First Edition
Brunet V, 136,
Mendelssohn II, 269

GEOGRAFIA.
DI M. LIVIO SANVTO
distinta in XII libri.
Ne' quali, oltra l'esplicatione di molti luoghi di Tolomeo, e della Bussola, e dell' Aguglia; si dichiarano le Prouincie, Popoli, Regni, Città, Porti, Monti, Fiumi, Laghi, e Costumi dell'Africa.
Con XII tauole di essa Africa in dissegno di rame.
Aggiuntiui de giu tre Indici da
M. GIOVAN CARLO SARACENI.
CON PRIVILEGIO
SIC CEDIT
VIRTVTI INVIDIA
IN VINEGIA. Appresso Damiano Zenaro. M.D.LXXXVIII.

Al Clariſs.mo Signor mio Oſſeruand.mo

IL SIGNOR

BENEDETTO ZORZI,

DELL'ILLVSTRISSIMO

SIGNOR ALVISE.

QVEST'OPERA viſibile della mano di Dio, che da noi vien chiamata Mondo: come hà in ſe molte coſe mirabili, molte commode, molte ancora neceſſarie alla vita humana; coſi ancora alletta à ſe l'occhio, e la mente noſtra à volerlo vedere e contemplare. Imperoche coloro, che ſono, d'ingegno ſublime; ſe pure non è conceduto loro per qual ſi voglia impedimento l'andar vagando per queſta e per quella Prouincia; ſi ſeruono almeno dei diſſegni in carta, e delle buone deſcrittioni, dalle quali eſſi traggono quella notitia, e quel diletto, che trarrebbono dalle coſe vere, che andaſſero vedendo: ſe bene non in quel perfetto modo, almeno tanto che può baſtare à mitigar la ſete, e quel natural deſiderio, che alberga ne gli ſpiriti nobili di vedere, e di ſapere. Di qui naſce, che molti inſtrutti à pieno di queſta particolar notitia, hanno giudicato di far opera grata, e gioueuole a i viuenti, moſtrando e diſſegnando in carte i ſiti, e la grandezza de' Paeſi, e deſcriuendo la natura loro, & i coſtumi de' loro habitatori. Onde queſta profeſſione della Coſmografia è ſtata ſempre hauuta in pregio, e tenuta cara da ogniuno, & hà hauuto ottimi e nobiliſſimi ſcritti, che ne' tempi antichi, e nei noſtri l'hanno illuſtrata, ampliata, e facilitata di maniera, che l'huomo con queſto ſtudio può molto auuicinarſi al ſaper di coloro, che hanno cercato i veri Paeſi, e notato con gli occhi proprij le coſe, che queſti trouano ſcritte e diſſegnate nelle carte: tanto più, ſe in queſto ſtudio hanno hauuta per compagna la ſublimità dell'ingegno, aiuto non mediocre in tutte l'attioni humane. Onde io, che in tutte le coſe m'ingegno di giouare all'vniuerſale, in queſta ancora hò voluto non mancare al mio naturale inſtinto: e moſſo oltre di ciò dalla mia perpetua oſſeruanza verſo la nobiltà Venetiana, hò preſo con più ardor d'animo del ſolito mio à Stampare queſte Tauole dell'Africa, per eſſer l'Auttore Venetiano, e di nobiliſſima famiglia. E penſando fra me ſteſſo, à cui io doueſſi dedicare queſt'opera, feci ſubito riſolutione di voltarmi à qualche nobile di queſta Eccelſa & ampiſſima Republica. Fra quali ho giudicato conuenirſi à Voſtra Sig. Clariſſi-

ma più che ad altri, e per ſodisfare all'obligo della mia antica ſeruitù con lei, e perche ella
per molte vie ſi rende chiara e degna dell'amore, e dell'oſſeruanza altrui. Ma due prin-
cipalmente ſono ſtate le cagioni fra molte, per le quali hò giudicato conuenirſi la dedica-
tione di queſt'opera à lei. Conciosia che in lei ſi raduni il merito e la lode di due antichi
Perſonaggi, famoſi per hauer cercato, e veduto quaſi tutta la Terra habitabile de' lor
tempi. E dirò ſenza pregiudicio dell'altre degne, & honorate lodi di V.S.Clariſſima, che
la prudenza Senatoria molto ben conoſciuta in lei fin quando eletta Sauio à gl'Ordini,
fece conoſcere in quei maneggi publici, quanto inanzi à gli anni ella ſi poſſa con lo ſtudio
e con la diligenza acquiſtare, la fanno tanto più lodeuole d'Vliſſe: perche quella di lui fù
acquiſtata col vedere i coſtumi di molti huomini, e di molte Città, grandiſſimo aiuto per
diuentar ſauio, e prudente: e quella di V.S.Clariſſima è ſtata acquiſtata nella patria, e fra'
ſuoi, nel mezo de' commodi, e de gli agi, che ſogliono anzi con le lor luſinghe rendere
gli huomini pigri e lenti al ben operare: ſe bene per maggior colmo d'ogni ſua lode, ſi può
dire, che in lei non manchi queſto ornamento dell'hauere con incommodo della vita ſua
cercato e veduto ancora de' Paeſi lontani: poiche non ſolo in Italia, ma fuor d'Italia anco-
ra ha veduto le Corti di diuerſi Principi. Hercole poi, il ſecondo, à cui io antepongo V. S.
Clariſſima, vien detto, che con fine honoratiſſimo peregrinando in diuerſe parti, vinceſſe
infiniti moſtri, e da eſſi liberaſſe i Paeſi, che ne veniuano infeſtati. Ma V.S.Clariſſima con
gli habiti delle vere e ſue ſingolari virtù, vincendo i moſtri de' vitij, ſi fa ſcala ampiſſima à
gli honori, & alle degnità della patria ſua. Oltreche nel ſuo honoratiſſimo Reggimento
di Vicenza diede al mondo vn chiariſſimo ſegno di queſta ſimiglianza, che io dico:
perche hauendo trouato quella Città in preda di molti horrendi moſtri, perturbatori del-
la quiete publica, e diſtruttori delle vite, e delle facoltà de' priuati; V. S. Clariſſima ſcac-
ciandoli prouidamente, e parte ſeueramente caſtigandoli, rendè libera quella Città racco-
mandata allhora alla fede, e alla diligenza ſua; acquiſtando per ſe il nome di Giudice giu-
ſto & incorrotto, e di liberatore di quella patria. Nella quale non erano forſe minori i
moſtri interni & inuiſibili delle inimicitie priuate: per eſtirpatione de' quali ella mettendo
mano alla deſtrezza ſua accompagnata dalla prudenza, & alla perſuaſione piena d'elo-
quenza, quaſi mazza e fuoco d'Hercole, laſciò pacifica e quieta quella Città, che da
lei era ſtata trouata piena d'odio e di turbulenza. Con le quali heroiche attioni viene à
farſi V. S. Clariſſima vna ſcala ſicura à gli honori & alle degnità per l'auenire, calpeſtan-
do l'honorato ſentiero de' ſuoi maggiori: e moſtrando d'eſſer molto bene e ricordeuo-
le & imitatore del gran valore della ſua famiglia antichiſſima in queſta Republica; e dal-
la quale ſono vſciti in tutti i tempi non ſolo molti ampiſſimi Senatori, e Procuratori di
San Marco, ma ancora Capitani Generali e Dogi: e ſuegliata non meno dall'eſſem-
pio domeſtico dell'Illuſtriſsimo Signor Aluiſe ſuo Padre, ilquale ha hormai goduto
dentro e fuori quaſi tutti i ſopremi honori, coſi in tempo di pace, come di guerra: ne'
quali hauendoſi acquiſtata lode immortale, viue hora molto riguardeuole, & in ampiſ-
ſima auttorità, rimirando con molta ſua conſolatione V. S. Clariſſima caminar à gran
paſſi per le pedate di lui. E non è picciolo indicio della fede, che ha la patria nel valore
di V. S. Clariſſima, e della ſtima ch'ella ne fà, il vederſi, che da eſſa le ſia ſtato dato il cari-
co honoratiſſimo di Bibliotecario della famoſiſſima libraria di San Marco; poiche que-
ſto di tempo in tempo è ſtato dato ad huomini di ampiſſima dignità, e di nome celeber-
rimo, hauendolo tenuto oltre à molti altri il Cardinal Bembo di felice e famoſa memo-
ria, & Andrea Nauagero altresì dotto, famoſo, e ſtimato di rara e ſingolar virtù e valo-
re: raccomandandoſi queſta impreſa, non ſenza cagione, à Perſonaggi dotti e princi-
pali: poiche vi ſi conſeruano libri ſingolari in ogni profeſſione; e quegli in particolare,
che'l Cardinal Beſſarione laſciò già a queſta Sereniſsima Republica, raccolti da lui con
eceſſiue ſpeſe da molte parti della Grecia, nel tempo à punto, che caddè l'antico, e fa-
moſo Imperio di Coſtantinopoli. Ma io mi laſcio traſportare dall'affettione a dir coſe

troppo

troppo note: e perciò ſenza ſpiegar altro delle molte cagioni, che m'hanno moſſo ad honorarla, le fò con queſta dedicatione manifeſta parte dell'animo mio; come vorrei poterla fare al mondo tutto di quanto ella valle, e di quanta ſperanza ho, ch'ella debba ogni giorno aſcendere a gradi maggiori, e più degni. Accetti dunque V. S. Clariſſima con l'augurio, ch'io le fò, queſto pegno della mia ſeruitù con lei: che ſe io non pareggio con la dimoſtratione il merto ſuo, nè l'obligo mio, paſſo almeno inanzi a molti nell'amarla e riuerirla; e non cedo ad alcuno, che le deſideri ogni più vero bene e felice grandezza: la quale pregandole da N. S. Dio, le bacio la mano. Di Venetia il dì 26. d'Aprile M. D. LXXXVIII.

Di V. Sig. Clariſſima

Seru. Affettionatiſſimo

Damiano Zenaro.

ALLI LETTORI.

LIVIO Sanuto auttore dell'opera presente, fu figliuolo di Francesco Sanuto Caualliero, Senatore ampißimo, ebenemerito della Republica Vinitiana: ilquale essendo huomo letterato, e grauißimo oratore, fece il figliuolo nel studio delle buone lettere, e della Musica alleuare. E giunto all'età adulta, mandollo in Alemagna alli più famosi Studij iui ritrouati: nelli quali imparò il giouane le Matematiche: & in quella professione si fece perfetto in tanto, che di sua propria mano compose secondo i precetti di Tolomeo, e di altri auttori, diuersi stromenti in quella professione bellißimi, e molto rari, al presente appresso gli heredi suoi serbati. Onde da quei precetti aiutato, e spinto dalla viuacità del suo ingegno, diede poi opera al studio della Cosmografia: nel quale passò tanto à dentro, e fece tal profitto; che, fatta raccolta di tutti li migliori auttori antichi e moderni, compose il globo Terrestre vniuersale ora veduto da tutti; aiutato a ciò da Giulio suo fratello, che di propria mano tagliò tutti li Rami. E passando piu oltra, penetrò nel studio dell'historie cosi antiche, come moderne, e tanto nelle Sacre, quanto nelle Etnice; che non è stato alcuno de suoi tempi, che li habbi posto il piede inanzi. Intanto che vedendo lui le cose dell'Africa; così notabil parte del Mondo, e così famosa per gli antichi succeßi, e per i nuoui scoprimenei di quella fatti; non esser mai state in quella maniera descritte, e dichiarate, che la grandezza loro meritaua; si risolse dar di mano ad impresa così grande, e faticosa. E seguitando i più famosi, e veridici scrittori, si antichi, come moderni; hà non solamente composta l'historia, che si legge, ma le Dodici Tauole in Rame della descrittione sua, che si veggono: hauendole egli stesso lineate, e situate; & essendo quelle poi state tagliate da Giulio suo fratello diligentißimo, & intendentißimo di tai cose. Morì d'età di anni 56. quando voleua cominciare à descriuer le altre parti del Mondo separatamente. Ora acciò le fatiche di cosi raro intelletto non restino insieme con le ceneri sue sepolte, le habbiamo voluto con la Stampa viuificare, adornandole, in gratia e dell'auttor morto, e del fratel viuente, di tre bellißime Tauole composte da M. Giouan Carlo Saraceni; dalla stretta amicitia, che con amendui fratelli ha egli sempre tenuta, à ciò indotto.

TAVOLA
DI TVTTI I LVOGHI,
SI TERRESTRI, COME MARITIMI
dell'Africa, nella presente opera contenuti,

COMPOSTA PER M. GIOVAN CARLO SARACENI.

Anterote

B

Benigua-

TAVOLA DE I LVOGHI

caſar-

H

Hain

TAVOLA DE I LVOGHI

N

ſan Ni-

V

X

Z

IL FINE.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI DELL'AFRICA
NELLA PRESENTE OPERA CONTENVTE

COMPOSTA DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

gli

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI

ſant'An-

B

C

Cirta,

D

E

Eclissi

For-

Giouanni

H

I

Ilha

L

M

Ma-

monte,

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI

Zaba.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI

Z

IL FINE DELLA SECONDA TAVOLA.

TAVOLA
DELLE VOCI ESTERNE E FORESTIERE
nella presente opera contenute,

CON LE LORO DICHIARATIONI.

COMPOSTA DA M. GIOVAN CARLO SARACENI.

Abba in lingua Abissina significa Padre.
Abetu in lingua Abissina significa Signore.
Abreoio in lingua Portoghese significa Apri l'occhio.
Abuna da gl'Abissini si chiama il Patriarca di tutta l'Etiopia.
Acegue ī lingua Abissina uuol dire Imperadore.
Agoada in lingua Portoghese significa Adacquamēto.
Alagoa in lingua Portoghese significa Lacuna.
Aldea ī lingua Portoghese significa Villaggio, & Aldeas Villaggi.
Alegria, voce Castigliana, significa Allegrezza.
Alfaia in lingua Portoghese significa Masseritia.
Alicaxi in lingua Abissina s'interpreta Auditore.
Almadias in lingua Portoghese significa Barchette.
Almathria nome de i terreni, doue si ꝓduce il Balsamo.
Angra in lingua Portoghese significa Statione ouer Porto: onde Angra do Raio significa Statione ouer Porto della saetta.
Aquelomarig appresso Mori significa Lingua nobile.
Aquifagi in lingua Abissina s'interpreta Morte d'Asini.
Arrazes in lingua Abissina significa Capi.
Arrazia in lingua Abissina significa Paese de Capi.
Arrecipe in lingua Portoghese significa Coadunamento d'acque.
Aruoledo in lingua Portoghese significa Bosco.
Asifiual in lingua Africana significa Romore.
Asina in lingua Araba significa Bella.
Asteiras in lingua Portoghese significa Store.
Atalaia in lingua Portoghese s'interpreta Luogo alto da guardar lontano.
Auases in lingua Egittia significa Habitationi.
Auriata in lingua Abissina s'interpreta Apostoli.
Azaoad in lingua Africana significa Siccità.
Azella è da gli Africani chiamata la città di Arzilla posta in Habat regione del regno di Fez.
Azzagar, uoce Araba, significa Terra uerde.
Babenansre in lingua Egittia significa Porta della uittoria.
Baixos in lingua Portoghese significa Secche.
Balibella in lingua Abissina s'interpreta Miracolo.
Bar, uoce Arabica, significa Deserto.
Barba in lingua Egittia significa Torri altissime.
Barbara, uoce Araba, significa Mormorare.
Bareiras in lingua Portoghese significa Terreni molli.
Barnagasso in lingua Abissina significa signore del mare.
Barra in lingua Portoghese significa Riua.
Bebelfutuh in lingua Egittia significa Porta de trionfi.
Beldelhuneb in lingua Africana s'interpreta Città delle giggiole.
Betudete in lingua Abissina significa Gran Capitano.
Biledulgerid, in lingua Araba significa Paese, che produce datteri.
Bisan in lingua Abissina significa Visione.
Boiare in lingua Portoghese significa Girare: onde Cabo de Boiador significa capo Giratore.
Burris in lingua Araba significa Piumosi.
Burto in lingua de negri significa Arco.
Cafri in lingua Moresca s'interpreta Senza legge.
Cahara, uoce Araba, significa Terra di pietre minute.
Cahel uoce Araba, significa Terra d'arena.
Caisar in lingua Africana significa Cesare, cioè Imperatore.
Calhenalili nome di Fondaco nel Cairo.
Camaroeus in lingua Portoghese significa Gambarelli.
Carmes ī lingua Portoghese significa il colore del Chermese.
Cartagine in lingua Africana significa Città nuoua.
Casacineler in lingua Abissina uuol dire; Venite dentro.
Cauas in lingua Abissina significa gli Huomini d'arme.
Chebre, nome proprio di Vestimento Egittio.
Chercol in lingua Abissina s'interpreta s. Quirico.
Comida in lingua Portoghese significa il Conuito, ouero il Mangiare.
Corbon in lingua Abissina significa Hostie.
Corsico in lingua Portoghese significa Saetta.
Cortes in lingua Portoghese significa Cheto.
Cuuaigelgherben in lingua Africana significa Passo de Corui.
Culeihat Elmuridin, in lingua Araba significa Rocca de i discepoli.

Curraes

TAVOLA DELLE VOCI FORESTIERE

Curraes in lingua Portoghefe ſignifica i Cortiui.
DAuid in lingua Abiſſina ſignifica Guardiano.
Deſcanſos in lingua Portoghefe ſignifica Ripoſi.
ELchabira in lingua Araba ſignifica Addunamento.
Eſteiras in lingua Portoghefe ſignifica Stuore.
Eſteiro in lingua Portoghefe ſignifica Golfetto.
FErmoſo in lingua Portoghefe ſignifica Bello.
Fez in lingua Araba ſignifica Oro.
Forcado in lingua Portoghefe ſignifica Impiccato,
GAdo in lingua Portoghefe ſignifica Animali ouer Beſtiami.
Gebelelhadih, in lingua Araba ſignifica Monte del ferro.
Gibre in lingua Abiſſina ſignifica Tributo.
Gomaras ī lingua Abiſſina ſi chiamano i Caualli Marini
Guighimo, in lingua de negri, ſignifica il Signor del Cielo.
Guſitembo in lingua de negri ſignifica Bianco e Roſſo,
HAir in lingua Africana ſignifica Bon Aere.
Hamliſnam, in lingua Africana ſignifica Fontana degli Idoli.
Huaba in lingua de negri ſignifica certe Aſperità di ſaſſi e cadute e cataratte del fiume.
S. IAgo in lingua Portoghefe ſignifica san Iacopo,
Ifrichia, uoce Arabica, ſignifica Africa.
Ilbernus in lingua Africana ſi chiamano certi Mantelli negri, che ſi teſſono interi con li lor Capucci.
Ilha in lingua Portoghefe ſignifica Iſola, & Ilhas Iſole.
Ilheo, in lingua Portoghefe ſignifica Iſoletta.
Imbrachriſtos in lingua Abiſſina s'interpreta Camino di Chriſto
LEdo in lingua Portoghefe ſignifica Allegro.
MAceiras in lingua Portoghefe ſignifica Pomari.
Madeira, voce Portoghefe, ſignifica Legna.
Mallagama, ouer Malagana, in lingua Abiſſina s'interpreta Notaio.
Marſa in lingua Africana ſignifica Porto.
Medo in lingua Portoghefe ſignifica Timore, ouer Paura: onde Porto do Medo ſignifica porto del Timore: e Cabo do Medo, Capo della Paura.
Melela in lingua Africana ſi chiama il Mele.
Meſurado in lingua Portoghefe ſignifica Placido.
Michias in lingua Egittia ſignifica Miſura.
Mina in lingua Portoghefe ſignifica Minera.
Mozimo nel regno di Benomotapa ſignifica Dio.
NEd in lingua Africana ſignifica Simile.
Neguz in lingua Abiſſina ſignifica Re.
Nubreti in lingua Abiſſina ſignifica Maeſtri.
PAdraon in lingua Portoghefe ſignifica Termine o Segno.
Pagomen in lingua Abiſſina ſignifica Finimento di anno.
Palmar ī lingua Portoghefe significa Luogo pieno di palme.
Palmacera in lingua Portoghefe significa Luogo ripieno di palme.
Paul in lingua Portoghefe significa Palude.
Pequeno in lingua Portoghefe significa Picciolo.
Peſqueria in lingua Portoghefe significa Peſcagione.
Praya in lingua Portoghefe significa Spiaggia.
QVadelhabid in lingua Africana significa Fiume de i ſerui,
RAbicli, uoce Araba, significa certa ſorte di Frutti.
Raios in lingua Portoghefe significa Saette.
Rapoſa in lingua Portoghefe significa Volpe.
SAhacat in lingua Africana significa quella ſorte di Femine, che i latini chiamano Tribades.
Sahblelmarga in lingua Africana significa Piano del prodo.
Sahid in lingua Africana significa Terreno.
Sauens in lingua Portoghefe significa Chieppe, ſpecie di peſce.
Serra in lingua Portoghefe significa Monte.
Siene in lingua Araba significa Brutto.
Simbaoe in lingua Abiſſina s'interpreta Corte.
Spichel certa Canna coſi chiamata da Portoghesi.
TAbuto in lingua Abiſſina significa la Pietra Sacra dell'Altare.
Taſcar in lingua Abiſſina significa Memoria.
Tefza in lingua Africana significa la Pietra Teuertina.
Tegaza in lingua Africana significa Cargadore.
Tegdent in lingua Africana significa Antica.
Terra comprida in lingua Portoghefe significa Terra Lunga.
Tetteguin in lingua Africana significa Occhio.
Tezerin in lingua Africana significa Cittadi.
Traios in lingua Portoghefe significa Habiti.
VGandas in lingua Abiſſina significa Trombe.
Vro in lingua Portoghefe significa Oro.
XVus in lingua Abiſſina significa Capitani.
ZAmboas in lingua Portoghefe significa cedri.

ERRORI OCCORSI NELLO STAMPARE

insieme con le loro correttioni.

Carte	Facciate	Linee	Errori.	Correttioni
1	b	2	*luoo*	*luogo*
1	b	3	*imperio*	*imperio*
8	a	9	*appreſſa*	*appreſſo*
9	b	39	*l'Auſtrale*	*le Auſtrali*
20	a	10	*a ſimilitudine dell'huomo.*	*a ſimilitudine dell'ouo.*
21	a	19	*pſſando*	*paſſando*
29	b	32	*haaitatori*	*habitatori*
40			*tre Città, cio è Gemihaelchmen, Camiſmetgara, e Banibuſil, attribuite al territoro di Marocco, uogliono eſſer attribuite al territoro di Fez.*	
43	6	41	*uicina a Gudili*	*uicina a Gualili.*
45	a	24	*Habat regione di Azgar.*	*Habat regione di Fez.*
54	b	38	*Capo figdllo*	*Capo figallo.*
63	a	33	*temuta*	*tenuta.*
66	b	21	*luogo*	*lago*
73	b	28	*Guenziga*	*Zuenziga*
75	b	2	*Angela*	*Augela*
79	a	8	*Tenya*	*Praya*
125	[illegible]	2	*Berenagus*	*Betenugus.*
130	b	17	*in larghezza*	*in lunghezza*
139	a	47	*porgano*	*pongano*
139	b	7.9.15.21.46.	*Bunia*	*Butua.*

IL FINE.

MEDITERRANEVM MARE.

GARETVM DESERTVM.

NVMIDIAE PARS.

E V M M A R E.

N E Z A.

G E Z A I R A.

METHEIA PLANICIES

BVGIAE PARS

N T I S P A R S

E. P A R S.

Milliaria.

50 60 70 80 90 100

ABVLA VI.
NEVM MARE.
AEGYPTVS INFERIOR
hoc in deserto degentes miserrime uiuunt
pro proditores omnium totius ferè terrarum
orbis scelerosissimi
ERTVM.
solis fons.
AVGELVM D.
LEVATAE POPVLI.
AVGELA REGIO.
ALGVEGHETA REGIO.
CANCRI TROPICVS.
AEGYPTII MONTES OCCIDENTALES
NVBI
AOGA
GNVM.
NVBAE POPVLI.
BVGHIAE POPVLI.
REG.
NILVS FLVVIVS.
BARNAGASSI REG. PARS
Milliaria.
50 100 150 200 250

DELLA PRIMA PARTE
Della Geografia
DI LIVIO SANVTO
LIBRO PRIMO.

MPRESA *non sol grandissima, e di varie, e quasi infinite difficoltà tutta ripiena; ma nell'ottener ancora in premio delle fatiche qualche opinion buona del mio giudicio, più che perigliosa, con l'intelletto prima abbracciata, ora mi pongo à scriuere: persuadendo à me stesso, che lo essermi essercitato d'intorno à sì confusa materia quasi inestricabile; se ben non debba apportare alla mente de' Lettori quella sodisfattione, che si suol ritrarre da ben ordinata nuoua opera perfetta: questa, qual ella sia, possa à loro almeno portare, che senza riprensione dello studio mio saranno queste fatiche publicate: E maggiormente ancora debbo confidarmi ciò deuer essere, quando mi sia fatta buona questa verità: di hauermi nell'opera preualuto io di quel tempo, che non posseduto, nè concesso; ma per il più ò conteso, ò di mezo alle perdite rapito; mi procurai solo di hauere, onde potessi, così spendendolo, tra le noie delle mie fortune sentire consolatione. Essendomi venuto adunque da prima nell'animo voler metter studio nella Geografia, & riuolgendo à vn tempo or questo, or quell' altro Auttore, perdei quasi la speranza di poter à buon fine radrizzar mai l'honestissima intention mia: perciocho sapeua esser principalmente vfficio di cui prendesse in questi tempi sopra di se vn tal carico, di rappresentare con qualche fede alla vista de gli huomini quasi vna nuoua faccia della Terra: & à ciò fare poi vedeua non si hauere, se non poco di quel molto, che vna tanta materia ricercasse. E benche sia stato ridotto à ragioneuol misura; non solo il rimanente dell' Africa, che sopra all'Oceano per inanzi fu incognito, & alcuna parte dell' Asia prima ne gli interualli errata; ma insieme con quelle, nuoue Isole grandi, & altre minori innumerabili di là dall Oceano nelle esterior parti con sì capacissimo continente; e quindi quanto al generale molto si conosca, con qual diuersa forma da quella, che si legge in Tolomeo, & in altri antichi, iui si distenda sopra l'acque la superficie di questo nostro globo: si sà nondimeno, non perciò consister quiui il giouamento dell'opera; poiche vi concorre insieme il riconoscimento de i luoghi antichi; e principalmente il sapere, oue gli altri tutti, de quali notitia si habbia, si deggian porre per sito naturale. Questa mi auiddi esser la fatica, esser questo il peso, che seco porta la nouità della cosa: il quale se non sarà più graue di quanto sostener possano le mie spalle; se non al segno inteso, di vicino almeno sarà condotta. Ma in quanta oscurità all'occhio dell'intelletto humano impenetrabile rimanga la notitia di quasi tutti essi luoghi antichi; ò dicasi di Africa, ò vogliasi di Asia, non anco trattane fuori tutta alla luce la nostra Europa; conoscanlo prima coloro, che leggendo osseruano le vere Istorie: posciache per esse è manifesto, quante volte, e quanto*

dallo abbaſſamento dello Imperio Romano in quà ſottoſopra ſia ſtato volto il Mondo con quaſi vniuerſal rouina di ogni edificio : indi i mutamenti de' Regni, indi il trasferirſi delle genti da luogo à luogo co' linguaggi loro: onde habbiano conuenuto mutar nome, ſi come haueuan cangiato l'Imperio, quelle poche Città; che da tante confuſioni, & ingiurie del Tempo dalla Fortuna, anzi da Dio erano ſtate riſerbate : di maniera che men che poche, e di Africa, e di Aſia, ò per il ſito, ò per la ſimiglianza del nome, ò per congiettura ſi hanno riconoſciute. Delle nuoue poi edificate da quelli à tempi noſtri, delle quali il numero è grandiſſimo, e forſe maggiore, che non fu delle diſtrutte; benche s'habbiano rifabricate di eſſe aſſai nel ſito, ò quaſi nel ſito, oue prima ſi ritrouauano : tuttauia così come ſono ora deſerti e ſelue, doue già riſplendeua l'antica bellezza loro : ſimigliantemente oue prima era ſol ferità & orrore, veggonſi ora ſicuri & ameni riposi di ciuiliſſimi albergatori. Nuoua faccia della Terra adunque deuaſi à giorni noſtri ne gli occhi de gli huomini per il Geografo rappreſentare, ſe in parte almeno ſi penſa egli diſobligarſi da quel tanto, à che per vfficio ſuo è tenuto. Entrato perciò io, che fui in queſto penſiero; e vedendo, che di Tolomeo, ò di altri antichi (quali anco tali ſi leggono, che quello, di che più biſogno s'habbia, à pena, e di rado ſi poſſa accertare) fuori alcuni Generali, poco in queſto mi poteua giouare; e compreſa ad vn tratto, contra ogni mia credenza, la confuſione de' moderni, à ciaſcuno quaſi de i quali nulla paia di hauer fatto, ſe à gli altri ſia conoſciuto eſſer ſimile : mi trouai ancor'io tra me confuſo tanto, che diſperai vn tempo poter mai pur à me in picciol parte, non che à gli altri ſodisfare. E per non tacere di alcune aſſai rileuanti, e dubbioſe à molti, ma al parer mio coſe ora aſſai chiare : chi ſia, che vedendo altri nelle lor deſcrittioni congiungere il continente Atlantico, ò Mondo nouo che ſi dica, col noſtro continente; altri poi con molto interuallo ſepararli; non conoſca eſſer queſti più che grauiſſimi contrarij? Senza marauiglia poi non credo già io che ſiano altri rimaſi, veduto che habbiano poſto il Cataio nel nouo Mondo : di maniera che quel gran Golfo, oue ſono l'Iſole Spagnola e Cuba, ſia ſtato deſcritto per Golfo del Cataio; ſapendo eſſi, quella eſſer Prouincia propria di Aſia, per più letture di fedeliſſimi Auttori. Di auuertenza grandiſſima ancora è : che, quantunque ſi vegga Tolomeo per altrui colpa hauer errato nelle parti dalla ſua patria lontane; ſi ſa che delle vicine poteua ben'il Meridiano conoſcere, eſſendoſi ſtato colui chi egli fu : e tuttauia per molti drizzaſi la riuiera della Terra ſanta quaſi allo ſteſſo Meridiano, contrario tanto alla deſcrittione di Tolomeo; e per conſeguente più ſporgono il capo di Gardafuni all'Oriente; e la riuiera di Barbaria con l'altre inſieme a Tramontana; facendo la Occidentale di Spagna pur ſimigliantemente riſpondere, malgrado di Tolomeo, al medeſimo Meridiano : preſi tutti da vno ſteſſo errore, in credere eſſer certi; che la Tramontana, ò per meglio dire, quella parte, ouer quel punto, che à ſe volge il ferro della buſſola da nauigare, fregato dalla Calamita, ſtia ſempre nel meridiano, e che perciò ſia il Polo; e nondimeno tanto più ſi ſono ingannati, ò s'ingannano; quanto più ſono ſtati, ò ſono nella loro oſtinata credenza. Quindi nelle deſcrittioni loro falſi ſono i paralleli, & i meridiani tutti; e meno e più, ſi come la natura de i luoghi, per l'effetto che fa la buſſola, ha conuenuto riſpondere. Con tutto ciò, quantunque dipartendoſi dal modo certo delle miſure, che è delle celeſti apparenze, ſol nella buſſola le haggiano riposte; ſono in vero al parer mio, non ſol degni di ſcuſa, ma di lode ancora; ſe per queſto porranno opera nelle riuiere ſole del mare, onde ſoli i Nauiganti come di carte marinereſche ſi preuagliano : ma ſe più auanti paſſando, e graduando tauole con larghezze, e lunghezze, diſpor vorranno tra quei termini l'interiore delle Prouincie; crederò io, che altre tauole, altri Geografi, altre deſcrittioni, ſi deueranno ricercare. Ma perche è diuiſa la general Geografia, che in queſta opera ſi diſpone, in parti quattro; ſi come anco in tante, per quanto fin'or ſi sà, fu eſſa Terra dalla Natura diuiſa : parmi più inanzi deuer ſtender ormai l'ordimento di queſta teſſitura. Alla quale, ſi come è nuoua, ſia con buon animo conceſſo ancora, che ſe le ſupponga nuouo fondamento : ma tale, che ſoura eſſo vna tanta machina ſicura di rouina ſi poſſa ſoſtenere. E perciò eſſendo manifeſto, che le miſure, ſenza lequali nulla è la Geografia (poiche in eſſe, e ne gradi ſuoi, quaſi ne i proprij piedi, il corpo ſuo ſi appoggia) di due maniere eſſer conuengono, vna per le longitudini, e l'altra per le latitudini : così come e per le hore, e per le ombre, e per l'altezza del Polo; e per la deuiatione di qualunque ſtella, e ſpecialmente del Sole, dallo Equinottiale; s'ha il modo ageuole, e certo di conoſcer la

diſtanza

diſtanza di alcun luogo da eſſo cerchio dell'Equinottio, non ſi hauendo altro modo d'intendere le longitudini, che ſia ſicuro, ſe non quel ſolo uno, che tutto dipende dalle oſſeruanze del mancamento della luce nella Luna. onde: oltra che della miſura non v'è principio alcuno naturale; per eſſer etiandio vario ſempre, & incerto, e per altri accidenti ſopra modo malageuole: emmi paruto perciò in queſte longitudini diſcoprir vn modo di miſurare; il quale ſe ben non così à minuto corriſponda, tuttauia in generale, e nel partire il mondo in più diſtanze principali, che quello è che più rileua, ſia ancor eſſo facile e certo: Aßegnando inſieme vn termine, o principio di miſura, che eſſa natura propria ſin dal principio del mondo inuariabile e fermo con dono perpetuo habbia fondato. Alle quattro parti dunque, che ſono l'Africa, l'Europa, l'Aſia, e la Terra Atlantica, ò nouo Mondo che vogliam' dire, douendo precedere alcune neceſſarie eſpoſitioni, e ragionamenti: Primo ſi porrà quello, che è ſopra l'inuentioni di vno ſtromento fabricato per le miſure di queſte longitudini, come conueneuole principio di queſto volume: qual ragionamento, ſe ben lungo, non credo ſarà diſcaro: di mano in mano ſeguirà poi quello, che ricerca l'ordine dell'opera, la quale ſe perfettione non haurà, haurà almeno in queſte primitie mie quella imperfettion minore, che il concetto mio le haggia ſapute partorire. Per entrar dunque à ragionare di queſte longitudini; non ſapendo io che ſi legga eſſerui (come è detto) altro modo certo, col quale ſi poſſano eſſe conoſcere, ſe non quel ſolo vno, onde ſi oſſerua il mancamento della luce nella Luna: giudicai ritrouarſi l'arte di Geografia molto biſognoſa, e quaſi mancheuole delle ſue neceßarie conditioni: percioche ſi vede che, non più di quel che già fecero gli antichi, che fu pochißimo, ſi pone ora à queſto fine in vſo la oſſeruanza delle Eclißi; hauendoſi in queſto biſogno di più Matematici intendenti, che in vno ſteſſo tempo oſſeruino in luoghi ſeparati, e tra ſe lontani quelle celeſti apparenze: ilche ricerca in coloro, che intendono di ritrarne buon frutto quaſi poſſa di auttorità regolare: oltra che non in ciaſcun' anno la Eclißi appare, la qual anco apparendo, dalle nubi tal'hora ſi naſconde & affoſca: e per queſte cagioni quaſi à forza ſi ha conuenuto laſciare queſta via, come troppo malageuole e faticoſa, & che di rado concede al Geografo occaſione di poterſi preualere; e ſi ſono frequentate certe altre di miſura fallace & incerta, onde con errori grandißimi poi ſi ſcuopre col tempo lo inganno della congiettura. Conſiderando io dunque ſopra di ciò, compreſi che non picciola vtilità ſi apportarebbe à queſte ſcientie di Geografia: e principalmente in queſti tempi noſtri, ne quali ſono ſtate ritrouate tante Iſole, e nella terra ferma luoghi sì ampißimi e ſpatioſi; ſe coſì come per opera di vn'huomo ſolo in ogni luogo, & in ogni tempo ſi ha, e ſi conoſce il grado della larghezza; ancor ſi haueſſe, e conoſceſſe quello della lunghezza: il quale tuttauia non per fallacißimi auuedimẽti foſſe deſcritto, ma poco lontano à i termini de veri gradi rappreſentaſſe alli ſtudioſi la quaſi propria figura naturale. Auuẽne in tãto, che diuenuto io amico già molti anni di vn gentilhuomo nominato Guido Gianneti da Fano, huomo per eruditione e per coſtumi honeſti degno di eßer prezzato et amato, nõ ſenza marauiglia da lui prima inteſi; che l'ago della buſſola da nauigare fregato dalla calamita, non dimoſtra ſempre il meridiano di colui che l'uſa, ma certo luogo lontano per alquanti gradi da eßo meridiano: il qual luogo quantunque ſeparato, nondimeno venga ad eßer dimoſtrato per eßa aguglia, ora inſieme con eßo meridiano, ora poco, et ora aßai, e più e meno lontano da eßo; e che Sebaſtiano Caboto Venitiano Piloto eccellentißimo iſtrutto da eſperienza, e dalle oßeruationi per lui fatte, mentre egli nauigaua alle Indie, fu di tal ſecreto il riconoſcitore: qual egli paleſò poi al Sereniſsimo Re d'Inghilterra, preſſo al quale (come poi da altri inteſi) eſſo Gianneti all'hora honoratißimo ſi ritrouaua: & egli dimoſtrò inſieme, quanta fuſſe queſta diſtanza, e che non appareua in ciaſcun luogo la medeſima. Intendendo io tal coſa da huomo degno di fede; e leggendoſi, che Sebaſtiano Caboto per la ſcienza del nauigare ſi acquiſtò tanta auttorità, che di priuilegio conceſsoli alcun piloto non potè nauigar ſenza ſua licenza alle Indie occidẽtali, e che per ciò fu da Spagnuoli chiamato il Piloto maggiore: mi parue coſa da deuerſi tenere in molta ſtima; maßimamente hauendomi io di queſto fatto più chiaro, veduto c'hebbi il capitolo ottanteſimo ſecondo del ſommario dell'Iſtorie di Gonzalo di Ouiedo da lui ſteſſo fatto, & il nono, e l'undecimo del ſecondo libro della prima parte delle ſue Iſtorie: per la qual lettura compreſi, che quando la punta del ferro della ſtella della buſſola da nauigare dimoſtra ad vn tratto il Polo, ouero Meridiano, & eßa Tramõtana; il Meridiano di quel luogo viene à paſſare

per l'isole de gli Azori; e di detto vndecimo capo sono le parole tali. Si crede che il diametro, o linea, che stendendosi da Polo à Polo attrauersa in croce la linea Equinottiale, passi per l'isole de gli Azori; perche mai non si ritrouano le punte dritte de ferri, e del tutto fise da mezo à mezo nel Polo Artico, se non quando le naui e le carauelle si ritrouano in quel pareggio: e quando di questo termine escono verso queste parti Occidentali, più Maestreggiano, quanto più indi si scostano: e passando questo termine verso Leuante dalle dette Isole, tanto più Grecoleggiano, quanto più se ne allontanano. Ma quando poi oltra di ciò in certo discorso (come io credo) fedele di vn Capitano Francese, del quale non vi era il nome, queste parole vidi scritte, le quali sono. Noi pigliaremo il nostro primo punto di longitudine dal Meridiano, qual passa per lo estremo dell'isole di Capouerde, dette del sale di buona vista, e del maggio, alla parte che riguardano l'Africa verso Leuante; percioche iui è il vero Meridiano, e stabile del compasso, e del quadrante; per esser luogo, doue il ferro temprato con la Calamita riguarda drittamente verso li due Poli. Se ben vi fusse tra questi Scrittori alcuna differenza del luogo, mi rimase nondimeno con sicuranza di verità tal cosa nella memoria, come quella, onde si possa ritrarne inuentione nella misura delle longitudini. Di quà perciò ponendoui pensiero per saper di poter arrecar in luce à gli huomini fuori della commune opinione cosa di giouamento marauigliosa. e non mai che si sappia conosciuta nelle memorie passate; formai certo stromento, à cotal fine: ma conoscendo non poter da me saper la distanza del Polo da quel luogo, che volge à se la Calamita, ilche in questo è principalmente necessario; e che non si potendo dar di ciò certa regola, se non per le osseruationi, che ò si facessero, ò fussero state fatte per nauigatione almeno della quarta parte del mondo, ben sarebbe il cercar altronde di saperla: ragionatone io di questo col detto Giannetti, fece egli; che da vn gentil'huomo nominato Bartolomeo Compagni, che in Inghilterra si tratteneua, s'intese ciò, ch'egli dal detto Caboto ne seppe; scriuendoci chiaramente esso Compagni: che, secondo il Caboto, quel luogo, che volge il ferro della calamita, si conosce esser in longitudine di Tolomeo gradi cento cinquantacinque, e discosto e lontano dal Polo Artico per due delli trentadue punti, che si veggono nella Bussola marinaresca: perche al più che si faccia, ò possa far differente la Tramontana della bussola dalla meridiana linea (nauigandosi però nello Equinottiale) è fino al detto secondo punto, aggiungendoui questa parola in circa. Questo vidi io corrispondere assai à quello, che si legge nelli Capitoli di sopra nominati del fermarsi dritta la punta del ferro della Marina bussola nel Meridiano dell'Isole delli Azori: & à quello ancora, che io dapoi vidi con gli occhi miei in vna carta da nauigare diligentissima fatta à mano, e tutta ritratta à punto da vna propria del detto Caboto; nella quale si riconosce il luogo del detto Meridiano esser per miglia cento e dieci lontano verso Occidente dalla Isola detta Fiori di quelle pur delli Azori. Ridussi perciò fino all'hora al deuuto fine esso stromento: ilquale per esser come proprio membro della Geografia, perche si deuea, com'è fatto, con essa congiungere: ora per questo, ben che per le mie grauissime perturbationi più al tardi assai di quello io mi credea, e l'vno, e l'altra vnitamente si scuoprono nelle stampe; ma dichiarito prima che si hauerà quello è richiesto d'intorno al detto stromento, si tratterà poi e dimostrerà, quanto al parer mio appartenga di parte in parte à tutta la Geografia; Alla intelligenza dunque di questo stromento; per esser principalmente necessario, che bene si conosca il fondamento e la radice, soura cui si appoggia il modo di questa misura della longitudine; si deue sapere, & io per esperienza lo affermo: che il compasso, ò vogliamo dire il ferro della stella marinaresca, fregato dalla calamita, si riuolge non alla stella Polare da Marinari detta Tramontana, ò uero al Polo Artico nostro ò Meridiano; ma à certa parte del cielo, ò della terra, la qual sia per alquanti gradi discosta da esso Polo; e per quanto fu al Gianneti dal Compagni scritto, per tanti, quanti si vede esser discosta la punta del raggio, ouer linguetta di Maestro tramontana, ò Greco tramontana nella bussola da Nauigare, dalla punta che si chiama da loro Tramontana. Questa distanza, se così è, chiaramente si conosce essere di gradi vintidue, e mezo: percioche tenendo la stella di essa bussola trentadue raggi ò punti dimostratori della diuersità de venti; & hauendosi compreso (si come ci fu scritto) che nauigandosi sotto la linea Equinottiale, il raggio di detta stella della bussola da Marinai detta Tramontana, varia, e si allontana dal Polo ò Meridiano nella sua maggior distanza per raggi due; & essendo stato diuiso fino da quei primi più Eccellenti Speculatori delle

stelle ciascun cerchio del Cielo, e della Terra in gradi trecento sessanta; diuidendosi questo numero per sedeci, vengono à punto ad esser gradi ventidue e mezo, che fanno questo interuallo, ò distanza maggiore: la quale benche io dica maggiore, non si intenderà perciò che sia nè maggiore, nè minore di quello che in vero è, essendo sempre (come si comprenderà poi) naturalmente la medesima: ma sia à me concesso per dichiaratione di questo stromento mio parlare à questo modo; poscia che per lo aggirare de viaggi o nauigationi, diuersa per accidente in apparenza si dimostra. Se questa distanza sia tale, e se per sicura e certa si debba tenere; ancor che sia stato scritto quello, che di sopra ho detto; mi pare in vero non esser cosa inutile il dubitarne. Se ben la proua con questo stromento fatta qui per me verificata in Venetia in quel modo che si leggerà poi, non male ad essa corrisponde: Tuttauia perche è buona cosa, se non per fondamento e radice vera, per essempio almeno presupporre la distanza di questi due luoghi; non sarà altrui graue, che hauendola io così intesa; e non senza istruttione di qualche esperienza, ò vera, ò falsa; la presupponiamo quasi tale: e d'intorno ad essa discorrendo, seguiamo la materia nostra. Verrebbe così dunque, per quanto s'hà detto, ad essere l'interuallo dal Polo alla parte, che volge à se la calamita, che si chiamerà il calamitico, di gradi vintidue, e mezo: e non essendo stato dal Caboto così osseruato à punto, che per dui raggi variasse la bussola; poi che fu scritto, che varia per due punti con questa parola in circa; mi potrei fare ardito in affermare, che la distanza del calamitico dal Polo fusse di gradi vintiquattro, e per conseguente nell'Artico cerchio: il che potria sopplire fino à tanto, che con più certa esperienza si accettasse, ò rifiutasse questa opinione. Da questa radice: vinti quattro gradi dico, e non vinti tre, e minuti cinquanta vno; ò vero altramenti, per essere li noue minuti in questo fatto come nòn sensibili: e per le ragioni anco, che nel libro secondo si vedranno scritte: dunque presupponendosi il calamitico essere lontano dal Polo per gradi vintiquattro, ch'è in latitudine di gradi sessantasei, dipenderà quel fondamento tutto, che per essempio à questo stromento si descriui; ilquale nondimeno già non rimarrà, che con qual si voglia altra ritrouata distanza si confaccia ancora; essendo tale, che può compiutamente ad ogni guisa riuscire. Ma se questo ferro dalla calamita fregato, si volga per virtù di punto, ò per virtù di linea, lasciandosi ora da parte l'auiso del Compagni, par che venire prima debba in consideratione. La quale al parer mio: essendo la causa di vn tal mouimento quanto qual si voglia alcun'altra marauigliosa; e per conseguente douendo quella forma, onde ella procede, essere quanto più possa perfetta: con più natural e conueneuole fondamento sarà, che esso ferro si volga per virtù di punto; sapendosi che la perfettione della forma consiste in rotondità, onde principalmente si vede nel Cielo tutti quei diuini lumi, che cagionano gli effetti quì fra noi, essere di forma sferica e rotonda; che per virtù di linea, che di forma si ritroua in tutto contraria. Ma se poi questo punto ò calamitico che si voglia dire, sia nel Cielo, ò nella Terra, non è cosa al parer mio senza altra esperienza da potersi di facile per disputationi conoscere; essendo pronte le ragioni che possono dall'vna e dall'altra parte hauere qualche forza di persuasione: pur perche il ragionarne non può se non apportar frutto nel preualersi alcuno di questo stromento, se ne scriuerà alcuna cosa. E così prima dirò, e per quanto à me pare ragioneuolmente: che ogn'hor che questo calamitico fosse scoperto esser nel Cielo, saria anco scoperto esserne due, e non vno: e se si ritrouasse esser nella Terra, non due, ma quel solo vno sarebbe ritrouato: & allo incontro se si comprendesse, che solo vno fusse, e non due, questo vno solo sarebbe nella Terra, e non nel Cielo; e se si conoscesse, che fussero due, e non vno, li due sarebbero non in Terra, ma senza dubbio in Cielo. Per discorrere sopra ciò dunque, e porre in mezo quelle ragioni che mi souuengono dico; che essendo opinione quasi vniuersale, che nel Cielo non stia altro punto fermo, che i Poli del Mondo, poi che il Zodiaco quantunque habbia quanto à se il Polo suo fermo, perche spinto dalla celerità del primo mobile, che seco rapisce tutti i Cieli che tra se contiene, arruota, e si aggira con tutto il dipendente intorno al Polo del Mondo; quanto à noi non si può in questo modo tenere che sia fermo, non essendo fin'hora stata scritta cosa, per laquale si comprenda conuenire essere altrimente, nè noi deueremo altra opinione hauere. Tuttauia se l'ufficio dello Astronomo è principalmente di fare con sue imaginationi de moti e giri delle stelle, che si rincontri, e si salui tutto quello, che à noi di tempo in tempo dal Cielo appare; e che tutto ad un fine, ch'è il

ricercare

ricercare il vero, per diuerse vie lo haggiano altrui dimostrato; come à tempi nostri fu, chi ponendo il Sole per centro del mondo immobile, e facendo fermi i poli del Zodiaco ha stabilito insieme non solo i poli del mondo, ma tutta la ottaua sfera delle fisse stelle; e così riducendo à molto diuersa armonia quei diuini moti, con nuoue imaginationi tanto dall'altri differenti marauigliosamente salua ogni celeste apparenza: non saria error graue il credere simigliantemente poter esser ridotta per alcuno la stabilità del polo del mondo à quella del Zodiaco, ouero aggiunta quella del Zodiaco à quella del mondo: onde hauutosi al tutto riguardo, si potesse tenere, che il calamitico, che ho detto esser il luogo dall'aguglia dimostrato, non fosse nella terra, ma nel cielo, e fosse apunto esso proprio polo del Zodiaco: pur tra tanto non si hauendo communalmente tal cosa accettata mai, cioè che altro punto in cielo sia immobile, che i poli del mondo; si potrebbe conchiudere questo calamitico, per esser fermo, e non nel polo del mondo, non poter esser nel cielo; e non potendo essere nel cielo, conuenire essere nella terra. Ma à tal conclusione non consentirebbono già coloro, nell'animo de quali potessero valer queste ragioni. Prima: che si vede questa virtù di volgere à se la calamita, esser sì violenta e miracolosa; che, come alta e diuina, debba tenersi sol esser celeste, e propria del cielo, e non della terra. Dapoi: perche (si come si legge ne i viaggi di Lodouico Bartema, e nel viaggio di Marc'Antonio Pigafeta Vicentino intorno al mondo) non solamente serue à quanti nauigano l'emisperio Settentrionale, ma ancora à chi nauiga nell'altro australe di là dalla linea equinottiale, raddrizzando sempre la medesima punta dell'ago al Settentrione. Onde quindi si può credere, più tosto essere questa cagione alta nel cielo; la metà del quale dal suo orizonte terminata, in qualunque emisperio sempre sia discoperta; che bassa nella terra, dalla interpositione di qualche parte della quale tosto esso calamitico si cuopra. Et ancora con maggior forza potrebbe valere una esperienza naturale; la quale da cui tentare la voglia, di facile può essere conosciuta: che si come la punta del ferro fregato con quella parte della calamita, che è la propria sua Settentrionale, si volge alla tramontana nostra, che noi diciamo, ouero calamitico settentrionale; così fregato con quella parte della calamita, che è la sua propria australe, si volge indubitatamente al calamitico australe: Onde si comprende questi punti, che à se tirano la calamita, non esser solo vno, ma due per diametro opposti, vicendeuolmente dalli effetti loro corrispondenti, e quasi poli di grande virtù fin' ora non in tutto conosciuta; e per questo deuer essere in cielo, e non in terra: non essendo ad alcun modo diceuole il credere, che nella parte Settentrionale fosse nella terra cosa dalla natura prodotta possente di commouere quell'aguglia; e che simigliantemente nel giusto opposito il medesimo hauesse prodotto: ilche si vede non poter esser così, poiche e l'acque e la terra nella soperficie di questo globo si conoscono hauer del tutto faccia e figura dissimile, e diuersa in queste parti Settentrionali dalle Australi, e nelle Australi dalle Settentrionali: si che doue noi habbiamo acqua, quelli habitatori allo incontro habbiano terra; e doue noi terra, essi acqua. Ma perche esso Pigafeta ha scritto ancora, che nauigando egli all'Ostro di là dalla linea equinottiale presso allo stretto di Magellano, si auuide farsi il ferro debole, tãto più di virtù mancando, quanto più si seguiua la nauigatione; Onde se molto e molto iui con la calamita non fosse stato souuenuto, sarebbe senza il gouerno suo vana la bussola rimasa: Si potria oltra di questo considerare, come mirabilmente la natura hauesse proueduto à questi bisogni nostri, dandone à conoscere, che vedendosi la saetta della stella toccata dalla calamita Settentrionale di quà dallo equinottiale forte e gagliarda dimostrare il calamitico Settentrionale, e poi di là per qualche interuallo di grado in grado gir più il valor perdendo, si debba passato lo equinottiale cangiar gouerno; e che così di là si miri alla punta del ferro, che toccato sia dalla calamita Australe, e che si volga all'Ostro, come di quà si mira alla punta del ferro opposita, che toccata è dalla calamita Settentrionale, e che si volge al Settentrione: onde così facendo non si potesse sentire in essa bussola, ò stella debolezza alcuna mai, ma sempre à questo modo il nauigante la ritrouasse in ogni luogo esser forte e fedele: delche, se quelli, c'hanno nauigato, ò nauigano per molto di là dallo equinottiale, si hauessero aueduti esperimentando, stata fora sua nauigatione forse molto più giusta e sicura. E perche quelle cose, che vengono nel pensiero, e ponno essere gioueuoli alla cognitione della verità, non deuono essere tacciute: dico, che quantunque si conosca la calamita, la quale ha due parti principali, cio è l'Australe,

le, e la Settentrionale hauerle non sol' opposite, ma tra se contrarie, & inimiche; sì che quello estremoò punto del ferro, che ò semplice, ò più tosto di essa tinto, l'vna parte della Calamita à se tiri e volga, l'altra lo scacci e fughi: e possa perciò alcuno dire, che quando il ferro tinto della Calamita Australe si volge all'Ostro, vi si volge; non perche vi sia altro Calamitico Australe, che amico lo raggire à se; ma per l'inimicitia del Settentrionale: poi che è natural cosa, che il ferro tinto dell'Australe, essendo il Calamitico Settentrionale amico del ferro tinto della Calamita Settentrionale; come amico della sua inimica, e perciò come inimico proprio, aborrendo fugga, e quanto più può da esso si allontani, fino che nel punto opposito si ponga: e che quindi si debba tenere, che vi sia vn Calamitico solo Settentrionale, il quale sia nella Terra, e non nel Cielo: non per questo sarà ciascun persuaso, che questo Calamitico sia in terra; tanto da vna parte valendo questo affermare, quanto dall'altra il negare, e dire, che i Calamitici son due nel Cielo, e non vno nella Terra; e che l'Ago si volge, non per l'inimicitia, ma per l'amicitia dell'vno, e dell'altro Calamitico; non vedendo io, che per ragione hauer si possa certezza, che alcuna delle punte si volga al Calamitico più per l'inimicitia, che per l'amicitia. Percioche, se giudicherà alcuno, ch'essendo i Calamitici due, il volger della punta tinta della pietra Settentrionale al Calamitico Settentrionale; si volga là, come amica di esso Calamitico Settentrionale; e non fuggendo l'Australe, come inimica di esso Australe, venga nell'opposito à volgersi ad esso Settentrionale: da che si mouerebbe egli à giudicare, che in queste parti nostre si volgesse all'Ostro la punta dell'aguglia tinta della pietra Australe, più per inimicitia del Calamitico Settentrionale, che per l'amicitia dell'Australe? poiche là presso all'Ostro (si come scrisse il Pigafeta) cambieuolmente non si vede, che l'aguglia tinta della Calamita Settentrionale, per inimicitia dell'Australe si volga nell'opposito, vedendosi là sotto all'Ostro essa aguglia Settentrionale esser debole? Et allo incontro operando sol l'amicitia, e non l'inimicitia, non si può insieme dire, che anco vi sia il Calamitico Australe? e che se la punta di alcun ferro si hauesse in quelle parti tinta della Calamita Australe, non saria stata debole, anzi per l'amicitia di esso Australe sarebbe stata fortißima; e che la debolezza della punta di quel ferro ha proceduto per esser Settentrionale, e tanto dal Settentrione lontana. Ma se di quà in queste parti nostre fossimo tanto lontani dal Calamitico Australe, che il Polo Artico si leuasse gradi cinquantadue e mezo, come essi erano allhora allo stretto di Magellano lontani dal Settentrione, alzandosi iui l'Antartico per gradi cinquantadue e mezo: sarebbe di quà la punta Australe della stella sì debole, come iui fu debole la Settentrionale. Di più dirò così: quì in Venetia patria mia si conosce, che il capo ò punta del ferro d'vna semplice stella tinta della Calamita Australe, si volge all'Ostro: il che si può dire, che essendoui l'Australe, debba più tosto esser per amicitia dell'Australe, quantunque lontano, e di sotto nascosto; che per inimicitia del Settentrionale, ancorche prossimo, e di sopra apparente. Prima: perche non si vede, ch'esperienza alcuna il contrario ci dimostri: poiche essendo Venetia à gradi 45. di latitudine verso il Settentrione, se ben quando per dieci ò quindeci gradi di più fusse discosta, cioè à cinquantacinque, ouero sessanta (se il Pigafetta ha scritto, come credere si dè, il vero, che cerca allo stretto di Magellano si debol fusse la Tramontana della Bussola) per la naturale opposita corrispondenza poco l'amicitia dell'Ostro osseruarebbe, ò nulla: nell'altezza di quarantacinque nondimeno non è dall'Ostro sì lontana, che così come nell'opposito clima il ferro Settentrionale ha mantenuto gagliarda l'amicitia del Settentrione, così in essa latitudine di Venetia il ferro Australe l'amicitia dell'Ostro non osserui. Dapoi: perche ratta si conueniua voltar iui la punta Australe all'Ostro; se, essendoui Austral Calamitico, per la inimicitia si volgesse la inimica punta nell'opposito: posciache il Calamitico Australe fu allhora assai più vicino à coloro, che non è à Venetia il Settentrionale? e nondimeno iui la punta del ferro Settentrionale per inimicitia dell'Ostro al Settentrione non si volse. Adunque non riuscendo così l'effetto per l'inimicitia, ne segue, che vi debba operare l'amicitia. Ma se quì in Venetia tanto dall'Australe discosta il ferro Australe si riuolge all'Ostro, si può dire non si riuolgere per l'inimicitia del Settentrione; poiche allo stretto di Magellano veruna inimicitia si ha conosciuto del ferro Settentrionale col Calamitico Australe: non essendo da credere, che, operando l'inimicitia, la si scuopra sol con l'vno de i Calamitici, e non con ambidue; ma ben riuolgersi per l'amicitia: vedendosi con l'esperienza, che tinto quì il

ferro

ferro dell' Australe, ad esso Ostro si riuolga: e se semplice, e non tinto, all'Ostro si riuolge; ciò auuiene, non per inimicitia, essendo semplice; ma perche il ferro Settentrionale, come tinto della Calamita Settentrionale si riuolge al Settentrione, conuiene l'opposito raggirarsi all'Ostro. E così dir si può, che il ferro si riuolge all'Ostro, non per l'inimicitia, ma per l'amicitia; ò che non v'è Calamitico Australe: percioche essendoui Calamitico Australe, conuiene l'aguglia volgersi sol per l'amicitia: e se si volgesse per l'inimicitia (fedele essendo il Pigafeta) Austral Calamitico non sarebbe giamai. Quindi adunque se dica alcuno per ciò seguire, che l'aguglia si volga per l'inimicitia, e sia vn solo Calamitico Settentrionale: potrà alcun ancor dire, che non per questo ne segue, che li Calamitici non possano esser due; liquali sol per l'amicitia commouano l'aguglia, e non per l'inimicitia: e che se iui l'aguglia fu si debole, auuenne; perche la punta sua tinta della pietra Settentrionale, troppo lontana era dal Calamitico amico Settentrionale: e che perciò il Calamitico Australe, quantunque prossimo, non potea volgere, se non quella punta, che tinta fusse della sua Calamita Australe amica. Onde non essendo pur toccata punto da essa Calamita Australe, nè quel Calamitico commosse quell'aguglia ò ferro, nè quella aguglia si commosse per quel Calamitico; e così dell'amicitia loro effetto alcuno non apparue: percioche mouesi l'aguglia all'Ostro per l'amicitia, che tiene la punta tinta dell'Australe col Calamitico Australe; e non per l'inimicitia del Settentrionale: si come medesimamente la Tramontana nostra della bussola per l'amicitia del settentrionale Calamitico si volge ad esso, e non per l'inimicitia dello Australe fugge da esso. E se quando si nauigò allo stretto di Magellano, si hauesse tinto il ferro opposito della Calamita Australe: tanto più forte sarebbe iui stata l'aguglia di quello è quì in Venetia, quando è tinta del Settentrionale: quanto più iui si è presso al Calamitico Australe, di quello si è quì in Venetia presso al settentrionale. Ma riserrando gli argomenti, quì ristringendomi dirò: che; ò due Calamitici sono in Cielo, ò due Calamitici sono in Terra, ò vno Calamitico settentrionale è in Cielo, ò vno Calamitico settentrionale è in Terra, ò vno Calamitico Australe è in Cielo, ò vno Calamitico Australe è in Terra. Solo vno Calamitico esser all'Ostro non può, nè in Cielo, nè in Terra: percioche volgendosi, come si volge, l'aguglia al settentrione; si volge ò per amicitia del settentrione, ò per inimicitia dell'Ostro. Per l'inimicitia dell'Ostro, chiaro si comprende di nò: perche se si volgesse per inimicitia dell'Ostro fino à questo Emisperio settentrionale, più ageuolmente si volgeria nello Australe, & efficacissimamente poi molto prossimo ad esso Ostro. Che si volga non più ageuolmente, ma molto meno di là, che di quà, il Pigafeta lo scriue. Dunque l'aguglia non si volge al settentrione per inimicitia dell'Ostro, e l'Ostro per inimicitia non la moue. Se si volge poi per inimicitia del settentrione, dunque vno è il Calamitico nel settentrione: e se vi è nel settentrione, esser solo non può il Calamitico nell'Ostro: e perciò il Calamitico solo esser all'Ostro non può, nè in Cielo, nè in Terra. Di più: se solo è vn Calamitico nell'Ostro, ò moue per inimicitia, ò per amicitia, ouero ad ambidue i modi. Per inimicitia nò, per la di sudetta ragione: e per ciò nè anco ad ambidue i modi. Per amicitia poi se commouesse, sarebbero due: poiche di sopra è prouato, che nel settentrione vi è il Calamitico; & essendone due, non potrebbe solo essere l'Australe: e per questo il Calamitico solo all'Ostro non è, nè in Cielo, nè in Terra. Due Calamitici in Terra esser non denno: imperoche se fussero, sarebbero giustamente contraposti l'vno all'altro: il che si vede dal toccare vna punta dell'aguglia con la Calamita Australe; che di subito tocca, si volge dirimpetto perfettamente à quella parte, che dal volgo chiamata è la Tramontana. Che siano poi due in Terra compitamente così oppositi, conueneuol cosa non mi parrà mai: non essendo ragioneuole, che in due parti della Terra tra se giustamente contraposte sia vna stessa virtù di volgere à se la Calamita; essendo la Terra settentrionale di molto dissimigliante figura dall'Australe, e l'Australe dalla Settentrionale: Dunque due Calamitici in Terra esser non denno: concedendo tuttauia, che se vi fossero; ò perche due luoghi quasi soggetti a i Poli del Zodiaco, e più lontani al pari dal proprio corso del Sole e de' Pianeti, in se ritenessero vna tale possanza; ò perche naturalmente più freddi, si conuenissero per ciò à pieno con la Calamita; volgeriansi per amicitia, e non per inimicitia: sapendosi (come è stato prouato) che là all'Ostro il ferro settentrionale per inimicitia non si moue. Vn solo Calamitico settentrionale esser nel Cielo, credibile già non mi pare: essendo più assai natural cosa, che in Cielo i Calamitici siano due;

siano due; si come e li Poli sono due, ò quelli del Mondo, ò quelli del Zodiaco, ouero il punto più lontano dal Sole che si voglia dire: li quali Calamitici tra se contraposti, e corrispondenti, cagionino, e facciano esser quelle cose, che quì in Terra si comprendono. Pur quando solo vn Calamitico Settentrionale fosse, non sol nel Cielo, ma anco nella Terra; mouerebbe le punte del ferro, e per amicitia, e per inimicitia; ciò comprendendosi con la proua chiara. Rimane adunque, che ò sono due, e questi nel Cielo oppositi; ouero vno in Terra, e questo nel Settentrione. Che sia solo vno in Terra nel Settentrione, non mi persuado: perche se fosse in Terra, conuerria di fermo mio parere estinguersi ogni sua virtù: non sol per tutta quella tanta interpositione di Terra & di acqua; ch'è da luogo Settentrionale in gradi cento e cinquantacinque di longitudine secondo Tolomeo, & sessantasei di latitudine, doue fu scritto essere il Calamitico; fino allo stretto di Magellano, ch'è in gradi trecento in circa di longitudine, & di latitudine Meridionale cinquantadue e meZo, che viene ad essere quasi di meZo il globo; ma ancora per molto minore interpositione. E perciò, perche fino là à quello stretto non solo non rimane estinta, ma volge e commoue quasi al bisogno l'aguglia ancora, quantunque altri altrimente credessero: più crederanno altri forse che siano due Calamitici nel Cielo, che vno Settentrionale nella Terra; li quali essendo in Cielo, moueranno l'aguglia per amicitia, e non per inimicitia, hauendosi conosciuto (come è detto) che nell'Ostro l'aguglia tinta della pietra Settentrionale, per l'inimicitia non si moue. Ma per ritornare là, onde ci dipartimmo; mi pare, che di fermeZza non si potria senz'altra esperienZa conchiudere, doue più tosto potesse esser questo Calamitico: ilquale anco concesso, ò presupposto, che sia à qual si uoglia modo; dà nondimeno in ogni guisa à conoscere marauigliosamente essersi scoperto, non sol' in fido gouerno di cui và scorrendo l'acque, & anco tallor la Terra: ma per ritrarsene insieme con ambidue i gouerni questa comune e general misura delle lungheZze; le quali per fondamento & origine miracolosa nel meridiano di esso Calamitico fermino il punto; onde naturalmente habbiano à prender il lor principio. E chi potrà negare, che non sia miracolo, ritrouarsi in Cielo, ò in Terra cosa, che altra cosa da se tanto lontana con natural suo istinto à se riuolga e tiri? ouero, che il ferro in detto modo preparato per altra cosa così distante, e nascosta si commoua, e ad essa si radriZzi e giri? Se non miracolo, nuoua almeno et inudita marauiglia è ancora quella, di che si legge nel capo 82. del sommario dell'Ouiedo, che sotto quel meridiano auuiene: doue già si disse, di mostrar l'aguglia esso meridiano, & il Calamitico; qual meridiano passa (sì come egli scrisse) per le Isole delli AZori; e continouando poi il cerchio, fino che si congiunge, attrauersa in due luoghi in croce ad angoli retti l'Equinottiale, e viene insieme à contenere in se in ambidue le parti (come io credo che si dè credere) questo miracoloso Calamitico. Percioche quando il Pidocchioso (nè quì paia al Lettore la mentione del Pidocchio esser lorda, se insieme se li scuopre secreto notabile della Natura) se ben di què vermi carco, nauigando per Occidente all'Indie oltra à detto meridiano s'abbatte, disperso & estinto ogni tal verme, immantenente libero in tutto ne rimane di essi, nè di là da questo termine è da essi huomo alcuno molestato mai: e così vicendeuolmente ritornando in quà, e detto meridiano trappassato; di subito di essi vermi non meno si risente egli, come se essi iui aspettandolo, se gli fussero auentati addosso. Marauiglia in uero più che grandissima; non meno per la sì dissimile virtù di quelle due plage, non pur rimote di poco, ma tra se congiunte; come ancora, perche à punto questo meridiano ò cerchio sia quello, che quasi partitore e separatore delle giurisditioni del nuouo (per così dire) e del Mondo nostro esse plaghe termini & diuida. Nè crederò io, che queste marauiglie solo possa darci ad intendere il Cerchio di questi due meridiani; ma sì bene altre molte fin'ad ora occulte; poiche queste comprese sono tante, & tali. Ma per auanti passare, non perciò ancora (come dissi) si potrebbe tenere, che questo luogo dimostrato dalla Calamita; che non è il Polo del Mondo, ò Meridiano; fosse più tosto in Cielo, che in Terra, ò più tosto in Terra che in Cielo: ben comprendendosi nondimeno, ch'essendo in Terra; doue (si come è detto) sarebbe solo, e nel Settentrione; si potria considerare, come anco in ciò la Natura proueduto hauesse, là più riguardo hauendo, doue il bisogno fosse maggiore: percioche così come in questo Emisperio Settentrionale è ridotta fuori dell'acque la molto maggiore, e (per quanto si dè tenere) più nobil parte della Terra: à commodo simigliantemente del più dando con sicura esperienZa il Calamitico vicino, haurebbe posto in cosa à noi sì vtile e necessaria la sua solita per-

ta perfettissima dispositione: quindi più preualendosi di esso Calamitico quella parte del Mondo, oue più si conuenisse. Ma per ritornare ora à parlare, si come ricerca il luogo, sopra al Meridiano lontano dalle più Occidentali Isole delli Azori per miglia cento e dieci; oue (come si disse) si ferma il ferro della Tramontana della bussola nella linea meridiana; il quale meridiano è posto pur dal Caboto (si come io nella sua carta vidi) in gradi trecento e trentacinque: si può comprendere, che; aggirandosi l'Arco di questo meridiano, fino che fornito il suo cerchio maggiore si congiunga; ne nasce il meridiano contraposto, che viene à secare l'Equinottiale nel grado centesimo e quinquagesimo. E perche in questo meridiano; ch'è quello, che (secondo lui) passa per quasi il più Occidentale dell'Isola Camatra; è da esso Caboto fermato il Calamitico; si conosce, se i Calamitici son due: che il contraposto, ò corrispondente, sarebbe pur nel detto Meridiano delli Azori; ma alla parte Australe. Di quà perciò, per la cagione che si dirà poi, il meridiano di Camatra alla parte Settentrionale da me sarà nominato della oppositione; & il contraposto delli Azori della congiuntione: ma nella meridionale quel delli Azori della oppositione, & quel di Camatra si intenderà della congiuntione esser nominato. Con questa si fatta distintione adunque seguasi auanti, e dicasi: in che modo si possa conoscere, se questo punto ò Calamitico volga la punta del ferro della bussola à se stesso; ouero ad imaginata linea, che proceda & esca da esso: ilche mi pare, che di facile si possa conoscere. Percioche se si volgesse dirittamente al punto: quanto si nauigasse, ò gisse à maggiore altezza, ouero latitudine; e sia la Settentrionale nella parte della oppositione; essendo esso punto in Cielo, tanto sù si verrebbe ad alzare: e quanto si nauigasse, ò gisse à minor latitudine, ouero altezza nella istessa parte; essendo il Calamitico in Terra, tanto giù si verrebbe à chinare. E pur si vede, che la punta del detto ferro sta sempre in bilancia giustissimo, & in qualunque latitudine, & qual si voglia meridiano; nè sù alzandosi, nè giù chinandosi mai, dimostra sempre l'obietto suo (come à dire) nell'Orizonte: & perciò chiaro si conosce, che il ferro non si volge al punto ouero Calamitico dirittamente, ma ad imaginata linea, che da lui procede. Se questa linea poi sia retta ò circolare, si ha anco da vedere. Laquale se retta fosse: che ouero essendo il Calamitico in Terra, come dal centro alla circonferenza quasi spirito e fuoco sù ascendendo, & la sua virtù spirando, venisse egli così à fermarla retta nella circonferenza là terminandola come Zenit la sua distanza dal Polo del Cielo fosse vguale a quella del Calamitico dal punto soggetto in Terra ad esso Polo: ouero essendo il Calamitico in Cielo, quasi stella giù dritto, e perpendicolarmente mandando il celeste influsso in Terra, così l'hauesse generato: non si potrebbe se non conoscere, quanto più dallo Equinottiale si caminasse à Tramontana in qual si voglia meridiano (fuori che in due, della congiuntione, e della oppositione) che l'angolo formato dalla meridiana linea, e da quella, che si stendesse dal luogo dell'osseruatore alla linea retta procedente dal Calamitico, più sempre si facesse maggiore; e per conseguenza anco la distanza. Nella qual cosa perche fa di mestiero, che in ciò, non bastando la semplice contemplatione, vi si interponga la esperienza insieme: sarà noto, che Venetia patria mia; ch'è in altezza di gradi 45 e quasi in 34. di longitudine di Tolomeo; la qual longitudine aggiunta alla posta dal Caboto fino al Meridiano delli Azori, cresce à 59. e che io quì in essa Città di Venetia con lo Stromento mio ho ritrouato la Tramontana della bussola esser differente dalla meridiana per gradi poco men che dieci. Se adunque nello Equinottiale alla apparenza della maggior distanza del Calamitico dal Polo, l'angolo formato dalle linee del meridiano, e della Tramontana della bussola, per osseruatione del Caboto, si allarga fino à gradi 24. il che auuenir conuiene nelli 90. hauenti principio dal Meridiano delli Azori: nelli 59. del detto principio pur nell'Equinottiale, poco si farà minore; come è à dire, per tre gradi ò punti in circa. Se si viene poi per lo stesso meridiano di gradi 59. di detta longitudine fino à gradi 45. di latitudine; oue l'angolo ancora, per più uicinarsi all'obietto suo, conuiene farsi maggiore, di maniera ch'ecceda, e largamente, il numero de gradi 21. onde essendo così capace tanto maggiore dell'angolo, che à questo fine quì si forma in Venetia, qual' à pena giunge à dieci: si conuiene concludere, per la osseruatione fatta dal Caboto nello Equinottiale all'apparenza della distanza maggiore, e per quella per me quì fatta in Venetia; laquale quì scuopre la distanza, non solo non maggiore, ma molto minore: che la linea, obietto dell'agulia da nauigare, non sia retta, ò perpendicolare: e non essendo retta, conuenga esser circolare. Se questa circolare

poi con

poi con circolo minore al meridiano parallela circondi così la Terra, ouero dal Cielo ſcenda nell'Orizonte di uniforme diſtanza al Meridiano, e ſia inchinante e contingente ad eſſo: conſideriſi non meno ancora. E queſta conſideratione ſarà: che ſi come contra quaſi Natura ſarebbe, che non facendoſi di queſte due linee parallele tal'effetto nel Cielo, poteſſe eſſer fatto in terra; così quando occorreſſe ciò in Cielo, hauerebbe, che per mouimento fatto nello ſteſſo Meridiano dall'Equinottiale al Polo, ò dal Polo all'Equinottiale; ſempre in qualunque Meridiano fuori in due ſoli della vnione, niuna differenza nello iſteſſo Meridiano ſi conoſcerebbe mai. E perciò: perche queſta differenza (come s'ha di ſopra detto) non ſolo ſi comprende eſſere, ma anco eſſere grande aſſai; ſi concluderà, che il ferro nè anco à linea circolare dal Cielo diſcendente parallela al Meridiano non ſi volge: & à quella non ſi volgendo; ò circondante il Cielo, ò circondante la Terra; rimane che conuenga mouerſi à quella linea circolare, che alla meridiana inchini: la quale anco per il ſimile così inchinante; perche in niuna altra maniera potrebbe alla Natura corriſpondere, ſe non che con la ſua inchinatione ſe ne andaſſe à ritrouare la contraueniente dalla parte Auſtrale; ſi comprende, che là così và lo Equinottiale à ſecare, doue anco à punto viene à ſecarlo in croce, eſſo Meridiano. E perche quando queſta linea inchinante non foſſe nel Cielo, meno ſi deurebbe tenere poter fare queſto effetto in Terra, non potendo così operare in Terra: rimane che conuenga eſſere nel Cielo, oue così inchinante al Meridiano ſi debba volgere & piegare. Inchinarſi poi al meridiano in qual luogo potrebbe alcuno penſare mai, che ella lo andaſſe a trauerſare, ſe non al ſolo cerchio dell'Equinottiale? ilquale così obliquamente trapaſſato, & iui formar' hauendoſi due angoli acuti, s'andaſſe poi à volgere fino al contrapoſto Calamitico Auſtrale: dalquale ſimigliantemente vſcendo la medeſima linea, come quaſi e l'vno e l'altro Calamitico sì à deſtra come à ſiniſtra ambedue le braccia porgendo, e giunte le mani facendo cerchio, così quaſi fermaſſino tra eſſi legge; che quanto più dentro al contrapoſto Emiſperio il Compagno Calamitico con la ſua forza penetraſſe, tanto più anco ſempre li mancaſſe la poſſanza. Per tutte adunque le di ſopra dichiarite coſe, concluſione più ferma e più conforme alla Natura ſarà al fine, che il Calamitico debba eſſere nel Cielo: oue dal Polo ſia lontano per gradi vintiquattro; e con la ſua virtù volga la Tramontana della buſſola da nauigare à quella linea circolare, che da eſſo proceda; e vada circolarmente à congiungerſi con la contrapoſta, ch'eſca dalla parte Auſtrale: laquale vicendeuolmente riceuendo, venga ad eſſer prodotto vn cerchio maggiore: ilquale trauerſante l'equatore, oue il Meridiano della vnione con lui formi quattro angoli retti sferali, produca quì in Terra i tanti marauiglioſi effetti, che ſi conoſcono. E perche quaſi con l'inſegna della Natura rimanga poi queſto ragionamento ſigillato: fabricato che prima s'habbia lo Stromento, farò conoſcere, come ſopra queſta concluſione le due gia dette oſſeruationi conuengano inſieme: acciò il ſaggio & erudito Lettore rimanga al fine pienamente iſtrutto di ciò, che in queſta materia io gli habbia poſſuto dimoſtrare. Sopra queſto termine dunque preſuppoſta (come s'ha detto) la diſtanza del Calamitico dal Polo, fabricarò lo Stromento mio: il quale ſarà di due maniere nel ritrouare la linea Meridiana, l'vna per via del Guomone, e l'altra per via del Quadrante ouero Aſtrolabio. Con l'vſo di qual ſi voglia delle quali ſi potrà inſieme comprendere quello che ricerchiamo, ò ſia in Cielo, ò ſia anco in Terra eſſo calamitico. E ciò farò io prima con parole. E poi; perche con parole ſole mal ſi può in coſe tali e dare ad intendere, & eſſere inteſi; accioche ageuolmente il tutto ſi comprenda, ſi vedrà eſſo Stromento à parte à parte quì inſieme à gli occhi dimoſtrato. Odaſi prima dunque la maniera per la via dello Aſtrolabio, e l'vſo ſuo, preſupponendo il Calamitico in Terra; la quale diuiſa in cinque parti principali, vnite che poi ſiano, ſi poſſederà eſſo Stromento. Facciaſi torniato (fuori il ferro) metallo eletto, in diametro almeno, quanto miſurar poſſa vna diſteſa ſpanna virile, cioè dalla punta del dito pollice, ch'è il primo della mano, fino alla punta dello auriculare, ch'è il minore & vltimo: e la metà di queſto diametro ad vna delle ſuperficie, che piana & vguagliata ſia, rimanga ſegnata in 30. parti ouero ſpatij vguali. Lo ſpatio primo delliquali, ch'è lo eſteriore, ſia diuiſo da vn primo cerchio dipendente dal medeſimo centro; di modo che ſolo vn terzo di eſſo ſpatio ſia tra eſſo primo cerchio, e la eſteriore circonferenza del metallo: Aggiriſi poi il ſecondo pur dal centro ſteſſo lontano dalla circonferenza detta per due ſpatij: Il terzo poi arruotaſi più interiore del ſecondo per due terzi di vno ſpatio: Et il quarto più del terzo per vno: Di maniera, che dalla circonferenza eſteriore

 à queſto

à questo cerchio, ch'è il quarto, tre intieri spatij delli sopradetti si contengano. In questo quarto Cerchio cauisi, ò cauato facciasi esso metallo: si che per profondità di sei di questi spatij à perpendicolo vuoto rimanga ad angolo retto tutto il contenuto da esso cerchio quarto, e la parte di dentro inferiore & bassa vguaglisi bene. Di fuori veramente al Cerchio maggiore ò circonferenza esteriore che dir vogliamo, medesimamente torniato, facciasi à perpendicolo ò à squadra che si dica, esso metallo per altezza in tutto di dodeci spatij: e questo lauoro così fatto si chiamerà madre, e più bassa basi dello Stromento: il quale giu posera col fondo, che vguagliatißimo sia, sodo per la meta di tutta l'altezza, cioè per sei spatij delli 12. e questo fondo ha così da esser graue col peso di tanto metallo, per conuenir posar immobile e ben fermo; l'orlo superiore di questa basi, ch'ho detto deuer esser piano, e largo per spatij tre, sia segnato dal primo Cerchio fino all'vltimo ouer quarto più interiore con linee equidistanti 72. e dal secondo al quarto sia diuiso vgualmente, e segnato con altre linee quattro in qualunque delli 72. spatij terminati da quelle altre tante linee: quali tutte linee così segnate iui daranno spatij 360. che si chiameranno gradi. Dal terzo al quarto poi segnisi ancora ciascun di quelli gradi con due ouer tre linee; per ciascuna delle quali, che minutißime saranno, si intendano li minuti; li quali à 60. per grado saranno partiti à venti per le due, & à quindeci per le tre. Quindi nelli spatij maggiori, che sono tra le 72. linee, segnerai i numeri delli gradi à cinque à cinque fino al numero 180. ch'è fino alla metà del cerchio. E seguendo similmente il numero, ricomincierai da cinque, e seguirai pur fino alli 180. nell'altra metà: e così haurai lo spatio primo per vn terzo di vno delli trenta spatij, largo d'intorno per ornamento vuoto: e nel secondo; ch'è largo per vno intiero, e due terzi delli detti; haurai con suoi numeri la diuisione delli gradi di cinque in cinque: nel terzo, che sia largo per due terzi, lo haurai partito à grado per grado: li quali gradi vengono (come si è detto) ad esser 360. ch'è lo stesso numero de' gradi, co quali per gli Astrologi si ha misurato il Cielo: nel quarto spatio poi saranno segnati (come si è detto) li minuti. E questa è dello Stromento la parte prima. Al fare veramente la seconda, sia torniato metallo ancora: che nell'vna delle due superficie, che sarà la superiore, contenga tal diametro, qual ha il quarto cerchio della di sopra detta figura; che per la metà sarà 27. spatij, tre meno delli 30. prima detti: E questa superficie sia ben vguagliata, e con ogni diligenza fatta piana: nella quale si aggirino col compasso quattro cerchi dal medesimo centro. Il primo maggiore delli quali sarà lontano dall'vltimo esteriore, ouero dalla circonferenza di tutto questo metallo per solo vn terzo di vno spatio: il secondo per due intieri spatij: e da questo secondo sarà lontano il terzo per sei spatij intieri: & il quarto dal terzo per solo vno: di maniera che questo quarto sarà lontano dalla esteriore circonferenza di questo metallo per spatij noue, ch'è il terzo di mezo il diametro. Da questo cerchio quarto torniando cauisi quella parte di dentro à questo metallo in profondità; non à perpendicolo, ouero angolo retto, ò à squadra; ma di tal modo, che la superficie di quel lato cauato con la superficie del piano ò inferiore ò superiore, ch'è il segnato delli quattro cerchi, vengano à fare vno angolo ottuso più che retto per la duodecima del diametro della circonferenza maggiore della cauatura: e sia profonda allo in giù per cinque intieri spatij delli di sopradetti: ma il fondo di questa cauatura sia ben piano & vguagliato, il quale verrà così ad hauere mezo il suo diametro lungo tre spatij meno di quello e mezo. Il diametro del quarto cerchio della superficie superiore, dal quale incomincia la cauatura detta; & in quella parte, doue incomincia essa tal cauatura; sia torniato per vno spatio à squadra, ouero angolo retto, vguagliando la parte circolare inferiore. Tutto questo metallo sia di fuori ad angolo retto torniato ò ritondato per altezza di spatij sei; sì che il fondo di sotto, qual piano & vguagliatißimo esser deue, nel mezo venga ad esser sol grosso ouer alto per vno spatio solo: e nel piano rouescio di questo fondo di sotto segnisi à compasso vn cerchio per due spatij lontano dalla circonferenza esteriore di questo metallo, & vno per otto: e questo piano ò spatio circolare contenuto da questi due cerchi, torniando cauisi à squadra de ambidue i lati in profondità di cinque spatij; di modo che il piano del metallo al dritto venga in quella parte ad esser grosso ouer alto per vno spatio; Nella piana superficie circolare di questo metallo poi alla parte dritta, e superiore del cerchio, lontano dalla circonferenza esteriore per due spatij, fino al lontano per noue, che è al principio della cauatura, si stendino le 72. linee vgualmente tra se distanti; (come s'ha detto nella basi prima) e

ma) e dal cerchio proſſimo al più interiore giunto alla cauatura, ſegninſi altre linee quattro ſimigliantemente diuiſe vguali tra ciaſcuno ſpatio contenute da due delle linee 72. di maniera che vegganſi preſſo, e giunte à detta cauatura linee 360. lequali tutte debbano diritte ſcendere dentro alla cauatura fino al fondo: nel quale ſiaui ſcolpito il numero di x. in x. & al fine ouer capo di eſſe linee in eſſo fondo ſiaui ſegnata vna linea retta, che paſſi per il centro: li due capi delle quali ſi congiungano à due di quelle linee ſuperiori, che ſcendono fino ad eſſo fondo. Nello ſpatio veramente contenuto tra il cerchio proſſimo alla circonferenza eſteriore per vn terzo di ſpatio, e quello lontano per ſpatij due, deſcriuanſi i numeri à cinque à cinque dritto ſoura ciaſcuna delle 72. linee. Il primo delli quali habbia principio ſopra vna, che ſia la proſſima ad vna di quelle due, che ſi congiungono con la retta ſegnata nel fondo: e poi di linea in linea accreſcaſi fino al numero 180. dal qual ritorni eſſo numero à mancare e diminuirſi, fino à tanto che venga à cinque; alli quali numeri riſpondano li ſegnati à diece nel fondo della cauatura: e quella linea, che ſopra di ſe non terrà numero da vn capo; e che paſſando per la cauatura, e per il centro, ha il ſuo fine al numero 180. hauendoſi inſieme vnita con la retta già detta ſegnata in eſſo fondo, ſia chiamata linea meridiana; il capo dellaquale ſenza numero, ſarà come dimoſtratore del Polo Artico, & il contraposto dello Antartico. Con queſta linea meridiana, tenendoti verſo il petto quel capo di eſſa, che ha il numero 180. ſia giunto il lato di due cauature ouero quadrangolari forami; li quali ſiano lunghi due ſpatij meno, di quanto è largo lo ſpatio tra il ſecondo cerchio lontano dalla circonferenza eſteriore per due ſpatij, e tra l'interiore lontano da eſſo per ſpatij ſei: di modo che da ciaſcun capo della cauatura alla linea proſſima circolare, vi ſia interuallo di vno ſpatio, e ſiano anco larghi per ſpatio vno: e queſta larghezza ſia ſteſa tutta nella parte del metallo verſo la tua mano manca ch'è diuiſa da eſſa linea detta: e queſte cotali cauature, ouer forami, paſſino giù, & habbiano à penetrare di dentro fino al vuoto di ſotto al fondo fatto nel roueſcio, che ſarà l'altezza ſoda, per ſolo vno ſpatio. Due altri ſimili forami, ò cauature, ſiano anco fatte riſpetto à queſte in croce: sì che habbiano à riceuere nel loro mezo quelle due linee, che hauran ſopra di ſe il numero 90. della lunghezza, larghezza, e profondità, come le dette; e poſte pur per altritanti ſpatij tra quelli ſteſſi cerchi. Nel centro veramente al dritto della ſuperficie piana della più baſſa cauatura circolare figaſi la punta acuta; ſopra laquale ſi ponga in bilancia, e ſi ſoſpenda l'aguglia della calamita ridotta ſottiliſſima, e dritta: laquale poco men lunga del diametro di quella cauatura oue ſia poſta, certa dimoſtri il Settentrione, ò più toſto il Calamitico che ſi voglia dire, ò Settentrionale; ò Auſtrale, con due punte ſottili, e differenti tra ſe tanto; che ſi conoſca l'vna dall'altra, ò ſia l'Auſtrale, ò la Settentrionale: ma ſtia coperta, per riſpetto del vento e della polue, con vno vetro traſlucido e chiariſſimo; acciò non ſia impedita, che non ſi volga da ſe ſteſſa quanto è di meſtiero: il vetro appoggi poi con l'eſtrema ſua circonferenza in quella picciol cauatura circolare ch'è giunta al cerchio lontano dalla circonferenza eſteriore per ſpatij noue, per poter come buſſola così tra ſe tenere lo aggirare di eſſa aguglia: ma queſto vetro ſia chiuſo con vn ſottil cerchietto di rame, largo per la metà di vno ſpatio; e di circonferenza tanta, di quanta ſia la cauatura, oue ſi appoggi eſſo vetro. Habbia inſieme queſto cerchietto congiunto ſeco il ſuo diametro, fatto pur di rame di vgual larghezza, e per la metà pur di vno ſpatio: nel mezo del quale ſiaui ſegnato il vero centro, à fine che ſopra di eſſo pender debba giuſtamente, come ſi dirà poi, il perpendicolo per raddrizzare il piano dello Stromento. E così queſto cerchietto ſerrato, e riſtretto chiuda, e d'intorno cuopra eſſo vetro: auuertendoſi tuttauia, che, nel porlo ſopra al vetro, venga il ſuo diametro ad attrauerſare in croce la linea meridiana ſcolpita nel fondo; laquale perciò non impedita, nè aſcoſa, ſi poſſa tutta ſcoprire à chi mirar la voglia. E queſto metallo così lauorato, e fornito, ſi chiamerà baſi ſeconda: & è dello Stromento la parte ſeconda. Oltre à queſta ſeconda baſi ſegue la terza parte, ch'è di due primi piedi: quali pur di metallo groſſi vgualmente per vno ſpatio, e ſeparatamente dalla baſi, tra ſe vniti e congiunti caſcano da vno angolo acuto: e per 40. gradi della circonferenza, allargandoſi poi l'vno dall'altro, tanto ſi ſtendano, che drizzati vgualmente che ſiano col loro lato eſteriore, riſpondano à punto à gli eſtremi del diametro di quel Cerchio della ſeconda baſi, ch'è lontano dalla circonferenza eſteriore per ſpatij due. Tiriſi iui vna linea retta poi da lato à lato, che verrà ad eſſer lunga quanto eſſo diametro detto: sì che da eſſa li-

nea,

nea, e lati esteriori ne nascano due angoli acuti: e da questa linea tirinsi altre due parallele a i lati esteriori detti, che facciano la larghezza de i piedi: e siano lontane tanto da i lati esteriori, che nella parte più bassa con l'interior lato vengano à punto anco à rispondere al cerchio della stessa basi, lontano dalla esteriore circonferenza per spatij otto; e dalla detta linea, oue terminano questi piedi alla più bassa parte, che con la sua larghezza tocca li detti cerchi, due. Sporgasi il metallo inanzi per spatij sei: di maniera, che se la punta piramidata di eßi piedi fosse appesa, venisse perpendicolare allo in giù per detti sei spatij, nel fine delli quali ha da finire; ma sia da ciascun lato di minor larghezza per vno spatio: di modo che i lati della larghezza di questo sporgimento, la quale è di spatij quattro (e sarà quadrangolare) con la medesima già detta linea venga à fare due angoli retti: dalla qual parte ascender debbono paralleli i lati della larghezza de i piedi, fino che col volgimento, che già dirò, il lato interiore sarà congiunto: percioche la congiuntura di cotal piede, che dall'angolo ha il suo principio, tutta solida con solida superficie stendersi deue fino à spatij 33. nel qual termine da vn volgimento ò curuezza circolare fatta allo in sù nascer deue il principio di eßi piedi; & esso volgimento, ò linea semicircolare, deue congiungersi col lato interiore di eßi, che parallelo allo esteriore fino là sia asceso. Fatto ciò, si ha da stendere vna linea retta dallo angolo acuto, che ho detto nascere del centro: laqual vada à terminare al giusto mezo del detto volgimento, ò semicircolar linea; e da vn lato stendauisi vn'altra parallela à questa per due spatij; li quali due spatij chiusi dalle linee dette, siano cauati nel metallo fino al luogo vicino al volgimento per spatij sei, ouer poco meno; sì che essa cauatura sia lunga 27. cominciando dalla punta dello angolo acuto: e questa cauatura paßi tutta la grossezza, ch'è di vno spatio, sì che resti tutta vuota. Di sotto poi nel mezo di esso volgimento, al capo della linea retta, che dall'angolo acuto discende, stiaui appeso al buco di vn'ago, che dentro sia inserito in vn bucolino del metallo, vn filo, che con picciol peso nel fine à perpendicolo vada tra eßi piedi fino à quella linea, che poco inanzi ho detto esser stesa dall'vno de due angoli all'altro; e questo picciol peso, che allo in giù riesca acuto alquanto, haggia da pendere dirittamente sopra al punto del centro segnato nel diametro congiunto al cerchietto di rame, che chiude il vetro nella seconda basi. La punta veramente della piramide di questi piedi per tre spatij si tolga via, onde per tanto mancheuole rimanga: e l'angolo ottuso, che vi nasce nel lato esteriore, sia ridotto, leuata la punta, à tondo. Questi sono li due primi piedi, che fanno dello Stromento la terza parte. Delli quali saranno li due secondi quasi in tutto simili: sol differenti; che la cauatura, che nel solido di questi secondi deue esser fatta, sarà per vno spatio solo larga: e comincierà giusto dal mezo del volgimento di sopra descritto, & ascendendo verso la punta acuta della piramide, terminarà al fine del sesto spatio, ouer poco meno: di modo che quanto sarà cauato in questi due secondi, nelli primi solido sia; e quanto sarà cauato nelli primi, sia anco solido in questi secondi. Dalla punta poi di essa piramide volgasi il compasso allargato per spatij tre dall'vno all'altro lato della superficie di quel solido; segnandoui quella portione di cerchio, che vi viene: e poi allargato per spatij dieci, e poi per vinti, similmente segui la stessa portione di altre due linee circolari; lequali siano diuise in tre spatij vguali con due linee rette, che dal centro vengano: e là doue le circolari saranno tagliate & attrauersate dalle rette, che saranno luoghi quattro, siano fatti quattro piccioli forami, che ritondi paßino da parte à parte, & habbiano solo vno spatio di diametro. La sommità poi della piramide, che termina alla più corta già detta prima linea circolare, sia tutta tolta e leuata via. L'vltima e più bassa parte poi di questi due secondi piedi; ch'è lunga sei spatij, e viene ad esser larga quattro, e grossa vno; sarà forata nel mezo di vn forame quadrangolare largo per vno spatio: il principio del quale sarà lontano dal fine delli piedi per spatij due, e lungo per tre; sì che venga à finir lontano per spatio vno à quella parte di eßi piedi, che risponde alli di sopra detti cerchi, & alla di sopra detta linea. E questa è dello Stromento la parte quarta. La quinta veramente & vltima, esser deue grossa per vno spatio, e di figura circolare perfetta; e da ambe le parti di vguale, e spianatißima superficie: e sia di quanto diametro è la seconda basi, che sono spatij 54. e per la metà di esso diametro 27. e dal medesmo centro arruotansi quattro cerchi: il primo delli quali sia lontano dalla vltima esteriore circonferenza per vno terzo di spatio: il secondo per due interi spatij: dal qual secondo sia lontano il terzo per due terzi di spatio: & il quarto

dal terzo

dal terzo per terzo uno. Sia poi tutto questo tondo diuiso in croce con due linee; che passando per il centro, lo compartano in quattro parti uguali: ciascuna dellequali sarà ancor diuisa dal quarto Cerchio fino al primo in 9. e ciascuna delle noue in dieci, solamente però dal quarto al secondo cerchio: le quali tutte parti, che saranno del quarto al secondo Cerchio, verranno così ad essere 360. Ciascuna poi di queste 360. parti, che si chiamano gradi, sarà compartita in due, ouer tre, & anco più parti, che sarà il numero de' minuti, de quali si danno à ciascun grado 60. e questo tal compartimento de' minuti sia fatto, ò segnato dal quarto Cerchio al terzo. In quel luogo poi, che è fra il primo e secondo Cerchio, che si ha detto deuer esser diuiso in noue parti per ciascuno delli quadranti di tutto il tondo, saranno segnati i numeri. Ciò è appressa vna linea, che prima sia dall'vna delle due, che facendo la croce passano per il centro, sia scolpito il diece, alla seguente il venti, e di mano in mano fino alli nouanta: qual numero sarà segnato à vn capo di quella linea, che verticale dir si deue; di doue medesimamente ritorni à diminuirsi il numero fino al diece: & quella linea, dalla qual haurà hauuto principio il numero delli gradi, e che passa pur per il centro, sarà detta Orizonte. Dall'altra parte della quale saranno segnati similmente i numeri da ambidue i capi suoi, prima il diece, e poi il vinti, alli già detti luoghi, fino che si giunga al settanta; rimanendo il restante vuoto tutto di numeri, che sarà per quaranta gradi di circonferenza. Oltra di ciò sopra vna separata lama pur di metallo ben spianata da ambedue le parti, & grossa per vno spatio delli di sopradetti, aggirisi vn Cerchio d'intero diametro per spatij sei; e con linea retta diuidasi quel cerchio in due parti vguali, la qual linea oltra di più si stenda per spatij vintitre: il qual tratto di ventitre spatij sopra essa linea, si tagli con quel rimanente insieme mezo segnato cerchio; di modo che tutto il Cerchio col restante congiunto à se, sia separato da quello, che via sarà stato tagliato. Parallela poi alla linea detta per spatij tre segnisine vn'altra, laquale verrà à cadere alla circonferenza del cerchio detto, e sopra esso segno ò linea taglisi; & dapoi ripigliando il compasso, lo allargherai per spatij ventisei: e dal centro detto segnerai circolarmente questa lama in ambidue i capi, e segnati tagliali: nel centro poi vi farai vn buco tondo per diametro di vno spatio. Fornito questo lauoro, farai due piccioli quadrangoli lunghi per spatij sei, per quattro larghi, e per vno grossi: e dentro vi farai giusto nel mezo vn buco, quanto più picciolo vi possa dentro passare il raggio del Sole; & questi due quadrangoli tali con la metà di vno de i lati della lunghezza della sua maggior superficie, congiungerai con l'estremo del già detto lauoro; & ciò fatto, chiamerai questo tal picciol corpo il raggio: ilquale poserai con la sua parte prima sopra la parte segnata di quel metallo già descritto di circolar figura, sì che il buco medio di esso raggio tolga nel mezo il centro di esso piano circolare: qual così soppposto sia forato di tal buco, qual tiene il raggio: e dentro di esso buco, sì del raggio, come del sopposto piano, pongauisi vn chiodolino, che dentro à pena vi entri, e fisso stia fino alla testa: qual sua testa sia spianata e bassa, sì che sol per mezo vno spatio si solleui; e ne auanzi poi dall'altro lato tanto, che fattoui in esso vn bucolino attrauerso giunto al piano, ch'esso à pena ecceder debba, con vn sottil filo di ramo sia serrato & chiuso. E questo tal corpo così vnito si chiamerà Astrolabio. Sopra il lato dritto del quale porrai la parte piramidata, e solida delli secondi piedi, là doue per lo spatio di quaranta gradi di circonferenza i numeri segnati non furono di modo, che la cima vltima di essi piedi si conuenga & affronti con la curuatura media del raggio, e da alcuna parte non ascondi ò cuopra punto de' segnati numeri ò gradi: e così tenuta, forerai l'Astrolabio di altri quattro buchi, che dritti rispondano à quelli del solido di essi piedi: e forati, vi porrai dentro quattro chiauicelle, che e porre e trarre si possano: le quali nondimeno poste vniscano e congiungano queste due parti insieme, sì che l'Astrolabio fermo, quantunque scosso, non si risenta ò moua; & i buchi delle pinnule ò capi del raggio, che si volge, vengano à punto à conuenirsi da ogni lato con la superficie di essi piedi; accioche le misure riescano fedeli, e non alterate, ò false. Quindi sopra alli altri due piedi, che drizzati tengano la loro sommità allo in sù, per le comuni cauature congiungendoli insieme, li vnirai in croce; auertendo che la sommità più alta delli primi si ritroui posta alla parte anteriore dello Astrolabio, sì che essa sommità giunga alla sommità e fine delli secondi, che tocchi la curuatura del raggio. E così tutti quattro i piedi di questo corpo tale delle tre già dette parti composto & vnito; tenendoti à mano manca il capo di quella linea della seconda basi, doue è segnato il numero

il numero 180: e verso il petto la parte anteriore & dritta di esso Astrolabio; fissi porrai ne i lor forami ò cauature: sì che le due linee congiunte alla meridiana, in se riceuano li due secondi piedi, la superficie anteriore delli quali à cader vada in essa meridiana: di maniera che arruotandosi il raggio tra lo spatio della grossezza di essi piedi, e non eccedendo punto i buchi delle sue pinnule ò capi; la superficie di detti secondi piedi, che sia congiunta con detta linea, compreso per detti buchi il vero meridiano, à cader venga sopra essa linea meridiana. Posti che così gli haurai, ritroua di sotto al fondo di essa basi nel vuoto ò cauo, doue l'inferiore delli secondi piedi per dentro à suoi forami ha passato la coperta: e con due chiaui di ciò proprie per li forami quadrangolari, che di sotto in essi due piedi appariranno, chiudi, e serra la basi col sourapo sto carco: laquale così serrata porrai nella cauatura della basi prima fatta di tale capacità, che à pena à pena la riceua in se; e di modo, che la superficie dell'vna basi punto non ecceda ò auanzi di altezza l'altra; ma non perciò siano tra se ristrette tanto, che malageuolmente si possa raggirare la seconda basi con tutta la picciol machina dipendente di dentro alla prima. E questa è la fabrica fatta dello Stromento primo. Lo vso veramente suo sarà in questo modo. Raggiustato che sia lo Stromento col perpendicolo, che dal mezo del volgimento de i piedi pendendo, rincontrar si deue col punto del centro segnato nel diametro del cerchietto, che chiude il vetro: raddrizzisi il Quadrante à ritrouar' il meridiano, che si farà in questa guisa. Per hore due almeno inanzi al mezodì sola raggiri intorno la seconda basi, rimanendo la prima del tutto immobile; di maniera che il Sole venga à percuotere per costa l'Astrolabio: e leuando vn capo del raggio di esso Astrolabio verso il Sole, lo andrai alzando & abbassando, volgendo insieme insieme la seconda basi; tanto che il raggio del Sole venga à passare per ambidue i buchi del raggio dello Astrolabio: ilche compreso, mira à quanti gradi e minuti sarà alzato il raggio dello Astrolabio: qual' osseruato così lasciando, mirerai ancora, quanti gradi e minuti dell'orlo della prima basi dimostrerà la linea meridiana segnata nella seconda basi: ilche conosciuto & osseruato, attenderai fino à tanto, che sia passato il mezogiorno per poco men di altrotanto tempo, quanto inanzi esso Mezodì haueui fatta la già detta osseruatione: & allora riuolgendo di nuouo la seconda basi tra la prima, farai che i buchi dello stesso raggio al modo di sopra siano raddrizzati verso il Sole: al quale porrai mente, che tanto scenda, che similmente passi per i due buchi stessi nella medesima altezza, nella quale gli haueui lasciati: e ciò operato, mirerai insieme, à quanti gradi & minuti della basi vltima sia posta la linea meridiana sopradetta: e così tra il minuto del grado prima osseruato per il Sole antemeridiano, & il minuto del grado osseruato per il Sole posmeridiano, trouato il mezo; dirai quello esser la meridiana linea. Onde subito riuolgendo al punto del detto mezo la seconda basi, sì che la linea meridiana segnata in essa con esso punto si rincontri, l'hauerai ritrouata, e posta al giusto segno. Ciò non ti sarà, se dritto pensi, difficile à fare: se raggirando lo Astrolabio, come si ha detto, intorno; & auuertendo à quelli punti minutissimi, che si ha detto deuersi segnare nello esteriore contorno, che rimane immobile; sarai diligente osseruatore. E così ritrouata essa meridiana linea in qual si voglia luogo che tu sia, ò hauendo caminato in Terra, ò essendo vagato per il mare: riguarderai, qual linea di quelle interiori à punto, sia dall'aguglia dimostrato; percioche, se tra esse però non sia, ne ha sempre da dimostrare alcuna: e quanto più farai viaggio, tanto più vederai variare l'aguglia: sì che secondo il tuo camino, che all'Oriente, ò all'Occidente si raggire; cioè à destra, ò à sinistra; ò sia ad Ostro, ò à Settentrione; or poco, or molto; sia differente dalla meridiana linea, e si affermi tallor sopra di essa: e se fra il Polo e l'Artico cerchio forse nauigassi, cioè nella fredda Zona, auenga ancora che l'aguglia non solamente sia lontana dalla meridiana fino sopra i più re moti segni, attrauersando in croce ad angoli retti essa meridiana; ma che al fine con l'vna delle due sue cuspidi dimostre il meridiano alla parte del Polo Artico, e con la contraposta il Calamitico: Tutte queste differenze e varietà vedrebbonsi secondo il luogo, nel qual si fusse; rispetto al grado non sol di longitudine, ma di latitudine ancora. Ma per passare omai più inanzi: quantunque (come si è detto) il Calamitico sia sempre con vno stesso & notabile interuallo lontano e differente dal Polo, ò dal punto, che v'è sotto: acciò nondimeno il proponimento mio à pieno si conosca, siami lecito à dire; che in tutta la misura ò riuolgimento del Cerchio della Terra nella lunghezza si debba presupporre, ò si haggia da intendere, che vna volta il Calamitico sia contra-

posto al Polo ouer meridiano, e sia vna volta ancor seco congiunto: l'vno ouer l'altro de quali accidẽti non senza ragione si può auuertire, che sol allora apparirà; quãdo l'aguglia affermãdosi sopra la linea meridiana, dimostre nell'istesso punto il Calamitico, et il Meridiano insieme, verso delquale si ha sempre il Quadrante da raddrizzare. E conuengasi contemplare: che nel così misurare la metà d'vno delli due Emisperij della terra (sia ò l'Australe, ò l Settẽtrionale) il calamitico sarà fra il Polo, ouer il punto, che ui è sotto, e l'osseruatore: e nel misurare l'altra metà sarà il Polo, ò il detto punto à certo modo fra l'osseruatore, e il calamitico. Perilche quando il Calamitico sarà tra l'osseruatore & il Polo; e che l'aguglia si poserà, com'è detto, sopra la linea del Mezogiorno: allor debbasi tenere, che il Calamitico, quasi come apparente, e discoperto, ò più uicino almeno, sia contraposto al Polo. Ma quãdo sarà il Polo tra il Calamitico e l'osseruatore, e poserà l'aguglia sopra detta linea, conuengasi anco tenere che si è nella congiuntione del Polo e del Calamitico; come quello, ilqual'essendo occulto, et ascoso, ò più rimoto almeno, paia in certo modo al meridiano ouer Polo esser congiunto. E quindi mi parue (si come dissi) che il principio de gradi si haggia da segnare à questa congiuntione. Laquale, e dall'Ouiedo; oue scriue, che di là da gli Azori Maestreggia, e di quà Grecoleggia il ferro; & dal Caboto, che pone il Calamitico in gradi 155. di Tolomeo; si conosce esser à quel meridiano miglia 110. più Occidentale dell'Isola de' Fiori; e perciò, come notabilissimo, segnato anco da esso Caboto nella sua Carta: oue quãtunque non vi sia nè principio di terra, nè terra; pur perche cõ più certa osseruatione si ha l'interuallo interposto fra esso meridiano, e la città di Toledo; che nõ si ha quello, ch'è fra essa Città di Toledo, et il Meridiano della Occidẽtal parte di Camatra: por deuesi il punto eletto, con pensiero che di là dipartendosi, e giungendo al detto meridiano di Camatra, ou'è l'oppositione; si confidano i nauiganti esser cerca al grado 180. et alla metà del Mondo: oue per esserui terra; se l'interuallo tra quel punto e Toledo si hauesse con sì ferma ragione, come si ha quello, ch'è fra essa città di Toledo, e l'altro detto meridiano: potrebbesi forse hauer opinione, che, cõmutato l'ordine, si ponesse il principio di questa misura nell'oppositione: laquale (come più inãzi si dirà) poco rileuando, che in questa guisa si hauesse riguardo alla parte Australe del Mondo; non più oppositione, ma chiameriasi congiuntione: & al 180. grado sarebbe nella congiuntione, che non più congiuntione, ma oppositione sarebbe nominata; parendo più conuenirsi, deuer esser il primo grado in terra certo, che nelle acque incerto: et iui nell'istesso tẽpo fermandosi l'aguglia sopra la linea di mezo, venisse à dimostrar' il capo di essa meridiana linea verso l'Artico Polo, ouer cerchio meridiano, et il Calamitico insieme: nondimeno con quest'auuertenza, che di là seguir deuesse l'ordine de' gradi all'Occidente col corso del primo mobile, ponendosi anco primariamente in sito i paesi nostri cõ più ragione, che all'Oriente, oue aurebbe il contrario. Ma perche circa ciò basteuolmente ho detto, uerrò ora (così parendomi bene) à dimostrare come si possa conoscere, quando il Calamitico sia di dentro al Polo nella oppositione, ò di fuori al Polo nella congiuntione: accioche da questo tal'auuedimento possa qualũque nell'auuenire uerificarsi à pieno. Quando ti scioglierai dal Meridiano dell'Isole Canarie, e volgerai la Naue all'Oriẽte; auuertirai, se la punta dell'aguglia, ch'è volta verso l'Artico, si moua, e sia differente dalla Meridiana; fermãdosi alla Orientale, ouero all'Occidental parte. Se vedrai, che all'Occidẽtal si moua, cioè à sinistra, riguardãdo però tu il Polo: sarai certo di nauigar verso la cõgiuntione. Ma se l'aguglia si volgerà à quella medesma parte, allaqual camini, cioè alla destra: saperai di nauigare verso la oppositione. E questo gia si può tenere per gli scritti dell'Ouiedo (com'è detto) per assai uerificato. Ma pur seguẽdo il tuo viaggio, riuolgẽdoti ouũque più ti piaccia, ò sia verso del nascere, ò del morire del Sole; l'Aguglia nõ si terrà mai, che nõ si volga fino che (se tu perciò andassi dentro all'Artico cerchio) la punta sua tãto si fosse tolta dall'Artico Polo, che dritta dimostrãdo il Calamitico uenisse à dimostrare l'Antartico. Questo, che già s'è detto, è stato solo d'intorno all'Emisperio nostro, cioè à tutta la parte di quà dell'Equinottiale, come ch'il calamitico sia sol'vno in terra: ilche nõdimeno si può tener' anco della parte tutta di là dall'Equinottiale, quãdo i Calamitici fosser due: che perciò così essẽdo, la diuersità nõ saria tale, onde il dett'ordine si hauesse da rimouere; se non sol tãto, che, sì come di quà dall'Equinottiale chiamiamo oppositione quel meridiano, che fra il misuratore, et il Polo fosse il calamitico; di là dall'Equin.[le] si deurebbe chiamare congiuntione: perche il misuratore et il calamitico sarebbe il Polo: e per la stessa ragione quello, che di quà si chiamasse per cõgiũtione, di là si deurebbe chiamar' oppositione: ilche tutto anco poco uien' in cõside-

C ratione:

ratione: poiche debbiamo noi maggiormente hauer riguardo per il principio di queste misure dello Emisperio, oue noi habitiamo, e nel quale si contiene la maggior parte della Terra; che à quello, che per il più ancor ne rimane incognito, e che contiene la minore. Ma per essempio (presupposto però, come s'è detto, il Calamitico in terra, e la sua distanza dal punto sotto il Polo di gradi 24.) se tu per Oriente nauigando sotto l'Equinottiale, tanto sii gito, che l'aguglia nella parte destra cuopra ò dimostri la linea .: . . . : allora saprai di esser nel grado nouantesimo, cominciando (come è detto) à numerare il primo dalla congiuntione del Calamitico col Polo Artico, oue è il Meridiano delle Isole delli Azori; e di là dipartendosi, seguendo il viaggio tuo, se vedrai posarsi l'aguglia sopra la linea meridiana; tu questo vedendo, comprenderai essere al grado centesimo & ottantesimo: ilche auuiene (come s'è detto) al Meridiano di Camatra. Se ancor haurai pur animo di seguire il tuo camino, e più inanzi nauigando vedrai à poco à poco volgersi l'Aguglia all'altra parte, cioè alla sinistra, oue al fine dimostri ò cuopra la linea . . . . . In quel luogo potrai saper di ritrouarti nel grado dugentesimo e settantesimo. Ma se finalmente non dubiterai di seguir pur ancora il degno tuo viaggio, & essa aguglia ritorni là, di doue si dipartì, cioè alla Meridiana, sì che vi si affermi sopra; ilche esser conuerrebbe al detto meridiano delli Azori: siati allora lecito à gloriarti, che quasi in vn'altra Naue Vittoria rimasta dell'armata di Magellano intrepido e valoroso habbie circondato il Mondo. Et acciò con piena intelligenza si conosca quello, che io mi affatico dare ad intendere; si verrà ad alcun maggior particolare: e composte à questo fine alcune tauole de i numeri, de i punti, ò delle linee della bussola, ne i proprij gradi suoi segnate e distinte; si haura così per essi gradi la quantità della longitudine ricercata. L'vniuerso globo adunque della terra e delle acque diuiderò io in quattro parti: e di quà (per parermi in così fare esser assai commoda cosa) ne vsciranno quattro mani di tauole: due saranno Settentrionali, cioè dall'Equinottiale fino al Polo Artico: e due Meridionali, cioè dall'Equinottiale all'Antartico. Delle Settentrionali una sarà detta sinistra, et vna destra; e delle Meridionali similmente: e così (se fossero però due Calamitici in terra) apparendoti la stella nostra Polare, cioè essendo di quà dall'Equinottiale; preualendoti di quella punta dell'aguglia, che toccata sia dalla Calamita Settentrionale, ti seruirai dello Settentrionale; e non apparendoti, cioè quando fosti di là dall'Equinottiale, preualendoti della contraposta punta dell'aguglia, che toccata sia dalla Calamita Australe, vserai l'Australe: e volgendosi l'ago à sinistra, seruiti delle sinistre, e volgendosi à destra, delle destre. La prima di queste si chiamerà tauola destra Settentrionale, e conterrà in se mezo l'Emisperio pur Settentrionale; comincinndo dalla congiuntione del Calamitico, oue principio hauer deue il primo grado (come è stato detto) fino à gradi 180. oue è la sua oppositione: La seconda sarà detta tauola sinistra Settentrionale; e seguirà dalla oppositione, ch'è delli 180. gradi, fino alla congiuntione, ch'è alli 360. La terza veramente detta sarà tauola destra Australe, e la quarta tauola sinistra Australe: lequali amendue comincieranno, e finiranno, come le due già dette. La prima di queste sola descriuerò io: posciache la lor simiglianza è tanta, ch'essendo due Calamitici in terra, quasi si possa dire le quattro esser vna medesma stessa: non in altro differenti, se non prima; che così come le Settentrionali si hanno da descriuere col Calamitico posto nella sua distanza à dritta mano di colui, che riguarda l'Artico Polo: così l'Australe lo hanno da tenere alla mano manca: e così come la prima e la terza terranno la curuatura delle lor circonferenze allo in giù, la seconda e quarta la debbano tenere allo in sù: di maniera, che se la prima e seconda fossero congiunte insieme, rappresentassero vna figura planisferia perfetta, che in se contenesse tutto il Settentrionale Emisperio: e la terza e quarta simigliantemente vnite ad vna, contenessero lo Australe. Altra diuersità ancora hauere conuengono: che due, cioè la prima, e la terza, hauranno i gradi della lunghezza dall'vno fino alli 180 e la seconda, e la quarta il rimanente, cioè dalli 180. fino alli 360. restando in tutte l'altre parti simili. E questo sia, essendo (com'è detto) li Calamitici due in Terra: perche se fosse vno, e questo al Settentrione, più allontanandosi la parte Australe; più si farebbero le osseruanze, e le proportioni Australi differenti, e per consequenza così i numeri ancora; fino à quando il Settentrional Calamitico, per la interpositione di grande interuallo, più non potesse la sua virtù spirare. Tuttauia perche questi numeri, e proportioni, sono facili da ritrouarsi; sempre che, conosciuta questa esser la via della verità, si douessero ritrouare: per non venire à quelle

cose,

cose, che non fa mestiero; potrà bastare ora al Lettore, che questa sola una se ne ponga: dall'ordine & dal modo della quale, l'altre poi, se sia d'huopo, si possano stendere. Descriuendo io adunque la prima sola, e lasciando per ora la minutezza di grado à grado col à trenta à trenta, che sono due hore temporali, alla presupposta radice pur per essempio sarà ridotta. Arruotasi dunque vn semicerchio, e col diametro suo si serri: aggirinsi anco due altri interiori di trenta gradi in trenta: onde li gradi, che vengono fino al Polo ad esser nouanta, diano in tutto semicerchi tre: & questi siano compartiti e diuisi per trauerso con portioni vguali di linee dritte meridiane interiori cinque, che verranno tutte ad essere pur di gradi trenta in trenta. Et fatta questa diuisione, caderà in essa la prima differenza à gradi trenta nello Equinottiale per lo spatio, che s'interpone di longitudine dal principio del primo grado fino al fine del trentesimo: e sarà iui segnato quel meridiano del numero . . . perche l'aguglia dimostrando la linea di questo numero, che all'opposito di se stessa sarà segnata nella bussola, verrà à dimostrare questo grado trentesimo, così di mano in mano, cioè, Nelli gradi di longitudine nell'Equinottiale di trenta in trenta.

A gradi 30. come s'ha detto di sopra, sarà dimostrata la linea. . . a.30.la

Nel parallelo à gradi 5. di latitudine di 5. in 5.

A gradi 5. la . . . . a 10. la

Nel parallelo à gradi 10. di latitudine di 5. in 5.

Nel parallelo à gradi 15. di latitudine di 5. in 5.

Nel parallelo à gradi 20. di latitudine di 5. in 5.

Nel parallelo à gradi 25. di latitudine di 5. in 5.

Nel parallelo à gradi 30. di latitudine di x. in x.

Nel parallelo à gradi 35. di latitudine di x. in x.

Nel parallelo à gradi 40. di latitudine di x. in x.

Nel parallelo à gradi 45. di latitudine di x. in x.

Nel parallelo à gradi 50. di latitudine di x. in x.

Nel parallelo à gradi 55. di latitudine di x. in x.

Nel parallelo à gradi 60. di latitudine di xx. in xx.

Nel parallelo à gradi 65. di latitudine di xx. in xx.

Nel parallelo à gradi 70. di latitudine di xx. in xx.

Nel parallelo à gradi 75. di latitudine di xx. in xx.

Nel parallelo à gradi 80. di latitudine di xx. in xx.

Nel parallelo à gradi 85. di latitudine di xx. in xx.

Nel nonagesimo grado, doue è il Polo, sarà dimostrata la linea 180.

Quindi adunque volendo sapere in qual grado di longitudine tu ti ritroui, acconcia ratto lo Stromento nell'atto proprio suo: & tosto ritroua col quadrante l'altezza del Polo, ouero (ch'è il medesimo) la latitudine dello Equinottiale; cioè in quel grado di latitudine che tu ti sia: qual ritrouato, auuertisci iui diligente à vn tempo, quando l'aguglia dimostre alcun punto ò linea delle segnate d'intorno, laqual verissima che ti sia; e per te immantenente conosciuto il numero suo, che di sopra ad essa scoperto si discuopre: riguarderai le tauole ò Settentrionali, ò Australi, ò sinistre, ò destre si come auerrà esser il volgere dell'aguglia, ò il luogo doue fosti, & in esse lo recercherai sol' in quel parallelo, ò grado di latitudine, nel qual sarai: e ritrouato, mira in qual grado sia la longitudine; percioche tutti i gradi sì di latitudine, come di longitudine, perche sono necessarij, denno essere con lor numeri d'intorno ad esse tauole segnati: & hauendolo veduto, potrai tenere, che il numero di quel tal scoperto grado, sia il numero del grado della lunghezza, nella qual personalmente tu ti ritroui; nè vi potrà essere altra differenza, se non sol di quel tanto; che tu fosti lontano dal più propinquo parallelo, e meridiano, che fosse nella tauola: la qual differenza per congiettura certa tanto più si conoscerebbe, quanto più la tauola fosse particolare: e alla descrittione particolare non si viene senza fondamento; perche pensando altrimente, sarebbe cosa noiosa, troppo ora sottile, & curiosa: se pur non si sà, ch'oltra l'incerta distanza del Calamitico ò Polo, più vno che due Calamitici siano in Terra, ò che siano più in Terra che in Cielo. Questa minutezza nondimeno, certificati che si sia esser in questo modo la verità nella natura, ritornerà ad vtile e commodi-

tà; ɇ nel fine non potrà mancare à colui, che con diligenza ricercar la voglia; ſia ò per via de nu meri, ò di geometrica figura: vna dellequali poteſſe più facilmente rappreſentare allo intelletto la verità delle proportioni, ecco che quì viene deſcritta. Non ſarà però, che per la già deſcritta tauola conoſcer non ſi poſſa qualche general diſtanza, quando nel fare il camino ſi ritroui col quadrante alcuno di quelli gradi di latitudine, ch'in eſſa tauola ſegnato ſia: e ſimilmente che l'aguglia dimoſtre alcuna di quelle linee à punto, che ſia il numero di gradi intorno 59. nelle tauole deſcritto. Ma perche quanto è ſtato detto ſin quì dell'vſo di queſto Stromento, ſol quaſi fu d'intorno à gli effetti, & à quelle coſe, che ſi vedono in eſſo; preſuppoſto il Calamitico in Terra, ɇ non in Cielo, ch'è ſtata più lunga conſideratione: vi giungo quì, come ſigillo, il riſoluto parer mio, ch'oltra le ragioni dette, che Venetia è poſta à latitudine di gradi 45. & à longitudine gradi 59. dalla congiuntione detta, come chiaro ho conoſciuto venire dall'aguglia, dimoſtrato la linea ò grado deſcritto, oue per dette tauole ſi dimoſtra la linea, ouero il Calamitico ò Calamitici non ſono raccolti dal punto in terra, ouero che la diſtanza inteſa ò preſuppoſta è falſa. E però hauendo io già quaſi conchiuſo, che queſto Calamitico ſia in Cielo, ɇ non in Terra; quantunque dalle coſe dette ſi poſſa anco hauer compreſo l'vſo ſuo, eſſendo il Calamitico nel Cielo, io tuttauia ora dimoſtrarlo breuemente intendo, à piena comune ſodisfattione. Dico che queſto Stromento; col qual' eſſendo il Calamitico in Cielo, ſi habbiano à conoſcere le già dette lunghezze, che ſia tale, com'è il diſopra deſcritto, & in diſſegno rappreſentato; dimoſtrerà tuttauia quanto che habbiamo di biſogno. Ma perche la ſcienza dello effetto, che ne de ſeguire, ſol dipende (mi penſo io) dalla eſperienza; non hauendone fatta io sì piena proua, per eſſer rimaſo fermo, che poſſa aſſicurarmi con certezza della verità: dico che, ſe'l Calamitico è per punto in Cielo, ſi conſiderera l'effetto ſuo in due modi: l'vno, imaginandoſi che linea circolare parallela al Meridiano da eſſo Calamitico ſcenda nell'Orizonte: l'altro, che da eſſo punto ò Calamitico cada giù retta perpendicolare di Cielo in Terra. Se imaginaremo la perpendicolare; quanto più proſſimo ſia il punto nel Cielo al noſtro Zenit, tanto più proſſima ancora à noi ſarà la linea imaginata: il che ſe così foſſe, potria darne tutte quelle differenze, che ſi han dette venire dalli due Calamitici, che foſſero in Terra. Ma ſe la linea ſia circolare, e parallela al meridiano giù ſcenda nell'Orizonte; potrebbe occorrere, che queſto Stromento riſpondeſſe con facilità maggiore, ɇ con picciola fatica vſciſſe fuori delle fredde Zone, ouero Artico & Antartico cerchio, come dentro ad eſſi: ſopra la cognitione della qual coſa ſolo ſarà, che ſi tolga lo ſpatio preſuppoſto nella circonferenza de gradi 24: da ciaſcuno de i lati della meridiana linea: & auuertiſcaſi, qual linea à cader venga ſopra il termine eſtremo, che ſarà lo 24. e queſta inſieme con l'altre tutte fino alla meridiana, debbano riſpondere ad vna linea trauerſale: i capi della quale ſiano congiunti con li capi delle due linee quaſi giunte da ciaſcuna parte alla 24. lequali con vgual lunghezza ſi eſtendano ad eſſi capi di detta linea trauerſale: laqual ſia lunga, quanto il diametro di vn cerchio fatto ſol per queſta intelligenza fuori della baſe ò buſſola, ma diſgiunto da eſſa qual poco men che per la metà minore della circonferenza della ſeconda baſi, e ſi come lo poſſa far riuſcire ò maggiore ò minore la diſtanza interpoſta tra la detta trauerſale, e la detta circolar linea della baſi. Nella circonferenza veramente di eſſo Cerchio ſiano ſcritti li numeri di tutti li gradi 360. nel qual Cerchio cadano parallele dalla trauerſale linea tutte le predette linee tirate fino là dal centro, che ſono 49. e quelli gradi ſegnati, con li quali riſponderanno eſſe linee, ſaranno quelli del luogo, oue ti trouerai; ſempre che ad eſſe, dimoſtrandoti l'aguglia, ſarai giunto. E ſi comincierà nel cerchio il primo grado pur dalla congiuntione, dalla quale girandoſi à mano dritta l'ordine loro, haggia à finire per la mano manca: ɇ tuttauia dimoſtrato deſtro dalla aguglia faccia conoſcere, che per Oriente alla ſiniſtra ſi habbia quello ſteſſo nauigato. Scriuaſi anco la oppoſitione, ɇ la congiuntione del Calamitico al luogo ſuo nel cerchio; e così con queſta proportione volendo aſſegnare à ciaſcuna di queſte linee il grado ſuo; la prima à mano ritta dalla congiuntione del Calamitico, dimoſtrerà gradi $2\frac{1}{3}$ la 2. gr. $4\frac{1}{2}$ la 3. gr. $6\frac{2}{3}$ la 4. gr. 9. la 5. gr. $11\frac{1}{3}$ la 6. gr. $13\frac{2}{3}$ la 7. gr. $16\frac{1}{4}$ la 8. gr. $18\frac{2}{3}$ la 9. gr. 21. la 10. gr. $23\frac{2}{3}$ la 11. gr. 26. la 12. gr. $28\frac{1}{2}$ la 13. gr. 31. la 14. gr. $34\frac{1}{4}$ la 15. gr. $37\frac{1}{6}$ la 16 gr. $4\frac{1}{3}$ la 17. gr. $43\frac{3}{4}$ la 18 gr. 47. la 19. gr. 51. la 20. gr. $55\frac{1}{4}$ la 21. gr. 60. la 22. gr. $65\frac{1}{2}$ la 23. gr. 72. $\frac{1}{2}$. L'vltima diſtanza dell' Aguglia à mano ritta, che ſarà in gradi 23. e minuti 51. dimo-

ſtrerà

strerà il grado 90. E di quì ritornando l'aguglia à dietro nella seconda quarta, quanto più si approßimerà alla oppositione, doue è il grado 180. similmente moltiplicherà tanto più li trascorsi gradi e minuti; dalla qual'oppositione dipartendosi, nella terza quarta moltiplicherà lo stesso similmente, e di nuouo ritornando à dietro, nella quarta quarta venirà ad hauer moltiplicato li gradi fino al fine, ch'è 360. e da tale ò simile variar nasce, che la tramontana della bussola dimostrando in tutta la circonferenza della Terra sol due volte il Meridiano, queste due volte solo viene anco à dimostrare l'altre parti giuste, & riman falsa in tutti gli altri luoghi: nelli quali or poco, or molto differente dal meridiano à dimostrar viene più & men falso il Leuante, il Ponente, l'Ostro, & il Settentrione. E perche si può senza altre parole intendere il rimanente à bastanza: sol dirò, se occorresse ne i viaggi mai (il che pur anco poßibil'è, che auuenga) che successo lo effetto per la linea perpendicolare, ò si hauesse per Zenit & punto verticale il Calamitico, ò si fusse di poco da essa linea perpendicolare lontani, come per vn cento ò ducento miglia; che iui (per quello ch'io ne credo) debolißima, ò vana fora ogni potenza dell'ago: quale ouer incerto variando si volgesse, ouer mal fermo immobile veruno fondamento non porgesse per queste misure: si come contemplando alcuno può di facile conoscere. Ma succedendo l'effetto per la linea circolare, potria occorrer cosa; onde al fine pur di tal dubbio si esca, se questo Calamitico sia in Cielo ò in Terra, con proua assai facile & chiara; senza altro bisogno di lungo camino, ò nauigatione, fino al grado 155. di longitudine secondo Tolomeo, e 66. e minuti 9. di latitudine: doue essendo il Calamitico in Terra, dalla vicina forza della natura di quel luogo si potria vedere alcun miracoloso e stupendo effetto. La proua è: che se nauigando tu da Ostro à Settentrione, ò da Settentrione ad Ostro, sempre per lo stesso Meridiano; essendo nella medesma longitudine ti accorgerai, che questo Stromento non varij; cioè per essempio: che l'Aguglia, essendo tu nell'Equinottiale, dimostre quella stessa linea, che dimostrasse in luogo lontano dallo Equinottiale per gradi 8. ò 10. ma però nel medesimo meridiano: potrai sicuro dir questo Calamitico esser nel Cielo: & variando, dì che sia in Terra. Percioche, se la terra rispetto à i Cieli è, come vn punto rispetto al Cerchio; e se dal punto, ch'è centro del Cerchio, ogni linea tirata alla circonferenza di esso Cerchio conuien'esser uguale; non si deue dubitare, che in qualunque luogo ouer grado di latitudine che si sia in vn medesmo Meridiano, essendo nel Cielo il Calamitico, e succedendo l'effetto per linea circolare, che non appaia sempre la differenza stessa: ilche se fusse in terra, ò succedesse per linea perpendicolare, l'effetto non apparirebbe giamai; conuenendosi concedere, che quanto più alcuno dallo Equinottiale si discostasse, più si faria vicino al Calamitico: Onde ne seguirebbono quasi tante differenze sensibili, come già si disse, quanti sono li gradi di longitudine e di latitudine insieme nella metà di vno Emispero, che da vn Polo fino allo Equinottiale sarebbero 16200. se però fossero (che non credo) li Calamitici in terra due, e non vno: & essendo vno, se spirar potesse la virtù sua fino per tutta la terra, e l'acqua (ilche però non auuiene) sarebbero le differenze due volte tante, si come sono anco due volte tanti li gradi. Ma se la Terra, come alcuno potrebbe rispondere, rispetto à i Cieli, ò à quella parte, che nell'aria posta il Calamitico naturalmente contenesse, fosse di sensibile grandezza, e di quantificata proportione; si potria comprendere conuenirci riuscire le differenze, e le varietà più e meno sensibili, si come il Calamitico più ò meno dalla Terra verso i Cieli, alcuno dicesi, fosse solo vno: Nellequali considerationi perche à più dentro cerco di penetrare, giudico ora esser cosa vana, e poco pertinente à quello io tratto. Lascio dunque da parte; auuertendo perciò esser vfficio di coloro, che mentre si essercitano nell'arte marinaresca, ciò possono senza veruno sconcio conseguire, quando habbiano l'animo volto al conoscimento della verità, di cercare con diligenza esquisita di trarne ogni poßibil frutto. Et à ciò dourebbono principalmente attendere i nauiganti; à cui disio di maggiore honore è, non di molto, ma di ben nauigare: perche à questo modo facendo, gioueriano in tutte le cose à se, & ad altri. Facendosi poi eßi famigliar questo Stromento, vederiano insieme la maggior apparenza della varietà dell'aguglia dalla meridiana; & onde vengono le differenze tutte, che per altro modo non si possono sicuramente conoscere. Trascorrendo poi l'Oceano, & gli altri mari, apporteriano esperienze & osseruationi tali, che (oltra il sapere, se questo Calamitico sia in Cielo, ò in Terra, ch'è cosa tanto notabile, infinito vtile, honore, e sodisfattione gli ne verrebbe. E queste persuasioni le faccio con caldo zelo, dubitando pure, che

re che la distanza del Calamitico dal Polo non sia di gradi vintitre, e minuti: sì perche (per quanto par dimostrare esso Stromento, l'Aguglia qui in Venetia è differente dal Meridiano alla linea della mano ritta: il che, se fusse il Calamitico in Cielo, daria così à conoscere, che li Venetiani sono lontani dalla congiuntione del Calamitico alla parte di Leuante per sol gradi attorno 11. laqual cosa par che non possa essere per li descritti termini; sapendosi per quello è stato detto, che la congiuntione passa presso all'Isole de gli Azori in quel meridiano, ch'è lontano da Toledo di Spagna gradi di longitudine 36. & da Venetia 59 ½. Onde restar debba, che la maggior distanza del Calamitico dal Meridiano possa parer per più di due terzi minore, essendo esso Calamitico in Cielo. Ma però non si potendo di ciò altra certezza hauere, se non per osseruatione fatta nauigando all'Indie, quando di sotto allo Equinottiale saranno nel grado 65. secondo la longitudine di Tolomeo, cioè d'intorno à quel Meridiano, che passa per il capo di Africa detto delle Correnti; osserueranno con diligenza, se iui la maggior distanza sia di quanti gradi s'è detto: e se così è, poco rimarrà, onde più in ciò alcuno si affatichi contemplando: & se non è, come io più tosto credo, non cessino dalla impresa, fino che veggan chiaro e con certezza; che l'Aguglia, comminciando à stringersi, dalla distanza maggiore ritorni in dietro alla Meridiana: e mentre così à giudicio del Nauigante si trouerà l'aguglia quanto più possa distante dal Meridiano; iui osserui, qual linea sia nello Stromento dall'Aguglia dimostrata. Onde poi segnati i gradi, e hauutasi la regola sopra ciò, possa ciascuno preualersi: essendo ageuol cosa il segnare nuoue distanze, e porre nuoui numeri à i luoghi suoi. Ma auuertiscasi bene, e quanto si possa più; che gli Stromenti, che si habbiano ad vsare, siano talmente forniti e fatti, che nulla vi possa nè mancare, nè variare; & tra primi auuertimenti habbiasi à riguardare, che la Calamita sia buona, e senza oppositione notabile: percioche quanto la Calamita è più fina e grande, tanto spirito e vigor ritiene e spira maggiore: quanto poi è men fina e minore, tanto più di virtù e di forza sarà debole: e però così come vna pietra fina e grande haurà forza di raddrizzare à segno vn ferro grande, così vna non fina e picciola mal raddrizzerà à segno vn ferro picciolo: più oltra così forza haurà grandissima vna gran pietra in vn picciol ferro, come pochissima haurà vna pietra picciola in vn ferro grande: onde anco nulla di vigore haurà la pietra, quanto di pepe è vn grano, grande; non sol' in vn ferro grande, ma nè pur anco in vn picciolo: e però deurassi esser sopra queste cose tutte auuertiti, accioche da buono e fedele Stromento buone e fedeli riescano le misure. Ma perche ho già in questa materia à sofficienza, come io credo, parlato, & ho dimostrato e fabricato lo Stromento nella maniera del quadrante, presupponendo il Calamitico in Cielo & in Terra. Restami solo a dimostrarlo per la via delle ombre, la quale è similmente alli due de i soprascritti modi: con la qual'ombra se vorresti lo stesso conseguire, vi è non meno il modo, che lo possi fare; ò sia in Terra esso Calamitico, ò in Cielo. Ciò volendo, spianisi da vn lato vgualissimo il metallo grosso ad arbitrio, e di superficie tale, che vna tal figura vi si contenga: al formare della quale volgasi nel mezo vn cerchio per diametro di mezza spanna al meno: la metà del qual diametro, che sia segnato, diuiderai in parti 30. Estendi poi questa linea del diametro da ambidue i capi fuori del Cerchio tanto, che apprender possa anco 65. simili, che sono 95. per mezo vn'intero diametro. Parallela à questa linea del diametro per cinque parti lontana, segua la seconda: la qual cominciando dal luogo per 35. parti lontano dal centro, sia diuisa in due termini da ambedue le parti alla 95. Dal centro stesso poi volgerai circolar linea, che comincie da l'vn capo della seconda retta, ch'è per 35. parti lontano dal centro, e finisca all'altro; sì che la prima retta linea, ch'è quella del diametro, di dentro à questa sia contenuta; e la circolare seconda sia similmente interiore alla prima, e da essa lontana per cinque parti; che comincie, e termini, come è stato detto. Volgansi poi semicerchi 59. ciascuno all'altro prossimo, per vna di quelle parti, con quali fu detto esser partita la linea prima retta; laquale dia il principio e fine ad essi semicerchi, tutti contenuti vno di dentro all'altro sotto ad esse linee circolari: di modo che l'interiore sempre dell'esteriore sia tanto minore, ouero da esso lontano; quanto l'istesso sia maggiore, ò lontano da quel semicerchio, che di dentro prossimo da esso abbracciato sia; il numero delli quali semicerchi si potrà descriuere alli lor capi nello spatio contenuto dalle due rette linee di cinque in cinque, ò come si voglia altrimente: in ciascun delli quali capi forisi vn bucolino, oue al bisogno porre vi si possa vn stilo sottile, che dimostrar possa

(come

(come si dirà poi) l'osseruato cerchio. Alla parte di fuori poi arruotasi linea circolare dallo stesso centro: la quale comincie al capo interiore di vna delle seconde linee rette parallela à quella del diametro, fino al capo interiore della seconda ò compagna, che verrà così ad esser lontana dal centro per dette nouantacinque parti. Di dentro poi al Cerchio intero già detto, tutto vuoto & cauato sia: ilqual spatio ha diametro di sessanta parti, oue si haggia da porre la bussola, che di tal diametro verrà à punto tutta ad essere. E dalla circonferenza di questa bussola aggirisi lontano vn cerchio interiore per parti due, & vno per tre: il quale venendo ad hauere il diametro per cinquantaquattro parti, sarà quel Cerchio, che conterrà tra se l'Aguglia: & da questo Cerchio, che in la più alta superficie sarà il più prossimo al centro, allo esteriore ad esso vicino per vna parte siano segnati li trecento e sessanta gradi; e nello spatio; ch'è tra il detto esteriore, & la circonferenza, ch'è spatio largo per parti due; saranno segnati i numeri di essi gradi di cinque in cinque, ò di dieci in dieci: & così in ciò, come in tutto il rimanente, sia fatta questa bussola, come l'altra à punto per inanzi descritta. E per porui quì anco i termini, sarà la scarpa di dentro per il duodecimo della circonferenza, & caua per parti sette e meza: sei parti saranno per l'Aguglia; et vna e meza per il vetro, e cerchiello, che lo serri; il fondo poi potrà essere alto per parti vna e meza, onde l'altezza della bussola, che à perpendicolo nel contorno di fuori sarà tornita, verrà così ad essere in tutto alta per parti noue, che è il sesto di tutto il diametro del vetro. Ma di più sopra di esso vetro posto siaui vn filo di rame, che per diametro giustamente cada, & attrauersi in croce la linea meridiana, & congiunga i capi col cerchiello, che si disse nel descriuer l'altra bussola: dal mezo del qual diametro, ch'anco è il centro, nasca vna punta ò stile; quale à perpendicolo iui fissa, s'erga & alzi per spatij quarantacinque delli di sopra detti segnati semicerchi: & questa bussola iui posta nelle sessanta parti del mezo, ouero nel terzo medio dello intero diametro, sia talmente caduta in essa superficie, che ageuolmente al bisogno quinci e quindi sia uolgeuole, & arruotar si possa intorno per altezza: della qual bussola d'intorno intorno, e sotto allo estremo di questo lauoro tutto, sì nel contorno circolare, come nel retto, congiungasi vna lama incuruata, e dritta, si come i luoghi la ricerchino; la qual dia corpo, e maggior altezza ad esso Stromento: tanta però, per quanta si hauerà in giù sporto il fondo della bussola; e quel sol di più, quanto sia la grossezza di quel fondo, che sostenga la bussola: nel qual fondo sotto al centro della bussola siaui vn buco fatto sì, che entrar vi possa alcun dito della mano; onde la bussola dal dito solleuata, al bisogno possa leuarsi. Il vuoto poi facciasi sodo di materia graue; sì che scosso, non si risenta, ò moua di leggiero. Aggiungasi poi al piano della parte dritta vn semicerchio: che di rame fatto per larghezza di spatij quattro; e di grossezza per sei, ouer otto delle carte di questo libro; e di circonferenza minore di vn spatio di quella che tra se tutta la superficie di esso Stromento contiene; erger al bisogno, et alzare si possa giustamente & facilmente da esso piano, di maniera che li due capi suoi siano giunti sopra le parti vltime della linea del diametro: ma non sì, che non vi manchi vno spatio all'vltima linea ouer circolare estremo; cioè ponendo essi piedi suoi larghi per spatij quattro in altrotanto spatio di piano di essa superficie del luogo stesso della linea del diametro: doue in ambidue i capi stia la fibbia fitta, onde si aggiri il semicerchio; che e giusto, e facile possa esser alzato, e volto dal mezo di questo semicerchio, che largo è per spatij quattro. Arruotasi nel mezo di essa larghezza per quadrante vno linea circolare, che lo diuida in due parti vguali: & questa parte esteriore larga per due spatij, e che volge per il quarto d'intera circonferenza, stia nella sommità del semicerchio congiunta, sì che volger anco si possa di maniera; che, alzato il semicerchio, questo mezo semicerchio, ouer quadrante, che nascer deue dalla sommità dello intero, vada à porre il piede prossimo al circolare estremo per spatio vno, e tra li due capi ò piedi del versabile semicerchio intero nel mezo giusto: il qual terzo piede più del giusto quarto del Cerchio giù si sporga per vno spatio ò due; il quale di più sepolto nel piano in vna picciola, e di se propria cauatura, lascie di fuori la portion giusta: la quale non sol sostenga, ma al luogo suo conduca la sommità del mezo cerchio: dallaqual sommità, e più alta parte al luogo suo leuata, pendaui vn perpendicolo di quarantacinque spatij; qual' incontrandosi

trandosi con la punta dell'ago, ò stile, che nel centro si disse deuersi figgere, dia sicurezza à qualunque intenderà adoprarlo, che giaccia la basi vguale, e da alcun lato non declinante. Oltra ciò, tre fili giunti all'ago del centro detto, e tra lor disgiunti, siano lunghi tanto, che con vn picciol peso vadano, oue sia d'huopo, à cadere fino fuori dell'ultima circonferenza: & così vedendosi chiaro et alto il Sole al mezogiorno proßimo per due hore almeno, ouero per due nasciuto, già riuoltata la curuezza, ò circolare della basi dello Stromento uerso il più propinquo, & à te più alto e leuato Sole; e ragguagliata la superficie sì, che, il perpendicolo dritto caduto ò sospeso sopra alla punta dell'ago, che dal centro sorge, aßicuri l'operante; mirisi, quando l'ombra dell'ago vada à punto à terminare alla circonferenza di alcuno delli semicerchi detti, che sessanta esser deno: & allor subito vno di quei fili per te pigliato dal centro, oue stà insilzato, sopra l'ombra stendi: e così lasciandolo col suo piombino steso con tutto l'edificio immoto, attenderai fin'à tanto, che il Sole rallungando di nuouo l'ombra dapoi il mezogiorno, ouero nella sera, la stenda similmente fino al medesimo semicerchio, oue prima stendersi fu osseruato: e ciò potrai conoscere di facile che sia il medesimo, hauendoli con numeri (come fu detto) segnati, ò posto lo stil sottile nel buco del capo dell'osseruato cerchio, onde subito si rappresenti alla vista l'osseruata linea: e così conosciuta esser l'ombra al segno, sporgi soura esso il secondo filo: e fermato e steso similmente, così lasciandolo, piglia di quì il terzo; quale nel mezo delli due, senza errar punto, disteso collocando, potrai esser certo, ch'esso ti mostri la meridiana linea: qual linea così ritrouata, raggirando la bussola, giungerai con la meridiana segnata in essa bussola; & quindi sarai sicuro, quella esser la vera meridiana: dalla qual vedrai subito seguirne l'effetto, che fa la Calamita; onde tu possa comprendere, quanti puntì essa aguglia s'allontani ouero auicini ad essa meridiana: & da questo discostamento ò appressamento à mano ritta ò manca se dritto mirerai, considerando accorto, quanto fino à quì in queste carte ho scritto; tutto l'ordine delle misure potrai giustificato hauere. Ma perche quanto più grandi fossero questi tali Stromenti, verriano li gradi della circõferenza maggiori; onde più chiaramente, e con maggior sicurezza, si potria il grado della longitudine comprendere: quantunque sia difficoltà à fare l'Aguglia grande, che stia bene, & che ageuolmente si raddrizzi à segno: non debbo restar di giungere vna breue descrittione dello Stromento terzo per via sol delle ombre; il quale potrà forse, per il commodo che rende la grandezza dè gradi, non esser da rifiutare: se però gli altri (come io credo) non sono stati discari, e si farà di questo modo. Facciasi la bussola di metallo con diametro di vn piede, e di altezza conueneuole alla circonferenza, si come delle altre si disse, qual sia insieme di quella stessa forma, e modo simile, che della seconda è scritto: nell'orlo dellaquale largo, quanto è vna delle trentadue parti di esso diametro, siano descritti li gradi trecento e sessanta con quell'ordine, sì come si vede sopra la seconda basi ò bussola dello Stromento primo: e questa bussola verrà così à contenere tra se l'aguglia lunga quasi per vn piede. Questa bussola; che sia graduita così nell'orlo, come di dentro; e di sua aguglia, vetro, e cerchiello fornita; pongasi dentro ad vna basi simile alla prima, che già si descrisse: nellaquale à punto cada giusta, sì, che e gli orli di ambedue giunti d'ogn'intorno si tocchino, e si conuengano nell'altezza con vna superficie istessa. L'orlo della basi sia largo con quella proportione rispetto al suo diametro, che ha l'vno col trentadue: la metà giusta delqual orlo sia segnata con gradi cento e ottanta, e minuti suoi: l'altra metà poi, non sol dell'orlo della basi, ma di tutta essa basi, cuoprasi giusta con tauola di rame; di superficie spianatißima; ma di maniera, che porre, e leuare si possa. Onde anco si leui al bisogno la bussola: che di sotto solleuata dalla mano per vn bucò assai capace fatto nel fondo della basi, facilmente potrà fuori vscire, rimanendo poi in essa basi meza coperta dalla tauola di rame. La superficie di questo rame, che sarà vn mezo tondo, segnisi con molte linee circolari; di quel modo, che soura la superficie dello Stromento secondo delle ombre si disse douersi segnare: lequali in questo terzo ancora haggiano à dimostrare i termini dell'ombre, & haggiano tutte ne i capi suoi i bucolini: nè quali postoui l'ago, faccia conoscere, qual linea sia, che l'ombra termini, si come già si disse, nella parte esteriore. Nella maggior circonferenza di questa tauola lasciausi vna

fascia: la qual sia di tal larghezza, che rispondi à quel orlo della basi, oue segnati sono li gradi: e così segnansi similmente in questa fascia altri 180. gradi con li minuti suoi, li quali però haggiano il principio del numero dal fine delli altri, e finiscano oue gli altri cominciano. Nel centro poi di tutta questa machina fermiuisi al lato della tauola del rame spianato il suo Guomone ò Ombilico, che si dica, in proportione di altezza rispetto alla vltima circonferenza; sì come si disse per lo Stromento delle ombre per inanzi descritto: ilquale si fornisca insieme delli suoi tre fili e pesi. Il semicerchio poi leuatile, con l'altro terzo piede, che denno raggiustare la basi, siano fatti in quella guisa ancora, che già per l'altro si disse: ma forniti del loro perpendicolo, siano posti & accommodati sopra all'orlo della basi, oue sono segnati i gradi. E così con questo Stromento, che molto maggiori hauerà i grdi dimostrati dall' Aguglia, che li altri due non hanno; considerate le cose, che si denno auuertire, si come per inanzi scriuendo dimostrai; ritrouerai col terzo filo la linea meridiana: la qual veduta che sia à quanti gradi e minuti si stenda, volgerai la bussola di mezo; fino che la linea meridiana segnata in essa, si giunga & vnisca à punto col minuto del grado drittamente opposito à quello, per ilquale si distese il filo. Et in questa maniera ben comprese le dichiarationi fatte nella formatione de gli altri due Stromenti, si potrà più sicuramente accertare il grado delle lunghezze. Con l'vso adunque di qual si voglia di questi tre Stromenti, che più sodisfi ò riesca alla opinione de gli huomini, e con la regola delle tauole nello istesso tempo: in tutte queste guise potrai in ciascun luogo che tu sia, assai commodamente sapere e descriuere il grado di longitudine, e di latitudine insieme di quel luogo stesso; dimostrandosi massimamente dallo Stromento primo vnitamente la latitudine col Quadrante, e la longitudine con la Calamita. E se ad altri sia in piacere di dar principio alli gradi seguendo Tolomeo, si sodisfacciano: & aggiunti ò tolti quelli numeri, che accrescere ò leuare si deuono, pongano à ragione tutti i gradi nelle lor misure. Ma se giudicheranno riuscire à commodo comune, che i gradi haggiano il principio dal luogo, che s'ha detto; non riceuano in sinistro, che ad vn termine tale nella istessa Natura fondato stia bene accommodarui il rimanente: posciache questa tal mutatione non punto impedisca, che quanto fu da Tolomeo descritto, giungendo ò leuando il douuto numero de' gradi, tutto non rimanga ne i luoghi suoi; senza corruttione sia conosciuta la ragione ad elettione di tutti vniuersale.

FINE DEL PRIMO LIBRO.

D DELLA

DELLA PRIMA PARTE

Della Geografia

DI LIVIO SANVTO

LIBRO SECONDO.

POICHE *espedito s'ha, di che modo si possa fabricare lo Stromento, con che si misuri la longitudine della Terra; altroue homai si ridrizzerà lo stile della mia oratione, essendo dalla materia io già condotto al discorrere, et al dichiarare quelle cose, che parute mi sono à questo secondo libro necessarie. E prima lasciando il ragionare à lungo, che cosa sia Geografia, & in che sia differente dalla Corografia; succintamente Tolomeo qui recitando, dico. La Geografia altro non è, che quasi vn' abbozzamento di pittura di quella superficie della Terra, della qual se ne habbia qualche cognitione, insieme con quelle cose, che ad essa, e tra essa da ogni parte sono congiunte, e chiuse. Il Corografo veramente solo da per se descriuendo alcuna regione, segue in essa ogni picciol particolare; & hauendo riguardo più alla qualità, che al sito ò alla grandezza, con qualche vso di semplice pittura, e senza bisogno di scienza matematica, in vago dissegno la và adornando: come quasi il pittore facesse ben finito vno orecchio, ò vna mano, che sono parti del corpo tutto. Ma il Geografo deuendo dimostrare, come per natura risponda tra se tutto il cognito della Terra, abbraccia solamente le cose segnalatissime, & grandissimamente apparenti, & che tra tutte l'altre siano più illustri: e senza hauer punto d'isperienza di pittura, constituito matematico, pone rispetto al Cielo le grandezze de' paesi in proprio sito, onde con giusti e debiti interualli si veda ciascuna parte esser dall'altra lontana: & così lasciando la vaghezza de i particolari, si ristringe alla proportione del corpo tutto; e con soda bozzatura per fondamento d'ogni minutia dipendente, con certi e fermi termini di soli punti, e linee ritira l'impresa à compimento. E quindi forse saranno di coloro; che, veduto questo volume, diranno me hauer all'opera dato titolo di Geografia: e nondimeno senza osseruarla à pieno, in molte cose hauermi riuolto alla Corografia. Saranno forse anco altri, che potran dire, me non hauer però mancato alla Geografia: allaquale, benche vi siano stati aggiunti particolari assai proprij della Corografia, non esserle stato perciò con questa giunta apportato danno, poiche fu ella posta sol per maggior perfettione, e per sodisfare à chi desidera di veder in sito ogni possibile circostanza; e massimamente molti luoghi, che alli antichi già nascosti, & or per scrittura descritti, non ancora con debite tauole sono stati conosciuti; Con tutto ciò rimettomi, & senza molestia mia sia di qualunque libertà fare, che non piacendoli il mio, con qual si voglia altro titolo ò nouo, ò misto, s'habbiano queste carte à nominare: le quali intanto seco porteranno il titolo di Geografia. Sopra la quale per me oltre passando sia detto, onde ella nasca, e da che si generi: di modo che, formate le membra, & raggiunte in vn corpo, al fin sia fuori tutta partorita. Di questo ben non dubito punto, che tutti in vna opinione non conuengano (poi che altronde non pare che possa esser generata) nè che altra sia la vera madre sua, che l'Historia de' viaggi. Per la qual cosa da gli huomini non solo del*

ſol del noſtro ſecolo, ma di ogni futura età ben deueſi hauer à tutti coloro obligo infinito: li quali non ſolo col ſofferir infinite trauaglioſe fortune, & col paſſar perigli innumerabili; ma con perdere il ſangue, e la propria vita, han data materia sì notabiliſsima ad eſſa Hiſtoria. Tra li quali tutti chi ſe ne porti il vanto maggiore, non è minor il dubbio; ſe ſiano Portogheſi, ò Caſtigliani: di quel che ſia in ſaper anco diſcernere, quale vn di due l'altro auanzi, ò la dignità delle lor fatte impreſe; ò lo ſplendore della gloria di quelle nationi. Se non al pari vicine à queſti, almeno mi ſarà conceſſo che io metta di ragione alcuni: li quali, ſe ben nati doue ancor io, tuttauia per il chiariſsimo loro valore non mi rendo ſchifo à nominare; maſsimamente eſſendo ſtati inanti che ora degnamente celebrati. E chi non diuiene marauigliato, e ſtupido, letto hauendo le coſe che Marco Polo ſcriſſe dell'Aſia eſtrema? lequali tanto più ſi denno commendare, quanto più ſi conoſcono le grauiſsime difficultà, e li perigli innumerabili, che il gire per terra porta ſeco à parti sì lontane: ilqual'huomo sì come narrò coſe incredibili (onde prima ſe li diede poca credenza) così poi fedele & veridico conoſciuto, rimane d'immortal nome. Tacerò di Scipion Querini, di Ambrogio Contarini, di Luigi Cadamoſto, & di Marin Sanuto cognominato Torſello, e di altri molti: gli ſcritti delli quali hanno illuſtrata quella Hiſtoria, che madre è della Geografia: Ma verrò à Nicolò de' Conti, ilquale quaſi ad vgual bilancia con Marco Polo ſi può paragonare: nè laſcierò di dire di Antonio e Nicolò Zeni, & di Gioſafat Barbaro: per il valor ſolo de i quali primi dui ſi ſcoperſe à noi la parte più vicina al Polo noſtro, di che altri mai ne fecero parola: & per il valor del terzo nelle più naſcoſe ſue parti incognite fu ricercata l'Aſia, & illuſtrata. Queſti dunque, & altri molti, ſono ſtati coloro, che hanno arricchita queſta hiſtoria. L'Hiſtoria dunque delle peregrinationi di mare, e di terra, ſia madre della Geografia: & maggiormente quando habbia hauuta materia da oſſeruatori di Celeſti apparenze: che ò col Quadrante, ò col Gnomone, e con dimenſioni Geometriche ancora, ſiano ſtati fedelmente diligenti. Ma in vero di queſti oſſeruatori tali, così come per adietro appo gli antichi ſe n'ha hauuto ſempre ſommo biſogno, così ancora nell'età preſente ſi conoſce che non fioriſcono: & ſe ben nelle coſtiere del mare di molti luoghi ſi haggia hauuta l'altezza del Polo, e credo io aſſai certa, e con più verità, che da Tolomeo hauuta non habbiamo, ilche è per le latitudini: per le longitudini nondimeno, e per di dentro fra terra s'ha hauuto sì poco, che poco men ſarebbe nulla. Reſta però quindi, che, oue le oſſeruationi mancano per la via del Cielo, iui per miſure ſcritte, e per congietture ragioneuoli ordinar ſi debba l'opra, ſupplendo ſempre il giudicio e la diligenza di colui che tratti Coſmografia: ilquale habbia prima à mettere quei luoghi, che con miſure più fedeli ſono ſtati dati, per fondamento del ſuo diſſegno; e gli altri poi, ſopra il ſito de' quali non ſia da aſsicurarſi, dentro inſeriſca; e diſponga sì, che tutti tra eſsi inſieme con le poſitioni loro ſi riſpondano. E ſe da giornate, or grandi, or breui, or ſerene, or tempeſtoſe; e per viaggi, or dritti, or torti, e al piano, e al monte, e tutti per il più deuiati aſſai da quella parte, allaquale paiono i viandanti raddrizzati; ſi debba per il moderno Geografo ritrar diſſegno, che ſi auicini molto alla verità: non ha però egli da ſpauentarſi, poſcia che in Tolomeo ſi vede; ſopra che, e come, Aleſſandro, e Marino prima, & egli medeſimo poi, ſi haggiano fondato. E queſto à me ha dato animo di arriſchiarmi à verificar per ragioneuoli congietture in queſta opra con diuerſi modi le miſure, e ridurre le giornate à miglia, e le miglia à gradi: e tutto ad vn tempo ſottraggendo, e leuando da i grandi ſpatij con probabili temperature, venire alle mie tauole: hauendoſi maſsimamente forſe, ſe non prendo errore qualche più in certe coſe, di quel che non hebbe nè Tolomeo, nè Marino. Et in vero chi leggerà Tolomeo, altro non vi vedrà: che egli e gli altri dui habbiano hauuto di certa miſura, ſe non da Hipparco in poche Città la eleuatione del Polo Boreale, tra lo ſpatio nondimeno del medeſimo parallelo: e da alcuni altri la eleuatione del Polo Boreale, e dello Auſtrale di certe altre poſte quaſi nello ſteſſo meridiano. Ma dell'eleuationi di tante altre, che mancauano ad hauere; e ſpecialmente delle miſure, che apparteneuano alla longitudine; poca, e mal ſicura notitia ſi compreſe: non tanto per colpa delli Hiſtorici di quei tempi, come per cagione, che le conſiderationi Matematiche non erano per la dritta via ancora ſtate inteſe; nè ſi haueuano oſſeruato in luoghi diuerſi nello ſteſſo tempo molte defettioni, ouero Ecliſsi della Luna: percioche ſol' iui ſi legge, che quella defettione, che apparue in Arbela Città di Aſsiria, à hore cinque, apparue à Carchedone luogo di Africa, che ſi tiene eſſer Cartagine, à hore due. Dalla

qual osseruatione, se così è, si rende manifesto; per quanti gradi di longitudine, dandosi gradi 15. per hora, quelle città state siano tra se lontane. Per le qual tutte cose, non vi essendo osseruationi, fu anco in quei tempi vna tal' impresa di troppa difficultà. Onde conoscendosi, che poco era sopportabile quello, in che si haueua affaticato Alessandro, sopragiunse Marino: il quale (per quanto si legge) gli scritti di coloro, che auanti di lui haueuano cosa alcuna lasciato, tutti riuolse, e vidde; & di mano in mano con sommo studio correggendo & giustificando, ridusse al fine con più mano di Editioni l'opera à quel segno, oue giunger potè la mira del suo giudicio. Quindi auenne poi; che vedendo Tolomeo ancora cose in essa opera di Marino, che non si doueuano al suo parer per ben giustificate accettare, ristrinse la terra cognita di quel tempo alla parte del mezodi, quanto è dal Tropico di Capricorno fino allo antiparallelo di Meroe, ch'è per gradi 7. e minuti 25. accorciando similmente la longitudine, e riducendola da 15. interualli di hore à dodeci, ò poco meno; che viene ad esser accorciata per gradi 45. & à contenere la metà del Cerchio, ch'è gradi 180. Questo ristringimento, & accorciamento della Terra, quantunque da Tolomeo fosse fatto con più ragione, di quel che così l'hauesse lasciata Marino: pur può parere, che nè egli anco con certa congiettura la terra descriuesse: percioche Marino considerando, quanto stender si deuesse la latitudine della Terra cognita all'Ostro per suoi Calcoli di giornate & di miglia fatte dalla gran Lepti, Città che si tiene ora esser Napoli di Barberia, fino à quella regione di Etiopi detta Agisimba, che ora si chiama Simbaoa: & vedendo, che al suo primo calcolo veniua ad alzarsi fino dentro alla fredda Zona: tolse via più della metà di tutta la computatione, e con vna tal qual congiettura del disordine, & irregolarità de' viaggi ridusse essa Agisimba al Tropico Australe; confermandola con le nauigationi fatte da Aromata promontorio, che ora è detto Gardafuni, à quel di Rapto, che esser deue quello che più fuori si sporge da Quiloa; & da esso Rapto à quel di Prasso, che ora da alcuni si tiene esser Mozambich, & à quello di Aromata. Ma Tolomeo ribattendo le ragioni di Marino; sì quelle, che per le celesti apparenze egli con fondamento debole detto haueua; come queste nelle misure de' viaggi, e nauigationi; con ragion Filosofica: ristrinse quella Prouincia, & la fece più vicina allo Equinottiale. Con tutto ciò si ha compreso ora in vero, che così come in molte altre cose han preso nel filosofare gli antichi errore, così Tolomeo ancora non accertò la verità, quantunque probabilissimamente disputasse. Percioche s'indusse egli per questa ragione principale à ristringer quello spatio, presupponendo: che così, come di quà dallo Equinottiale non si vedeuano negri Etiopi, nè Elefanti, se non di là da Siena, ch'è nel Tropico di Cancro 30. scheni, che fanno miglia 112. e mezo: così medesimamente non poteua stendersi di là dallo Equinottiale più lontani essi Etiopi & gli Elefanti, che per altrotanto interuallo, il qual cadesse per più di quà dal Tropico Australe esse miglia 112. e mezo. E però essendo in Agisimba Etiopi & Elefanti, si conueniuano contener più di quà dal detto Tropico, che non sono esse miglia 112. e mezo. Onde pose Agisimba più allo Equinottiale, che non è il quarto antiparallelo. Ma ne i tempi nostri s'ha conosciuto; che ne gli huomini, ne gli animali, e nelle piante non si corrispondono i paralleli di quà dallo Equinottiale con quelli che sono di là: poiche (per essempio) si legge, che allo stretto di Gibralterra, qual'è à gradi 36. dell'Artico, gli huomini sono bianchi, e ciuili, & al Capo di buona Speranza, ch'è nella latitudine quasi stessa dell'Antartico sono neri, e come fiere seluaggi. E però di quà è venuto, che leggendo io del regno di Benomotapa; oue da Cefala, ch'è à gradi 20. sopra l'Equinottiale, à Simbaoa, ch'è fra terra di rincontro al Capo di buona Speranza si attrauersa quella regione per 15. giornate; ho compreso con qualche confidenza di non fallire, che questa regione Simbaoa, che di certezza per molti chiari segni è l'antica Agisimba, non è nè nel luogo, oue la pose Marino, nè oue la pose Tolomeo, ma tra l'vno & l'altro: di maniera che holla posta io quasi giunta al parallelo quinto, ch'è in gradi 20. e minuti 15. E per la latitudine fino à quì sia detto. Ma per dir similmente sopra la longitudine alcuna cosa, leggesi pur nello stesso Tolomeo: che hauendo Marino opinione, che si tenesse la longitudine della terra cognita esser di hore 15. e parendo ad esso Tolomeo, che Marino con deboli e fallaci argomenti si hauesse affaticato; con più salde ragioni ridusse tutta questa longitudine à hore 12. Et in vero quantunque egli con molte congietture in ciò discorri: par nondimeno, che poco lasci il Lettore sodisfatto. Percioche, se ben conferma in alcuna parte la opinione di Marino, per conuenirsi con

lui in

lui in quelle distanze, che da frequenti nauigationi & viaggi haueuano hauuto con qualche ragione le misure: rifiuta l'incertissimo, qual nondimeno anche egli per assai fallace via può mal persuadere che corrisponda al vero. Fu accettata la sua misura, e per di dentro quasi tutta si accetta ancora: non tanto, perche si accerti il Lettore, che ad essa misura stia bene; quanto, perche con modi assai probabili si haueua in essa interiore rettificata: ma dello esteriore più allora non si potè inanzi nè intendere, nè giudicare; e però iui per certa similitudine di nauigationi concluse Tolomeo la sua opinione: la qual credo io possa esser tenuta buona, oue egli termina la lunghezza al grado 180. fino à tanto che si dimostri douer altramente stare. Ma perche quì si conosca, sopra che si fondasse Marino, e con che termini poi Tolomeo lo correggesse, riducendo la lunghezza à quella metà; intendo di dire alcuna delle ragioni, per le quali e l'vno e l'altro diedero le lor lunghezze. Pare prima, che con sue congietture detraggendo à gli interi spatij, & à modo suo giustificando, diano stadij cinquecento, che fanno miglia 62. e mezo, ad vna di quelle parti ò gradi 360. nelle quali è compartito il maggior Cerchio: e questa misura più volte da esso Tolomeo si conferma conuenirsi à punto per più osseruanze allo spatio di vna tal parte ò grado: e quindi però ne ritragge egli la misura di tutta la terra: e questo và bene. Dice poi Marino: che Alessandro scriue, che li gradi non sono vguali; & più oltre, che dall' Aurea Chersoneso ò peninsula che dir vogliamo, che Malaca ora è detta, sono 20. giornate di nauigatione fino à Zaba, & alquante da Zaba fino à Cattigara nauigando tra Ostro e Leuante. E sopra ciò (per quello io penso) considerando esso Marino ò per lettione ò per auiso, che Cattigara conueniua esser molto lontana da Zaba, interpreta, e dichiara: che, doue scriue Alessandro esser nauigatione di alquante giornate da Zaba à Cattigara, si dè tenere quello alquante per molte: e che scrisse Alessandro alquante senza numero, per non si hauer potuto comprendere il numero de' stadij per la sua moltitudine. Di ciò si ride Tolomeo dicendo, potersi comprendere il numero de' stadij in tutta anco la riuolutione, non che in parte; & che però più giusta interpretatione di alquante, è poche, che molte; cosa che più volte occorre: e nondimeno concede ancora, che da Zaba à Cattigara siano molte: & sopra ciò per comparatione si risolue, e dice. Tanto interuallo è da l'Aurea Chersoneso à Cattigara, quanto è da Aromata à Prasso; percioche così come da l'Aurea peninsula à Zaba sono venti giornate, e da Zaba à Cattigara molte: così medesimamente sono da Aromata à Rapto giornate venti, e da Rapto à Prasso molte; e detraggendo alquanto dello interuallo da Aromata à Prasso, per esser all'Ostro, rispetto à quello ch'e da Zaba à Cattigara: conclude esser la distanza istessa, e tutto à vn tempo la termina per tale. Al presente veramente circondandosi il Mondo con quella sì famosa Naue, e pensando i nauiganti di ritrouar Cattigara, se non là doue la pose Tolomeo, d'intorno almeno à quella positione; non ritrouarono se non mare. E di quà conoscesi, che ò fu sogno de gli antichi, che iui doue pongono Cattigara fusse continente; ouer s'è in quel la latitudine, conuiene esser per longitudine nel continente del Però. E ciò verria à conuenirsi assai con la opinione di Marino, quale interpretaua per alquante molte: così accennando insieme, che Cattigara fosse distante da Zaba per longhissimo interuallo, e più ancora di quello ch'egli la poneua: ilqual interuallo potria à certo modo rispondere all'interuallo, ch'è da Zaba fino al Però, ch'è per più di cento gradi Equinottiali. E forse il Vopellio descrittor dell'vniuersale per queste ragioni si mosse à porre Cattigara nel Però, non si hauendo da gli antichi poi altra certezza, che il luogo di Cattigara fosse più in continente separato da quello, oue fosse Zaba, che con esso congiunto. Sì che si vede chiaro, quanto gli antichi andassero à tentone, cercando di palpar quello, che anco in tanta caligine palpato, non sapeuano in qual luogo si ritrouasse: posciache (come si è detto) per le longitudini si legge nella Geografia di Tolomeo di sola vna osseruatione fatta per l'Eclissi della Luna: qual' anco tengo io per poco vera, vedendo che quella distanza dalle dimensioni de' presenti tempi si discorda. E delle altezze poi scriue Tolomeo, hauerne hauute pochissime. Onde quanto egli descrisse, che rispondesse; pensar si può, che più si conuenne per la diligentissima sua speculatione, che per osseruanze di Celesti apparenze: le quali per altri auuertite, egli hauesse giudicate buone. E ciò sia quanto alla parte Orientale della terra cognita. Della Occidentale poi chiarissimo si conosce, che l'Africa si sporge più assai all'Occidente, che non si vede nelle tauole di Tolomeo: & insieme insieme le Isole Fortunate hauer sito diuersissimo da quel di Tolomeo, non sol' in longitudine,

longitudine, ma in latitudine ancora. Percioche Tolomeo le poſe in latitudine da 10. fino à 17. gradi; ilche ſenza punto di dubbio è errore, per ſaperſi ora l'altezza ſua vera eſſer nelli 27. e 28. & inſieme inſieme, che ſon quelle ſteſſe chiamate da Tolomeo Fortunate: poſciache vna delle maggiori ſino à tempi noſtri ha ritenuto quel nome intero di Canaria, che per Tolomeo fu nominato. Ma nella longitudine poi, ch'è quello che quì ſi ricerca, in coſa apparentiſsima ſi contraria con la poſitione di Tolomeo la verità iſteſſa, la quale ſi ha per tante nauigationi con ogni certezza più volte confermata; cioè, che queſte Iſole ſi ſtendono dritte quaſi tutte in parallelo Ponente e Leuante, & in Tolomeo leggeſi eſſer le medeſime nello ſteſſo meridiano: di maniera, che oue Tolomeo pone il principio della graduatione, ch'egli fece all'Iſole Fortunate, è più Orientale del vero ſito della più Occidentale di quelle Iſole per gradi 9. E chi negherà, che così come ſi può dubitare delle miſure nelle lunghe nauigationi e viaggi, oue maſsimamente non conuenga inſieme il miſurare delle diſtanze da più perſone eſperimentato: così ancora non ſi debba per ciaſcuno preſtar credenza à quelle miſure, che e non ſono di lungo camino, e da più oſſeruatori ſiano conoſciute eſſer ad vn modo, e di quello interuallo iſteſſo? Ma ſopra ciò non habbiaſi marauiglia, ſe Tolomeo egli medeſimo à certo modo confeſſa di ſaperne poco di quei luoghi, che nella ſua Terra cognita foſſero gli eſtremi: dicendo al quarto capo, che aſſaiſsime diſtanze, e ſpecialmente verſo il naſcere, & il morire del Sole, hanno hauuto imperfettion maggiore: e poi nel quinto, che molte parti habitate non erano ancor venute à notitia per la gran difficultà del ricercarle, e che alcune narrate furono altramente di quello era la verità per le fauole de gli Hiſtorici, e che altre ancora ſi vedeuano di altro modo à tempi ſuoi di quello erano ſtate per auanti per cauſa ò di rouine ò di mutationi: onde eſſere però neceſſario, che in materie tali ſempre ci debbiamo accoſtare alle più vltime Hiſtorie, oſſeruando vnitamente con li moderni gli ſcrittori antichi: per li ſcritti delliquali tutti, conſiderato inſieme ogni particolare, ſi laſci l'errato, & il bugiardo, e fauoloſo; e ſi tenga lo eletto, e vero: accioche ſi poſſa così ritrar diſegno, che più al vero corriſponda. Sopragiungendo l'iſteſſo Tolomeo nel primo capo del ſecondo libro: che quelle parti, lequali furono poco ricercate, e mal conoſciute per la incertezza dell'Hiſtoria, deuonſi conſiderare diligentiſsimamente per la vicinità delle poſitioni, e per la figura di quei luoghi, che con più certa fede foſſero compreſi: accioche alcuna coſa di quello che al compimento dell'opra ſi ricerca, ò molto imperfetta, non ſi poneſſe, ò non ſe ne rimaneſſe à dietro: e che però laſciò egli ſpatij vuoti, oue ſe per lettione di più certa hiſtoria occorreſſero emendationi, iui ſi poteſſero notare. Queſte coſe leggendo io, propoſi meco ſteſſo di ſtare ſommamente auuertito: che nelle moderne letture cieco, là non trapaſſaſsi, onde qualche luce del biſogno poteſſe apparire; hauendo inſieme nelle coſe ò ritrouate ò giudicate buone quel riguardo à gli ſcrittori antichi, che ſon tenuto; ma non però à loro riportandomi in quelle, che poſſano eſſer alla verità, ò almeno à i più vltimi Hiſtorici contrarie: maſsimamente ſcriuendo Tolomeo (come è detto) che così ſi debba fare. E quantunque non ſi haggiano ora oſſeruationi delle altezze, ſe non ſol d'intorno alle marine, e di dentro ſi può dir nulla, e delle longitudini per le defettioni della Luna pochiſsime: nondimeno vedendo ſù qual radice haggiano fabricato quelli antichi le Geografie loro, ſi dè giudicare; che la palla ſi poſſa or ridurre à più ſopportabil ſegno aſſai, che eſsi non hanno fatto: ſapendoſi maſsimamente, quanti grandiſsimi paeſi diſcoperti à tempi noſtri, ſiano giunti all'antica deſcrittione: e quanti altri ancora, per loro ò mal poſti, ò mal inteſi, ò falſi, sì verſo il tramontare come al leuare del Sole, e sì verſo all'Oſtro come al Settentrione; da più huomini intendenti e valoroſi, che hanno ricercato e la terra e l'acque, ſiano ſtati corretti; e non per congietture, ma per ſcienza ridotti quaſi à perfettione. Queſte ſono quelle coſe, che d'intorno alla opinione de gli antichi Geografi, sì nella latitudine, come nella longitudine della terra de i lor tempi cognita, quanto al generale mi è paruto ora da conſiderare; manifeſtando, ſopra che ſi fondauano loro, e ſopra che habbiamo da fondarci noi; acciò i Lettori con dritto occhio, e con qualche buon'animo, poſſano queſte fatiche riguardare: riſeruandoci nondimeno anco à dire ne i particolari quelle coſe poi, che più ſi conueniranno ad'eſsi. Ma di quelle intanto, che ſol appartengono alla noua Geografia, veggio eſſerne alcune degne di conſideration matura, e tra eſſe vna importantiſsima: laqual ſola però (laſciandoſi le altre tutte per i luoghi proprij particolari ſuoi) tra queſto diſcorſo in generale ſi deue decidere e riſoluere. Queſta è che

ſi apra,

si apra, e si manifesti memoria; per laquale possano i Lettori riceuere persuasione efficace in chiarirsi, che il continente nostro non sia con lo Atlantico congiunto. Sopra ciò preualerommi io di Auttori illustri sì Greci come Latini, e sì antichi come moderni; li quali hanno dato luce, onde si rischiarino queste tenebre. E perche si sà per le nauigationi de' presenti tempi, che non solo alla parte Occidentale il continente nostro quasi tutto scoperto termina all'Oceano, ma ancora al Mezogiorno, & in gran parte all'Oriente; & parrebbe, che il parlar mio però tutto si douesse stendere con discorrer sopra sola la parte Settentrionale, e gli estremi della Orientale e della Occidentale verso il Settentrione; tuttauia perche scrittori degni affermano tutto questo continente nostro per l'Oceano circondarsi, far vò qui palese quella parte de gli scritti loro, oue tal opinione si comprende: accioche almeno si conosca, che così come contra quasi il pensiero di tutti scrissero il vero di quelle parti, che si hanno poi verificate; medesimamente si possa credere, che in quelle, che ancora sono à noi nascoste, non siano per rimaner bugiardi. E per il vero, se sono stati conosciuti veridici in ciò, che i nauiganti discoprirono: perche in quello, che ancor riman nascoso, denno perdere la lor credenza? Vengo dunque prima à dire di quello, ch'essi ne scrissero; e che non prima creduto, fu poi per l'esperienza conosciuto: e poi dirò di quello, che per li stessi narrato, resta à discoprirsi. Scriue il Mella, terminar l'Africa al mezogiorno con l'Oceano chiamato Etiopico. Scriue Plinio, che dallo stretto di Hercole al mezogiorno ne i giorni suoi d'intorno à Mauritania si nauigò gran parte: ma quel che è il passo, narra, che in tempo dello Imperio di Caio Cesare figliuol di Augusto furono nel mar rosso riconosciuti i rostri delle Naui naufragate nel mar di Spagna: Di più, che Hannone nel sommo Imperio di Cartagine si circondusse dallo stretto fino al confine Arabico: Nè di ciò contento aggiunge, scriuer Cornelio Nipote, che à tempi suoi vn certo Eudosso fuggendo dal Rè Latiro, vscito del mar rosso peruenne nauigando alle Gade: & che per molto inanzi Celio Antipatro vidde chi nauigò di Spagna fino in Etiopia per mercantia. Queste tali narrationi leggeuansi con poca fede; fino à tanto che ben'intese, e cresciute in riputatione, furono cagione potentissima, onde il Rè di Portogallo confidentemente fece l'Africa circondare: & con quasi commune stupore verificossi il detto di Pomponio, e lo scritto da Plinio. Dunque scrissero il vero, nè senza ingiuria del loro valore detragger deuesi alla loro fede: e tuttauia per tanto più non crederemo, per quanto per negligenza del secolo si cessi il nascoso à discoprire. A che dunque scriuer fedelmente historie, se sol si deggiano à capriccio credere? Ma seguasi à dire anco quelle cose: lequali, al parer mio, denno così meritar di esser credute inanzi alla cognitione; come senza colpa sua le già dette narrate con verità, non meritarono di esser mal prezzate. Scriue il Mella questo continente esser cinto dall'Oceano: & poi più in particolare, che l'Asia (la qual parte è quella à punto, sopra laqual si ha ora contentione) da tre parti è tocca dall'Oceano: ilqual doue la tocca all'Oriente, chiamasi Eoo; doue al mezogiorno, Indico; e doue al Settentrione, Scithico. Quì dirò io deuersi credere: che se in queste parti tre è tocca da l'Oceano, d'intorno ad essa continuerà esso Oceano, onde iui rimanga da ogni altra terra separata: e così hauriasi da conoscere per la opinione del Mella, che la terra Atlantica non è al suo Occidentale con l'Orientale del continente nostro congiunta. Scriue Plinio poi: Dalle colonne di Hercole si circonda per le presenti nauigationi la Spagna, e la Francia tutta: l'Oceano poi Settentrionale per il più s'ha nauigato, conducendosi l'armata con gli auspicij di Augusto fino al promontorio Cimbrico (doue ora si chiama Dania) e di là fu visto il mare grandissimo: Ondè dice egli, non si deuer credere che il mare iui possa mancare, doue tanto abondi l'humore. Qui dirò io, che tutta questa costa à tempi nostri ancora è benissimo conosciuta. Dice poi: che la parte dell'Oceano, che si volge al mare Hircano, tutta si nauigò con l'armi de' Macedoni, regnando Seleuco & Antioco. Qui dico io conuenire esser stata questa nauigatione d'intorno alla China, al Mangì, & al Cataio prouincie. Più oltre dice egli, che nello opposito dello Hircano ancora gran parte di costa marina fu ricercata: di maniera, che per meno che poco si resta à conoscere, che tutto l'Oceano Settentrionale quindi e quinci non si haggia discoperto. Quì dico io esser Plinio in questa narratione pieno di verità: percioche narrata la nauigatione fino al promontorio Cimbrico alla parte verso Occidente con parte di Settentrione, e quella de' Macedoni alla parte verso Oriente con parte del Settentrione; e narrata quella, che fu in opposito dello Hircano: si vede lui non affermare, ma sol giudicare, che men che poco restasse,

staſſe, che tutto il Settentrione non ſi haueſſe traſcorſo; reſtando cioè quel tanto ſolamente, ch'è dal Cimbrico à venire all'oppoſito dello Hircano: dellequali due parti, che per queſte parole di Plinio ſcoperte non appaiono, l'vna più Orientale crederò io eſſere, sì come egli dice, breuiſſima: ma la più Occidentale, ſe ben non molto ſi eſtendeſſe fra terra, nel volger tuttauia della coſta è grandiſſima: ſopra la qual parte, non ſapendo egli più inanzi, non poteua anco altrimente diſcorrere. Ma perche ſi auidde, che ciò non baſtaua alla piena probatione del ſuo intento; giunge quello, che ne ſcriue Cornelio Nipote; oue eſſo parla del circuito Settentrionale, che chiariſce in tutto la coſa: con la qual narratione accerta & aſſicura il Lettore, che tutto il Settentrione del noſtro continente è dall'Oceano circondato. La ſoſtanza veramente delle parole, che egli narrò eſſer ſcritte da Cornelio, è: che il Rè de' Sueui diede in dono à Quinto Metello allor Proconſole nella Francia huomini Indi; li quali dalle Indie nauigando per mercantare, e rapiti dalla forza del mare e de' venti, cacciati furono fino in Germania. E ſe alcuno diceſſe, che quegl'Indi puotero per altra via venire in Germania, che per il Settentrione; riſpondo, ſcriuer Plinio, che iui Cornelio parla del Settentrione: oltra che chi fora che credeſſe, eſſer ſtato fatto altro camino per coloro? Se non che partiti dall'India; e circondando la China, Mangi, & il Cataio prouincie; & trappaſſando quel poco d'incognito che rimaſe dalla nauigatione de' Macedoni alla oppoſitione dello Hircano, veniſſero al fine circondando poi tutta la Engronelandia fino al confine di Germania? ſenza hauer ritrouato mai impedimento di congiuntione di continenti, nè alla parte Orientale, nè alla Occidentale, e meno alla Settentrionale? percioche, ſe il corſo loro ſtato foſſe per la via del mezogiorno, ò dell'Oriente; oltra che più lungo il corſo, e ſenza comparatione, ſarebbe ſtato; anco di facile, ò andandoſi al mezogiorno per il corpo dell'Africa (che tanto ſi ſporge all'Oſtro) hauria il corſo conuenuto ceſſare: ouero correndoſi per Oriente, e riſerrati altroue i paſſi dalli due continenti; nel raggirarſi alla volta dello ſtretto di Magellano, percoſſo hauerebbero con lor nauigij nel corpo di America, ò nello ſtretto almeno, oue potuto haueſſero il lor corſo fermare. Però conoſcendo Plinio, oltra l'altre narrate coſe, che la nauigatione fu nel Settentrione; giunge nel fine di quel capitolo, conoſcerſi che l'Oceano circonda il globo della Terra non congiunta tutta, ma diuiſa; ſeparandone à noi vna parte, dalla quale è tolta la nauigatione di condurſi all'altra. Ilche conuiene anco inſieme con la narratione di Platone nello Atlantico, e nel Timeo: il qual narra (& narralo, non come fauola di allegoria; ma, per quello egli ſteſſo ne dice, come hiſtoria piena di verità) che nell'oppoſito dello ſtretto di Hercole vi haueua vna Iſola maggiore, che tutta l'Africa, & tutta l'Aſia inſieme; & la chiama Atlantica: preſſo & intorno alla quale ſcriue eſſerui ancora altre Iſole. Et à chi potrà eſſer dubbio, che; laſciando per ora da parte & Ariſtotele, & Diodoro; per ſolo il detto di Platone queſta Atlantica non ſia queſto nouo Mondo? poiche à punto ſi conoſce eſſer sì grande, che l'America ſola di grandezza poſſa l'Africa auanzare, et il rimanente l'Aſia pareggiare. E chi non deue anco eſſer certo; che nominandola Iſola, non può ad alcun modo intenderſi, che col noſtro continente ſia congiunta? Seguendo poi, che per terremoto ſi ſommerſe, che fu il terremoto della pegrezza de gli huomini; quali, per la tema de' perigli laſciata la bella induſtria, perderono di quel corſo la cognitione. Onde ſoggiunſe Plinio, che da parte à parte tolta è la nauigatione; la quale, per gratia di Dio, e per il valor de gli huomini del noſtro ſecolo, con loro eterna gloria, è pur ſtata reſtituita. Ma perche s'ha detto de gli antichi, dicaſi ancor alcuna coſa de' moderni: tra quali ſopra ciò verrà prima auante Giouan de Barros Portogheſe, huomo inuero al parer mio ripieno di valore, non meno in far coſe degne da eſſer narrate, che in ſaperle eruditamente & modeſtamente egli ſteſſo narrare. Queſti ſcriue, che nell'Orientale ſi ſtende l'Aſia per Greco e Garbino nella regione di Chequean, doue ſtà la città di Nimpo: & iui quaſi in mezo alla marina, coſta della China, fa vn notabiliſſimo capo detto di Liampo, corrotto il nome di Nimpo, in gradi 30. e mezo di latitudine Settentrionale: ilquale è la più Oriental parte di tutta la terra ferma: e di là ſi ritira la coſta, e volgeſi quaſi per Maeſtro fino à gradi cinquanta di latitudine, oue dice terminare la più Settentrional parte di Aſia, ch'egli ſi ſappia. Queſta narratione di huomo dotto e fedele, ne fa conoſcere, oltra à gli antichi ſcrittori; che non può l'Aſia giungerſi col nuouo Mondo: poi che diſteſa fino al capo di Nimpo per Greco in gradi 30. e mezo, ritorna à dietro, drizzandoſi fino à cinquanta quaſi per Maeſtro; ſoggiunto inſieme, che iui è la più Settentrionale

tentrionale et Oriental terra, ch'egli si sappia. Per laqual cosa se iui ad alcun modo congiungesse con l'Atlantica, conuerria stendersi più di sopra almeno all'Oriente: di ciò non mai se ne auide alcuno: onde resta, che iui sia mare aperto. E questo basti per la parte Orientale del continente nostro. Per l'Occidente poi: benche si comprenda assai palese, che la Engronelandia è congiunta al continente nostro per quello ne scriue Sigismondo libero: nondimeno chiaro si vede per la carta Zena, e per la narratione di Nicolò Zeno, che detta Engronelandia termina all'Occidente sopra all'Oceano: onde altrimente (& pur è la più Occidental parte) non si congiunge con l'Atlantica: la quale chiamata per il Zeno in quelli scritti Drogeo, è lontanissima dalla Engronelandia. E quiui à punto tra questi dui estremi delli due continenti giunto che fu il chiarissimo Sebastiano Caboto in gradi sessantasette e mezo, nauigando allora per la quarta di Maestro verso Ponente, iui chiaro vide essere il mare aperto & spatiosissimo senza veruno impedimento. Onde giudicò fermamente, potersi di là nauigare al Cataio Orientale: ilche anco hauerebbe à mano à mano fatto, se la malignità del Padrone & de i marinari solleuati, non lo hauessero fatto ritornare à dietro. Ma serbandosi questo passaggio, concluderò: che in ciascuno di questi due estremi si ha quasi à bastanza con gli occhi veduto, sicuramente non essere, nè potere essere questi continenti congiunti. Della Settentrional parte poi, leggendosi in Matteo Amicou della terra Iurba, che sopra l'Oceano Settentrionale è lontana dalla Città di Mosca miglia cinquecento Germanici; & per gli scritti ancora del sudetto Sigismondo, oue parla del mare Glaciale; si vede, che in quei luoghi, che sono (si può dire) al mezo del Settentrione, non è congiungimento, ma diuisione, interpostoui il grande Oceano. Chi potrà dunque ò vorrà più pensare per gli scritti anco de' moderni; che il continente nostro, ò con l'Orientale, ò con l'Occidentale, ò col Settentrionale sia con l'Atlantica congiunto? Ma hauendosi parlato de' scrittori à bastanza, e de' antichi, e de' moderni: vengasi ancora à dire insieme insieme, come per suggello, vna ragione naturale; che in vero al parer mio non sarà senza forza grandissima di persuasione. Perciochè si legge in Marco Polo, e Haitone Armeno, & altri, esser l'estremo Orientale e Settentrionale dell'Asia tutto ripieno e fecondissimo di caualli, animal comune à tutto il continente nostro. E ne gli scritti di Francesco Lopez de Gomara, e di quanti altri ne scrissero, si legge: che nel Messico sì gran tremore assaliua le migliaia di huomini di quel paese per la vista di solo vn cauallo, che tutti spauentati fuggiuano precipitosi; pensandosi da prima anco insieme, che l'huomo & il cauallo raggiunti in vn corpo solo, fussero con horrendo loro spettacolo deuoratori di carni humane. Con tutto ciò l'Orontio, & il Vopellio Geografi (e perdoni ciascuno alla verità) non sol questi continenti congiunsero, ma volsero che il Messico fusse del Cataio. L'errore in vero è dell'huomo cosa propria, e massimamente in questo genere: onde più marauigliarsi deurà alcuno, vedendo cosa che rispondi al vero, che in ritrouarla varia e differente. Ma già sopra ciò fino à quì basti, e vengasi ormai à quel fondamento, ilquale haggia à regolare insieme con le tauole la Geografia: qual'è de' paralleli, che s'hanno ridotti alle distanze, supputationi de i miglia, e proportioni vere. L'ordine di essi si descriuerà à quel modo, che possa conuenirsi nella palla: di maniera che non si narrando il tutto d'intorno ad essi in quelli, che di quà sono dall'Equinottiale; si narrerà il rimanente nelli antiparalleli di là dall'Equinottiale. Onde così participata e conueneuolmente diuisa la scrittura, non rimanendo altri di dichiaratione ignudi, nè altri contenendola intera senza noiosa apparenza, e quelli, e questi, si possano veder essere con qualche ordine descritti. Ma prima perche in porre le distanze di essi dall'Equinottiale seguo Tolomeo; ilqual scriue esser il Tropico à gr. 23. e minuti 50. differente dalla positione de' moderni per min. 22. in circa: mi pare esser bene; per non inuolgermi ora in quelle cose, che non sono dell'instituto mio; breuemente sol'accennare alcuna ragione, onde mi haggia indotto à così fare. E dico sapersi per qualunque mediocremente erudito Matematico, che il giorno sempre in ciascun clima ò latitudine diuiene maggiore allora, quando il Sole giunto è nel Tropico estiuo: e tutti in ciò concordano, che questo Tropico, ò declinatione maggiore del Sole dallo Equinottiale, non è lontano da esso Equinottiale per men di gradi 23. nè per più di 24: ben discordandosi poi nelli minuti; di maniera che Hipparco lo pone à minuti 52. Eratostene e Tolemeo à 50. la Regina Isabetta à 33. il Rè Alfonso à 32. & i più moderni nostri à 30; che sono il Monteregio, il Peurbachio, & il Stoflerino; & alcuni poi à 28. sì come Erasmo Reinoldo; ilquale

do; ilquale afferma insieme, che per cento anni continui è stato sempre in questa declinatione istessa ritrouato. E però ciò vedendosi scritto, molto si potria per alcuni dubitare, per qual di due interualli il Tropico facesse questa variatione, ò per quello del tempo, ò per quello del luogo: percioche pare, che all'vno, et all'altro modo possa corrispondere. Ma a me in vero più forse verisimile potria parere, che corrispondesse al luogo, che al tempo: percioche questi, che gli assegnano la causa esser del tempo, dicono procedere tal diuersità per moto tardissimo sol sensibile in tempo lungo; ò sia quello della trepidatione, ò discostamento & appropinquamento che si dica, ò altro meglio imaginato: e dicono, ò ponno dire; chi l'osseruò di 52. fu inanzi Tolomeo, ilquale lo conobbe di 50. inanzi alla Regina, che lo ritrouò in 33. inanzi al Peurbachio; il quale lo pone in 28. e secondi 30. inanzi al Reinoldo; ilquale vltimo di tutti afferma ritrouarsi in 28. e secondi 24. Vò concedere, che si possa ritrouare hauersi scemati li minuti, e li secondi, à proportione del trascorso tempo per la età de gli scrittori: ma non concederò già io poi, che affermando il Reinoldo essere andati cento anni senza alteratione di pur vn secondo, ciò si possa saluare; diffender volendosi, che per il tempo occorra la variatione: ben comprendendosi, che rispondendo lo scemare del grado al tempo, in cento anni conuerria fare non mutatione poca sensibile di pochi secondi, ma apparentissima di quasi minuti due; se si haurà in consideratione dal tempo di Tolomeo in quà esser variatione di quasi minuti 22. poiche dall'età sua alla nostra siano corsi anni 1400. E da ciò m'induco à pensare, che questa variatione possa forse più tosto procedere dal luogo che dal tempo: e così esso Tropico, senza punto alterarsi in vero mai, appari più e meno alterato secondo la lontananza del luogo delli osseruatori dall'Equinottiale: & quindi dirò, che chi lo ritrouò di cinquantadue minuti, quantunque fusse inanzi à Tolomeo, pote forse fare l'osseruatione in Arabia, ò altro luogo più giunto allo Equinottiale, che Alessandria non è; sì come e Tolomeo in più prossimo, che Spagna; & la Regina in più vicino, che Vienna; e il Peurbachio in più propinquo, che non è il luogo, doue esso Reinoldo fece l'osseruatione: nel qual medesimo luogo perche deuerono sempre esser fatte quelle osseruationi tutte, che nel tempo di cento anni pur vn secondo non che punto non uariarono, apparue sempre essere il Tropico al termine medesimo istesso. E però giungo insieme, che, quantunque per molti sia lasciato scritto quello che gli pare, perche ponno hauer scritto senza profondamente pensar quello si ricercaua, non mi libero di sospetto; sapendosi massimamente, quanto spesse volte gli osseruatori sono poco diligenti, e gli Stromenti non ben giusti: non mi libero di sospetto dico, che essi osseruatori non siano dal mal argomento persuasi, che vi sia questa variatione: laquale maggiormente aborrirò io ancora, hauendo inteso da persona intendentissima, e piena di verità; che in vno stesso luogo, & in vna medesima età fu chi si ha accorto esser questa declinatione più di vna volta, or maggiore, & or minore. Ma se mi fusse opposto con dire, che Vitruuio scrisse ritrouarsi il Tropico à 24. gradi, ilche egli deueua hauer osseruato in Roma; e che di quà si conosce la variatione venire dal tempo, per essere stato egli inanzi à Tolomeo, e non dal luogo: poiche iui in Roma, se per luogo variasse, deueria esser paruta non di gradi 24. ch'è maggiore delli 50 minuti; ma tanto minore di essi minuti cinquanta, quanto la proportione della sua latitudine maggiore rispetto alla minore di Alessandria potesse ricercare; e che però non procede da interuallo di luogo, ma di tempo. Rispondo, che Vitruuio scriue in quel luogo insegnando il modo del farsi gli horologi da Sole, alche non haueua mestiero di minucciarla tanto: onde sprezzando li minuti, che nulla rileuano, si tenne al più propinquo grado; sì come spesse volte occorre, che si fa nelle matematiche computationi; il qual più propinquo grado fu il 24, e non il 23: poiche circa à que' tempi si deueua ritrouare scritto per auttori, ne' quali si poteua egli bene in quella parte confidare, ch'esso Tropico fosse cerca al minuto cinquanta. La conclusione adunque sarà; che, per mia opinione, il Tropico non varia: e che s'alcuno erudito e diligente con giusto Stromento osseruasse questa distanza in Alessandria, la ritrouarebbe à punto di gr. 23. e min. 50. sì come la scriue Tolomeo: massimamente non hauendo egli fatto veruna mentione mai di alcun variare, che possa il Tropico fare. Onde si può conoscere non esser da lui stata ammessa. E però douendo io stare, se non certo, sospeso almeno sopra lo indagare questa verità, ch'è disputabilissima, proposta: nè potendo consentire di facile, che vi sia variatione: anzi più tosto persuadendomi, che non sia, ma solo appari per la diuersità delle latitudini: m'ha parso fondare i paralleli sopra lo scritto da Tolomeo, come Prencipe de' Matematici; cioè sopra il

Tropico

Tropico lontano dall'Equinottiale per gradi 23. e minuti 50. poiche nel Tropico ſta quella radice, dalla quale à certo modo dipendono i paralleli tutti, in guiſa; che mutandoſi eſſo Tropico, ſi conuengono medeſmamente tutti eſſi paralleli cangiare. Ma ſe mi fuſſe detto: che eſſendo io Venitiano, e facendo quì in Venetia queſta fatica, deurei hauere oſſeruato in queſto luogo queſta declinatione: e poi, ò variaſſe in effetto il Tropico per il tempo, ò fuſſe ſola apparenza di variatione per la latitudine del luogo; ſicuramente la potrei hauer diuolgata, al modo che l'haueſſi compreſa: & che mal ſi conuiene hauermi fondato quì in Venetia ſopra coſa ſcritta già tanti anni da chi la oſſeruò in Aleſſandria. Riſpondo: che deue eſſere ſtata mia intentione, sì come è, di accoſtarmi; ſe non alla vera miſura, ò diſtanza di queſta declinatione, più che ſi poſſa; almeno ad alcuna più conueneuole apparenza: & però, perche eſſa vera miſura non ſi può (per mia opinione) hauere, & quaſi impoſsibile ancora è la molto proſsima ad eſſa; per poterſi ſol per colui ottenere, il quale ciò oſſeruaſſe là, doue la diſtanza da lui alla miſurata parte foſſe più ſimile che ſi poteſſe à quella del vero centro della circonferenza propria ſua, alcuna parte della quale intendeſſe egli di miſurare: giudicai eſſer miglior radice l'vno di due eſtremi; ò non ſi potendo queſti hauere, abbracciare la oſſeruatione fatta ſopra quel luogo almeno, che ad alcun di eſsi più foſſe vicino. E perche gli eſtremi non ſi hanno; per non ſaperſi, che alcuno, ò ſotto l'Equinottiale, ò ſotto il Polo, ſia ſtato di tal coſa oſſeruatore: mi ſono però accoſtato alla oſſeruatione di Tolomeo, come di colui; che ſicuramente ciò faceſſe in luogo più vicino allo Equinottiale, che è l'vno delli due eſtremi, che alcun altro che io ſappia. Ma perche con figura dimoſtratiua ſi conoſca, che ciò ſia il vero, e ſi paleſi più chiaro il concetto mio: prima dirò, che queſti gradi delli quadranti poſti in opera da noi, non danno à punto li 90. gradi giuſti del Cielo, benche ſiano giuſti quelli di eſſo quadrante. Percioche tutta la linea circolare di alcun quadrante tanto meno ſi conuiene con la quarta parte della circonferenza del Cielo, quanto rileua l'altezza di mezo il diametro di tutto il globo della terra. E ſe per altrui ſi credeſſe; che la Terra, riſpetto à i Cieli, e maſsimamente à i più vicini, foſſe d'incomprenſibil corpo; ſarebbe in errore; per hauer eſſa corpo di rileuatura, riſpetto à i Cieli, non picciola. E di quà è, che ne ſuccedono queſte variationi: perche il miſuratore operando non è nel centro della terra, il quale per Tolomeo ſi fa il centro del Mondo; ma è egli il centro di quella circonferenza, che intende di conoſcere: sì come per la figura, che giù ſi deſcriuerà, ſarà dimoſtrato in queſto modo. Volgi à compaſſo vn cerchio (per eſſempio) di quanto diametro è queſto foglio largo: e dal medeſmo centro volgi il ſecondo minore, sì che contenga la ſettima parte del detto maggior diametro: ſtendi poi vna linea retta, che paſsi per il centro, e vada alla circonferenza eſteriore; & vn'altra ſimile ancora, sì che ad angoli retti taglie la già detta in croce nel centro delle circonferenze. Quindi ſtenderai la terza parallela ad vna delle due dette, e tanto da eſſa lontana, quanto è mezo il diametro della minor circonferenza: e doue queſta terza linea taglia in croce ad angoli retti l'altra retta linea; ſarà il centro di quella circonferenza, che alcun oſſeruatore intenderà di miſurare, sì come per eſſa figura ſi può circa ciò comprendere à pieno. Così dunque ſi vede, il centro del Mondo non eſſer il luogo del miſuratore. Or di più dico: che ſe di queſta figura già deſcritta ſi partiſca la circonferenza in 360. parti, cominciando à numerarle di là, doue termina quella linea, che interſecata della parallela fa l'angolo eccentrico retto: e poi dal grado 24. diſtenderai linea retta allo eccentrico detto, sì che là ſia formato vn'angolo acuto: e ſimilmente ſegnerai ancora due altre linee rette, che diſcendano medeſimamente, vna dal principio, e l'altra dal fine di detti gradi 24; sì che congiunte facciano il ſecondo angolo acuto nella circonferenza minore, lontano dal primo acuto per l'ottaua parte di eſſa minor circonferenza: e poi ponendo l'vn piede del compaſſo, che allargato rimanga immobile, ad vn ſegno ſopra ciaſcuno di queſti dui angoli acuti; & aggirando l'altro ſegnerai linea circolare, che termini à quelle due linee rette, che formano eſſo angolo: & conoſcerai miſurando queſte due linee circolari vltime, che non ſaranno vguali: di maniera che maggiore ſarà quella, la quale ſia tra le due linee, che facciano l'angolo più vicino alla circonferenza maggiore, di quella che ſarà tra quelle due, che facciano l'angolo più lontano. Di quà forſe è: che, ſe il miſuratore ritrouerà, ſendo nello Equinottiale, declinare al più il Sole da eſſo Equinottiale per gr. 24. oſſeruando tal coſa poi al 45. grado di latitudine, ritrouerà tal declinare nel ſuo Stromento chiaramente più che per poco minore.

Per questa dimostratiua dunque si conosce, la variatione della distanza del Tropico dallo Equinottiale procedere per lo interuallo del luogo: di maniera che quanto più sarà questa, ò alcun'altra distanza proßima al punto nostro verticale, apparirà per il quadrante esser maggiore; e quanto quella stessa più sarà lontana, apparirà minore. Onde insieme si comprende; che li gradi, che noi numeriamo, del Cielo, non sono tra se vguali, quantunque lo Stromento, con che misuriamo, li tenga giusti. Oltra che (come s'ha detto) il quadrante nostro non risponde alla quarta parte del maggior Cerchio del Cielo, differente per quanto rileua la metà del globo della Terra. Ma d'intorno à ciò fino à qui per ora basti, giungendo solo: che (lasciato da parte ogni ragionamento mio) se Tolomeo seguo, altro non debbo pensare; se non che l'auttorità di quell'huomo non può quasi esser prezzata tanto, che più in tutte le cose dubbie non possa meritare. Seguo Tolomeo dunque, e seguolo in quelli paralleli per lui descritti nella Geografia, e non nello Almagesto: percioche iui li pone à punto à punto, come denno essere, per la sua dimostratiua: ma nella Geografia ha osseruato, che cadano nel cinque; sprezzando il maggior particolare, come quasi non conueneuole alla Geografia. Ma perche con questa digreßione si habbiamo dilungato assai di doue partiti siamo: dico di nuouo, che li paralleli si descriueranno al parer mio nella palla in questo modo.

Polo Artico.

Sotto il Polo non vi cade misura di grado, & il giorno è di mesi sei.

Il xxvij. parallelo ha il giorno maggiore di mesi 5. & al grado suo rispondono miglia sei, e due terzi.

Il xxvi. parallelo ha il giorno maggiore di mesi 4. & al grado suo rispõdono miglia 12. e cinque sesti.

Il xxv. parallelo ha il giorno maggiore di mesi tre; et al grado suo rispõdono miglia 18. e nono vno.

Il xxiiij. parallelo ha il giorno maggiore di mesi due, & al grado suo rispondono miglia vintidue.

Il xxiij parallelo ha il giorno maggiore di mese vno; & al grado suo rispondono miglia vintiquattro, e settimi tre.

Il xxij parallelo, qual'è di sotto all'Artico Cerchio, ha il giorno maggiore di hore 24 percioche allora la notte sol'è quasi vno istante; & al grado suo rispondono miglia 25. e quarto vno.

Il xxi parallelo ha il giorno maggiore di hore venti; & al grado suo rispondono miglia vent'otto, e tre ottaui: passa questo parallelo per Tile.

Il xx parallelo ha il giorno maggiore di hore 19. & al grado suo rispondono miglia 30. e quarto vno.

Il xix. parallelo ha il giorno maggiore di hore 18. et al grado suo rispondono miglia 34. et ottauo 1.

Il xviij parallelo ha il giorno maggiore di hore dicesette e meza; & al grado suo rispondono miglia trentacinque, e due quinti.

Il xvij parallelo ha il giorno maggiore di hore 17. & al grado suo rispõdono miglia 36. e quarti 3.

Il xvi. parallelo ha il giorno maggiore di hore sedeci e meza; & al grado suo rispondono miglia trentotto, e quinti quattro: passa per i monti Rifei, e la Palude Meotide.

Il xv. parallelo ha il giorno maggiore di hore sedeci; & al grado suo rispondono miglia quarantuno, e terzi due: passa per le fauci del fiume Boristene, & è il mezo del clima settimo.

Il xiiij parallelo ha il giorno maggiore di hore quindeci e meza; & al grado suo rispondono miglia quarantaquattro, e sesto vno: passa per il mezo del mar maggiore, et è il mezo del Clima sesto.

Il xiij. parallelo ha il giorno maggiore di hore quindeci, e quarto vno; & al grado suo rispondono miglia quarantacinque, e due terzi: passa per Costantinopoli; & è il fine del Clima quinto, et il principio del sesto.

Il xij. parallelo ha il giorno maggiore di hore quindeci; & al grado suo rispondono miglia quarantasette, e quarto vno: passa per Hellesponto, & è il mezo del Clima quinto.

L'vndecimo parallelo ha il giorno maggiore di hore quattordeci, e quarti tre; & al grado suo rispondono miglia quarantotto, e sesti cinque: passa per Smirne; & è fine del Clima quarto, & il principio del quinto.

Il decimo parallelo ha il giorno maggiore di hore quattordeci, e meza; & al grado suo rispondono miglia cinquanta, e mezo: passa per Rodi, & è il mezo del quarto Clima.

Il nono parallelo ha il giorno maggiore di hore quattordeci, e quarto vno; & al grado suo rispondono miglia cinquantadue, e quarto vno: passa per il mezo della Fenicia; & è il fine del terzo Clima, & il principio del quarto.

L'ottauo

L'ottauo parallelo ha il giorno maggiore di hore quattordeci; et al grado ſuo riſpondono miglia cinquantaquattro: paſſa per le regioni inferiori di Egitto, & è il mezo del terzo Clima.

Il ſettimo parallelo ha il giorno maggiore di hore tredeci, e quarti tre; & al grado ſuo riſpondono miglia cinquantacinque, e due quinti: paſſa per Tolemaida; & è il fine del ſecondo Clima, & il principio del terzo.

Il ſeſto parallelo ſotto il Tropico di Cancro ha il giorno maggiore di hore tredeci, e meza; & al grado ſuo riſpondono miglia cinquantaſette, e ſeſto vno: paſſa per Siena detta ora Aſna; et è il mezo del ſecondo Clima.

Il quinto parallelo ha il giorno maggiore di hore tredeci, e quarto vno; & al grado ſuo riſpondono miglia cinquant'otto, e due terzi: paſſa per Napara; & è il fine del primo Clima, & il principio del ſecondo.

Il quarto parallelo ha il giorno maggiore di hore tredeci, & al grado ſuo riſpondono miglia ſeſſanta: paſſa per Meroe detta ora Gueguere, & è il mezo del primo Clima.

Il terzo parallelo ha il giorno maggiore di hore dodeci, e quarti tre; & al grado ſuo riſpondono miglia ſeſſantuno, & è il principio del primo Clima.

Il ſecondo parallelo ha il giorno maggiore di hore dodeci, e meza; & al grado ſuo riſpondono miglia ſeſſantuno, e quinti ſei.

Il primo parallelo ha il giorno maggiore di hore dodeci, e quarto vno; & al grado ſuo riſpondono miglia ſeſſantadue, e terzo vno.

Di ſotto allo Equinottiale, che al meridiano è vguale, il giorno ſempre è di hore dodeci; & iui ſi ſtende il grado per miglia ſeſſantadue, e mezo.

Il primo antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore dodeci e meza, hauendo vna ſteſſa proportione col meridiano, è lontano dall' Equinottiale per gradi quattro, e minuti $^{18}_{\text{quindeci}}$ — vinti.

Il ſecondo antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore dodeci e meza, hauendo quaſi la ſteſſa proportione col meridiano, è lontano dall' Equinottiale per gradi otto, e minuti $^{34}_{\text{venticinque}}$ — 35.

Il terzo antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore dodeci, e quarti tre; hauendo quella proportione col meridiano, che ha il quaranta col quarantuno; è lontano dallo Equinottiale per gradi dodeci, e minuti $^{43}_{\text{trenta}}$ — 45.

Il quarto antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore tredeci, hauendo quella proportione col meridiano, che ha il ventinoue col trenta; è lontano dallo Equinottiale per gradi ſedeci, e minuti $^{44}_{\text{venticinque}}$ — 45

Il quinto antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore tredeci, e quarto vno; hauendo quella proportione col meridiano, che ha il quattordeci col quindeci; è lontano dallo Equinottiale per gradi vinti, e minuti $^{34}_{\text{quindeci}}$ — 35.

Il ſeſto antiparallelo ſotto il Tropico di Capricorno, doue il giorno maggiore è di hore tredeci e meza; hauendo quella proportione col meridiano, che ha l'vndeci col dodeci; è lontano dallo Equinottiale per gradi $^{24}_{\text{ventitre}}$, e minuti $^{11}_{\text{cinquanta}}$ — 10.

Il ſettimo antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore tredeci, e quarti tre; hauendo quella proportione col Meridiano, che ha l'otto col noue; è lontano dallo Equinottiale per gradi vintiſette, e minuti $^{36}_{\text{quindeci}}$ — 35.

L'ottauo antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore quattordeci; hauendo quella proportione col meridiano, che ha il tredeci col quindeci; è lontano dallo Equinottiale per gradi trenta, e minuti $^{48}_{\text{venticinque}}$ — 50.

Il nono antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore quattordeci, e quarto vno; hauendo quella proportione col meridiano, che ha il cinque col ſei; è lontano dallo Equinottiale per gradi trentatre, e minuti $^{46}_{\text{venti}}$ — 45.

Il x. antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore 14. e meza; hauendo quaſi quella proportione col meridiano, che ha il 4. col 5; è lontano dallo Equinottiale per gradi 36. e minuti $^{30}_{\text{cinque}}$.

L'vndecimo antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore quattordeci, e quarti tre; hauendo quella proportione col meridiano, che ha il ſette col noue; è lontano dallo Equinottiale per gradi trentotto, e minuti $^{3}_{\text{trentacinque}}$ — 5.

Il xij.

Il xij. antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore quindeci; hauẽdo quella proportione col meridiano, che ha il 3 col 4; e lontano dall'Equinottiale per gradi [41] quaranta, e minuti [23] cinquantacinque --- 25.

Il xiij. antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore quindeci, e quarto vno; hauendo quella proportione col meridiano, che ha l'vndeci col quindeci; è lontano dallo Equinottiale per gradi quarantatre, e minuti [32] cinque --- 30.

Il xiiij. antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore quindeci e meza; hauendo quasi quella proportione col meridiano, che ha il quarantatre col sessanta; è lontano dallo Equinottiale per gradi quarantacinque (M. 31 --- 30.

Il xv. antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore sedeci; hauendo quella proportione col meridiano, che ha il due col tre; è lontano dall' Equinottiale per gradi [49] quarantotto, e minuti [1] trentacinque --- 0.

Il xvi. antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore sedeci e meza; hauendo quella proportione col meridiano, che ha il cinque con l'otto; è lontano dallo Equinottiale per gradi [52] cinquantuno, e minuti trenta --- 0.

Il xvij. antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore dicesette; hauendosi quasi quella proportione col meridiano, che ha il sette col dodeci; è lontano dallo Equinottiale per gradi cinquantaquattro. M. 30.

Il xviij. antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore dicesette e meza; hauendo quasi quella proportione col meridiano, che ha il quattro col noue, ouero (ilche per più vero affermo) col sette; è lontano dallo Equinottiale per gradi cinquantasei, e minuti [38] dieci -- 48.

Il xix. antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore diciotto; hauendo quella proportione col meridiano, che ha l'otto col 15; è lontano dallo Equinottiale per gradi cinquantotto (M. 27 --- 25.

Il xx. antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore diecinoue; hauendo quella proportione col meridiano, che ha il quattordeci col ventinoue; è lontano dallo Equinottiale per gradi sessantuno (M. 18 --- 20

Il xxi. antiparallelo, doue il giorno maggiore è di hore venti; hauendo quasi quella proportione col meridiano, che ha il noue col venti; è lontano dall'Equinottiale per gradi sessantatre. (M. 22-20

Il xxij. antiparallelo, qual'è di sotto allo Antartico Cerchio, ha il giorno maggiore di hore ventiquattro: percioche allhora iui la notte è quasi vno instante; & hauendo quasi quella proportione col meridiano, che ha l'vndeci col ventisette, è lontano dallo Equinottiale per gradi sessantasei, e minuti [31 e mezo] dieci -- 30.

Il xxiij. antiparallelo, doue il giorno maggiore è di mese vno; hauendo quella proportione col meridiano, che ha il noue col ventitre; è lontano dall'Equinottiale per gradi sessantasette. . . .

Il xxiiij. antiparallelo, doue il giorno maggiore è di mesi due; hauendo quella proportione col meridiano, che ha il sei col diecisette; è lontano dallo Equinottiale per gradi sessantanoue, e minuti vinticinque.

Il xxv. antiparallelo, doue il giorno maggiore è di mesi tre; hauendo quella proportione col meridiano, che ha il sette col ventiquattro, è lontano dall'Equinottiale per gradi settantatre, e minuti dieci.

Il xxvi. antiparallelo, doue il giorno maggiore è di mesi quattro; hauendo quella proportione col meridiano, che ha il 6. col ventinoue; e lontano dall'Equinottiale per gradi settantotto, e minuti 5.

Il xxvij. antiparallelo, doue il giorno maggiore è di mesi cinque; hauendo quella proportione col meridiano, che ha il due col diecisette; è lontano dallo Equinottiale per gradi ottantatre, e minuti cinquanta.

Sotto il Polo il giorno maggiore è di mesi sei, nè vi si ha col meridiano proportione alcuna.

Il Polo Antartico.

Poiche s'hanno distesi i paralleli tutti, che necessarij mi sono parsi nella descrittione della palla, & che esser denno il fondamento nelle dessignationi delle Tauole; le quali senza essi altrimente non potrebbero rispondere alla proportione naturale: ben'è che si venga à scriuere, con qual modo debbono esse tauole riceuere la lor debita figura: & prima di esse quella del Planisferio, ò Mappamondo che si dica; il quale, quanto più è possibile, confar deuesi alla palla. E per il vero se più notitia or non si hauesse dello habitabile di quello si vede nelle Tauole di Tolomeo, nè più giusta, nè più

vaga

vaga eſtenſione (al creder mio) potriaſi ſpeculare, che conteneſſe quella portione di terra, di quella che laſciò eſſo Tolomeo per eſſemplare. Ma conoſcendoſi al preſente eſſer biſogno di eſtendere in diſſegno il Planisferio intero, onde haggia à riceuere tutto il cognito: neceſſario è partirſi, poiche altro far non puoſsi, da eſſa eſtenſione di Tolomeo; & farne à qualche modo vna tale, che men che ſi poſſa dalla Natura diſcordi. E perche è impoſsibile ritirar diſſegno in piano, che tutto vnito corriſponda perfettamente alla palla; & ſi conuiene à forza alterare le proportioni: à me pare, che ſi debba drizzare la mira del diſcorſo à vn ſegno; onde queſto Planisferio, ò generale eſtenſione, non ſia nè più diſgiunta, nè più congiunta nelle ſue parti, di quanto poſſa apparere che al biſogno rieſca più ſopportabile; & ſe fin'hora le giuſte forme ſodisfatto non haggiano, altra alcuna più poſſa ſodisfare. Percioche parlando di quella prima, ch'è alla ſimilitudine dell'huomo; ſe nelle latitudini non riſponde male, nelle longitudini proſsime à i Poli peſsimamente riſponde. Di quella poi, che ſi vede con forma di cuore; ſe nello Emiſperio Settentrionale ſi dimoſtra con mediocre proportione, nello Auſtrale appare inſopportabile, per eſſer quaſi tutta iui diſtirata, e ripiena di alterationi grandiſsime: sì che non ſi può regione alcuna diſcernere, oue ſi confaccia la ſua figura vera. Di quella poi, che fatta è con due circonferenze intere, la quale ſi fa in due maniere; oltra che è alterata aſſai nella proportione ò di longitudine nell'vna, ò di latitudine nell'altra; non mi pare, per eſſer del tutto diſgiunta, che poſſa ben dimoſtrarſi grata. Ma quella, che di due imperfette circonferenze ſol per poco congiungerſi nello Equinottiale, quantunque ſia forſe dell'altre la migliore: perche anch'eſſa ha il diffetto ſuo, per eſſere l'Emiſperio Settentrionale come del tutto dallo Auſtrale ſeparato, e di non piena conſideratione; ſopra ciò penſando mi ha parſo di diſſegnar figura, che nelle altre parti aſſai ſimile alla già detta, ſia da eſſa differente nella ſeparatione: poiche diſgiunta ſol rimanendo, là, doue meno può diſparere, ſi vniſce & ſi congiunge altroue tanto, che e l'Africa e la terra America, che ſi ſtendono ſopra ambedue gli Emiſperij, può quaſi interamente riceuere: di maniera che ſolamente l'Iſola Zamatra, & alcune poche altre all'Oriente nello Equinottiale, reſtino diuiſe. Parerà però forſe anco à gli altri eſſer queſta forma la più conueneuole, ſe ſi ha da riguardare inſieme inſieme; che e con più ſopportabile ò meno inſopportabile proportione ſiano le diſgiuntioni de' allargamenti ò ſlongamenti de' meridiani e paralleli; et i termini delle regioni; e che tutto il corpo dell'vniuerſale ſia più che ſi poſſa tra ſe vnito e corriſpondente. Con queſto animo hommi sforzato (ſe pur poſſa) di rappreſentare in piano, con poca noia di chi lo riguardi, quelle deſcrittioni; che di lunghezza e di larghezza conoſciute, ſi ſtendono ſoura quaſi la tutta ſcoperta ſuperficie di tutto il globo. La forma dunque di queſta figura ſi deſcriuerà con parole: poſciache il diſſegno, dal quale gli eſſempi conuengono col tempo ſe ſteſsi perdere, à dar ſempre la radice vera ſolo non può ſupplire.

Stendaſi vna non colorita, ma à pena apparente retta linea nel mezo di vn piano, per quanto ha eſſer lungo il Planisferio; & partiſcaſi in dieciſette parti vguali: e poi dal mezo di queſta linea, che ſarà la linea della lunghezza, haggia principio la metà di queſti ſpatij, che ſono otto e mezo, cominciandoſi dal principio del primo; & così ſegnati appaiano: e per eſſo mezo ſtendauiſi vn'altra ſimile non colorita linea retta al trauerſo in croce ad angoli retti: laquale dal punto delli angoli, ò centro della croce, ſi ſcorga da ambedue le parti per ſimili ſpatij otto, e ſeſti cinque, sì allo in sù, come allo in giù: & queſta ſarà la linea dell'altezza. Li capi poi di queſte quattro meze linee, che eſcano dal centro della croce, ſiano giunti al mezo di altre quattro linee: lequali vadano colorite, e ben'apparenti con ſuoi capi à congiungerſi à quattro angoli retti, in guiſa che ſia così figurato vn quadrangolo perfetto, che con tal proportione contenga nel mezo di ſe quella croce. Dapoi in quella linea, ch'è dell'altezza; ciaſcuna parte delle due della quale ha ſpatij otto, e ſeſti cinque; ſia poſto l'vn piede del compaſſo al fine del ſeſto ſpatio, oue eſſer denno i Poli; che ſiano lontani dalla detta linea retta della lunghezza, che fa la croce, per eſsi ſpatij ſei: & così poſto ſi allarghi eſſo compaſſo, fino à tanto che con l'altro piede giunga allo ſpatio ſeſto della detta linea retta della lunghezza, che fa la croce: cominciandoſi però à numerare i detti ſpatij (come s'ha detto) dal centro di eſſa croce. E con queſto allargamento, tenendo fermo il piede di eſſo compaſſo nel detto luogo della linea dell'altezza, oue debba fare centro; ch'è (come è detto) l'vn Polo del Mappamondo; raggiriſi il compaſſo facendo linea colorita circolare: che comincie vicina alla linea retta laterale

estrema della lunghezza per uno spatio ; & finisca al punto, che sarà vicino alla linea retta della lunghezza, che fa la croce nel mezo per spatij due, e terzo uno: e lo stesso osseruando segnisi ciascuna dell'altre linee tre compagne circolari; che così saranno quattro, due di sopra, e due di sotto: & il centro, onde si fece il volgimento di sopra, sarà il Polo Artico, e quello di sotto opposito, l'Antartico. Dapoi tenendo pur l'una punta del compasso nell'uno de i detti Poli, ristringasi esso compasso fino à quanto si stenda ò giunga l'interuallo di spatij sei tra l'una e l'altra punta, e così arruotasi: onde ne nasca linea non colorita circolare per poco men d'un semicerchio, così di sopra, come di sotto à quella linea della lunghezza, che fa la croce: di maniera che il mezo della lor circonferenza si tocchi insieme al centro della croce: & dapoi pongasi l'un piede del compasso in esso centro della croce: e di là cominciãdo, segninsi per ogni parte queste due già fatte linee circolari con sei spatij delli detti; sì quella di sopra, come qnella di sotto; e sì alla manca, come alla ritta mano di quelle due linee rette, che fanno la croce. Pongansi poi li piedi del compasso di nuouo à segno, sì che rallargati siano quanto sono sei spatij: e posto l'un piede al fine del sesto spatio di una di quelle linee circolari, che vanno à toccarsi al centro della croce, aggirisi l'altro piede dall'uno de i due Poli, fino che tocchi quella linea colorita circolare, che comincia lontana per un spatio dalla linea retta colorita laterale estrema della lunghezza: e fatta questa tal linea circolare; che colorita sia in tutte le parti, che sono quattro; pongasi il piede del cõpasso con lo stesso allargamẽto al fine del quinto spatio della medesima linea circolare, che si congiunge col centro della croce; et arruotasi l'altra punta similmente dal più prossimo Polo fino alla detta linea circolare, oue terminano l'altre già dette linee quattro: et in modo simile volgansi l'altre compagne tre, quali però tutte riescano colorite. Pongasi dapoi il compasso con lo stesso allargamento al fine del quarto spatio prossimo al quinto detto, e uolgasi la terza seguente linea colorita circolare con le tre altre insieme à i luoghi suoi terminate (come è detto) e così poi ancora la quarta dal centro del fine dello spatio terzo cõ l'altre tre compagne, e la quinta nè più nè meno dal centro del fine del secõdo spatio con le tre altre compagne. Fatto ciò, serrisi il compasso, sì che contenga à punto quello interuallo ; ch'è dal fine del quarto spatio della linea della lunghezza, che fa la croce, fin'all'angolo, che fa la già detta linea circolare; oue si giunge all'altra circolar linea, che si auicina alla già detta retta per due spatij e terzo uno. E con questo misurato interuallo facendo cẽtro con l'un piede del compasso in li due termini, che rinchiudono esso interuallo, aggirisi il compasso da ambidue i centri di detti termini; fino che esse aggirate non colorite linee circolari, si congiungano di dẽtro verso il più prossimo Polo: e poi facciasi il medesimo nelle tre altre parti simili. Quindi tenendo il compasso pur nella misura stessa, facciasi centro alla congiuntione delle già dette linee circolari : & aggirisi esso compasso, che segni colorita linea dal fine della linea circolare; che è l'uno delli due termini detti, oue è l'angolo, fino all'altro, ch'è nella linea retta della lunghezza del mezo: e facciasi similmente ancora nelle tre altre parti. Dapoi di tutto ciò allarghisi il compasso per spatij sei: & l'un piede pongasi in centro al fine dello spatio primo della circolar linea, che si congiunge al centro della croce; & aggirisi l'altro piede da l'uno de i Poli, segnando colorita linea fino alla circonferenza: e lo stesso facciasi nelle tre altre compagne parti. Pongasi ancora poi detto compasso nel cẽtro della croce, che segue, e ch'è nel mezo di tutti li spatij nominati; e volgasi con linea colorita tra li termini detti: seguendo poi similmente di mano in mano le tre altre linee circolari tra i termini suoi, senza mouer punto il compasso dal centro detto. Oltra di ciò allarghisi il compasso tanto, che con la regola di Euclide del girare il cerchio sopra di tre punti, venga à segnar linea circolare da l'un Polo all'altro, passando per il punto del fine dello spatio quinto della linea retta della lunghezza, che fa la croce: e sia questa linea colorita tutta, fuori che quel tanto; che nel mezo di essa è tra le due linee circolari, che si congiungono alla linea retta della lunghezza di mezo: e così facciasi lo stesso ancora dall'altra opposita parte. Allarghisi dapoi il cõpasso tanto, che con la regola detta similmente si volga linea colorita circolare da l'un Polo all'altro per il fine del quarto spatio dal centro della croce nella linea della lunghezza di mezo : facendosi altro tanto dall'altra opposita parte. E poi allarghisi pur il compasso tanto ancora, che per il detto modo con colorita linea passi dall'uno de i Poli all'altro per il fine del terzo spatio della già detta linea in ambedue le parti; e similmente per il fine del secondo, e per il fine del primo. Coloriscasi poi di quelle due rette linee, che fanno la croce, tanto; quãto dell'una si stende da Polo à Polo, e dell'altra

dal centro

dal centro della croce ſino al fine del quarto ſpatio. Dapoi di tutta queſta fatta opera conuengaſi intendere: che la linea retta, ch'è tirata dall'vn Polo all'altro; e tutte le ſeguenti circolari di mano in mano, che concorrono à i Poli; ſono meridiani: quella linea poi, che dal cẽtro della croce ſi ſtende retta per ciaſcuna delle due parti per ſpatij quattro; e poi ſi conuerte in circolare, che ſegue per le quattro parti ſino alli quattro angoli; è l'Equinottiale: e però ſi deue anco partire eſſo Equinottiale ne i gradi ſuoi, ſegnãdoſi di colore gr. 15. tra due di qualunque deſcritto meridiano, & il meridiano inſieme di linea retta dall'Equinottiale à i Poli in parti 90. in ambidue gli Emiſpery. Dapoi veramente facciaſi punto tra queſti gradi di queſto meridiano in tutti quei luoghi, per doue ſi haggiano da tirare i paralleli; che tãti deuranno eſſere, quanti poſſano conuenirſi al numero de i meridiani. Liquali ſe fuſſero tirati di cinque parti in 5, ch'è per il terZo di hora vna (sì come giudicò Tolomeo, che ſi debba fare) richiederebbono l'intero numero de' paralleli, che 27 ſono: ma facendoſi ſol meridiani 24, che riſpondono all'hore 24; denno li paralleli eſſer' ancora in numero minore aſſai: e ſe ne potranno fare ſoli 11: che ſono, il quarto, il ſeſto per eſſer Tropico, l'ottauo, il duodecimo, il quintodecimo, il decimoſettimo, il decimonono, il vigeſimoprimo, il vigeſimoſecõdo, il vigeſimoquarto, & il vigeſimoſeſto. E però ſegnati queſti termini de' paralleli nel meridiano di linea retta, ſi ſegneranno ancora con giuſte proportioni tra ſe nelli due meridiani dal detto differenti per hore quattro, e poi nelli dui differenti per hore ſei, e poi nelli due per otto, e poi nelli vltimi per dodeci: quali; per eſſere della ſteſſa lungheZza, che ſono li differenti per hore otto; veniranno à riceuere le proportioni iſteſſe. Di quà poi, con la regola de i tre punti; dal meridiano circolare differente per hore quattro, dal retto pſſando per il retto ſino all'altro ſimile circolare, allargato il compaſſo al biſogno; ſi tirerà prima in parallelo quella linea circolare, che ſopra queſti tre termini più vicini allo Equinottiale giuſtiſsima e colorita venga à paſſare: e di mano in mano con la medeſima regola, più ſempre riſtringendo il compaſſo; e volgendo la linea, che pur colorita ſia, ſopra li ſuoi tre termini ò punti, ciaſcuno medio delli quali ſarà nel meridiano retto; ſegninſi gli altri paralleli diece di queſta mano. Dapoi di tutto ciò, pur con la ſteſſa regola delli tre punti ſeguaſi à finire gli incominciati paralleli; e volganſi le colorite linee dalli termini delli paralleli differenti per hore quattro (come s'ha detto) fino alli termini delli differenti per hore otto, paſſando però per li termini delli paralleli differenti per hore ſei: & vltimamente finiſcanſi, volgendo linee egualmente diſtanti ſenZa altra regola delli tre punti; ma ſol ponendo l'vn piede del compaſſo in centro delli Poli, & iui tenendolo fino à tanto: che riuoltato l'altro piede dalli termini delli paralleli differenti per hore otto fino alli differenti per dodeci, che ſono gli vltimi della tauola; e più ſempre eſſo compaſſo al biſogno riſerrando; ſi haggiano per tutti i termini di tutte le parti diſteſi e finiti eſsi paralleli: dichiarandoſi, che quelle linee tutte; che non colorite, ſegnate ſono; ſeruir denno, non come parti della figura, ma come neceſſarij termini di hauerla à fin condotta. E queſta è la eſtenſione di queſta tauola; laquale così per commentario, e non per eſemplare ha deuuto eſſer dimoſtrata: ben ſapendoſi (come dice Tolomeo) che il ritrarre da gli eſemplari primi, per picciola variatione ſuol indurre ne i poſteriori mutatione aſſai diſsimile dalla radice: ma il diſſegno e le proportioni tolte da una diligente e non confuſa dichiaratione, riuſcir conuengono certiſsime e ſicure. Però quantunque faticoſa di natura ſua ſia ſtata deſcritta con qualche difficultà per cui ricercaſſe di trarne il diſſegno: pur ſe parerà ſopportabile, riſpetto alla qualità della coſa: non mi ſia arrecato à biaſimo, lo hauer fatto ſoura eſſa parole aſſai. Ma paſsiamo ormai alla eſtenſion generale di quelle tauole, che in ben fondato modo, e cõmodamente contengono à parte à parte la Geografia. Queſte molto caggiono in cõſideratione, qualunque volta ſi ricerchi la figura loro alle cõtenute prouincie conuenenoliſsima: però è biſogno ſopra eſſe ancora alquanto diſcorrere. E prima: perche la terra è in alcuna parte aſſai cognita, et in alcuna poco; e nell aſſai cognita, alcũ paeſe ſarà di edificij pieno, e di habitatori frequentiſsimo, et alcuno deſerto e vuoto: ſi conuiene hauer riguardo, che le tauole ſiano; ora di capace grado, oue la frequẽZa cognita lo ricerchi; ora di mediocre, oue la frequẽZa ò la cognitione ſia poca; & ora di breuiſsimo, quando il luogo ſia ò deſerto, ò non conoſciuto. Di qua è: che la Geografia più cõmodamente, e con miglior conuenienZa ſi deſcriue in tauole di uarie et inequali grãdeZZe di grado; che in una ſola, ò più tauole, che tra ſe cõ tutte le parti riſpondino ad un corpo. E chi ben potrebbe ſodiſfatto riguardare una generale deſcrittione: laquale in una parte fuſſe piena, sì che à pena ui ſi poteſſero i luoghi capire: et altroue nõ ſi uedeſſe per grandiſsimi tratti altro, ſe nõ ò monti, ò deſerti, ò boſchi, e per il più anco incogniti? E ſe poi ſi rappreſentaſſe riſtretta tãto; che il deſerto, ò l'incognito, cõfaccia ſopportabile fuſſe deſcritto: in che guiſa nel più frequẽte cognito ſi potrebbero i luoghi illuſtri cõpiutamente conoſcere?

F ſcere?

*ſcere? Si conuenirà però nell'eſtenſioni di queſte tauole conſiderare prima diligentemente, quãto in lon
gitudine & in latitudine ſi ſtenda quel paeſe, ò quella Prouincia, che ſi voglia in alcun piano deſcriue
re: & inſieme inſieme quanto ſia cognita, ò frequente: & indi eleggere il cãpo della tauola conueneuol-
mente capace; riſpetto alla cognitione, e frequenza ò maggiore ò minore di quel luogo. Conoſciuto così
il deuuto ſpatio della tauola, ſopra ſola eſſa raddrizziſi il penſiero: & iui con le proportioni neceſſarie
delli paralleli al meridiano, ſi ſegnino i punti, e ſi tirino le linee; non riguardando altra ſimmetria del
corpo tutto della Geografia, ma ſolo riducendo à perfettione così queſta ſola propoſta parte (oſſeruate
però nella lor proportione le miſure tutte) in vna tauola, come l'altre parti in altre tauole da quella, e
tra ſe nella grandezza di tutta la figura varie e differenti: sì come auuiene al Pittore. Ilquale qual
uolta conuenga pingere (preſupponiamo) vn Leone; ſarà biſogno, ch'egli auuertiſca, quãto le membra
tutte tra ſe deggiano corriſpondere; di maniera che per natural proportione di quel tal corpo la zãpa
non ſia quanto il capo grande: qual uolta poi pinga ſeparatamente il capo, ò la zampa; potrà à ſua uo
glia aggrandire la zãpa, et il capo impicciolire. Ma circa à ciò fino à qui ſia detto, e parliſi ora de i ter
mini e proportioni delle tauole. D'intorno alla qual materia à me pare conuenirſi aſſai: che, douendo
queſte tauole fondare la lor figura ne i paralleli, per le proportioni che concorrono, quanto più ſi poſſa,
finir ſi debba la ſua latitudine in eſſi paralleli: li quali dãdo le miſure alle tauole con le proportioni, che
riceuono del meridiano; verranno à riſtringerle ne i lati ò aſſai, ò poco, ò nulla; sì come eſſi paralleli ſi
confaranno con l'Equinottiale. Però dunque ſempre che ſi poſſa, finiſcanſi le tauole ne i lati con paral
leli, e rimanghino così con fermo fondamento. Onde nè più nè meno ſi debbano riſtringere ò allargare
i lati, di quanto dia la proportione giuſta di eſſo parallelo. Quando veramente ciò non ſi poſſa eſſequi-
re, riducanſi eſſe tauole alla proportione di quei due paralleli, li quali ſaranno più vicini a i lati delle
tauole. E quando talor auuenga, che alcuna tauola in ſe contenga ſol parallelo vno, e che però non ſi
poſſano tra due paralleli laterali eſſa tauola con la lor proportione formare; tiriſi tutta con la propor-
tione di quel ſolo, ſegnando i meridiani vgualmente diſtanti: ilche punto non vſcirà della inſtitution
debita: poiche per la poca diſtanza l'alteratione quaſi non ſia più ſenſibile, di quello poſſa eſſer in al-
cuna dell'altre tauole, che ſia tirata tra li due. Ma perche occorre taluolta ancora, che ſi denno diſſe-
gnare tauole di gradi molti, per poter abbracciare paeſe grandiſſimo; come vna delle quattro parti del
mondo, ò altra che fuſſe grande aſſai: ſi auuertirà allora, ch'eſſa tauola non ſolamente riſponda in pro-
portione ne i laterali paralleli, ma in quelli di mezo ancora; ò in vno, ò in due, e più di due ancora, sì co
me l'altezza della tauola poſſa ricercare. Et in ciò credo potrà eſſer tolto per oſſeruatione; ch'eſtenden
doſi la tauola in altezza per più di 24. gradi, ſi faccia riſpondere, oltra li due laterali, anco il paral-
lelo medio in proportione. E ſe l'altezza fuſſe (per eſſempio) di più di 40: oltra alli due laterali, non
ſol vno nel mezo, ma due deurebbono in proportione conuenire; ſegnandoſi nõdimeno i meridiani ſem
pre di linea retta da parallelo à parallelo di proportione oſſeruata. E ciò ſia detto della latitudine; che
della longitudine ſol queſto ſi hauerà da oſſeruare: che quando il luogo molto per la longitudine ſi ſten-
da (ilche almeno occorrerà nella deſcrittione dell'Aſia) e non trappaſſi oltra l'Equinottiale; ſegnar po-
traſſi la tauola con paralleli di linee circolari. Per la deſcrittione poi della terra Atlantica credo io,
che ben ſe le conuerrà quella portione del deſcritto planisferio, che nel mezo cõtiene lo ſpatio di hore 8.
E con queſt'ordine ſi potrãno da ferma radice diſtendere e figurare ciaſcuna di quelle tauole, che poſ-
ſano ſottẽtrare ad ogni deſcrittione di Geografia. Ma perche al biſogno già, per il mio credere, ſi ha dato
modo di far queſte tauole; e ſi ha ormai il luogo, oue ſi deſcriui il mõdo unito, et ogni ſua parte ſeparata:
ſarà bene, che ſi ragioni di quella materia, che di ſopra vi ſi ha da diſporre; onde le tauole nude ſi poſ-
ſano ueſtire. Conoſcaſi però, che la ſuperficie nota di queſto noſtro globo diuideſi in terra & acqua: ma
l'acqua in fiumi, laghi e mari: ma i mari in mediterraneo, & oceano; & eſſo Oceano in oceano aper
to, golfi, e ſtretti: e gli ſtretti ſono due, il Magellanico, et il Gaditano: i golfi entrano tra la terra Atlã-
tica, e tra la Tolomaica: tra la Tolomaica ſono l'Arabico, il Perſico, il Gãgetico, il Grande, & il Sar
matico: e tra l'Atlãtica ſono il Meſſicano ouer Hiſpano, et il Vermiglio. Ma l'Oceano aperto ſi ſparge
d'intorno alla terra Atlãtica, et alla Tolomaica: d'intorno alla Tolomaica è chiamato per tãti nomi,
quãti ha riceuuto dalle uicine terre: et intorno all'Atlãtica per tãti nomi ſimilmẽte ſi chiama, quãti ha
riceuuto dalle terre uicine. Ma il mediterraneo ſi diuide in aperto, golfi, paludi, e ſtretti. Gli ſtretti ſono
tre, il Siciliano, il Galipolitano, et il Coſtãtinopolitano. Ma de' laghi ue ne ſono de' grandiſſimi, grãdi, me
dij, piccioli, e picciolиſſimi. I picciolиſſimi cingono mẽ di miglia . . . i piccioli tra miglia . . . i medij tra mi-
glia .*

glia . . . i grandi tra miglia. . . . i grandiſsimi ſopra miglia. . . . De' fiumi poi medeſimamẽte ne ſono de' grandiſsimi, grandi, medij, piccioli, e picciolißimi. I picciolißimi ſono quelli, che ſi paſſano con vn trar di mano: li piccioli, che da vno fino à tre tiri di mano: li medij da tre tiri di mano fin' ad vn miglio: li grãdi da vn miglio fino à tre: e li grãdißimi, che larghi ſono ſopra eßi miglia tre. Perche detto s'ha dell'acqua, dicaſi anco della terra: laquale ſi parte in Continẽti, et Iſole. Delle Iſole ue ne ſono de' picciolißime, picciole, medie, grãdi, e grandiſsime. Le grandiſsime cingono ſopra miglia mille, e ſono ſette: cioè S. Lorẽzo, Zamatra, Giaua maggiore, Giaua minore, Inghilterra, Iſlanda, e Giapan. Ma le grãdi cingono tra li 500. e li mille, e ſono quattro: cioè Brunai, Spagnola, e Cuba, et Irlanda. Ma le medie cingono tra li 100 & li 500, e ſono ſei: cioè Calengarime, Memorare, Ceilan, Sicilia, Sardegna, e Bendana. Ma le piccioli cingono tra li 10 e li 100, e ſono molte: ma le più illuſtri . . . . Ma le picciolißime ſono (ſi può dire) infinite: pur le famoſe di eſſe . . . . . . Li Continenti veramente ſono tre, l'Auſtrale, l'Atlãtico, et il Tolomaico ma il Tolomaico ſi diuide in Aſia, Europa, et Africa. Laqual' Africa, per eſſer quella parte, che prima dell'altre fuori ſi mãda con queſto volume alla luce; ſopra di eſſa ſolamẽtee ſi hauerà da ragionare da qui inãzi in queſta primiera parte: però entriamo ad eſſa: e dicãſi prima di un termine ſuo principale quelle coſe, che per cognitione della verità ſono neceſſariamnete da dichiarare. Percioche così come dubbio nõ è, che non debba l'Africa ſporgerſi aſſai ſopra all'occidẽtale Oceano; così nel quãto ſi debba ſporgere, non s'ha forſe fin' ora conoſciuto fondamẽto uero. Sopra ciò dunque crederò io di apportare ſodisfattione nõ picciola à i Lettori, qualuolta che da ragion ſicura haurãno conoſciuto; che il termine, ch'io gli darò, ſia il ſuo naturale, ò almeno uicinißimo ad eſſo. Scriue Fernando di Ouiedo, che la città di Temiſtitan del Meſsico è lõtana dall'Iſole Canarie, onde comincia Tolomeo le lõgitudini, gr. 100, e 120 da Toledo; e ciò per le oſſeruationi fatte cõ l'Eclißi della Luna. Però eſſẽdo così (come ſi de certo credere che ſia, poiche per degno hiſtorico è ſtato alle lettere mãdato) ſi conoſce che tãti gradi di lõgitudine ſono tra le Canarie e Toledo, per quãti di più è lõtano Toledo da Meſsico di quello che ſono le Canarie: le Canarie da Meſsico ſono lõtane 100, e Toledo 120: però ſẽdo il numero di 120 maggiore per 20 di quel che ſono 100, i gradi tra Toledo e le Canarie ſarãno 20. E perche vedẽdoſi eſſe ſette Iſole Canarie per il ſito vero eſſere nõ in vn meridiano, ma con interuallo ſpatioſo per la longitudine diſteſe: potrebbe forſe alcũ dire, qual tra le ſette è queſta Canaria, che da Toledo è lontana gr. 20. Riſpõdo; che non ſi deue, nè ſi può per ragione hauere per termine delle Canarie parte alcuna interiore tra eſſe, ſe nõ ſol quãdo ciò chiaramẽte fuſſe ſtato dichiarato: onde non ſi hauendo dichiarato, ſi conuien intẽdere di vno de i due eſtremi: ilquale, perche ſopra la lõgitudine ſi parla, debba dirſi hauere da eſſere ò nella parte più occidẽtale, ò nella più oriẽtale di eſſe Iſole. E perche alla più oriẽtale eſſer nõ può; poſcia che cõtra le carte, e gli ſcrittori tutti, e la uerità iſteſſa cõuerriaſi, così facẽdo, oltra lo ſtretto d'Hercole falſamẽte diſtender l'Africa all'Occidẽte per longhißima diſtãza: ſol rimane, che detto termine ſia nella più occidẽtale. Di più l'Ouiedo ha ſcritto Meſsico eſſer lõtana gr. 100 dalle Canarie, di doue Tolomeo comincia le lõgitudini: Tolomeo comincia le lõgitudini dal più occidẽtale delle Canarie: dunque il più occidẽtale delle Canarie è lõtano da Meſsico gr. 100. Che queſto più occidentale poi delle Canarie ſia il principio delle lõgitudini di Tolomeo, ſi conoſce: perche il principio delle ſue lõgitudini comincia dal più occidẽtale di tutta la ſua terra cognita: il principio di tutta la ſua terra cognita è il più occidentale di tutte le Canarie: dũque il più occidẽtale di tutte le Canarie fu il principio della lõgitudine di Tolomeo. Ma ſe il più occidẽtale di eſſe è quella parte, dal meridiano dellaquale dà Tolomeo la lõgitudine. e ſcriuẽdo l'Ouiedo, che cẽto gradi ſono da Meſsico à doue Tolomeo comincia le lõgitudini: il più occidẽtale di eſſe ſarà quella parte, che ſarà lõtana da Meſsico 100 gradi: e così queſta parte di tutte eſſe più occidentale ſarà nell'vltima parte, che riguarda à Ponente dell'Iſola detta Ferro, per eſſer quell'Iſola, che di eſſe ſette più all'Occidente ſi eſtende. Quindi adunque, eſſendo queſta parte più occidentale dell'Iſola delle Canarie detta Ferro quel luogo, che da Meſsico è lontano nella longitudine cento gradi; ſarà medeſimamente quel luogo, che per interuallo di gr. 20. ſarà da Toledo nella longitudine lõtano. E perche nelle carte marine più fedeli ſi vede chiaro, che per la proportione, che eſſe hãno in generale, riſpõdono in particolare dalla più occidẽtal Canaria ſino al capo di Boiador gr. 10: ſeguirà, che da eſſo capo di Boiador ſino à Toledo ſaranno altri gr 10. Sopra queſti dieci gradi poi, che tra Boiador ſono e Toledo, è di biſogno che ſi cõſideri, in che modo deggiano eſſer per lo ſtretto d'Hercole partiti; nõ deuendo uenir dubbio per più ragioni, che Toledo non ſia più oriẽtale di eſſo ſtretto. E ſopra ciò ſi uede, per quanto ne ſcriue il Pitato peritißimo matematico, che Toledo eſſer deue più oriẽtale della poſitione di Tolomeo per grado vno:

do vno: e così lo pone in gradi 11. posto hauendolo Tolomeo in 10. Di quà è, che lo stretto di Hercole più ancora all'Oriente della positione di Tolomeo si riduce per grado vno: onde così porriasi à 9. Ma vedendosi, che con questo termine iui la region dell'Africa dentro allo stretto troppo ancora in lunghezza si spande, e che la esteriore più del natural ristretta rimane; & hauendo anco io riguardo alla positione di alcuni, che fin'or la meglior Spagna hanno disteso: mi ho fatto lecito di ristringere la troppa lunghezza della interiore regione, & allargare la strettezza della esteriore, e così ridurre il termine dello stret to nel decimo grado della longitudine: onde ne segua, ch'esso stretto sia più di Toledo occidentale per gra do vno, e lontano da Boiador per 9. E questo è il passo, ilquale fin'ora diuersamente da diuersi posto in dissegno, non ha potuto di altro modo conuenire con le misure di Gioan Leone di quelle parti diligentissimo scrittore; nè col detto di coloro, che fedelmēte scriuono, quella costiera di mare correr Greco e Garbino; nè con le buone carte ancora: se non con questa positione, la quale ha aggiunto buona certezza: che tutte le distanze e le proportioni confacendosi con gli scritti di questi, et altri scrittori; se non sono le vere proprie, ad esse esser debbano vicinissime almeno. E però questa tal positione si deue, per opinion mia, accettare; poi che da ogni parte probabilissimamente risponde. Rettificato così questo termine, resta che si parli di quella parte; laquale oltra il capo di Boiador si stende fino à capo Bianco, che è il più occiden tal'estremo del continente; laqual parte si conosce per le buone carte esser per tre gradi di longitudine: di maniera che esso capo Bianco sarà più occidentale dello stretto gradi 12. e di Toledo 13. Onde pur al fine per lo appoggio de gli scrittori arrischiatomi io, e non di ragioni disarmato; haurò pur fatto trap passare all'Africa aggrandita di tanto, quel benedetto meridiano, onde cominciò le longitudini Tolomeo; e che, come quasi fatale, fin'ora alcuno ardir non ha hauuto di tentare. Ilqual fatto nondimeno pre go che si riceua con quel animo; onde io buomo, non di presontione, ma di buon volere, possa esser giudicato. Oltra di questo mi pare, che sopra vn'altro termine haggia da dire alcuna cosa: poiche si vede in Tolomeo, per longitudine osseruata con la Ecclissi, esser stata di esso sol fatta mentione; & è quello della longitudine, ch'egli scriue esser stata sola data per Hipparco da Carchedone fino ad Arbe. E perciò poich'è sola, dico: che; quantunque iui si legga essersi conosciuta la differenza di hore tre, onde se ne traggono gradi 45; non però tanta certezza se n'ha d'hauere: e se Carchedone è Carthagine, come si tie ne, e credo anch'io che sia, ne viene differenza di gradi 4. dalla positione di Tolomeo à doue la pongo io. Tolomeo così la pose, perche così egli anco letto lo haueua in Hipparco: e tutta via non si tenne di dire; che le osseruationi Matematicali nelle defettioni della Luna, non erano in buoua eruditione ancora per uenute: onde con tali parole dà à conoscere, che questa longitudine non ben sicura si haueua da accettare: nel che tanto più non deue il Geografo assicurarsi, quanto che se in queste osseruationi non si sia più che diligentissimi, e più che peritissimi, ne seguono non piccioli errori. E se mi fusse detto, che Tolomeo s'inducesse à così porla, non per solo il detto d'Hipparco, ma per le dimensioni più volte fatte del mediterraneo: dirò io, che appoggiandomi soura l'opinione di esso medesimo Tolomeo; qual vuole, che sem pre si debba riguardare alle più vltime traditioni; voglio più tosto credere nella longitudine alle carte nostre con mille e mille più sicure nauigationi giustificate; e massimamente in quelle cose, che con gli Autori si concordano; che à ciò, che Tolomeo non ben sicuro uolse scriuere. Oltra che si può dire, esse tauole di Tolomeo essere in gran parte corrotte; e non meritare però quella credenza, che se le presterebbe, se nel suo candore si hauessero potuto conseruare: di maniera che conuenendosi la mia positione nella longi tudine, e con le carte migliori; e con le Isole del mediterraneo, che anco poi con l'Europa si rispondono insieme; e con gli scrittori buoni vltimi nostri: non mi pare, che per esser discorde da Tolomeo; se in tan te altre e tante sarà, com'io spero, con buon'occhio de' Lettori differente; possa quì à loro apportare più molestia che sodisfattione. Ma già che risolto habbiamo quelle cose, che mi paruero alle ragioni mie più necessarie, onde si conosca non hauermi posto à scriuere senza probabilissimo fondamento; ho da uenire ormai alla descrittione di quest'Africa: nella quale quantunque Tolomeo pari di hauer sprezzato la diffusa e copiosa historia d'intorno alla natura de i luoghi, et à i particolari costumi delle genti, et alla qualità de gli animali brutti: ho nondimeno voluto io in gratia di coloro, che di queste narrationi molto si appagano, abbracciare in tutto con graui fatiche la confusione di quelle historie tratte, non sol da moderni, ma da gli antichi scrittori ancora: e con quel ordine rappresentarle al Mondo, che per le forze mie vn soggetto sì nobile ha potuto meritare. Però sol raccordando il detto di Plinio: che tra tutte non è materia alcuna, alla quale più giusto perdono si conuenga; veniremo ad essa descrittione: e prima si scriuerà certo generale sopra l'Africa; e poi di mano in mano, quanto dipenderà da esso.

DELLA

DELLA PRIMA PARTE

Della Geografia

DI LIVIO SANVTO

LIBRO TERZO.

OR CHE *siam giunti al libro terzo, nel quale si dè cominciare à scriuere, come si stiano situati i luoghi; narrandosi vnitamente quei particolari tutti, che d'essi luoghi, e delle genti, e de gli animali brutti insieme, s'ha conuenuto al parer mio abbracciare, & con qualche ordine narrare: vengasi (come s'è detto prima) à parlare dell' Africa. L' Africa è detta, secondo alcuni, da Afro figliuolo d'Hercole Libico: ouero, secondo Giosefo, vno de' posteri di Abraam, e secondo altri, dalla parola Greca Frichi, che significa freddo; onde Africa, quasi senza freddo. Ma da gli Arabi è detta Ifrichia per Ifrico Re loro: qual vinto e scacciato da i Rè d' Assiria, nè potendo ritornare al Regno suo della felice Arabia, venne primo questa terra ad habitare. Fù chiamata ancora Libia, sì come scriue Plinio, da Libia figliuola di Epafo figliuol di Gioue Egittio: laquale congiunta con Nettuno partorì Busiride, & hebbe il Regno suo in quella parte dell' Africa, laquale si chiamò dal suo nome Libia. E vna delle quattro parti della terra cognita. Fuori il picciolo interuallo, oue all'Oriente confina nel deserto, che dal Suez al Mediterraneo s'interpone; d'ogn'intorno è circondata dalle acque: al Settentrione da quelle del mare mediterraneo: all'Occidente, al Mezodi, et in parte all'Oriente, da quelle dell'Oceano; & al restante Orientale, da quelle del mar rosso. Leggesi ne gli scrittori Arabi delle Africane historie: che questo paese di Africa, quantunque grandissimo, anticamente fu per ogni sua parte dishabitato, fuori la Terra negra. E quantunque molti Geografi haggiano hauuto opinione di terminare l' Africa nell'Oriente al fiume Nilo, sì come anco haueuano terminato l' Europa al Tanai: à me pare, che in ciò più tosto seguir debbasi, che d'alcun' altro, l'opinione di Tolomeo: ilquale terminandola al mar rosso disse, esser più conueneuole assai diuidere, se si può, tra se i continenti con alcuno stretto ò golfo, che con fiumi. E però così come ciò si deue sempre osseruare, deuesi principalmente in questa diuisione: poiche se la si fa per golfo, si conosce rimaner l' Africa sol per poco all' Asia congiunta, così da essa per Natura mirabilmente separata: che, qualunque volta si terminasse l' Africa alle acque del Nilo, similmente deurebbe anco terminare l' Asia al medesimo fiume, non conuenendo più all'vna che all' altra ritirare à se l' Egitto inferiore; di maniera che esso Egitto rimaso da per se, vsurperia solo il nome (sì come in Erodoto si legge) d'vn'altra parte di tutto il cognito; cosa, che non può ragioneuolmente procedere sopra l' Egitto, terra picciolissima rispetto alle grandissime; & meno non essendo in mare, deuesi, come Isola, dal continente separare. Si lascierà dunque sopra di ciò l'opinione di*

Plinio,

Plinio, di Pomponio Mella, e d'altri antichi, e del medesimo Gioan Leone Africano: e si seguirà quella di Tolomeo, Questa terra di Africa così terminata, quanto à più notabili, riguarda prima verso l'Oriente da se per poca nauigatione lontana l'Isola di S. Lorenzo, laquale è delle grandißime: & all'Occidente l'Isole Canarie, e di Capouerde: & altre men famose al mezogiorno, & al Settentrione. Ma poi contiene in se dui gran fiumi di quasi vna natura istessa: liquali irrigandola nel mezo, fertilißima iui la rendono. L'vno de' quali è il Niger, che sbocca nell'Oceano occidentale: & l'altro è il Nilo, che di là lontanißimo sbocca nel mediterraneo: col qual Nilo in vero altro fiume non è fra quanti la terra scorrono, che di sì lungo corso si possa pareggiare. Sostiene ancora Atlante monte non meno grande che famoso: ilquale, tolto il suo principio dall'occidentale Oceano, si stende di lunghezza fin di vicino ad Alessandria città d'Egitto, non essendo più che per trecento miglia da essa città lontano. Gli antichi habitatori di questa gran parte del mondo, adorauano il fuoco & il Sole, e teneuano ad honor loro belli & ornati tempij: ne' quali ardeua di continuo il fuoco guardato, acciò non si spegnesse, nella guisa che nel tempio della Dea Vesta si soleua osseruare appresso de' Romani; sì come per l'Africane historie si conosce. E del più notabile queste cose bastino nel generale. Ma per la diuisione poi sia compartita l'Africa in due prime e grandißime parti, vna occidentale, e l'altra orientale: & sarà l'occidentale la maggiore, e l'orientale la minore: L'occidentale poi in quattro principali, che sono Barbaria, Numidia, Libia, terra de' Negri: e l'orientale in tre pur principali, che sono l'Egitto, l'alta ouer interiore Etiopia che si dica, e l'Etiopia bassa ouer esteriore: e questa esteriore in parti sei; che sono il Regno di Manicongo, la terra de' Cafri, il Regno di Benomotaxa, la terra Zanguebara, la terra Agiana; quale si diuide in due Regni, cioè Adel, & Adea; e la sesta parte è il Regno di Dancali. Ma l'alta ouer interiore Etiopia in sedeci regni: che sono, Ama, Xoa, Caffata, Fatigara, Angote, Baru, Baaliganze, Vangua, Gogiame, Amaza, Baguamedra, Ambea, Vague, Tigremaona, Sabaino, & Barnagasso. Ma l'Egitto poi in tre regioni: che sono Errifa, Beeria, e Saida. Ma della occidentale la terra de' Negri poi rimane diuisa in parti ouero Regni venticinque: che sono Gualata, Ghinea, Melli, Tombuto, Gago, Guber, Agadez, Cano, Casena, Zegzeg, Zanfara, Guangara, Borno, Gaoga, Nube, Bito, Temianto, Dauma, Medra, Goran, terra d'Anterote, terra Gialofa, Costa di Ghinea, terra di Meleghete, & il Regno di Benin. Ma Libia in sette deserti: che sono Zanaga, Zuenziga, Targa, Lemptà, Berdeoa, Azaoad, & Hair. Ma Numidia in quattro parti: che sono la terra di Teffet, la terra di Segelmessa, la terra di Zeb, e la terra di Bile dulgerid. Ma Barbaria in parti cinque: che sono il Regno di Marocco, il Regno di Fez, il Regno di Tremisen, il Regno di Tunis, e la terra di Barca: laqual terra si diuide ancora in terra maritima, & in terra deserta. Il Regno di Tunis poi in cinque parti: che sono la regione di Bugia, la regione di Costantina, il territoro di Tunes, la regione di Tripoli, e la terra detta Ezzab, che molto participa di Numidia. Il Regno di Tremisen poi in tre parti: che sono i Monti, la terra di Tenez, e la terra di Gezair. Il Regno di Fez poi in sette regioni: che sono Temesna, territoro di Fez, Agar, Habat, Errifa, Gareta, e Chauz. Il Regno di Marocco poi in altre sette regioni: che sono Hea, Susa, Guzula, territoro di Marocco, Duccala, Hascora, e Tedlete. E questa è la diuisione di Africa nelle sue parti, prouincie, regni, regioni: laqual tiene per suoi albergatori cinque generationi principali: che sono, popoli Caferes, cioè senza legge, Mori, Abißini, Egittij, Arabi, e proprij Africani: che sono di due qualità, l'vna de' bianchi, e l'altra de' neri. E tra queste generationi ve ne sono de' Gentili, che adorano gli Idoli, e de' Mahomettane, & de' Christiane: tutte nondimeno discese da Cam figliuolo di Noè; fuor alcuni Arabi, che entraro in Africa poi, li quali scesero da Sem. Percioche per quanto ho letto io, l'arbore è tale; d'intorno però à quelle genti, che sol all'Africa appartengono. Noè generò Cam, Sem, e Giafet: ma Cam generò Cus: ma Cus, dalquale sono discesi gli Africani Negri, generò Mesrain & Rama: Da Mesrain scesero i Palestini: & Rama generò Saba, dal quale scesero i Sabei: E da' Sabei ouero (per esserui dubbio) da Palestini sono scesi gli Africani bianchi, li quali sono diuisi in seicento stirpi: delle quali sono le primiere e principali, la stirpe Gumera, la Haoara, la Zeneta, la Musmuda, e la Zanaga. Ma dalla Zanaga vengono i popoli Beniguariagheli, e Luntuni: e da' Luntuni i Baniguaranzi. Ma dalla stirpe Musmuda

vengono

vengono gli Argij, e gli Hantati. Ma dalla stirpe Zeneta vennero i popoli Mecnari, i Benimarini, & i Magraoi: dalliquali Magraoi vennero i Banizeiani. Da Sabei similmente discesero i Machili Arabi Africani; dalliqnali vennero Hassani, Hutmeni, Mastati: ma da Mastati Ruchi, Selimi: ma da Hutmeni Elhasimi, Chinani: ma da Hassani Peuihubaiduli, Deuimansori, Deuihessemi. Ma da Deuihessemi Dulcimi, Vodei, Burbusi, Racmeni, Hamri, Benimansori, Benihubeiduli: e da Benihubeiduli i Carragi: e questi tutti si diuidono in quasi infinite generationi. Ma da Deuimansori gli Hemruni, Manebbi, Huseiui, Abulluseini: e questi si diuidono in quasi infinite generationi. Ma da Deuihuberduli i Garagi, Hedegi, Telhebi, e Geoani: e questi tutti si diuidono in quasi infinite generationi. E delli detti fino quì sarà à bastanza scritto. Da Sem poi figliuolo di Noè discese Abraam, ilquale generò Ismael: dalquale discesero due stirpi d'Arabi Africani; cioè la stirpe de gli Hileli, e la stirpe de gli Schachimi. Ma dalli Scachimi scesero i Sahidi, i Sumaiti, e gli Etegi. Dalliquali Etegi vennero i Sobaiti, gli Elmunresigi, & i Delegi: e questi tutti si diuidono in quasi infinite generationi. Ma dalla stirpe de gli Hileli discesero i Cusaini, Susieni, Riehi, e Benihemiri. Dalli quali Benihemiri vennero gli Hurui, Huebi, Habri, & i Muslimi: e questi tutti in quasi infinite generationi. Ma da i Riehi vennero Garsi, Enedri, Elcheriti, Asgehi, Suaidi, Denuadi: e questi tutti in quasi infinite generationi. Questo dunque è l'Arbore de' popoli d'Africa: al quale si potria giungere il numero, e la diuersita delle lingue; se con qualche fondamento, e ben ordinato modo, ciò si potesse fare. Ma per non si hauer d'esse, che quasi infinite sono, quella cognitione, che à tal cosa bisognarebbe; riseruandomi anco à parlarne per quello se ne può sapere ne' particolari separati, ora sol dico; per il più esser nell'Africa lingua Aguelamarig, cioè lingua nobile detta da gli Arabi Barbaresca: ch'è la natia Africana, & il parlare Arabico corrotto. V'è il parlare Sungai, il Guber: vi sono il Caldeo, l'Egittio, e l'Arabico, e di questi tre vna loquela mista: v'è poi l'Abissina, la Mora, la Turca, e fino (per quanto mi pare) la Castigliana, e l'Italiana, & altre molte, che confuse restano. Ma hauendo già detto de gli huomini, mi pare deuer anco far alcuna mentione delle bestie; di quelle però solamente, che ò non sono nell'Europa, ouero sono da quelle d'Europa in qualche parte differenti: percioche à scriuere di tutte, oltre al troppo crescere della scrittura, più forse sarebbe ora inconueneuole, che necessario. E perche d'esse ne sono di tre generi; che ò volano, ò nuotano, ò per la terra caminano; e fra queste della terra di domestiche, e di seluaggie non velenose e velenose: si comincierà dalle velenose; le quali per nome si chiamano Guarali, Hidre, e Dragoni. Le seluaggie non velenose sono Elefanti, Leoni, Leopardi, Giraffe, Buoi, Asini, Danti, Dabi ouer Gesesi, Cameleonti, Simie, Gatti che fanno il giubetto, e Conigli. Le domestiche sono Cameli, Caualli, Buoi, Montoni, Adimaini, Tartarucche, Testuggini, Dubbi. Ma di quelle dell'acqua sono i Cocodrili, Caualli marini, Buoi marini, Ambari. Ma di quelle dell'aria, cioè d'vccelli, sono Aquile, Bezi ouer Astori, Nesri, Struzzi, Papagalli, Nottole, Locuste. Oltre à ciò parmi non deuer tacere d'alcuni minerali, e d'alcuni frutti notabili. I minerali sono oro, argento, sale, antimonio, euforbio, pece. I frutti sono datteri, muse, cassia, fichi, & ralche arboro. Sonui & alcune radici buone dette terfez, tenzarghente, addad, e surmag. E quanto al generale dell'Africa, sia à sufficienza quel che fin'hor s'ha detto: percioche nel particolare al luogo suo tutto sarà chiarissimo. Et ad esso passiamo ormai. Ma perche s'ha da far capo nell'Occidentale, vengasi à ragionare dell'Isole occidentali; sol di quelle però, che all'Africa denno appartenere: e tra esse prima di quelle, che più prossime à noi sono le più Settentrionali.

PORTO SANTO Isola fu ritrouata da suoi discuopritori dopò lor lunga e periglosa fortuna del mare: e perche allora si saluarono assicurandosi dal periglio, le posero nome di Porto santo. Altri scriuono, che così fu detta, per essersi scoperta nel giorno di tutti i Santi. E questa Isola, secondo scriue il Cadamosto, picciola, per volger solamente secondo lui miglia quindeci: ma à me pare, che maggiore esser conuenga. Non ha porto, ma bene vn seno sicurissimo; fuor quando soffiano Leuante Sirocco, & Ostro Sirocco. E' lontana dal Capo di San Vicenzo miglia seicento alla quarta di Garbino verso Ponente. Fu ritrouata nel 1428. da due Caualieri nominati, vno Giouanni Zarco, e l'altro Tristano Vaez, d'ordine del Signor Infante

figliuolo

figliuolo allora del Rè di Portogallo: & così volendo il lor Signore, si cominciò allora ad habitare da essi Portoghesi, che l'haueuano ritrouata deserta: e fu in picciol tempo ridotta à tale, che diuenne fertilissima di fromento, e d'altre biade: onde sotto l'istessa gente si mantiene ancora. Ritrouasi in questa Isola quella gomma, che si chiama sangue di drago: laqual gomma esce d'alcuni arbori, li quali percossi al piede da colpi di mannara, gittano dalle lor tagliature fuori nell'anno seguente à certo tempo la gomma; laquale cotta, e purgata, diuiene il sangue di drago. Questo arbore produce anco vn frutto giallo, che nel mese di Marzo diuenuto maturo, è buonissimo da mangiare; & è simile alla ceregia. Fassi in essa mele eccellentissimo, e cera, ma non in copia: e d'intorno pescansi dentali, & orate vecchie assai, & altri pesci buoni: & euui abondanza di carne di bue, di porco seluaggio, e d'infinita quantità di conigli: liquali sol d'vna coniglia grauida nel principio del suo discuoprimento sopra essa Isola portata, in due anni crebbero tanto, che quanto iui si seminaua ò piantaua, tutto guastauano: di maniera che così come prima ne sentiuano allegrezza grande, così poi l'hebbero per vna piaga; e con non picciola difficultà vi potero rimediare. Ha poi poco da se lontane quattro Isolette: due dellequali sono al Mezogiorno, e due al Settentrione. Et è da sapere che questa Isola potrebbe esser quella, che Tolomeo chiama Pena, per esser di ambedue vna latitudine istessa.

MADERA Isola così detta, percioche madeira in lingua Portoghese significa quello stesso, che nella nostra le legna: & perche quando fu ritrouata, si vidde esser tutta d'arbori grandissimi ripiena, sì che pur per vn braccio di terreno essa Isola non ne rimaneua senza; fu nominata da Portoghesi Madeira. Volge intorno circa cento e quaranta miglia, per quanto scriue il Cadamosto; & è senza porto: ma ha seni ò golfetti sicuri assai; tra quali ve n'è vno, che anco porto potrebbesi nominare, e si chiama da Marinari Fongaz. Sta lontana da Porto santo miglia quaranta, secondo il detto Cadamosto: onde in tempo sereno si veggono l'vna l'altra. Ritrouossi nel 1420. da due Cauallieri Portoghesi nominati Gioan Consaluo, e Tristano Vaez; & di voler del Signor loro, essendo prima deserta, fu fatta habitare; e fu mestiero, che i primi habitatori, volendola habitare, ponessero fuoco ne gli arbori: ilquale vi s'appigliò di modo, che ardendo per vn tempo in tanta materia, strinse chi v'era dentro à ricorrere per rifugio al mare: oue messisi tutti per fino al mento, e statiui senza cibo per due giorni, fuggirono la morte; durandoui poi per anni sette il fuoco nel più folto di quegli arbori, che la natura haueua creati in tanti centinaia d'anni. La prima Chiesa, che l'Infante comandò che s'edificasse in questa Isola, fu la Madonna del Cagliar, e poi la Chiesa della Madonna dell'Ascensione. S'è mantenuta questa Isola sempre sotto Portoghesi: ha paese copioso di fontane diletteuoli; & è irrigata da otto fiumicelli, che l'attrauersano, ne' quali sonoui seghe, che di continuo segando riducono gli arbori in tauola: onde si fornisce non sol Portogallo, ma altri luoghi ancora: e principalmente di tauole di cedro simile al Cipresso, che sono grandi, e bellissime, e d'acuto odore; e di tauole di nasso pur bellissime di color di rosa rossa. Fansi iui archi di questo legno di nasso molto buoni e belli. E' poi fruttuosissima, quantunque montuosa: poiche fino in quel tempo rendeua all'anno starà di fromento Venitiani intorno à trentamila. Rende ancora quest'Isola quantità grandissima di Zuccari, per esser di sotto ad aria caldo, ma pur temperato: onde iui fannosi confettioni delicatissime. Produce insieme cera, e mele, ma non molto; e vino, ch'è più che buono: e li graspi dell'vua sono tali, che giungono sino alla lunghezza di quattro palmi; e ve n'è d'essa anco vn genere, qual'è senza cioli: oltra che per temperie dell'aria tal uolta se n'ha ritrouata di matura nel giorno di Pasqua della Resurrettione: D'animali poi vi se ne trouano assai de' volatili. Veggonsi Pauoni saluatichi, fra quali ve ne sono de' bianchi: veggonsi Pernici, Colombi, e Quaglie. De' terrestri sonui Porci seluatichi alle montagne in copia. E così viene ad esser abondantissima di quelle cose, che sono di bisogno alla vita humana: & si può dire esser tutta vn dilettevole, e molto fertile giardino. S'habita quest'Isola da Portoghesi in quattro parti principali, le quali sono dette; vna Monerico, vna Santa Croce, vna il Fonzal, & vna la Camera de' Lupi. La qual parte: perche al tempo del suo discoprimento non ritrouarono altro luogo, che più scoperto fusse dalla foltezza de gli arbori, che nel tratto suo vna grotta grande à guisa di camera fatta in volto sotto vna punta di terra, che si sporgeua sopra il mare; il piano della qual grotta era molto calcato

da piedi

da piedi di Lupi marini, che là se n'andauano à giuocare: fu chiamata però Camera de' Lupi: & questo nome gli fu posto da Gioan Consaluo per memoria, che in quel luogo fu la prima entrata della sua popolatione. Quest' Isola già fino à cent'anni à dietro poteua fare huomini ottocento da guerra, fra quali cento à cauallo: tiene alcuni monasteri con Frati Minori di Osseruanza, di vita in vero innocentissima. Di marauiglioso v'è: che quando da principio v'andò la gente per habitarla, vi fu trouata copia grandissima di Colombi; li quali non essendo auezzi ad alcun spauento, nè sapendo ciò che fusse l'huomo, senza punto di timore si lasciauano pigliare.

DESERTA Isola non si legge che sia ancor habitata: & è presso al Fongaz, porto dell'Isola Madera, volgendo intorno poche miglia.

SELVAGGIE ouer Deserte sono Isole due; che fin'ora, ch'io sappia, non hanno riceuuto altro nome, ma sol si veggono nelle marine carte: cinge la maggiore d'intorno à miglia cento e sessanta, e la minore circa sessanta: & sono tra se lontane miglia venti.

CANARIE Isole per numero sette principali; & computando le cinque piccioline, delle quali si dirà poi, sono dodeci: furono così chiamate dall'abondanza de' Cani, che da Spagnuoli nel tempo che le scopersero sopra d'esse furono ritrouati. Da gli antichi furono dette Fortunate; ma sol fanno essi mentione di sei: dellequali, secondo Tolomeo, la prima si chiamaua Aprositus, ma secondo Plinio Ombrion: nella quale non si legge che vi fosse albergo alcuno, e che sol vi nasceuano alcuni arboscelli, dalli quali se n'esprimeua acqua; ma da gli arbori negri veniua amara, e da bianchi gratissima al bere: & che ne' colli de' suoi monti vi si trouauano continui laghi, ò stagni. La seconda fu detta dall'vno Here, e dall'altro Iunonia, nella quale solamente vi fusse vna picciola casa fabricata di pietra. La terza fu detta da Tolomeo Pluitala, ma da Plinio pur è detta Pluuialia; per non tener altr'acqua, che sol quella che pioue. La quarta dall'vno Casperia, ma dall'altro Capraria, che di Lucertoni grandissimi staua ripiena. La quinta detta così da Tolomeo come da Plinio Canaria, che ancor ritiene il nome, soleua esser fino allora tutta carica e piena di Cani di grandissima forma: due delli quali furono già condotti à Giuba Re. La sesta da Tolomeo fu chiamata Pintuaria, ma da Plinio par che sia stata chiamata Niuaria, per esser nebulosa di perpetua neue. E percioche abondauano queste Isole di copia grande di pomi, e di vccelli di qualità infinite, & di noci, e di mele, e di pesce, e (come scriue il Mella) che più da se producono che altri paesi ben colti non fanno; si giudicò da' Gentili, che per la loro fecondità, e per la temperatura & benignità dell'aria fussero il Paradiso: onde furono chiamate Fortunate. Si legge, che in vna di queste v'erano due fonti sì marauigliosi: che chi gustaua dell'acqua dell'vno, si moriua ridendo; ne d'altro modo poteua liberarsi dalla morte, che con beuer dell'altro. Si ritrouano à tempi nostri essere al numero, che s'è detto; e s'ha conosciuto che la minor d'esse non volge meno di nouanta miglia: e, per quanto scriue il Cadamosto, sariano lontane vna dall'altra per miglia quaranta in cinquanta; ma per gli scritti dell'Ouiedo, se così fusse, si rinchiuderebbono tutte nello spatio di miglia ducento e quaranta, rimanendo l'vltima lontana dal capo di Boiador miglia ducento e sessanta: e sono poste da ventisette à vent'otto, fino à ventinoue gradi di latitudine verso l'Artico. Et in Pietro Martire leggesi esser queste Isole lontane da Spagna mille miglia: dichiarando poi l'Ouiedo, le prime e più vicine esser lontane miglia ottocento, ma Lanzarotta e Ferro miglia nouecento e sessanta. Così scriue egli in vn luogo, dicendo altroue poi, che da Spagna all'Isola del Ferro sono mille miglia, tardandosi à venirui circa ad otto ò dieci giorni ordinariamente. Queste Isole ancor che da gli antichi fossero conosciute, pur erasi smarrita la memoria, doue si fossero. Onde nel mille quattrocento e cinque, vno di natione Francese, chiamato Giouanni Bentacor, hauuta licenza da vna Regina di Castiglia di scoprire nuoue terre, trouò e sottomise quelle due, che si chiamano Lanzarotta, e Forteuentura: le quali, morto Bentacor, da gli heredi suoi furono vendute all'Infante Don Henrico. La Gomera, e la detta Ferro, furono trouate da Ferrando Darias. Le tre altre, cioè Canaria, Palma, e Tenerife, furono ritrouate poi da Pietro de Vera, e da Alfonso de Luco. Due d'esse, cioè il Ferro, e la Gomera, sono al presente del Conte Don Guillon Perazza, ma sotto il dominio della Corona Reale di Castiglia; sì come anco sotto il medesimo dominio sono tutte l'altre cinque. Furono

conquistate d'ordine & in nome delli Rè Cattolici Don Fernando, & Donna Isabella. Due, cioè Palma, e Tenerife, per Alfonso di Luco, e l'altre tutte da Pietro di Vera nobil Cauailliero di Scerez della Frontiera, e Michel de Moscica. Ma al tempo del Cadamosto quattro sole si posseдеuano, nelle quali s'adoraua Christo: e nelle tre, che; per esser più habitate, e per i luoghi di natura fortissimi; state non erano ancor soggiogate, teneuano gl'Idoli per loro Dio. Hanno tutte sette queste Isole lacune diuerse; nelle quali entra il mare, qualunque volta per fortuna s'inalza, e gonfie: onde quell'acqua iui rimasa, essendo poi dal Sole più vicino riscaldata, diuiene sale. Sono fertili d'orzo: producono fichi, & alcuni altri frutti, ma pochi; & per essere il Clima naturalmente caldo, raccogliono le biade loro nel Marzo, e nell'Aprile. Sono copiose di certa herba detta Oricello buona per tinger panni, che di là si sparge per il Mondo: Non vi nasce (scriue il Cadamosto) nè fromento, nè vino, se non in sola vna: ma ben al bisogno se ne porta. Ma l'Ouiedo afferma, che tutte sono fertili di quelle cose, che necessarie sono alla vita humana. D'animali poi hanno abondanza di Capre, onde si pascono molto di quel latte: & fanno gli Spagnuoli vtili mercatantie delle lor pelli, ò corami, che perfettissimi sono; traggendo insieme seuo, & formaggio assai: hanno in copia Asini seluatichi: & in esse non v'è luogo alcun murato; ma vi sono villaggi, e ridotti di natura fortissimi alle montagne. Le genti di queste Canarie, che in esse albergauano inanzi che fussero conquistate, erano molto valorose, ancor che quasi ignude andassero; & erano così seluaggie, che alcuni affermano, ch'essi non conoscessero che cosa fusse il lume. Auanti all'acquisto adorauano il Sole, la Luna, & altre stelle; e per nuoue fantasie si moueuano à nuoue adorationi. Le femine loro non erano comuni, ma ciascuno ne haueua quante voleua: nè riceueuano mai vergine, che prima col Signor loro non hauesse vna notte dormito; ilche si arrecauano à grande honore. Se prendeuano alcun nimico, poneuanlo ad amazzare, & à scorticar Capre: e pensauano esser ciò di grandissima infamia. Nella creatione di nuouo Signore per consuetudine loro era alcuno, che gittandosi d'alto, e così morendo, offeriua la vita propria à gloria di quel Signore; il quale però rimaneua obligato à far honore e beneficio grandissimo alli parenti del morto. E scritto, che questi Canarij di corpo erano agilissimi, e corritori, e saltatori mirabili; e che à guisa di Caprioli saltauano scalzi di sasso in sasso in modo da non credere: ma sopra tutto tirauano pietre à braccio con fortezza inestimabile, e sì drittamente, che coglieuan ogni punto, oue drizzauano la mira: & s'auueniua che combattessero, altre armi non haueuano che pietre, e mazze, à modo de' dardi; nel capo delle quali in luogo di ferro poneuãui vn corno acuto; ouero abbrucciando esse mazze nella punta, le faceuano esser in quella parte durissime. Giuano sempre ignudi, fuori alcuni, che con pelli di Capra copriuano le lor vergogne: vngeuansi la carne con seuo di Becco composto con sugo di certe herbe, che lor faceuano la pelle grossa: e rimaneuano così diffesi da quel poco freddo, che in qualunque stagione poteua venire. Dipingeuansi poi con herbe in varij colori; ilche teneuano per vaghezza, & ornamento principale: nè per suoi alberghi altro haueuano, che le grotte, e le cauerne delle montagne. Li Canarij veramente, che rimasi erano nell'Isole, posciache per gli Spagnuoli si conquistarono, furono conosciuti esser nel loro linguaggio differenti; sì che à pena, e poco, tra loro si poteuano intendere. Queste cose tali furono già più di cent'anni per lettere alla posterità mandate: ma al presente poche genti di quella stirpe rimase sono: e quelle poche per la consuetudine de' Spagnuoli in altra conditione di viuere raddrizzate, lasciata ogni ferità, e riuolte alla vera fede, Christianamente viuono; poscia che con pia soggettione sono da Christiani gouernate. Ma basti fino quì circa al generale di queste Isole: e vengasi già al nome, & al particolare.

PALMA è Isola delle Canarie più occidentale; così detta, mi penso io, per la moltitudine di palme, che nel discoprirla si viddero in essa: è delle minori delle sette, ma bellissima alla uista, & diletteuolissima: fu di quelle tre, che nell'adorare de gl'Idoli più lungo tẽpo si sostennero. Abonda ora di molto vino. Ma da Lisbona à quest'Isola il pareggio è molto periglioso per le fortune horribili cagionate principalmente dal vento di Maestro. Nel rimanente riguarda nel titolo Canarie.

FERRO è Isola delle Canarie pur più occidentale. Onde sia così detta, letto non ho io: ma creder si può, che dal ferro in qualche modo le sia stato posto il nome. E' delle minori delle sette; e corre Leuãte Ponente col picciol mare, che chiamano in Africa, essendo lõtana dal capo di Boiador miglia ducento

glia ducento e sessanta secondo l'Ouiedo. Fu delle primiere, che per gli Spagnuoli si conquistarono: ma rispetto alle altre Canarie ha d'Asini saluatichi copia maggiore assai. Di marauiglioso è: che questa Isola del Ferro acqua dolce non ha, nè di fiume, nè di fonte, nè di lago, nè di pozzo; e nondimeno s'habita. Percioche Iddio senza altra pioggia in ogni tempo le prouede, volendo che di continuo al mezodì certa nebbia densa dall'aria scenda; e cinga vn'arbore grandißimo, che iui è sopra vn monte: ilquale nella notte seguente poi per vna ò due hore inanzi al giorno chiaro comincia à sudar sì; che dal troncone, e da rami, e dalle frondi cade acqua gocciolando: la quale di gocciolare non cessa; fino che à due hore di Sole, ò poco meno, la nebbia disfacendosi sparisca: e tanta nondimeno in quel tempo se ne raccoglie in vna lacuna fatta à mano à piede di quell'arbore, che sempre ottima e sana può abondeuolmente sodisfare ad ogni bisogno di tutta la Isola. Nel rimanente riguarda nel titolo Canarie.

GOMERA è Isola delle Canarie: perche si chiami con tal nome, non ho ancor saputo: è delle minori delle sette, e fu delle prime conquistate. Nel rimanente riguarda nel titolo Canarie.

TENERIFA è Isola delle Canarie: di doue haggia tal nome, io non so ancora: è la maggiore di tutte, & è fra esse nel mezo: ha vn porto in gradi vent'otto alla parte di Settentrione, c'hora è detto di Santa Croce: e fu delle tre, che nell'adorare de gli Idoli più à lungo si mantenne. E' delle più alte Isole del Mondo: e si vede in mare in tempo sereno di lontano per miglia ducento e cinquanta. E' scritto, che questa Isola haueua circa à quindecimila anime Idolatre, che noue Signori haueuano; ciascuno de' quali non per heredità, ma per potenza prendeua la signoria: e non poche volte per tal causa tra loro con morte di molti fieramente combatteuano. Di marauiglioso è: che questa Isola ha vna punta ouer monte nel mezo, quasi in modo di piramide altißima, la quale ardendo gitta fuoco dalla cima di continuo: & è sì alta, che à caminarui dal piede alla cima si fa sessanta miglia; e di quà è, che per l'altezza, e per il fuoco, sì di lontano è conosciuta. Nel rimanente riguarda il titolo Canarie.

CANARIA GRANDE è Isola delle Canarie: perche sia così detta, è scritto nel titolo Canarie: è delle maggiori d'esse; & vna fu delle tre, che più co' suoi costumi si mantenne: & è scritto, che allora teneua circa ad otto ò noue mila anime idolatre: tiene vna statione alla parte di mezogiorno verso l'Africa detta Tarafalo, & vna habitatione nel più orientale verso l'Africa detta Pozzo nero. Nel rimanente riguarda il titolo Canarie.

FORTE VENTVRA è Isola delle Canarie; non so, perche sia così detta: è delle maggiori di esse, e delle più Orientali, & al Continente dell'Africa la più vicina: fu di quelle, che prima dell'altre per Christiani si soggiogarono. Ha vn porto al Settentrione detto Chabrasso: &, oltre à gli altri, ha tre luoghi, che s'habitano alla marina; nominati, vno Lazagla, vno Tarafalo, e l'altro Pozzo negro. Nel rimanente riguarda al titolo Canarie.

VECCHIO MARINO è Isola picciola, posta tra Forte ventura, e Lanzarotta ouer Lancilotto che si debba dire: deue così chiamarsi dalla copia de' vecchi marini, ch'esser denno d'intorno ad essa.

LANCILOTTO è Isola delle Canarie, così chiamata per il proprio nome d'alcuno: è delle maggiori, e delle più orientali: e tra quelle fu, che auanti dell'altre si conquistaro. Chi riguardasse alla latitudine sola di questa Isola, potrebbe congietturare, questa esser l'Isola detta da Tolomeo Erythia, e da altri Erythrea: la quale si legge esser stata ripiena d'armenti, e di tal salubrità e benignità d'aria, che gli huomini viuessero lunghißimo tempo; e nella quale già habitasse Gerione, il quale oppresso da Hercole, rimase spogliato de gli armenti suoi. Nel rimanente riguarda il titolo Canarie.

SANTA CHIARA è Isola picciola poco lontana dall'Isola di Lanciloto alla parte di Settentrione: così detta, credo io, dal festiuo giorno di quella Santa.

GRATIOSA è Isola alquanto maggiore di quella di santa Chiara: è lontana da Lanciloto per quattro ò sei miglia alla parte di Settentrione, ma più orientale che santa Chiara: detta così forse dalla bella forma, che tiene, ò d'altra gratiosa cosa; ò per qualche buona fortuna, che in alcun modo iui sia occorsa.

ROCHO è picciol' Isola, poco minore della Gratiosa, & poco maggiore di Santa Chiara: è lontana da Lancıloto al Settentrione per quattro, ò sei miglia; & e più Orientale, che la Gratiosa.

ALEGRIA è picciol' Isola più al Settentrione ancora delle tre picciole di sopra dette, forse così chiamata da alcuna allegrezza hauuta da gl' inuentori nel discoprirla: percioche Alegria significa lo stesso nell' idioma Castigliano, che nell' Italiano significa allegrezza.

ISOLE DI CAPO VERDE così nominate per quel capo, che di rincontro ad esse dal continente d' Africa si sporge fuori nell' Oceano; si giudicano esser quelle, che da gli antichi dette furono Hesperidi. E se si volesse hauere opinione, che in queste vi fossero gli horti Hesperidi, c' haueuano gli arbori con li pomi d' oro custoditi dal Dragone, sì come di ciò si narrerà al luogo generale del Deserto di Barca; può credere, e tenere, qual' opinione gli piace: quantunque la fauola non tenga fondamento alcuno di verità, ma sol' allegoricamente sia da alcuni interpretata. Si conoscono queste Isole esser noue; e furono ritrouate da Luigi Cadamosto Venetiano, mandato con armata à scuoprir terra dal Signor Infante di Portogallo nel 1455. e tutte si ritrouarono esser deserte: ma da Spagnuoli sono ora habitate, e soggette tutte al medesimo Regno di Portogallo. Di dentro ad esse si genera il sale in questo modo, ma in qual più, & in qual meno: percioche pe 'l soffiar de' venti alzandosi il mare entra in diuerse lagune di dette Isole, oue conuiene rimanerui; & passando poi di sopra il Sole, cuoce quell' acqua col raggio perpendicolare, e fa il sale. Gli Spagnuoli col seminarui miglio Zaburro, che nell' Indie Occidentali si chiama Maiz, commodamente si mantengono: & per il rimanente sonui ad esse Isole d' intorno pescagioni mirabili; et in esse di Capre numero inestimabile, per partorire esse ad vn tratto tre e quattro capretti: li quali sono di cibo delicatissimo, per esser grassi, e saporiti, e per bere essi assai volte dell' acqua del mare: le Capre poi ad ogni quarto mese sono di parto. Si legge che ne gli huomini habitatori di queste Isole vi fu vna volta grandissima pestilenza; e che il sangue gli affogaua il core. I nomi di queste Isole sono, come segue.

SANT' ANTONIO è Isola di Capouerde, così detta mi penso io, perche si ritrouasse forse nel giorno festiuo di quel Santo. E' questa Isola, rispetto à l' altre di Capouerde, di grandezza mezana, e nel più occidentale di tutte esse. Riguarda il titolo Isole di Capouerde.

SAN VINCENZO è Isola di Capouerde, così detta mi penso io, perche forse ritrouossi nel giorno festiuo di quel Santo: è tra l' altre della grandezza pur mezana. Riguarda il titolo Isole di Capouerde.

SANTA LVCIA è Isola di Capouerde, così detta mi penso io, per esser ritrouata forse nel festiuo giorno di quella Santa: è delle maggiori di esse nel più occidentale. Riguarda il titolo Isole di Capouerde.

SAN NICOLAO è Isola di Capouerde, così detta mi penso io, per essersi ritrouata nel giorno di questo Santo tale: è delle maggiori di esse. Riguarda il titolo Isole di Capouerde.

SALE è Isola di Capouerde; così detta dall' abondanza del sale, che iui si troua, per esser quasi tutta di lagune congelate di sale; benche sia delle minori fra queste Isole di Capouerde. Dall' Isola delle Palme à questa si viene in otto giorni, poco più, ò meno. Per esser sterile è dishabitata; nè vi si trouano altri animali, che Capre saluatiche in numero grandissimo. Riguarda il titolo Isole di Capouerde.

BVONA VISTA è Isola di Capouerde, così detta; perche, quando si scoperse, fu la prima terra, che si vidde in quella nauigatione: è delle minori d' esse, e si ritrouò esser deserta, e da vna parte montuosa & alta. Di marauiglioso fu, che v' era copia grandissima di Colombi: i quali si lasciauano pigliare con la mano, non conoscendo quel che fusse l' huomo. Riguarda il titolo Isole di Capouerde.

MAGGIO è Isola di Capouerde: fu così detta dal mese di Maggio, perche nel primo giorno di tal mese fu ritrouata: è la minore dell' altre tutte: & pur ha vna lacuna grande per diametro di due leghe tutte piene di sale indurito dal Sole, del quale potrianſi caricar ben mille Naui; & questo sale à tutti è comune, come l' acqua del mare. Riguarda il titolo Isole di Capouerde.

SAN IACOPO è Isola di Capouerde posta in gradi quindeci, così detta, perche nel giorno di San Filippo Iacopo si venne à porre anchora ad essa: e delle maggiori fra l'altre di tal nome di Capouerde, e fu la prima habitata: & è lunga, sì come si legge, circa à settanta miglia; se ben pare per altri auisi, che sia maggiore. Nella parte verso il mezogiorno ha vna Città sopra il mare con vn buon porto nominato la riuiera grande; perch'è posta fra due monti alti, e ui passa per mezo vn fiume d'acqua dolce, qual nasce lontano di là circa à due leghe; la foce del quale è larga per vn buon tiro d'arco. Et al Settentrione ha vna spiaggia detta di Santa Maria. Questa Isola è molto montuosa, oue i luoghi sono aspri, & ignudi d'arbori; ma le valli sono ben coltiuate: e nel mese di Giugno pioue quasi di continuo. Dal nascimento del fiume fino alla città sonui per ambedue le riue infiniti giardini d'aranzi, cedri, limoni, pomigranati, fichi d'ogni qualità: vi son piantate palme, che fanno noci d'India: vi nascono tutte le qualità dell'herbe d'horto, ma bisognaui à ciò ogn'anno la semenza di Spagna, perche dalla propria nulla nasce. Nell'Agosto si semina il Maiz, qual si raccoglie in quaranta giorni: raccogliesi riso, e gottone assai, del qual gottone si preuagliono gli habitatori, lauorandolo in panni vergati; liquali poi si spacciano per le terre de' Negri, & altri luoghi. Ha d'intorno à se questa Isola in certe parti gran copia di Testuggini di gratissimo cibo, e grandi sì, che delle coperte buone targhe sarebbono minori. La Città veramente è fabricata con buone case fatte di pietra e di calcina, & è di piu di cinquanta fuochi: s'habita da gentilhuomini Portoghesi, e Castigliani con ogni ciuiltà; essendo saggiamente con giudici ordinarij, e con debite leggi gouernata. Riguarda il titolo Isole di Capouerde.

FOCO è Isola di Capouerde, & è delle minori di esse; così detta forse, ò per il foco che da essa per alcun monte deue vscire, ò per altra occasione di foco. Riguarda il titolo Isole di Capouerde.

ISOLETTE DI CAPOVERDE sono per numero sette, e (credo io) dishabitate tutte: due delle quali sono prossime all'Isola del foco alla parte occidentale, vna è vicina alla parte orientale dell'Isola del sale; vna è tra l'Isola del sale e quella di San Nicolao; vna presso Santa Lucia al mezogiorno, e l'altra presso San Nicolao all'Occidente; la settima poi è tra San Vincenzo e Sant'Antonio. Ma perche s'ha espedito, quanto si conueniua scriuere dell'Isole, che poste nell'Oceano occidentale all'Africa appartengono; debbo ora riuolgermi al Continente: e perche di esso la Barbaria è quella parte, la quale si de prima più particolarmente dimostrare, vengasi ad essa; sol prima detto hauendo di quel Golfo, che per Occidente le confina.

GOLFO DELLE CAVALLE è quello spatio e golfo di mare, ch'è da Castiglia fino all'Isole Canarie: e si chiama il Golfo delle Caualle, per le tante, che dentro vi sono state gittate: perche essendo questo mare assai più tempestoso, e più periglioso, che non è quello, che segue poi fino alle Indie; nel principio che si cominciarono ad habitare per Christiani quelle contrade, auuenne, che conducendosi gli animali, e le caualle specialmente, di Spagna nell'Indie; la maggior parte d'esse per tempesta in quel golfo restarono, ò perche nel viaggio si morirono, e vi furono gittate: onde per questa difficultà del passarle incominciarono i Marinari à chiamarlo il Golfo delle Caualle, e con questo nome si restò poi; perche quelle Caualle, che giungeuano alle Isole di Canaria viue, si teneuano già per nauigate, e poste in saluo. Haurebbono potuto anco chiamarlo il golfo delle Vacche, perche per la medesima via non men Vacche che Caualle vi perirono. Ma vengasi già ad vna delle due grandissime parti del Continente dell'Africa: à quella perciò; ch'è l'occidentale, e la maggiore; che Africana si può chiamare.

AFRICANA parte occidentale del continente dell'Africa, che delle sue due grandissime è la maggiore: & è quella à punto, che per Africa intera è dall'Africano descritta, onde non disconueneuolmente con tal nome Africana si può chiamare: termina, e confina al Settentrione col Mediterraneo; all'Occidente con l'Oceano; al Mezodi pur con l'Oceano, & in parte col fiume Xaire; & all'Oriente con le prime acque del fiume Nilo. Non porta seco questa parte altra descrittione generale; poiche fu detto basteuolmente al luogo generale di tutta l'Africa, e si scriuerà anco assai al luogo delle parti sue principali: e per ciò, perche si disse che sono quattro, e d'esse deuesi la Barbaria preporre, scriuiamo prima d'essa.

BARBARIA è vna delle parti principali di tutto il corpo dell'Africa, ma delle quattro della sola Africana rimase da prima secondo gli historici Africani per molti secoli dishabitata,

ilche da

il che da loro si tiene per certezza: e quindi pare che sia così chiamata da Bar voce, ch'in Arabico significa deserto, e duplicata fa Barbar: percioche Africo Rè dell'Arabia felice rotto (come scriuono) da gli Assirij, ò fusse da gli Etiopi, e perseguitato fuggendo da' nemici, nè sapendo oue ricorrere per saluarsi: udì i suoi gridare bar bar, cioè al deserto, deserto: onde da questa uoce comprendendo, che sol'era per rifuggio col passare il Nilo ridursi ne' deserti d'Africa; così facendo, andò ad habitar quella parte d'Africa, ch'ora è detta per questo rispetto Barbaria: e ciò molto bene si conforma con la opinione di coloro, che affermano gli Africani procedere da i popoli della Arabia felice. Altri scriuono esser Barbaria detta da questa parola barbara, che in lingua Araba significa, quanto nella Italiana, mormorare: percioche la fauella de gli Africani è tale appresso di loro, quali sono le voci de gli animali; che quasi mormorando niuno accento formano, eccetto il grido. Questa terra incomincia da Oriente al monte Meies, ch'è l'vltima parte di Atlante verso l'Egitto appresso Alessandria circa trecento miglia, e termina al Settentrione nel mare Mediterraneo; stendendosi dalla parte opposita al detto monte, fino allo stretto di Hercole, ò di Gibraltara che si dica, alla parte di Ponente: poi si sporge sopra il mare Oceano dal detto stretto fino all'vltima punta di Atlante sopra l'Oceano vicino al luogo, doue è la città chiamata Messa: e nella parte di mezogiorno finisce nella faccia del monte Atlante, che riguarda il mare Mediterraneo. Questa è la più nobile, e ciuil parte dell'Africa; nella quale sono le città de gli huomini bianchi, che per ordine di ragione si gouernano: e però scriuendo di essa, si descenderà al suo particolare assai. E così dico prima, che da più Signori è questa terra posseduta: ma da chi, si dirà ne i luoghi suoi. La riuiera del mare Mediterraneo, cioè dallo stretto di Gibraltara per insino à confini di Egitto, tutta è occupata da monti, li quali si allargano verso mezogiorno circa miglia cento, e doue più, e doue meno. Da questi monti poi insino all'Atlante sono pianure, & alcuni piccioli colli. E questa riuiera tutta, & i monti suoi, participano più del freddo che del caldo; & à qualche stagione dell'anno vi neuica. Per i monti nascono grani e frutti, ma fromento non in copia: onde gli habitatori per il più mangiano pane di orgio. Ma i fonti, che si trouano per detti monti, danno acque con sapore del terreno: che quantunque siano torbide alquanto, massimamente nelle parti che confinano con Mauritania; nondimeno si conuertono in chiari, e molto diletteuoli fiumicelli. Hanno essi monti poi boschi di arbori altissimi, e per il più pieni di animali, quai buoni, e quai rei. Ma i colli e le pianure dette, che sono tra l'Atlante e detti monti, hanno pochi boschi; e sono fertilissimi di gran quantità di grani, e di frutti perfetti; e per di là scorrono tutti i fiumi, che nascendo da Atlante escono al Mediterraneo: e se di queste pianure, buone sono quelle, che sono allo incontro del Mediterraneo; le poste tra lo Atlante e l'Oceano, sono megliori. In tutta quasi questa terra di Barbaria circa al mezo di Ottobre cominciano le pioggie, e freddo: il quale nel Decembre e nel Gennaio diuenuto quanto più ui si possa maggiore, si fa di qualche forza conoscere sol dal mattino sin presso al mezogiorno: ma non è però acuto sì, che la gente ricorri al fuoco. Scemasi nel Febraio, mutandosi l'aria più volte in vn giorno solo. Soffiano nel Marzo di Ponente e di Tramontana venti impetuosissimi; per li quali s'impregna il terreno, e fioriscono gli arbori; che poi nello Aprile dimostrano quasi tutti i frutti; e tra lo Aprile e'l Maggio danno già le ciriegie mature: e circa la fine di Maggio maturi sono i fichi: e dopo mezo il Giugno vi si mangia l'vua: tra ilquale & il seguente mese poi mature sono le mele, le pere, gli armelini, i grisomeli, & i pruni: I fichi, che più tardano, maturisconsi nell'Agosto con le giengiole: ma nel Settembre fichi e persiche sono in copia. Seccano nell'Agosto l'vua al Sole, e del restante fanno vini. Nell'Ottobre colgono mele granate, e cotogni. Nel Nouembre poi l'oliue, ma per l'altezza de gli Oliuari non le ponno cogliere à mano: e però battendo con lunghe mazze i rami, con danno graue de i giouani ramoscelli le fanno giù cadere: delle quali tal anno vi sarà copia, e tal anno si può dire sola vna à pena. Di queste oliue molte ne sono di bella grandezza: che per farsi ogli non riescono; ma concie, sono buone, e si mangiano in tutto l'anno. Da mezo Febraio à mezo Maggio è la primauera quasi sempre di tempo bello: ma se non pioue circa alla fine d'Aprile, pessima riesce la ricolta: e però le natie genti chiamano l'acqua, che le pioggie in quei giorni apportano, acqua di Naisan; e la tengono per benedetta da Dio, serbandosela in casa con deuotione. Segue la Estate poi fino à mezo Agosto: nel qual tempo il caldo è grande,

e più nel

e più nel Giugno, e nel Luglio; e l'aere insieme è sereno e bello: ma piouendo nel Luglio, ò nello Agosto, diuien maluagio; onde di febre tale s'infermano gli huomini, che di essi pochi ponno dalla morte fuggire. Sino à mezo Nouembre poi segue l'Autunno, & il Verno fino à mezo Febraio: nel principio del quale si dà principio à seminare il grano nel piano, e ne' monti nell'Ottobre. Ma nella fine dello Autunno, con tutto il Verno, e parte della Primauera, vengono grandini, e tempeste, e folgori, e saette spauenteuoli; non restando però in molti luoghi di neuicare. Li venti, che soffiano da Leuante, da Silocco, e da Mezogiorno, molto sono noceuoli; e massimamente nel Maggio, e nel Giugno: percioche guastano i grani, & impediscono il maturare de' frutti, facendo anco la nebbia à i grani non picciol danno. Gli Equinottij, & i Solstitij, vogliono che siano al sestodecimo giorno de i mesi: e dalla regola di questi termini si gouernano in molte attioni loro. Assai sono de' contadini; che priui di lettere, parlano d'Astrologia copiosamente, e con fortissime ragioni. Chiamano i mesi per i nomi, che li chiamiamo noi: e nell'agricoltura osseruano vn libro grande, che tradotto di Latino in Arabico, minutamente insegna loro il tutto. Sonui altri libri così tradotti, che non si ritrouano Latini: Le cose tutte della lor fede e legge, dipendono à certo modo da osseruationi della Luna: e fanno il loro anno (per quello scriue Gioan Leone) di giorni vndeci meno che il nostro. Gli huomini, che albergano questa terra di Barbaria, furono da prima per vn lungo tempo idolatri: ma ducento e cinquanta anni inanzi il nascimento di Mahumet diuentarono Christiani, e dopò la morte sua per circa quasi anni ducento essa Barbaria diuenne Mahomettana: ma tuttauia di facile per vn gran tempo souente la ribellauano, fino à quando per certe occasioni si raffermò assai: ma non però che sempre, & al presente ancora, non vi siano tra loro molte differenze e varietà della lor fede, che appresso altri Mahomettani sono tenute heresie. Scriuono alcuni, che questi Africani di Barbaria hebbero proprie lettere: & alcuni, che altre lettere non tennero che la Latina, quantunque hauessero la lingua loro propria differente assai. Ma dubbio non è, che quante historie hanno gli Arabi de gli Africani, tutte non siano dalle Latine tradotte: e quindi pare che della Latina si preuaglino vsandola comunemente, come quasi fanno i Tedeschi; benche non haggiano quella eruditione in essa. La propria loro loquela poi tutta è di Arabico corrotto, fuori che nel Regno di Marocco, che fauellano Barbaresco. Ma de' costumi poi sono nella Barbaria gli huomini tali, e massimamente nella riuiera del mare mediterraneo: che sommamente dilettansi di sapere, e dannosi à gli studij di humanità, e della fede, e delle leggi loro. Hanno sempre in costume di annotare la origine loro dal canto del padre: di maniera che non v'è huomo di così bassa conditione, che non aggiunga al suo nome il cognome della sua origine, ò Arabo, ò Barbaro ch'egli si sia. Soleuano anticamente essercitarsi assai nella Filosofia, e nella Matematica: ma da quattrocento anni in qua molte scienze furono da i Dottori, e Principi loro vietate. Vanno ordinariamente à fare ne i tempij le orationi loro; sostenendo vn fastidio da non credere, in lauarsi ora alcune parti e membra del corpo, & ora tutte, per rispetto di queste loro orationi. Sono gli habitatori delle Città huomini ingeniosi nello artificio di lauori diuersi e belli: sono di gran bontà, e molto ordinati, e gentili: hanno poca malitia, e sono veridici, valorosi, e di animo grande: e quelli specialmente, che ne i monti habitano, sono della promessa fede inuiolabili osseruatori, più prezzandola che la propria uita: ma gelosissimi delle donne loro, potendo essi più di facile sostenere ogn'ingiuria mortale, che la infamia riceuuta per causa di donne. Vanno pe'l mondo errando come Mercanti, e si accettano in molte parti per Lettori e Maestri in diuerse scienze: onde sono prezzati assai, per valere molto in ciò, di che facciano professione. Sono vergognosi & honesti, & hanno il deuuto rispetto alli loro maggiori. Gli habitatori de' padiglioni poi, cioè gli Arabi & i Pastori, sono liberali, pieni di pietà, animosi, patienti, conuersabili, domestici, di buona vita, obedienti, fedeli, e di fede osseruatori, piaceuoli, e di natura allegra. E quelli di questi Arabi, che habitano fra il monte Atlante & il mare, sono più agiati, e più ricchi de gli altri: massimamente circa il vestire, e circa à i fornimenti de i loro caualli, & alla bellezza e grandezza de' padiglioni. Hanno ancora i caualli molto più belli, ma non così veloci, come quei del deserto. Questi Arabi fanno lauorare i loro terreni, e vi cauano grandissima copia di grano: hanno di pecore e di buoi vn numero quasi infinito, e per tal cagione non si possono seruire, perche vn terreno non basta à pascere tante bestie.

Sono

Sono costoro tuttauia quasi più Barbari di quei del deserto. Gli habitatori poi de i monti, ancora essi sono liberali, animosi, e pieni di vergogna, e di honestà nel viuer comune. E queste sono le belle virtù di questa gente: la quale medesimamente non è senza i suoi brutti uitij ancora. Percioche gli habitanti nelle Città sono poueri, e superbi, oltra modo sdegnosi, nè per picciola che sia rimettono la ingiuria mai, spiaceuoli; onde di rado auenga, che il forestiero la loro amicitia acquisti: sono semplici, e creduli d'ogni cosa da non credere. Il volgo è molto rozo, e della natura ignaro; prendendo stupore delle cose naturali, come de' miracoli diuini: sono nel tutto disregolati, e di sì poca patienza, che souente se ne veggono in strada à battersi con le pugna: sono vili, & da lor Signori sprezzati à guisa di bestie: sono rozi nel mercantare, auarissimi di maniera, che di lor molti non mai per cortesia haggiano albergato il forestiere: ingrati de' piaceri riceuuti, e sempre turbati, e di maninconia pieni, sempre fuggendo da ogni piaceuolezza: ilche auuiene per il sommo bisogno loro, che hanno nel viuere; per essere la loro pouertà graue, e picciolo il guadagno. I Pastori sì de' monti, come de' piani, viuono vita misera; ma sono bestiali, e ladri; nè punto curansi, che le lor mogli si trastullino lasciuamente con gli altri: anzi è lecito alle giouani, inanzi al maritarsi godersi co i loro amanti de i frutti d'amore, con largo consenso de i padri, e de i fratelli loro: ma vero è, che maritandosi alcuna, dal suo amatore si lascia. Oltre à ciò non hanno pur ombra di religione alcuna, di maniera che senza chiese ò legge se ne viuono come bestie. Cose tali à punto di questa gente si ritrouano scritte: le quali oue paiono essere tra se contrarie, ponnosi forse risoluere con dire; che non quelli stessi hanno queste virtù, e questi vitij; ma alcuni ne hanno vna parte, & alcuni l'altra. Circa all'infermità di questa gente, patiscono nel capo assai per dolore accidentale senza altra febre: oltra che fanciulli e femine di età matura, sogliono hauere certa tigna molto à guarir difficile: sono offesi da dolori di denti; e si pensa esser cagione, che mangiando essi le minestre calde, beuono fredda l'acqua. Sentono passione allo stomaco, il qual male dimandano per ignoranza dolor di cuore: e torgimenti di corpo acutissimi tormentano molti quasi ogni giorno, per cagion pure del beuer acqua fredda. Sciatiche, e dolori di ginocchi sono assai frequenti: che procedono dal sedere sopra il terreno senza hauer altre calze. Il male delle podagre pochi offende; risentendosi per esse quasi soli i Signori, per il bere vino, & il mangiar viuande delicate. Per li cibi grossi, che mangia il volgo; come oliue, noci; nasce loro molestissima rogna: ai sanguigni alle volte mouesi per il seder nel verno in terra tosse maligna e fiera. Il male, che in Italia è detto Francese, quasi tutti patiscono horribilissimo, con doglie e piaghe profondissime; e pur ne guariscono molti: percioche con mutar solo albergo trasferendosi in Numidia, diuengono del tutto ben sani. E questo male hebbe allora là principio, quando cacciati li Giudei di Spagna dal Rè Ferrando, se ne andarono in Africa; onde lo chiamano mal di Spagna: ma nel Regno di Tunis ben lo chiamano Francese. Mal di fianco ad alcuni di rado viene: il male detto da Latini hernia, così come in Egitto è frequentissimo e grauissimo, così ne i luoghi di Barbaria nuoce à pochi: il caduco nuoce à fanciulli, quali poi crescendo si liberano, ma alle donne è più contrario assai; e tengonsi per spiritati gli oppressi da tal male. La peste suol venire in Barbaria con interuallo di dieci, ò quindeci, ò al più venticinque anni; e leua, quando viene, gran numero di popolo; per poco sapersi quella gente in simil occorrenza gouernare, fuori che sopra il male porre certa vntione con terra Armenica. Per tutte le città e terreni al piano della Barbaria giungono gli huomini ad età di anni 65, e 70; e pochi sono, che più s'inuecchino: ma ne i monti giungono non sol à cento, ma li trappassano ancora, conseruandosi insieme nella vecchiaia vigorosissima fortezza: onde di anni ottanta gagliardamente lauorano la terra. E questo basterà della terra di Barbaria, e si venirà ora à i Regni suoi, e prima alli più Occidentali. Delli quali vno

MAROCCO Regno di Barbaria, termina nell'Oriente al Regno di Fez, nel mezogiorno in Numidia, nell'Occidente e Settentrione al Mare Oceano. Questo regno è vna delle due parti della Mauritania Tingitana: che detta così fu dall'oscuro color della gente Mora, e dalla Città famosa di Tinga. Fu anco più inanti chiamata Muresia: e fu prima dominata da Anteo, che da Hercole fu vinto; e molto dapoi fu dominata dal Rè Bocco, e dal Rè Giuba: ilquale quantunque sia stato gran Signore, signoreggiando à tutta la Mauritania; pur fu più

chiaro & illustre per la dottrina, e gli studij suoi, che per il Regno. Di presente questo Regno di Marocco contiene sette regioni: delle quali una HEA *regione del Regno di Marocco col suo occidentale e settentrionale termina al mare Oceano, finisce nel mezogiorno al monte Atlante, et all'Oriente compie nel fiume di Asifnual; il quale nascendo da esso monte Atlante, entra nel fiume di Tensist; ilqual Tensist parte Hea dalla propinqua regione. Questa regione è paese asprissimo, et è pieno di monti altissimi e sassosi, di boschi, di valli, e di piccioli fiumi; trouansi pochi frutti, non per sterilità del terreno, ma per l'ignoranza de gli habitanti; perche in molti luoghi vi è copia di fichi, e persiche. Di fromento ve ne nasce poco; ma orgio, miglio, e panico in grandissima abondanza: e di mele similmente ne è copia grandissima, ch'è l'ordinario cibo di quella gente; la quale getta uia la cera, per non sapere che farne. E' quiui quantità grande d'alberi spinosi; quali producono alcuni frutti, come sono le oliue grosse di Spagna, che chiamano arga. Di questo frutto ne fanno oglio: ilquale, quantunque di mal'odore, pur adoprano non solo ne i lumi, ma nel mãgiare ancora. D'animali sonui in moltitudine capre, et asini: ma di pecore poca quantità, e minori di buoi, e di caualli: liquai caualli, benche siano pochi, pur sono marauigliosi; per esser auezzi à correre per quelle montagne cõ tanta agilità, che paiono gatti; nè se gli pongono ferri à piedi. Euui di cerui, di caprioli, e di lepri moltitudine grande. La gente, che alberga questa regione, si nodrisce quasi di cõtinuo di pane azimo di orgio, il quale per il più cuocono in patelle di terra; e di certo cibo vile, detto da loro Elhasid: ch'è farina di orgio; bollita nel verno in acqua, e concia con oglio; e nella state in latte, e concia con botiro: qual cibo vsano per la cena, e se lo pongono in bocca con le mani. Il desinar loro è il verno pane con mele, e la state con botiro e latte: mangiano carne bollita, et insieme cipolle e faue, e tallor con certo cibo detto da loro custuso. E questi suoi mangiari fanno sopra stuore distese in terra, senza altre tauole, ò touaglie. Il più di questa gente vsa vestirsi di certo panno di lana detto Elchise; & è, come vna coltre, che in Italia cuopronsi i letti: se lo inuolgono d'intorno stretto, cingendoselo sopra il culo: portano in capo pannicelli della stessa lana, lunghi dieci palmi, e larghi due, e tinti con scorza de' radici di noci: e si aggroppano questi panni d'intorno alla testa; di maniera che la sommità del capo riman scoperta. Berette sol portano i vecchi, e gli huomini di qualche scienza di lettere; le qual berette sono doppie, e tonde: pochissimi portano camicie, per non seminarsi lino, nè sapersi iui tessere tele: si seggono sopra stuore pelose, e tessute di giunchi: e dormono dentro schiauine pelose, nel verno col pelo di dentro, e la state di fuori; appoggiando il capo sopra sacchi di lana grossi & aspri, in luogo di guanciale. Le loro Donne per il più vãno con la faccia discoperta: vsano vasi di legno cauati col scarpello: gli huomini sol, poscia che han preso moglie, si lasciano la barba crescere: arano la terra con asini, e con caualli: e quantunque siano seluaticine assai, pur non vsano caccie: macinano quasi tutti con ordegni suoi nelle proprie case, ch'è fattura delle femine; e se bene i fiumi sono molti, i molini sono pochissimi: non sanno leggere altri, che alcun semplice legista, ch'è d'ogni altra virtù poi vuoto. Non vi sono Medici, ma sol Barbieri; che però altro non fanno, che circoncidere i fanciulli: adoprasi iui cenere per sapone. Tra se stessi poi sono sempre in guerra: & volendo girsene alcun da luogo à luogo, conuiene ch'egli habbia la scorta di alcuna persona de gli contrarij, ò d'alcun religioso loro. Di tenersi ragione non vi si ragiona, & à pena i Nobili e Maggiori hanno dentro alle Città alcuna apparenza di magistrato: le quali Città sono poche, ma ben tra maggiori e minori sonoui terricciuole, e castelli, e casali assai. Fa questa regione circa quattro mila Caualli de' Arabi, ma di arnesi disagiati. E questo è quanto al generale di questa regione; che il maggior particolare si comprenderà dalla descrittione delle Città, e luoghi suoi: & prima da quelle, che sono alla marina, delle quali vna è la seguente.*

TEFETHNE, *fortezza di Hea, è sopra l'Oceano con assai buon porto per naui picciole, è lontana da Ighilinghighil quasi 40 miglia verso Ponente, fu edificata da gli Africani, e fa circa 600 fuochi: la campagna, che l'è d'intorno, è tutta ripiena di monti; e nasceui gran copia d'orgio, e di Capre iui la quantità è grandissima: à canto alla Città passa vn fiumicello, nel quale per fortuna del mare possono assai bene i nauilij entrare à saluarsi. Le sue mura poi sono fortissime, fatte di pietre lauorate e di mattoni; et ad essa sogliono venire i Portoghesi, per contrattare le merci loro con cera, e pelli di Capra: onde si tiene dogana, e gabella, e si partono le rendite tra gli huomini della Città. Sonui Sacerdoti, e Giudici, quai però non hanno potere di giudicare il criminale:*

percioche in tale occorrenza, s'è ritrouato l'offensore da parenti dell'offeso, viene ucciso; & non ritrouandosi, è bandito dal popolo anni sette: in capo de' quali pagando certa pena alli parenti dell'offeso, si assolue. Sono gli albergatori di questa Città molto bianchi, e piaceuolissimi, & honorano i forestieri grandemente: per albergo de' quali; oltra la maggior parte delle case de' Cittadini, che tutte quasi à loro per corteseriparo si concedono; tengonui ancora vno spedale grande sempre destinato. Questa sì bella vsanza troppo sarebbe grata, se non ci fosse insieme noiosa la e strana: percioche insopportabile è la quantità infinita di Pulici, & il pessimo odore della orina, e dello sterco delle Capre; le quali riducendosi la sera dal pasco al coperto, dormono sino presso à gli vsci delle camere.

GAZOLA habitatione di Hea, è sopra l'Oceano, più al mezogiorno, che non è Tesethne: e perche è luogo di poca consideratione, è sol segnato nelle marine carte, altro di esso non si scriue.

TAFALLA è habitatione di Hea sopra il mare Oceano, più al mezogiorno, che non è Gazola: e perche nõ è luogo di cõsideratione, ma sol nelle carte marine segnato, altro di esso nõ si scriue.

ZEBEDECH è habitatione di Hea, pur sopra il mare Oceano, più al mezogiorno ancora di Tafalla: il qual luogo scritto si vede solamente nelle marine carte.

CAPO DI OSEM è vn promontorio di Hea sopra l'Oceano, che scritto si vede nelle carte marine, & è più al Settentrione di Tesethne.

MOGADOR picciol'Isola è circa à quattro miglia dal continente lontana; posta nell' Oceano alla parte, doue Africa riguarda il Settentrione; sendo distante dal capo di Osem verso Leuante poche miglia: e questa forse potrebbe esser l'antica Erithia, per starsi nell'Oceano alla radice di Atlante, sì come si legge di Erithia.

MONTAGNA è vn luogo di Hea sopra l'Oceano, più al Settentrione, che non è l'Isola di Mogador; & è sol signato nelle carte marine.

AMAMA è habitatione di Hea sopra l'Oceano, più al Settentrione, che non è Montagna; e sol holla vista segnata nelle carte marine.

SANTA CHIARA è habitatione di Hea, più al Settentrione ancora, che non è Amama; e scritta si vede con questo nome nelle carte marine.

GOZ, è vn buon porto di Hea; nel quale giungono molti legni e naui di mercanti, che contrattano con quelli del paese assai. Ma perche s'ha detto de i luoghi, che sono al mare; ricerca l'ordine, che si venga alle Città, e luoghi, che sono fra terra: delli quali prima sarà

TEDNEST Città di Hea è antica, edificata da gli Africani in assai vaga pianura: rouinò l'anno 918. del millesimo di Mahometto, e gli haaitatori si fuggirono à Marocco per timore di Portoghesi; & è scritto, che ora sol dalle cornacchie si alberga: ma inanzi alla rouina haueua d'intorno mura di mattoni, e creta, di che erano di dentro fatte le case: faceua mille e cinquecento fuochi, e più. Fuori di essa esce vn fiumicello, che corre vicino alle mura: erano iui poche boteghe de' mercanti di panni, e tele venute di Portogallo: e di artigiani vi erano calzolai, fabri, e sarti, & alcuno Giudeo orefice: non vi era nè hosteria, nè stufa, nè barberia in luogo alcuno; & occorrendo venirui alcun forestiero, che non hauesse conoscenza, era alloggiato da colui, che per la sorte si hauesse eletto: haueuano in vso di fare honore al forestiero, il quale poi deueua per segno di gratitudine riconoscere la cortesia con alcun dono: & alcun passaggiero, che mercante non fosse, poteua eleggere qual si voglia più commodo albergo senza alcuna obligatione di dono. Per li forestieri poueri vi haueua vno spedale solo à questo fine fabricato. Nel mezo di essa Città ierani ò erauui vn tempio antico grande assai bene edificato di pietre cotte con suoi sacerdoti, & altri deputati al suo gouerno. La maggior parte della gente era Giudei, quali dauano per star più sicuri qualche dono à i fautori loro. Essi Giudei batteuano le monete, che erano quadre di argento, e di vna oncia d'argento faceuansi da 160. aspri. Non vi era nè dogana, nè gabella: ma occorrendo fare publica spesa, si vniuano tutti, e per rata dauano il loro dritto.

TECVLETH Città di Hea, posta in costa di montagna, fu posta anch'essa à rouina da Portoghesi; e la gente parte fu uccisa, parte presa, e parte ancora se ne fuggì nell'anno 1514. faceua circa à mille fuochi: e verso occidente ha vicina Tednest per diciotto miglia, & à canto di essa passa vn fiumicello con ambedue le sponde quasi ripiene di horti, e di giardini pieni di frutti diuersi.

Sonui

Sonui dentro di essa Città pozzi di acqua chiara & dolce: eraui vn tempio assai bello; eranui quattro Spedali per li poueri, & vno per li lor religiosi. E perche questa Città è vicina ad vn porto sopra l'Oceano detto Goz, più ricca era che Tednest. Vendeuasi grano assai, per hauere essa Città giunta à se vna spatiosa & bella pianura, & à Portoghesi molta cera: e molto questa gente ornaua se stessa di vesti, & i caualli suoi di fornimenti.

HADECCHIS Città di Hea, è posta nel piano, lontana da Teculeth otto miglia verso mezogiorno: fu rouinata nelle guerre de' Portoghesi ne gli anni di Christo 1511. & gli habitatori se ne fuggirono à i monti: fa ò faceua d'intorno à settecento fuochi, era murata di pietre crude: & così di dentro eran le case, & il tempio. Passa di dentro vn fiume non molto grande, sopra le cui riue èranui pergolati di viti bellissime: eranui artigiani Giudei in copia grande, vsaua il popolo di ben vestire, & à tenere bei caualli per la frequenza della mercantia. Batteuasi moneta di argento: & senza vso di gabella faceuasi la fiera ogn'anno, oue si ragunaua moltitudine de' vicini montanari più à bestie, che ad huomini simili. In essa fiera eraui lana, botiro, oglio di argan, e ferri, & panni del paese, & copia grandissima d'animali; qual fiera ò mercato duraua giorni quindeci. Iui le donne in vero sono, ò erano bellissime, bianche, e di temperata grassezza; ma sopra tutto piaceuoli, e leggiadre: ma gli huomini gelosi, & bestiali, & vccideuano qualunque si accorgessero vsar con le mogli loro. I maggiori iui gouernano, non vi essendo altri Giudici, nè litterati; e sol tenendo per la religione loro ministri, e sacerdoti.

HEVSVGAGHEN terricciuola di Hea, è fabricata à modo di fortezza sopra vna grandissima montagna, lontana da Hadecchis diece miglia verso mezogiorno: fa presso à quattrocento fuochi, e gli habitatori suoi non temono le offese de' Portoghesi, hauendo per loro iscampo le montagne. Passa sotto essa vn fiumicello, & è priua da ogni parte di arbori fruttiferi: il che sol' auuiene per la grande trascuragine di quella gente; qual non si cura di altro cibo, che di orgio, & oglio di argan, & di mele, del quale tra quei monti n'è copia grandissima; e di esso pascendosi, gettano via la cera; & ne rimane ancora assai, che vendono. Vanno scalzi, fuor che alcuni, che portano scarpe di cuoio di camelo, ò di bue: iui non sono Giudici, nè huomini reputati, nè anco sacerdoti; onde non hanno nè legge, nè fede: e guerreggiando ogn'or con gli habitatori della campagna, bestialmente vccidonsi. Vi è dentro vn tempio, ma picciolo; per non tener quei popoli, nè honestà, nè religione alcuna: & così, douunque vanno, portano l'armi; commettendo homicidij assai, per esser huomini traditori & sceleratissimi.

TEIIEVT terricciuola picciola di Hea, è nel piano, ma fra monti, & è lontana da Heusugaghen dieci miglia verso Ponente: fu rouinata da Portoghesi; & il popolo fu parte vcciso, & parte à Portogallo menato nell'anno 920. fa ò faceua circa à trecento fuochi, & era murata di pietre cotte: iui i terreni sono buoni per produrre orgio, ma non altro grano; e vi è copia di giardini ripieni di viti, di fichi, e di pesche. Di animali domestici vi sono Capre in copia grandissima: ma de' seluatichi, e fieri gran numero di Leoni, i quali mangiano e guastano non poche di esse capre. Gli habitatori poi erano tutti lauoratori di campi.

TESEGDELT Città di Hea assai grandetta, fa ottocento fuochi, & è sopra vn'alta montagna, tutta d'intorno è cinta di altissime rupi in luogo di mura, è lontana da Teiieut quasi dodeci miglia verso mezogiorno, passa sotto ad essa vn fiume. Iui sono molti giardini abondantissimi di molte sorti di arbori, e massimamente di noci: & i campi, che si sogliono seminare, sono tutti sopra montagne. Iui sono buona quantità di caualli: ma nel mezo poi della Città vi è vn bellissimo tempio gouernato da molti sacerdoti; & hasi vn Giudice d'assai buona discretione. Gli habitatori sono ricchi; perche, per hauer buoni caualli, non danno à gli Arabi tributo: anzi con loro facendo continua guerra, ne vccidono taluolta assai. Hanno li Cittadini vsanze di lode degne in vsar cortesia e liberalità: percioche se il forestiero dimandato dal Portinaro, se di dentro ha amico alcuno, risponde di nò; viene albergato con grato e piaceuole ricetto, senza pagar danaro: con tutto ciò sono gli huomini molto gelosi, ma osseruano inuiolabilmente la fede loro.

TACTESSA Città di Hea è antica, e fu edificata sopra vn'altissima montagna e tonda, ui si sale d'intorno volgēdosi in giro come per una scala: è lontana da Tesegdelt circa à 14. miglia;

sotto essa Città corre un fiume lontano per miglia sei, del quale beono gli habitatori: è luogo priuo in tutto di caualli: & i loro terreni, e bestiami sono sopra le montagne: & i boschi vicini abondano di Porci seluatichi. Le donne scendono al fiume giù dalla Città per strada e scala fatta à scalpello; e gli huomini suoi habitatori, sono tutti assassini, & inimici di ciascun vicino loro. Gli Arabi non ardiscono passare per questa città, nè per il contado suo, senza licenza ò saluocondotto.

EITDEVET Città di Hea è antica, e da gli Africani fu edificata sopra vn' alta montagna, nel sommo dellaquale è vna bellissima pianura: fa circa à 700 fuochi, & è lontana da Tactessa quasi quindeci miglia verso mezogiorno: ha di dentro à se molte fontane di acque viue correnti e freddissime; e tutta è circondata da rupi e boschi spauenteuoli, e strani: nasce per quelle rupi quantità di alberi grandissima; & il cibo della gente, è orgio, oglio di argan, e carne di capra; ma de gli albergatori sono molti artigiani Giudei, che son fabri, calzolai, tintori di panni, et orefici. Si dice, che gli antichi popoli di questa città furono Giudei della stirpe di Dauid: ma poi diuennero Macomettani. Vi sono huomini in questa città dotti nella legge loro, onde però si dà iui espeditione ad ogni litigio, concorrendoui tutti i vicini: perilche nasconui citationi, bandi, accordi, & altre compositioni, ò pene. Gli huomini legisti gouernano il temporale, e lo spirituale insieme: ma nelle cose capitali hanno poca obedienza, nè in ciò giouali il loro sapere. Le femine sono belle, e colorite; e gli huomini forti, e gagliardi, e di petto molto peloso: i quali così come sono troppo gelosi, e pieni di sospetto; così ancora sono liberalissimi e cortesi:

CVLEIHAT ELMVRIDIN fortezza di Hea; che tanto è, quanto à dire, la rocca de i discepoli (percioche fu edificata à tempi nostri da Homar Seiief rubello, e capo de gli heretici della lor fede, ilquale dentro vi teneua gran numero de i discepoli suoi, onde essa fortezza prese il nome) è picciola fortezza, e posta sù vna montagna altissima fra due altri monti ad essa di altezza vguali; tra li quali sono rupi altissime, e boschi serrati d'ogn'intorno: non si può ascendere in essa fortezza, se non per picciolo e stretto sentiero nella costa di essa montagna: il monte di Tesegdelt le è vicino quasi vn miglio e mezo, & Eitdeuet poi dieciotto.

IGHILINGHIGHIL Città di Hea, è picciola, & è sù'l monte, e fu edificata da gli antichi Africani: fa circa à quattrocento fuochi, & è discosta da Eitdeuet quasi sei miglia verso mezogiorno. Sono nella città molti artigiani nelle cose necessarie, e si ascende sol ad essa per vna picciola via nella costa del monte strettissima e malageuole: & è tale, che à cauallo a pena vi si può gire. Fassi in essa copia grande di vasi, quali si vendono in diuerse parti, per non se ne fare forse altroue: il terreno poi di fuori è molto buono per orgi; & euui copia di mele, e di oglio di argan. Ma gli habitatori sono valentissimi con l'armi: stanno sempre guerreggiando con gli Arabi, e sempre vincono, per lo auantaggio, che hanno per il sito di natura fortissimo: sono ancora molto liberali.

HELIS è vn piano di Hea; & è fra la Città di Tactessa, e la Città di Eitdeuet. E già perche si ha detto delle Città, & habitationi più nobili, e de' porti di Hea: verrò ora à dire de' monti.

IDEVACAL monte di Hea, è la prima parte di Atlante, cominciando dall'Oceano; & estendesi verso Leuante fino à Ighilinghighil, e diuide la regione di Hea dalla regione di Sus. E' largo quasi tre giornate: perche Tesethne è nella punta della sua costa à canto il mare di verso Tramontana, e Messa dall'altro lato della detta punta verso Mezogiorno, e fra Tesethne e Messa è di tratto tre giornate di cauallo. Questo monte è molto habitato; & ha molte ville, e casali: euui qualche cauallo, ma di picciola statura, e non gli ferrano; e sono tanto agili, che saltano allo in giù come gatti: sonui molti lepri, caprioli, e cerui, ma poco prezzati da gli habitatori; e sonui capre in quantità grande. Nasconui fontane assai, & alberi, massimamente noci: è scritto che questo monte fa ventimila combattenti.

DEMENSERA monte di Hea, è parte di Atlante; e comincia da i confini di Ideuacal, e si stende verso Leuante circa à cinquanta miglia fino al monte Nesifa nella regione di Marocco, e diuide buona parte di Hea da Sus, e nel suo confine è vn Passo di gire ad essa regione di Sus: è molto habitato: ma non ha nè città, nè castello; sonui sol molte ville, e casali assai: nascono iui molti fonti, che scorrendo fra quelle valli entrano nel fiume Sefsaia. Quiui si caua gran copia di ferro, & i terreni per orgio e miglio sono buonissimi. In questo monte sono alberi alti

e grossi

e grossi di lentisco, e di bosso, e di noci grossissimi : sonui caualli assai : & è scritto, che questo monte fa venticinque mila combattenti fra à cauallo & à piedi.

GEBELELHADIH monte di Hea, tanto significa, quanto è à dire monte del ferro: non è monte di Atlante; e comincia dal lito del mare Oceano di verso Tramontana, e si stende verso mezogiorno à canto il fiume di Tensift, e parte la regione di Hea da quella di Marocco, e dalla regione di Duccala. Quiui sono grandissimi boschi, molti fonti, gran copia di mele, e di oglio di argan : vi è di grano poca quantità, ma se ne conduce da Duccala : nella sua sommità sonui molti Romiti, che viuono de' frutti d'alberi, e di acqua : è scritto che questo monte fa circa à dodecimila combattenti. Ma perche già si ha detto della prima regione del Regno di Marocco, e di ogni suo particolare, fuor che de' popoli & de' fiumi; vengasi alla seconda: percioche lo scorrere de' fiumi per il più, non per alcuna sola regione, ma per maggior tratto assai, e di tale di essi oltra ogni gran Regno e Prouincia; ricerca che si scriua di essi nella fine della descrittione, non di alcuna regione, ma di tutta l'Africa Occidentale. Delli popoli poi : perche molti di essi; che di vna generatione stessa, e della medesima lingua, e costumi, conseruano lo stesso nome; hanno per habitatione propria più di vna regione, sendo sparsi in diuerse parti di essa Africa Occidentale : non si deue far mentione di regione in regione, onde per il più si hauessero à replicare le stesse cose : e però di essi tutti si tratterà dopò la espositione di tutte l'altre cose. E così riserbando per i luoghi suoi queste narrationi, si verrà alla region seconda.

SVS regione del Regno di Marocco, è oltra il monte Atlante verso mezogiorno, e dirimpetto alla region di Hea, nell'vltima parte di Africa all'Occidente : e comincia dalla parte di Ponente sopra il mare Oceano, & compie nel mezogiorno nell'arena del deserto di verso Tramontana : termina nello Atlante ne i confini di Hea, e dal lato di Leuante ha fine nel gran fiume Sus, dal quale è deriuato il nome di essa regione.

MESSA sono di Sus tre picciole Città, l'vna vicina all'altra quasi vn miglio, edificate da gli antichi Africani presso la riua del mare Oceano; e sotto la punta, nella quale ha principio il monte Atlante; e sono murate di pietre crude. Passa fra dette terricciuole il gran fiume Sus: Il sito, doue sono poste queste picciole città, è vn bosco, non saluatico, ma di palme, ch'è la lor possessione; ricogliendosi in esso datteri, che poco buoni sono, nè ponno mantenersi per tutto l'anno. Di fuori sù la marina è vn tempio, i trauicelli del quale sono tutti di coste di Balene; è tenuto con grandissima deuotione; percioche dicono gl'historici Africani, che Iona Profeta, che fu inghiottito dal pesce, fu gettato da esso pesce sopra quel lido appresso il tempio; e che di esso tempio vscirà il Pontefice giusto, che profeteggiò Mahometto. Ne i lidi più vicini al mare si ritroua ambracane perfettissimo, che iui si vende per meno di vn ducato l'oncia : e si tiene, che sia o sterco, ò sperma della balena; il quale sperma distillando dal maschio nel mare, per l'acqua s'induri. In questo luogo sonui poche bestie, e gli habitatori suoi sono tutti agricoltori; e lauorano il terreno, quando cresce il fiume Sus; che è nel Settembre, e nel fine di Aprile; e raccolgono il grano il Maggio : e se il fiume non crescesse nell'vno di questi mesi due, nulla raccoglierebbono. Di marauiglioso è; che souente sono gittate morte al lido molte grosse balene, che con la grandezza, e brutta forma loro, rendono spauento à chi le vede : la morte delle quali può procedere da alcuni scogli acuti, li quali in tempo di fortuna venendo à percuotere esse balene, le fanno morire; onde poi il mare le getta al lido. Ma il volgo si crede, che passando ogni balena presso quel lido, per la virtù data da Dio à quel tempio conuenga morire. E' scritto, che iui in vna strada già più di cent'anni vi è vna costa di balena sì grande; che posta in maniera di arco, tanto si alza da terra; che passandoui di sotto l'huomo sopra il camelo, col capo non vi giunge mai.

AGOANARBA è luogo di Sus sopra al mare Oceano, posto più al Settentrione di Messa, & vedesi scritto nelle marine carte.

GARTGVESSEM fortezza di Sus, è sù la punta del monte Atlante, di dentro al mare Oceano, presso oue entra in mare il fiume Sus : ha nel suo circuito terreni buonissimi.

TRACVCO è luogo di Sus sopra al mare Oceano, più al Settentrione di Gartguessem, & si vede scritto nelle marine carte.

ALBET-

ALBETSUX è luogo di Sus sopra il mare Oceano, più al Settentrione di Tracuco, e si vede scritto nelle marine carte.

MESEGUINAM è un porto di Sus, più al Settentrione di Albetsux, e vedesi scritto nelle marine carte.

CAPO DI GER è un capo, ouer promontorio di Sus nella sua estremità Settentrionale; il quale molto si sporge fuori all'Oceano, e scritto vedesi nelle marine carte.

AGUILON è luogo di Sus al mare Oceano, più al mezogiorno di Messa, e tale si vede scritto nelle carte marine.

ALGANZIB è luogo di Sus sopra al mare Oceano, più al mezogiorno di Aguilon, & tale si vede scritto nelle marine carte.

SAMOTAMAT è luogo di Sus sopra al mare Oceano, più al mezogiorno di Alganzir, e vedesi scritto nelle carte marine.

CAPO DI GILON è un capo di Sus sopra all'Oceano, prossimo al luogo di Samotamat; & è così da Marinari dimandato.

SUANA luogo sopra l'Oceano, e si può tenere che sia in Sus, e più al mezogiorno del Capo di Gilon, e tale viene da Marinari dimandato.

BULEZA luogo sopra l'Oceano, più al mezogiorno di Suana, porre si può ancor esso nel numero de i luoghi di Sus, poiche con altra regione non si conuiene: e si vede esser scritto tale nelle marine carte.

CAPO DI NON è un promontorio per termine estremo di Sus alla parte del mezogiorno: e pare, sì come è scritto, che così si chiami; perche prima soleua esser come termine, che alcuno non hauesse à passare; & se era passato da Marinaro alcuno, non si sapeua, che più fosse ritornato; onde se li diede nome Capo di Non, significando che, chi lo passa, non ritorna; dicendosi allora tra Portoghesi in prouerbio, chi passerà il capo di Non, ò tornerà, ò Non: tanto era fissa la paura di questo passaggio nel cuore di tutti, hauendola quasi da gli Aui loro hereditata. Ma vengasi alle città, e luoghi fra terra.

TEIIEUT Città di Sus, è antica, edificata da gli Africani in bellissima pianura, e diuisa in tre parti tra se discoste quasi un miglio, che insieme formano un triangolo: fa in tutto quattrocento fuochi: nel mezo della città è un tempio bello, e grande, per entro del quale fanno passare un ramo del fiume Sus, il quale passa à canto di essa città. Iui il terreno è abondantissimo di fromento, e di orgio, e di altro grano, e legume. Nasceui ancora di Zucchero quantità grande: ma perche non lo sanno purgare, rimane netto, e lo vendono à mercanti di paesi diuersi. Vi è copia di datteri: trouansi pochi altri frutti, fuori che vua, fichi, e persiche: oliue non vi nascono, ma portauisi l'olio da i monti di Marocco; un cantaro del quale, che fa libre Italiane 150. si vende per ducati 15. In questa città si acconciano quei belli cordouani, che nella Italia si dicono Marocchini, e si vendono sei ducati la dozina, ma in Fezotto. La canna del panno grosso, come è il fregetto, vale un ducato e mezo: una pezza di tela Portoghese, ò Fiandrese, non molto grossa, che sia di brazza 24. di Toscana, vendesi per ducati quattro. Iui la moneta è l'oro come nasce, e danno alla moneta battuta il debito auantaggio; sono per moneta ancora alcuni pannicelli, che per un ducato spendono: e la picciol moneta è di pezzi di ferro di una oncia di peso, che seruono per quattrini; laqual oncia è come la Italiana, ma diciotto fanno la libra; argento ven'è poco, e di esso si ornano le donne. Da una parte di verso Atlante sono molti casali, e villaggi, ma verso mezogiorno è terreno dishabitato, e sono pianure & poderi de gli Arabi vicini. Gli habitatori suoi di natura sono terribili, e sono tra lor medesimi quasi sempre in guerra; perche di rado auuiene, che si stiano in pace. Fa ciascuna delle tre parti della città un Rettore: onde sono tre, che insieme gouernano; ma per tre soli mesi, che poi altri succedono. Vestono queste genti per il più, come quelle di Hea, e tale vestesi di camiscia, e poi di panno, e di tulopante di tela bianca in capo. Sonui sacerdoti, che nelle cose sacre sono sol obediti. Nel temporale il più fauorito è colui, che maggior parentado tiene: e negli homicidij se l'offensore da i parenti del morto non si haggia possuto uccidere, e che non ardisca stare nella città, conuiene rimaner bandito per anni sette; li quali finiti che sono, può il bandito ritornare, e facendo un conuito à tutti

i gentilhuo-

i gentilhuomini, si pacifica con li suoi contrarij : Sono in detta Città molti Giudei artigiani, di nulla altro grauati, che di fare alcun picciol dono à gentilhuomini.

TARODANT Città di Sus, è assai grande, fu edificata da gli Africani antichi, fa circa à tre mila fuochi; & è lontana da Atlante poco più di quattro miglia verso mezogiorno, e da Teieut verso Leuante 35. In questo terreno verso Atlante sono molti villaggi e casali: ma le pianure, che riguardano à mezogiorno, sono paesi, e pascoli di Arabi. Questa Città è nell'abondanza, e ne i costumi, come la di sopra detta; & è minore, ma più ciuile. Vestono gli habitatori di panno, e di tela: vi sono molti artigiani, & il dominio è tra li gentilhuomini : quattro de' quali tengono la signoria per mesi sei, à quali poi succedono gli altri. Sono popoli pacifici, nè mai fanno à vicini oltraggio; e per li terreni pagano gran tributo, sì come si vsa in essa regione di Sus.

TEDSI Città di Sus, è grande, e fa quattromila fuochi : fu edificata anticamente da gli Africani, & è lontana da Tarodant verso Leuante trenta miglia, dal mare Oceano 60, e dal monte Atlante ventitre miglia: discosto vi passa il fiume Sus; è paese abondeuole, e fertile di grano, di Zucchero, e di guado; e vengonui mercanti dal paese de' Negri. Il popolo è pacifico, e viue con ciuilità, & honestà. Sono gouernati da sei, che per sorte si eleggono; e finiti mesi 16. si cambia il gouerno con altri sei similmente eletti : vi è vn tempio fornito di sacerdoti, e di ministri; e tengonsi giudici, e lettori nella legge, pagati dal comune : e nel Lunedì si fa mercato : oue concorrono gli Arabi, & altri de' paesi, e monti vicini. Sonui molti Giudei artigiani, che fanno l'orefice, il fabro, & altri simili arti.

TAGAVOST Città di Sus, è la maggiore di essa regione, e fa ottomila fuochi, & è murata di pietre crude; lontana dal mare Oceano circa 60 miglia, e dal monte Atlante circa 50 verso mezogiorno: fu edificata da gli Africani, & il fiume Sus le passa lontano per dieci miglia. Ha questa Città piazze, e botteghe, & artigiani. La lana è à prezzo vile, e si fanno piccioli panni assai, che si portano ogn'anno per mercanti à Tombutto, & à Gualata, terre de' Negri. Nel contado i terreni sono abondantissimi con molti bestiami. Ma il popolo è honesto, e le femine bellissime, e gratiose. Sonui molti huomini bruni nati di bianchi e de' neri; e tra loro colui regna, ch'è di maggior potere; e per il più questa gente tra se stessa guerreggia.

PASCO de gli Arabi, è vna pianura di Sus tra il monte Halem, e la Città di Tarodant: nella quale gli Arabi pascono grandissimo numero de' bestiami. Ma vengasi ora à monti.

ANCHISA monte di Sus, comincia quasi da Atlante verso Ponente, e si stende verso Leuante circa à 40 miglia: ne' piedi vi è Messa, & altri paesi di Sus: vi neuica tutto il tempo del l'anno; e non vi nasce fromento, ma ben orgio in copia. Euui del mele assai. Gli habitatori stimano poco il freddo, perche nel verno portano pochi pãni: e sono huomini valētissimi à piedi; di maniera che vn fante ardisce di diffendersi da due à cauallo cõ certe picciole partigiane, che vsano portare.

ILALEM monte di Sus, comincia da Ponente dal confino del souradetto, e termina verso Leuante nella regione di Guzzula, & al mezogiorno ha fine ne' piani di essa regione di Sus. In questo monte euui de' Caualli moltitudine grande; e gli habitatori sono huomini valenti, e nobili: e per vna minera d'argento, ch'è in esso monte, fan sempre tra lor guerra; e si godono essa minera poi coloro, che vincitori sono.

ILDA monte di Sus, è alla parte di Leuante : & è quello, che alla region di Guzzula è per confine alla parte di Ponente; e però si tramezza, e separa l'vna regione dall'altra. Ma perche in ciò, che qui si conuenne; si ha già detto della seconda regione del Regno di Marocco, e d'ogni suo particolare di consideratione : vengasi alla terza.

TERRITORO DI MAROCCO, regione del Regno di Marocco, ha principio verso Ponente dal monte Nefisa, e si stende verso Leuante fino al monte Hadimmei : e discende verso Tramontana vicino al fiume Tensist, per insino che questo fiume si congiunge col fiume Asifinual, doue dal lato di Leuante comincia Hea. Ha questa regione quasi forma di triangolo, & è quasi tutta in piano. Ne i monti altro non nasce che orgio, per esser freddissimi e sterili; ma nel piano è fertilissima di fromenti, e di altra sorte di grano : tiene acque, fiumi, e fonti assai; e rende copia de' frutti, come datteri, vue, fichi, poma, e pere di ogni maniera; & insieme ha di bestiami numero grande.

ELGIV-

ELGIVMVHA Città del territoro di Marocco, è picciola nel piano, presso vn fiume detto Sesaua, discosto dal monte Atlante circa sette miglia: fu edificata da gli Africani, ma di essa altro ora non rimane, che certe vestigia. Il paese è fertile; ma al presente più non se ne semina, di quanto basti al viuer de gli Arabi, che iui habitano; & il restante si lascia incolto. Questi Arabi se ben tallor si ritrouano esser liberali, si ritrouano anco esser perfidi & traditori. Quando questa Città era habitata, faceua circa seimila fuochi, e rendeua di vtile all'anno ducati centomila.

TMEGIAGEN forteZZa del territoro di Marocco, è posta sù la cima d'vna montagna di quelle d'Atlante, e non ha mura che la cingano; ma è diffesa dalla natura del luogo: è discosta da Elgiumuha verso meZogiorno circa 25 miglia. Ora è poco habitata; e malamente iui si lauora il terreno nel piano, per tema de gli Arabi, e di Portoghesi.

TENEZZA Città del territoro di Marocco, è forte, & è posta nella costa d'vna parte del monte Atlante, ch'è detta Gedmeua: fu edificata da gli Africani antichi, & è lontana da Asifinual fiume quasi otto miglia verso Leuante: sotto di essa sono pianure assai, e fertilissime per grano, ma gli habitatori non le coltiuano per timor de gli Arabi; e però seminano solamente sù le costiere del monte, e tra il fiume e la Città: perilche ancora pagano per graueZZa à gli Arabi vn terZo delle rendite all'anno.

DELGVMVHA NOVA Città del territoro di Marocco, è vna gran forteZZa sopra vna montagna altissima, è circondata d'intorno da altri diuersi monti, fu edificata da certi Signori à nostri tempi, e fa presso à mille fuochi, sendo vicina à Marocco circa 50 miglia. Ha questa forteZZa buona quantità di caualli, e di fanterie, & caua di rendita da quei casali e villaggi di Atlante poco meno di diecemila ducati. Il popolo tiene stretta amicitia con gli Arabi, e fa loro molte volte belli & honorati presenti; con li quali Arabi molte volte preualendosi, ha offeso li Signori di Marocco. Sono huomini ciuili, vestono assai gentilmente: onde essa Città è benissimo habitata e fornita d'artigiani. Fra le lor montagne sono di bellissimi giardini, oue nasce gran quantità di frutti: sogliono seminare orgio, lino, e canape; & hanno di capre numero grande. Tengono sacerdote, e giudice: ma sono tuttauia huomini di grosso intelletto, e gelosi delle lor Dõne grãdemente.

MIZMIZI Città del territoro di Marocco, è assai grande, & è posta sopra la rupe di vn monte di quei d'Atlante, lontana da Delgumuha noua verso Ponente circa 14. miglia: fu edificata da gli antichi, e sotto essa è vn passo, che attrauersa Atlante alla regione di GuZZula, ch'è detta BVRRIS, cioè piumoso; perche di continuo vi fiocca la neue, la quale ha somiglianZa di bianca piuma, che alle volte si vede volare sotto la detta Città. Sono larghissime pianure, lequali giungono à Marocco, e tengono trenta miglia di lungheZZa. Quiui nasce il grano bello, e grosso, & il migliore che quasi veder si possa; e la farina è perfettissima: ma gli Arabi aggrauano molto questa Città, e similmente il Signor di Marocco: di maniera che la maggior parte della campagna è dishabitata, & ancora gli habitatori della Città incominciano à lasciarla: e sono molto poueri di danari; ma di possessioni, e di grano, ve n'hanno assai.

TVMEGLAST sono tre piccioli castelli del territoro di Marocco, e sono nel piano lontani da Atlante verso Tramontana quattordeci miglia, e da Marocco circa trenta: sono tutti circondati di palme, di datteri, di vue, e d'altri frutti: hanno d'intorno vna bella campagna buonissima per seminar grano, ma non si può lauorare per le offese de gli Arabi; & essi castelli sono quasi dishabitati, non essendoui dentro più che dodeci ò quindeci famiglie: hanno le case picciole, e disagiate; che più tosto assembrano stalle di asini, che albergo d'huomini; e sono sempre di pulici ripiene, di cimici, e di altre simil noie: l'acque iui hanno del salso assai.

TESRAST Città del territoro di Marocco, è picciola, & è posta sù la ripa del fiume Sifelmel, lontana da Marocco verso Ponente quattordeci miglia, e dal monte Atlante circa 20. D'intorno à questa Città sono molti giardini di datteri, e buoni terreni per grano, e tutti gli habitatori sono hortolani: ma egli è il vero, che'l detto fiume alle volte cresce, e rouina tutti i giardini; oltra che gli Arabi vengono nella state, e mangiano ciò che vi trouano di buono.

MAROCCO Città grandissima delle maggiori del mondo, e delle più nobili d'Africa, & già capo regale di esso Regno di Marocco; è posta in vna grandissima pianura, lontana da

Atlante

Atlante quasi quattordeci miglia: fu edificata da Giuseppe figliuolo di Tesfin Rè del popolo di Loutana, & edificolla per seggio & residenza del suo Regno à canto il passo di Agmet ilquale trappassa Atlante, e và al deserto, doue sono l'habitationi del detto popolo. Altri scriuono, che fusse edificata da Abed Ramon disceso da' Califi di Damasco, in concorrenza di Bugiafar edificatore di Bagodad. Ma sia come si voglia, fu fabricata col consiglio d'eccellenti architetti, & ingeniosi artefici. Abbraccia essa Città gran terreno, e soleua già fare al tempo della sua grandezza centomila fuochi, e di più haueua 24. porte, et era murata di bellissime, e fortissime mura. Passa sei miglia discosto da Marocco vn gran fiume, il quale è chiamato Tensist. Era fornita di tempij, di collegi, di stuffe, e di hosterie, secondo il costume d'Africa. Fuui edificata dentro vna torre di pietre lauorate, e grossissime, come è il Coliseo di Roma: il circuito della qual torre contiene cento braccia di Toscana, è più alta della torre de gli Asinelli di Bologna. Dalla sua sommità vedesi benissimo la montagna di Azafi, quantunque sia discosta da Marocco 130 miglia. Veggonsi ancora le pianure, che sono d'intorno quasi per lo tratto di 50 miglia. Euui insieme tra gli altri vn tempio; il quale quantunque non sia molto ornato, è nondimeno de i maggior tempij, che si trouino al mondo: ma hoggidì è abbandonato; percioche gli habitatori non vsano di farui dentro le lor' orationi altro giorno, che il Venerdì: et essa Città è molto mancata circa alle habitationi, e massimamente le contrade vicine al detto tempio; alquale non vi si può andare senza gran fatica, per la rouina di molte case, che la strada impedisce; e per il vero la pouera Città è al presente in due terzi dishabitata. Il terreno vuoto è piãtato di palme, di vue, e d'alberi fruttiferi di diuerse sorti; percioche gli habitatori non possono tenere di fuori palmo di terreno sicuro da gli Arabi; onde si può dire che questa Città sia inuecchiata inanzi tempo, perche non forniscono ancora 550 anni, che fu edificata: e ciò auuiene tal uolta per le guerre, e mutationi delle Signorie. In questa Città è vna rocca grande, quanto vna Città; le mura della quale sono grossissime, e forti, & hanno bellissime porte. Nel mezo di questa rocca è vn bellissimo tempio, sopra il quale è vna torre similmente bellissima: nella cui cima è vno spiedo di ferro, nel quale sono infilzate tre poma d'oro, che pesano cento & trenta mila ducati Africani: e più grande è quello di sotto; et il più picciolo è quello, che vi stà di sopra: perilche molti Signori le hanno voluto leuare di là, per valersene di quel oro; ma sempre è loro auuenuto alcun strano accidente, onde furono astretti à lasciarle, tenendo à mal' augurio il leuarle di quella cima. Dice il volgo, che queste poma furono iui messe sotto à tale influsso de' Pianeti, che non possono esse essere mai da quel luogo rimosse, giungendo; che colui, che ve le pose, fece certo incanto d'arte magica, per la quale costrinse alcuni spiriti à starsi perpetuamente in guardia loro. E' ancora in questa rocca vn nobilissimo Collegio, ò vogliasi dire luogo assegnato allo studio e ricetto de' scolari diuersi: nel qual soleua esser già, si come si legge, gran numero di scolari; ma al presente, ò niuno, ò pochissimi ve ne sono. Lungo sarebbe à dire le particolarità nobili, che furono già in questa Città: e però, poiche al presente non si ritrouano, si lascieranno; più conuenendosi narrare cose, che siano in essere, che le annullate e guaste: ma quelle poche vestigia, che sono rimase in questa Città, possono ben far fede della pompa e grandezza, ch'era ne' tempi del suo imperio. A questi tempi pare, che altro luogo di essa Città non si habiti, che il palazzo, che soleua esser della famiglia regale; e quello de' ballestrieri, doue albergano ora i Portinai, et i Mulattieri del presente Signore: tutto quello che rimane, è albergo di colombi, cornacchie, ciuette, guffi, e simili vccelli. Vn giardino, che prima era di bellezza marauiglioso, è ricetto ora delle immõditie della Città. Il palazzo, doue era prima vna libraria nobilissima, è in vna parte albergo di galline, e nell'altra di colombi. Il Rè Mansor, qual reggeua questa Città nel suo tempo felice, fu (per quãto è scritto) vn gran Principe; e signoreggiaua da Messa fino à Tripoli di Barbaria, ch'è la parte più nobile di Africa: e non si poteua fornire questo viaggio in meno di 90 giorni. Questa Città è per il vero al presente per le già dette cose in poca consideratione, & è quasi sempre trauagliata da gli Arabi, qualunque volta il popolo si ritragge di consentire ad ogni desiderio loro.

AGMET è certa Città del territoro di Marocco, vicina à Marocco circa 24 miglia, edificata da gli antichi Africani sù la costa d'vn monte pur di quelli di Atlante, fa presso à sei mila fuochi; chiamauasi già la seconda Marocco: è circondata da molti bellissimi giardini e vigne, quai posti nel monte, e quai nel piano. Passa sotto essa vn bel fiume, il quale viene da' monti

di Atlante, & entra poscia nel fiume di Tensist. Fra i detti fiumi è vna campagna mirabilissima circa alla bontà del terreno, per rendere esso terreno nel seminarlo 50 per vno. Sotto à questa città appresso il fiume è vn Passo, che attrauersa Atlante verso la prouincia di Guzzula: ma al presente è diuenuta questa Città albergo de' lupi, volpi, e corui, e di simiglianti vccelli, & animali. Sol nella rocca vltimamente vi habitaua vn certo Romito con cento suoi discepoli, li quali tutti haueuano nobilissimi caualli; e voleuano farsi Signori, ma non haueuano à cui signoreggiare.

HANIMMEI è vna terricciuola del territoro di Marocco sopra la costa del monte Atlante verso il piano, lontana da Marocco circa 40 miglia verso Leuante nel passo di Fez; cioe à quegli, che vogliono fare il camino per la costa del monte. Dal fiume di Agmet, che le passa discosto circa 15 miglia, è vna campagna buonissima da seminare, si come è quella di Agmet. Da Marocco fino al fiume possiede il Signor di Marocco: e quello, ch'è da Marocco fino ad Hannimei, è sotto il dominio del Signore di Hanimmei.

VNA ROCCA del territoro di Marocco, è sopra il monte Antheta, laqual'era vltimamente tenuta da certo Signore parente del Signor di Marocco. Ma vengasi già à dire de' monti.

TEMMELLE Città del territoro di Marocco, è sopra la cima del monte di tal nome, dal quale viene essa Città così chiamata; & è molto habitata, et adorna d'vn bellissimo tempio. Per essa Città passa vn fiume: gli habitatori sono maligni, e pessima generatione; e si riputano di esser dottissimi; percioche tutti sogliono studiare nella dottrina di certo loro predicatore, che heretico fu tenuto; e li tosto che veggono alcun forestiero, vogliono disputare con esso lui: vanno mal vestiti, e viuono bestialmente; pur tengono vn sacerdote, ch'è capo del lor consiglio: e comunemente si nutriscono di orgio, e d'olio d'oliua; & hanno grandissima copia di noci, e di pigne.

NESIFA è vn monte del territoro di Marocco, dal quale di verso Ponente ha capo essa regione ouer territoro di Marocco, e da esso separa Hea: è molto habitato; e nella sua sommità, benche spesso vi soglia neuicare, nondimeno vi si semina orgio, il quale nasce copiosamente. Sono gli habitatori huomini seluatichi, e non hanno ciuiltà alcuna; e vedendo alcun Cittadino, si marauigliano si di lui, come dell'habito: e questo procede, percioche non vanno mercanti in quelle parti, & essi non vsano venir sù le strade; perche quei luoghi sono per lo più tenuti da huomini maluagi, & assassini: hanno abondanza di mele, e di oglio d'argan, e di capre, e d'indi s'incomincia à trouar detto olio.

SEMEDE monte del territoro di Marocco, incomincia da' confini di Nesifa, e sono separati l'vno dall'altro dal fiume Sesaua, & estendesi verso Leuante circa 20 miglia; i suoi habitatori sono vili, rozzi, e poueri: iui si trouano molti fonti, e neue tutto l'anno: nè si tiene ragion' alcuna, se non che alle uolte si riportano al giudicio di qualche passaggiero, che lor paia esser persona intendente: mangiasi farina di orgio temperata con acqua bollente, come cibo buono; & si dorme in terra: il cibo è di carne di capra, e di becco.

SEFSAVA monte del territoro di Marocco, è dopò il monte Semede. In questo monte si ritroua la neue tutto il tẽpo dell'anno: il popolo è molto bestiale, e guerreggia di continuo co' vicini; e le lor'armi sono i sassi, i quali traggono con le fionde: viuono d'orgio, di mele, e di carne di capra; e sono tra essi mescolati molti Giudei, che in què monti essercitano l'arte fabrile; e fanno le zappe, le falci, et i ferri de' caualli: fanno ancora l'vfficio de' muratori; bẽche pochi altri edificij si facciano, che di pietre, e di creta, et i colmi fannosi di paglia: nè si ritroua calcina, nè tegole, nè mattoni: e cotali sono le case de' monti, che s'ha detto. Hãno gli habitatori molti legisti, che li cõsigliano in certe cose.

SECSIVA è vn monte del territoro di Marocco, ripieno di seluatichezza, altissimo, e molto freddo, nè indi mai si leua la neue; gli habitatori sogliono portare in capo certi cappelli bianchi, e vi sono fontane in molta copia: & in questo monte si trouano molte grotte larghe e profondissime, nelle quali sogliono essi per tre mesi dell'anno tenere i bestiami loro; e questi mesi sono il Nouembre, il Decembre, et il Gennaio. Il cibo di esso bestiame è fieno, e certe frasche d'alberi molto grãdi. Le vettouaglie vengono da' vicini monti; percioche in questo nulla nasce. Abondano nella primauera, e nella state, di latte, di cacio fresco, e di botiro. Sono huomini d'assai lunga vita; percioche sogliono uiuer ottanta, nouanta, e cent'anni; e la lor uecchiezza è forte, e uuota naturalmente de gl'incõmodi, che apportano seco quegli anni; & vanno dietro le bestie per insino alla morte. Non veggono

mai fore-

mai forestiero: non portano scarpe, se non certo riparo sotto il piè per li sassi; e certi stracci riuolti, & aggroppati intorno la gamba con alcune cordicelle per diffendersi dalla neue.

TEMMELLE monte del territoro di Marocco, è altissimo, e molto freddo, e molto habitato in ogni sua parte: nel rimanente riguarda nel titolo Temmelle Città.

GEDMEVA monte del territoro di Marocco, incomincia dal monte Semede dalla parte di Ponente, e si estende verso Leuante circa à 25 miglia giungendo fino à Imizmizi. I suoi habitatori sono huomini di villa poueri, e soggetti à gli Arabi; percioche le loro habitationi sono vicine al piano, che risponde uerso mezodi, doue è il monte di Temelle. Nelle coste del monte sono molte oliue, e campi per seminare orgio: sonoui poi nella sommità sua di grandissimi boschi, e molti fonti.

HANTHETA è vn monte altissimo del territoro di Marocco, di maniera che di rado potria occorrere, che se ne vedessero de' più alti: incomincia dal lato di Ponente da confini di Gedmeua, e si estende verso Leuante circa à 45 miglia per insino al monte Hadimmei. Gli habitatori di questo monte sono huomini valenti, e ricchi, e possessori di molti caualli: sono anco in questo monte molti Giudei artigiani, li quali pagano tributo à certo Signore, che stà in vna rocca posta in esso monte. La cima sua è sempre coperta di neue; e le sue coste sono sempre ignude d' alberi, e d' herbe. Sonoui molti luoghi, di doue si possono cauare bianchissimi marmi, e netti: ma da queste genti vengono sprezzati, che non gli sanno nè cauare, nè polire. Trouansi in più parti molte colonne, e capitelli forniti, e vasi grandissimi & bellissimi per far fontane; i quali furono fatti ne' tempi felici dello imperio di questo Regno.

HADIMMEI monte del territoro di Marocco, è grande, & alto; & ha principio dal confine del monte Hantheta dalla parte di Ponente, e và verso Leuante per insino al fiume di Teseut: è habitato da molti popoli, e si trouano in esso molti boschi di noci, di oliue, e di poma cotogne. Sonui huomini assai valenti, i quali hanno gran quantità di animali diuersi: quiui l'aere è temperato, & il terreno buono. Nascono da questo molti fonti, e due fiumi ancora. Ma perche si ha detto della terza regione di Marocco, vengasi alla quarta.

GVZZVLA regione del Regno di Marocco, è, trauersato Atlante, scontro il territoro di Marocco, separando esso monte Atlante l'vna dall' altra regione. E' questo paese molto habitato, e confina con Ilda mõte di Sus dalla parte di Ponente, e da quella di Tramõtana col monte Atlãte quasi ne' piedi del monte. Gli habitatori sono huomini bestiali, e poueri di danari; ma hanno molti bestiami, e molta copia di orgio. In questa regione sono molte vene di rame e di ferro, e vi si fanno molti vasi del detto rame: li quali portano in diuersi paesi, facendone contracambio con panni, specierie, e caualli, e con tutte le cose che sono necessarie: ma non c'è in tutta questa regione Città, nè Castello alcuno. Sonui sol buoni villaggi, e grandi; i quali comunemente fanno mille fuochi, e quai più, e quai meno. Non hanno Signore, ma si reggono fra loro stessi; talmente che spesse uolte sono in diuisione, & in guerra; e le lor tregue non durano più, che tre giorni nella settimana: nelle qual tregue può pratticare l'inimico con l'altro, e vanno da vna terra all'altra; ma passati detti giorni, ò tregue, si ammazzano come bestie. Vestono queste genti di certi camicioni fatti di lana, corti, e senza maniche, i quali tengono di sopra assai strettamente. Vsano di portare certi pugnali corti e larghi, ma sottilissimi verso la punta, e tagliano d' amendue le parti; e portano le spade, come quelli di Hea. Fanno nel loro paese vna fiera, che dura due mesi, ne' quali danno da mangiare à tutti i forestieri, che vi si trouano, quando ben fussero diecimila. Come si auicina il tempo della detta fiera, fanno tra lor tregua, e ciascuna parte si elegge vn Capitano con cento fanti, per guardia e sicurtà della fiera. Questi Capitani vanno discorrendo, e puniscono chi fa male, secondo la grandezza del peccato: ma i ladri ammazzano di subito, passandoli da vn canto all' altro con certe partigiane loro, e lasciano il corpo à cani. Fassi questa fiera in vna pianura fra certi monti: & i mercatanti tengono le robbe loro ne' padiglioni, & in certe capannette fatte di frasche; e diuidono l'vna sorte di mercatantia dall' altra: di maniera che altroue stanno i venditori de' panni, & altroue quelli che vendono le mercerie, e così gli altri di mano in mano; e li mercatanti di bestie stanno fuori de' padiglioni. Ogni padiglione ha vicina vna casetta pur di frasche, doue alloggiano i gentilhuomini, e doue si dà da mangiare à forestieri; & hanno certi sourastanti, i quali hanno cura di prouedere d'intorno alle spese, che si fanno à forestieri: ma ancor che spendino assai, nondimeno nella vendita

 di dette

di dette robbe guadagnano due tanti: percioche vengono à cotal fiera huomini di tutta quella regione, e fino dal paese de' Negri, che fanno gran facende. Sono in somma questi di Guzzula huomini di grosso ingegno, ma in gouernar con pace la detta fiera mirabili: e questa fiera si comincia nel giorno della natiuità di Macometto. Ma vengasi alla quinta regione.

DVCCALA regione del Regno di Marocco, incomincia dalla parte di Ponente dal fiume Tensist, e verso Tramontana termina nel mare Oceano, e dal lato di mezogiorno nel fiume di Habid, e nel fiume Ommirabili da quello di Leuante. Questa regione è lunga quasi tre giornate, e larga circa due, & è molto popolosa; ma il popolo è maligno & ignorante: e poche Città murate si ritrouano in essa. E cominciando da quelle, che sono sopra il mare, si verrà à dire poi di quelle fra terra.

AZAFI Città di Duccala, è sopra la riua del mare Oceano, fu edificata da gli antichi Africani, fa circa quattromila fuochi, & era molto habitata; ma con poca ciuilità. Il terreno è ottimo e fruttifero, ma gli habitatori sono di poco ingegno; percioche no'l sanno coltiuare, ne porui viuere. benche vsino di farui, al meglio sanno, qualche picciolo horticello. Dapoi che questa Città si prese già da Portoghesi, pare che rimanesse allora dishabitata. Ma seguasi à dire de gli altri luoghi di sopra al mare, che sono di mano in mano più al Settentrione.

CAPO DI CANTHIN è vn capo di Duccala nel suo estremo più occidentale, qual stà in gradi 32. al Settentrione; e tiene presso à se alcuni scogli, à chi non gli auuertisce, non poco perigliosi. Onde così sia detto, non ho veduto scritto: ma solo per esser ancor detto capo chiamato capo di Cantero; per esser Cantero luogo, dal quale si cauano pietre viue; si dè credere ragioneuolmente, che iui sia luogo montuoso; e che, per cauarsi ò potersi di là cauare quantità di pietre, solesse chiamarsi di Cantero: il qual nome per corrottione forse è anco detto di Cantino. Vogliono alcuni, che questo capo possa esser quello, che nella nauigatione di Hannone si legge esser stato chiamato Soloente.

EMENDERA è luogo di Duccala sopra il mare Oceano, & tale nelle marine carte si ritroua scritto.

TETVRIA è luogo di Duccala sopra il mare Oceano: e trouasi scritto nelle carte marine.

CAPO CARVOCIO è di Duccala, così scritto nelle carte marine: di doue sia detto, non ho ritrouato, nè inteso ancora.

CASA DI CAVALLIERO è luogo di Duccala sopra il mare Oceano; così detto da alcun Caualliero Spagnuolo, che nauigando quella costiera lo habbia ritrouato: è nella parte più interiore d'vn golfo, che là entrando nel continente, si torce quasi circolarmente: nel mezo del quale è certa Isola di grandezza honesta, la quale si può nominare l'Isola di Duccala; poiche tutta essa regione di Duccala non ha altra Isola, che ad essa possa appartenere, che questa sola; la quale anco le stà quasi al mezo di quella costa di essa regione.

TIT Città di Ducala, fu edificata anticamente da gli Africani sopra la marina dell'Oceano, & è lontana da Azaamur circa vintiquattro miglia: ha d'intorno vna gran campagna, nella quale nasce buon grano, & in molta copia. Il popolo è di grosso intelletto; nè sa tener giardino, nè gentilezza alcuna. Vero è, che si veste con qualche ciuilità, per hauer continua prattica & intertenimento con Portoghesi.

MAGRAZEN è luogo di Duccala sopra la marina dell'Oceano, e tale si vede essere scritto nelle carte marine.

AZAAMVR Città di Ducala fu edificata da gli Africani sopra il mare Oceano, e sù l'entrata del fiume Ommirabili nel detto mare, lontana da Elmadina trenta miglia verso mezo giorno. Stà questa Città in gradi 32. e ½ al Settentrione, è molto grande & habitata, e fa circa 5000 fuochi. E' frequentata di continuo da mercanti Portoghesi, di maniera che gli habitatori sono persone molto ciuili, e vanno in belli habiti. La campagna di questa Città è molto fertile di grano: ma non vi sono giardini, nè horti, eccetto alcuni alberi de' fichi. Il fiume gli rende l'anno di gabella di pesce Lasca, quando sei mila, quando sette mila ducati; e si incomincia à pescarlo nel mese di Ottobre, e dura fino per tutto Aprile: il quale pesce è in molta copia, & è più il suo grasso che la carne: onde quando lo vogliono friggere, vi mettono vn poco d'olio; percioche tosto

che

che il pesce sente il calore del fuoco, manda fuori cotanto grasso, che pesa assai: & questo grasso, per esser come olio, si abbruccia nelle lucerne; poiche in quei paesi non nasce olio. Pare che questa Città, secondo il giudicio d'alcuni, possa essere quella, ò posta in quel luogo almeno, doue fu già edificata da Hannone Cartaginese quella Città chiamata Thimiaterio. Ma vengasi à dire delle Città, & luoghi fra terra.

CONTE è certa Città di Duccala, ch'è lontana da Azafi circa venti miglia, fu edificata da i Gotti nel tempo che regnarono: quella riuiera ora è rouinata, & i suoi terreni sono soggetti ad alcuni Arabi di Duccala.

ELMEDINA Città di Duccala, è quasi capo di quella regione: & è tutta murata di certe mura, che si vsano in quel paese, più tosto vili e triste, che altrimenti. Il popolo, che vi habita, ò soleua habitare, si può dire ignorante; ma pur veste di certi panni di lana, che si fanno là: & le lor donne portar soleuano molti ornamenti di argento, e di corniole. Gli huomini nondimeno sono valorosi, & hanno gran quantità di caualli: ma non ho però certezza, che al presente vi siano ancora; per leggersi, che furono trasferiti dal Rè di Fez: oltra che pare, che essa Città nel 1514 rimanesse assai dishabitata.

CENTOPOZZI è certa terricciuola di Duccala sopra vn colle di sasso Teuertino, fuori della quale sono molte fosse, doue gli habitanti soleuano riponere il grano: & dicono quei del paese, che nelle dette fosse è stato serbato detto grano cent'anni continoui, senza guastarsi, nè mutar l'odore; & per la moltitudine delle souradette fosse simili à pozzi, è detta la Città de i cento pozzi. Il popolo di questa Città è di niun conto, e non vi si troua artigiano alcuno, se non certi Giudei fabri. Oltra del grano euui ancora del mele assai.

SVBEIT è vna picciola Città di Duccala sopra il fiume Ommirabili verso mezogiorno, & è lontana da Elmadina circa quaranta miglia. Questa Città è soggetta à gli Arabi di Duccala: di grano è molto fruttifera, e di mele; ma per ignoranza del popolo non si troua horto, nè vigna alcuna: e dapoi che Bulahuan fu rouinata, pare che questa Città rimanesse deserta.

TEMERACOST è picciola Città di Duccala, posta sopra il fiume Ommirabili; e fu edificata dal Signore, che edificò Marocco, perciò è detta da quel nome: era molto habitata, facendo circa à 400 fuochi: fu soggetta al popolo di Azaamur; onde essendo essa Azaamur presa da Portoghesi, pare che questa Città andasse in rouina, e si trasferì il popolo altroue.

TERGA è picciola Città di Duccala sopra il fiume Ommirabili, lontana da Azaamur circa trenta miglia: era molto habitata, facendo quasi trecento fuochi: fu sottoposta à gli Arabi di Duccala, ma dapoi che si prese Azafi, pare che questa Città rimanesse albergo delle ciuette.

BVLAHVAN picciola Città di Duccala, fu edificata sopra il fiume Ommirabili, e fa circa 500 fuochi, si habita da molti nobili, e liberali huomini lungo il fiume, e nel mezo della strada, per cui si và da Fez à Marocco. Fece il popolo vna casa di molte stanze, con vna grandissima stalla, e quanti passano per quel paese, sono amoreuolmente inuitati à detta stanza à spese del popolo: percioche esso popolo è molto ricco di grano, e di bestie; & ogni Cittadino ha cento paia di buoi, poco più, ò meno: e sonui di quelli, che raccolgono intorno à mille some di grano, & alcuno tremila.

MERAMER è Città di Duccala, e fu edificata da i Gotti, lontana da Azafi circa quattordeci miglia, fa presso quattrocento fuochi; il paese è molto fertile di grano, e di olio. Ma vengasi à dir de' Monti.

BENIMEGHER monte di Duccala, è discosto da Azafi circa à dodeci miglia; & è habitato da molta copia di artigiani, i quali haueuano case in Azafi: è fertilissimo massimamente di grano & di olio.

MONTEVERDE è vn'alto monte di Duccala; & incomincia dalla parte di Leuante dal fiume Ommirabili, e si estende verso Ponente per insino à colli di Hascora; e separa Duccala, & vna parte della region di Tedle: & è molto boscoso & aspro. Euui molta copia di ghiande: e nasconui quegli alberi, i quali fanno certo frutto rosso, ch'è detto Africano; et anco delle pigne. Quiui habitano molti Romiti, i quali d'altro non si pascono, che de' frutti del monte; percioche sono discosti da ogni habitatione circa à venticinque miglia. Trouansi ancora nel

detto monte molti fonti, e molti altari fatti al modo de' Mahomettani; trouansi similmente alcuni edifici de gli antichi Africani: e sotto esso monte è vn bellissimo lago, il quale dal nome del monte può esser chiamato il LAGO VERDE; & è grande, si come è quello di Bolsena in terra di Roma. Euui in esso grandissima quantità di pesce; sì come sono anguille, lasche, lucci, & altri pesci, che non si ritrouano in Italia; tutti in somma perfettione di bontà. Nelle sue sponde sono assaissimi alberi; i quali hanno le foglie, che somigliano à quelle de i pignari: e tra i rami al tempo suo sempre è grandissima quantità di nidi di tortore.

COLLI DI DVCCALA sono alcuni monticelli di essa regione di Duccala, i quali separano essa regione da quella di Hascora: e cominciano alla parte di Leuante al confine del Monte verde, e si distendono verso Ponente per assai lungo spatio. Ma perche s'ha detto della quinta regione del Regno di Marocco, vengasi alla sesta.

HASCORA regione del Regno di Marocco; incomincia da i colli, che sono tra i suoi confini, e quelli di Duccala di verso Tramontana; e termina dal lato di Ponente nel fiume di Tensist sotto il monte Hadimmei: confina dalla parte di Leuante in Quadelhabid fiume de i serui, che diuide tra esse Hascora e Tedle. La gente di questa regione è molto più ciuile, che quella di Duccala: percioche in questo paese è grande abondanza di olio, e di cuoi marocchini; de' quali gli habitatori sono quasi tutti conciatori: & hanno grandissima copia di capre, e tutte le pelli de' conuicini monti quiui si conciano; percioche v'è grandissima quantità di capre: onde si fanno bellissimi panni di lana all'vsanza loro, e bellissime selle de' caualli: & i Mercatanti di Fez fanno gran facende in quel paese, dando à baratto tele per detti cuoi, e selle. La moneta loro è quella, che si spende in Duccala.

ELMADINA Città di Hascora, è nella costa d'Atlante, edificata dal popolo di Hascora, e fa circa duemila fuochi: è lontana da Elmadina di Duccala verso Leuante circa sessanta miglia, e da Marocco presso nouanta: è Città molto habitata da artigiani conciatori di cuoi, e sellai, & altri artefici. Sono molti Giudei, parte artigiani, e parte mercatanti: & è essa Città fra vn bosco di oliue, di vigne, e bellissimi pergolati, e noci altissime. Sono gli habitatori huomini seguitatori di parte, tenendo quasi continue inimicitie tra loro dentro alla Città, e di fuori con vna Città loro vicina quattro miglia: e nessuno può sicuramente andare alla campagna per veder le sue possessioni, eccetto i schiaui, e le femine; e se vn Mercatante forestiere vuol andare da vna Città all'altra, gli fa di bisogno di esser molto bene accompagnato. Sono nella Città alcuni huomini dotti nella legge; e di questi si creano i Giudici, & i Notai. Le gabelle de' forestieri sono indrizzate à certi capi: i quali le riscuotono, e spendono nella comune vtilità, pagando à gli Arabi per conto delle lor possessioni, che sono nel piano, non so che di tributo: ma guadagnano da gli Arabi dieci volte tanto. Euui gran copia di capretti: ma sono tenuti per vilissimo animale, à comparatione di capre, e becchi. Le femine di questa Città sono bellissime, e bianche; e volentieri, quando elle possono, vsano secretamente con forestieri.

ALENDIN è vna Città di Hascora, vicina ad Elmandina per quattro miglia verso Ponente: fu edificata fra vna valle circuita da quattro alti monti, & è paese molto freddo: è habitata da artigiani, mercatanti, e gentilhuomini; e fa circa mille fuochi, e sempre sono in guerra con quelli di Elmadina.

TAGODAST Città di Hascora, fu edificata sù la cima d'vn'alto monte, & è circondata da quattro alti monti. Fra detti monti, e le riue della Città, sono bellissimi giardini piantati di molti alberi di ogni sorte di frutti; e sonui le chrisomele grosse, come gli aranzi: hanno le lor vigne fatte tutte con bellissimi pergolati, appoggiandole sù le piante de gli alberi, e le vue sono rosse; e chiamansi nella lingua loro oua di gallina, conuenendosi il nome per la grossezza che tengono. Iui è grande abondanza d'olio, e di mele perfettissimo, e bianco come latte; & altro giallo, e chiaro, come oro. Così l'olio è di molta bontà, e perfettione. Dentro la Città vi sono fontane grandi, e molto correnti, con la cui acqua si macina in certe picciole mole fatte nella costa delle riue. Sonui ancora molti artigiani, cioè di cose necessarie, & il popolo è quasi ciuile. Le donne sono bellissime, e portano molti belli ornamenti d'argento: percioche gli huomini vendono molto bene il loro olio, portandolo alle Città vicine al deserto, cioè fra Atlante verso mezogiorno.

I cuoi

I cuoi conducono à Fez, & à Mecnasa: il piano è lungo circa sei miglia, e vi sono bellissimi campi da seminar grano. Pagano i paesani vi certo censo à gli Arabi per li loro poderi. Nella Città sono e Sacerdoti, e Giudei, e gran quantità d'huomini nobili. Quiui è quantità di fromento, e di orgio grande, e di pecore, e capre similmente.

ELGIVMVHA Città di Hascora, è vicina à Tagodast circa cinque miglia: fu edificata à nostri di sopra vn'alto monte posto fra altri monti altissimi: fa circa cinquecento fuochi; & altretanti le ville, che sono fra i detti monti. Quiui sono molti fonti, e molti giardini abondeuoli di ogni sorte di frutti, e principalmente di noci grandissime & altissime; e per tutti i colli, che hanno intorno detti monti, sono molti campi per orgio; & euui gran quantità di oliue. La Città è molto habitata da artigiani, massimamente conciatori de' cuoi, sellai, e fabri: percioche vi è vna vena assai profonda di ferro, onde questi fabri fanno gran copia di ferri da cauallo. Tutti i loro lauori e merci recano ne' paesi, doue non si trouano; dandole à baratto per ischiaui, & per guado, e per cuoi di certi animali, che habitano nel deserto; delli quali ne fanno targhe fortissime, e buone: le quai cose poi essi conducono à Fez, e le barattano per panni, e tele, e per altre cose, che sono da loro vsate. Questa Città è molto discosta dalla via maestra: di maniera, che se viene un forestiere, fino e fanciulli corrono per vederlo; massimamente se i forestiere haurà indosso alcun habito, che in quel paese non si vsi. Il popolo si gouerna per consiglio di essa Città. Fu Elgiumuha fabricata dalla plebe di Tagodast: percioche essendo fra gentilhuomini nata discordia, non volendo accostarsi il popolo ad alcuna delle parti, partirono dalla Città, & edificarono Elgiumuha, & lasciarono Tagodast à gentilhuomini: onde sino al presente l'vna è ripiena solamente di gentilhuomini, è l'altra di persone ignobili.

BZO Città di Hascora, fu edificata sopra vn monte altissimo, & è discosta da Elgiumuha circa venti miglia verso Ponente; riceuendo vn fiumicello, qual esce per la piazza della terra. Gli habitatori sono tutti mercatanti, & huomini da bene, e vestono molto gentilmente: fanno portar olio, cuoi, e panni à paesi del deserto: il monte loro è molto fertile di olio, di grano, & d'ogni sorte di frutti gentili; e sogliono costoro seccare vna sorte d'vua, ch'è di vn colore, e sapore mirabile. Hanno grandissima quantita di fichi, i cui piedi sono alti & grossi. Gli alberi delle noci sono d'estrema grandezza, di modo che i Nibbi sicuramente ui fanno sopra i loro nidi: percioche non è huomo, à cui basti l'animo di salire à quell'altezza. La discesa, ch'è dal monte verso il fiume Quadelhabid, che di sotto le passa, è tutta piantata & adorna di bellissimi giardini, che si stendono fino alle riue del detto fiume; nelli quali in sua stagione sonui molti chrisomeli, e fichi. Ma vengasi homai à dire de' monti.

TENVEVES è vn monte di rimpetto alla regione di Hascora, ilquale è la faccia d'Atlãte, che riguarda verso mezogiorno. E' lontano questo monte dalla regione di Darha circa cento miglia, & e molto habitato, e popoloso; e gli habitatori sono huomini valentissimi con l'armi in mano, così à piè, come à cauallo: Hanno molti caualli, i quali sono di picciola statura. In questo monte nasce gran quantità di guado, e d'orgio; ma di fromento quasi non ve ne nasce grano: di maniera, che l'orgio è il loro nudrimento. Vedesi per questo monte la neue in tutte le stagioni dell'anno. Fra il popolo sono molti nobili, e Caualtieri; & hanno vn Principe, ilquale regge come Signore. Costui riscuote le rendite del monte, che sono assai buone, e larghe; e spendele nelle guerre, che sono tra loro, & il popolo che habita nel monte Tensita. Tiene egli circa mille caualli; & i gentilhuomini e Cauallieri fanno presso altretanti caualli. Tiene ancora cento persone fra ballestrieri, & archibugieri. Euui in questo monte carne di castrato, e di agnello assai.

TENSITA monte di Hascora, è vna parte di Atlante; che incomincia da' confini di Tenueues monte di verso Occidente, e si estende fino al monte di Dedes dal lato di Leuante, e verso mezogiorno confina col deserto di Dara. Questo monte è molto popoloso, e vi sono 50 castelli, tutti murati di creta & di pietre crude: e perche il monte pende verso mezogiorno, poche volte vi pioue. I detti castelli sono tutti fabricati su'l fiume di Dara, ma discosti dal fiume, qual tre, e quale quattro miglia. Quiui signoreggia vn Gran Signore, il quale fa circa mille & cinquecento caualli; & pedoni quasi tanti, come ha il Signore del monte Tenueues. Nella maggior parte di questo monte nascono molti datteri; e gli habitatori sono lauoratori de' campi,

& merca-

& mercatanti. Nasceui ancora in molta abondanza orzo; ma v'è gran carestia di fromento, e di carne: percioche vi sono pochi bestiami. Vero è, che il Signore tragge di vtilità dal detto monte ventimila ducati d'oro; ma i ducati di quel paese pesano due terzi de i ducati Italiani, che sono dodeci caratti. Quiui si prezzano li schiaui venti scudi l'vno, e le femine quindeci, ciascuno eunuco è di valor di ducati quaranta, & il camelo cinquanta; il gatto, che fa il giubetto, dugento: il muschio, il giubetto, e l'ambracane vagliono l'vn sopra l'altro 60 ducati la libra. D'intorno à questo mōte pare, che vi si troui certo animale, ilquale chiamano Elamt, con il cuoio del quale si fa di finissime targhe: & è sì prezzato, che vn conueneuol pezzo di detto cuoio vale in Fez 8 ducati.

GOGIDEM è monte di Hascora, confina col monte Tensita; ma solamente è habitato dal la parte, che risponde uerso Tramontana: percioche quella, che riguarda verso mezogiorno, è tutta dishabitata. La parte habitata è tenuta da vilissimi huomini, i quali vanno tutti mal vestiti; & fanno mercantia d'olio, della qual viuono. Quiui non nasce altro che oliue, & orzo: hanno assai capre, e muli, i quali sono molto piccioli; & i lor caualli anco sono di picciolissimo corpo. La qualità del monte difende loro la libertà.

TESEVON sono due monti di Hascora, l'vno à canto l'altro; e cominciano da' confini del monte Gogideme alla parte di Ponente, e finiscono nel monte di Tagodast. Sono questi monti habitati da vn popolo molto pouero; percioche altro non vi nasce, che orzo e miglio. Ha origine da essi monti vn fiume, il qual corre per vna bellissima pianura: ma gli habitatori non hanno à fare nel piano, perche esso è posseduto da certi Arabi. Ora è tempo di dire della regione di Tedle, la quale sarà l'vltima, che si narri di questo Regno di Marocco.

TEDLE regione del Regno di Marocco, è non molto grande: & incomincia da Quadelhabid fiume dalla parte di Ponente, e finisce nel fiume Ommirabili; cioè dal capo del detto fiume, dal lato di mezogiorno termina ne' monti di Atlante; e di uerso Tramontana ha fine, doue entra il detto fiume Quadelhabid nel fiume Ommirabili. Questa regione ha quasi forma di triangolo: percioche i detti fiumi nascono di Atlante, e scorrono verso Tramontana, stringendosi l'uno verso l'altro, insino che si congiungono insieme.

TEFZA è la principal Città di Tedle, edificata da gli Africani nella costa di Atlante, vicina al piano circa cinque miglia; & è murata di certe pietre teuertine, che nella lingua loro sono dette Tefza, e da quelle è deriuato il nome della Città: è molto popolosa, & habitata da genti ricche: sonui circa dugento case di Giudei, tutti mercatanti, e ricchi artigiani. Vengonui ancora molti Mercatanti forestieri per comperar certi mantelli negri, che si tessono interi con li lor capucci, e questi si chiamano ilbernus. Di questi se ne vende alcuno in Italia, ma in Ispagna se ne trouano assai: & in questa Città si vende la maggior parte delle mercantie, che si fanno in Fez; sì come sono tele, coltelli, spade, selle, morsi, berette, aghi, e tutte le mercerie: e se i mercatanti le vogliono dare à baratto, trouano più facilmente ricapito; percioche i paesani hanno molte robbe del paese, come sono schiaui, caualli, bernussi, guado, cuoi, cordouani, e tai cose. Onde se essi le vogliono dare à contanti, ciò conuengono fare per assai minor prezzo; & il pagamento è oro non battuto, in forma di ducati, nè quiui corre moneta d'argento. Costoro vanno molto ben vestiti, e così le loro donne, le quali sono tutte piaceuoli. Nella Città sono molti tempij, e Sacerdoti, e Giudici: e nel tempo passato questa Città si gouernaua à modo di republica.

EFZA è vna picciola Città di Tedle, vicina à Tefza circa due miglia, la qual fa presso à seicento fuochi, e fu edificata sopra vn colle nel piè di Atlante: è molto habitata da Mori e Giudei, e si fa quiui gran quantità di bernussi. Gli habitatori sono tutti artigiani, e lauoratori di terra: il loro gouerno è sotto i Cittadini di Tefza. Le donne di questa Città sono eccellenti ne' lauori di lana: fanno bellissimi bernussi, e dielchese; e guadagnano più quasi le donne, che gli huomini. Fra Tefza & Efza tra certi colli sono sù le riue del Derne fiume bellissimi giardini di tutte le sorti d'alberi, e di frutti, che si possono in quel paese desiderare. Gli huomini di questi giardini sono liberalissimi, e piaceuoli sopra modo; & ogni Mercatante forestiere può entrare ne' lor giardini, e cogliere quanti frutti lor bastano: sono genti molto lunghe à pagare i loro debiti; percioche i Mercatanti sogliono dare danari auanti tratto per bernussi, con termine di hauergli in tre mesi; ma sono astretti ad aspettare vn'anno.

CITHI-

CITHITEB Città di Tedle, fu edificata da gli Africani sopra vn'altißimo monte lontano da Efza circa dieci miglia verso Ponente: è molto habitata, e piena di huomini nobili, e Caualliert: & perche iui si fa gran quantità di bernußi, vi si troua sempre gran numero di mercatanti forestieri. Sopra il monte della detta Città si vede sempre la neue: & tutte le valli, che sono nel circuito della Città, sono piene di vigne, & di vaghi giardini; ma non vi si vede di dentro frutto di alcuna sorte, per la grandißima quantità. Le donne sono bianchißime, grasse, & piaceuoli; e vanno ornate di molto argento: hanno gli occhi negri, e così e capelli: il popolo e molto disdegnoso.

EITHIAD è vna terricciuola di Tedle, edificata da gli antichi Africani sù vna picciola montagnetta di quelle di Atlante, fa circa trecento fuochi: è murata da vn lato, cioè dalla parte del monte; e dalla parte, che riguarda verso il piano, non ha mura di sorte alcuna, percioche le rupi gli bastano in luogo di mura; è lontana da Cithiteb circa dodeci miglia. Dentro di questa Città è vn tempio bellißimo, ma picciolo, intorno ilquale è vn canaletto d'acqua à guisa di fiume: è habitata da nobili huomini, e Caualliert. Sonoui ancora molti mercatanti forestieri, e del paese; e molti Giudei, quale artigiano, e qual mercante. Dentro nascono molti fonti; i quali discendendo all'in giù, entrano in vn fiumicello, che passa di sotto la Città: e d'intorno le due sponde del fiumicello sono molti horti e giardini, doue si troua vua perfettißima: trouansi fichi grossißimi, & alberi di noci grandißimi. Per tutte le coste della montagnetta sono bellißimi terreni di oliue. Le donne della Città sono non men belle che piaceuoli: vanno bene e leggiadramente adorne di argento, di annella, di cerchietti, che portano al braccio, e d'altri loro ornamenti. Il terreno del piano è ancora esso fertile di ogni sorte di grano; e quel del monte è buonißimo per orzio, e per li pascoli delle lor Capre. Ma vengasi à dire de' monti.

TEDSI è vna Città nella cima del monte Dedes, e pare sia ascritta come pertinente alla regione di Tedle, ma è antica e rouinata: e veggonsi ancora le vestigia de' muri, che son grossi di pietra; oue in alcun luogo si veggono lettere intagliate, che non sono intese. Tiene il popolo, che questa Città fosse fabricata da Romani, ma non se n'ha però certezza per scrittura di alcun historico.

SEGGHEME monte di Tedle, come che riguardi verso mezogiorno, è nondimeno tenuto per monte di Tedle. Questo incomincia dalla parte di Ponente dal confino del monte Tesauon, e si stende verso Leuante insino al monte Magran, e verso mezogiorno confina col monte Dedes. Gli habitatori di questo monte sono della stirpe del popolo di Zanaga, e sono huomini disposti, gagliardi, e valenti nella guerra: le loro armi sono partigianelle, & alcune spade torte, e pugnali. Vsano ancora sassi, i quali traggono con gran destrezza e forza: guerreggiano di continuo col popolo di Tedle, di maniera che i mercatanti di là non possono passare per lo detto monte senza saluocondotto, e grauißimo pagamento: habitano nel detto monte molto laidamente, discosti molto l'vn dall'altro, di modo che rade volte si trouano tre ò quattro case insieme. Hanno molte Capre, e molti Muli piccioli come Asini, i quali vanno pascolando per li boschi del detto monte: ma i Leoni ne guastano, e mangiano vna gran parte. Questa gente non obedisce à Signore alcuno; perche il monte loro è tanto scabroso e malageuole, che li rende inespugnabili. In questo monte nasce abondeuol copia di orzo, & euui gran numero di bestiami, & i fonti sono assai più che le case: solo hanno disconcio delle cose della mercantia.

MAGRAN monte di Tedle, è alquanto più oltra del monte Segheme: guarda verso mezogiorno al paese di Farcla nel confino del deserto, e da Ponente incomincia quasi pur dal detto, verso Leuante finisce ne' piedi del monte di Dedes; e sempre si troua la neue sù la cima di questo monte. Gli habitatori hanno gran numero di bestiami, sì che non si possono fermare in luogo alcuno; e perciò fanno le loro case di scorza di alberi, e le fermano sopra certe pertiche non molto grosse; e sono fatte tali, che costoro le pongono sù la schiena de' muli; e ne vanno con le bestie, e con la famiglia, ora à questo luogo, ora à quell'altro; e doue trouano herba, iui piantano le case, e vi dimorano, insino che le bestie la consumano. Vero è; che il verno fanno ferma habitatione in vn luogo, facendo certe stalle basse coperte di frasche, e quiui tengono le dette bestie la notte; & vsano di fare grandißimi fuochi, maßimamente presso alle stalle, per iscaldare gli animali: & alle volte auuiene, che leuandosi vento, vi si attacca il fuoco; onde si abbrucciano le stalle, e le bestie presto fuggono dal fuoco, e però non fanno eßi à dette stalle

muro alcuno. I Leoni, & i Lupi, ne fanno grandißimo guasto: i costumi, e l'habito di costoro, sono come quelli de gli habitanti nel monte Seggheme; se non che questi habitano in queste capanne tali, e quelli in case murate.

DEDES monte di Tedle, è alto e freddo, e sono in esso molte fonti e boschi; & incomincia dal monte di Magran dal lato di Ponente, e finisce ne' confini del monte Adachsun, e confina dalla parte di mezogiorno col piano di Todga: è lungo circa ottanta miglia. Gli habitatori di questo monte sono gente vile, la maggior parte delli quali habitano in grotte humide; e si pascono tutti di pane d'orzo, e di Elhasid, cioè farina d'orzo bollita in acqua con sale, perche in questo monte altro non nasce che orzo: ben hanno di Capre, e d'Asini copia grande: e nelle grotte, doue stanno questi animali, è di salnitro quantità grandißima; di maniera che se fosse in luogo, che le genti se ne preualessero, renderebbe (come è scritto) da ducati venticinque mila all'anno: ma quella canaglia non lo conosce. Vanno mal vestiti, di modo che mostrano scoperte le carni nella maggior parte: le loro habitationi sono brutte, e puzzano del mal'odore delle capre, che si tengono in quelle. Per questo monte non si troua nè Castello, nè Città, che sia murata: ma gli alberghi loro si diuidono in certi casali fatti di pietra, l'vna posta sopra l'altra senza altra calcina, e son coperti di certe piastre sottili e negre; come si vsa in alcuni luoghi del Contado di Sisa, e di Fabriano: il rimanente habita nelle grotte; nè si crede, che altroue possano essere in luogo alcuno tanti pulici, quanti sono in questo monte. Gli huomini sono traditori, e ladri, & ammazzarebbono l'huomo per ogni cosa vile; onde per ogni cagion lieue sono tra loro in questione: non hanno Giudice, nè Sacerdote, nè persona che habbia virtù alcuna, nè sogliono pratticarui Mercatanti: perilche se ne stanno in ocio, nè si danno ad alcuna industria: e quelli, che di là passano, ò gli rubano; ò hauendo alcun saluocondotto da alcuno de i capi loro, e portando robba che non faccia per loro, gli fanno pagare di gabella il quarto della robba. Le lor donne sono bruttißime, e vestono peggio de gli huomini, e sono quasi à peggior conditione de gli Asini: perciochè portano l'acque da i fonti, e le legna dai boschi, senza punto di riposo. Ma facciasi fine di questo terzo libro, insieme con la fine della descrittione di questo Regno di Marocco.

FINE DEL TERZO LIBRO.

DELLA

DELLA PRIMA PARTE

Della Geografia

DI LIVIO SANVTO

LIBRO QVARTO.

L Regno di Fez incomincia dal fiume Ommirabili dalla parte di Ponente, & finisce verso Leuante nel fiume Muluia detto da Tolomeo Malua; termina in parte verso Tramontana nel mare Oceano, & in parte nel Mediterraneo. E' questo Regno l'altra delle due parti, nelle quali si disse al luogo del Regno di Marocco, che ora si troua partita l'antica Mauritania Tingitana. Diuidesi questo Regno in sette regioni: le quali sono Temesne, il territoro di Fez, Azghar, Elhabat, Errif, Garet, Elchauz. Ciascuna di queste regioni haueua anticamente Signoria particolare, ma diuentarono poi tutte insieme vn Regno. Ma comincisi à parlare di regione in regione quelle cose tutte, che alla qualità de' luoghi, & delle genti di questo Regno si conuiene, sì come anco si ha fatto del Regno di Marocco.

TEMESNA, regione del Regno di Fez, incomincia da Ommirabili fiume alla parte di Ponente, & finisce nel fiume Buragrag verso Leuante. Nel Mezogiorno ha fine nel monte Atlante, & verso Tramontana termina nel mare Oceano. Tutta questa regione è pianura, & si stende da Ponente à Leuante ottanta miglia, e da Atlante all'Oceano circa sessanta. Questa regione fu già il fiore di tutto quel paese; & si conteneuano in essa quaranta Città, e trecento Castella, habitate da molti popoli: ma perche per le guerre fu distrutta; non vi rimane ora, se non picciole vestigia delle Città, che vi erano. Fu data questa regione ad habitare da i vincitori al popolo Zeneta, & Haoara, in premio delli riceuuti beneficij; e così questi due popoli si godono la regione in libertà, e sono cresciuti à tanto, che fanno al presente tremare i Rè di Fez: percioche si crede, che giungano al numero di sessantamila caualli, & di dugentomila pedoni. Ma vengasi à parlare, secondo il tenuto ordine, prima delle Città & luoghi, che sono sopra il mare; & poi si dirà di quelli fra terra.

CAPO DI COCOR è di Temesna, & è alquante miglia discosto dal fiume Ommirabili verso Tramontana: non so di doue ritenga questo nome, ma tale si vede scritto nelle carte marine.

ESCOSSOR è luogo di Temesna sopra il mare, & con questo nome vedesi scritto nelle carte marine, più sù del capo di Cocor.

CAPO DEL CAMELO è di Temesna; & ritener deue questo nome postoli, da chi forse nauigando lo ritrouarono, dalla vista di alcun Camelo, poscia che tale nelle carte si vede scritto.

ANFA è vna gran Città di Temesna edificata da i Romani sopra il lito del mare Oceano, discosta da Atlante circa sessanta miglia verso Tramontana, e da Azaamur circa sessanta verso Leuante, e da Rabat circa cinquanta miglia verso Ponente. I terreni di questa Città sono buonissimi per ogni sorte di grano, & ha in vero il più bel sito di Città, che sia nell'Africa: ha d'intorno di pianura circa ottanta miglia, eccetto dalla parte di Tramontana, che c'è il mare: dentro vi furono molti tempij, botteghe bellissime, & alti palazzi; come per le reliquie si comprende: furonui giardini, e vigne, e cogliesi anco al presente gran quantità di frutti; massimamente melloni, e citrioli, che cominciano à maturarsi al mezo di Aprile. Andauano le genti molto bene in ordine del vestire, per hauer sempre hauuto lunga prattica con mercatanti di Portogallo, & d'Inghilterra; e vi erano tra loro de gli huomini assai dotti. Fu rouinata da Portoghesi per il danno, che haueuano sentito, per le offese delle fuste di questi habitatori: e però al presente dishabitata, è ridotta à tale; che poco si può sperare, che si haggia più da rihabitare.

FEDALLA è luogo di Temesna sopra l'Oceano, così da Marinari nominato, e scritto nelle marine carte.

SONCIA è luogo di Temesna sopra l'Oceano, così da Marinari dimandato, & nelle carte marine scritto.

ALMANSORA è vna terricciuola edificata da Almansore Rè e Pontefice di Marocco in vna bellissima pianura, discosta dal mare Oceano due miglia, e dalla Città di Rabat circa venticinque, e da Ansa circa altretanti. Soleua far circa quattrocento fuochi. Sopra il fiume Guir, che le scorre vicino, sono molti giardini, e molte viti; li quali quantunque nella destruttione di Ansa rimanessero deserti, & abbandonati per la fuga de gli habitatori; pur, per ritrouarsi essa terricciuola ancora in assai buon'essere, si potria rihabitare; non vi mancando altro, che edificar le case: ma gli Arabi di Temesna per la lor maluagità non vogliono, che alcuno vi habiti.

SALA, ouer Sella, è vna picciola Città di Temesna, edificata da Romani presso al fiume Buregrag; discosta dal mare Oceano circa due miglia, e da Rabat vn miglio; di modo che se alcun vuole andare alla marina, gli conuien passare per Rabat. Fu rouinata per guerra, e Mansor le rinouò le mura; e fece in essa vno spedale bellissimo, & vn palazzo: feceui vn tempio bellissimo, & vna sala molto superba di marmi intagliati, e di mosaichi, & altri ornamenti rari; e volle essere seppellito in detta sala: sono scritti Epitafii di quello, & altri Rè e Signori, in quella sala con versi elegantissimi.

ROTIMA è luogo di Temesna sopra il mare, così da Marinari dimandato, e scritto nelle carte.

CAPO DI SALA è di Temesna, così da Marinari dimandato, e scritto nelle carte. Di vicino à questo capo sonui alcune Isolette: tra le quali quella ch'è maggiore, si potrebbe tenere esser la nominata da gli antichi Pena ouer Tena, per leggersi esser questa Pena picciola, e con poco mare dal continente separata.

RABAT è vna grandissima Città di Temesna, la quale fu edificata nelli moderni tempi da Mansor Rè e Pontefice di Marocco sopra il lito del mare Oceano, e dalla parte di Leuante le passa à canto il fiume Buragrag, & iui entra nel mare. La rocca della Città è edificata sù la gola del detto fiume, & ha da vn lato il fiume, e da l'altro il mare. Simiglia questa Città nelle muraglie, e casamenti à Marocco, ma è molto minore: è fornita di tempij, di collegi di studenti, e di palazzi, di ogni sorte di case, di botteghe, di stuffe, e di speciarie: ha fuor della sua porta verso mezogiorno vna torre simile à quella di Marocco, sì alta, che alcuno, che vi sia sopra, potrà vedere vn Nauilio in mare per grandissimo spatio lontano. E' stata questa Città delle più nobili e ricche d'Africa: e perche fu edificata in luogo, doue non era molto buona acqua (percioche il mare entra nel fiume, e và in sù circa diece miglia, e li pozzi della terra hanno acqua salata) Mansor fece condur l'acqua da vn fonte discosto dalla detta presso à dodeci miglia per certo acquedotto fatto con belle mura, fabricato sù archi; non altrimente che si veggano in alcuni luoghi d'Italia, e masimamente in quei di Roma. Questo acquedotto si diuide in molte parti, delle quali alcuna conduce l'acqua à i tempij, alcuna à i collegi, quale à i palazzi, e quale à i fonti comuni,

che furon

che furon fatti per tutte le contrade della Città. Al presente in vero poca parte vi rimane; & il bello acquedotto fu rotto per le guerre, e disfatto; & à fatica si ritrouano quattrocento case habitate, che nel restante sono vigne, ò si semina: lo habitato di essa è presso la rocca; e sono due, ò tre contrade. Or seguiranno le Città e luoghi fra terra, e sia prima.

NVCHAILA è picciola Città di Temesna, fu edificata nel mezo di essa regione, & anticamente molto fu habitata: gli habitatori furono molto ricchi per la grandezza del terreno piano, che la cinge intorno per miglia quaranta, di maniera che il grano era à vilissimo prezzo. Al presente è distrutta, pur si veggono molti suoi vestigi, cioè alcune parti di mura, & vna certa torre, la qual'era nel mezo di vn tempio. Vi si veggono ancora i giardini, & i luoghi, doue erano le viti: veggonsi alberi vecchissimi, che più non fanno frutto. Gli Arabi di Temesna, quando han fornito di arare, pongono gli stromenti loro presso la detta torre; percioche dicono, che iui fu sepolto vn'huomo santo: onde alcuno non ardisce di pigliarsi lo stromento dell'altro per timore dello sdegno di quel suo tal santo. E' questa Città sù la strada di Rabat, e di Marocco.

ADENDVM è picciola Città di Temesna: fu edificata fra certi colli, vicina ad Atlãte circa quindeci miglia, e venticinque à Nuchaila. Quei colli sono tutti buoni per seminarui grano. A canto le mura di questa Città nasce vn gran capo di acqua perfettissima: d'intorno sono molte palme: La detta acqua passa fra certe rupi e valli, le quali si dicono esser state minere, di doue si cauaua molto ferro: e ciò ben si conosce, per hauer à punto quei luoghi color di ferro, e per il sapor dell'acqua. Di essa Città al presente altro vestigio non ne rimane, che certe fondamenta di muri, e certe colonne abbattute; perche per le guerre si distrusse.

TEGEGET è picciola Città di Temesna, fu edificata da gli Africani sù'l lito di Ommirabili fiume nel passo di Tedle à Fez. fu popolosa, e ciuile, e molto ricca; per esserle vicina vna strada di Atlante, per la quale si và al deserto; onde tutti gli habitatori di quei confini vengono à questa Città per comperar grano: e quantunque fusse distrutta, pur fu rihabitata ancora; percioche vna parte de gli Arabi di Temesna tengono lor grani in detta Città, e gli habitatori li guardano: ma non vi si troua nè bottega, nè artefice; se non alcuni fabri, per conciare gli stromenti da arare, e per ferrare i caualli. Questi habitatori hanno ferma commissione da gli Arabi lor padroni di honorare tutti i forestieri, che passano per la Città; & i mercanti pagano di passaggio, quanto vale vn Giulio per soma, delle tele, ò de' panni, che essi conducono: ma li bestiami, & caualli, non pagano cosa alcuna. Il terreno poi di questa Città è perfettissimo, & abondeuole di grano, e di bestiami; benche essa Città possa poco piacere.

HAINELCHALLV è picciolina Città di Temesna, non molto discosta da Mansora: fu edificata in vn piano, doue sono molti boschi di arbori cornili, & alcuni alberi spinosi; i quali fanno certi frutti tondi simili alle giuggiole, ma di color giallo, et hanno l'osso grande, e maggiore di quello delle oliue. Là doue circondano le vestigia della Città, sono certe paludi; nelle quali si troua quantità grande di Testuggini, ouer Tartarucche; e di Rospi molto grossi, ma non velenosi, per quanto è scritto. Ha questo luogo apparenza (per quanto si crede) di esser stata Città fabricata da Romani, ò da qualche generatione straniera d'Africa.

MADERAVVAM Città di Temesna, edificata à tempi nostri da vn Tesoriere del Pontefice Habdulmumen sù la riua del fiume Buragrag, per certe minere di ferro molto frequentate, è lontana da Atlante circa dieci miglia: e fra la Città & Atlante sono molto oscuri boschi, ne' quali si trouano grandissimi & terribilissimi Leoni, e Leopardi. Fu questa Città già assai ciuile, & habitata, adorna di belle case, di tempij, e di hostarie; ma fu poi per le guerre rouinata, di modo che non è più stata rihabitata: vi sono nondimeno le mura della Città, e le torri ancora delli tempij.

THAGIA picciola Città di Temesna, fu edificata anticamente da gli Africani fra certi monti di Atlante, è molto fredda, & i suoi terreni sono magri & aspri: d'intorno la Città sono boschi spauentosi, luoghi di rabbiosi Leoni. Nasce in questo paese poca quantità di grano; ma è copiosissimo di mele, e di Capre: è Città inciuile, con case malfatte, e senza calcina; & in essa è certo Santo loro; & dicesi, che contra i Leoni fece molti miracoli; & per il vero si sono lette di costui cose più che marauigliose. Perilche Gioan Leone s'indusse à credere, che fossero ò per arte

magica,

magica, ò per alcun segreto naturale contra i Leoni. La fama, e la riuerenza, che coloro tengono del corpo di questo huomo, è cagione, che questa Città sia molto frequentata; & il popolo di Fez ogni anno dopò la lor Pasqua và à visitare il sepolcro suo: di maniera che andandoui ogni sorte di gente con suoi padiglioni, rassembrano vn campo d'arme, & alcuna compagnia non haurà meno di cento e cinquanta padiglioni insieme: e fra lo andare, & il ritorno, vi pongono tempo di giorni quindeci; per esser questa Città lontana da Fez circa cento e venti miglia.

ZARFA *fu Città in Temesna, edificata da gli Africani in vna larghissima e bella pianura, doue sono molti fiumicelli e fonti: & intorno alle vestigia della Città sono molti piedi di ficate, di cornili, e di quelle ciriegie, che in Roma son dette Marene. Sonui ancora molti alberi spinosi, i quali producono certi frutti, che in lingua Araba si dicono Rabicli: sono più piccioli delle ciriegie, & hanno quasi sapore di giuggiole. Sono similmente per tutte quelle pianure certi piedi di palme seluatiche, e molto picciole, che fanno vn frutto grosso, come l'oliua di Spagna; ma ha l'osso grande, e poco buono: hanno quasi sapor di sorbe inanzi che si maturino. La Città si rouinò per le guerre, & al presente vengono i suoi termini seminati da gli Arabi di Temesna: liquali vi hanno si buona raccolta; ch'è reso tallor di ciò, che vi si semina, cinquanta per vno. Ma vengasi alla seconda regione di questo Regno.*

TERRITORO DI FEZ *regione del Regno di Fez, incomincia dalla parte di Ponente dal fiume Buragrag, e si stende verso Leuante sino al fiume Inauen, fra li quali fiumi è di tratto circa cento miglia: di verso Tramontana termina nel fiume Suba, e dal lato di mezogiorno finisce ne' piedi di Atlante. Questo paese è veramente mirabile dell'abondanza del grano, de i frutti, e de gli animali, che vi sono. In tutti i colli suoi sono molti e grandissimi villaggi, quantunque nelle pianure poco vi si habiti per le passate guerre: e quella poca habitatione è sol'alcuni casali tenuti da poueri Arabi, e di niun potere; i quali tengono i terreni à parte, ò co' cittadini di Fez, ò col Rè e suoi cortigiani. Ora dicasi di questa regione il più notabile suo particolare, e comincisi prima al solito da i luoghi di mare.*

SELLA *Città antichissima del territoro di Fez, fu edificata da Romani sù'l mare Oceano in bellissimo luogo, discosta dalla Città di Rabat non più di vn miglio e mezo, & il fiume Buragrag diuide l'vna Città dall'altra: le sue case sono edificate al modo, che le edificauano gli antichi, ma molto ornate di mosaico, e di colonne di marmo. Oltre à ciò tutti i tempij sono bellissimi, & ornati; così le botteghe, le quali furono fabricate sotto i portichi larghi e belli; e passato che s'ha molte botteghe, si trouano certi archi fatti (come essi dicono) per diuidere vn'arte da vn'altra. Al fin si tiene, che questa Città haueua tutti quegli ornamenti, e quelle conditioni, che s'appartengono à vna perfetta ciuilità: oltra che, per hauere buon porto, era frequentata da diuerse generationi di Mercatanti Christiani Genouesi, Vinitiani, Inglesi, e Fiandresi; percioche quello è il porto di tutto il Regno di Fez. Fu già presa da Portoghesi, ma fu rihauuta tosto: nondimeno pare, che sia molto mancata nelle habitationi, e molto più nella ciuilità: e per tutta la Città, massimamente vicino alle mura, si trouano molte case vuote; nelle quali sono di bellissime colonne, e finestre de' marmi di colori diuersi; ma gli habitatori hoggidì non le apprezzano. D'intorno alla Città è tutta arena, e sono terreni, doue non nasce molto grano; ma v'è gran numero di horti, e di campi, ne' quali si raccoglie gran quantità di bambagio: e gli habitatori della Città sono per il più tessitori di tele bambagine molto sottili, e belle: e fassi ancora in essa grandissima quantità di pettini, i quali sono mandati à vendere in tutte le Città del Regno di Fez; percioche vicino ad essa Città sono molti boschi di bossi, e d'altri legni buoni per tal'effetto. Si può hauer certezza, che questa Città sia la nominata da Tolomeo Sala; oue si legge ne gli antichi, esserui stata quantità grandissima di Elefanti. Al presente si viue pur assai ciuilmente; c'è gouernatore, e giudice, & altri vffici: e vi sono dogana, e gabella; per venirui molti mercatanti, che fanno facende assai.*

FARO *è luogo alto sopra il mare, oue si tiene lume per segno à Marinari, che al suo porto intendono di entrare; e ve n'è vn tale vicino à Sella à questo fine, per essere essa Città assai mercantile. Ma vengasi alle Città, e luoghi fra terra.*

FANZARA *Città del territoro di Fez, è non molto grande, ma edificata in vna bellissima pianura da vno delli Rè di Muacchidin, discosta da Sella circa dieci miglia: tutta questa*

pianura,

pianura è fertilißima di fromento, e d'altri grani. Fuori della Città appresso le mura sono molte bellißime fontane: questa Città fu già distrutta in parte, & poi fu data per albergo ad alcuni capi de gli Arabi.

MAHMORA Città picciola del territoro di Fez, fu edificata da vno de i Rè di Muacchidin sù la gola del gran fiume Subo, doue esso fiume entra in mare: ma la Città è lontana dal mare circa vn miglio e mezo, e da Sella circa dodeci miglia. Il circuito d'ogn'intorno di questa Città è pianura di arena: fu edificata sù la gola del detto fiume per diffesa del fiume, acciò non vi possano entrare legni de' nemici. Presso ad essa Città è vn grandißimo bosco, doue sono alcuni alberi altißimi, le cui ghiande sono lunghe come le susine damaschine; ma sono alquanto più sottili, & hanno miglior sapore assai di quello della castagna. Di queste ghiande se ne cauano danari assai, ma nel portarle à Fez c'è grandißimo periglio di Leoni; i quali mangiano il più delle volte le bestie, e gli huomini, che non sono prattichi: percioche in quei boschi sono i più famosi Leoni, che habbia l'Africa. Già cento e sessanta anni fu distrutta questa Città per le guerre: e di essa altro ora non rimane, che certe vestigia, che dimostrano la Città non esser stata molto grande.

TEFELFELT picciola Città del territoro di Fez, fu edificata in vn piano dell'arena discosta da Mahmora circa quindeci miglia verso Leuante, e dal mare Oceano circa dodeci. Sopra le riue di vn fiume, che le passa vicino, sono alcuni boschi; ne' quali stanzano Leoni crudelißimi, quanto più possono essere; che fanno danno grandißimo à passaggieri, maßimamente à quelli, che vi alloggiano di notte: ma per la via maestra di Fez è vna stanza, doue i mulattieri e viandanti sogliono ripararsi alla porta con spini, e frasche di quei contorni. Questa Città rimase ancora essa per le guerre abbandonata.

MECHNASE è vna gran Città del territoro di Fez: fu edificata da vn popolo di questo nome, dal quale hebbe essa il nome: è discosta da Fez circa trentasei miglia, da Sella circa cinquanta, e da Atlante circa quindeci: fa presso à seimila fuochi, & è molto habitata e popolosa: è posta in vn bellißimo piano, e le passa vicino vn fiume non molto grande. D'intorno circa à tre miglia sono molti giardini, che fanno perfettißimi frutti; maßimamente cotogni molto großi, & odoriferi; e mele granate, che sono marauigliose di grandezza, e di bontà, perche non hanno osso; & vendonsi per vilißimo prezzo. Sonui anco susini damasceni bianchi in gran quantità, giuggiole, le quali si mangiano iui l'inuerno secche; ma buona parte ne portano a Fez à vendere. Hanno anco copia grande di fichi, e di vua di pergola; che mangiano freschi, perche non si possono seccandoli conseruare. Di chrisomele, e di persiche, hanno tanta quantità; che quasi le gettano via. Vero è, che le persiche sono poco buone. Oliue nascono infinitameute; e vendesene per vn ducato e mezo vn cantaro, che sono cento libre Italiane. In somma il terreno della detta Città è molto fertile. Di lino vi si caua vna mirabil quantità; la maggior parte del quale si vende in Fez, & in Sella. La Città è di dentro bene ornata, ordinata, e fornita di tempij bellißimi: e vi sono tre collegij di scolari, e circa dieci stuffe molto grandi. Gli Arabi vicini menano al mercato buoi castrati, & altre bestie: vi portano botiro, e lana: & il tutto si vende per vilißimo prezzo. Si crede; che da questa Città, e suo contado, si caui vn terzo del frutto di tutto questo Regno di Fez. In somma questa Città è bella, ben murata, fertile, e molto forte: le sue strade sono larghe & allegre, ma il verno è tutta fangosa e molle: ha vna perfettißima acqua condotta per acquedotto, il quale è lontano dalla Città circa tre miglia, e si comparte poi di dentro alla rocca, tempij, e collegij, e stuffe. I molini sono fuori della Città per due miglia lontani: gli habitatori sono huomini valorosi nella militia, liberali, & assai ciuili; ma d'ingegno più tosto großi che nò: e tutti vsano la mercantia, ò siano gentilhuomini, ò artigiani: hanno in odio il popolo di Fez. Le donne de i gentilhuomini della Città, non escono fuori delle lor case, se non la notte; e si tengono coperto il volto, non consentendo di essere vedute nè anco così coperte: e ciò, perche gli huomini sono molto gelosi, e pericolosi nel fatto delle mogli loro.

GEMIHAELCHMEN è antica Città del territoro di ~~Marocco~~ Fez, fu edificata nel piano appresso vn bagno, lontana da Mechnase circa quindeci miglia verso mezogiorno, e da Fez quasi trenta verso Ponente, e dal monte Atlante è discosta quasi dieci. Essa è il passo à chi và da Fez à Tedle. Questa Città fu per guerra distrutta, rimanendoui sol buona parte delle

mura

mura intorno, & anco alle torri, e tempij : ma li tetti caduti sono. I terreni di questa Città furono occupati da gli Arabi.

CAMISMETGARA Città picciola del territoro di Marocco, fu edificata da gli Africani nella campagna di Zuaga, lontana da Fez circa quindeci miglia verso Ponente: il terreno è molto fertile, e d'intorno la Città quasi à due miglia vi sono giardini bellißimi d'vua, e di fichi. Questa Città ancora andò per guerra in rouina, ma pur dapoi si rihabitò; e furonui piantati moltißimi alberi di more bianche, per essere i Granatini grandi mercatanti di sete: vi piantarono ancora canne di Zuccheri, benche se ne caui poco profitto. Già fu molto ciuile questa Città, ma al presente quasi tutti sono lauoratori di terra.

BANIBASIL picciola Città del territoro di Marocco, fu edificata da gli Africani sopra vn fiumicello in mezo il passo, che porta da Fez à Mechnase, lontana da Fez circa diciotto miglia verso Ponente. Ha la detta Città vna larghißima campagna; doue sono molti fiumicelli, e capi grossi di acqua; & è tutta coltiuata da certi Arabi, i quali vi seminano orzo e lino: altro grano non vi può venire à perfettione per essere la campagna molto aspra, e sempre piena d'acqua. Questa campagna serue al maggior tempio di Fez, & i Sacerdoti vi cauano di rendita ventimila ducati l'anno. Haueua questa Città molti giardini belli; ma fu rouinata per guerra, e rimase vn lungo tempo dishabitata: si rihabitò poi, ma vi è poca ciuilità al presente.

FEZ; Città grandissima e famosissima regale, e capo di questo Regno; fu edificata da Idris heretico: e fu detta Fez; percioche il primo dì, che si cauarono le fondamenta, fu trouata non so che quantità di oro, che nella lingua Araba è detto Fez. E' lontana questa Città dal mare circa cento miglia, ma per vie aspre e noiose. Il sito suo è commodissimo; per esserui molti fonti, & vn gran fiume, & al mezogiorno vn gran bosco molto atto à seruire à i bisogni della Città. Fu poco dapoi edificata vn'altra Città dal figliuolo del detto edificatore, sol disgiunta dalla prima per il detto fiume: e dapoi si vnirono, e diuentarono vna sola Città, ponendoui ponti al fiume, onde meglio ancora si stesse vnita. E' murata questa Città d'intorno con belle & alte mura, & è quasi tutta colli e monti, sol rimanendo piano il mezo della Città. E perche il fiume è diuiso in due parti, l'vna passa dal lato di Mezogiorno, e l'altra v'entra di verso Ponente. Si diuide poi ancora questo fiume di dentro alla Città in molti canali à commodo di tutti i suoi habitatori, nettando marauigliosamente la Città d'ogni bruttura, e portandola fuori al fiume. Le case sono di mattoni, e di pietre molto gentilmente fabricate: la maggior parte delle quali sono belle, & ornate di mosaichi. Vsano dipingere i Cieli de' tetti con preciosi colori, lauorandoli insieme con bei lauori: e li colori sono azurro, & oro. E queste case sono tutte di due solai, e molte di tre; e sono edificate con mirabil commodo de gli habitatori ne i bisogni suoi, e sono tutte ornatißime. Sonui quasi settecento fra tempij, e moschee: e di eßi tempij, ve ne sono da cinquanta grandi, e molto ben fabricati, & ornati di ogni delicatezza, con preciose colonne, e lauori. Non v'è più di vn Sacerdote per tempio, à cui tocca dire l'oratione, & à far gouernare da suoi ministri il tempio suo; ilche tutto è benissimo ordinato. E' nella Città il tempio principale chiamato il tempio del Carruuen; il quale è grandissimo, e volge circa vn miglio e mezo: ha trentauna porta, ciascuna alta, e grandissima; la sua torre è altissima. In questo tempio si accendono ogni notte nouecento lampade sopra certi ordini di archi di grande architettura. In questo tempio si legge all'hore deputate non sol le cose pertinenti alla lor fede, ma anco lettioni di scienze morali per huomini dotti, e periti, e ben salariati: il Sacerdote ha cura di fare l'oratione, e di dispensare elemosine à tutti li poueri della Città, secondo la conditione loro: e si fanno queste elemosine delle rendite di esso tempio, che sono grandissime; & hanno molti gouernatori, e scriuani, & esattori, tutti ben salariati. Questo tempio ha di entrata dugento ducati per qualunque giorno, e quello che auanza dalle spese necessarie per causa del tempio, si spende à comune vtilità della Città; per non hauere il comune entrata alcuna. Sono in detta Città due collegi di scolari, molto ben edificati, e con molti ornamenti: ma vno di esi è cosa in uero mirabile di grandezza, e di bellezza; con fonti, e loggie, e cube, e colonne, & archi, di arte, e di lauoro egregio. Sonui ancora altri ornamenti varij, che saria lungo à raccontare: ma tutti però di edificio, e maestria singolare. E' scritto, che questo collegio fu di spesa à farlo per quattrocento & ottantamila ducati: fu fatto fabricare dal Re Abuhenon.

be nō. Vi sono anco altri collegi, ciascuno de' quali ha lettori di diuerse scienze. Sonui spedali, e stuffe, di bellezza nō inferiori à i sopradetti collegi; e tutto cō ordine: e nelle stuffe l'acqua si scalda con lo sterco delle bestie: percioche i Maestri delle stuffe sogliono tenere molti garzoni, e somari; i quali discorrēdo per la Città, uāno accattando lo sterco delle stalle; e portatolo fuori della città, fanno di esso una mōtagnetta, e ue lo lasciano seccare due ò 3 mesi: dapoi per iscaldare le stuffe, e la detta acqua, l'abbrucciano in uece di legna. Le donne hāno le loro stuffe separate. Sono in questa Città circa 200 hosterie benissimo fabricate; e ve ne sono di grādissime, che hāno più di 120 camere, & in tutte sono fontane. Ma quātunque queste hosterie siano belle e grādi, ui è un pessimo alloggiare: percioche nō c'è nè letto, nè lettiera; ma è dato solamēte all'albergato una schiauina, et una stuora, per suo dormire; e s'egli vuol māgiare, conuiene che si cōperi la robba, e la dia à cuocere. Gli Hostieri di molte di esse sono di certa generatione detta Elcheua: e vestiti d'habiti feminili, s'ingegnano d'imitare le femine cō ogni atto, et ornamēto, e fino nella fauella: filano anco. Ciascuno di questi infami huomini si tiene un cōcubino, et vsa con essolui nō altrimenti, che la moglie vsi col marito. Vi si tēgono delle femine, le quali serbano i costumi delle meretrici d'Europa, et in queste hosterie soglionui pratticare di cōtinouo gli huomini di pessima uita. E per dire quāto si legge, trattone fuori questo uitio, pare che nel regno di Fez si cōtengano huomini di maggior bōtà, che siano in tutta l'Africa. Nelle hosterie poi, che sono presso al tēpio maggiore, alloggiano i Mercatanti, et huomini ciuili; sostenendosi le brutture di quelle altre per le bisogne del cāpo, e de gli esserciti. Sono nella Città circa un migliaio di molini deputati, quali ad vn'ordine di gēti, e quali ad un'altro. Le arti poi di questa città sono separate l'una dall'altra: e le più nobili sono nel circuito, e vicināza del maggior tēpio, come sono di Notai, Librari, Scarpieri, Calzolai, e di quelli che vendono lauori di metallo. Sonui i vēditori di frutte, e di cere, merzari, e vēditori di herbaggi e fiori, e di latte: e questi, che uēdono latte, tengono fornite le lor botteghe di uasi di maiolica. Vi sono al luogo loro i mercatāti del canape, et i Guainari, i vēditori del sale, et i sellari. Euui insieme il luogo de' facchini, c'hāno un capo loro, che molto bene si gouernano in tutte le occorrēze cō ciuilità, e ragione: et hāno priuilegi, che lor tornano in molto vtile. Vi è poi la piazza de' Giudei, e di tutti i vēditori della robba che si māgia, che sono molti; e di varie e diuerse viuāde, e cibi. Lo arrosto iui nō si cuoce nello schidone, ma ne' forni: oue si pongono i castrati interi, che si cuocono molto bene, & hāno delicato sapore; per cuocersi con tēperato calore, per lo spatio di tutta la notte. Sonui poi i Beccari, e poi i venditori de' pāni di lana grossi, e gli Spadari, & i Pescatori: che vēdono il pesce tre quattrini la libra; e vēdono gran quātità di quel pesce, che in Roma si dimāda Laccia. Sonui lauoratori di gabbie, i Saponari, i Farinari; quelli che uēdono grano, e la paglia, et il lino; e mercatāti di tele. Altroue poi sono quelli, che fanno le secchie di cuoio, che s'adoprano in trarre acqua; e Ciabbatini, e Calzolai; e quelli, che fanno targhe, e scudi. Sono poi i Lauandari, i quali lauano i pāni con sodisfattione mirabile di cui sono. Sonui i Sellari, et altri, che fanno cose appartenenti à caualli, con lauori eccellentissimi; e quelli, che fanno le lancie: e poi è la rocca.

La piazza de i mercatāti poi è come vna picciola Città, et ha d'intorno le sue mura, che hāno 12 porte attrauersate da vna catena; sì che nō vi pono entrare caualli, nè bestie. E' diuisa questa piazza in 15 cōtrade; doue sono diuerse botteghe di venditori di cose, che sono più gentili, e che si conuengono à persone nobili; come lauori di seta, e panni d'Europa: i mercatanei dellequali par che siano tutti Granatini. Sono iui i Gabellieri con certi ordini loro: sonui i Sarti, e mercatāti di tele, e drappi di tele; e questi sono li più ricchi di tutti gli altri. Vendonsi anco vesti di panno di Europa, e tapeti, e cose di tela vecchie. Queste contrade di questa piazza sono tutte chiamate Caisaria, vocabolo antico, e deriuato da Caisar; che tanto è, quāto in lingua nostra Cesare, ch'è il nostro Imperatore: e ciò, perche furono le Città di tutta quella riuiera signoreggiate da Romani, e poi da Gotti; et è scritto, che vn'Imperatore fece questa piazza per i mercatāti di qualche riputatione per conueneuoli cause. Fuori di questa Cittadella poi in altra parte sonui gli Speciali; che hanno riputatione grande per gli ordini, e le guardie loro: & in vero hanno botteghe mirabili di ornamēto. Sonui poi i Pettinari, e quelli, che vendono aghi, i Tornitori, Farinari, Saponari, e Scopari, & altri venditori di altre cose diuerse. Sono ancora quelli, che vendono vccelli, ò da māgiare, ò da cantare; e poi i venditori di pianelle bellissime à loro vsanza, e di gran prezzo; & i venditori delle ballestre, e quelli, che vendono chiodi, & i conciatori di pelli, & altre arti, e botteghe di cose più lieui, che

L lungo

lungo sarebbe à raccontare. E questo, che fino à qui s'ha detto, è per vna parte della Città, ch'è separata per il fiume dall'altra. La quale ancor essa è ciuilissima con bellissimi palazzi, e tẽpij, e collegi, e case; ma non è così copiosa: percioche la prima di sopra detta ha di ciascun ordine numero grandissimo di botteghe da non credere, e tutte ben fornite. Questa seconda parte ha ben di notabile ancora essa alcuna cosa: come è contenere 520 case di tessitori di tele, ciascuna delle quali rassembra esser vn gran palazzo; e 150 case di biancheggiatori, quali sono appresso il fiume, accommodato di tutto cio che le è di bisogno. Sonui segatori, & anco chiassi publici, doue stanno meretrici fauoreggiate. Sono iui anco di coloro, che tengono nelle lor case femine, e vino à prezzo. Sonui poi seicento capi di acqua, ò fonti naturali: ciascuno de' quali si diuide ancora in molte parti, che sotto terra vanno in più luoghi al commodo della Città; & è acqua buonissima per bere, massimamente la state. Altroue poi sono fosse da serbar grano, alcuna delle quali ne cape più di moggia 200, e serbasi per molti anni. Sonui anco in altra parte poco habitata molti giardini ripieni di buonissimi frutti: sì come sono melangoli, limoni, cedri, e fiori gentili; cioè gelsomini, rose damaschine, e ginestro recato di Europa, & à Mori molto caro. In questi giardini sono alberghi amenissimi poi di maniera, che questo luogo pare vn paradiso terrestre per la bellezza e vaghezza sua. Euui poi la rocca, che si può dire esser vna Città sola essa; & in questa rocca alberga il Gouernatore in vn palazzo, che solo u'è rimaso di molti, che già ui soleuano essere; che sono spianati, e ridotti in giardini: et iui il Gouernatore dà vdienza, hauendoui ogni sua commodità, & ordine di tener ragione: nell'amministratione della quale, così in ciuile, come in criminale, si procede sempre con regola, e canonicamente; hauendo ciascuno di mano in mano il carico, & vfficio à lui deputato. Sono nella Città quattro Barigelli, i quali fanno le loro cerche dalle 24 fino alle due hore di notte, & hanno il debito salario. Il Gouernatore dà solo la sentenza in vocẽ senza altre scritture, e sol v'è vn Gabelliere in tutta la Città: e delle cose, che si portano per alimento, niuna, o pochissima gabella si paga. Gli habitatori della Città, che nobili sono, uiuono veramente con ogni ciuilità, e vestono il verno di panni di lana forestieri L'habito è vn saglione sopra la camicia, con meze maniche, e molto strette: sopra il quale portano alcune robbe larghe, e cuscite dinanzi, e sopra quelle i loro bernussi: in testa vsano semplici berette, e sopra quelle pongono certe tele aggroppate; con due inuolgiture, su'l capo, & intorno la barba. Nè sogliono portar calze, nè meze calze; ma ò brache, ò braghescie di tela; eccetto il uerno, che volendo caualcare, si calciano i borzacchini. I popolari portano sagli e bernussi; et in capo non portano altro, che vna certa beretta, ch'è di niun prezzo. I dottori, e gentilhuomini di qualche età, vsano di portare certe vesti con maniche larghe; come portano i gentilhuomini di Venetia, che tengono più honorato vfficio. In fine quei, che sono di bassa conditione, vestono di alcuni panni bianchi di lana grossa del paese, e bernussi. Le donne vanno assai ben vestite: ma nel tẽpo caldo portano solamente la camicia, e d'intorno cingonsi la fronte con cintole poco belle: il verno vsano poi certe gõne con le maniche larghe cuscite dinanzi, come quelle de gli huomini. Ma quãdo escono fuori, portano braghescie lunghe tanto, che cuopronsi le gãbe; & al costume di Soria, si cuoprono con vn drappo tutto il capo, e tutta la persona: il viso poi pur cuoprono con vn drappo ancora di tela, di modo che solo gli occhi rimangono scoperti. Portano poi ne gli orecchi grande annella con gioie di gran prezzo: e le donne di bassa conditione portano queste annella d'argento, e senza gẽme. Portano ancora alla giontura delle mani con le braccia manili d'oro, che pesano circa al peso di cento ducati. Le ignobili se li fanno d'argento. Circa al mangiare si vsa carne fresca, e mangiano tre pasti al giorno. Quello della mattina è leggiero; perche sol'è di pane, e frutti, e minestre alquanto liquide di farina, e di fromento: ma il verno mangiano farro liquido con carne salata. Nel mezo giorno si suol mangiare carne salata, e cacio, ò oliue nel verno: e nella state è questo pasto secondo buonissimo. La notte poi mangiano pasto leggiero; com'è pane, e meloni, ò con vua, ò con latte: ma nel verno carne alessa con certa viuanda di pasta: E questo è il viuere del volgo. I gentilhuomini poi, e mercatanti, uiuono con più delicatezza assai: ma pur non si può comparare al viuere d'Europa; percioche à cõparation tale quel viuer d'Africa è misero e vile, più per il costume rozo e disordinato, che per altro; poiche il suo mangiare è sopra tauole in terra, senza mantile, ò drappo di sorte alcuna, e mãgiasi con le mani, senza adoprar coltello mai: nè beuono, se prima nõ siano ben satij; & il bere è vna tazza grande di acqua. In somma il più vil'huom d'Italia più cuilmente viue,

che il

che il maggior Signore d'Africa. Iui poca dote si dà alla Sposa, & fanno conuiti da ambedue le parti, ma non si dà nè casa, nè possessione alcuna mai per esse doti; ma sol vestimenti, e danari, et ornamenti della Sposa, e fornimenti di Casa di più sorti. Portasi la Sposa in certo tabernacolo sopra il capo de Facchini con piffari, e trombe, e tamburi, e torcie in numero grande; e giunti tutti alla casa, si serrano essi Sposi in Camera, e consumano il matrimonio. Porge il marito à certa femina, che iui ciò attende, vn drappo tinto e molle di sangue, segno dello hauer suerginato la Sposa, e quella femina và publicando à tutti, che la Sposa era vergine, e tenendo il drappo in mano, e parlando con alta voce, e poi con allegrezza si mangia. Ma se la Sposa non è trouata vergine, il marito la rende al padre e madre, con lor vergogna grande; e senza altro mangiare si partono tutti; e si vsa di fare in questi maritaggi in tutto tre conuiti ordinarij dalla parte del Sposo, e due della Sposa: & hanno per augurio buono, che per femina si getti certa quantità di pesce sopra à piedi della sposa, e ciò per costume antico; e si festeggia, e danza tutta notte. La sposa nelle guancie vien tinta di rosso; e le mani, e piedi di nero. Sonui Cantori e Sonatori di gratissima musica, e sono pagati dai danzatori, i quali ballano à vno per vno. Le femine ballano in disparte, con suoi soni, e musiche separate. Alle nozze di vedoue fansi minori ceremonie, e feste. Si vsa ancora far conuiti il giorno della circoncisione de' figliuoli, ch'è il settimo giorno dal nascimento, e si festeggia; osseruando l'vsanze loro in molte altre cose, che si ponno lasciar quì di narrare. Hanno ancora ritenute certe vsanze tenute già in quelle parti per Christiani in diuersi tempi, sì come è mangiare certe loro viuande di sette mano di herbe: e nel primo dì dell'anno osseruano i fanciulli cantare accattando frutte alle case nobili, e nel dì di San Giouanni fanno fuochi grandissimi di paglia. Hanno altre vsanze assai, che anco si vsano in Italia. Nella morte poi di alcuno lor stretto congiunto si ragunano le femine, & abbruttansi la faccia delle brutture delle pignatte, facendo venire certi huomini, che sonando cantano versi lagrimosi in lode del morto; tra quali gridano le donne, e si percuotono di modo, che ne esce il sangue: e ciò fatto per giorni sette, lasciano passare giorni quaranta, e rinouano i suoi dolori per tre altri giorni continui. Le persone nobili piangono con più honestà: e visitati da lor parenti & amici, si consolano, riceuendo insieme certi presenti per vsanza loro. Ma lasciando queste vsanze verrò à narrare altre cose: e prima dirò, che si dilettano tutti di colombi, e ne tengono molti, gouernandoli con somma diligenza: e fra gli huomini accostumati si vsa il giuoco de' scacchi, & i giouani poi sogliono guerreggiare con bastoni e sassi tra loro, sì come auuiene, che la compagnia d'vna contrada si rincontri con l'altra, à tale che molte volte si uccidono; nè per punitione, che se gli dia, si può raffrenare questa loro consuetudine. Sonui molti Poeti ancora, che fanno versi d'amore, e di altre materie: e nella festa del natale di Macometto, recita ciascuno di essi la sua canzone; e quella di colui, che l'ha composta meglio e recitata, fa tenere il compositore quell'anno per il Prencipe de' Poeti. Sonui ancora per fanciulli, che imparino lettere, circa dugento schole con ordine mirabile: e quel che imparano prima, è ogni giorno vna clausula dell'Alcorano; di modo che ritornandolo da capo à imparare, in anni sette lo posseggono con la memoria. Imparano poi qualche poco di ortografia, e di grammatica nelle stesse schole: i Maestri delle quali hanno di pagamento, e di presenti soliti, il loro dritto. Ma vengasi ora à dire di certa sorte di huomini, che si ritrouano esser in questa Città; sì come sono indouini, & incantatori: alcuni delli quali indouini si essercitano nell'arte di Geomantia: alcuni con porre acqua & olio in vn catino dicono, di vedere gran numero di diauoli, che loro discuoprono le cose; & il rozo volgo crede loro assai. Ma altra sorte d'indouinare è nelle femine, le quali persuadono li semplici, che vengono in esse spiriti di demoni; li quali per la lor bocca parlando, dicono cose grandi, secondo il quesito, ò intentione de gli sciocchi: e fingono, che i demonij gli entrino nel corpo, ogn'ora che si profumino con certi odori. Ma sì come queste tali sono riuerite dalla gente vile, così gli huomini di sapere le chiamano Sahacat; che tanto è, quanto in Latino Tribades: che sono femine auezze a vsare vna con l'altra. E con queste loro fintioni, quando auuiene, che alcuna bella donna ricerchi da esse alcuna cosa, dimandano in premio il congiungimento seco di amore, onde le semplici giouani spinte dalla brama di intendere la lor fantasia, compiacciono molte volte quelle infami, pensandosi di compiacere allo spirito: e per via di tali cose sogliono occorrere molti altri ancora inconueneuoli disordini. Sonui (com'è detto) anco gli Incantatori,

 li quali

li quali liberando spiritati si fanno honorare, ma per il vero taluolta succede loro l'effetto di taproua; ilche tentano con caratteri, e cerchi, & con segni fatti sù la mano, ò sù la fronte dello spiritato, profumandolo con odori. Quindi poi parlando con lo spiritato, dimandano ciò che voglia; & al fine comandano, che lo spirito si parta. Altra sorte d'indouini v'è, che operano per via di arte ò scienza Cabala, ilche è tenuta cosa naturale: & in vero pare, che costoro diano infallibile risposta delle cose dimandate; ma è cosa difficillima il potere intendere questa scienza, conuenendo esser grande astrologo insieme, qualunque se ne voglia valere. E' scritto, che questa è arte marauigliosa; di modo che pare più tosto diuina, che naturale. Ma circa ciò veda chi vuole Gioan Leone nella terza parte delle sue descrittioni. Solo sia detto ancora, che per la legge di Maccometto si vieta questa dottrina: onde alcuni tallora ne patiscono assai. Sonui ancora huomini tenuti filosofi morali, i quali presso molti sono tenuti di gran valore: & è quasi come vna setta, che già molte centinaia di anni hebbe principio, e si mantiene ancora. La sua opinione in molte cose è diuersa, non solo dal parer de gli altri, ma anco da essa propria legge di Macometto: e molti dottori sono, che difendono con ragioni queste opinioni, e regole tali; e sonui opere composte da huomini dottissimi in queste professioni: tuttauia ora è diuentata questa setta, come d'huomini hippocriti, che in apparenza appaiono quel che non sono. Sono altre sette ancora, che son tenute heretiche: le quali hanno, e cercano di persuadere diuerse opinioni loro; mantenendo tutti gli ordini suoi di tempo in tempo, & hauendo regole, quali honeste, e quali dishonestissime. Altre sorti di huomini sono ancora, che sono tenuti come quasi maghi; e si crede, che à questi appaiano spiriti buoni, li quali discuoprino loro il tutto: & pare, che tutto tra questi dipenda da orationi, e digiuni, e dal formare diuerse figure con numeri & caratteri. Sonui inuestigatori di tesori, nè mancano alchimisti; li quali tutti consumano la fatica, e il tempo, in queste sue vanità. Sonui ancora ciurmatori; che sonando per le piazze, vanno cantando le sciocchezze loro con suoi soliti Stromenti, vendendo al volgo ricette per diuersi mali; altri fanno danzare le semie: altri si auolgono le biscie al collo. In somma gli habitatori per il più sono dispiaceuoli, e poco amano forestieri: & i Signori sono superbissimi: & le genti dotte vogliono sempre starsi in troppa riputatione. Ma la Città in conchiusione è bella, commoda, e bene ordinata.

Fuori della Città verso Ponente è vn borgo di circa cinquecento fuochi; ma le case sono brutte, e le genti vili: pur sonui botteghe, & artigiani di ogni specie. Iui stanno i ciurmatori e sonatori di poca stima, & di meretrici vili vi è gran numero: iui sono anco cento e cinquanta fosse molto grandi, cauate in sasso à forza di scarpello, nelle quali soleuasi già serbare il grano inanzi le guerre: sono al presente discoperte. Quiui sono barri, che giuocano à dadi; & pare, che questo borgo sia, come la sentina della Città; perche là in fine si permetta l'vso di ogni dishonestà. Euui vn'altro borgo di circa dugento case, oue stanno i leprosi, & altra sorte d'infermi: quali però sono gouernati da i lor Priori, che con entrate di elemosina gli sostentano tutti: e tutto è con ordine buono regolato. Sonui altri borghi, ma di gente pouera e vile. Euui anco vna campagna grande, oue si raguna la gente al mercato, & hanno i suoi padiglioni: & è scritto, che vn simil mercato non si vede al mondo altroue. Euui anco vn spatio di terreno grande deputato à i sepolchri, oue si veggono infinite pietre scritte con diuersi epitafi suoi. E' ancora vn colle fuori della Città, oue è vn palazzo, che contiene sepolchri; con tali ornamenti, che rende à ciascuno marauiglia grande. Sonui poi alla parte di Tramontana, e così al Leuante, & al Mezogiorno, giardini & horti ripieni di ogni maniera de' frutti, e di ogni amenità. Verso Ponente poi è vn terreno largo quindeci, e lungo trenta miglia, tutto ripieno di fontane, e di fiumicelli. E ciò sia detto per la vecchia Città di Fez.

La noua Città di Fez poi è cinta di due mano di mura bellissime, altissime, e fortissime; e fu edificata in vna bellissima pianura appresso il fiume, & è discosta dalla vecchia circa vn miglio alla parte di Ponente, e quasi verso mezogiorno il fiume vi entra dentro con vna parte. Questa Città fu fatta fabricare di voler di Giacob figliuolo di Abdultach primo Rè della Casa di Marin, & fu diuisa in tre parti: l'vna delle quali conteneua il palazzo regale, & altri palazzi, vn bellissimo tempio di ornamento marauiglioso, e diletteuoli giardini. La seconda fece per li suoi caualli, e per i più eletti della sua corte; doue anco era la piazza grandissima, e bella, con sue

botteghe

botteghe di ogni ſorte. La terza parte fu aſſegnata per gli alberghi della guardia della perſona del Re. In queſta Città di Fez noua vi è gran numero d'orefici, la maggior parte de i quali ſono Giudei, i quali portano à vendere li loro lauori in Fez vecchia; percioche non ſi potendo battere nella vecchia oro nè argento, cio far ſi conuiene nella noua; oue però anco è la Cecca del Rè: nè alcun Macomettano può vſar l'arte dell'orefice, onde gli orefici quaſi tutti ſono Giudei. In fine queſta Città fu nello ſpatio di cento e quarant' anni fornita di forte mura, e di ogni ornamento, che può hauere vna Città.

Rè di Fez è quaſi ſempre eletto colui, che più piace al popolo: quantunque alcuna volta colui, che l'anteceſſore ha procurato che ſucceda, ſuole ſuccedere ad eſſo Regno. Queſto Signore ſubito ch'è publicato Rè, fa vno de' ſuoi più nobili ſuo maggior Conſigliere: alquale aſſegna vn terzo dell'entrata del ſuo Regno. Dapoi elegge vn Secretario, il quale anco è il Teſoriere, & il Maggiordomo. Crea poi i Capitani della Caualleria deputata alla cuſtodia del Regno, la quale il più del tempo ſi ſtà nella campagna. Stabiliſce anco vn Gouernatore per qualunque Città, il quale è obligato tenere vn numero di Caualli à ſeruitio del Rè nella guerra, e godeſi però gli vſufrutti di eſſa Città. Fà anco Commiſſarij ſopra i popoli de' monti, e ſopra gli Arabi, che li ſono ſoggetti: li quali Commiſſarij fanno giuſtitia ſecondo le leggi di eſſi popoli. Fa ſimilmente fattori, che riſcuotono l'entrate, e tengono conto d'ogni pagamento. Ordina dapoi certi Baroni detti Cuſtodi; ciaſcuno de' quali ha vn Caſtello, ouer vno ò due villaggi: e ſono obligati mantenere Caualli leggieri per l'eſſercito del Rè. I famigli della ſtalla ſono Chriſtiani fatti ſchiaui con le catene à piedi, ma nell'eſſercito caualcano sù cameli da ſome. Ha il Rè ancora vn Commiſſario ſopra li cameli: tiene appreſſo vno, che ha tutto il carico delle vettouaglie di ogni tempo, sì di prouedere, come di diſpenſare: ſotto di queſti ſono altri miniſtri inferiori di grado in grado. Ha poi Capitani per diuerſi vfficij della corte à ſeruitio ſuo in quello, che è loro comandato. Tiene anco queſto Rè vn fedel Cancelliere, che tiene il ſigillo del Rè. Ha vn Capitano de ſtaffieri, de' quali n'ha grandiſſima copia. Ha poi ancora vn Capitano ſopra i carriaggi. Tiene vn numero di Banderari, vno de' quali ſempre dinanzi allo eſſercito porta lo ſtendardo ſpiegato & alto: e queſti ſanno tutti i paſſi, e le vie. Tiene vn numero di Tamburini; che hanno il corpo de' lor tamburi di rame, in modo di vn catino: & ſopra la pelle battendo con membri di tori, ſuonano sì forte, e con sì horribil ſuono; che fanno tremare i caualli, e gli huomini. Ha poi trombetti mantenutigli dalla Città. Ha vn Maſtro di ceremonie. La famiglia feminile del Re è per il più di negre ſchiaue, nondimeno ei piglia la ſua moglie bianca: tiene ancora ſchiaue Chriſtiane di Spagna: e tutte queſte donne ſono ſotto la guardia di Eunuchi negri ſchiaui. Queſto Rè al preſente ha in vero gran dominio, ma picciola entrata, la quale à pena giunge à ducati trecentomila: de i quali anco la minor parte peruiene alle ſue mani, percioche è diſtribuita, & aſſegnata in alcune delle coſe, che ſi ha detto: La entrata è di grano, beſtiame, olio, e botiro. Alcuni luoghi pagano per il terreno, che ſi può lauorare con vn paio di buoi in vn giorno, vn ducato e mezo: Altroue tanto ſi paga per ogni fuoco: in altri luoghi ciaſcun'huomo di quindeci anni in sù, paga altrotanto. Altra grauezza non v'è poi, che della gabella, la quale è nella Città grande. Non è lecito poi à Signore Mahomettano per legge loro tenere altra entrata, che il cenſo ordinato da Mahometto; che è hauere da ciaſcuno due e mezo per cento l'anno della ſomma del denaro, che colui poſſede; & ſimilmente hauere la decima del grano raccolto. E pare, che queſte entrate ſiano non ſolo per diffenderſi da' nemici, ma principalmente per ſouuenire i poueri, & il comune. Queſto coſtume ſoleuaſi già oſſeruare: ma per la tirannide poi ſi ha corrotto di maniera, che tutto è ſtato vſurpato dalla potenza maggiore, che diſpenſa ſecondo il ſuo appetito: oltra che ſono ſtati giunti altri nuoui tributi. onde i poueri à pena poſſono viuere. Perilche gli huomini dotti fuggono la prattica de' Signori temporali, tenendo che il loro hauere ſia peggio, che rubato. Tiene ſempre all'ordine il Rè di Fez in poter ſuo ſeimila Caualli pagati, cinquecento balleſtrieri, altretanti archibugieri ſempre à cauallo al ſuo comando; ma in tempo di pace, ò che il Rè ſtia in Fez, queſti ſtanno lontani per circa vn miglio da eſſo Re. Poche ſono le ceremonie ſue, e ſi fanno anco di rado: e cioè, che nel caualcare di gente in gente tutti caualcano al luogo loro. Primo è il luogo del Maeſtro delle ceremonie, dopò il quale ſono i Segretari del Rè, e poi il Teſoriere, il Giudice, & il Capitano

dello essercito. Poi caualca il Rè insieme col gran Consigliere, & con qualche Principe; ma se gli porta inanzi la spada, lo scudo, la balestra, per tre à ciò deputati: vannogli intorno gli staffieri, vno de' quali porta la partigiana del Rè; & altri altre cose appartenenti al gouerno del cauallo, quando il Rè sia sceso. Caualca dapoi il Capo de' staffieri, poi gli Eunuchi, poi la famiglia, e caualli leggieri, e ballestrieri, & archibugieri. Il Rè non veste pomposo; onde non è conosciuto, se non mostrato da chi lo conosce; percioche Mahometto vieta, che alcun Rè deggia portar corona in capo mai. Nella campagna si pianta il tabernacolo Regale nel mezo, & è quadro con misura di braccia cinquanta per quadro: & ha come quasi mura, e sù i cantoni le torri sue con ornamento vago: in mezo di questo sono i padiglioni poi, e la camera del Rè; con ordine di tutto quel lo, che si conuiene alla seruitù regale: e d'intorno da ogni parte è collocato l'essercito di mano in mano, sì come si conuiene. Il Rè souente si diporta in caccie, ò in giuocare à scacchi. Questa narratione è stata lunga; pur per esser questa Città l'ornamento, e la ciuilità di tutta l'Africa, non si ha disconuenuto discendere à molti suoi particolari, onde il Lettore ne haggia buona informatione. Ma vengasi homai all'altre.

MACARMEDA Città del territoro di Fez, è vicina à Fez circa venti miglia verso Leuante; e fu edificata da i Signori di Zeneta, popolo sopra la riuiera di vn fiumicello in vna bellissima pianura. Fu già questa Città molto ciuile, ma ora per le guerre è abbandonata; nè di essa altro si vede, che le mura sù'l detto fiume. Sono molti giardini, e vigne; & il contado si tiene à fitto per gentilhuomini di Fez, & anco huomini di villa.

HVBBEO Castello del territoro di Fez, fu edificato sù la costa d'vn'alto monte, & è discosto da Fez circa sei miglia, dal quale si vede intorno tutta la campagna. Hebbe questo Castello principio da vn Romito tenuto santo, & ha poco terreno intorno; e però è dishabitato, e rouinato, fuori che le mura: iui l'aere è molto buono e temperato, & il luogo diletteuolissimo per studiare.

ZAVIA picciola Città del territoro di Fez, fu edificata da Giuseppe secondo Rè della Casa di Marin, & è discosta da Fez circa quattordeci miglia: rouinò questa Città per le guerre; nè altro di essa rimase, che vno spedale fatto per il detto Rè molto grande.

CHAVLAN Castello antico del territoro di Fez, fu fabricato sopra il fiume Suba, lontano da Fez circa otto miglia verso mezogiorno. Fuori del detto Castello vi è vn bagno di acqua caldissima, oue è vn'edificio bellissimo, al quale per diporto sogliono venire di Aprile i gentilhuomini di Fez per qualche giorno. Ma gli habitatori suoi sono huomini auarissimi, e vili.

GVALILI Città del territoro di Fez, fu edificata da Romani nella cima del monte Zarhon, nel tempo ch'essi Romani reggeuano la Betica, e la Granata: è tutta cinta di mura di pietre lauorate, e grosse; & ha le porte molto larghe, & alte; e circonda quasi sei miglia di terreno: ma anticamente fu rouinata da gli Africani. In questo luogo nondimeno per esserui sepolto Idrís edificatore di Fez, vengonui quasi tutti i popoli di Mauritania per visitatione del suo sepolcro, per esser stato egli del lignaggio di Mahometto: & al presente non sono, se non due ò tre case destinate alla cura di quel sepolcro. Ma il terreno d'intorno la Città è buono, e molto ben coltiuato; sonoui bellissimi giardini, e possessioni: e da essa Città nascono due capi di acqua, che discorrendo tra piccioli colli, passano poi per le possessioni di quel terreno.

PALAZZO DI FARAONE è picciola & antica Città del territoro di Fez, fu da Romani fabricata sopra la cima di vna montagna, & è vicina à Gudili poco meno di otto miglia. Il popolo di questo luogo, e molti historici ancora, hanno opinione, che Faraone Rè di Egitto nel tempo di Moise la edificasse, nominandola dal suo nome. Ma Gioan Leone non consente, anzi afferma, che la lettura per lui fatta di certe Latine lettere ne' muri di quella Città, dia certezza, che fusse fabricata da Romani. Nel circuito di essa passano due fiumicelli, vno da vna, e l'altro dall'altra parte: e tutte le valli, e le colline vicine ad essa, sono terreni piantati di oliue. Vi è poi non molto lontano vn gran bosco, doue si trouano Leoni & Leopardi in molta quantità.

PIETRA ROSSA Città picciola del territoro di Fez, posta nella costa del monte Zarhon, fu edificata da Romani, & è molto vicina al bosco; di modo che i Leoni vengono insino alla Città, e mangiano l'ossa che trouano; e gli habitatori sono tanto auezzi nella prattica & domestichezza di detti Leoni, che sino le femine, & i fanciulli non gli temono. Le sue mura sono alte,

& fatte

e fatte di certe pietre grandi e grosse: ma al presente sono nella maggior parte rouinate, onde la Città è quasi come vn casale. Ma il terreno è abondeuole di oliue, e di grano; percioche è vicino alla pianura di Azgar.

MAGHILLA picciola Città del territoro di Fez, è antica; e fu edificata da Romani sù la punta del monte Zarhon dalla parte, che risponde verso Fez. Questa Città ha vn bel contado nel monte, il quale è tutto pieno di oliue; & vn'altro bellissimo nel piano, doue sono molti fonti e grandi: dal qual piano si tragge gran quantità di canape, e di lino.

LA VERGOGNA Castello del territoro di Fez, è molto antico; e fu edificato sotto il monte Zarhon sù la via maestra, per la qual si và da Fez à Mechnase: & è detto il Castello della Vergogna, percioche i suoi habitatori furono molto auari. Al presente questo Castello è rouinato e vuoto; & i suoi terreni sono lauorati da certi poueri Arabi.

BENIGVARITEN contado del territoro di Fez, è vicino à Fez circa diciotto miglia, cioè dalla parte di Leuante; & è tutto colline di buonissimi terreni, doue nasce gran quantità di grano; e si contengono bellissime campagne, e perfetti pascoli pe'l bestiame. In questo contado sono circa dugento villaggi, ma di vilissime case, e sono gli habitatori huomini di picciol valore: non coltiuano viti, nè tengono giardini, nè hanno albero alcuno fruttifero; e pur sono ricchi di grano, e di lana: ma vanno male in arnese, e caualcano gli Asini, di maniera che insino da vicini ne vengono scherniti.

ASEIS contado del territoro di Fez, è vicino à Fez venti miglia verso Ponente, e tutto è pianura; doue è fama, che furono molti castelli, e villaggi: & ora non essendoui nè vestigio, nè pur segno alcuno di edificio, restano viui i nomi de i luoghi, che non si veggono. Questo piano si estende verso Ponente circa diciotto miglia, e verso mezogiorno circa venti: & i suoi terreni sono buonissimi, ma producono i grani neri e piccioli. Pochi pozzi, ò fonti, si trouano in questo contado: il quale è stato sempre tenuto da certi Arabi, che sono come huomini di villa. Ma perche si ha detto delle Città, e luoghi; vengasi ora à dire de' monti.

EDECSEN pianura del territoro di Fez, ha bellissimo e buonissimo terreno, da seminar grano, e da pascolare animali; e frutta quasi di continuo per il valor di diecimila ducati. Per questo piano sono vaghe fontane, e chiarissimi fiumicelli; e boschi, ne' quali sono Leoni chetti, e pacifichi di maniera; che ciascun'huomo, e femina, con vn bastone gli può scacciare; nè essi fanno dispiacere ad alcuno.

ZELAG monte del territoro di Fez, incomincia dal fiume Suba quasi dalla parte di Leuante, e si estende verso Ponente circa quattordeci miglia, e la sua sommita verso Tramontana è vicina à Fez sette. La faccia, che risponde verso mezogiorno, è tutta dishabitata. Ma quella, ch'è verso Tramontana, ha buone colline; doue sono infiniti villaggi, e Castella: e quasi tutto il terreno è piantato di viti; che fanno le migliori, e le più dolci vue, che si possano quasi gustare. Tali sono anco le oliue: & in fine tutti i frutti, che nascono per quel contado, sono eccellentissimi, per esser luogo asciutto. Gli habitatori di questo monte sono molto ricchi; nè alcuno ve n'è, che non habbia vna casa nella Città: & ancora quasi tutti i gentilhuomini di Fez hanno qualche vigna nel detto monte. A piedi del detto verso pur Tramontana, sono buonissime pianure, e campi da grano, & anco per horti: percioche il fiume Suba irriga dette pianure, e gli hortolani con ingegni di ruote di quell'acqua si preuagliono nello adacquare il lor terreno.

ZARHON monte del territoro di Fez, incomincia dal piano di Aseis discosto da Fez dieci miglia, e con larghezza di diece si estende verso Ponente circa trenta, di maniera che questo suo capo più riman verso Ponente: è lontano pur da Fez miglia quaranta. Questo monte par di lontano tutto deserto, e selua: ma tutti gli alberi sono piante di oliue. In esso sono circa 50 fra casali, e castelli, e gli habitatori sono ricchissimi: percioche il monte è posto fra due Città grosse; dalla parte dell'Oriente è Fez, e da quella di Ponente Mechnase. Le lor donne sono tessitrici de' panni di lana fatti alla vsanza del paese; e vanno molto ornate di annella, e manili d'argento. Gli huomini sono gagliardi, e fortissimi; e sono quelli, che si prendono cura di pigliare i Leoni ne' boschi, e gli donano al Rè di Fez: il quale ne suol fare di essi caccia nella sua Cittadella in vna larghissima Corte.

TOGAT

TOGAT monte del territoro di Fez, è lontano da Fez verso Ponente circa sette miglia; & è molto alto, ma poco largo: comincia dal fiume Bunosar, e si stende verso Ponente per cinque miglia di tratto. Tutta la parte del detto monte, che riguarda verso Fez, è piantata di viti: ma la cima, e quella parte, che risponde verso Aseis, e tutta terreno da seminar grano: e per la sommità del monte sono molte grotte: doue, perche si ragiona tra il volgo, che iui i Romani ascosero gran tesoro nel suo dipartirsi; non cessano mai quelle pouere genti di affaticarsi in cauare quel terreno, quando non hanno da lauorare li lor campi, ne pur mai ritrouarono cosa alcuna in quel duro, e sassoso terreno. I frutti di questo monte sono tristi, e di mal sapore: ma il colore dell'vua è spiaceuolissimo alla vista: & con tutto ciò si matura inanzi al tempo del maturarsi i frutti ne gli altri luoghi.

GVRVIGORA monte del territoro di Fez, è vicino ad Atlante, e discosto da Fez circa 40 miglia. Questo monte è posto fra due grandissime pianure: l'vna risponde verso Fez, ch'è quel contado chiamato Aseis: e l'altra riguarda verso mezogiorno, che si chiama Edecsen. Ma vengasi alla terza regione.

AZGAR regione del Regno di Fez, dalla parte di Tramontana termina al mare Oceano; da Ponente ha fine al fiume di Buragrag; & da Leuante compie in alcuni monti di Gumera, & in vna parte al monte Zarhon, & al piè del monte Zelag; finisce di verso mezogiorno ne' confini del fiume Bunasar. Questa regione è tutta pianura di buonissimi terreni; percioche fu molto habitata, e vi furono Città e Castelli: ma per vna antica guerra essi luoghi & Città rimasero distrutti, sol vedendosi ora alcune picciole e poche Città, che sono pur in piè, & habitate. Estendesi essa per lunghezza circa ottanta miglia, e per larghezza circa sessanta. Pare che per il mezo di questa regione passi il fiume Suba, quantunque Gioan Leone non parli circa ciò risoluto; poiche altroue accenna, che questo fiume separi questa regione da vn'altra vicina. Gli habitatori sono Arabi detti Elchaluthi, li quali sono valorosissimi. In somma questa regione è tale; che mantiene di vettouaglia, di bestiami, e di caualli, tutti i monti di Gumera, e la Città di Fez; e con la gente dà grandissimo aiuto al Rè nelle guerre perigliose. Vsa esso Rè di farui la sua stanza tutto il verno, e la primauera in questa regione; percioche i paesi sono dilettеuoli, e sani; e vi è sempre molta copia di Caprioli, e di Lepri. Ben vero è, che vi sono anco di gran paludi, ouero laghi; che sono fatti, parte dal fiume Bath, e parte dal mare: nondimeno si ritrouano in esse infinite anguille, e lasche, di grandezza, e perfettione mirabile: e gli habitatori, che stanno d'intorno à questi laghi, sono pecorari Arabi; i quali viuono delle lor pecore, e di pescare: e per la gran quantità del pesce, del latte, e del botiro, che mangiano, molti sogliono patire vna infirmità detta Morfea. Queste paludi potriano esser giudicate per ragioneuol congiettura stare in quella parte, doue Plinio, & altri antichi hanno scritto esser gli horti delle Hesperidi, e la custodia del dracone; la forma e similitudine del quale, per la tortuosità delle lacune, alla vista de gli huomini di lontano si rappresentaua; onde hebbe argomento la fauola. Iui in dette lacune, insieme diceuano esserui l'Isola **Am***pelusio, che teneua l'altare ò Chiesa ad Hercole destinato.*

LHARAIS Città di Azgar fu fabricata da gli antichi Africani sù'l mare Oceano, doue entra in esso il fiume Lucus: è posta da vna parte sù la riua del detto fiume, e da l'altra sopra l'Oceano. Questa Città ha vn porto molto difficile à chi vuol'entrare nella bocca del fiume: fu già molto habitata, ma al presente è mancata alquanto; pur si habita, per essersi dapoi assai fortificata. Nel circuito di essa Città sono molte paludi, e prati: doue si piglia gran quantità di anguille, e di vccelli d'acqua: e sù la riua del fiume vi sono boschi oscuri, ne' quali sono Leoni, & altri feroci animali. Hanno gli habitatori di questa Città antica vsanza di far carboni, e gli mandano per mare ad Arzilla & Tangia. Nelle campagne di questa Città si fa ancora gran quantità di bambagio. Si può congietturare, che in questo sito posta fusse l'antica Lixos così da gli antichi chiamata: oue fu la residenza regale di Anteo Rè, & il combattimento di Hercole con esso Anteo.

MOXINAR è luogo di Azgar, & è posto sopra il mare Oceano. Qual e sia, e perche così si chiami; non ho ancor nè letto, nè per altro modo inteso: ma sol vedesi scritto nelle marine carte. Fra questo luogo tale poi, & vn capo, il quale fa vn golfetto, per doue si và à Lharais;

è vna

è una Spiaggia di assai lūgo tratto: la quale nelle carte si suol' anco notare per rispetto cōueneuole.

ELGIVMHA picciola Città di Azgar, fu edificata à moderni tempi da gli Africani sopra vn fiumicello in vna pianura dal capo della detta regione; cioè in quella parte, per doue si và da Fez à Lharais: è lontana da Fez circa trenta miglia. Questa Città fu già molto habitata, e piena di ciuilità; ma per le guerre fu distrutta: & al presente solo iui si ritrouano certe fosse, nelle quali i vicini Arabi tengono i loro grani, lasciandoui per guardia alcuni padiglioni: sono di fuori molini per macinar' essi grani.

CASAR EL CABIR Città di Azgar, è grande: e fu edificata per ordine di Mansor Rè e Pontefice di Marocco, per causa di vna nobil cortesia; ch'esso Re hebbe da vn pescatore, senza esser da lui conosciuto: sì come si legge in Gioan Leone. Passa appresso le mura di questa Città il fiume Luccus: il quale tallora cresce tanto, ch' entra per la porta della Città. Questa Città è fornita di artigiani, e di mercatanti: & ha molti tempij, vn collegio de' scolari, et vno spedale. Non v'è nè fonte, nè pozzo; ma gli habitatori si sogliono valere di certe cisterne. Essi habitatori sono huomini buoni, e liberali; ma più tosto semplici, che altrimenti: vestono bene; & vsano di portare alcuni panni riuolti intorno, fatti à guisa di lenzuola, di tela bambagina. Fuori della Città sono molti giardini, e possessioni, doue si trouano buonissimi frutti: ma l'vua è di tristo sapore, percioche i terreni sono prati. Il Lunedì fassi nella campagna vn mercato, al quale concorrono tutti i vicini Arabi. Costumano i cittadini di andare nel mese di Maggio fuori à vccellare, e pigliano gran quantità di Tortore. Il terreno è fertile, e rende il più delle volte trenta per vno: ma gli habitatori non possono coltiuare intorno quasi à sei miglia; percioche sono molestati da Portoghesi, che habitano in Arzilla: la qual Città è da questa lontana non più che diciotto miglia. Il Capitano di questa ancora danneggia Portoghesi, correndo tallor con trecento caualli, che tiene, fino alle porte di Arzilla. Ma vengasi à dire della region quarta.

HABAT regione di ~~Azgar~~ Fez, incomincia dal lato di mezogiorno al fiume Guarga, e da Tramontana termina al mare Oceano, di verso Ponente confina con le paludi di Azgar, e da Leuante ne i monti, che sono sopra lo stretto delle colonne d'Hercole. Ha di larghezza circa 80 miglia, di lunghezza circa cento. Questa regione è in vero per fertilità mirabile, e la maggior parte di essa è pianura, per la quale scorrono molti fiumi; ma appresso gli antichi fu più nobile, e di maggior fama, che non è al presente. Sono in essa molte antichissime Città, parte edificate da Romani, e parte da Gotti. Si pensa Gioan Leone, che questa sia quella regione, che fu da Tolomeo Mauritania addimandata. Incominciò questa regione à declinare, dapoi che fu fabricata Fez. Ma vengasi à dire delle Città, e luoghi suoi al mare: e poi si dirà di quelli fra terra.

TAXIMVXI è luogo di Habat sopra il mare Oceano, il quale con nome tale scritto si vede nelle carte marine.

ARZILLA chiamata da gli Africani Azella, è Città di Habat più all'Oriente di Taximuxi, fu grande: e si fabricò da Romani sopra il mare Oceano, vicina allo stretto delle colonne d'Hercole circa 70 miglia, e discosta da Fez circa 120. E' stata questa più volte distrutta, e ristorata; secondo le mutationi del tempo, e de gli imperij. E' soggetta al presente questa Città al Re di Portogallo, percioche à tempi nostri fu presa da Portoghesi. Il contado suo è fertilissimo di grani, e di frutti; ma per esser essa Città discosta dieci miglia da i monti, ha quasi penuria di legna: ma vsano di abbrucciare carbone, qual fanno condurre in gran quantità di Harais.

CAPO SPARTELLI è tra la Città d'Arzilla, e la Città di Tangia; e si sporge fuori all'Oceano, hauendo vno scoglio poco lontano dalla sua estremità. E' detta da Tolomeo Cotes: nel qual luogo scriue Plinio tanta moltitudine di Calamari vscir dall'acqua volando, che fino sommergeuano i nauilij.

TANGIA Città di Habat più al Settentrione di Arzilla, è vna gran Città: fu edificata anticamente sù'l mare Oceano; & à giudicio di Gio. Leone, fu fabricata da Romani al tēpo, ch'essi occuparono la Granata; benche altri haggiano scritto, che Anteo l'edificò; et in altri si legga, che Siface generato da Hercole, e da Tinga moglie prima d'Anteo, e dapoi la sua morte con Hercole congiunta, regnādo in quelle parti edificò quella Città, chiāmandola dal nome della madre. E' discosta dallo stretto delle colonne circa 30 miglia, e da Fez 150. Fu sempre ciuile, e nobile, e bene habitata:

e furo in essa palazzi bellissimi, qual'antico, e qual moderno. Il terreno, che la circonda, non è molto buono da semenza; ma ha certe valli vicine, le quali sono bagnate dall'acqua di una fonte: & in queste valli sono molti giardini; doue nascono melangole, limoni, & altri frutti. Sono ancora fuori della Città alcune viti, ma il terreno è arena. E' al presente posseduta dal Rè di Portogallo, e gagliardamente diffesa, qual uolta il Rè di Fez ardisca di tentare à ribauerla. Si legge, che hauendo Sertorio già espugnata questa Città, & hauendo iui veduto vn sepolcro molto grande, qual si diceua da gli habitatori esser di Anteo; non credendo tal cosa, lo fece cauare; e ritrouato vn corpo di settanta cubiti, rimase pieno di stupore: onde restaurato il sepolcro, gli volse accrescere fama & honore. Dicono alcuni, che vn colle fu tenuto per il sepolcro di Anteo: ilqual colle era stato ridotto in forma d'vn'huomo, che stesse in piedi.

CASAREZZAGHIR picciola Città di Habat, fu edificata da Mansor Rè e Pontefice di Marocco sù'l mare Oceano: è discosta da Tangia circa dodeci miglia, e da Sebta diciotto. E' fatta questa Città in vn bel sito, e piano; e da essa si vede la riuiera della Granata, che risponde à quella parte. Fu molto ciuile, e gli habitatori far soleuano il passaggio di Barbaria in Europa: vi erano tessitori di tele assai, e ricchi mercatanti, & huomini valenti: al presente è soggetta al Rè di Portogallo.

MARGAMVSA è luogo di Habat sopra il mare Oceano, con tal nome da Marinari dimandato, e scritto nelle carte marine.

SEBTA Città grandissima di Habat; qual fu sì crudel nemica e concorrente di Spagna, come la gran Cartagine d'Italia; fu edificata secondo la vera opinione da Romani sù la gola dello stretto delle Colonne di Hercole, e fu il capo di tutta Mauritania: percioche i Romani la nobilitarono, e vi fu molta ciuilità, e gran numero di habitatori, e crebbe di tempo in tempo mirabilmente fino quasi à tempi nostri. Fuori della Città sono bellissime possessioni con bellissime case; specialmente in vn luogo, che per la moltitudine delle viti, che vi sono piantate, è detto Vignones; ma la campagna della Città è magra, & aspra: e per tal cagione è sempre nella Città il grano à gran prezzo. Di fuori e dentro dalla detta Città si vede la Riuiera di Granata sù lo stretto, e si conoscono gli animali; percioche non c'è di spatio da vna parte all'altra del mare più che dieci miglia per larghezza. Al presente è soggetta al Rè di Portogallo. Ma vengasi alle Città, e luoghi, che sono fra terra.

EZAGGEN Città di Habat, fu edificata da gli antichi Africani sù la costa di vna montagna vicina al fiume Guarga circa dieci miglia: il qual tratto è tutto di pianure, che danno luogo à i campi, & à gli horti loro; ma molto più sono i terreni del monte. Questa Città è discosta da Fez sessanta miglia, e fa circa 500 fuochi. Il suo contado fra il monte, & il piano, può dare di rendita circa diecimila ducati. La Città non è molto ciuile, ma ben'è molto bella, e piena di molte fontane. Gli habitatori sono ricchi, ma pochi vsano habito da Cittadino, e vi sono artigiani delle cose necessarie. Hanno gli habitatori priuilegio concesso loro fino anticamente, di poter ciascuno bere vino, per esser esso vietato dalla lor legge.

BANITEVDE Città antichissima di Habat, fu edificata da gli Africani in vna bellissima pianura sopra il fiume Guarga, discosta da Fez circa quarantacinque miglia. Far già soleua ottomila fuochi; ma per guerra fu distrutta, sol rimanendoui le mura. Sonui al presente molte sepolture d'huomini nobili, & alcune fontane, murate di pietre viue inuero marauigliose: è vicina à i monti di Gumera circa quattordeci miglia; & i terreni sono fertili, & abondantissimi.

MERGO Città di Habat, è sù la cima d'vn monte, vicina à Banitude circa dieci miglia: la quale è scritto esser stata edificata da Romani; percioche vi sono certe antiche mura, doue si leggono alcune lettere Latine. E' al presente dishabitata; ma nella costa del monte c'è vn'altra picciola Città, la quale è honestamente habitata, e sono in essa molti tessitori di tela grossa. D'intorno alla Città è vna campagna di buoni terreni, e dalla detta Città si veggono due grossi fiumi: l'vno è Suba dalla parte di mezogiorno, e l'altro Guarga dalla parte di Tramontana, sendo ella discosta da ciascun fiume cinque miglia. Gli habitatori vogliono esser tenuti gentilhuomini; ma sono auari, ignoranti, e senza alcuna virtù.

TANSOR

TANSOR picciola Città di Habat, è posta sopra vna picciola montagna, discosta da Mergo circa dieci miglia. Sono in essa circa trecento case, ma pochissimi artigiani. Sono gli habitatori huomini di grosso intelletto, auarissimi, e dispiaceuoli senza paragone: non tengono ne viti, nè giardini; ma solamente arano per lo grano, & hanno buona quantità di animali. Stà questa Città alla metà della strada, ch'è da Fez à i monti di Gumera.

AGLA Città di Habat, fu edificata anticamente da gli Africani sù'l fiume Guarga: vi sono d'intorno buoni terreni coltiuati da gli Arabi, percioche fu rouinata essa Città già per le guerre; ma sonui al presente le mura intere, & alcuni pozzi di dentro. Nella sua campagna si fa ogni settimana vn bellissimo mercato; alquale vanno molti Arabi, e contadini di quel paese: vannoui ancora molti mercatanti di Fez, per comperare cuoi di buoi, e lana, e cera; per esserne in questo terreno abondanza grande. Sono nella campagna molti Leoni, ma tanto vili; che fino i fanciulli sgridandogli gli fanno paura, e pongonli in fuga.

NARANGIA Castello di Habat, fu edificato da gli Africani sù vna picciola montagna, e presso ad esso passa il fiume Luccus, è vicino à Ezaggen circa à dieci miglia, ha buonissimi terreni intorno, ma non sono piani. Sù la riua del fiume sono foltissimi boschi, doue si trouano frutti seluatichi in quantità grande, massimamente ciriegie marine. Fu questo castello preso già da Portoghesi, onde rimase deserto.

GEZIRA è Isola di Habat nella gola del fiume Luccus, doue il detto fiume và per entrare nell'Oceano. Stà questa Isola lontana dal mare circa à dieci miglia, e discosta da Fez cento miglia. In questa Isola fu vna Città, che al presente è abbandonata per timore de' Portoghesi. Intorno al detto fiume sono molti boschi, e pochi terreni da lauoro.

BASRA Città di Habat, è non molto grande, e fa circa duemila fuochi: fu edificata in vna pianura fra due monti da Mahumeth figliuolo di Idris edificatore di Fez; & è discosta da essa Città di Fez circa ottanta miglia, e da Casar venti, cioè verso mezogiorno: e fu detta Basra in memoria di Basra Città di Arabia felice. Fu murata questa Città con alte e bellissime mura, & hebbe già molta ciuilità; sendo molto habitata, e fornita di tempij; e gli habitatori furono di spirito gentilissimi: ma poi rouinò per le guerre; & vi rimangono ora in piè le mura, & qualche giardino; ma seluaggio, e senza frutto, perche iui non si lauora il terreno. Ha questa Città bellissimo contado, sì de i monti, come delle pianure, oue già furono molti giardini: & sonui perfettissimi campi per grano, percioche per essi passa il fiume Luccus.

HOMAR Città di Habat, fu edificata da Hali figliuolo di Mahumeth figliuolo di Idris edificatore di Fez. E' questa Città sopra vna collina sù vn fiumicello, discosta da Casar circa 14 miglia verso Tramontana, e da Arzilla verso mezogiorno circa sedeci. Non fu gran Città, ma molto bella e forte; & ha d'intorno bellissime campagne, tutte piane, e di buon terreno: era cinta da viti, e da giardini ripieni di frutti perfetti; & per la ricolta grande del lino, gli habitatori soleuano essere tessitori di tele quasi tutti. Rimase questa Città dishabitata allora, quando fu presa da Portoghesi la Città di Arzilla.

TETTEGVIN picciola Città di Habat, fu edificata da gli antichi Africani discosta dallo stretto circa diciotto miglia, e dal mare Oceano circa sei. E' scritto, che già hebbe il dominio di questa Città vna Contessa, la quale haueua solo vn'occhio; e che però da questa Contessa gli habitatori la chiamarono Tetteguin, che nella lingua Africana significa occhio. Rimase questa Città vn lungo tempo dishabitata, ma dapoi fu ristorata da Almandali Capitano, di maniera che è à buon termine ridotta. Ma perche s'ha detto già delle Città, & habitationi di questa regione; vengasi ora à dire de' monti.

MONTI DI HABAT più famosi sono otto, e sono habitati dal popolo di Gumera, e quasi tutti gli habitatori suoi sono d'vna stessa vita e costume; percioche quantunque tengano tutti la fede di Mahumetto, nondimeno beuono vino contra il precetto suo: sono gagliardi della lor persona, e sofferiscono molte fatiche & affanni, ma vanno male in arnese: sono soggetti al Rè di Fez; & hanno molta grauezza de' tributi, che pagano: onde pochi possono vestir bene, come di sotto più in particolare si narra di ciascuno di essi.

RAHONA monte di Habat, è vicino ad Ezaggen, & è lungo 30 miglia, e largo circa 12.

In questo monte si troua grandissima abondanza d'olio, di miele, e di viti. Gli habitatori ad altro non attendono, che à far sapone, & à purgare la cera; e colgono ancora gran quantità di vini neri, e bianchi, quali tutti essi medesimi beuono. Frutta il monte di rendita al Rè tre mila ducati. Vedi nel rimanente il titolo di sopra scritto, cioè Monti di Habat.

BENIFENSECARE monte di Habat, confina col monte Rahona; & è lungo circa venticinque miglia, e largo circa otto: è più habitato, che non è Rahona; e sono in esso molti conciatori di cuoi di vacca, e molti tessitori di tele grosse. Quiui anco si raccoglie molta cera, & si fa il sabbato vn gran mercato, doue si troua ogni sorte di mercatanti, e di mercantie, per insino à Genouesi; che vannoui per comperar cera, e cuoi crudi di bue; i quali fanno portar à Genoua, et à Portogallo. Rende questo monte sei mila ducati. Vedi nel rimanente il di sopra scritto titolo, cioè Monti di Habat.

BENIHAROS monte di Habat, è vicino à Casar; e verso Tramontana si estende circa otto miglia, e verso Ponente venti; ve ne ha di larghezza sei. Fu già habitato da Nobili, e Cauallieri, & era abondante; ma rimase poi abbandonato per timor de' Portoghesi. Sono al presente nella cima del monte alcuni pochi casali, & il resto è dishabitato: soleua esser la rendita di questo monte tre mila ducati. Vedi nel rimanente il di sopra scritto titolo, Monti di Habat.

CHEBIB monte di Habat, sostiene circa sei ò sette castella; & è habitato da gente ciuile, e molto honesta: è discosto da Tangia 25 miglia: gli habitatori suoi sono molto da Portoghesi molestati. Vedi il titolo, Monti di Habat.

BENICHESSEN monte di Habat, è altissimo, e difficile da potersi per nemici prendere: percioche, oltre alla natura del luogo, è anco habitato da huomini valorosi, e di gran prodezza. Vedi anco il titolo, Monti di Habat.

ANGERA monte di Habat, è vicino à Casar minore circa otto miglia verso mezogiorno; s'estende per lunghezza circa dieci, e per larghezza tre: ha buoni terreni; percioche gli habitatori da esso leuarono già alberi assai, per far nauigi in Casar, doue era il loro Arsenale. Usarono ancora à seminarui del lino; e furono tutti ò tessitori di tele, ò marinai: e benche al presente sia per timor de' Portoghesi il monte abbandonato, nondimeno vi sono ancora le case, e le possessioni in assai buona conditione: Vedi anco il titolo, Monti di Habat.

QVADRES monte di Habat, è altissimo, & è fra le Città nominate Sebta, e Tetteguin: è habitato da huomini di somma gagliardezza, e di gran pruoue nella guerra. Questo monte è quello, che da Tolomeo è detto Abilis, il quale fu tenuto esser vna delle due colonne di Hercole; percioche leggesi, che Hercole; ritrouandosi questo monte vnito e giunto col suo opposito, che stà nella Spagna; l'vno dall'altro separando, diede ingresso all'acque dell Oceano; le quali entrando fra l'Europa & l'Africa, scorsero fino à i lidi della Soria. Questo monte è giunto col monte chiamato da gli antichi Heptadelphi: il qual nome gli fu dato, per esser sette colli per la lor similitudine come fratelli. Vedi anco il titolo, Monti di Habat.

BENIGVE DARFETH monte di Habat, è vicino à Tetteguin, & è molto habitato, ma poco si estende. Gli habitatori suoi sono valenti, & hanno qualità di consideratione, e sono sotto il Capitano di Tetteguin: Cauano di questo monte essi habitatori gran quantità di danari, percioche v'è gran moltitudine di bossi; & i maestri de' pettini, che sono in Fez, ne leuano ogni anno assai per i lor lauori. Vedi anco il titolo, Monti di Habat. Ma già perche s'ha detto di questa regione, quanto si conueniua; vengasi ora alla quinta.

ERRIF regione del Regno di Fez, incomincia dal confino delle colonne d'Hercole dalla parte di Ponente, e si estende verso Leuante insino al fiume Nocor, che sono circa 140 miglia di tratto. Da Tramontana termina nel mare mediterraneo, cioè nella sua prima parte; & allargasi verso mezogiorno circa 40 miglia insino à monti, che rispondono verso il fiume Guarga, il quale è nel territoro di Fez. Questa regione è paese tutto aspro, pieno di freddissimi monti, doue sono molti boschi d'alberi belli e dritti; ma non vi nasce grano: ben vi sono assai viti, ficaie, oliue, e mandorli. Gli habitatori poi sono huomini valenti, ma molto volentieri si fanno ebrij, e vanno mal vestiti. Vi si trouano pochi animali, eccetto Capre, Asini, e Simie, che sono in gran quantità sopra detti monti. Cittadi ve ne sono poche; ma sonui castelli & villaggi con tristi casamenti

fatti à guisa di stella, che si veggono ne i contadi d'Europa: i tetti delli quali son fatti di paglia, & di scorza d'alberi. Gli habitatori poi di questi monti, hanno tutti nella gola quelle dure gonfiezze, che per alcuni si dimandano gossi, e sono bruttissimi, & ignorantissimi. Ma vengasi à dire de i luoghi in particolare; & prima di quelli, che sono sopra il mare mediterraneo; incominciando da Ponente, e seguendo verso Leuante.

GOMERA è luogo di Errif sopra il mare medtterraneo, et ha vicina nel mare vna Isoletta, e due altre ancor non molto lontane. Si vede questo luogo scritto, e segnato tale nelle carte marine solamente; e però di esso altro non scriuo.

TARFONELLI è luogo di Errif sopra il mare mediterraneo, e con tal nome è chiamato da Marinari, poiche tale scritto vedesi nelle carte marine.

NETEGALLA è luogo di Errif sopra il mare mediterraneo, e con tal nome è da Marinari dimandato, perche tale si scriue nelle carte marine.

TERGA picciola Città di Errif, fu secondo alcuni edificata da Gotti sù'l mare mediterraneo, discosta dallo stretto circa ottanta miglia, fa circa 500 fuochi, e sono le mura più tosto deboli che altrimente. Gli habitatori sono quasi tutti pescatori; & il pesce, che prendono, vsano di insalare: che viene comperato da mercatanti montanari, che lo portano verso mezogiorno circa cento miglia dentro nella terra ferma. Questa Città fu già ciuile, e popolosa: ma al presente, per essersi Portoghesi impatroniti di alcune Città principali da questa non lontane nella regione di Habat, è dechinata assai. Sono intorno essa Città molti boschi sopra freddi & aspri monti, doue nasce qualche poco di orzo, che però non basta per mezo l'anno. Ben vero è, ch'essi habitatori sono huomini valenti; ma bestiali, ignoranti, & ebrij, soliti à vestirsi più che male.

CHERCER luogo di Errif sopra il mare mediterraneo, è scritto nelle carte tale, & è tale da Marinari dimandato.

SALQVIZA luogo di Errif sopra il mare mediterraneo, è scritto nelle carte tale, e tale da Marinari è dimandato.

IELLES picciola Città di Errif, è posta sù'l mare mediterraneo, discosta da Bedis circa sei miglia: doue c'è vn buon porto, ma picciolo; nel quale si riparano le grosse naui, che vanno à Bedis, quando il mare è turbato. Sono vicini à questa Città molti monti, ne' quali sono gran boschi di pigne. Rimase questa Città à nostri tempi dishabitata per cagione di Corsali Spagnuoli, sol rimanendoui certe cappannuccie de' pescatori: i quali stanno di continuo sù l'auiso; e vedendo alcuna fusta, fuggono à i monti, e ritornano con molta quantità di montanari in lor diffesa.

BEDIS Città di Errif, è sopra il mare mediterraneo, e fa circa seicento fuochi. Dubbio è tra gli historici, se fusse edificata ò da Gotti, ò da Africani. E' fra due altissimi monti, e l'è vicina vna valle grande; la quale, quando pioue, diuenta vna fiumara. Questa Città ha vna piazza con molte botteghe, & ha vn tempio non molto grande; ma non c'è acqua da bere, se non in certo pozzo di fuori, doue è la sepoltura di vn loro santo: ma per esser essa acqua ripiena di sansughe, è però inconueneuole & periglosa cosa à pigliarne la notte. Gli habitatori sono di due qualità; per esser alcuni pescatori; & alcuni corsali, i quali vanno rubando con le lor fuste i liti de' Christiani. Sonui d'intorno monti alti & aspri, doue si trouano legni per far fuste, e galee; nè d'altro viuono i montanari, che di portare cotai legni in luoghi diuersi. Non vi nasce molta quantità di fromento, e però in essa Città si pascono di pane di orgio; vsando insieme à mangiare sardelle, & altri pesci: che si pescano in tanta quantità, che à pena si ponno raccogliere le reti; & però la pouera gente, che i pescatori aiuta nel tirar le reti, riceuono premio di quel pesce in buona parte: oltra che se ne dona a chi vi si troua presente. Le sardelle sono insalate, e mandate à i monti. Dentro la Città c'è vna bella e lunga contrada habitata da Giudei, e doue si vende il vino, il quale pare à gli habitatori liquor diuino: & vannosi sollazzando con bere e cantare, dilungandosi con le lor barchette non poco da terra. Vi è anco nella Città vna rocca, ma non molto forte, doue habita il Signore: euui anco presso alla marina vn picciolo arsenale, doue si suol fare qualche galea ò fusta. Di rimpetto à questa Città è vn'Isola lontana da essa circa vn miglio, che con molta cura si guarda. Ha questa Città vn porto, ch'è il più vicino à Fez di quanti altri siano nel mare mediterraneo, quantunque vi sia d'interuallo circa cento e venti miglia. Soleuano già venire

à questo

à questo porto le galee de' Venetiani alcuna volta; i mercatanti dellequali con baratti, e con vendere faceuano il fatto loro: conduceuano anco di quelle genti in altre parti, come à Tunis, Baruti, Alessandria, e Venetia ancora.

BVZENCOR luogo di Errif, e sopra il mare mediterraneo, scritto è tale nelle carte, e tale da Marinari si chiama.

GEBHA picciola Città di Errif, è ben murata, e fu edificata da gli Africani sù l mare mediterraneo, discosta da Bedis circa ventiquattro miglia. Questa è ora habitata, ora nò, secondo la prouisione, che corre à quelli, che ne hanno il gouerno: tutta è cinta da aspro terreno, doue sono molte fontane e boschi; e vi sono pur anco intorno certe vigne, e terreni di frutti. Quiui non è nè edificio, nè tetto, che dire si possa bello.

MEZEMME Città di Errif, è grande, & è posta sopra vna picciola montagna sù l mare mediterraneo, nel confino della regione di Garet: e di sotto ad essa si spande vna gran pianura, la quale ha di larghezza circa dieci miglia, e di lunghezza ventotto verso mezogiorno. Per il mezo di questa pianura passa il fiume Nocor, che diuide Errif da Garet. In questa Città habitano certi Arabi; i quali coltiuando i terreni raccolgono gran quantità di grano. Anticamente fu questa Città molto ciuile, & habitata, & era il seggio del Signor della regione; ma fu due volte rouinata: onde al presente altro di essa non vi rimane, che le mura sole.

TEGASSA picciola Città di Errif, ma molto habitata, è posta sopra vn fiume, e discosta dal mare mediterraneo circa due miglia: fa poco meno di 500 fuochi, ma è molto male agiata di case. Gli habitatori sono tutti pescatori, e barcaruoli, i quali portano le vettouaglie alla Città; percioche il terreno è tutto ripieno di monti e boschi, e non vi nasce grano: ben vi sono molte viti, e molti alberi fruttiferi, ma nell'altre cose è poi tutta misera: nè gli huomini si pascono d'altro, che di pane d'orzo, di sardelle, e di cipolle.

SEVSAOEN picciola Città di Errif, è sopra il monte di tal nome, e ripiena di artigiani, e mercatanti; percioche quiui è la stanza del Signore di molti monti. Gli habitatori di questa, e de i villaggi, che sono pe'l detto monte, non pagano al detto Signore alcuna grauezza.

GVAZEVAL picciola Città di Errif, è sopra il monte Beniguazeuol, et è assai ciuile, con molti artigiani: è cinta da molti terreni di viti, di cotogni, e di cedri, che si portano à Fez. Fassi in questa Città non poca quantità di tele: vi sono giudici, & auocati della legge: e però quando si fa il mercato, vi si raguna gran numero di gente da' monti vicini. Ma vengasi ora à dire de' monti.

BENIGARIR monte di Errif, è habitato da vna stirpe di Gumera, et è vicino à Terga: estendesi per lunghezza dieci miglia, & è largo circa à quattro: sono in esso molti boschi, e vigne, e terreni di oliue. Ma gli habitatori sono pouerissimi, hanno pochi animali; pur sogliono far molto vino, e mosto cotto. Di orzo ve ne nasce poco in questo monte.

BENIMANSOR monte di Errif, si estende circa quindeci miglia, & è largo circa 5: vi sono boschi, e fonti in molto numero. Gli habitatori poi sono huomini di molta forza, ma poueri; percioche nel monte loro altro non nasce, che vua: tengono bene alcuna capra, e fanno il mercato vna volta la settimana: ma in esso altro non v'è, che cipolle, aglio, vua secca, e sardelle salate, e qualche poco di biada, e di panico, di che fanno il pane: sono soggetti al Signor di Bedis.

BVCCHVIA monte di Errif, si estende circa quattordeci miglia, e la sua larghezza è circa otto. Gli habitatori sono quasi più ricchi di tutti gli altri montanari, e vanno bene in ordine, & hanno parecchi caualli; percioche il monte ha buoni terreni d'intorno, nè pagano molta grauezza.

BENICHELID monte di Errif, è nel camino di colui, che parte da Bedis per girsene à Fez; & è molto freddo, e pieno di boschi, e di freddissime fontane. Quiui non nasce grano, ma vi sono vigne; e gli habitatori sono soggetti al Signore di Bedis: alquale perche pagano grauezza essendo poueri, sono assassini e ladri.

BENIMANSOR altro monte di Errif, s'estende circa ad otto miglia; & è discosto dalla marina, come quasi Benichelid. Gli habitatori sono gagliardi, ma sempre inebriati: raccolgono vue assai, e poco grano: le lor donne vanno dietro alle capre pascolando, e filando insieme; nè alcuna v'è, che serui fede al marito.

BENIGIVSEP monte di Errif, è lungo circa dodeci miglia, e largo circa otto: gli habitatori

tatori sono poueri, e peggio vestono di tutti gli altri, per nascerui poco di buono nel loro monte. Sol nasceui qualche poco di panico; col quale, e gli acini dell'vua, fanno vn tristissimo pane: mangiano cipolle assai, hanno le fonti torbide; ma ben copia di Capre, il latte delle quali è il loro cibo più precioso.

BENZARVOL monte di Errif, è ptantato di molte viti; & ha buon terreno di oliue, e d'altri frutti: ma gli habitatori sono poueri, per esser soggetti al Signore di Seusaoen, al quale pagano di molte grauezze. Fanno vna volta la settimana il mercato: nel quale altro non si troua, che fichi secchi, vua secca, & olio: amazzano per cibarsi Becchi, e Capre, che per vecchiezza più non fruttano.

BENIRAZIN monte di Errif, è quasi vicino al mare mediterraneo ne' confini di Terga. Gli habitatori stanno agiati e sicuri, perche il monte è fertile e forte, et essi non pagano grauezza alcuna: vi nasce grano, & oliue, e vi sono molte viti. Il terreno è buono, e massimamente nelle coste del monte; e si lauora per le loro donne, le quali anco sono i pastori delle Capre.

SEVSAOEN monte di Errif, è il più piaceuole di quanti siano in Africa, & ha vna picciola Città. Nasce in questo monte poco grano, ma molto lino; e vi sono gran boschi, & infiniti fonti; e gli habitatori suoi vanno assai bene in ordine. Vedi anco il titolo Seusacen Città.

BENIGEBARA monte di Errif, è molto aspro & alto, & al piede suo passano alcuni piccioli fiumi: è abondante non meno di viti, che di fichi: grano non vi nasce: e gli habitatori vanno mal vestiti; ma hanno molte Capre, e certi piccioli Buoi, che paiono vitelli d'otto mesi. Fassi ogni settimana vn mercato, ma quasi vuoto; pur vi viene gente da Fez per comperar frutti: frutta all'anno circa duemila ducati.

BENIIERSO monte di Errif, fu già molto habitato; & eraui vn collegio di studenti di legge, & era però libero di grauezze: ma fu poi fatto soggetto e tributario, di maniera che rimane al presente poco habitato.

TEZARIN monte di Errif, è vicino à Beniierso; & ha in se molti fonti, boschi, e viti; e sostiene anco non pochi edificij antichi, che furono, al parer di Gioan Leone, fabriche già de' Romani: gli habitatori sono ignoranti, e poueri per le molte grauezze.

BENIBVSEIBET monte di Errif, è molto freddo & aspro; e però non vi nasce grano, nè vi si può tener bestiami: ha alberi, ma sono tali, che delle loro foglie non si possono pascere le capre. Di noci vi è ben gran copia: delle quali si fornisce Fez, e le Città vicine. L'vua è nera tutta, e fassene cibibbo grosso, dolce, e bello. Fansi ancora mosti cotti, e vini grandissimi. Gli habitatori vanno tutti vestiti di sacchi di lana à guisa di schiauine, diuisati con liste bianche e nere, e con certi cappucci, che si pongono in testa; di maniera che più à quel modo rassembrano bestie, che huomini: si mantengono di cipolle, e sardelle salate, che iui sono carissime: vsano anco di mangiare mosto cotto, e minestre di faua, tenuto per il loro miglior cibo.

BENIGVALID monte di Errif, è molto alto e difficile. Gli habitatori sono ricchi, per la copia delle vigne, onde fanno cibibbi assai; e perche pagano poco tributo. Sonui terreni di mandorle, di fichi, e di oliui; e vanno ben vestiti, & ornati; & ogni bandito di Fez, è in questo monte sicuro, per non esser soggetto al Rè. Può render questo monte forse seimila ducati d'entrata, percioche vi sono sessanta casali, e tutti ricchi.

MERNIZA monte di Errif, confina con Benigualid; e gli habitatori suoi sono della stessa stirpe, ricchezza, e libertà: sol differenti, che in questo monte la moglie fugge ad altri monti per ogni picciol dispiacere, che dal marito riceua; & abbandonati i figliuoli, prendesi altro marito: perilche sono sempre in armi, e guerra, e in litigi molto dannosi; nè si accordano per il più mai, se non restituita la donna, e certe spese del matrimonio.

HAVGVSTVM monte di Errif, è molto alto e freddo; & ha molti fonti e vigne d'vua negra, e fichi perfettissimi, e cotogne molto belle e buone, che rassomigliano à cedri; e queste sono nel piano, che è sotto il monte. Sonui terreni assai di oliue, onde si fa molto olio. Gli habitatori sono liberi di ogni tributo, ma per cortesia loro fanno honorati presenti al Rè di Fez; e però se ne vanno con ogni baldanza à Fez, cōperando grani, lane, e tele; percioche vestono da gentilhuomini, massimamente quelli del Castel maggiore; oue sono il più de gli artigiani, e mercatanti e nobili.

BENI-

BENIIEDIR monte di Errif, è grande, & molto habitato: ma altro non vi nasce, che vua negra; della qual si fa cibibbo, e vino. Sono nel detto monte circa cinquanta casali capeuoli assai, ma da essi tutti si raccoglie nell'anno à pena ducati quattrocento.

LVCAI monte di Errif, è malageuole, e molto alto. Gli habitatori sono ricchissimi; per esser il monte fertile di vue da far cibibbo, di fichi, di mandorle, d'olio, di cotogne, e di cedri; e per esser vicino à Fez circa trentacinque miglia. Vendono ogni lor frutto nella detta Città. Sono ancora essi habitatori nobili, e Caualieri, e superbi; sì che confidati nella diffesa della natura del monte, mai non volsero pagar tributo: raccolgono là ogni bandito d'altre parti, ò forestiere, ò passaggiero, con buono accetto, fuori che gli adulteri; per non consentirse'l vicini, per la gelosia che hãno. Il Re concede il tutto per il commodo, che da questo monte ne ritragge la Città di Fez.

BENIGVAZEVAL monte di Errif, s'estende circa à trenta miglia per lunghezza, e per larghezza circa à quindeci; & è diuiso in tre altri monti. Corrono fra questi, e Lucai, e Beniedir, certi fiumicelli. Gli habitatori poi sono huomini di prodezza, e molto arditi, ma molto aggrauati dal Capitano del Rè. Il monte è fertilissimo di vue, di oliue, di fichi, e di lino: e fanno gran quantità di vini, e di mosto cotto, d'olio, e di tele grosse: vi sono infiniti villaggi, e casali, quai di cento fuochi, e quai di dugento: e sono circa centouenti fra villaggi, e casali, da i quali si può far venticinque mila combattenti: di continuo sono co i lor vicini in guerra, & se ne vccidono molti. Di marauiglioso è in questo monte vna BVCE à guisa di grotta, donde esce di continouo gran fiamma di foco: nella quale gittandosi rami d'alberi, e legni, di subito sono brucciati.

BENIGVERIAGHEL monte di Errif, confina con Beniguazeual; ma gli habitatori dell'vno, e dell'altro, hanno insieme perpetua inimicitia. Sotto questo monte sono assai belle pianure, le quali confinano col contado di Fez, e per le dette pianure passa il fiume Guarga. Si ricoglie di questo monte gran quantità di grano, di olio, e di lino; & si fanno molte tele: per le grauezze sono poueri, preualendosi troppo il Rè de' beni loro. Gli habitatori sono gagliardi, & animosi; e fanno circa dodecimila huomini da guerra: hanno poco meno di 60 villaggi molto grandi.

BENIACHMED monte di Errif, per lunghezza contiene diciotto miglia, e per larghezza sette: è molto aspro: sono in esso molti boschi, & assai viti, oliue, e fichi; ma v'è pochissimo terreno per grano. D'intorno, e fra il monte, si truouano molti fiumicelli, e fonti; ma amari, e torbidi, e quasi la loro arena è di calcina. Quiui sono di coloro, che hanno gossi molto isconci, e tutti comunemente beuono vin puro: il quale dura, e si mantiene per anni quindeci, ma gli fanno poco bollire: ve ne hanno anco di crudo, e fanno gran quantità di mosto cotto, serbandolo nelli suoi vasi. Fanno il mercato vna volta la settimana: nel quale si vendono vini, olio, e cibibbo rosso, in grandissima quantità. Sono questi montanari pouerissimi, e dimostrano la lor pouertà nell' habito: sempre tra loro hanno inimicitie antiche, e sono all'arme.

BENIIEGINEFEN monte di Errif, confina con Beniachmed, e si estende circa à dieci miglia. Fra questi due monti passa vn picciol fiume. Gli habitatori s'inebriano tutti, & il vino è il loro Dio: non raccolgono da esso monte grano di alcuna sorte, ma infinita quantità di vua: di Capre ve n'è copia grandissima, e le tengono sempre ne' boschi; nè si mangia altra carne, che di becco, ò capra.

BENIMESGALDA monte di Errif, confina con Beniieginefen, e col fiume Guarga. Gli habitatori suoi fanno tutti saponi, percioche traggono del monte gran quantità d'olio, ma non sanno far sapon duro. Sotto il monte vi sono grandissime pianure, che sono tenute da gli Arabi. Tra li montanari poi vi sono molti dottori della legge, che hanno molti scolari: onde per tal rispetto pagano poche grauezze.

BENIGVAMVD monte di Errif, confina col territoro di Fez, & è da essa Città di Fez lontano miglia 10: ma il fiume diuide il monte dal contado. Gli habitatori fanno ancora essi tutti saponi, da' quali il Rè caua seimila ducati di rendita: vi sono più di 25 ville: per tutte le coste del monte sono buoni terreni, e copia grande d'animali, ma v'è poca acqua. Sono tutti huomini ricchi, e vanno ogni giorno di mercato à Fez, vendendo bene le lor robbe; percioche quanto nasce in questo monte, tutto è necessario alla vita humana. Ma perche s'ha narrato già ogni particolare, che di questa regione si haggia conueniento narrare, vengasi alla sesta.

GARET

GARET regione del Regno di Fez, incomincia dalla parte di Ponente del fiume Nocor; & termina à Leuante nel fiume Muluia; e finisce a mezogiorno ne i monti, che sono ne i confini di certi deserti vicini à Numidia; et estendesi verso Tramontana al mar mediterraneo. Di verso mezogiorno può terminare anco nel fiume Mullulo ouer Melulo, estendendosi in parte di Ponente à canto li monti del Chauz, e calando verso il mare sopra il detto fiume Nocor. Questa regione è molto aspra, e secca, e simile à deserti di Numidia: onde è molto dishabitata, massimamente dapoi che gli Spagnuoli si fecero patroni di Melela, e di Chusasa, Città principale di essa regione. Pare che sia diuisa in parti tre; & che in vna siano le Cittadi & il contado loro, e nell'altra i monti, e che l'altra sia tutta deserto: il quale comincia dal mare mediterraneo, e si estende verso mezo giorno fino al deserto di Chauz regione, terminando a Ponente ne i monti, & à Leuante nel fiume Muluia. Di queste tre parti quella, che contiene le Cittadi & il contado, credo io sola esser quella, alla quale Gioan Leone ha dato di lūghezza 50 miglia, e di larghezza 40: perche poi in disparte narra, che il deserto, il quale secondo lui è vna delle tre parti di questa regione, è lungo 60 miglia, e largo 30. Questa parte di questa regione, ch'è deserta; altra acqua non ha, che quella del fiume Muluia; essendo nel rimanente tutta secca, & aspra. Ha molti animali, e sogliono in esso venire à stantiarui nella state appresso il fiume Muluia molti Arabi, & vn certo popolo chiamato Batalisa. Ma seguasi à narrare delle Città, e luoghi suoi, secondo il già tenuto ordine, incominciando da quelle sopra il mare.

TARFOGARELLO è luogo di Garet, e stà sopra il mare mediterraneo, & hollo io sol veduto nelle marine carte.

FETIS è luogo di Garet sopra il mar mediterraneo, ilquale si vede scritto nelle carte marine, percioche da marinari uiene cō tal nome dimādato. nel mare è un scoglio da questo luogo nō lōtano.

TARFOQVIRATO luogo di Garet sopra il mare mediterraneo, si vede con tal nome scritto nelle carte, perche anco tale è da nauiganti nostri addimandato. Da questo luogo non molto lontano è nel mare vno scoglio.

ALCVDIA luogo di Garet sopra il mare mediterraneo, si vede con tal nome scritto nelle carte, perche anco tale è da nauiganti nostri dimandato.

CAPO DI TRE FORCHE è nella regione di Garet, e molto si sporge in fuori al mare; nel quale ad esso vicino è vno scoglio di rimpetto alla sua estremità: & alla parte di Leuante molto vicine ha tre Isolette, quasi poste ne gli angoli, di figura triangolare: due delle quali sono quasi al continente congiunte, sendo tra se discoste circa a miglia due: perche sia così detto non ho ancora inteso, ma tal'è nelle carte marine scritto.

ALBVSAM è vn'Isola di grandezza conueneuole, & è allo scontro del Capo di tre forche nel mare mediterraneo, dal detto capo lontana circa miglia venticinque.

MELELA Città di Garet, è grande & antica, e fu edificata da gli Africani sopra il capo di vn golfo del mare mediterraneo, fa circa duemila fuochi, e fu già in essa molta ciuiltà; percioche questa Città era il capo della regione, & haueua gran contado, dal quale si traggeua gran quantità di ferro, e di mele: onde la Città fu però detta Melela, che così nella lingua Africana si chiama il mele. Nel porto di questa Città soleuasi già pigliare di quelle ostriche, oue sono le perle. È al presente posseduta questa Città da Spagnuoli, li quali vi fabricarono, fino al principio che la presero, per sua maggior sicurezza, vna rocca ouer fortezza.

SALINE luogo di Garet sopra il mar mediterraneo, così forse da Marinari chiamato per il sale, che in quātità iui si può hauere; è poco lōtano da Chasasa città, e cō tal nome è scritto nelle carte.

CHASASA Città di Garet, vicina à Melela circa à venti miglia, fu molto forte, e murata con buone mura: ha vn buon porto, nel quale vsauano già di venire le galee de' Venetiani, che faceuano di gran facende col popolo di Fez; ma al presente è soggetta à Spagnuoli. Fuori del porto di questa Città sono scogli poco lontani dalla sua bocca.

IAFFARINI luogo di Garet sopra il mare mediterraneo, si vede con tal nome scritto nelle carte, perche anco tale da Marinari chiamato viene: ha vicine à se tre Isolette ne gli angoli di vna figura quasi triangolare, le quali Isolette stanno alla parte di Ponente di questo luogo. Ma vengasi à dire de i luoghi fra terra.

TEZZOTA Città di Garet, è discosta da Chasala 15 miglia fra terra, et è fabricata sopra vn tofo altissimo; et ha vna picciola via, per laquale si và d'intorno al detto tofo: dentro non si troua acqua, se non in vna cisterna. Fù questa Città edificata da alcuni della Casa di Beni Marin, & è al presente habitata da Mori, i quali fanno spesse scaramuccie con li Christiani di Chasasa.

MEGGEO picciola Città di Garet, è posta sopra vn monte altissimo, discosta da Tezzota circa dieci miglia verso Ponente, e fu edificata da gli Africani lontana dal mar mediterraneo circa sei miglia verso mezogiorno. Gli habitatori sono huomini nobili e liberali, e sotto il monte della Citta e vna pianura per grano: e tutti i monti, che sono d'intorno, hanno vene di ferro; doue si contengono molti casali e villaggi di coloro, che lo cauano. Ma or dicasi de' monti.

ECHEBDEVON monte di Garet, si estende da Chasasa verso Leuante fino al fiume Muluia, e dal mare mediterraneo uerso mezogiorno fino al deserto di Garet: fu habitato da ricchi, e valēti huomini; & è in lui grandissima abondanza di mele, e d'orzo, e gran quātità di bestiami: percioche tutti i suoi terreni sono buoni: e d'intorno verso terra ferma sonoui campagne infinite di pascoli. Pare poi, che fu questo monte abbādonato allor, che Chasasa vēne in poter de' Spagnuoli.

BENISAHID monte di Garet, s'estende vicino di Chasasa verso Ponente fino à i luoghi vicini al fiume Nocor, che sono circa 24 miglia; et è diuiso in molti popoli, tutti ricchi, valēti, e liberalissimi: di modo che i passaggieri, & i mercatanti, che vengono al detto monte, nulla spendono. Da questo monte si caua gran quantità di ferro, e nasceui molto orzo. Hanno molto numero di bestiame, per la gran pianura che hanno. Tutte le vene del ferro sono in detta pianura, nella quale non è mai disagio di acqua, e non pagano tributo alcuno. Riducono il ferro in pallotte, perche non lo sanno ridurre in verghe; facendo insieme di esso zappe, manare, e gomieri: ma da questo ferro non si può cauare azzale.

AZGANGAN monte di Garet, alla parte di mezogiorno confina con Chasasa: & era molto habitato da huomini, e valenti, e ricchi; percioche questo monte non è meno abondante di quello è Echebdeuon, ò Benisahid; et ha vn vantaggio di più, che il deserto di Garet è ne' piedi suoi. Gli habitatori del qual deserto faceuano di gran facende con detti montanari: ma pare, che poi, per la presa di Chasasa, rimanesse questo monte da gli habitatori abbandonato.

BENITEVZIN monte di Garet, confina verso mezogiorno con Azgangan, e s'estende per la lunghezza circa dieci miglia, cioè dal deserto di Garet fino al fiume Nocor. Sono d'intorno da vna parte molte pianure, e gli habitatori sono liberi, percioche delle lor raccolte non pagano grauezza alcuna. Hanno questi numero grande di caualli, e sono accarezzati dal Rè per hauer gli antichi suoi hauuta stretta amicitia con loro.

GVARDAN monte di Garet, confina verso mezogiorno con Beniteuzin; e s'estende per lunghezza circa dodeci miglia verso il mare mediterraneo, e per larghezza otto, cioè fino al fiume Nocor. Sono gli habitatori huomini di prodezza, e ricchi: fanno il sabbato vn mercato, al quale concorrono gran parte de gli habitatori de' monti di Garet, e di mercatanti di Fez; barattando fornimenti di caualli, & olio, per ferro: danno al Rè certo tributo ogni anno. Ma perche s'ha detto à bastanza di questa regione, vengasi alla settima.

CHAVZ regione del Regno di Fez, è tenuta esser la terza parte di esso Regno: percioche si estende dal fiume Zha verso Leuante, andando verso Ponente, per insino al termine del fiume Guruigora; che è d'interuallo circa 190 miglia per lunghezza; e per larghezza si estende circa 170, e più miglia: perche tutta la larghezza della parte di Atlante, che risponde verso Mauritania, è la larghezza della detta regione: tiene ancora vna buona parte de i piani, e de i monti, che confinano con la Libia. Ma vengasi à narrare i particolari suoi.

TEVRERTO Città di Chauz, è antica, e fu edificata da gli Africani sopra vn'alto colle à canto il fiume Zha: e d'intorno ad essa città sono de' buoni terreni, ma nō s'estēdono molto, per cōfinare con certi deserti secchi & aspri. Dalla parte di Tramontana confinano col deserto di Garet; e da mezodi col deserto Adduhra; *e da Leuante cō Anghad, ch'è vn deserto nel principio del Regno di Telensin; e dalla parte di Ponēte col deserto* Tafrata, *ilqual deserto poi và à cōfinare con la Città di Teza. Questa Città di Teurerto fu ciuile, e bene habitata: faceua circa 3000 fuochi, & haueua molti bei palazzi e tēpij, i cui muri erano di pietre Teuertine; ma al presente si legge, ch'è rouinata.*

HAD-

HADDAGIA picciola Città di Chauz, fu edificata da gli Africani à modo di Isola, percioche vicino ad essa entra il fiume Mullulo nel fiume Muluia: fu anticamente molto habitata, e ciuile; ma dapoi declinò assai, e con la rouina di Teurerto fu del tutto disfatta; non rimanendo altro di essa, che le mura, le quali fin'ora si veggono.

GARSIS Castello di Chauz, è antico, e fu edificato sopra vno scoglio appresso il fiume Muluia discosto da Teurerto circa quindeci miglia. D'intorno à questo Castello nel piano vi sono pochißimi terreni: ma vi è qualche giardinetto di vua, di persiche, e fichi: e per esser detto Castello cinto dal deserto, paiono eßi giardini un paradiso. Gli habitatori sono huomini uili senza ciuilità, e sol pōgono ogni sua cura in far la guardia al grano, che nel castello custodiscono per gli Arabi loro padroni. Questo Castello ha i muri rotti & neri, e tutte le case son coperte cō certe pietre nere.

DVBDV Città di Chauz, è antica; e fu edificata per fortezza da vna stirpe del popolo di Marin sù la costa di vn monte altißimo, e molto forte: è habitata dal popolo di Zeneta. Dalla cima del monte di questa Città discēdono molti fonti, che corrono per essa: la quale è discosta dal piano circa cinque miglia; ma chi la mira dal piè del mōte, non pensa che la sia più lontana di vn miglio e mezo, per lo allūgarsi della uia, ch'è in molti giri. I poderi della città sono alla cima del mōte, percioche il piano è tutto aspro; se nō che sù la riuiera di certo fiumicello, qual passa sotto esso mōte, sono alcuni giardinetti. Questa Città nō haueria il uiuere dal suo terreno senza l'aiuto di Teza.

TEZA Città grande di Chauz, è non men nobile che forte, e molto fertile, & abondante: fu edificata da gli antichi Africani, vicina ad Atlante circa cinque miglia, e discosta da Fez circa cinquanta, e dall Oceano circa cento e trenta. Questa Città fa circa cinquemila fuochi, ma non è molto adorna di case: eccetto che i palazzi de i nobili, i collegi, & i tempij sono fatti di bellißimi muri. Passa per detta Città vn picciol fiume, qual viene da Atlante; il qual fiume però può esser torto facilmente, e riuolto da'nemici per altre vie: ilche tallor è di graue incommodo alla Città; perche senza esso la città non hà buon' acqua da bere, oltra gli altri danni del macinare. Questa città è la terza in grado, in dignità, e similmente in ciuilità: & euui vn tempio, ch'è maggiore di quello di Fez: ha tre collegi di scolari, e molte stuffe, & hosterie. Le sue piazze son' ordinate, come quelle di Fez: & i suoi habitatori sono valenti e liberali, quanto quelli di Fez. Sonui anco huomini letterati, e giusti, e molto ricchi; percioche rendono i terreni alle volte trenta per vno. D'intorno alla città sono certe valli rigate da vaghi e piaceuoli fiumicelli; doue sono molti giardini, che fanno frutti delicatißimi, & in gran copia. Sonui anco viti in gran moltitudine, che producono vue bianche, rosse, e negre; delle quali i Giudei, de' quali sono in essa città ben cinquecento case, fanno vini perfettißimi: e dicesi, che questi sono de i migliori, che si trouino in tutte quelle regioni. E' in questa città vna bella rocca grande, doue habita il Gouernatore della città. Et i Rè moderni di Fez sogliono dar questa cotale città al secondogenito; ma in vero deurebbe per la salubrità dell'aere di continuo esser' il seggio regale. Gli Arabi barattano datteri assai, che portano da Segelmessa, con grano che hanno da gli habitatori di questa città, & anco ne comprano à danari; onde eßi cittadini diuengono ricchi: e così questa città è di grandißima bontà per se; nè v'è altra incommodità, se non che al tempo del verno è tutta ripiena di fango. Ha questa città grandißimi contadi montuosi, ne' quali habitano diuersi popoli.

SOFROI picciola Città di Chauz, è posta ne' piedi d'Atlante; et è lontana da Fez verso mezogiorno circa 15 miglia à canto vn passo, per ilquale si và à Numidia. Questa città fu edificata da gli Africani fra due fiumi, d'intorno a i quali sono molti terreni d'vua, e d'altri frutti: e d'intorno alla città circa 5 miglia sono tutte possessioni di oliue: e per esser comunemente il terreno magro, non vi si semina altro, che lino, canape, & orzo. Gli habitatori sono huomini ricchi, ma uestono male, tenendo sempre i panni loro macchiati d'olio; percioche tutto l'anno lo colano, e lo portano à vendere à Fez. Nella città non vi è altro di bello, che vn tempio, pel quale passa vn gran capo di acqua: vi è ancora vna bella fontana appresso la porta di esso tempio. E' questa città poco bene in essere, poi che è presso che rouinata.

MEZDAGA picciola Città di Chauz, è ne' piedi di Atlante discosta da Sofroi circa otto miglia verso Ponēte, e da Fez 12 verso mezogiorno: e d'intorno cinta di belle mura, ma di dentro ha brutte case, ciascuna nondimeno delle quali ha la sua fontana: Gli habitatori sono quasi tutti

 pignatari,

pignatari, percioche hanno buona terra porcellana; & fanno infinita quantità di pignatte, e le vendono à Fez. La campagna di questa Città è buona per orzo, lino, e canapo. Nasconui molte oliue, e molta quantità ancora di altri frutti: & ne' vicini boschi sono molti Leoni, ma sono poco nociui; percioche venendo eßi per pigliar qualche pecora, vedendo alcun huomo, che vada loro incontra con qual si voglia arma, fuggono da lui.

BENIBAHLVL picciola Città di Chauz, è nella costa di Atlante, che riguarda à Fez, dalla qual Città è discosta circa dodeci miglia. Appresso questa Città è un passo, che conduce à Numidia, e sopra il monte sono molti capi di acqua, alcuno de' quali passa per essa Città. Il sito suo d'intorno è simile à quello di Mezdaga, e di Sofroi di sopra dette; eccetto che dalla parte di mezogiorno non v'è altro, che boschi. Gli habitatori sono legnaiuoli; parte de' quali tagliano le legna, e parte le conducono à Fez. Fra questi non v'è ciuilità alcuna.

HAMLISNAM Città di Chauz, fu edificata da gli antichi Africani in un piano fra molti monti; nel passo, per cui si và da Sofroi à Numidia. Il suo nome significa lo stesso, che nella lingua Italiana è fontana de gl'Idoli: percioche dicesi che, quando gli Africani erano idolatri, teneuano appresso questa Città un tempio, al quale si riduceuano huomini e donne a certo tempo dell'anno sù'l principio della notte; & come haueuano fatti i sacrifici loro, spentone i lumi, si godeua ciascuno de i diletti di quella donna, che il caso gli mandaua inanzi; & come era venuta la mattina, ad ogni donna, ch'era stata presente quella notte nel tempio, era prohibito di appressarsi al marito per spatio di un'anno; & i figliuoli, che di esse nasceuano nel spatio detto, erano alleuati da i Sacerdoti di quel tempio: nel quale era una fontana, che fin'or si vede. Ma il tempio, e la Città furono distrutti da Mahomettani, sì che non ne riman vestigio. La fonte fa prima un laghetto; e poi va discorrendo per tanti riuuli, che tutti quei contorni sono paludi.

MAHDIA Città di Chauz, era fra Atlante in mezo de' boschi, e capi di acqua, quasi nel piano; & è discosta da Hamlisnan circa dieci miglia: fu edificata da un certo Predicatore nato in quei monti nel tempo, che il popolo di Zeneta dominaua la Città di Fez. Fu poi questa Città per le guerre rouinata; sì che altro non vi rimase, che un tempio assai bello, e le sue mura.

TEZERGHE picciola Città di Chauz, è à modo di una fortezza: fu edificata da gli Africani sopra un fiumicello, il quale passa vicino à piedi del monte Cunaigelgherben fra certe valli. Gli habitatori, e le case sono brutte, nè v'è ciuilità, nè ornamento alcuno: il terreno, ch'è fra le dette valli, tiene poco spatio; doue nasce qualche poco di orzo, e qualche persico: gli habitatori sono soggetti à certi Arabi chiamati Deuilchusein.

UMENGIVNAIBE Città antica di Chauz, è discosta da Tezerghe circa à dodeci miglia appresso un passo di Atlante, cioè nella faccia di mezogiorno. Vicino alla Città è un gran piano tenuto da alcuni Arabi, che non temono il Rè. Da canto à questa Città è una salita; per la quale chi passa, fa di mestiero ch'egli se ne paßi danzando: percioche dicono, che, ciò non facendo, gli verrebbe la febre, e però è stato ciò veduto osseruare da molti.

GERSELVIN Città antica di Chauz, fu edificata dal popolo di Zeneta à guisa d'una fortezza, sotto à piedi d'alcuni monti detti Ziz, appresso il fiume detto anco Ziz; & fu edificata sol per tenere il passo, per cui si và à Numidia. Ha belle & forti mura, lequali fecero fabricare i Rè della Casa di Marin. Questa Città pare di fuori esser bellißima, ma di dentro è deforme oltre modo: ha triste e poche case, & pochißimi habitatori. Non se ne può trarre entrata alcuna: percioche ciascuno è pouerißimo, & poco terreno ha da seminare; per essere le sue parti aspre, e pietrose; trattone fuori sol la parte di Tramontana. Sopra le riue del fiume sonui ben molti molini, & infiniti giardini d'vua, & di persiche; le quali sogliono gli habitatori seccare, & poi serbarle per tutto l'anno, di che si pascono per il più: hanno pochißimi animali, onde viuono in miseria grande; oltra ch'essa Città è quasi in tutto rouinata. Quiui sono serpi domestiche, e piaceuoli in grande quantità. Ma perche s'ha scritto delle Città, dicasi ora di alcune pianure, & poi si dirà de' monti.

SAHBLELMARGA è un piano di Chauz, largo circa trenta miglia, e lungo circa quaranta, fra i monti, che sono parte di Atlante: e questo tal nome significa nel linguaggio nostro quanto Piano del prodo. In questi monti, che cingono questo piano, sono molti boschi d'alberi altißimi,

altißimi, ne' quali habitano molti Carbonari dentro le lor capanne, che sono tra se però discoste. Hanno costoro molte fornaci di carboni, delli quali si possono caricar ben cento some. Molti di quelli, che stanno ne' boschi, comperano di questi carboni, e gli riuendono in Fez. Sono in detti boschi molti Leoni, li quali non rade volte mangiano qualch'vno di questi Carbonari. Dal monte si portano anco à Fez molti belli traui, e tauole di diuerse sorti: ma il piano è tutto aspro, e pieno di certe pietre negre e sottili, à modo di tauola piana.

AZAGARI CAMMAREN è vn piano di Chauz, cinto da boscosi monti; & è come vn prato, nel quale per tutto l'anno si troua l'herba; e perciò molti pastori vi si conducono la state con le pecore loro: ma tutto lo cingono d'alte siepi, e fanno gran guardia la notte, per tema de i Leoni.

MATGARA monte di Chauz, è altißimo, e difficile da salire; percioche ha speßi boschi, e strettißimi calli: è vicino à Teza circa cinque miglia; e nelle sue cime sono buoni terreni, e molti fonti. Gli habitatori non pagano grauezza; e raccolgono grano, lino, & olio: hanno di animali quantità grande, maßimamente di Capre; e sono poi tali, che nulla si curano del Rè di Fez, anzi lo sprezzano; percioche hanno circa à cinquanta großi casali, onde fanno settemila combattenti.

GAVATA monte di Chauz, è difficile da ascendere, sì come è Matgara; & è discosto da Teza circa quindeci miglia verso Ponente: ha buoni terreni, così nella sommità, come nella costa: ne' quali nasce gran quantità di orzo, e di lino. Estendesi da Leuante à Ponente circa à otto miglia, e per larghezza è circa à cinque. Sonui in esso molte valli, e boschi; doue si troua gran numero di Simie, e di Leopardi. Gli habitatori sono teßitori di tele, & huomini valenti, e liberali: ma non possono pratticare nel piano; perche per la lor superbia, e per la fortezza del monte, non vogliono pagar tributo alcuno al Rè di Fez. Questo monte si può mantenere con lo assedio di dieci anni, per esserui sopra esso ogni cosa necessaria al viuer' humano: et ha due capi d'acqua, che sono principio di due fiumi.

MEGESA monte di Chauz, è difficile & aspro, e contiene molti boschi; onde vi nasce poca quantità di grano, ma olio in molta copia. Gli habitatori suoi sono tutti tessitori di tele, perche raccolgono iui non poca quantità di lino; e sono gagliardi, non meno à piedi, che à cauallo: sono ancora molto bianchi, percioche il monte è alto, e freddo: non pagano grauezza alcuna, e possano fauoreggiare gli sbanditi da Fez, e da Teza: hanno assai giardini, e viti; ma niuno bee vino. Fa questo monte circa seimila combattenti: & i casali sono 40 assai grandi, e bene agiati.

BARONIS monte di Chauz, è vicino à Teza circa quindeci miglia verso Tramontana; è habitato da vn ricco e potente popolo, il quale possede molti caualli, et è libero di grauezza. Nasce in questo monte assai grano, e v'è gran quantità di giardini, e di viti d'vua negra; ma non fanno vino. Le loro donne sono bianche e grasse, e portar sogliono molti ornamenti d'argento, perche gli habitanti hanno il modo. Gli huomini veramente sono per natura sdegnosi, e di grande ardire: danno fauore à sbanditi; e tristo colui, che vsasse con le mogli loro, percioche ogni altra offesa à paragone di questa hanno per cosa lieue.

BENIGVERTENAGE monte di Chauz, è alto e malageuole, per le sue rupi e boschi, che vi sono; & è discosto dalla Città di Teza circa trenta miglia. Quiui nasce grano, lino, oliue, cedri, e belle & odorifere cotogne: sonui molti animali; eccetto Caualli, e Buoi, de' quali ve n'è poco numero. Gli habitatori sono prodi e liberali, e vestono così politamente come cittadini. Si trouano circa à trentacinque casali, i quali fanno tre mila combattenti; tutti valorosi, & in ordine.

GVEBLEN monte di Chauz, è alto, e molto freddo; estendesi per lunghezza circa à sessanta miglia, e per larghezza circa quindeci. Confina di verso Leuante con i monti di Dubdu, e di verso Ponente col monte Beniiazga: è discosto da Teza circa cinquanta miglia verso mezogiorno, e vedesi la neue sù la cima di questo monte per tutte le stagioni dell'anno. Era habitato da grande, valente, e ricco popolo, il quale sempre visse in liberta: ma poi dandosi alla tirannide, i popoli de' vicini monti raunati insieme, e preso il monte, vccisero gli huomini, & abbrucciarono ogni casale: onde poi rimase dishabitato; se non che certa famiglia d'huomini litterati,

& honesti

& honesti, vi hanno la loro habitatione; li quali huomini sono molto prezzati dal Rè di Fez, per la vita buona e santa, che fanno.

BENIIESSETEN monte di Chauz, è sottoposto al Signore di Dubdu, & è habitato da vilissimo popolo: il quale va ò discalzo, ò pessimamente vestito, & ha per sue habitationi case fatte di giunchi marini; e quando è di bisogno ad alcuno di caminare per la regione, colui si fa alcune scarpe di questi giunchi, intrezzandoli insieme: ma prima che ve ne habbia fatto le seconde, sono le prime sdrucite e rotte. Di qui si può conoscere, quale sia la lor vita, che in vero esser deue miserrima. Non nasce in questo monte altro che panico, di che ne fanno il pane, & altre viuande loro. Vero è, che ne' piedi di questo monte sono molti giardini di vua, di datteri, e di persiche in gran quantità: le quali, leuatone l'osso, diuidono in quattro parti; e seccate al Sole, le serbano per tutto l'anno; tenendo ciò per cibo delicatissimo. Sonui nelle coste pur molte uene di ferro, il quale essi lauorano; e ne fanno cotai pezzi, co' quali ferrano i caualli, e de' quali si preuagliono in luogo di moneta, serbandoli per questo vso: percioche poco, ò nulla di argento si troua per quella parte. Di questi lor ferri ne cauano molti danari, che ne vendono in quantità; facendone anco certi pugnali, che non taglian punto. Le femine vsano portare annella del detto ferro nelle dita, e ne gli orecchi; e peggio vestono, che gli huomini. Queste vanno di continuo ne' boschi, sì per far legna, come per pascolare le bestie. Quiui non è ciuilità, nè alcuno, che sappia lettere, e sono a guisa di bestie.

SELELGO monte di Chauz, è ripieno tutto di boschi, i quali sono di alberi altissimi di pini. Sonui in questo monte molti fonti grandi: ma gli habitatori non hanno altre case, che fatte di stuore di giunchi marini, le quali si possono mutare di luogo a luogo; percioche fa loro di bisogno di lasciare il detto monte nel tempo del verno, & habitare nel piano. Hanno molte pecore, e capre; e gli Arabi, venendo il verno, ritornano al deserto; perche iui è più caldo, & i Cameli non molto viuono ne' luoghi freddi. Sono in questo monte molti Leoni, Leopardi, e Simie; le quali appaiono, per la copia grande, essere quasi vno essercito di gente armata. Quiui è vn capo di acqua grossissima, onde ha principio il fiume Suba.

BENIIASGA monte di Chauz, è habitato da vn popolo ricco, e molto honesto circa alla politezza del viuere ciuile, & è vicino al monte Selelgo. Hanno gli habitatori gran numero di bestiame; perche nel monte non sono molti boschi; e la lor lana è finissima; e le lor donne ne fanno panni, che paion di seta; delli quali poi fanno coltre, e gli habiti loro: e queste coltre tali si vendono in Fez tre, quattro, e dieci ducati l'vna. Si caua ancora da questo monte assai olio: ma per essere gli habitatori soggetti al Rè di Fez, l'entrata è indrizzata al Castellano della vecchia Fez, il che può essere circa à ottomila ducati.

AZGAN monte di Chauz, confina con Selelgo dalla parte di Leuante; e da quella di Ponente col monte Sofroi; e da mezogiorno con i monti, che sono sopra il fiume Muluia; e da Tramontana con le pianure del territoro di Fez: ha per lunghezza circa quaranta miglia, e per larghezza quasi quindeci: è molto alto, e tanto freddo; che non vi si può habitare altra parte, che la faccia, che risponde verso Fez; la quale è tutta piantata di oliue, e d'altri frutti: e nasconui molti fonti, che caggiono nel piano; doue sono buoni terreni per seminare orzo, lino, e canape, che nasce in gran quantità in cotai luoghi. Ne' moderni tempi sono stati piantati in questo piano molti alberi di more bianche, per nudrire i vermi, che fanno la seta: & in esso piano habitasi nel verno dentro à certe capanne. L'acqua de' detti fonti poi in vero è tanto fredda, che non ardisce alcuno pur di toccarla, non che di berne.

CENTOPOZZI monte di Chauz, è fra gli altri altissimo, e nella sua cima sono certi edifici antichi: appresso i quali è vn Pozzo profondo tanto, che niuno può vederui il fondo. Per ingordigia di ritrouar tesoro sonui state nõ poche volte con le funi calati giù de gli huomini: i quali portando vna torcia in mano, e per di là à cotal modo scesi, e poi ascesi e ritornati han detto, che quel pozzo è fatto in molti solai: e nell'vltimo trouano vna gran piazza cauata per forza di ferro, la quale è d'intorno murata; e ne' muri sono quattro bucchi bassi e diritti, i quali conducono in certe altre picciole piazze, doue sono alcuni pozzi di acqua viua: e molti huomini in detto pozzo rimangono morti. Percioche mouesi alle volte terribilissimo vento; il quale, spento

che loro

che loro ha il lume, li fanno rimaner perduti: sì che non sapendo eßi ritrouar la strada di ritornare al di sopra, la giù si muoiono di fame. E' scritto ancora, che iui sotto sonui non pochi pipistrelli ò nottole, che col volo, e battere dell'ali spengono le lanterne. Sonui anco stati trouati in questo pozzo animali quadrupedi, tra quali è certa specie detta Dabali, non molto dißimile da Lupi.

CVVAIGELGHERBEN monte di Chauz, è vicino al monte Centopozzi, & ha in se molti boschi, doue sono Leoni in grandißima quantità. Non vi è Città, nè Casale; ma tutto è per la sua freddezza dishabitato. Corre da esso vn fiumicello, e le rupi di questo monte sono altißime; per le quali habitano cornacchie, e corui, in moltitudine infinita. E di quì è deriuato il nome di Cuuaigelgherben, che significa nel volgar nostro, passo de' Corui. Soffia nel detto monte tallora il vento di Tramontana di maniera, che vi cade tanta neue; che molti, che vanno da Numidia à Fez, si affogano dentro. Sogliono nella state venire à questo monte certi Arabi detti Benieffen; e vi vengono, per esser questo monte ameno di acque fresche, e di ombre grate: benche non vi manchino Leopardi, e Leoni terribili.

BENIMERASEN monte di Chauz, è molto alto e freddo, ma pure è habitato da vna generatione, che non cura il freddo. Hanno eßi habitatori gran quantità di Caualli, e di Asini, de' quali nasce loro infinita moltitudine di Muli; li quali iui si adoprano à guisa di somari, senza briglie, e senza bastili. Seruesi l'huomo solamente di certe leggieri bardelle. Non hanno costoro casa niuna di muro, ma stannosi nelle capanne di stuore, perche di continuo vanno pascolando li lor caualli, & i muli. Non pagano alcuna grauezza al Rè di Fez; perche il monte è forte, & eßi sono molto ricchi: onde benißimo si diffendono.

MESETTAZA monte di Chauz, si stende da Leuante à Ponente circa trenta miglia, & è largo forse dodeci: confina da Occidente con i piani di Edecsen, i quali confinano con Temesna. Questo monte è ancor esso freddo; & è pur habitato, sì come è Benimerasen: gli habitatori del quale sono ricchi e nobili, & abondano di Caualli e Muli, sì come gli habitatori di Benimerasen. Sono nella Città di Fez molti huomini dotti, che sono di questo monte; nel quale anco vi sono non pochi, che scriuono perfettamente: onde vsano di fare la trascrittione di più libri, li quali vendono à Fez. Non pagano al Rè grauezza alcuna, fuori che alcun presentuccio di poca importanza.

ZIZ sono monti di Chauz, e sono così detti da vn fiume, il quale ha il nascimento da vno di questi monti. Cominciano alla parte di Oriente dal confino di Mesettaza; e dalla parte di Occidente confinano con Tedla, & ancora col monte Dedis. Di verso mezogiorno riguardano à vna parte di Numidia, ch'è detta Segelmessa: e dalla parte di Tramontana verso il piano di Edecsen, e di Guregra; estendendosi per lunghezza circa cento miglia, e per larghezza circa quaranta. E sono quindeci monti, tutti freddi & aspri, da' quali nascono molti fiumi: e sono habitati da vna generatione di gente chiamata Zanaga, ch'è stirpe di huomini terribile e robusta; che non teme nè freddo, nè neue. Veste questa generatione vna tonica di lana sopra la carne, e sopra di quella poi portano vn mantello; e d'intorno alle gambe vsano di hauere, in vece di calze, certe strazze inuolte & aggroppate. Nel capo non portano mai alcuna cosa. Hanno molte Pecore, e Muli, & Asini; perche ne i lor monti si trouano pochi boschi: ma sono i maggior ladri, e traditori assaßini del mondo. Habitano queste perfide generationi in certe case murate di pali coperti di creta, & i colmi hanno il coprimento di paglia. Vna parte di questi montanari poi possede maggior copia di bestie, & habita in certe capanne coperte di stuore: e questi vanno alle volte à Segelmessa, ch'è parte di Numidia, portando seco lana, e botiro. Questi montanari sono valenti & animosi; e quando combattono, non si vogliono viui render mai. Le armi di ciascuno di questi tali sono tre ò quattro partigianelle, le quali non lanciano mai in fallo: perche or ne amazzano l'huomo; hor il cauallo, se è à cauallo: & eßi così combattono à piedi, non essendo mai superati; se non quando auuiene, che habbino à fronte alcuna grande moltitudine di caualli. Portano ancor spada e pugnale. Le Carouane, senza hauer da questi saluocondotto, non potriano far di non esser saccheggiate; e però, per hauere il saluocondotto, pagano gabella a ciascun popolo di questi monti. Di marauiglioso in questi monti è, che vi sono quantità grandißime di Serpi tanto piaceuoli e domestiche, che vannosi per le case non altrimente, che vadino i piccioli cani ò le gatte:

e quando

& quando alcuno mangia, allor tutte le serpi di quella casa gli stanno intorno, e mangiano domesticamente tutte le fruste di pane, ò d'altro cibo, che vengono lor date: nè esse mai fanno dispiacere, se prima non l'hanno riceuuto. Ma dicasi or di vn Ponte.

PONTE DI SVBA è in vero mirabilmente fabricato; & per la marauiglia, che si ha di esso, molto si conuiene, che in questo luogo separatamente si narri la qualità sua: percioche è prima posto fra la cima di due monti; di maniera che tra l'altezza del ponte, e l'acqua, vi sono cento e cinquanta braccia di spatio: e l'huomo, ch'è presso al fiume, che si chiama Suba; pare à colui ch'è sopra il ponte, non più lungo di vna spanna. Il monte, dal quale per questo ponte oltra si passa, chiamasi Benisasza: & è fabricato in questo modo. Sono piantati dui pali grossi & saldi da cadauna parte del fiume: & sopra ambedue i pali vi hanno attaccate certe girelle, facendo passare da vna banda all'altra certe grosse funi fatte di giunchi marini, le quali insieme passano per le dette girelle: e sopra le funi v'è attaccato vno sportone grosso, e grande, e forte; doue agiatamente possonui star dieci persone: & come alcuno vuol passare, entrato nel detto sportone comincia à tirare da due bande le funi attaccate allo sportone; le qual funi andando facilmente per le girelle, fanno passare lo sportone dall'altra banda. Il passare è assai sicuro; ma è di mestiero hauer riguardo, che esso sportone non si caricasse più del suo giusto peso: percioche è scritto, che per esser più del giusto & di souerchio carico sfondatosi vna volta; & non potendo ciascuno, che dentro vi era, esser così al suo scampo accorto, che si appigliasse alle funi; alcuni cadderono: onde poi per la rapacità del fiume più non furono veduti mai. Ma facciasi qui anco fine del libro quarto, insieme con la fine della descrittione di questo Regno di Fez.

FINE DEL QVARTO LIBRO.

DELLA

DELLA PRIMA PARTE

Della Geografia

DI LIVIO SANVTO

LIBRO QVINTO.

IL Regno di Telensin, che alcuni dicono di Tremisen, giuntoui insieme il deserto di Anghad; dalla parte di Occidente ha il termine suo nel fiume Zha, & in quello di Muluia; dalla parte di Oriente nel fiume maggiore; da Mezogiorno nel deserto di Numidia; e da Settentrione nel mare Mediterraneo. Estendesi questo Regno per lunghezza trecento e ottanta miglia, ch'è da Leuante à Ponente, lasciando fuori però esso deserto di Anghad: ma da Tramontana à Mezogiorno è molto stretto. Questo Regno anticamente fu nominato Mauritania Cesariense. Così la fece da se chiamare Claudio Cesare figliuolo di Germanico, essendo stata prima chiamata Massulia ouer Massesila, che fu il Regno di Giuba; e molto inanzi à lui fu signoreggiata da Anteo gigante, il quale fu vinto da Hercole. Rade volte in questo Regno si può trouare i passi sicuri, nondimeno vi sono gran traffichi di mercatanti; sì per esser molto vicino à Numidia; sì ancora, perche esso è scala al paese de' Negri. La maggior parte di questo Regno sono paesi secchi, & aspri; massimamente quel tratto, che risponde verso mezogiorno: ma i piani vicini alla marina, sono abondanti, e ripieni di fertilità. Verso la marina dalla banda di Ponente sono assai monti: così ancora nello Stato di Tenez, e sopra il paese di Algier, ne sono infiniti, ma tutti fruttiferi. In questo dominio sono poche Città e Castelli, ma sono buoni e fertili, come particolarmente si dirà poi; e sono sparsi per tre regioni: nellequai tre regioni diuidesi questo Regno, giunto hauendo insieme alla parte di Ponente il deserto di Anghad. Ma le regioni sono chiamate i Monti, Tenez, e Gezair. Gli Arabi veramente, che habitano ne i deserti vicini à questo Regno; viuono tutti nel modo, che viuono i loro Signori: percioche ciascun Prencipe ha larghe prouisioni da i Rè, lequali egli và compartendo fra il suo popolo, per vietare le discordie. Costoro hanno vaghezza di andar bene all'ordine, e tener i caualli ben guarniti, & hauere i loro padiglioni grandi e belli. Sogliono andar costoro à confini di Tunis à pigliare le prouisioni loro; e si forniscono l'Ottobre di vettouaglie, di panni, e di arme; e con queste rimangono ne i deserti tutto il verno: e nella Primauera si solazzano nelle caccie, con Falconi e Cani seguitando ogni sorte di fere, e di uccelli. Ma sono tali, che non è da fidarsi in loro: percioche non sol rubano, ma assassinano volontieri, se ben siano assai cortesi. Amano la poesia; e nella lor lingua comune, ancor che sia linguaggio corrotto, dettano versi elegantissimi: e coloro, che più riescono in questo, sogliono esser gratissimi alli Signori, e ne riportano premij grandi; perche in vero in questo loro versificare sono gratiosissimi, e pieni di eccellenza. Le donne di costoro vanno politamente vestite con certi habiti di camiscie negre con maniche larghe: sopra le quali portano vn lenzuolo pur negro, ouero azurro; e se lo inuolgono & annodano di maniera, che venendone gli orli sù le spalle, è ritenuto da certe fibbie di argento fatte assai maestreuolmente.

Usano di hauere nelle orecchie molte annella pur di argento, & così nelle dita delle mani; cingendosi anco le gambe, & le calcagna, con alcuni cerchietti. Portano poi queste donne certi pannicini sù la faccia, ma forati di rincontro à gli occhi: liquali, se sono fra loro mariti e parenti, tengono alzati; ma se veggono altra sorte di huomini, con essi subbito si ascondono il viso, e non parlano. Nel mutarsi, che fanno poi gli Arabi di luogo in luogo, pongono le donne loro à sedere sopra i camelli sù certe selle à questo fine accommodate in modo di ceste, ma coperte con bellissimi tapeti; & sono tali, che solo vna femina vi cape. Nè giorni, che sono eletti per combattere, menano pur seco le donne; acciò confortandole, scemino loro il timore. Queste donne auanti che vadino à marito, sogliono dipingersi la faccia, il petto, e tutte le braccia con le mani, e le dita: ilche tengono per gentilissima cosa; se ben tra cittadini, e nobili della Barbaria, ciò non si costumi di fare: anzi le donne loro si mantengono, quali dalla natura sono state fatte: sol tallora preualendosi di certa tinta di fumo, di galla, e di zaffrano, in tingersi, e formare nel mezo della guancia vn segno tondo come vn scudo; & fra le ciglia facendo come vn triangolo; & nel mento certa figura, che si assomiglia à vna foglia di oliua. Alcune anco si tingono le ciglia tutte. E perche tali vengono da i loro Poeti lodate, & anco dalle persone nobili; tengono questo loro abbellettamento per gentil leggiadria. Tuttauia non lo portano, se non per due ouer tre giorni: perche non possono comparer tali dinanzi ad altri, che al solo marito, & alli figliuoli; sol mouendosi à farlo, per incitare la lussuria. Si legge, che anticamente nauigauano à i popoli di questo paese molti mercanti; e desiderosi di permutatione, poneuano le cose loro iui nel terreno; e si partiuano, lasciandole lontane, quanto poteuano vederle; e questi popoli portauano allo incontro dell'oro, e partiuansi: ma se poi i mercanti ritornati non consentiuano, vi giungeuano dell'oro quanto loro pareua, acciò seguisse la permutatione: & in questo modo faceuano i contratti loro. Ma per venire ormai à i particolari di questo Regno, dicasi prima di Anghad deserto.

ANGHAD deserto del Regno di Telensin, è nel principio suo dalla parte di Occidente; & è piano, ma aspro e secco; & in esso non si ritroua nè acqua, nè albero: estendesi per lunghezza circa à ottanta miglia, & è per larghezza circa à cinquanta. Si troua per entro gran quantità di Caprioli, di Cerui, e di Struzzi. Ma vi stà di continouo vna masnada di Arabi assassini, per esser quiui la strada da Fez à Telensin; & i Mercatanti di rado scampano dalle lor mani, massimamente il verno: nel qual tempo gli Arabi, che son pagati per far sicure le strade, si partono, e vanno à Numidia. Sono in questo deserto molti pastori: ma i Leoni mangiano, e guastano gran quantità delle lor pecore, con gli huomini tallora insieme. Par che chi legga Plinio, possa congietturare, che intorno à questa parte potessero già essere li popoli Massily: li quali furono già da scrittori illustrati principalmente per cagione de gli horti Hesperidi, che molti hanno voluto, che vicino à questo sito hauessero da essere; e la custode del dragone fusse vna femina di questa gente. Pur Tolomeo par che habbia posti gli horti Hesperidi nella Marmarica poco lontani dalla Cirenaica: e circa ciò rimetto perciò il lettore al generale del paese di Barca. Ma dicasi di vn monte ora, il quale à questo deserto seguir deue.

BENIIEZNETEN monte confina da vn lato col deserto di Garet, e dall'altro col deserto di Anghad: è discosto da Telensin verso Ponente circa 50 miglia; & estendesi per lunghezza circa 25, e per larghezza circa 15. E molto aspro, alto, e malageuole: e sono in esso molti boschi, nè quali nasce gran copia di carobbe, che quasi è il cibo de gli habitatori; perch'essi hanno poca quantità di orzo. Sono nel detto monte molti casali habitati da huomini valenti et animosi: e v'è sù la cima vna fortissima rocca, nella quale dimorano i Signori del monte. Fa questo monte circa diecimila combattenti. Ma dicasi ora della regione detta i Monti.

MONTI regione del Regno di Telensin, è così detta per la moltitudine de' monti, che occupa, e cuopre quasi tutto quello spatio: contiene Città, Castella, e Monti, e Pianure, come già si uiene à narrare; dicendosi prima di quelle città e luoghi, che sono sopra il mare, de' quali prima sarà

TABARI è luogo sopra il mare mediterraneo, e si può porre tra quelli, che contiene la region de i Monti: è scritto questo nome nelle marine carte.

TEGONSI luogo di questa regione chiamata Monti, è sopra il mare, & con tal nome vedesi scritto nelle carte marine.

LA GVARDIA luogo di questa regione Monti, è sopra il mare, e per tal nome da Marinari dimandata.

HVNAIN Città di questa regione detta Monti, è sopra il mare: ha porto, & è picciola, & antica: fu edificata da gli Africani poco lontana da Singa, che fu la regal Città di Siface Rè, la qual si troua ora rouinata. Era Hunain Città assai gentile, & adorna di ciuiltà. Ha vn picciol porto fatto forte da due torri, che stanno da ciascun lato: ma essa Città è cinta di alte e forti mura; maßimamente dalla parte, che risponde verso il mare. Soleuano già le galee de' Venetiani venire ogni anno al porto di questa Città, e faceuano molto guadagno con li mercatanti di Telensin, perche questa Città non è discosta da Telensin più di 14 miglia. Gli habitatori furono nobili e ciuili, e quasi tutti lauorauano bambagio ò tele: le case sono bellißime & adorne, e cadauna ha un pozzo di acqua viua e dolce: sono saleggiate di mattoni coloriti; & i tetti delle camere, et i muri tutti, riuestiti, & adornati di mosaichi. Ma pare, che al presente questa Città sia poco habitata per timore de' Christiani: sol vi stà vn Castellano con qualche fante nella rocca della terra; à fine che si dia auiso, quando giunge qualche naue di mercatantia. Fanno le possessioni di questa Città frutti in quantità, come ciriegie, crisomeli, pomi, peri, persiche, fichi infiniti, et oliue: ma non c'è chi li raccoglia. Passa vn fiume vicino à questa Città, doue erano molini da macinare il grano.

HARESGOL Città di questa regione Monti, è sopra il mare, e fu grande & antica; e fu edificata da gli Africani sopra uno scoglio cinto dal mare mediterraneo da ogni lato, fuori che alla parte di mezogiorno; doue è vna via, che per la costa del detto conduce alla terra ferma. Era discosta da Telensin circa à quattordeci miglia verso Tramontana; e fu in essa molta ciuilità, e molto popolo: ma perche fu più d'vna volta rouinata, quantunque sia tornata ad habitare, non è al presente di molta consideratione.

DELVMACH Isola nel mare mediterraneo, è allo scontro di Haresgol Città, vicina al continente per meno di cinque miglia, e con tal nome è da Marinari dimandata.

GORDANEA luogo di questa regione Monti, è sopra il mare, e con tal nome da Marinari è conosciuta.

TEBECRIT Città di questa regione Monti, è picciola, e fu edificata sopra il mare mediterraneo da gli Africani sopra vno scoglio, discosta da NedRoma circa 12 miglia; e vicini ad essa sono monti alti & aspri, ma molto habitati. Gli habitatori della detta Città, sono tutti tessitori di tele; & hanno molti poderi di carobbe, e gran quantità di mele; ma stanno di continuo paurosi di essere assaliti da Christiani; onde vsano di tener la notte le guardie, poiche per la pouertà loro non possono mantener soldati. I terreni vicini sono non meno aspri, che magri: onde non vi nasce altro grano, che qualche poco di orzo, e di panico. Gli habitatori poi vanno mal vestiti, nè hanno ciuiltà, ma sono di grosso ingegno.

SEREM luogo di questa regione Monti, è sopra il mare, da Marinari per tal nome conosciuto; il qual luogo dà insieme il nome di se stesso ad vn golfetto, sopra & al mezo del quale è posto; & a vn fiume ancora, che vicino ad esso entra nel mare.

CAPO FIGALLO è in questa regione detta Monti, per tal nome da Marinari conosciuto, si sporge assai nel mare, e viene a serrare alquãto cõ lo spargimẽto suo il golfetto chiamato Serem.

FABIBA isola nel mar mediterraneo, è lontana dal continente per circa miglia cinque, e stà alquanto più verso l'Oriente del Capo Figallo: così chiamasi da Marinari.

ARGOCEBA luogo di questa regione Monti, è sopra il mare, e per tal nome è da Marinari conosciuto, & allo scontro di esso nel mare riguarda vn' Isoletta per circa 4 miglia lontana.

CAPO FALCONI è in questa regione detta Mõti, per tal nome da marinari conosciuto.

MERSALCABIR Città di questa regione detta Monti, è picciola, posta sopra il mare, e fu edificata à tempi nostri da i Rè di Telensin, discosta da Oram poche miglia. Questo tal nome è interpretato in linguaggio Italiano, Porto grande: percioche ha questa Città vn porto, al quale forse non si potria paragonare alcun altro del mondo, per esser grandißimo e capacißimo, e per esser da tutte le parti sicuro da ogni offesa di fortuna, e di venti. Soleuano ridursi ne' tempi perigliosi in questo porto le galee de' Venetiani, e mandauano per terra poi le lor merci alla Città di Oram, non potendo così sicuri giungere à quella Città per il periglio della sua spiaggia. Or possedesi

sedesi questo luogo da Spagnuoli, che lo presero; & è cessato quasi in tutto il traffico delle mercantie, il quale per manzi in questo luogo era grandißimo.

CAPO FERRATO è in questa regione de' Monti, per tal nome ben da Marinari conosciuto.

ORAM Città di questa regione de' Monti, è sopra il mare mediterraneo, & è grande; & fa circa seimila fuochi, e fu edificata da gli antichi Africani discosta da Telensin circa à cento e quaranta miglia: ilqual camino è sì lungo per causa de' monti, e per il torgimento delle strade. Alcuni vogliono, che questa Città sia l'antica Icosio colonia d'Augusto, che fu edificata da i compagni di Hercole: li quali al numero di vinti disgiunti da Hercole, la edificarono, chiamandola dal numero loro di vinti, acciò alcuno non si gloriasse di esser stata detta dal suo nome solo. Altri tengono, che Oram sia Quisa. Questa Città e fornita di tutti gli edificij, e di tutte quelle cose, che appartengono alla ciuilità; sì come sono tempij, collegi, spedali, stuffe, & hosterie: ha d'intorno alte e belle mura; vna parte delle quali è nel piano; e l'altra in luogo montuoso, e molto eleuato. Per il più era habitata da artigiani, e tessitori di tele; & vi erano poi molti cittadini ancora, che viueano d'entrata: ma non fu molto abondante, percioche non vi si mangiaua altro pane che di orzo: con tutto ciò la gente soleua essere tutta piaceuole, benigna, e de' forestieri amica; sendo molto prima frequentata da Mercatanti Catalani, Venetiani, e Genouesi: onde fin'ora vi stà vna loggia detta la loggia de' Genouesi, percioche iui s'alloggiauano. In fine era molto mercantile, e di grandißimo traffico: al presente veramente è posseduta dal Rè di Spagna. Ha questa Città il suo porto, qual però non è molto sicuro, e maßimamente in certi tempi.

ARZE luogo di questa regione de' monti, è sopra il mare, per tal nome ben da Marinari conosciuto.

TIGISMACH luogo della regione de' monti, è sopra il mare, così da Marinari dimandato.

MEZZAGRAM Città della regione de' monti, è sopra il mare, & è picciola: fu edificata da gli Africani presso doue il fiume Selef entra nel mare mediterraneo: è assai habitata, & ciuile, ma molto molestata da gli Arabi: & il suo Gouernatore poco può di dentro, e meno di fuori. Ma perche già s'ha scritto delle Città, e luoghi, che sono al mare, di questa regione detta Monti; vengasi ora à scriuere delle Città, e luoghi, che sono fra terra: tra quali sarà prima

TEMZEGZET Castello della regione de' Monti, è posto doue il deserto di Anghad confina col territoro di Telensin: ilquale fu da gli Africani anticamente fabricato sopra vno scoglio; et i Rè di Telensin lo soleuano tenere ben fortificato, per hauere i paßi contra i Re di Fez, perche il detto Castello è quasi sù la strada principale di Fez. Di sotto ad esso passa il fiume Tesine: e d'intorno al Castello v'è qualche buon campo di terreno, doue si semina à bastanza de gli habitatori. Soleua questo luogo esser ciuile: ma al presente, per esser sotto gli Arabi, e si può dire come vna stalla.

IZLI Castello della regione de' Monti, è antico; e fu edificato da gli Africani in vna pianura, la quale confina col deserto di Anghad: vi è d'intorno qualche poco di terreno per seminare orzo, e panico. Questo Castello fu anticamente bene habitato, e cinto di buone mura; le quali nelle guerre furono gittate à terra, onde rimase da gli albergatori abbandonato: nondimeno si rihabitò poi da certi huomini, come religiosi, tenuti dal Rè in molto honore; iquali sono molto cortesi con li passaggieri. Le case del detto Castello sono basse e triste, con i muri di creta, & i tetti di paglia. Appresso il Castello passa vn capo di acqua, della quale ne adacquano i loro terreni: percioche questo paese è tanto caldo, che se non si adacquasse, non vi potrebbe nascere frutto alcuno.

GVAGIDA Città della regione de' Monti, è antica, e fu edificata dagli Africani in vna pianura molto larga; discosta dal mare mediterraneo circa à quaranta miglia verso mezogiorno, e da Telensin quasi il simile. Da mezogiorno, e da Ponente, confina col deserto di Anghad; e tutti i suoi terreni sono abondantißimi; e d'intorno alla Città vi sono molti giardini, maßimamente di vua, e di fiche. Per la Città passa di dentro vn capo di acqua: della quale gli habitatori si preuagliono per il bere, e l'altre cose necessarie. Furono le sue mura molto forti & alte, e così anco le case, e le botteghe, con edificij belli; e gli habitatori furono ricchi, ciuili, e valenti: ma poi sac-

poi saccheggiata e distrutta, cessate le guerre, si rihabitò, e fu rifatta in parte; essendoui solo al presente non più, che 500 case. Gli habitatori sono al presente poueri, per esser grauati da tributi; e vanno vestiti con panni grossi e corti: alleuano Asini belli e grandi, onde nascono Muli singolari, quali vendono per molto prezzo in Telensin. La lingua loro è Africana antica, e pochi parlano l'Arabico corrotto.

NED ROMA Città della regione de' Monti, fu anticamente edificata da Romani, quando essi signoreggiauano quella parte; e la edificarono con largo circuito in vna pianura vicina al monte circa à due miglia, e discosta dal mare mediterraneo circa à dodeci: e presso ad essa Città passa vn fiume non molto grande. Dicono gli historici, che i Romani la fabricarono in quel sito e forma, come stà e si vede Roma: onde fu così detta, percioche Ned in lingua Africana si interpreta in Italiano simile. Le mura sono intere, ma le case furono disfatte, le quali riffatte poi furono con brutta fabrica. Sono d'intorno ad essa alcune poche reliquie de' Romani edifici. La campagna veramente di essa Città è abondantissima, con molti giardini e terreni, oue sono gran quantità di quegli alberi, che fanno le carobbe: col qual frutto si preuagliono assai in mangiarne molte, & in cauarne mele, quale adoperano ne i cibi loro. In questi tempi la Città è poco meno che ciuile: e sonui in essa molti artigiani, e specialmente tessitori di tele bambagine, per nascerui in quel paese molto bambagio. Sono liberi: e sol per poter trafficare le lor mercantie in Telensin, mandano qualche picciolo presente al Rè.

TELENSIN Città grande e regale, è non sol capo di questa regione de' Monti, ma di tutto esso Regno di Telensin insieme. Si legge nelle historie, ch'essa era vna picciola Città; e che con la rouina di Aresgol incominciò à crescere, e diuenir grande: ma non si legge, da chi fusse edificata. Soleua in essa essere grandissima ciuilità, ma per molti disagi sostenuti è sminuita di assai: nondimeno si mantiene ancora ciuiltà in essa assai conueneuole, e vi ponno esser da dodecimila fuochi, e le arti, e le mercantie sono separate in diuerse contrade e piazze ordinatamente, ma le case sono di non molta spesa. Sono in essa molti bellissimi tempij ben'ordinati, e forniti di sacerdoti, e di predicatori. Sonui simigliantemente cinque bei collegi di scolari, ben fabricati, & ornati di mosaico, e di altri lauori. Sonui stuffe di ogni qualità, & hosterie. V'è vna contrada, doue stanno Giudei: che furono tutti ricchissimi, ma al presente sono quasi mendichi; e portano in capo dollopani gialli, per essere conosciuti. Sono in questa Città molti fonti: ma i capi sono di fuori, di maniera che non sono sicuri da nemici. Le mura di essa Città sono molto alte e forti; & hanno cinque belle porte, oue stanno i guardiani, e gabellieri. Nella parte di mezogiorno è il palazzo reale: qual'è cinto intorno di altissime mura à guisa di fortezza, & ha giardini e fonti, e con fabriche di superba e bellissima architettura, e dà l'entrata per due porte. Di fuori della Città sono bellissime possessioni con bellissime case: nelle quali habitano i cittadini nella state per loro diporto, per esser iui acque fresche di pozzi e di fontane, e bellissimi pergolati di vue di ogni colore, di sapore delicatissimo. Iui sono ciriege di ogni qualità, & in grandissima copia: iui sono fichi dolcissimi, neri, grossi, e molto lunghi; che sogliono anco seccare per il verno: sonui persiche, noci, mandorle, melloni, cetrioli, e diuersi altri frutti; e dalla Città quasi tre miglia verso Leuante sono molti molini da macinar grano sopra vn fiume detto Sefsif; e sonui poi di più vicini ad essa Città in vna costa del monte Elcalha. In essa Città sonoui gli auocati, & i notari, e scolari, e lettori in diuerse facultà, con lor prouigioni: e tutti gli habitatori sono diuisi in quattro parti, cioè artigiani, mercanti, scolari, e soldati. I mercatanti sono huomini giusti, e molto leali; fanno i lor viaggi per il più al paese de' Negri; e sono molto ricchi. Gli artigiani sono del corpo gagliardi, e si viuono vita piaceuole e tranquilla. I soldati del Rè sono huomini eletti, e molto bene secondo il lor grado salariati. Gli scolari poi sono molto poueri, e stanno ne i collegi con vna misera qualità: e quando ascendono al dottorato, sono fatti ò lettori, ò notai, ò sacerdoti. Vanno i mercanti e cittadini con bello & honesto habito; e sono magnifichi, e liberali. Gli artigiani ancora essi vanno molto politamente vestiti, ma però con habito corto; portando in capo alcuni dollopani, & alcune certe berette senza pieghe; & vsano scarpe alte fino al mezo della gamba. I soldati vestono peggio di tutto il resto del popolo, e portano vn largo camiscione con maniche larghe, e di sopra vn lenzuolo di tela di bambagio assai largo; inuolgendosi, & aggroppandosi in quello in ogni stagione. Vsano

nondi-

nondimeno ancora nel verno certi altri camiscioni di panno, portando quelli di maggior grado sopra essi camiscioni altre vesti di panno. Ancora gli scolari vestono secondo il grado loro: ma i Dottori più superbamente con li Giudici, & altri ministri. Nella corte del Re evvi ordine segnalato: percioche vi è il Luogotenente; il quale riconosce il merito di ciascuno, ordina gli esserciti, e va anco à combattere con auttorità regale: il Secretario maggiore, che scriue & risponde in nome del Rè: il Tesoriere, che riscuote l'entrate, e serba il danaro: il Dispensatore, che comparte: il Capitano della porta, che ha il carico della guardia del palazzo, e della persona del Rè. Sonui poi altri officiali minori: sì come sono Mastro di stalla, Capitani di staffieri, il gran Camariero, & Eunuchi per guardiani delle donne. Il Rè và con bello & honesto habito; e molto superbo, e pomposo è il cauallo, che porta la sua persona. Nell'ordine quando ei caualca, non sono molte cerimonie nè pompe, perche non tiene se non mille caualli; ma à tempo di guerra si prouede di gente. Quando và in campagna, non mena gran carriaggi, nè pompe di padiglioni; ma veste, & habita, come vn priuato Capitano. Fà battere ducati d'oro basso, ma di maggior peso, che li comuni d'Italia; e monete di argento, e di rame ancora, di diuerse sorti. Cauasi entrata grande dalle gabelle di mercantia, & essa entrata del Rè può giugnere à quattrocētomila ducati all'anno.

HVBBED Città di questa regione de' Monti, è picciola come vn borgo, discosta da Telensin circa à vn miglio e mezo verso mezogiorno, molto ciuile, & habitata. Sonui in essa assai artigiani, massimamente tintori di panni. Quiui è vn loro santo molto famoso in quelle parti, detto Sidi Bù Median; et è sepolto in vn tempio; e discendesi al suo sepolcro per molti gradi. Gli habitatori, e conuicini, molto l'honorano; votandosi à quello, e molte elemosine per suo amore facendo: v'è ancora vn collegio bellissimo per scolari, & vno spedale da alloggiare forestieri.

TEFESRA Città della regione de' Monti, è picciola, & è in vna pianura, discosta da Telensin circa à 15 miglia. Sono in essa molti fabri, percioche di dentro vi si trouano molte vene di ferro; & i terreni d'intorno sono buonissimi per grano. Ne gli habitatori è poca ciuilità; perche l'essercitio loro altro quasi non è, che di lauorar ferro, e di portarnelo à Telensin.

BATHA Città di questa regione de' Monti, fu grande, ciuile, & assai habitata; e fu edificata da gli Africani alla nostra età in vna bellissima, e larga pianura, nella quale nasce gran copia di grano: Soleua render di frutto al Rè di Telensin circa à ventimila ducati. Fu rouinata questa Città per le guerre: & hoggi non si vede altro di essa, che certe fondamente picciole. Appresso il luogo, doue essa fu, passa vn fiume non molto grande; sù le riue del quale erano molti giardini, e fertilissimi terreni.

TEGDENT Città si può anco porre in questa regione de' Monti; quantunque sia fra terra tanto, che si auicini molto à Numidia: è molto antica, e fu edificata secondo alcuni da Romani; e gli Africani così la chiamano, perche il vocabolo significa antica. Circondaua questa Città dieci miglia, e sol'ora si vedono li vestigi de i fondamenti delle mura à torno à torno, e dui tempij grandi rouinati.

MEDVA Città si pone anco essa in questa regione de' Monti; quantunque sia più lontana dal mediterraneo, che Tegdent: fu edificata da gli Africani antichi ne' confini di Numidia; discosta dal mare mediterraneo circa à cento e ottanta miglia, e da Telensin circa à ducento: è posta in vna bellissima pianura fruttifera, e cinta da molti capi di acqua, e giardini. Gli habitatori sono ricchi, perche trafficano in Numidia: vestono bene & hanno belle case; ma pur sono molto aggrauati da gli Arabi. Iui non sono huomini, che sappiano lettere: di modo che come passa alcun forestiere che sappia lettere, lo accarezzano, e ritengono quasi per forza; e lo fanno espedire molte loro liti, facendosi dar consigli in tutte le lor differenze. Ma perche s'ha già detto delle Città, e luoghi, vengasi à dire delle Pianure.

TESSELA pianura della regione de' Monti, si estende forse à venti miglia; nella qual nasce buonissimo grano, e bello, sì di colore, come di grandezza: e quasi questo piano solo potria fornire Telensin di grano. Gli habitatori habitano in padiglioni, e pagano tributo al Rè. Eraui in questo piano vna Città antichissima, nominata con questo nome: ma distrutta che fu per le guerre, rimase il nome suo al piano.

BENIRASID prouincia di questa regione de' Monti, si estende per lunghezza circa à cinquanta

à cinquanta miglia da Occidente verso Oriente, e per larghezza venticinque. Quella parte, che riguarda verso mezogiorno, è tutta pianura; e l'altra, che si indrizza uerso Tramontana, è quasi tutta colline: ma sono tutti comunemente buoni terreni. Gli habitatori di questa prouincia si diuidono in due parti. Vna parte habita nelle dette colline in case assai commode e murate: e queste genti coltiuano i terreni, e le viti, & attendono all'altre cose necessarie. L'altra parte è di più nobili: quali hanno le lor stanze nella campagna, & alloggiano ne' padiglioni; & hanno cura delle bestie, tenendo molti camelli, e caualli. Questi sono molto agiati, pure pagano certo tributo al Re di Telensin. Quelli delle colline hanno molti Casali, ma due sono i primieri. Vno è detto Chalhathaoara, *nel quale sono circa quaranta case di artigiani, e di mercatanti: & è fatto à modo di vna fortezza nella costa di vn monte fra certe valli. L'altro è chiamato* Elmohascar, *doue suole habitare il Luogotenente del Rè con li suoi caualli: & in questo si suol fare la Giobbia vn mercato; nel quale si vende gran copia di bestiami, di cibibbo, di fichi, e mele; & ancora molti panni del paese, & altre cose; sì come funi, selle, briglie, & altri fornimenti di caualli. In questa Prouincia sonui ladri solennissimi. Dà di entrata questo paese al Rè di Telensin venticinquemila ducati all'anno; e fa circa questo istesso numero di huomini combattenti fra à piedi, & à cauallo. Ma vengasi ora à scriuere de i monti di questa regione, e prima sarà*

MATGARA monte di questa regione de' Monti, è molto alto e freddo, ma bene habitato, vicino alla Città di NedRoma circa à sei miglia. Gli habitatori sono valenti, ma poueri; perche non nasce nel monte loro altro grano, che orzo: ma molta quantità di carobbe. E questo popolo con quello di NedRoma è d'vna medesima lingua, e l'vno fauoreggia l'altro contra il Rè.

ELCALHA monte di questa regione de' Monti, è non molto grande, & è vicino alla Città di Telensin alla parte di Settentrione circa à due miglia; e sopra la costa ha molini, che seruono alla Città di Telensin.

GVALHASA monte di questa regione detta Monti, è alto, e vicino alla Città detta Hunain: è habitato da vn popolo feroce, ma rustico; il quale più volte guerreggiò col popolo di Hunain, e mise la Città à sacco. Nasce in esso poco grano, ma molte carobbe.

BENIGVERENED monte di questa regione de' Monti, è vicino alla Città di Telensin tre miglia, molto habitato e fruttifero, massimamente di fichi, e di ciriegie. Li suoi habitatori sono carbonai, e legnaiuoli, et anco di quelli, che lauorano la terra: di modo che da di entrata all'anno al Rè di Telensin dodecimila ducati.

AGBAL monte della regione de' Monti, è habitato da vn vil popolo, soggetto allo stato della Città di Oram. Gli habitatori sono tutti lauoratori de' campi, e legnaiuoli, i quali conducono le legna à Oram. Ma vengasi alla seconda regione di questo Regno.

TENEZ è regione del Regno di Telensin, detta così dalla Città di questo nome, che è in essa regione la principale. Può cominciare questa regione dal fiume Selef, fino al fiume, che scorre in mare presso à quel luogo detto Miroma. Contiene questa regione Cittadi, e luoghi, sì come più auanti si legge. Ma scriuasi prima delle Città, e luoghi, che sono sopra il mare: de' quali prima è

MVSTVGANIN Città di Tenez, fu edificata da gli Africani sopra il mare mediterraneo, discosto da Mezzagran Città della regione de' Monti circa à tre miglia verso Leuante. Nell'altra parte del fiume fu ciuile, e molto habitata ne' tempi antichi; ma hoggi per le guerre è declinata i due terzi: pure fa da mille e cinquecento fuochi, & è in essa vn bellissimo tempio, e vi sono molti artigiani tessitori di tele. Le case sono belle, nè vi mancano molti fonti: e passa per la Città vn fiumicello, sopra il quale sono molti molini; e fuori della Città sono molti bei giardini, ma per la maggior parte abbandonati. Tutto il suo terreno in fine è buono e fertile; & ha essa Città vn picciol porto, al qual souente vengono molti legni di Europa: ma fanno poche facende, per la pouertà de gli habitatori.

CAPO IVHVCH è di Tenez regione, sporgendosi in fuori poco lontano da Mustuganin Città, per tal nome ben da Marinari conosciuto.

IADRA è luogo di Tenez, & è sopra il mare poco lontano dal capo Iuhuch: di doue così sia detto, non mi è noto; ma da marinari è ben con tal nome conosciuto.

ISOLA DE' COLOMBI è posta nel mare lontana dal continente circa cinque miglia; e

glia; e giace come nel mezzo dello spatio, ch'è tra il luogo di Tadra, e la Città di Tenez; detta forse così per il numero de' Colombi, che si ritrouano, ò ritrouaro in essa.

TENEZ Città di questa regione detta dal nome suo, è antichissima; e fu edificata da gli antichi Africani sù la costa di vn monte, discosta dal mare mediterraneo pochi passi: è tutta cinta di mura, & habitata da vn gran popolo; ma molto rozzo, e senza ciuilità alcuna. Nel suo terreno si raccoglie assai grano, e mele: nel resto rende poca vtilità. Vogliono alcuni, che questa Città sia l'antica Tipasa, donata di priuilegio da Vespasiano Imperatore.

MONSIMIEL luogo di Tenez sopra il mare mediterraneo, è con tal nome da Marinari dimandato, e nelle carte marine conosciuto.

AOCHOR luogo di Tenez sopra il mare, è noto à marinari con questo nome, e ben conosciuto nelle carte.

BRESCH Città di Tenez, è antica, e fu edificata da Romani sopra il mare mediterraneo, discosta da Mustuganin molte miglia: è molto habitata, ma da vn rozzo popolo, che per la maggior parte è tessitore di tele; ma tutti sono comunemente huomini agili, e gagliardi, come Leoni. Vsa ciascun di loro à dipingersi vna croce negra sopra le guancie, & vn'altra sopra la mano, cioè nella palma sotto le dita. Cotal'vsanza serbano tutti i montanari d'Algier, e di Buggia. Ilche procedette, ch'essendo quei paesi dominati da Gotti, e non pagando tributo li Christiani, tutti diceuano esser Christiani per non pagarlo; & però fu statuito, che ogni Christiano tenesse questo segno della Croce: ilche venendo in costume delli discendenti, benche siano tornati Mori; osseruano tal cosa ancora, quantunque non ne sappiano la causa. Questa Città è molto abondante, massimamente di fichi; e d'intorno ha belle campagne, doue nasce assai copia di lino, e di orzo. Non pochi di costoro sogliono portare fichi e lino per mare ad Algier, & à Buggia, & à Tunis; de' quali ne fanno buon guadagno. Nella Città rimangono molte vestigia de gli edifici e fabriche de' Romani, e di quelli sono fatte le mura.

MARSOLACH luogo di Tenez, è sopra il mare, scritto con questo nome nelle carte, e notissimo à nauiganti.

SERSEL Città di Tenez grande & antichissima, fu edificata da Romani sopra il mare mediterraneo, ha di circuito circa otto miglia, con mura altissime, e fatte di pietre grossissime, e lauorate; e nella parte, ch'è sù'l mare, si vede il corpo di vn tempio grande & alto di marmo, fatto pure da Romani; e fin'al giorno d'hoggi vi resta quella parte di dentro tutta di marmo. D'intorno sono belli e buoni terreni, con copia grande di alberi mori: ilche indusse gli habiiatori à darsi al mestiero della seta.

CAPO DI BATTAR è di Tenez, e si sporge in mare assai, non molto lunge dalla Città di Sersel: con tal nome è noto à marinari, così vedendosi scritto nelle marine carte. Ma vengasi ora à dire de' luoghi, che sono fra terra.

MELIANA Città di Tenez, è grande, & antica: fu fabricata da Romani, e fu da essi chiamata Magnana; ma gli Arabi corruppero il vocabolo. Questa Città è posta sù la cima di vn monte, discosta dal mare mediterraneo circa à quaranta miglia da quel luogo, oue è posta Sersel Città. Il monte, doue è edificata, è tutto ripieno di fonti, e di boschi di noci; di maniera che nè si comperano, nè appena si raccolgono. D'intorno alla Città sono alte & antiche mura; e da vn lato di essa sono rupi sopra vna valle profondissima; dall'altro la Città pende dalla cima del monte à guisa di Narni, ch'è vicina à Roma. Le sue case sono belle, e tutte hanno di dentro bellissime fontane. Gli habitatori quasi tutti sono artigiani, tessitori di tele, e tornitori, i quali fanno bellissimi vasi di legno. Vi sono ancora molti, che attendono al lauoro de i terreni. Ma vengasi à scriuere de' monti.

MAGRAVA monte di Tenez, si stende circa à quaranta miglia sopra il mare mediterraneo, vicino à Mustuganin Città. Gli habitatori suoi sono nobili, e valenti, e posseggono buoni terreni, e sono molto cortesi e liberali.

BENABVSAID monte di Tenez, è vicino alla Città di Tenez, et è molto habitato; ma i suoi habitatori sono huomini bestialissimi, ma valenti: hanno gran quantità di mele, d'orzo, e di capre; e sogliono portar cere, e cuoi alla spiaggia di Tenez, vendendogli à mercatanti di Europa.

GVAN-

GVANSERIS monte di Tenez, è molto alto, & habitato da vn nobile popolo, il quale più volte fece guerra à i Rè di Telensin: ha molto buon terreno, et abondeuole di fontane: e nella sua cima, ch'è molto arida & secca, si troua gran quantità di Tutia: fa circa ventimila combattenti, de' quali sono circa 2500 à cauallo. Nasce da questo monte il fiume Selef. E già perche si ha scritto quanto appartiene alla regione di Tenez, vengasi alla terza di questo Regno.

GEZAIR regione di questo Regno di Telensin, comincia dal fiume, che sbocca nel mare presso à Miroma; e si estende fino al fiume detto maggiore, ch'è poco lontano da Buggia, oue anco termina insieme questo Regno di Telensin. Ritiene questo nome dalla Città sua principale, laquale si chiama medesimamente Gezair, hauendo ancora in se altre Cittadi, e luoghi; de' quali si scriuerà tutti quelli, che più esser denno di consideratione. Tutti gli huomini montanari di questa regione vsano à dipingersi vna croce nera sopra le guancie, & vna nella palma della mano, sì come è stato detto al luogo di Bresch città. Ma per cominciare à scriuere de i luoghi suoi, che sono al mare; si dirà prima.

MIROM luogo di Gezair, è sopra il mare, noto assai per le marine carte, & ben da Marinari conosciuto.

BIXMEO luogo di Gezair, è sopra il mare, noto assai per le marine carte, e ben da Marinari conosciuto.

CAXINE luogo di Gezair, è sopra il mare, noto assai per le marine carte, & à pieno da Marinari conosciuto.

GEZAIR Città di Gezair regione, è così detta; per esser vicina all'Isole, Maiorica, Minorica, e Ieuiza; perche Gezair vuol dire Isole: i Marinari la dimandano Algier. E' città antica, e fu edificata da vn popolo Africano chiamato Mezgana, onde presso à gli antichi era chiamata Mezgana: è molto grande, e fa circa 4000 fuochi. Le sue mura sono bellissime, e fortissime, e fabricate di grosse pietre: ha di dentro belle case, e piazze ordinate; in ciascuna dellequali è la sua arte separata: sonoui molte hosterie, e stuffe. Ma fra l'altre fabriche v'è vn bellissimo tempio, e molto grande, posto sopra il lido del mare: e dinanzi al tempio, verso il detto mare è vn corridore marauiglioso sù le proprie mura della città, doue percuotono l'onde. D'intorno ad essa città si veggono molti giardini, e terreni fruttiferi: e d'appresso nella parte di Leuante passa vn fiume, sopra il quale sono i molini; e questo fiume serue à i commodi della città, sì di bere, come d'altro. Le pianure sono bellissime: e nel mare allo scontro di essa Città è vno scoglio molto vicino, nel quale è il CASTELLO HISPANO; percioche per l'armata del Rè di Spagna fu fabricata vna fortezza notabile, dallaquale i tiri de gli archibusi danneggiarono non poco essa città per la sua vicinità, non che l'arteglieria; e questa fortezza si può chiamare, come è detto, il Castello Spagnolo.

MENSOR luogo di Gezair, è al mare, noto nelle carte marine, e da Marinari conosciuto.

TEMENDFVST Città di Gezair, è antica, e fu edificata da Romani sù'l mare mediterraneo, lontana da Gezair città circa à dodeci miglia: ha vn buon porto, delquale si seruono quei di Gezair, perche essi non ve ne hanno. Questa città fu rouinata da Gotti, e quasi tutte le mura di Gezair furon rifatte con le pietre leuate dalle mura di questa.

MEROLLA luogo di Gezair, è sopra il mare, con tal nome scritto nelle carte marine, e da marinari conosciuto.

BERENGIRETO luogo di Gezair, è sopra il mare, con tal nome scritto nelle carte marine, e ben da Marinari conosciuto.

TEDDELES Città di Gezair, è antica, e fu edificata da gli Africani sù'l mare mediterraneo, lontana da Gezair 50 miglia: ha forti & antiche mura d'intorno. Gli habitatori sono per la maggior parte tintori; perche molti fonti, e capi d'acqua, passano per essa città: sono ancora questi habitatori huomini piaceuoli, e di allegra vita; e quasi tutti sanno suonare ottimamente di liuto, e di arpa: hanno molti terreni belli, e fertili di grano; e ciascuno veste honoratamente: e si dilettano di pescare; & il pesce si piglia in tanta copia, che non si vende, nè compra; ma lo donano à chi ne vuole.

GARBELLO luogo di Gezair, è sopra il mare, noto con tal nome nelle carte marine, e ben da Marinari conosciuto.

ZAFFON luogo di GeZair, è sopra il mare, noto con tal nome nelle carte marine, e ben da Marinari conosciuto.

CARBON luogo di GeZair, è sopra il mare, noto con tal nome nelle carte marine, e ben da Marinari conosciuto.

ISOLA DE PISAN è picciola, & è posta nel mare quasi al dirimpetto del luogo di GeZair detto Carbon, lontana dal continente circa cinque miglia. Ma perche si ha detto de i luoghi del mare, vengasi à dire di quelli fra terra, benche poco più s'habbia di questa regione à dire.

MAZVNA Città di GeZair, è antica, e fu edificata secondo alcuni da Romani, discosta dal mare mediterraneo circa 40 miglia, circonda assai terreno; e le sue mura sono forti, ma le case brutte e vili: v'è vn tempio con alcune moschitte. Anticamente fu questa città molto ciuile, ma per le guerre diuenne molto al basso, di modo che al presente ui sono pochi habitatori, liquali ò tessono tele, ò lauorano campi; e sono tutti poueri per le graueZze de gli Arabi. I terreni là d'intorno sono buoni & abondanti. Vicino alla città si veggono molte terre rouinate, le quali furono edificate da Romani; nè hanno nome alcuno, che appresso di noi sia conosciuto: ma per le lettere infinite, che si trouano scolpite in marmo, si conosce esser state fabricate da Romani.

METEGIA è vn piano di GeZair vicino alla città di Algier, il più bello di quanti sono in quella regione; & è lungo presso à 45 miglia, e largo 30; nelquale nasce moltissimo e perfettissimo grano. Ma dicasi ora de' monti.

MONTI d'Algier, che sono quelli di questa regione di GeZair, sono assaissimi nella parte di Leuãte, e di MeZogiorno, cioè ne' confini del piano della città di GeZair: e sono habitati da molti popoli ualenti, e liberi da ogni tributo; e sopra tutto molto ricchi, e liberali: percioche hanno buonissimi terreni, e molti bestiami, e grã numero di caualli. Assai volte si ritrouano tra loro in guerra, di modo che alcuno non può passare, se non accompagnato da alcun religioso: sogliono far fiere, e mercati tra loro; nè quali sol si trouano animali, grani, e lana, e qualche poco di merceria condotta dalle città vicine. Ma già fino à quì habbiasi scritto delle cose degne di esser lette circa à questo Regno di Telensin: e però facendosi quì fine, si verrà à scriuere del Regno di Tunis.

IL Regno di Tunis haurà il suo principio dal fiume deeto Maggiore; e sempre continouando, il tenir suo terminerà à quel fiume, che esce nel mare mediterraneo al fine di quella regioncella detta Mesrata, che separa anco esso regno dal deserto di Barca. Questo regno anticamente era chiamato Africa minore, cominciaua dalla seconda tauola dell' Africa di Tolomeo: e fu descritta per paese fertile di assai e buone biade, buono per le pecore, secondo di arbori, ma bisognoso di acque: gli huomini esser di corpo salubre, atti à sostener fatica, e che giungono alla vecchieZza; se perciò non muoiono di morte violenta, ò per ferro, ò per animali: perche dalle malatie loro non sogliono di facile esser vinti. Si chiamauano costoro Libophoenices: perche questi tali partitisi con Didone di Soria e Fenicia, vennero per Colonia in queste parti; onde il nome acquistarono de Libifenici, essendo diuenuti habitatori di Libia. Di questo paese si tiene anco che vscissero li Ziugani: liquali partiti di quà sotto vn suo Rè ò capo et andati in Grecia, vi rimasero schiaui: ma fatti Christiani, e diuenuti liberi, ritennero i lor costumi, & il nome di Zeugitani, che deriuaua da questa prouincia: e corrottosi col tempo, li fa chiamare Ziugani. Gli Arabi, che viuono ne i deserti vicini à questo regno, sono di quella stessa conditione; & viuono à punto, come sono e viuono quelli ne i deserti vicini al Regno di Telensin: de' quali hauendosi scritto al luogo generale di quel regno, quanto ho ritrouato di costoro; rimetto circa ciò il Lettore à quella narratione.

Diuidesi questo regno in cinque parti: la prima dellequali più all'Occidente si dimanda Buggia, ouero regione di Buggia: la seconda la regione di Costantina: la terZa è il tenere, ouero regione propria della città di Tunis: la quarta è la Tripolitana: e la quinta quella, che si chiama EZzab. Contiene questo règno molte città, e luoghi notabili; sì come particolarmente si scriuerà di tutti quelli, che sono di maggior consideratione, di regione in regione. E però si prenderà il principio à ragionare di quella regione, che più è all'Occidente; per seguir poi dell'altre, che si stendono verso l'Oriente; il che ancora si farà medesimamente de i luoghi, e delle città, secondo l'ordine che si ha tenuto per inanZi. Vengasi adunque à scriuere della prima regione.

BVGGIA regione del Regno di Tunis, è stata da alcuni tenuta per vn Regno: ma si risolue al fine

ne al fine Gioan Leone, e la pone come regione soggetta, e come parte del regno di Tunis; ilche ancora per noi seguendosi sarà confermato. Comincia questa regione dal fiume maggiore, e finisce al monte di Costantina; estendendosi sù l mare mediterraneo circa à 150 miglia per lunghezza, & per larghezza circa à 40, nella parte prossima al mare. I montanari di questa regione vsano à dipingersi vna croce nelle guancie, et vna nella palma della mano, sì come è stato detto al luogo di Bresch città. Tra se contiene poi quelle città, luoghi, e monti, sì come in particolare si descriuerà: ma ora si dirà prima de i luoghi, che sono sopra il mare; e poi di quelli fra terra.

BVGGIA Città detta da Tolomeo Salde di essa regione di Buggia; dalla qual città, per esser la sua principale, essa regione ha riceuuto nome; è antica: e fu edificata (come alcuni vogliono) da Romani nella costa di vn' altissima montagna sopra il mare mediterraneo; & è di belle, alte, & antiche mura; fa circa 8000 fuochi in quella parte, che si habita: percioche, se essa fusse piena di habitationi, ne farebbe più di 24000; per estendersi tanto per larghezza verso il monte, che è una cosa incredibile. Le sue case sono tutte belle: & è fornita di tempij, e di collegi; doue sono assai scolari, e dottori; che leggono leggi, & anco scienze naturali. Vi sono monasteri per li loro religiosi, stuffe, hosterie, et hospedali con belli edificij. Le sue piazze sono similmente belle, e ben ordinate. Vero è, che da ogni parte della città sono molte ascese, e molte discese; di maniera che, per ogni poco tratto che vi si camina, è bisogno ò di scendere, ò di poggiare. Di verso il monte è una gran fortezza, e ben murata: adorna poi di tanti mosaichi, e di gessi cauati, e di legni intagliati con lauori stupendi di azurri oltramarini; che vagliono molto più gli ornamenti, che le mura. I cittadini di essa città furono molto ricchi, e soleuano armare molte fuste e galee, lequali mandauano à rubare à i lidi di Spagna; in tanto che da questo auuenne il disfacimento di essa città per mano de' Spagnuoli, sendo capo loro il Conte Pietro Nauarra. Gli habitatori suoi viuono assai miseramente, perche li terreni loro sono molto magri per grano, ma per frutti sono perfetti. Intorno alla città sonui infiniti giardini, copiosi di frutti; e massimamente fuori di quella porta, che và verso Leuante. Sonui anco molti monti aspri, e pieni di boschi: doue si ritrouano infinite Simie, e Leopardi. La gente è piaceuole, e dilettasi di passare il tempo allegramente, e ciascuno sa sonare; e principalmente li Signori, quali mai non fecero guerra con alcuno: e furono di sì vil'animo, che nel venire del Conte Pietro Nauarra con quattordici barze, il Rè con tutto il popolo fuggendo alli monti vicini, lasciarono la terra piena di hauere; onde senza pur vn colpo di spada fu presa, e saccheggiata.

MANSVRIA luogo della regione di Buggia, è sopra il mare, scritto con tal nome nelle carte marine, e per tale da Marinari conosciuto.

GEMI luogo della regione di Buggia, è sopra il mare, scritto con tal nome nelle carte marine, e per tale da Marinari conosciuto.

ISOLE DI BVGGIA sono due, e sono picciole, poste lungi dal continente: vna circa dodeci miglia, quasi allo scontro della città di Buggia, dalla quale hanno il nome: e l'altra lontana dal continente non più che sei, al dirimpetto del luogo detto Gemi.

BALASFIA luogo della regione di Buggia, è sopra il mare, scritto con tal nome nelle carte marine, e per tale da Marinari conosciuto.

ISOLA DE' CAVALLI è picciola, e lontana dal continente circa à sei miglia, stando quasi à dirimpetto al luogo detto Balasfia.

GEGEL Castello della regione di Buggia, è antico, e fu edificato da gli Africani sù l mare mediterraneo sopra vn' alta rupe, discosto da Buggia circa miglia sessanta: fa presso à 500 fuochi: le case non sono molto belle; ma gli huomini valenti, e liberali, e fedeli; e tutti attendono à i lauori della terra: ma il lor terreno è aspro, e solamente buono per orzo, e per lino; & anco per canape, il quale nasce iui in quantità grande: hanno similmente molte noci, e fichi; lequali per mare sogliono portare à Tunis con alcuni piccioli nauilij.

MARSAITON è vn porto della regione di Buggia, ilquale riceue il fiume Sufegmare, & è poco lontano da Gegel castello verso Leuante: scriuesi nelle carte marine con tal nome, & è per tale da Marinari conosciuto.

GIBERAMEL luogo della regione di Buggia sopra il mare, scriuesi con questo nome nelle carte marine, onde è per tale da marinari conosciuto.

SVCAICADA Città della regione di Buggia, è molto antica, e fu edificata da Romani sopra il mare mediterraneo, vicina à Costantina cento e trentacinque miglia: fu già rouinata da Gotti, ma dapoi furono fatti alcuni alberghi per commodo de i mercatanti: e sopra la cima di vn monte vicino fu fatto vn casale, doue sempre stà vna guardia, che dà auiso delle naui, che giungono al porto; e quei montanari molto contrattano con Genouesi, dando loro grano, e pigliando panni, & altre robbe di Europa. Tra questo porto e Costantina è vna strada fatta di pietre negre; come in Italia se ne veggono alcune, che si dimandano le strade Romane: ilche è grande argomento, che questa Città fusse edificata da Romani.

CHOLLO Città della regione di Buggia, è grande, e fu edificata da Romani sopra il mare mediterraneo sotto vn'altissima montagna. Questa Città non ha mura, che la cingano, perche furono disfatte per le guerre; è nondimeno ciuile, e ripiena di artigiani: e sono gli habitatori huomini piaceuoli, e liberali, e fanno buoni traffichi: perche de' lor monti cauano assai cera, & hanno gran quantità di cuoi; lequali cose abbarattano con Genouesi, che vengono al loro porto. I suoi terreni sono similmente fruttiferi, & il popolo uiue in libertà; e sempre si ha diffeso dal Rè di Tunis, e dal Signore di Costantina; e fra Costantina e Chollo sono altissimi monti, e v'è cento e vinti miglia di spatio, e la metà del suo contado è tutta di monti habitati da valentissimi huomini: talmente che per tutta la riuiera di Tunis, non è la più ricca città, nè la più sicura di questa; e nelle mercantie quì ciascuno il doppio si guadagna. Ma perche si ha scritto de i luoghi di mare, si dirà di questi fra terra.

MESILA Città della regione di Buggia, è antica, e fu edificata da Romani ne' confini de' deserti di Numidia fra terra, discosta da Buggia circa à cento e quaranta miglia. Le mura, che la cingono, sono belle, ma le case brutte. Gli habitatori sono tutti artigiani, e lauoratori di campi: vanno vestiti di vili e tristi panni, perche sono molto poueri, e perche viene vsurpato il suo hauere da gli Arabi, e perche molto sono oppressi dal Signore di Buggia.

STEFE terra ò luogo della regione di Buggia, è discosta dalla Città di Buggia sessanta miglia verso mezogiorno, passati tutti i monti di Buggia; e fu edificata da Romani in vna bellissima pianura, murata di pietre belle e grosse, fatta in forma quadra. Fu già ciuile assai, e bene habitata; ma dapoi mancò assai per causa de gli Arabi: pur restaui il circuito grande della città con forse cento case habitate.

NECAVS Città della regione di Buggia, confina con Numidia, e fu edificata da Romani, discosta dal mare circa cento miglia, e da Stefe circa ottanta, e da Costantina cento e ottanta: è murata di forti & antiche mura, e presso ad essa passa vn fiume, sopra ilquale sono terreni di fichi e noci; & i fichi di questa Città sono riputati per li migliori, che si trouino nel Regno di Tunis. D'intorno poi sono molte pianure, e tutte buone per grano. Gli huomini sono ricchi, honesti, e liberali; e vestono gentilmente: hanno vn collegio per gli scolari, i quali vsano di vestire, e di far loro le spese: hanno anco vn tempio bello, e grande, & accommodato di quanto fa di bisogno. Le donne sono belle e bianche, con capelli neri e risplendenti, per frequentare le stuffe e politezze. Tutte le case sono quasi di vn solaro solo; ma nondimeno bellissime, e molto gratiose: percioche ciascuna ha il suo giardino pieno da vn canto di diuersi fiori, e specialmente di rose damaschine, di mirtelle, di viole, di camomilla, di garofoli, e di tai gentilezze; e quasi tutti hanno le sue fontane: e da l'altro canto di esso giardino poi sono bellissimi pergolati di vue ò viti, lequali fanno l'estate d'intorno al coperto della casa fresca e gratissima ombra; di maniera che chi vede la detta Città, mal volentieri se ne parte, per la gentilezza e domestichezza delle genti. Ma perche già si ha detto anco delle Città e luoghi fra terra, si venirà ora à dire de' monti.

MONTI della regione di Buggia sono aspri & alti, e sono quasi per ogni parte di esso Stato di Buggia, & in essi monti sono molti boschi e fontane; e sono habitati da popoli ricchi, nobili, e liberali; liquali tengono assai numero di capre, di buoi, e di caualli; e quasi sempre son vissuti in libertà, e portano per il più sù la guancia vna Croce negra per antica vsanza, come si legge nel capitolo di BRESCH. Il loro cibo è per la più parte di orzo; & hanno gran copia di noci, e di fichi. Sono in alcuni di questi monti alquante mine di ferro; del quale ne fanno alcuni pezzi piccioli di meza libra, e gli spendono come la moneta: fanno ancora battere certe picciole monete

di argento

di argento del peso di quattro grani. Nasceui ancora molto lino, e canape; delquale fanno quantità grande di tele, che però sono grosse. Queste genti sono gelose, e molto forti; ma vestono tutti male. In ciascun poi di questi monti è vna stirpe di popolo separata, ma non ha nel viuere differenza alcuna.

AVRAZ monte della regione di Buggia, è molto alto; & è habitato da vn popolo rozo d'intelletto, ma ladro & assassino: è discosto da Buggia circa ottanta miglia, e da Costantina sessanta; è separato da altri monti, e si estende per lunghezza circa à settanta miglia: e dalla parte di mezogiorno confina col deserto di Numidia, e da Tramontana con li contadi di Mesila, di Stefe, di Necaus, e di Costantina. Nella sua cima nascono molti capi di acqua, li quali si spargono per il piano, e fanno alcune quasi paludi: ma come il tempo si riscalda, tutte diuentano saline. Nessuno può hauer prattica con gli habitatori; percioche per rispetto de gli Arabi, & altri lor nemici, non vogliono che siano i lor passi conosciuti. Ma perche si ha già scritto di quanto appartiene à questa regione di Buggia, passiamo alla seconda.

COSTANTINA regione del Regno di Tunis, comincia à Ponente nel monte detto di Costantina, doue confina con la regione di Buggia, e si stende fino à confini del territoro di Tunis, dal quale può esser diuisa per il fiume Guadilbarbar: contiene tra se luoghi e Città, si come particolarmente ora si narrerà, seguendo l'ordine per inanzi tenuto.

TELLICEM luogo di Costantina sopra il mare, scriuesi per tal nome nelle marine carte, onde è ben da Marinari conosciuto.

STOORA ouer Stora, luogo di Costantina sopra il mare, che ha dinanzi à se vna statione conueneuole, scriuesi per tal nome nelle marine carte: onde è ben da Marinari conosciuto.

CAPO DI FERRAO è di Costantina, e si sporge alquanto nel mare, da Stora verso Settentrione lontano circa à venticinque miglia: scriuesi con tal nome nelle marine carte, onde ben'è da Marinari conosciuto.

ISOLA DI CAPO FERRAO è picciol'Isola, lontana dal continente circa cinque miglia; & è posta di dietro à Capo Ferrao, poco da esso capo discosta, onde così è detta.

PIETRA DEL ARABO luogo della regione di Costantina, è sopra il mare; e scriuesi con questo nome nelle carte marine, onde ben'è da Marinari conosciuto.

PORTO ENTRECVX è della regione di Costantina, di grandezza conueneuole: scriuesi nelle carte per tal nome, e per tale da Marinari è conosciuto.

MABRA luogo di Costantina, è sopra il mare, poco dalla Città di Bona lontano; e per tal nome si scriue nelle carte marine.

BONA Città di Costantina, è antica, e fu edificata da Romani sù'l mare mediterraneo; & anticamente era chiamata Hippos, doue fu Vescouo Sant'Agostino. Alcuni vogliono, sia stata edificata da Fenicij: e per quello scriue Appiano, fu bene instrutta da Cauallieri Greci nel tempo di Agatocle Capitano, hauendoui fatto le mura e la rocca; di maniera che fu famosa per il porto, e l'arsenale, che teneua. Fu detta anco da Greci Hippargeta e Diarricho, per esser irrigata dall'acque. Stà sopra ad vn stagno nauigabile: nel qual stagno da Plinio, e da Gellio, si narra di quel fanciullo, che fu dal Delfino tanto amato. Pare che questa Città sia al presente quasi tutta rouinata, & abbandonata; onde dalla rouina sua ne nacque la Città detta Beldelhuneb: pur si habita da alcuni, liquali ogni Venerdì sogliono fare vn mercato fuori della Città presso alle mura, e poco discosto nella spiaggia: dentro nel mare si trouano molti coralli, ma niuno di coloro gli sanno pescare.

CAPO DI ROSA è della regione di Costātina: scriuesi cō questo nome, et è conosciuto.

MARZACARIS è luogo di Costantina, & è sopra il mare: scriuesi con questo nome nelle carte marine.

TABARCA è luogo e porto della regione di Costantina, così scritto nelle carte marine.

ISOLA DI TABARCA è posta dirimpetto à Tabarca luogo del continente, dal quale può essa Isola esser lontana circa miglia sei: e col corpo suo, che alquanto si stende, viene à far porto di quel mare, che tra essa Isola & il continente s'interpone. Ma perche si ha scritto de i luoghi di mare, si scriuerà di quelli fra terra.

COSTAN-

COSTANTINA Città principale della regione, che ha il nome suo, è antica, e fu edificata da Romani: & alcuni hanno opinione, che questa città sia da Tolomeo detta Cirta Iulia, quantunque quella sia più vicina al mare nel suo sito: ma io con fondamento ragioneuole e necessario creder debbo sia Costantina. Ma comunque vna di queste due si scriuerà, fu veramente quella città potente, e ricca, per esser regal seggio, & albergo famosissimo del Rè Siface. Ha questa Città le mura antiche, alte, e grosse, e fatte di certe pietre negre lauorate: è posta sopra vn'altissima montagna. E dalla parte, che guarda Mezogiorno, è cinta da rupi altissime, sotto le quali passa vn fiume detto Sufegmare: ilquale da l'altra sua sponda è ancor esso cinto di rupi; di modo che fra le dette due rupi la gran profondità che v'è, serue in luogo di fossa, che è sicurissima. Dalla parte di Tramontana ha le mura fortissime: & oltra le mura, v'è la cima del monte in guisa, che per andare alla detta città sono due sole anguste e picciole vie; l'vna da Leuante, e l'altra da Ponente; & ha le porte sue belle, grandi, e ben ferrate: può fare circa ottomila fuochi; & è abondante, ciuile, e piena di belle case, e di molti nobili edifici: sì come è il tempio maggiore, due collegi, e tre ò quattro monasteri. Le piazze sono molte, e ben'ordinate; & ogni arte è separata dall'altra: gli huomini sono valenti, & armigeri, maßimamente gli artigiani: v'è gran numero di mercatanti, che trafficano panni di lana del paese; e mandano olio, tele, e seta à Numidia barattando per datteri e schiaui; onde in questa città i datteri sono à vilißimo prezzo, e più che in altra città di Barbaria: gli habitatori sono parchi nel vestire, superbi, e di rozo ingegno. Nella detta città al lato di Tramontana è vna grande e forte rocca: i terreni, che sono d'intorno à questa città, sono tutti buoni e fertili, e rispondono trenta per vno: e sopra il fiume nel piano sono ancora molti giardini, ma con pochi frutti, perche male sono coltiuati. Fuori della città si veggono molti nobili edifici antichi: e circa à vn miglio e mezo lontano v'è vn'arco trionfale, simile à quelli che sono in Roma. Appresso il fiume sotto le rupi, doue si discende, sono gradi fatti col scarpello: e vicino al fiume è vna loggia fatta in volte, tutta tagliata col ferro; di maniera che il tetto, le colonne, & il pauimento, sono tutti di vn pezzo; & in questa loggia vsano le donne della città di lauare i panni loro. Discosto dalla città tre tratti di mano è vn bagno fatto da vna fontana d'acqua calda, che si sparge fra certe pietre grosse; & iui si troua vna infinita quantità di tartarucche, lequali sono tenute dalle femine per spiriti maligni. Più lontano poi da questa città verso Leuante è vn fonte d'acqua fresca, e viua: vicino alquale è vn'edificio di marmo, doue sono intagliate figure; nelle quali crede il volgo esser state già trasformate le persone di vna scola di lettere, che erano vitiose. Sogliono i cittadini ragunare vna carouana per Numidia due uolte l'anno, portando panni di lana del paese, e certe altre picciole merci.

MELA Città di Costantina è antica, e fu edificata da Romani, discosta da Costantina circa dodeci miglia; così detta (come si crede) dall'abondanza de' pomi di quel paese: è cinta di antiche mura, e faceua tremila fuochi: ma hoggi non sono in essa molte habitationi: pur sonoui molti artigiani, maßimamente tessitori di panni di lana, de' quali si fanno coltre. Nella piazza è vna bella fonte, delle cui acque si preuagliono gli habitatori della città, i quali sono in uero huomini valenti, ma di grosso intelletto: il paese è abondantißimo non solo di poma, e di pere, e d'altri frutti; ma di carne, e di pane: dà di rendita à Costantina circa quattromila doble.

TEFAS Città di Costantina, è antica, e fu edificata da gli Africani sù la costa d'vna montagna, discosta da Bona circa cento e cinquanta miglia verso Mezogiorno: fu già ciuile, popolosa, & ornata di belle case: al presente questa città è quasi del tutto distrutta: & il popolo, che là d'intorno habita, è detto Haoara.

VRBS Città di Costantina, è antica; e fu fabricata da Romani, sì come si può conoscer dal nome, in vna bellißima pianura, e nel fiore delle prouincie di tutta l'Africa; doue sono molto graßi, e più piani i terreni, con commodità di molta acqua: e da questa campagna si fornisce tutta Tunis di fromento e di orzo, dallaqual essa Vrbs è lontana verso Mezogiorno cento e nouanta miglia. Ha questa città molte reliquie de' Romani; come sono statue di marmo, tauole di marmo sù le porte con lettere intagliate, e molti muri di pietre grosse lauorate: al presente non è molto habitata. Passa fra vna rocca che v'è, e due casali, vn gran capo d'acqua purgata e buona; e corre sopra vn canale fatto di pietre candide, che paiono argento; & iui si macina il grano: e questa

acqua nasce da vna collina discosta dalla città circa mezo miglio. Gli habitatori sono diuisi tutti in lauoratori de' campi, e tessitori di tele; onde però vi è poca ciuiltà. E per il vero conosciuta la fertilità di questo terreno di grano e bestiami, e l'abondanza dell'acqua, e la salubrità dell'aere; si ha senza dubbio da anteporre à Tunis.

HAIN SAMMIT Città di Costantina, fu edificata à nostri tempi da i Rè di Tunis, discosta dalla città di Buggia circa trenta miglia; e fu edificata per la fertilità di quel terreno, che prima non era coltiuato: fu poi rouinata; nondimeno vi sono ancora le torri, e le case, alle quali solo mancano i tetti.

BELDELHVNEB Città di Costantina: il qual nome s'interpreta, cioè la Città delle giggiole, per la molta abondāza di detti frutti; i quali gli habitatori seccano, e māgiano il verno: è discosta da Bona circa à due miglia, delle pietre dellaqual Bona fu essa Beldelhuneb rinouata. Fa questa città circa trecento fuochi, & è molto habitata, ma ha poche belle case: v'è bene vn bellissimo tempio fabricato sù la marina. Gli huomini sono piaceuoli, de' quali parte sono mercanti, e parte tessitori di tele, dellequali gran numero ne vendono nelle città di Numidia: con tutto ciò sono anco superbi, e bestiali tanto; che ardiscono minacciare il Rè di dare la città à Christiani, se egli non manda buoni rettori: accompagnano però la lor superbia con vna semplicità grande, per esser molto creduli à certe cose superstitiose. In detta città non sono fontane, ma conserue di acqua che pioue: & verso la parte di Leuante è vna grande e forte rocca, cinta di grosse mura, doue alloggia il gouernatore. Fuori poi della città è vna grande campagna, laquale si estende circa à quaranta miglia in lunghezza, e venticinque in larghezza; laquale è tutta buona per grano; & è habitata da certo popolo detto Merdez, che la coltiua, tenendo molti bestiami; da' quali si caua tanto botiro, che quasi non si troua danari. Di grano ancora è copia grandissima. Vengono à questa città ciascun anno molti legni da tutta la riuiera di Tunis, & anco da Genoua, per comperar grano e botiro: gli huomini de' quali sono benissimo trattati. Ma perche già si ha detto delle città fra terra, si venirà à dire de' monti.

MONTI DI COSTANTINA, di essa regione di Costantina, sono assaissimi; e riempiono tutta la parte di Tramontana & di Ponente, che è vicina à essa città di Costantina: & incominciano da i confini de i monti di Buggia, e si estendono sù'l mare mediterraneo insino al confino di Bona; che è di spatio circa cento e trenta miglia. Sono tutti abondanti: percioche i terreni, che sono fra essi nel piano, sono fertilissimi; e producono molte oliue, fichi, & altri frutti; di maniera che forniscono tutte le vicine città, come è Costātina, Chollo, e Gegel, et ancora gli Arabi. Gli habitatori sono più ciuili, che quelli di Buggia, & essercitano diuerse arti: tutti fanno gran quantità di tele, ma spesso insieme combattono per cagioni delle mogli, che fuggono da vn monte all'altro à cambiar mariti. Sono molto ricchi, percioche sono liberi da tributi: ma non possono pratticare nel piano, per tema de gli Arabi; e meno alle città, per tema de' Signori. Fassi ogni settimana il mercato in diuersi giorni, alquale vengono molti mercanti di Costantina & Chollo; & bisogna hauere da ciascuno di questi monti vno amico, che gli fauorisca: altrimenti s'egli è tradito, nessuno gli fa ragione: e non v'è là nè giudice, nè sacerdote, nè pur vn solo che sappia lettere; & se si ha bisogno di scriuer lettera, bisogna ricercare alcuno per quindici miglia lontano. Questi monti fanno comunemente quarantamila combattenti, de' quali ne sono circa quattromila caualli: & se fossero vniti, potriano far imprese marauigliose, percioche sono valentissimi.

MONTI DI BONA della regione di Costantina, sono pochi, e sono colligati à i monti detti di Costantina. Questi monti di Bona sono verso Mezogiorno, e Ponente.

COLLI sono monticelli della regione di Costantina, e sono verso Leuante dalli monti di Bona. In questi colli sono buoni terreni, doue furono già molte città e castella fabricate da Romani, che or sono solamente rouine e vestigia. Questi terreni sono dishabitati per causa de gli Arabi, eccetto vna picciola parte coltiuata da certi popoli, che dimorano nella campagna; i quali con l'armi se gli tengono à malgrado de gli Arabi. Si estendono queste colline da Ponente à Leuante per lunghezza circa à ottanta miglia, che è da' confini di Bona fino à Begge; e per larghezza circa à trenta: & sono in essi molti fonti, da i quali nascono molti fiumi, che passano per quel piano, che è tra esse colline & il mare mediterraneo. Ma già perche si ha narrato di tutto ciò, che può appartenere

partenere

partenere alla regione ouer Stato di Costantina; vengaſi à ſcriuere di quel, che ſi dè tenere per proprio della città di Tunis.

TERRITORO DI TVNIS è vno Stato e regione molto illuſtre, poiche in eſſo non ſol v'è Tunis; che al preſente è la Città ſua principale, che già anco ſoleua ſignoreggiare à tutto il regno; ma molte altre anticamente famoſiſſime. Può cominciare al preſente queſto territoro dal fiume Guadilbarbar, ilquale la haggia à diuidere dalla propinqua regione di Costantina, che l'è confina à Ponente: e può terminar poi al fiume detto Capis, in quel luogo, doue formando eſſo il lago de' leproſi, eſce poi in quella parte di mare, che da marinari è detta Golfo di Caps; e queſto termine ſimilmente può partire queſto Stato dalla regione Tripolitana, che l'è confina alla parte di Leuante. Contiene queſto paeſe molte città e luoghi, sì come particolarmente ſi verrà a narrare; delliquali, ſecondo l'vſato ordine, primi ſaranno quelli, che ſono al mare.

TAMACRAT luogo del territoro di Tunis, è ſopra il mare, con tal nome ſcritto nelle marine carte, e ben da Marinari conoſciuto.

GALATA Iſola alquanto grandetta, che può eſſer dal continente lontana circa venti miglia, così comunemente è dimandata, e con tal nome ſcritta vedeſi nelle carte marine. Il luogo veramente di terra ferma, alquale è più propinqua, è la parte eſtrema, che ſi ſporge fuori dal luogo detto Raſamilar. E perche è quella, che da Tolomeo è detta Calathe, e da altri Gauleon; ſi legge, che in eſſa non naſce ſerpente, nè animal velenoſo: anzi ſe vi è condotto, muore; e la polue del ſuo terreno in qual ſi voglia parte del mondo che ſi getti, vccide le vipere, & i ſcorpioni tutti. Nel continente abonda iui il paeſe di Simie.

RASAMILAR luogo del territoro di Tunis, è ſopra il mare, con tal nome ſcritto nelle marine carte, e ben da Marinari conoſciuto.

DVE SORELLE ISOLE, ſono due picciole viciniſſime al continente, vna dellequali è poſta nel mare quaſi dirimpetto à Raſamilar luogo del continente, e l'altra è più à Leuante, lontana dalla prima circa dieci miglia.

LA GVARDIA luogo del territoro di Tunis ſopra il mare, con tal nome è ſcritto nelle carte marine, e ben'è da Marinari conoſciuto.

BENSART, ò vogliaſi dir Biſerta, Città del territoro di Tunis ſopra il mare, è antica; e fu edificata da gli Africani sù'l mare mediterraneo: diſcoſta da Tunis circa trentacinque miglia: è picciola, & è habitata da pouera e miſera gente. Appreſſo alla detta città paſſa vna goletta di mare, e poco e ſtrettamente ſi eſtende verſo mezogiorno; dapoi ſi và allargando, per inſino che eſſa diuenti quaſi vn groſſo lago; d'intorno alquale ſono molti caſali, doue habitano peſcatori, e lauoratori di terreni. In queſto lago ſi piglia gran copia di peſce, e ſpecialmente alcune groſſe orate, lequai peſano da ſei libre: e paſſato l'Ottobre, pigliaſi infinita quantità di vn certo peſce, che gli Africani chiamano Giarraſa; e ſi crede eſſer quelle, che in Roma chiamanſi Laccie: percioche indolcitaſi l'acqua del detto lago per le pioggie, ſuole entrarui detto peſce; ilquale ſi peſca e piglia dal detto meſe fino à Maggio, e poi ſi laſcia, perche diuiene magro. Alcuni credono eſſer queſta l'antica Vtica, che da Fenicij fu edificata inanzi Cartagine, e che è illuſtre per la morte di Catone, e che Romani diſtruſſero. Fu queſta città di auttorità, e di grandezza la ſeconda dopò Cartagine, ſe perciò ſi deue accettare per Vtica; perche altri poi vogliono, che Vtica ſia più occidentale: ilche più toſto crederò io, poi che Vtica, ò Ttica che ſi debba dire, per la ſituatione di Tolomeo, e la diſpoſitione ancora di altri ſcrittori, ſtà molto lontana da Benſarta.

LA GVARDIA VECCHIA è luogo del territoro di Tunis ſopra il mare, così ſcritto, e conoſciuto.

RASALGIBER luogo del territoro di Tunis, è ſopra il mare, così ſcritto, e conoſciuto.

CHELBI, GAMELERA, E RESTANTINA, ſono tre Iſolette nel mare, poco dal continente, e tra ſe lontane: la più vicina di eſſe è Chelbi, & è diſtante da eſſa terra ferma per circa miglia quattro: le altre due poi tra ſei in ſette miglia, per tal nome ſi conoſcono nelle carte, e ſono paleſi à Marinari.

MARSA Città del territoro di Tunis ſopra il mare, è antica, ma picciola, & iui eſſer ſoleua il porto di Cartagine; oltra che Marſa anco ſignifica porto. Queſta Città già molto tempo fu rouinata;

fu rouinata; & hoggi si alberga sol da pescatori, da lauoratori di terreno, e da biancheggiatori di tele. Vicino à essa sono alcuni palazzi Regali, & alcune possessioni, che nella state sono il diporto delli Re.

CAPO DI CARTAGINE è del territoro di Tunis, & sporgesi alquanto nel golfo di Tunis.

TUNIS, Città Regale e principale di tutto questo Regno di Tunis, è detta da Latini Tunetum, e da gli Arabi Tunus: iquali nondimeno tengono questo tal nome per corrotto, poi che nella lor lingua nulla significa. Fu questa Città anticamente detta Tarsis, & fu vn tempo picciola Città: e fu edificata da gli Africani sù'l lago, che è formato della Goletta, discosta dal mare mediterraneo circa à dodeci miglia; ma rouinata che fu Cartagine, incomminciò à crescere assai: e dapoi dalla parte di ponente nel più alto luogo della città fu edificata vna gran rocca; e dentro di bei palazzi, & vn bel tempio; nel quale è vn'alta torre fatta con bella forma di mura: e così andò sempre crescendo, sì che diuenne città singolarissima di Africa. Si fabricarono poi ancora i borghi, vno fuori della porta Bedsuuaica di trecento fuochi, & vno fuori della porta Bedelmanera di circa mille: e questi borghi sono ripieni d'infiniti artigiani; in vno delliquali habitano i Christiani, che sono alla guardia del Signore, & in altri vffici che non fanno i Mori. Crebbe dapoi vn'altro borgo fuori della porta Bebelbabar, cioè porta della marina, laquale è vicina al lago della Goletta circa à mezo miglio. In questo borgo alloggiano i mercatanti Christiani, tenendo tutti i loro fondachi & hosterie separate dai Mori. Fa questo borgo circa trecento fuochi; di maniera che fra la città murata, e li borghi, sono circa diecimila fuochi. E' veramente bellissima città, e bene ordinata, e molto popolosa; ma gli habitatori sono per il più artigiani, massimamente tessitori di tele: onde in questa città si fanno molte quantità di perfettissime tele sottili e salde, il filo delle quali è torto dalle donne da luogo molto alto, onde il filo è molto ben torto. Nella Città è vna piazza con gran numero di botteghe di queste tele: sonoui poi assaissime diuersità di artigiani, che ad vna città sono necessarij, e commodi: il popolo è molto benigno, & amoreuole: e quelli, che sono al maneggio di qualche vfficio, vanno con bell'habito, portando in capo certi grossi dolopani, con vna lunga touaglia che li ricuopre. Vi sono pochi che siano ricchi, per la carestia del grano; quale si vende quasi ordinariamente tre doble la soma, che risponde à quattro ducati d'Italia: e ciò auuiene; perche là è impedita la cultura da gli Arabi, e portasi il grano da altri luoghi: ve ne nasce solamente qualche poco fra luoghi murati, che si adacquano con gran fatica con acqua di pozzo: I mercatanti, cittadini, & artigiani, vsano di mangiare il giorno vn cibo vile; quale è farina d'orzo bagnata in acqua con vn poco di olio, ò succo di limoni; e lo chiamano Besis: & in vna piazza altro non si vende, che farina di orzo à questo effetto. Fanno altra sorte di cibo ordinario; che è di pasta ben bollita, e poi pesta, e concia con olio, ò brodo di carne; e lo chiamano el Bezin. Sonoui poi de' cibi gentili, e buoni. Nella città non v'è molino, nè fuori, da acqua; ma i molini sono mossi dalle bestie: onde vn molino macina molto poco. Non v'è nè fonte, nè fiume, nè pozzo di acqua viua; ma sol cisterne d'acqua di pioggia: vi è vn bellissimo tempio, e molto grande, fornito di buone entrate, e de' suoi sacerdoti: ve ne sono poi d'altri minori: sonoui molti collegi di scolari; e molti monasteri di certi religiosi loro, che viuono di elemosine. In tutti quei habitatori poi è vna sciocchezza notabile, che vedendo alcun pazzo, lo hanno per santo; di maniera che à tale è stato sacrato vn monastero, e consegnatale buona entrata. La maggior parte delle case hanno assai bella forma, e sono fatte di pietre ben lauorate, con ornamenti di mosaico di dentro, e di gessi intagliati mirabilmente, e con pitture di finissimi colori: e ciò fanno per la carestia delle tauole, e de' legnami; onde i suoli sono salegiati di belle pietre liscie, e polite. Quasi generalmente le case sono d'vn solaro con bellissime entrate, nellequali si suole il più del tempo trappassare con gli amici: sonoui molte stuffe ben'ordinate, e commode. Fuori della città poi sono bellissime possessioni di ottimi frutti, benche siano in poca quantità De giardini ve ne sono infiniti piantati di melaranci, di limoni, di rose, e d'altri fiori gentili, massime in vn luogo detto Bardo; doue sono i giardini & i palazzi nobili del Re, fabricati superbamente, con intagli e pitture. D'intorno insieme alla citta per terra à 6 miglia sono terreni di oliue: dallequali si fornisce nõ sol d'olio la città, ma se ne manda anco in Egitto; e fanno delle

legna de gli oliuari carbone, che si adopra per la carestia delle legna, che è grandissima. La pouertà è grande: onde non sol le femine, ma i fanciulli ancora, danno il lor corpo ad ogni libidine per poco prezzo. Pur le donne vanno ben vestite, & ornate; benche fuori di casa si cuoprano il viso con due panni, sì che paiono hauere il capo molto grosso: Nelle politezze e ne' profumi consumano ogni lor cura. Si suole iui mangiare certa compositione chiamata Lhasis, quale si vende assai: e mangiatane vn'oncia, si diuenta allegri, e si ride, si eccita la libidine mirabilmente. Il Rè di Tunis si crea per heredità, e per elettione del padre, col giuramento de' principali: ha ministri ne i gradi di dignità di mano in mano. Il primo de' quali è il Vicerè; poi il General Capitano, che è di grande auttorità; poi il Castellano; il Gouernatore della Città; il maggior Secretario; il Maestro della sala; il Tesoriere; il Gabelliere; il Doganiere, ilquale ha la dogana sù'l lago della Goletta vicino alla Città; e lo Spenditore: & questi sono i principali vffici della corte del Re; i quali tutti sono di gran maneggio, e di grande auttorità, secondo il carico loro. Sonui poi altri vffici minori, sì come è il Mastro della stalla, il Guardarobba, il Giudice del campo, il Maestro de' fanciulli del Rè, il Capo delli Staffieri, & altri tali. Tiene il Rè di Tunis mille e cinquecento caualli leggieri prouisionati, quali sono per il più Christiani rinegati, & hanno il capo loro: sono anco cento e cinquanta caualli de' Mori varij; quali sono, come maestri del campo, e consiglieri del Rè nelle cose della guerra: sonoui cento ballestrieri, per il più Christiani rinegati; quali vanno sempre presso alla persona del Rè, quando egli caualca; sendo sol più prossima ad esso la sua guardia, che di sopra si ha detto. Le và inanzi altra guardia à piè, qual'è di Turchi con archi e schioppi, oltra certi deputati: vno de' quali è il capo de' staffieri, vno porta la partegiana del Re, vno lo scudo à cauallo, vno la ballestra, andandoui d'intorno diuersi vfficiali. Questo era l'ordine de i Rè passati: ma al presente altra regola si vsa, per la differenza de gli animi delli Rè. Battesi al presente monete dette in Italia doble; che vagliono per vn ducato, & vn terzo di ducato.

ARIANA Città del territoro di Tunis sopra il mare, è antica, ma picciola; & fu edificata da Gotti, vicina à Tunis circa à otto miglia verso Tramontana: non molto discosto dallaquale sono assai giardini di varij frutti, massimamente di carobbe. Le sue mura sono antichissime, e gli habitatori sono lauoratori di terra.

GOLETTA è vna fortezza, la quale fu già presa da Carlo Quinto Imperatore: & è sopra vno stretto di acqua, che poi di dentro fa vn stagno, per il quale si và à Tunis. Lo stretto è di sì poco interuallo, che v'era vn ponte, per il quale si trappassaua il canale da l'vna all'altra parte.

NAPOLI Città del territoro di Tunis, è antica, ma picciola; e fu fabricata da Romani sù'l mare mediterraneo, vicina alla Goletta, e discosta da Tunis circa à dodeci miglia verso Leuante: & questa Città è detta da Mori Nabel. Fu vn tempo molto habitata, & assai ciuile: ma ora non sono in essa, se non alcuni lauoratori de' campi, che vi seminano lino, nè altro da questa Città raccolgono.

NVBIA luogo del territoro di Tunis sopra il mare, scriuesi con tal nome nelle carte marine, e ben da Marinari è conosciuto.

ZAFRAN luogo del territoro di Tunis sopra il mare, scriuesi con tal nome nelle carte marine, e ben da Marinari è conosciuto.

CAPO BON è del territoro di Tunis; & è quella parte di Africa, che dal continente sporgendosi sopra il mare, più si auicina all'Isola di Sicilia di ogni altra parte: e scriuesi con tal nome nelle carte, essendo molto ben da Marinari conosciuto.

ZEMOLA Isola picciola posta nel mare mediterraneo, è lontana verso Ponente da Capo Bon circa miglia trenta, & il simile da Zafran luogo posto nel continente.

CHIRBI, Isole tre poste nel mare mediterraneo quasi in figura di triangolo, guardandosi insieme con distanza di circa miglia dodeci, sono lontane da Capo Bon circa miglia settanta: scriuonsi nelle carte marine con tal nome, e ben da Marinari si conoscono.

QVIEE A luogo del territoro di Tunis sopra il mare, è detto da Tolomeo Clipea: si scriue con tal nome nelle carte marine, & ben da Marinari è conosciuto.

GAREL-

GARELMELEH luogo del territoro di Tunis, è sopra il mare, scritto con tal nome, & per tale conosciuto.

HAMMAMETH Città del territoro di Tunis sopra il mare, è moderna, e fu edificata da Mahomettani, e murata con forti mura, distante da Tunis 50 miglia. Dicono alcuni esser detta da Tolomeo Aphrodisium, laquale fu edificata da Siciliani ad honor di Venere. E' habitata da pouerissima gente; perche sono ò pescatori, ò barcaruoli, ò carbonari, ò biancheggiatori di tele; oltra che sono anco aggrauati dal Signore.

GOLFO DI HAMMAMET è allo incontro della Città di Hammameth, dallaquale ha preso il nome.

REMERA luogo del territoro di Tunis sopra il mare, scriuesi con tal nome, & per tale è conosciuto.

SVSA Città del territoro di Tunis, si crede sia detta da Tolomeo Adrumentum, che fu edificata sù vna rupe di difficile ascesa: è grande, & antica; e fu edificata da Romani sù'l mare mediterraneo, discosta da Tunis circa miglia cento. Fuori di essa sono molti terreni di oliue, e di fichi; e sonoui molti terreni per orzo, ma non si possono coltiuare per la molestia de gli Arabi. Gli habitatori sono huomini piaceuoli & humani, & accarezzano molto i forestieri: la maggior parte di essi sono marinai; che vanno con loro mercantie in Leuante. et in Turchia: alcuni poi vanno in corso costeggiando le città vicine di Sicilia, & altri luoghi d'Italia: il rimanente poi di essi è, ò tessitori di tele, ò vaccari, ò facitori di vasi di terra di diuerse sorti; de' quali tengono fornita la riuiera, e Tunis. E' città bella, e murata intorno di belle mura, e posta in vn bel sito: fu molto habitata, & ornata di belle case, delle quali ancora ve ne è alcuna; e vedesi hoggidì vn bellissimo tempio: ma ora è quasi tutta dishabitata, e vi sono à pena sei botteghe.

CVNILLIERE Isole due picciole poste nel mare; lontana vna da vn capo, che si sporge fuori circa quattro miglia; e l'altra più nel mare circa miglia sei; sono con tal nome scritte, e per tali conosciute.

MONASTER Città del territoro di Tunis, è antica, e fu edificata da Romani sù'l mare, discosta da Susa circa 12 miglia, e murata d'intorno con forti & alte mura. Le case di dētro sono fabricate con bella architettura; ma gli habitatori sono poueri, e mendichi, e vanno vestiti di misero e rozo habito, portando ne' piedi certe pianelle di giunchi marini: la maggior parte di essi sono, ò tessitori di tele, ò pescatori. Il cibo loro è pane di orzo, e farina di orzo con olio, sì come vsano ancora tutte le città di quella riuiera; percioche altro grano non vi nasce, che orzo. Fuori della città sono assaissime possessioni di frutti; come chrisomele, fichi, pere, granate, e numero infinito di oliue.

CVMA luogo del territoro di Tunis, è sopra il mare, con tal nome scritto nelle marine carte, e ben da Marinari conosciuto.

TOBVLBA Città del territoro di Tunis, è antica, e fu edificata da Romani sù'l mare mediterraneo, discosta da Monaster circa dodeci miglia verso Leuante: Fu vn tempo molto habitata, & i suoi terreni erano fertilissimi d'oliue; ma furono abbandonati per le offese de gli Arabi: sonui ora poche case, lequali si habitano da certi religiosi; quali tengono vn luogo grande, come vno spedale, per alloggiare forestieri.

ELMAHDIA Città del territoro di Tunis, fu à nostri tempi edificata dal Mahdi heretico, e primo Pontefice del Cairaoan, sù'l mare mediterraneo, e sopra vn braccio di monte, che entra in mare; e la cinse di forti & alte mura, con grosse torri, che hanno le porte ferrate: & anco il porto è diligentemente con buoni ripari guardato. Si tiene da alcuni, che questa città sia quella stessa, che si dimanda anco Africa. Gli habitatori vsano di trafficare per mare, & hanno molta inimicitia con gli Arabi, di modo che non possono coltiuare i lor terreni.

SCARLATA luogo del territoro di Tunis sopra il mare, scriuesi con tal nome, e per tale è conosciuto.

CAPVLLIA luogo del territoro di Tunis, è sopra il mare, e molto ben per tale conosciuto.

CHERCARA, E GAMELERA, sono due Isole di assai conueneuol grandezza poste nel mare, lontane dal continente per circa otto ouer dieci miglia, e tra se distanti circa miglia sei. Chi legge gli antichi scrittori, pare che queste due Isole siano state già congiunte, e fosse una sola, laquale

chiamarono Cercina: e così anco si vede in Tolomeo. Questa Cercina era sì vicina al continente, che con vn ponte ad essa si congiungeua: e la descriuono sassosa, & hauer hauuto dentro vna città dell'istesso nome; e che hauea buonissimo porto, e per naui, e per galee. Non saria forse errore poi credere, che il mare disgiungendola più dal continente, l'habbia anco diuisa in due: vedendosi come in molti luoghi sia occorso, che e l'Isole si habbino vnite al continente, & alcuna parte del continente sia diuenuta Isola. Scriue Plinio esser Cercina lunga 25 miglia, e larga la metà della lunghezza.

BEITA è picciol'Isola, circa à tre miglia lontana da Chercara verso Leuante; scritta con tal nome nelle carte, e ben da Marinari conosciuta.

CASARPIGMATAR, CASARMAHOMET, E CASARCETON, sono luoghi del territoro di Tunis sopra il mare, e segue vno dietro all'altro per interuallo di circa miglia dieci: scriuesi con questi nomi, e sono per tali conosciuti.

ASFACHUS Città del territoro di Tunis, è antica, e fu edificata da gli Africani sù'l mare mediterraneo: è città grande, e murata con alte e forti mura. Fu già molto habitata, ma hoggi non fa più che quattrocento fuochi; e le botteghe anco sono minuite assai, per le grauezze de gli habitatori: liquali sono tessitori di tele, marinai, e pescatori, che pigliano quantità grande di certo pesce Spares. Il cibo loro è pane di orzo, e farina di orzo con olio: vanno mal vestiti; e pur sonoui di essi, che vanno trafficando con loro legni fino in Egitto, & in Turchia.

ISOLE DI FRIXOLIS, sono picciole, e poste vicine al continente tra alcune secche; pur vna di esse è alquanto più lontana dell'altra per circa à tre miglia: scriuonsi con questo nome, e per tali sono conosciute.

CASAROMOL, luogo del territoro di Tunis, è sopra il mare, con tal nome scritto, e per tale conosciuto.

PANTHALAREA, detta da Tolomeo Cosira; LAMPEDOSA, detta Lepadula dal nome di certe ostriche, laqual scriue Plinio esser lunga sei miglia; e LIMOSA, che alcuni vogliono sia stata detta Gaudos, ma io crederò, sia stata la detta da Tolomeo Aethusa; sono tre Isole nel mare mediterraneo: le quali quantunque non poco dal continente dell'Africa lontane, pur possono ragioneuolmente più all'Africa conuenire, che alla Europa: sono di grandezza poco differenti, e con questi nomi publicate nelle marine carte, et à nauigāti notissime sono.

SCHOLA picciol'Isola detta da gli antichi Misiuua, et Demonesus, nellaquale furono fatte fabriche & habitationi da Demoneso; & in questa si legge, che fu ritrouata Oropigmento: è posta dalla Isola Lampedosa verso Ponente per circa miglia cinque lontana: scriuesi con tal nome nelle carte marine, e ben da Marinari è conosciuta. Ma perche già si ha detto delle città, e luoghi di mare, di questo territoro; si dirà ora de i luoghi fra terra, de' quali prima sarà

BEGGIA Città del territoro di Tunis, è antica: e fu edificata da Romani nella costa di vna collina; discosta dal mare mediterraneo circa à venticinque miglia, e da Tunis circa à ottanta, ò poco più, verso Ponente; sù la strada maestra, che è, à chi si parte da Costantina per andare à Tunis. Questa città fu fabricata nel luogo, doue era vn'altra città, e però si disse vecchia: dapoi la u fu cangiata in b, & i due cc in gg, e chiamasi Beggia: ma si crede, che il nome primo posstole da Romani sia corrotto, per la gran mutatione de i Signori e della fede; conoscendosi, che questa parola non è Araba. Questa città ha fin'ora le sue prime antiche mura. Gli habitatori sono assai ciuili: e la città è ben'ordinata, e fornita di ogni sorte di arti, massimamente di tessitori di tele. Vi sono anco infiniti lauoratori de' campi, percioche la sua campagna è grande e buona: e perche gli habitatori non bastano à coltiuare il detto terreno, ve ne fanno coltiuare à gli Arabi buona parte, & ancora ve ne resta d'incolto terreno assai; nondimeno si vendono ogni anno ventimila moggia di grano: e si vsa dire in Tunis; Se ci fussero due Beggie, il grano auanzerebbe il numero dell'arena. Per le grauezze de' Signori questa città và sempre più declinando.

CARTAGINE Città del territoro di Tunis, è (come à tutti è noto) antica, e fu illustrissima, poiche fu capo di tutta l'Africa: e fu edificata (come alcuni vogliono) da Fenicij, onde i Cartaginesi sono detti latinamente Pœni quasi Phœni: e pare, che Cartagine significa nella lor lingua, quanto è à dire Città nuoua. La etimologia di questo nome Cartagine, potria anco deriuare dal

nome

nome Cartha, che fu il luogo patrio di Didone; & di quà affermano, che fu edificata da Didone. Altri vogliono che fusse edificata da Carchedone Tirio, onde fu chiamata Carchedone. Pur stà più la fama sopra Didone: laquale, comprato il terreno, quanto circondasse la pelle del Bue, edificò la rocca detta perciò Birsa; che dapoi fu detta Cartagine dal nome della figliuola di Hercole, figliuolo di Gioue, e di Asteria sorella di Latona. Fu fatta Cartagine, come scriue Trogo, 143 anni dopò la guerra Troiana, & inanzi Roma 73. Ma Jbnu Rachich historico Africano afferma, che la fabricò vn popolo, che venne di Barca, ilquale fu priuo del suo terreno da i Rè di Egitto; di modo che niuna certezza se ne può hauere. E' al presente poco habitata, per esser stata distrutta nelle guerre, etiam dopò la prima destruttione fatta da Scipione. Questa città hebbe già Rè potentissimi di maniera, che per 120 anni hebbero i Romani à fare assai à restarne al fine vittoriosi. Fu sì grande, che le mura si stendeuano d'intorno ad essa per miglia 22, e furono larghe piedi 30, & alte cubiti 40. Quasi da ogni parte era questa città cinta dal mare, e da una parte fu la sua rocca, la quale si chiamaua Birsa, congiunta alle mura, e fu questa rocca in circonferenza di miglia doi in circa, & era sopra il mare. Fu distrutta da Scipione nell'anno 602. dopò la edificatione di Roma, essendo stata combattuta per giorni sei, e notti sei di continuo, e postoui fuoco arse per giorni 17 continoui, come scriue Floro al principio della guerra con Romani. Hebbe lo imperio questa Città di 300 città nella Libia, come dice Strabone; e fu sì potente nel mare, che à tutti gli huomini sempre fu periogliosa la sua nauigatione. Essendo finalmente da Scipione distrutta, fu da Cesare restituita, ma alquanto più ristretta. Fu consuetudine già alli Cartaginesi, sacrificare i fanciulli ne gli altari suoi. Si veggono tuttauia ancora molte parti intere, e c'è vna cisterna molto profonda e larga. Sono ancora interi gli acquedotti, per liquali si conduceua l'acqua à Carthagine da vn monte discosto da essa città circa trenta miglia, e questi acquedotti sono molto alti. Fuori della Città sono molti edifici antichi; e d'intorno essa, maßimamente verso Ponente e Mezogiorno, sono assaißimi giardini ripieni di molti frutti, non meno mirabili di bontà, che di grossezza; e specialmente persiche, melagrane, oliue, e fichi: e da questi giardini Tunis si fornisce di frutti. La campagna vicina è di buon terreno, ma è molto stretta; percioche dalla parte di Leuante, e da Mezogiorno, v'è il monte, il mare, & il lago della Goletta; e dalla parte di Tramontana confina con le pianure di Bensart, che sono tutte del contado di essa Città. Ora la pouera Città è ridotta in estrema miseria, che à pena sono in essa venticinque botteghe, e cinquecento case brutte e vili: pur c'è vn bel tempio fatto modernamente, & vn collegio di scolari, ma senza alcun scolare. Gli habitatori sono superbißimi & poueri, e dimostrano di esser religiosi; liquali sono ò hortolani, ò lauoratori di campi; e sono aggrauati assai. La regione o territoro di questa Città è quasi temuta sola da gli Arabi per Africa: ilche è, pehche quando Jfrico Rè loro passò il Nilo, mai non si fermò, fino che fu vicino à questa regione; laquale da esso Rè fu per tal cagione Africa nominata. Nacque in questa Città di Cartagine Terentio scrittore di Comedie.

CAMMAR Città del territoro di Tunis, è antica, & è vicina à Cartagine, e discosta da Tunis circa à otto miglia verso Tramontana: è bene habitata da certi hortolani, che portano l'herbe & frutti loro à Tunis: nasce nel suo terreno molta quantità di canne di Zucchero, che si vendono à Tunis, oue le succiano dopò il pasto.

CHOROS è castello del territoro di Tunis, e fu edificato modernamente da gli Africani sù'l fiume Magrida, discosto da Tunis circa à otto miglia. Questo castello ha buonißima campagna d'intorno, & ha vicino vn gran bosco di oliue: pure fu rouinato da gli Arabi.

CASBA Città del territoro di Tunis, è antica; e fu edificata da Romani in mezo di vna larghißima pianura, laquale s'estende forse dodici miglia intorno; & è vicina à Tunis circa à ventiquattro. Le mura di questa città sono ancora in piè, fatte di pietre grosse e lauorate. Fu rouinata da gli Arabi, & il suo terreno giace incolto; per la dapocagine del Rè, e del suo popolo, che si lascia morire di fame in sì buoni terreni.

ERACLIA Città del territoro di Tunis, è picciola, ma antica; e fu edificata da Romani sù vna collina appresso il mare: fu distrutta da gli Arabi.

CAIRAOAN, ouer CAROEN, Città del territoro di Tunis, fu nobile, e fu edificata da Hacba Hicbnu Nafich Capitano de gli esserciti mandati dell'Arabia deserta da Hutmen

Pontefice:

Pontefice: ilquale la fabricò discosta dal mare mediterraneo trentasei miglia, e da Tunis circa cento, e da Cartagine circa cento e venti; & cinsela di belle mura fatte tutte di mattoni, e fece edificare in essa vn grande e mirabil tempio fatto sopra bellissime colonne di marmo; due delle quali sono di grandezza inestimabile, e di vn color viuo rosso, e lustro, sparso di punti bianchi, & è simile al porfido. Il sito di questa Città è in vna campagna di arena deserta; doue non nasce nè albero, nè grano: e questo, & ogn'altro frutto pertinente al viuere, è portato dalla riuiera del mare, ò da Susa, ò da Monaster, ò da Elmahdia; che sono tutte lontane quaranta miglia. In questa città non v'è acqua viua, ma ben qualche cisterna. Di fuori di essa poi sono certe conserue di acqua antiche, le quali con le pioggie si empiono: ma passato il mese di Giugno non vi si troua acqua, percioche gli habitatori ne danno à bere alle lor bestie. Vengono portate à questa città carobbe dal monte Gueslet, da essa lontano dodeci miglia; e datteri dalle città di Numidia, da questa lontane circa cento e settanta miglia. Soleua esser di fuori di essa vno studio di legge molto florido. Questa città al presente è miseramente habitata da poueri artigiani per il più conciatori di pelli di agnelli, e di capretti; e pellicciai, che vendono le merci loro nella città di Numidia, doue non si troua panno di Europa: & oltra l'esser poueri, sono anco dal Rè aggrauati, di modo che stanno in calamità grande.

TEBESSA è Città del territoro di Tunis, & è posta tra questo territoro, quantunque sia discosta dal mar mediterraneo circa à ducento miglia verso mezogiorno ne i confini di Numidia. E' città antica, e fu edificata da Romani; cinta di alte, forti, e grosse mura, fatte di pietre grosse lauorate, e simiglianti alle pietre del Coliseo di Roma. Le case di questa città sono brutte. Vicino à questa città passa vn fiume molto grande, & entra in essa da vna parte. Nella piazza, & in diuersi altri luoghi, sono colonne di marmo: e si veggono epitaffi di lettere latine maiuscule, & alcune colonne di marmo, con volti di sopra. La campagna è abondante, ma non ha il terreno molto grasso; e nel mezo di arbori grandi di noci, che rassembrano di lontano vn bosco. Vicino poi à questa città è vn gran monte, nelquale si trouano caue fatte per forza di ferro, lequali stima il popolaccio esser state alberghi de' Giganti; ma furono fatte per cauarsi di là le pietre, dellequali fu edificata la città. Gli habitatori sono auari, rozi, e bestiali; nè vogliono vedere forestieri.

CLEMEN Città deue esser posta anco tra quelle di questo territoro di Tunis, benche pari che sia molto vicina à Numidia: sol da Gioan Leone è nominata per nome, ma nõ fu da lui scritto di essa alcuna cosa; perilche del nome solo si contenterà per ora il lettore. Ma poi che si ha detto delle città, dicasi ora di vna pianura.

MATER pianura del territoro di Tunis, si stende verso Ponente, cominciando dal lago della città Benfart ouer Biserta: è pianura grande, & abondantissima; ma aggrauata assai dal Rè di Tunis, e da gli Arabi. Ma hauendosi narrato di ogni cosa di questo territoro, fuori che de' monti, si venirà ora à scriuere di essi.

ZAGOAN monte del territoro di Tunis, è altissimo e freddo, & è vicino à Tunis circa trenta miglia verso Silocco; non si habita altrimente, fuori che da alcuni villani in certe capanne; liquali attendono alla cura delle api, e vi sogliono seminare qualche poco di orzo. I Romani fabricarono anticamente molti castelli nella cima, e per li fianchi, e ne' piedi di questo monte: ma di essi non si vede ora altro, che certi vestigi delle sue rouine; e leggonsi alcuni epitaffi scolpiti in marmo in lingua latina. Si conduceua da questo monte l'acqua in quei tempi per li acquedotti à Cartagine, i quali si veggono ancora.

GVESLET monte del territoro di Tunis, è lontano dal Cairaoan dodeci miglia, & in esso rimangono ancora certe vestigia de gli edifici Romani: & in esso nascono molti pomi, e carobbe, le quali si portano al Cairaoan.

BENITEFREN monte del territoro di Tunis, ilquale è separato dal deserto, è discosto da Asfacos alla parte del Settentrione circa à trenta miglia: è alto e freddo, nè in esso nasce molta quantità di fromento; ma appena qualche poco di orzo, ilquale non basta per la metà dell'anno. Gli habitatori sono nel vero huomini valenti, ma heretici appresso gli Macomettani della setta delli Pontefici del Cairaoan: & ogni paese in Africa ha lasciato questa setta, eccetto questi montanari. Vanno questi d'intorno à Tunis, & in altre città, facendo arti vili per guadagnarsi il

viuere,

viuere; ma cuoprono la loro heresia, temendo punitione da gli inquisitori. Ma già perche si ha narrato quelle cose, che si conueniua circa allo Stato di Tunis, si narrerà della seguente regione, secondo l'vsato ordine.

TRIPOLITANA regione del Regno di Tunis, può cominciare dal fiume Capis alla parte di Ponente; e terminare fino al fiume, il quale esce al mare presso alla Città noua di Tripoli: percioche il mare mediterraneo entra assai verso Mezogiorno in modo, che i terreni, che deueriano esser buoni, sono coperti dalle acque. E per gli habitatori di questa riuiera si tien certo, che anticamente vi fosse gran spatio di terreno, che si estendesse verso Tramontana; ma che per migliaia di anni il mare con li gran flussi lo haggia coperto: si come si conosce nelle spiaggie di Monestier, di Elmahdia, di Asfacos, di Capes, e dell'Isola del Gerbo, & altre città, che sono verso Leuante: lequali spiaggie hanno poca profondità di acqua; di maniera che alcuno vi anderà dentro in mare vn miglio, e due, e l'acqua non li giungerà alla cintura; e dicono però, che questi terreni sono coperti modernamente dal mare, nelliquai terreni erano le loro città più à Settentrione: delche si conosce (come dicono) indicio chiaro, poscia che case & edificij si veggono fin'ora sotto à quelle acque, lequali con le corrosioni sue hanno penetrato tanto, facendo ritirare insieme gli habitatori verso Mezogiorno. Quiui tuttauia si può conoscere, hauer dimorato quei popoli, che si chiamano Lotofagiti; percioche si manteneuano col mangiare il frutto di Loto arbore; ilqual frutto è più dolce, che non è il dattolo, delqual frutto anco ne fanno vino: e si legge, che fu sì dolce, che (per quello scrisse Homero) leuò via alli compagni di Vlisse ogni memoria della patria. Contiene questa regione tra se diuersi luoghi e città, si come si seguirà à narrare secondo l'ordine vsato.

CAPES Città della regione Tripolitana, è grandissima; e fu edificata da Romani sù'l mare mediterraneo, e dentro di vn Golfo: è murata di alte & antiche mura, e così la rocca: & appresso di essa passa vn fiumicello di acqua calda, & vn poco salsa. Fu quasi abbandonata da gli habitatori, li quali habitarono nella campagna; e sono negri, e poueri lauoratori di terra, o pescatori; & anco molto aggrauati da gli Arabi, e dal Rè. Stannosi essi nella campagna in luogo abondante di datteri, che non durano l'anno intero, e sterile di ogni altro frutto: fuori che vn frutto, che nasce di sotto terra, picciolo come faue, e si succia, & ha sapore simile à quello delle mandorle, & vsasi in tutto il regno di Tunis.

MACHRES Castello della regione Tripolitana, fu edificato da gli Africani alla nostra età sù la bocca del Golfo di Capes, come per guardia del detto golfo dalle offese de' nemici; & è discosto dall'Isola del Gerbo circa à cinquanta miglia, & è habitato da alcuni tessitori di certi panni di lana; e sonoui molti barcaruoli e pescatori, che hanno molta prattica della detta Isola, e parlano tutti in lingua Africana: e perche non hanno altro terreno, viuono del tessere, e del mestiero del mare.

CASARNACAR luogo della regione Tripolitana sopra ad vn golfetto ò porto del mar meditereaneo, con tal nome scriuesi nelle carte marine, e ben da Marinari è conosciuto.

MVROTO luogo della regione Tripolitana, è sopra il mare nella bocca di vn golfo ò porto, che giunge à Casarnacar: scriuesi con tal nome nelle carte marine, e ben da Marinari è conosciuto.

GERBO Isola posta nel mare, è vicina alla terra ferma tanto, che per vn ponte vi si passaua, qual poi si ruppe: è tutta pianura, & arenosa; doue sono infinite possessioni di datteri, di vue, di oliue, e d'altri frutti; e circonda circa diciotto miglia, benche per le carte appari maggiore assai. Le habitationi di questa Isola sono casali separati; percioche ogni possessione ha la sua casa, doue habita da per se vna famiglia: ma i casali, doue siano molte case insieme, sono pochi. I terreni sono magri di modo, che con grandissima cura e fatica in adacquare i terreni con acque di pozzi nasceui appena vn poco di orzo; e però questa Isola ha sempre bisogno di grano, il quale insieme con la carne è sempre carissimo. Sopra questa Isola euui vna rocca al mare, e vicino ad essa vn gran casale, nel quale alloggiano tutti i mercatanti, e fassi iui il mercato ogni settimana, doue si riducono tutti dell'Isola, & anco Arabi dalla terra ferma; che menano bestiami, e portano gran quantità di lane. Viuono gl'Isolani per il più di mercatantia di panni di lana, che si fa

nella detta

nella detta Isola; e di vua secca, che portano in luoghi lontani, e parlano tutti in lingua Africana. Questa Isola dà di entrata ottantamila doble di gabella e dogana per li gran trafficbi, per esser molto frequentata da mercatanti: ma al presente vi si vsano gran tradimenti; percioche il figlio il padre, & il fratello spesse volte suole amazzare l'altro fratello, per farsi maggiore, e signoreggiare. Si può giudicare questa Isola esser quella detta da Tolomeo Lotophagites, laquale allora così si nominaua, dal pascersi gli habitatori del frutto dell'arbore loro, che è molto simile al dattolo nel gusto; e pare che si chiami faua greca, del succo delquale ne faceuano anco vino. Scriue Plinio, che questa Isola è lunga miglia 35, e 25 larga.

SCALADIRIS, e PORTETI, sono luoghi della regione Tripolitana nel continente sopra alle secche dell'Isola del Gerbo, e tra se assai distanti: i quai luoghi sono con questi nomi nelle carte, e da Marinari si conoscono.

GAR villaggio della regione Tripolitana, è sopra il mare mediterraneo, & è abondante di datteri: il terreno è asciutto, onde vi nasce poco orzo, delquale si nudriscono gli habitatori: liquali sono vili, rozi, e ladri; & hanno le case loro di frasche di palme.

PALMERI luogo della regione Tripolitana sopra il mare mediterraneo, scriuesi con tal nome nelle carte marine, e tale è da Marinari conosciuto.

ZOARA Città della regione Tripolitana, è picciola; e fu edificata da gli Africani sù'l mare mediterraneo, discosta dal Gerbo circa cinquanta miglia verso Leuante: è murata di triste e deboli mura, & è habitata da pouero popolo; ilquale d'altro non viue, che di fare calcina e gesso, perche non ha terreno da seminare; oltra che stanno in continuo timore de' corsari Christiani.

RASALMABES luogo della regione Tripolitana sopra vn golfetto del mare mediterraneo, è con tal nome scritto, e conosciuto.

PVNTA DI ARZOARA è della regione Tripolitana sopra il mare mediterraneo: laquale ha il nome da Zoara città, che le è vicina; ma corrotto il vecabolo, è venuta in vso di esser chiamata di Arzoara, e non di Zoara: così scriuesi nelle carte marine, & è ben da Marinari conosciuta.

CASARVLLO luogo della regione Tripolitana sopra il mare, è scritto per tal nome nelle carte marine, e ben da Marinari è per tal nome conosciuto.

TRIPOLI VECCHIA Città antica della regione da essa nominata Tripolitana, fu edificata da Romani, e fu famosa: ma al presente pare che sia poco habitata, per le sue destruttioni per le guerre.

CASARSENSOR è luogo della regione Tripolitana sopra il mare, ilquale con tal nome scriuesi nelle marine carte, e per tal nome è da Marinari conosciuto.

TRIPOLI NOVA, ouero di Barbaria, Città della regione nominata dal suo nome Tripolitana, è sopra il mare mediterraneo, e fu edificata da gli Africani dopò la rouina della vecchia Tripoli: fu murata di mura alte e belle, ma non molto forti; & è posta in vn piano di arena, doue sono molti piedi di datteri. Le case sue sono belle, come quelle di Tunis; e le sue piazze sono ordinate, e separate con le sue arti, maßimamente di teßitori di tele: non vi sono pozzi, nè fonti, ma solamente cisterne; e sempre vi è carestia di grano, per esser tutte quelle campagne arena. Furono in questa città molti tempij, e qualche collegio di scolari: v'erano spedali per poueri, e per forestieri; ma al presente si nudriscono gli habitatori parcamente e miseramente, vsando assai la farina di orzo cotta con l'olio. Le vettouaglie, che vi si portano, non forniscono la città per più di vn giorno: onde ricco è tenuto quel cittadino, che può seruare ad vso suo vno, ò due moggia di grano. Daßi nondimeno questa città molto al traffico; percioche la città è vicina à Numidia, & à Tunis; nè fino in Alessandria è altra città, che questa al presente: è vicina ancora à Sicilia, & à Malta. E già soleuano al suo porto andare ogni anno le galee de' Venetiani; iquali faceuano là di gran facende con gli habitatori della città, e con altri, che vi veniuano da altri luoghi per esse. Ma perche si ha detto già delle città, e luoghi sopra il mare; si dirà ora di quelli, che sono fra terra: e prima

ELHAMMA Città della regione Tripolitana, è antica, e fu edificata da Romani fra terra,

terra, discosta da Capes circa à quindeci miglia: è cinta di mura fatte di pietre grosse, e molto ben lauorate; e fino al giorno d'hoggi si veggono tauole di marmo con lettere intagliate sù le porte. Le case e le strade di questa città sono brutte, e gli habitatori poueri e ladri, & il terreno è aspro e secco; doue altra cosa non nasce, che palme, i cui datteri non sono molto buoni. Lontano dalla città vn miglio e mezo verso Mezogiorno, nasce vn capo grosso di acqua caldissima; ilquale entra nella città, e vi passa per mezo, ma per canali larghi. Dentro al canale sono certi edifici, come camere separate l'vna dall'altra, & il pauimento di queste camere è il fondo del canale, giungendo l'acqua fino all'ombilico di chi vi entra dentro; ma nessuno quasi ardisce di entrarui per il souerchio calore dell'acqua: pur gli habitatori beuono di questa acqua, interpostoui hore dodeci, acciò si raffreddi.

LAGO DE' LEPROSI è nella regione Tripolitana; e si fa per le acque calde, che escono da i canali, che passano per Elhamma città: lequali acque fuori della città alla parte di Tramontana si raccolgono insieme, e fanno il lago; ilquale ha questo nome, per la virtù che ha di sanare la lepra, e saldare le piaghe: onde vi habitano sempre al d'intorno gran moltitudine di leprosi nelle lor capanne, & infiniti si risanano. Questa acqua ha odore di zolfo, e mai non sana chi la bee.

GARELGARE è luogo della regione Tripolitana, ilquale è vn terreno, doue sono molte caue grandi e marauigliose; dallequali si stima che fossero cauate le pietre, con quali fusse edificata Tripoli vecchia, perche questo luogo gli è vicino. Gli habitatori suoi sono vili, rozi, ladri; & hanno le lor case fatte di frasche di palme.

SARMAN è villaggio della regione Tripolitana; ilquale è assai grande, & è bene habitato, vicino à Tripoli vecchia; & abonda di datteri; ma non vi nasce quasi grano d'alcuna sorte. Gli habitatori suoi sono della conditione di quelli di Garelgare.

ZAVIAT BENIARBVH villaggio della regione Tripolitana, ilqual'è discosto poco dal mare; doue nasce pochissimo grano, con molti datteri; è habitato da certi religiosi.

ZANZOR villaggio della regione Tripolitana, è vicino al mare mediterraneo, discosto da Tripoli circa 12 miglia: è ripieno di artigiani; & è fertilissimo di datteri, di granate, e di cotogne. Gli habitatori sono poueri assai, e vili, e rozi, e ladri, & hanno le case di frasche di palme.

HAMROZO casale della regione Tripolitana, è vicino à Tripoli circa miglia sei; & è tutto ripieno di datteri, e di diuersi frutti. Gli habitatori suoi sono anco loro rozi, e ladri; & hanno le case di frasche di palme. Ma si venirà à narrare altre cose di questa regione.

IASLITEN è vna habitatione della regione Tripolitana, & è sopra il mare mediterraneo. In essa sono molti casali e terreni di datteri, e gli habitatori suoi sono mediocremente ricchi; percioche essendo sopra il mare, contrattano le loro mercantie con gli Egittij, e con i Siciliani. Ma dicasi ora de monti di questa regione.

NVFVSA monte della regione Tripolitana, è alto e freddo, & è discosto da l'Isola del Gerbo circa à 30. miglia. Nasce in essa poca quantità di fromento, e qualche poco di orzo, ilquale non basta per la metà dell'anno. Gli habitatori sono inuero huomini valenti, ma heretici presso à Mahomettani; di certa opinione, che sola è in questi montanari, & in quelli del monte Benitefren: e però sono poueri, vanno mendicando il viuer loro con arti vili, non osando palesare la loro heresia per tema de gli inquisitori. Ma già hauendo narrato di quanto appartiene alla regione Tripolitana, vengasi à dire dell'vltima regione ò paese di questo regno di Tunis.

EZZAB paese ò regione di questo regno di Tunis comincia dal fiume, che esce al mare, doue è Tripoli noua; e dal più occidentale de i monti Garian, e Beniguarid: termina poi al fiume, che esce al mare al fine della regioncella di Mesrata. Contiene questo paese quei luoghi, secondo che si vederà scritto nella seguente scrittura, continuando al solito l'incominciato ordine.

RAS AXARRA, TESSVTA, e RAS AMISAR, sono luoghi del paese detto Ezzab: ouero, se non sono, si pongono almeno, per esser essi sopra il mare, allo scontro di quel paese che fra terra si distende: sono con questi nomi scritti nelle carte marine, e per questi nomi sono da Marinari conosciuti.

LEPEDE città posta nel numero de' luoghi di questo paese detto Ezzab, è sopra il mare, laquale

quale fu edificata da Romani con mura alte di pietre grosse: fu rouinata da Macomettani, & dalla sua rouina fu edificata poi Tripoli.

PORTO MAGRO è del paese detto Ezzab, con tal nome scritto, e per tale conosciuto.

BRATA luogo del paese Ezzab, è sopra il mare, con tal nome scritto, & per tale conosciuto.

CAPO DELLA GIUDECA, & CAPO DI MESRATA, sono del paese detto Ezzab, sporgendosi sopra il mare: scriuonsi con questi nomi nelle carte marine, e ben sono da Marinari conosciuti. Ma vengasi ora à parlare de i luoghi fra terra.

TAGIORA campagna del paese detto Ezzab, è vicina à Tripoli circa à tre miglia verso Leuante; doue sono molti casali, e giardini di datteri, e d'altri frutti: è conuencuolmente ciuile, percioche i cittadini di alcune città vennero ad habitarla.

MESELLATA prouincia picciola del paese Ezzab, posta sù'l mare mediterraneo, è discosta da Tripoli circa miglia trentacinque: contiene in se molti casali, e castelli bene habitati da gente ricca; percioche vi sono molti terreni di datteri, e di oliue: e questo popolo è in libertà, & elegge vn suo capo come Signore; ilquale ha cura della pace, e della guerra con gli Arabi. Fa questo paese circa cinquemila combattenti.

TEORREGU è habitatione di questo paese di Ezzab, ne i confini dello Stato di Tripoli: & sono tre castelli, e parecchi casali; ne' quali è gran quantità di datteri; ma niente poi di grano. Gli habitatori sono poueri non men di robba, che di danari; per esser là confinati, discosti da ogni luogo ciuile.

MESRATA prouincia di questo paese di Ezzab, è sopra il mare mediterraneo, lontana da Tripoli circa cento miglia, & è nel fine Orientale di questo regno di Tunis: contiene molti villaggi e castelli, quale in piano, e quale in monte. Gli habitatori sono ricchissimi, perche non pagano tributo, & attendono alla mercatantia: laquale contrattano con i legni, che vengono di Europa in quelle parti; dandole, in cambio delle cose che riceuono, altre cose che portano di Numidia; che sono schiaui, Zibetto, e muschio, che viene dalla Etiopia, e fanno guadagno e nello andare, e nel ritornare. Ma dicasi de' Monti.

GARIAN monte del paese detto Ezzab, è alto e freddo, lungo circa 40 miglia, e largo circa 15, separato da gli altri monti per l'arena, e discosto da Tripoli circa 50 miglia: nasce in esso gran quantità di orzo, e di datteri buonissimi; ma deueno esser mangiati freschi: vi nascono ancora molte oliue, delle quali traggono infinita quantità d'olio; che poi viene portato in Alessandria, & alle vicine città: nasceui ancora grandissima copia di Zafferano mirabile, sì di colore, come di bontà; & il più perfetto, che venga da altra parte del mondo; percioche più volentieri anco si paga questo di questo monte per maggior prezzo di vn terzo, che ogni altro di altre parti per tanto di meno. Sonui di sopra circa cento e trenta casali, ma le case sono vili e triste: Rende questo monte di entrata da sessantamila doble.

BENIGUARID monte di Ezzab, è discosto da Tripoli circa cento miglia, & è habitato da valente e ricco popolo, ilquale viue in libertà confederato con popoli di altri monti confini à i deserti di Numidia. E questo è quel tanto, che si ha potuto ritrarre d'intorno alle cose degne di memoria, che à questo Regno di Tunis appartengono: e però hauendo sopra ciò scritto a bastanza; seguasi à narrare di tutto quel tratto, che si stende fino ad Egitto.

BARCA anticamente detta Marmarica, è paese grandissimo; & incomincia da' confini del contado di Mesrata, e si estende verso Leuante insino à confini di Alessandria, ilche è di spatio circa mille e trecento miglia; e per larghezza si stende circa à 200: è tutto campagna deserta & aspra, doue non si troua nè acqua, nè terreno da coltiuare; onde la vita de gli habitatori è piena di miseria per la sterilità. Tengono pur pecore e cameli, ma per la poca herba poco fruttano: & in quanto si stende tutto quel paese, non si può seminare sorte alcuna di grano; fuori che in certe terricciole come casali, che danno pur qualche poco di datteri, e rendono qualche poco di grano; ma sì poco, che poco men sarebbe nulla. E di quì auuiene, che gli habitatori di questi casali molto sono molestati da gli altri, che hanno del viuer maggior bisogno ancora; liquali danno loro, per datteri e grano, pecore e cameli. E perche ciò non basta al viuer loro, lasciano i figliuoli per pegno à Siciliani per

hauer

hauer grano, de' quali molte volte rimangono anco priui; e però per il bisogno sono i maggiori, et horribili assassini di tutto il mondo: di modo che per la riuiera del mare, che cinge questo deserto, non vi passa carouana alcuna; ma và fra terra lontana dal mare per miglia cinquecento; percioche quelli che costoro possono prendere, oltra il spogliarli del tutto, li vendono poi à Siciliani per ischiaui. Questi Arabi sono brutti, mal vestiti, e macilenti, per la gran fame; e tali, che pare, che ogni maledittione sia da Dio caduta sopra loro. Prima che questi Arabi venissero in Africa, fu il detto deserto dishabitato: ma poi che essi vi vennero, i più possenti habitarono ne i paesi meno sterili; e quelli che non poterono, rimasero nel detto deserto scalzi, e nudi, e con grandissimo assalto di fame; per essere il deserto lontano da ogni habitatione, e per non vi nascere cosa alcuna: ma il grano, & altre cose, con lequali per il più si sostengono, sono à loro portate (come è detto) per mare da Siciliani, iquali se ne tornano con questi ostaggi: e tra tanto essi Arabi vanno à rubare, discorrendo fino à Numidia; e spogliando i poueri pellegrini e passaggieri, danno loro à bere latte caldo: dapoi gli crollano, e leuano col capo in giù in alto, di modo che i poueri huomini sono costretti à vomitare per infino alle interiora; & essi cercano in quella bruttura, se vi è qualche ducato: percioche dubitano questi maluagi, che i viandanti appressandosi à quel deserto inghiottino i danari, perche non gli siano ritrouati addosso. Con tutto ciò anticamente in se conteneua molte regioni e città notabili, tra lequali vi fu la Cirenaica regione, che dicesi esser stata così chiamata da Cirene figliuola di Peneo Re di Arcadia; che fu da Apolline rapita nel monte Peleo, e portata in quella parte. Questa regione Cirene fu celebrata da Teofrasto per l'eccellenza & vbertà delle rose, e del zaffarano, che iui nascono; e da Aristotele per l'eccellenza delle viti, che dauano l'vua tre volte a l'anno; se ben dalle cauallette, che vi abondano, fossero molto corrose: come abonda anco moltitudine di rane; se ben non s'odono dar mai voce alcuna in questa regione di Cirene, già illustre e famosa sì; che fauoleggiarono i Poeti, hauer hauuto in se gli horti delle figliuole di Hespero fratello di Atlante, e per ciò detti Hesperidi: nelliquali si legge esser stato il dracone, che sempre vigilando custodiua i pomi d'oro; liquali Hercole al fine mandato da Euristeo Rè di Micene, vcciso il dracone, se ne portò seco: ma con tutto ciò pare, che di verisimile altro non si habbia dalle historie, se non che iui erano greggi di pecore; lequali hauendo la lana purpurea e bella, furono rapite da Hercole. Si chiamò questa regione anco Pentapolitana dalle cinque città, che furono in essa; Berenice, Arsinoe, Tolomaida, Apollonia, tutte quattro al mare; & vna alquanto fra terra, che fu Cirene, patria di Callimaco Poeta: laquale se ben fra terra, pur si scopriua al mare, e fu città molto famosa: et è scritto, che fu fabricata da Aristeo, altri vogliono da Batto Lacedemonio. Questa Cirenaica prouincia soleua produrre caualli eccellenti. Questo paese di Barca fu famoso ancora per l'oracolo di Gioue Ammone ouer Arenario, che fu lontano da Cirene 400 miglia, alquale fu iui da Bacco restituito vn tempio: percioche conducendo egli l'essercito per quella sabbia, & assalito da grandissima sete, ricercando aiuto dal padre Gioue: si legge, che nel mezo dell'arena gli apparue vn castrone, qual con le corna cauaua la sabbia, e che di la sorse freschissimo fonte; colquale cauatasi la sete egli col suo essercito, fabricò al padre Gioue vn tẽpio, chiamandolo Gioue Ammone, cioè Arenario. Nell'andare che si faceua dall'Egitto à questo tẽpio, erano interposte arene sterilissime, lequali accese dal calor del Sole, abbruciano tutto quel camino: e per la sua leggierezza, di facile può occorrere, che l'huomo vi perisca: sì come auuenne già all'essercito di Cambise: ilqual'essercito andando per quella sabbia à spogliare e depredare quel tempio, vi rimase sepolto, e fu numero di 50 mila huomini. Si legge, che in questo deserto è di bisogno alli viandanti osseruare le stelle, se vogliono sapere doue si vadano: percioche altrimente in modo alcuno non potrebbero conoscere doue si andassero, essendo solito non meno, che in un mare procelloso e profondo, occorrere impedimento e periglio mortalissimo nel viaggio: percioche hauendo il vento commossa l'arena, solleuandola in alto, la porta nella faccia, e ne gli occhi de gli huomini: oltra che si guasta e moue ogni sentiero: di modo che rinouandosi di tempo in tempo diuersi i segni e le apparenze delle vie: crescendo iui la sabbia, doue prima era più bassa: & iui abbassandosi, doue prima più era solleuata, rimane il campo per ogni parte cangiato e guasto: nelquale anco caminandosi, la sabbia, che è dal Sole ridotta sopra modo arida e minuta, cede tanto, che il piè si fonda assai. Ma Alessandro Magno giunto à quei arenosi campi, in quattro giorni

 intrepi-

intrepidamente con l'essercito li passò: & intesa la risposta dell'oracolo per bocca del sacerdote, che haueua da reggere il Mondo; hauendo presentato al tempio ricchissimi doni, e ritornato a dietro; fabricò in Egitto la città di Alessandria. E quì auuertisco il lettore, che secondo la diuisione dell'Africano, laquale io quì seguo, questo tempio ha da esser abbracciato da questo deserto; perche la Libia secondo Tolomeo caderia similmente in questo tratto, sì come si può vedere per le sue tauole: ma la Libia dell'Africano pare diuersa e separata assai più fra terra, hauendo egli tenuta molto diuersa diuisione, che male à quella di Tolomeo corrisponde. Fu famoso, & è questo paese ancora, per contenere il fonte, che fu chiamato del Sole; per la marauiglia, che ha dello essere, or caldo, or freddo. Si legge, che in questo deserto si generauano basilischi, la vista de' quali (come scriue Plinio) faceua gli huomini di subito morire; & che similmente bruciaua gli arbori & l'herbe, e rompeua fino i sassi. Scriue Plinio, che iui si ritrouano testuggini grandissime. E questo sia, quanto degnamente si può dire di questo paese fra terra, percioche della parte maritima si dirà addesso.

BARCA TERRA MARITIMA, comincia medesimamente dal fine del contado di Mesrata, e si stende per la costa del mare fino ad Alessandria, per quanto spatio si ha detto della deserta; e di più alquanto ancora, per causa del volteggiare de i Golfi, che sono à marina. E per narrare qualche particolare, benche poco si habbia à scriuere di essa, vengasi à dire prima de i luoghi più all'Occidente; per finire poi in quelli, che sono più all'Oriente: e così uerrà prima

CASRACMED castello di Barca, è sopra il mare, e fu edificato da vn Capitano d'esser citi venuto in Africa. Fu poi rouinato da gli Arabi, & è discosto da Tripoli circa miglia 200.

COLBENE SALINE, doue era il luogo detto da Tolomeo Philenime; qual si legge esser vn lago lungo 34 miglia, e largo 12; e che per esso esce vn fiume al mare; e nella bocca ha vna picciol'Isola, che fa il porto.

CAPO DI LART, ZEDICO, & CASARSARNOTO, sono insieme cō i dui luoghi antedetti, cioè Casracmed, e Colbene saline, in vn mare procelloso e profondo, cinque luoghi di Barca sopra il mare mediterraneo, scritti con questi nomi nelle marine carte, e con questi da Marinari conosciuti.

SVBEICA castello di Barca, è sopra il mare, e fu edificato da Mahomettani nel tempo che vennero in Africa; e fu molto habitato, ma poi fu distrutto da gli Arabi: onde al presente sol si habita da alcuni pescatori, e da alcuni pochi altri pouerissimi.

SOLOCHO è luogo dentro al mare mediterraneo, qual'è ripieno di secche; & è lontano da Subeica circa miglia 35, e dal capo di Lart circa 25: scriuesi con tal nome nelle marine carte, e con questo da Marinari è conosciuto.

GOLFO DI ZEDICO è tra le secche di Solocho e Subeica castello; & ha hauuto il nome dal luogo di Zedico, ilquale le stà nel capo ad Occidente in terra ferma.

CASRHESSIN castello di Barca, sopra il mare mediterraneo, fu edificato da Mahomettani, e poi fu rouinato da gli Arabi.

CAPO DI SORTA, NAIM, LARCVDIA, SIDRA ISOLA picciola, e lontana dal continente circa miglia dieci scontro à Larcudia: Punta Sabia, Barda Isola *discosta dal continente scontro à punta Sabia per circa miglia quattro:* Saline, Porto de gli Vccelli, Zanara, Isola de gli Vccelli, *lontana dal continente per circa miglia quattro:* Camera, Sabrum, Carcorella, Carcora, Mellila, *e* Teionis; *oue è il fiume, che gli antichi chiamarono Lethes; che fingono i Poeti esser infernale, & apportare obliuione: sono tutti luoghi, porti, e punte ò capi di Barca, vno dietro à l'altro sopra il mare; e similmente Isole prossime al continente, ouero alla costa del mare di esso paese di Barca: iquali tutti nomi così sono scritti nelle marine carte, e tali sono da Marinari conosciuti.*

BERNICH ouer BERNIA, detta dà Tolomeo Berenice, riedificata vicina all'antica, & ha buon porto: Berzeben, Taochara, Tolometa *detta da Tolomeo Teuchira, & Ptolemais, che fu edificata da Tereo, che là venne con Batto:* Zadra, Iangisarie, Capo di Rasaosem, *ouer Resalsen,* Laaneo, Doera, Marzasusse, Capo Bonandrea, Bonandrea, *ilqual luogo da Tolomeo fu detto Apollonia; & ha vn nobil porto, nel quale soleuano ridursi*

le naui

le naui di Cirene: tutti sono similmente luoghi, porti, e capi dietro alla costa del mare del paese di Barca; iquali tutti nomi sono nelle carte marine, e da Marinari si conoscono; e sono seguenti tutti vno dopò l'altro, sì come scritti sono.

CARSE ISOLE sono due vicine al continente, e tra se per circa à due miglia, e sono picciole: Forcelli, Fauara, Capo di Razaotin *ouero Resaltin*, Saline, Scogli di Barda, *sono alquanti vicini al continente, e prossimi alla bocca del porto Patriarca:* Isole Bombe *sono alquante picciolíne, quasi giunte al continente:* Porto Traboco, Luco, Capo di Luco, Porto Mosolomar *ouero Malsamaro*, Porto Saloni, *che è vn buon porto, e* Saloni, Punta di Rameda, Porto Casales, Saloneffi, *e* Carto; *sono tutti luoghi, porti, isole, e punte ò capi, dietro alla costa del mare del paese di Barca; e sono per questi nomi da Marinari conosciuti.*

ISOLA DE' COLOMBI è lontana dal continente non più di vn miglio: Porto Alberton, *detto ancora Porto del Soldan, ilquale ha la bocca stretta, & è molto buono e grande:* Laguxi, Lagoseio, Caleca Isola *lontana dal continente circa miglia sei:* Porto di Rassa, Capo di Rassa, *e* Rassa: *questi tre luoghi sono giunti, chiamati col medesimo nome; il porto cinge intorno cinque miglia, & è tenuto assai buono: dice Eusebio, che questo luogo Rassa, che detto fu da Tolomeo Paretonio, fu edificato da Alessandro Magno:* Rarba Golfo de Rasori, Isola Riue Bianche, *luogo detto da Tolomeo Leuceacre ouer lido bianco, è così nominato, per vedersi & esser iui alcuni solleuamenti ouero tumuli tutti bianchi; doue anco si veggono molti sepolcri, ma tutti rotti:* Caroberio, *che è vn capo,* Golfo de l'Arabo: *sono tutti nomi di luoghi, capi, porti, & isole, che sono dietro la costa del mare del paese di Barca, fino al termine, doue può finire la terra & esso deserto di Barca; che è l'vltima parte, secondo la opinione di Gioan Leone, della Barbaria: laquale cominciando da Ponente sopra l'Oceano, come si ha detto al suo principio, finisca quì à Leuante à i confini di Egitto. E però hauendosi di questo paese di Barbaria narrate tutte quelle cose, che sono state degne di scrittura in questa fatica; si venirà à parlare del monte Atlante in particolare: detto che prima si habbia poche parole del fonte del Sole, ilquale è posto in questo deserto di Barca, si può dire, al suo fine.*

FONTE DEL SOLE, così chiamato, perche già fu sacrato al Sole, è di vna dolce acqua e marauigliosa; percioche nella notte è caldissimo, e nel giorno poi si raffredda: quantunque renda con l'acqua sua calore inestimabile d'ogn'intorno in quei terreni, nondimeno vi si vede iui vn bosco verdissimo, con tutto che il terreno sia come arso dal gran calore: è posto secondo moderni, si può dire, al fine del deserto di Barca: ma Plinio lo pone nella regione de' Trogloditi. Ma vengasi ormai à parlare di Atlante.

ATLANTE monte è così chiamato da Atlante Rè d'Africa, fratello di Prometeo, e figliuolo di Libia: dalquale (come scriue Plinio) fu prima l'Astrologia osseruata & appresa. Finsero poi i Poeti, che il detto Rè Atlante fusse conuerso ò tramutato in questo monte, ilquale altissimo sopra le nubi inalzi il capo suo; ilquale perciò era tenuto da gli habitatori di quelle parti esser vna colonna del Cielo; onde diceuano, che Atlante sostenne il Cielo. Incomincia questo monte dalla parte di Ponente sopra il mare Oceano, allargandosi iui tanto, quanto è da Messa città fino à Tesethne; e termina poi nel monte Meies alla parte di Leuante, ilqual monte Meies è lontano da Alessandria circa trecento miglia. Questo monte col dorso suo viene à separare tutto il tratto di Barbaria dal paese di Numidia, interponendosi di mezo con le rupi, & altissimi suoi monti: è molto frigido e sterile, onde nascono in esso pochi grani, e per ogni sua parte sono folti & oscuri boschi, e da esso monte nascono quasi tutti i fiumi di quella parte di Africa. I fonti, che si trouano nel detto monte, sono nel mezo della state freddissimi di maniera, che vno, che tenesse la mano in quell'acqua per picciolo spatio, senza dubbio la perderebbe. Le parti di questo monte non sono tutte vgualmente fredde: percioche sonoui alcuni luoghi quasi temperati, ne' quali vi si può molto bene habitare, e sono anco habitati; sì come è stato detto nel particolare di molti monti, che sono del corpo di questo monte Atlante. Le parti dishabitate poi, ò sono molto fredde, ò molto aspre: quelle, che rispondono verso Temesna, sono le aspre; ma le fredde riguardano verso Mauritania; tuttauia quelli, che attendono alle pecore, vi vanno al tempo della state à pascerui le lor bestie; ma il verno non è possibile poteruisi fermare per modo alcuno: percioche sempre che la neue

è venuta giù, subito si muoue vn vento dalla parte di Tramontana così dannoso, che vccide tutti gli animali, che si trouano in quei luoghi; e molti huomini ancora vi muoiono, percioche quiui è il passo fra Mauritania e Numidia: & hauendo in costume i mercatanti de i datteri partirsi di Numidia carichi di datteri nel fine di Ottobre, sono alle volte colti dalla neue, di maniera che alcuno non resta viuo; conciosia che cominciando la notte à neuicare, la mattina si ritroua poi la carouana sepolta & affogata nella neue: nè solamente la carouana, ma tutti gli alberi rimangono coperti; di modo che non si può vedere orma, nè segno, doue siano i corpi morti. In questo monte di Atlante l'anno non è più che due stagioni; percioche da Ottobre insino ad Aprile tutti i sei mesi sono Verno, e da Aprile fino à Settembre tutto è State: ma per tutto l'anno in tutte le sommità di questo monte si troua di continuo la neue. E circa gli habitatori; benche nella Barbaria siano gran mali francesi, e frequentissimi; in questo monte non vi è quasi alcuno, che ne sia offeso. Sono poi di vna natura sì gagliarda, che sonoui assai di essi; che, se ben vecchi di anni ottanta, entrano in battaglia; e combattono valorosamente come giouani, rimanendo anco molti di essi vincitori. Questo è quel monte, ilquale fu da gli scrittori antichi celebrato tanto; come quasi ripieno tutto di marauiglia, e di stupore: oue non si vedendo nel giorno habitatore alcuno, è scritto che il silentio era grandissimo; di maniera che in quella solitudine horrenda nasceua nel cuore di coloro, che vi si approssimauano, vn certo religioso timore: oltra che si spauentauano, vedendo l'altezza sua eleuarsi sopra alle nuuole, vicino al Cielo della Luna, e di notte lampeggiare di molte e varie fiamme; e per la lasciuia de' Satiri, e de gli Egipani, risuonar' intorno di piffari, e di fistole, & organetti, e cimbali, e tamburi: oltra quello, che si legge, che Hercole & Perseo fecero sopra quel monte.

MEIES è monte di Atlante, & è la sua punta di esso Atlante alla parte di Leuante, che è lontana da Alessandria circa à trecento miglia. Ma perche già quì il luogo ricerca, che si passi à Numidia; come à quella parte, che, secondo la diuisione & ordine nostro, alle cose predette seguir deue: debbasi il Lettore contentare di quanto fino à quì si ha scritto di Barbaria, e del monte Atlante; che in vero altro non vi era da potersi conueneuolmente con questa opera abbracciare; fra ciò che da scrittori, circa quelle cose però solamente che furono del proponimento mio, ho potuto raccogliere, e con qualche miglior ordine disporre. Facciasi dunque quì il fine di questa narratione, insieme con quella del quinto libro.

FINE DEL QVINTO LIBRO.

DELLA

DELLA PRIMA PARTE
Della Geografia
DI LIVIO SANVTO
LIBRO SESTO.

VMIDIA, una delle sette parti principali di tutta l'Africa, segue come parte seconda alla prima, che è la Barbaria; dellaquale già s'ha scritto: e questo ordine si tiene, per esser fondato sopra la diuisione per noi fatta nel principio di questa narratione. Fù nominata da Latini con questo nome, Numidia; perche i popoli da essa contenuti si chiamano Numidi, e prima Nomadi: ilqual nome (come scriue Plinio) presero dalla permutatione de' luoghi, che faceuano per girsene sempre erranti con le case loro. Scriue il detto, che questo paese è sol'abondantissimo di marmo eletto, e di male fiere: ma, per quanto è scritto poi per gl'historici Africani, rimase da prima per molti secoli del tutto dishabitato e deserto, ilche da loro si tiene per certezza; sì come anco similmente affermano, che fu di Barbaria. Comincia questo paese il suo confine al lato di Leuante da Eloachat, città lontana dall'Egitto circa cento miglia; e si stende verso Ponente fino à Nun posta al mare Oceano; & al Settentrione compie nel monte Atlante, cioè nella faccia che guarda verso Mezogiorno; & alla parte di Mezogiorno termina e confina nell'arena del diserto di Libia: e gli Arabi comunalmente chiamano tutto questo grandissimo tratto di Numidia Biledulgerid, cioè paesi che producono datteri. Questo paese ò parte dell'Africa, è men nobile di tutte l'altre; onde i Cosmografi Africani non le han dato titolo di Regno in alcuna sua parte: percioche le habitationi sue sono molto lontane l'una dall'altra, come per essempio: Tesset città di Numidia fa circa quattrocento fuochi, ma lontana è da qualunque habitatione per li deserti di Libia circa trecento miglia, e però non si conuiene attribuirle titolo di Regno. Con tutto ciò si può dire, che anco questo paese possa esser diuiso nelle sue Prouincie ò Regni, che sono quattro principali: per la prima dellequali al più Occidentale si debba accettare la terra di Tesset, e di mano in mano le tre altre seguenti verso Leuante; che sono Segelmessa, Zeb, e Biledulgerid; sì come anco nella general prima diuisione appare: e queste quattro parti saranno, come è detto, le principali; percioche molt'altre ve ne sono intramezate, & alla parte di Ponente, lequali da alcuna di queste quattro non sono comprese; e tuttauia sono tenute per habitationi, e paesi di Numidia.

G'i habitatori di questa parte d'Africa adorauano già, sì come è scritto, i Pianeti, & à quelli sacrificauano: & hoggi anco per il più sono huomini lontani dalla cognitione delle cose, e sono ignoranti de' modi & ordini del viuer naturale, traditori, homicidi, e ladri senza alcun riguardo: sono vili; e conducendosi nella Barbaria, si danno ad ogni essercitio vile: e tai d'essi saranno curatori di destri, quai cuochi e guatteri delle cucine, e quai famigli di stalla, & in fine fanno per danari ogni vituperosa operatione. Ma se per il più sono tali; ve ne sono pur anco di coloro, che

hanno qualche ingegno, e dannosi alle virtù, & à gli studi delle leggi loro; quantunque siano tutti priui della cognitione delle scienze naturali. Ve ne sono anco di quegli, che s'essercitano nell'armi, e sono coraggiosi e benigni. Ma la maggior parte de gli Arabi di Numidia sono versificatori, e compongono lunghi canti; descriuendo in quelli le lor guerre e caccie, e cose anco d'amor con eleganza e dolcezza grande; & i versi loro sono fatti con rime, nel modo de' versi volgari d'Italia: sono insieme huomini liberali, ma non hanno facoltà di poter mantenere riputatione e cortesia, per essere in quei deserti carichi d'ogni disagio: e vestono questi Arabi al modo d'essi proprij Numidi, fuori le donne loro, che pur hanno qualche differenza nel vestire dalle donne Numide. Questi Arabi allora ch'entrarono nell'Africa scacciando i Numidi d'alcuni paesi e deserti, s'impadronirono essi di que' deserti vicini à i paesi de i datteri; & i Numidi, che da loro furono scacciati, andarono in altri deserti vicini alla Terra negra.

In questo paese di Numidia sono terreni secchi, arenosi, e caldi, doue si trouano pochi fiumi: liquali nascono pure in Atlante, e corrono verso il deserto di Libia spargendosi nell'arena; & alcun d'essi forma qualche lago. In questi paesi vi sono pochi terreni buoni alla semenza, ma infinite piante di datteri: si troua ancora qualche altro arbore fruttifero, ma questi sono rari; e ne i luoghi di Numidia, che confinano con Libia, sono certi monti aspri, ma senza arbore alcuno: ne' piedi nondimeno de' quali sonoui in molti luoghi ben de gli arbori; ma tutti spinosi, che non fruttano. Non vi sono nè fonti, nè fiumi; ma sol alcuni pozzi fra quei colli e monti deserti, quasi incogniti alle genti. Per ogni parte di Numidia sono molti Scorpioni, e Serpi; da morsi e punture de' quali nella State vi muore ogn'anno di gran gente: si tolgono quì i grani, & i datteri nell'Ottobre; e nella metà di Settembre con tutto Ottobre fino à Gennaio è il più freddo tempo di tutto l'anno. Se pioue nel Settembre, i datteri quasi per la maggior parte si guastano, e fassene trista raccolta; ma gioua la pioggia al grano, perche tutti i terreni di Numidia si deuono adacquare per la sementa: onde se auuiene, che non pioua in Atlante; tutti i fiumi di Numidia rimangono quasi secchi, & i terreni non si possono adacquare: ma non piouendo nell'Ottobre, non bisogna hauer speranza di seminare quell'anno, e così mancando l'acqua nel mese d'Aprile, non si può coglier grano nelle campagne: ma quando non pioue, è buona raccolta di datteri: & essi habitatori di Numidia stimano molto più la raccolta de' datteri, che del grano; percioche quantunque vi fusse grandissima abondanza di grano, non perciò sarebbe à sofficienza per la metà dell'anno: ma quando la raccolta de' datteri è buona, allora non mancano grani; percioche gli Arabi, e quelli che seguono la mercatantia de' datteri, portano infinito grano, per farne baratto con essi datteri.

In questo paese gli huomini viuono lunga vita, ma caggiono loro i denti, e molto s'accorta la vista: laqual corta vista auuiene, perche quei paesi sono molto infestati da vn vento di Leuante: ilquale mouendo l'arena, la solleua in alto; onde la poluere offende loro molto spesse volte gli occhi, e col tempo gli guasta. Il cader de' denti poi procede dall'vso continuo di mangiar datteri. Non si troua alcuno, che in quel paese haggia mai hauuto il mal Francese: la peste poi non si fa sentire, se non dopò lo spatio di cento anni. Vna parte di questo paese fu già illustre per il nome di Massinissa, doue anco regnò Giugurta: e fu anco chiara per la nobilissima, città allora di Cirta, che in certo modo à questo paese apparteneua. Ma perche s'ha narrato à bastanza di questa parte di Numidia, vengasi à dire delle parti proprie sue, nellequali fu diuisa, e d'ogni suo particolar notabile: e prima della Terra di Tesset.

TERRA DI TESSET può abbracciare luoghi assai: ma perche con qualche ordine si dè procedere, si conuiene darle il loro principio al mare Oceano; e così scriuendosi prima di quelli che sono sopra il mare, si verrà poi à scriuere di quelli che sono fra terra, secondo l'ordine vsato: non occorrendo che altro quì si dica, poiche nel titolo Numidia s'ha basteuolmente supplito à questa parte.

MONSTERO, ANSVLIM, O FIN, *cioè la fine*, Albene, Mar pequeno, *cioè Picciol mare*, Vtemile, Cabo alto, Praya, *cioè Spiaggia*; sono tutti luoghi, che deono appartenere alla Terra di Tesset, e sono sopra il mare Oceano: liquali perche si veggono essere così annotati nelle buone carte Marineresche: si conosce, che posti essendo in esse prima da coloro che nauigando gli scopersero, siano stati con tai nomi da loro al mondo per giuste occasione publicati.

NVN è vna habitatione della terra di Tesset sopra il mare Oceano, laquale è d'alcuni casali habitati da pouero popolo: & quantunque sia scritto, che sia fra Numidia & Libia; deue nondimeno per la situatione, che è regolata, esser quì nominata come luogo di Tesset. In questi casali non vi nasce altro grano, che orzo; e qualche quantità di datteri, ma tristi. Gli habitatori vanno male ad ordine, e sono poueri; perche da gli Arabi sono aggrauati assai: vi sono di loro alcuni, che vanno con mercatantie nel Regno di Gualata.

CABO DE BOIADOR, qual'è sopra il mare Oceano, si pone alla terra di Tesset; & s'interpreta Capo Giratore: percioche come questo capo comincia à piegare & inarcare, la terra, rispetto la costa che indietro si lascia scoperta, si distende molto girando e volteggiando, ilqual girare & volteggiare i Portoghesi chiamano boiare; onde però il capo fu detto Boiatore. Già fino ad esso solamente soleuano nauigare i Portoghesi, non hauendo alcuno ardire di passar più oltra: perche correndo grandemente l'acqua per luogo basso, onde pare che bolli e salti, fu à tutti d'vna vista tanto spauentosa; che rimanendo abbagliati nella vista & nell'intelletto insieme, si pensauano che il mare fosse indi tutto procelloso & innauigabile, e che con quel bollore le acque del mare sorbissero le naui. Dissero altri interpretarsi Capo della volta: perche quelli che nauigano all'Isole Canarie, di ritorno s'accostano à questo Capo; e prendendo vento, si tornano à dietro. Pur pare che tale interpretatione non sia accettata dalla lingua Portoghese: così come anco non s'accetta lo interpretarsi Capo del Suro, forse per la quantità del suro, che iui appaia, ò apparere haggia potuto. Lo spauento, che prima s'haueua al voler passare questo Capo, fu vinto da vn seruitore dell'Infante detto Gilianes della terra di Lagos: ilquale fatto dal suo Signore Capitano d'vna Barcia nell'anno del Signore mille quattrocento & trentatre; disciogliendo il dubbio, che vn tanto tempo haueua tenuto oppresse le menti degli huomini, passò oltre al detto Capo; & primo lo nominò di questo nome Boiador, colqual nome sempre fu dapoi chiamato: così disfacendo vn tal passaggio la vana opinione, che tutta la Spagna haueua.

BVZEDOR, PENA GRANDE, BAREIRAS, cioè terreni molli: Terra Alta, Sete Cabos, *cioè sette caui; che s'intendono corde, con lequali si fermano le Naui:* Terra Branca, *cioè bianca, per la qualità forse dell'arena:* Golfo de Rumor, *cioè dello strepito, cagionato forse dal mare:* Angra do Raio, *cioè statione della saetta; così detta, perche forse alcuna saetta iui nel suo discoprimento percuotesse altri. Dicono che questo luogo chiamar deuesi Angra, non do Raio, ma do Ruin, che sono certo genere di pesce; & ciò, perche nel giungere à quel luogo ne presero d'essi grandissima copia. Fù scoperto questo porto ò statione nell'anno del Signore mille quattrocento trentaquattro da Alfonso Consaluo Baldaia Coppiere dell'Infante, qual fu mandato da quel Signore con vn nauilio grande à discoprire per quella costa nuoui paesi.* Porto do Medo, *cioè del timore:* Sete Montes, & Cabo do Medo, *cioè della paura: sono poi vn luogo, vn capo, & vn porto sopra il mare Oceano; liquali si pongono pure con quelli di Tesset. Scriuonsi con nomi tali tutti questi luoghi nelle carte Marinaresche, cominciando da Buzedor, che di sopra è scritto: e ben da Marinai per tali si conoscono; liquali ponendo ad essi il nome, secondo che gli accidenti porgeuano loro l'occasione, quasi alla nostra età gli hanno discoperti. Ma hauendosi detto de' luoghi sopra il mare; vengasi à dire di quelli, che fra terra si denno descriuere.*

GVADEN è certo casale di Tesset posto nel deserto, che confina con Libia, ilquale è habitato da vn popolo bestiale e pouero. Quiui altro non nasce, che qualche poca quantità di datteri: gli habitatori vanno quasi ignudi; nè possono vscir fuori de i lor casali, per l'inimicitie, che tengono co' vicini: si danno alla caccia con trappole, e pigliano qualche animal seluatico di quei paesi; come sono quelli che si chiamano Elampth, e Struzzi; nè si troua iui altra carne, che di questi animali. Vero è, che anco hanno qualche Capra, ma la tengono pe'l latte. Sono queste generationi più tosto neri, che bianchi.

IFREN sono circa quattro castelli di Tesset; liquali furono edificati da Numidi, l'vno discosto da l'altro quasi tre miglia sopra vn fiumicello viuo il Verno, e secco la State.

Sono fra questi castelli molti terreni di datteri: e gli habitatori posseggono qualche ricchezza, percioche contrattano le lor mercatantie con Portoghesi nel porto di Gartguessem, pigliando da loro panni grossi, tele, e cose tali; lequali portano poi à Gualata, et à Tombuto, paese de' Negri. Sono in questi castelli molti artigiani, massimamente alcuni che fanno vasi di rame, de' quali ne fanno buona vendita ne i paesi de' detti Negri; percioche vicino à i luoghi loro ne' piedi d'Atlante sono molte vene di rame. Vna volta la settimana sogliono fare il mercato per ciascun castello, ma v'è sempre carestia di grano. Vanno costoro vestiti di bel habito, & hanno vn bellissimo tempio, nelquale tengono sacerdoti: tengono anco solo vn giudice nelle cose ciuili; perche nelle capitali altra giustitia non si fa, che bandire chi commette il male.

TESSET picciola città; ma capo di questa terra, che da essa è quì chiamata; fu anticamente edificata da Numidi ne' confini de' deserti di Libia, & è murata di mura fatte di pietre crude. In questa città è poco ò nulla di ciuilità, e fa circa quattrocento fuochi: d'intorno altro non v'è, che campagna d'arena; se ben vicino alla città vi sia qualche picciol terreno di datteri; & alcun'altro, doue si semina orzo, e miglio; colquale gli habitatori sostengono la lor pouera e misera vita. Pagano grandissimo tributo à gli Arabi lor vicini del deserto. Sogliono andare d intorno con le lor mercatantie al paese de' Negri, & à Guzzula; di maniera che mai non si trouano più della metà d'essi nelle case loro. Sono molto brutti, e quasi negri, e senza alcuna cognitione di lettere: percioche in loro vece le donne vsano gli studi, & insegnano à fanciulle e fanciulli; iquali peruenuti à certa età, si danno alla zappa, & al lauoro de' terreni; e queste donne sono più de gli huomini bianche, e grasse: e trattone fuori quelle, che studiano, ò filano lana; tutte l'altre si stanno otiose, e con le mani à cintola. Quiui la pouertà è comune, e pochi sono quegli huomini, che habbiano quantità di bestiami, liquali sono Pecore. L'arare de' loro terreni, è con vn Cauallo, e con vn Camelo: e così far si suole per tutta Numidia.

ACCHA sono tre piccioli castelli, l'vno vicino all'altro: e se ben sono nel deserto di Numidia ne' confini di Libia, pur non senza ragione, come nella tauola appare, sono posti nella terra di Tesset. Furono questi castelli molto habitati, ma per discordie ciuili mancarono gli habitatori: poi, racquetate le discordie, furono di nuouo habitati. Questa gente in vero è pouerissima; nè alcuno s'essercita in altro, che in raccoglier datteri. Ma vengasi or à parlare del nome di due deserti compresi da questo paese.

ARENA DEL DESERTO è vn deserto contenuto dalla terra di Tesset, ilquale è tutto arena, & è al confine di Sus regione di Marocco; e comincia sopra il mare Oceano, stendendosi fra terra per molte miglia.

TAGANOT deserto contenuto dalla terra di Tesset, et è come congiunto all' Arena del deserto; viene albergato da certa gente buona da guerra, prouigionata dalla comunità di Tagauost, laquale và discorrendo fino à Nun. Ma perche s'ha narrato, quanto è stato di bisogno di questa terra di Tesset, e de' suoi particolari, come della parte prima di Numidia: trappassiamo alla terra di Segelmesse sua seconda parte.

TERRA DI SEGELMESSE è vna prouincia di Numidia, detta dal nome della città sua principale; e rispondendo verso Mauritania, si stende sopra il fiume Ziz: incominciando dallo stretto, ch'e vicino alla città di Gherseluin, e va verso Mezogiorno fino à confini del deserto di Libia; ilqual spatio si può accettare per la sua larghezza: perche per la lunghezza può hauere il suo principio nella regione di Darha al confine della terra di Tesset. Laqual Darha quantunque paresse ad alcuni deuersi porre nel paese di Tesset; è paruto à me, per più conueneuol ordine delle tauole, descriuerla, come contenuta dalla terra ò prouincia di Segelmesse. Stendesi dunque questo paese della terra di Segelmesse nella sua lunghezza, per quanto si può comprendere dalla regione di Darha, molto inanzi verso Leuante, fino che giunga almeno a termini di Tegoratin, e di Tesebit. È habitata da popoli Barbari diuersi: liquali sono Zeneta, Zanhagia, & Haoara. Sono in questa Prouincia alcuni castelli grossi; parte de' quali sono liberi, e parte soggetti à gli Arabi. Ma vengasi in particolare à scriuere de i luoghi suoi.

DARHA paese della terra di Segelmesse, è nel suo principio alla parte di Ponente; e cominciãdo dal monte Atlante, si stende uerso Mezogiorno circa dugento e cinquãta miglia; essendo lontana dal

lontana dal monte Tenueues circa à cento. Questo paese di Darha è assai stretto, percioche gl' habitatori sono sopra vn fiume del medesmo nome: ilquale se non cresce al principio d'Aprile, tutto il seminato è perduto; & se cresce nel detto mese, fanno assai buone ricolte. Sopra la riua di questo fiume sono infiniti casali e castelli murati di pietre crude, & di creta: i tetti delle case sono coperti con traui di datteri; de' quali anco fanno le tauole, quantunque siano poco sode: sono d'ogn'intorno per sei miglia da questo fiume possessioni di datteri perfettissimi, che durarebbono più d'anni sette, pur che fossero posti nel secondo solaio. Vagliono più e meno secondo la bontà: percioche ne sono da vn ducato il moggio, e questi sono buoni; e da vn quarto, e tali si danno alle bestie. Gli habitatori pasconsi de' datteri, e d'orzo in minestra; & non vsano pane, senon in giorni solenni. Ne i castelli di questo paese è poca ciuilità: pur sonoui de gli artigiani, & orefici Giudei; e principalmente ne i confini, che rispondono verso Mauritania, nella strada che è tra Fez e Tombuto. Sonui pur in questo paese tre ò quattro città grosse; doue vi sono mercatanti forestieri, e del paese, e botteghe, e tempij molto ben forniti: dellequali città la più eccellente è detta Bemsabih. Nasce in questo paese gran copia di Endico, che è certo colore simile al guado; delquale i paesani ne fanno baratti con quelli di Fez, e di Telensin. I grani sono in gran prezzo, ma ve ne hanno per datteri: e sono loro portati da Fez, e da altre città vicine. Hanno poco numero di caualli, e di capre: à i quali caualli danno datteri in luogo di biade; e certo fieno, che nel Regno di Napoli si dice farfa: et alle capre danno gli ossi de i datteri, ma rotti; onde esse capre s'ingrassano, & abondano di latte. Mangiano carne di Becchi, e di Cameli vecchi, che è tristissima; mangiano anco struzzi, che alleuano; la carne de' quali è dura, e molto fetida. Le donne sono belle, grasse, e piaceuoli; & molte ve ne sono da partito. Tengono schiaue e schiaui negri, i quali figliano; e poscia adoperano i figliuoli & i padri ne i loro seruigi: onde i bianchi sono pochi, e molti sono i bruni.

BENISABIH città del paese di Darha, che è parte della terra di Segelmesse, ha mercatanti forestieri, e paesi con botteghe, & ha tempij molto ben forniti. Ha questa città vn solo muro, & è diuisa in due parti: ma gouernata viene da capi diuersi; i quali le più volte discordando combattono insieme, massimamente nel tempo che s'adacquano i terreni per la penuria dell'acqua. Gli habitatori di questa città sono huomini valenti & liberali: & vsano di tenere in casa à loro spese vn mercatante vn'anno e più; nè altro pigliano da lui, che quello, che egli secondo la sua discretione gli lascia. Fra questi sono molti capi di parte, e di continuo vengono all'armi; & ogni parte si fa aiutare da gli Arabi loro vicini: à i quali danno molto buon salario, che è mezo ducato per giorno; & di più vn cauallo ancora à ciascuno, che combatte per loro: ma gli pagano per i giorni solamente, quando fanno le lor guerre; & adoprano anco da vn tempo in quà archibusieri, e schioppi; e tirano sì peritamente, che darebbono nella punta d'vn'ago: onde se ne amazzano fra loro assai.

FARCALA è vna habitatione della terra di Segelmesse, & è sopra vn fiumicello: laquale è copiosa di datteri, e d'altri frutti; ma non vi nasce grano, eccetto qualche picciola e misera quantita. Sonoui in essa tre castelli, e cinque casali: & è discosta da Atlante verso Mezogiorno circa à cento miglia, e da Segelmesse città sessanta. Gli habitatori sono vassalli de gli Arabi, e sono pouerissimi.

TEZERIN è vna bella habitatione della terra di Segelmesse pur sopra vn fiumicello, discosta da Farcala circa trenta miglia, e da Atlante circa sessanta: è molto fertile di datteri: contiene in se quindici casali, e sei castelli, e le vestigie di due città, dellequali non si sà il nome: ma sol si chiamano Tezerin; che nella lingua Africana tanto suona, quanto nella Italiana Cittadi.

TODGA è vn picciolo paese della terra di Segelmesse, & è sopra vn fiumicello del medesimo nome: è abondante di datteri, di persiche, di vua, e di fichi: e sonoui in tal paese quattro castelli, e dieci casali, habitati da pouera gente; che sono per il più lauoratori di terreni, e conciatori di cuoi. E' discosto questo paese da Segelmesse circa à quaranta miglia verso Ponente.

CHENEGA è vn contado della terra di Segelmesse, posto sù'l fiume Ziz, e confina con li monti d'Atlante; nelquale sono molte castella, e casali, e possessioni di datteri non molto buoni. I terreni sono magri & angusti; eccetto certe poche liste, che si stendono dalle riue del fiume

fino à i piè del monte, & in tal luogo la larghezza del terreno non giunge à vn trar di mano: pur vi si semina qualche poco d'orzo. Alcuni de gli habitatori sono vassalli de gli Arabi, e della città di Gherseluin, & alcuni liberi: quei sono quasi mendichi, e questi molto ricchi; percioche hanno il dominio del passo, che è tra Fez, & la terra di Segelmesse, e fanno pagare buona gabella à i mercatanti. In questa strettezza sono tre principali castelli; vno detto Zebbel, l'altro detto Gastir, il terzo è chiamato Tamaracost: ciò che resta, sono casali, & alcuni piccioli castelli. Et hanno gli habitatori di questa strettura molta carestia di grano, ma gran numero di Capre; lequali tengono il verno in grotte grandi, che sono le loro fortezze: percioche sono molto alte da terra, & hanno l'entrata molto stretta, e le vie picciole fatte à mano; di maniera che due huomini potrebbono sostener l'empito di tutta la Prouincia. Questo cotale stretto della detta Prouincia si stende per lunghezza circa quaranta miglia.

ZEHBEL castello del contado di Chenega della terra di Segelmesse, è nello stretto, che è da Gherseluin in esso contado; & è sopra vna rupe altißima, à punto nel principio del passo; e pare, che egli tocchi il Cielo con la sua altezza. A piedi del castello vi stà la guardia, laquale piglia vn quarto di ducato per Camelo. Nel rimanente leggi Chenega contado.

GASTRIR castello del contado di Chenega della terra di Segelmesse, è nello stretto di Gherseluin, per ilquale s'entra in questo contado; & è discosto da Zehbel circa quindici miglia, ma è nella costa del monte quasi nel piano: & è più ricco, e più nobile del detto castello Zhebel.

TAMARACROST castello del contado di Chenega della terra di Segelmesse, è posto nello stretto, per ilquale si và da Gherseluin in questo contado, & è lontano dal castello Gastrir circa venti miglia verso Mezogiorno sopra la via maestra.

MATGARA contado della terra di Segelmesse, ilquale confina col contado di Chenega verso Mezogiorno, è fuori dello stretto di Gherseluin; doue sono molti castelli sù'l fiume Ziz, & il più nobile d'eßi è chiamato Helel. Oltra i castelli vi sono anco de i casali; ma tutti vili, & di niun prezzo.

HELEL castello del contado di Matgara della terra di Segelmesse, ha la stanza del Signore d'esso contado, che è Arabo; e tiene vna famiglia del suo popolo co'i padiglioni nella campagna, & vn'altra con molti soldati nel suo castello; nè può alcuno passare per lo suo stato senza espressa licenza del detto: e se i suoi soldati incontrano nel suo Stato vna Carouana senza saluocondotto, subito la rubano, e spogliano tutti i mercatanti e vetturali.

RETEB è contado della terra di Segelmesse: ilquale confina con Matgara, e si stende sù'l fiume Ziz verso Mezogiorno circa à cinquanta miglia fino al territoro di Segelmesse città. In questo contado sono infiniti castelli, e posseßioni di datteri; e gli habitatori sono sottoposti à gli Arabi: sono varißimi, e di poco animo; di maniera che cento de' lor caualli non ardirebbono affrontare dieci caualli Arabi: onde coltiuano per timore i suoi terreni ad eßi Arabi, come ischiaui. Confina questo contado dalla parte di Leuante con vn monte dishabitato, e da quella di Ponente con vna pianura deserta & arenosa.

SEGELMESSE città principale di questa terra detta dal suo nome, fu, secondo alcuni scrittori Africani, edificata da vn Capitano de' Romani: ilquale, acquistata la Numidia, e ritornato da Messe città, oue vittorioso fino all'Oceano era trascorso; edificò questa Segellomesse, che fu come vltima città nello stato di Messa alla parte di Leuante; onde le pose nome Sigillum Messæ, quasi sigillo della sua vittoria: ma corrottosi il vocabolo, si cangiò in Segelmesse. Alcuni scriuono, che fu edificata da Alessandro Magno: ma si giudica, che è falso; per non si trouare, che Alessandro giungesse mai in quelle parti. Fu edificata in vna pianura sopra il fiume Ziz, e fu murata intorno di belle & alte mura, come fino ad hoggi se ne vede parte. Era ciuile, e fatta con buone case, e gli habitatori ricchi, per il traffico che haueuano con Neri: era ornata di bei tempij, e collegi, con assai fontane; l'acqua dellequali era tratta con ruote grandi del fiume, che la faceuano sbalzare sopra l'acquedotto: v'era buon'aere, eccetto il verno, qual'è molto humido; onde eranui indispositioni di catarri tra gli habitatori, e nella State mal d'occhi, ma guariuano presto. Di presente è tutta rouinata. Et il popolo si ridusse ad habitare per li castelli d'intorno, e territoro d'essa città: ilqual territoro si stende da Tramontana à Mezogiorno cento e venti miglia sopra il fiume

il fiume Ziz; e contiene circa trecento e cinquanta castelli, qual grande, qual picciolo, oltre i casali: i maggiori delliquali castelli si nomano, vno Tenegent, vno Tebuhasant, & vno Mamun: ciascuno de i quali è gouernato da vn Signor particolare come capo di parte, per le loro discordie e diuisioni; e sempre combattono insieme, facendosi ogni oltraggio. Fanno costoro batter moneta d'argento e d'oro, et i ducati loro sono d'oro basso: le monete d'argento sono di quattro grani l'una, e di argento fino; e ne vanno ottanta per vn ducato. E' popolo vile, e fuori di là fanno ogni vil mestiero: sonoui pur alcuni gentilhuomini ricchi, e vannoui molti nella terra Negra per contrattare. Il cibo è di datteri, e di qualche poco di grano; e per tutti quei castelli vi sono infiniti Scorpioni, ma non hanno Pulici: e nella State il caldo è tanto eccessiuo, e leuasi tanta poluere; che per essa può essere, che tutti loro hanno gli occhi enfiati: & in alcun tempo suole essere gran penuria d'acqua, per lo scemare del fiume. Intorno à detto territoro sonoui circa ottanta miglia di circoito; quale, dopò la rouina della città essendosi vnito il popolo, si fece murare, per impedir il corso de' caualli de' nimici: e mentre stettero vniti, furono liberi; ma venuti in parte, si ruppero le mura, chiamandosi gli Arabi à lor diffesa: à quali poi conuennero farsi soggetti, rimanendo la città abbandonata.

TENEGENT *castello del territoro della città di Segelmesse, fa circa mille fuochi, & è più de gli altri vicino alla città, & in esso v'è qualche artigiano. Nel rimanente vedi il titolo Segelmesse.*

TEBVHASANT *castello del territoro della città di Segelmesse, è discosto da Tenegent circa otto miglia verso Mezogiorno, & è assai grande e ciuile; e sono in esso molti mercatanti forestieri, e molti Giudei artigiani: e nel vero è quasi più popolo in questo sol castello, che in tutto il restante del territoro di Segelmesse. Nel rimanente riguarda il titolo Segelmesse.*

MAMVN *castello del territoro della città di Segelmesse, è assai grande, e forte, e ripieno di molto popolo; come sono mercatanti Giudei, e Mori. Nel rimanente riguarda il titolo Segelmesse.*

HVMELEDEGI *castello del territoro della città di Segelmesse, è lontano da essa città diciotto miglia; e fu edificato da gli Arabi nel deserto, per tener le robbe loro. Questo castello altro di buono non ha intorno, che vna campagna aspra: doue nasce gran copia di certi frutti, che di lontano paiono in vista melaranci, che sono sparsi per detta campagna.*

VMMELHEFEN *castello del territoro della città di Segelmesse, è discosto da essa città circa venticinque miglia: fu edificato da gli Arabi in vn'aspro deserto sopra la strada, che è fra Segelmesse e Darha: è murato di pietre nere come carboni, e stà in esso continua guardia di certi Signori; doue non vi si può passare, se non col pagare vn quarto di ducato per Camelo.*

SVGAIHILA *picciolo castello della terra di Segelmesse, è discosto dal territoro di Segelmesse città circa dodici miglia verso Mezogiorno: e fu edificato da gli Arabi poco discosto dal fiume Ziz in vn deserto; nelquale tengono le robbe loro, e le vettouaglie, per assicurarle da lor nemici: D'intorno altro non v'è, che la maledittione di Dio: non vi essendo nè giardino, nè horto, nè terreno, nè bene alcuno; se non pietre negre, & arena.*

TEBELBELT *è vna habitatione, che può appartenere à questa terra di Segelmesse, quantunque sia in mezo del deserto di Numidia: è discosta da Atlante circa dugento miglia, e da Segelmesse circa cento verso Mezogiorno; e sono à punto tre molto bene habitati castelli, i cui terreni sono possessioni di datteri. V'è penuria di acqua, e di carne; ma vi si mangia de gli Struzzi, e de' Ceruì, che si prendono in caccia: & ancor che gli habitatori facciano mercatantia in terra de' Negri; nondimeno sono poueri, per esser vassalli d'Arabi.*

BENIGVMI *è vna Regione, che può anco appartenere à questa terra di Segelmesse, quantunque le sia quasi lontana: è sopra il fiume Ghir copiosa di datteri. Gli habitatori sono poueri, e fanno in Fez ogni vil mestiero: e del danaro del guadagno comprano qualche cauallo, che riuendono poi à mercatanti, quali vanno nelle terre de' Negri. In questa habitatione, ouer Regione che si voglia dire, sonoui circa otto piccioli castelli; e più di quindici casali, discosti da Segelmesse città circa cento e cinquanta miglia verso Silocco.*

BENIGVMI *è deserto picciolo della terra di Segelmesse, et è cōgiũto alla regiõcella di tal nome.*

GVACHDE

GVACHDE regioncella della terra di Segelmesse, è discosta da Segelmesse città circa settanta miglia verso Mezogiorno; e sono tre grossi castelli, e molti casali, tutti sopra il fiume Ghir: vi nasce qualche poco di grano, ma gran copia di datteri. Gli habitatori fanno portare le loro mercatantie alla terra de' Negri, e sono tutti tributari à gli Arabi.

FIGHIG regioncella della terra di Segelmesse, è posta in mezo del deserto, e contiene tre castelli: iui è grandissima abondanza di datteri. Le donne tessono panni di lana à modo di coltre, ma tanto sottili & delicati, che paiono di seta; & si vendono molto cari per le città di Barbaria, come in Fez, & in Telensin. Gli huomini sono di grande ingegno; de' quali altri si danno alla mercatantia in terra de' Negri, altri in Fez à gli studij delle lettere: e quando alcuno ha riceuuto il priuilegio del dottorato, ritorna in Numidia; e fassi sacerdote, e predicatore: di modo che tutti sono ricchi. Questi castelli sono lontani da Segelmesse città circa cento e cinquanta miglia verso Leuante.

FIGHIG è deserto della terra di Segelmesse; qual' è congiunto, e circonda la regione di tal nome.

ABVHINAN, & MAZALIG, sono due castelli della terra di Segelmesse, posti nel deserto di Numidia; e sono discosti da Segelmesse città circa cinquanta miglia. Gli habitatori suoi sono Arabi, e sono di continuo pieni d'ogni miseria; percioche iui non nasce grano di sorte alcuna, e sonui pochi piedi di datteri. Pur sono questi due castelli sopra il fiume Ghir, e tra se vicini.

CHASAIR città picciola della terra di Segelmesse, pur è posta nel deserto di Numidia, & è vicina ad Atlante circa venti miglia. E' presso à questa città vna vena di piombo, & vna d'antimonio; iquali due metalli danno l'essercitio à gli habitatori, iquali gli portano à Fez: & altro non vi nasce.

BENIBESSERI regione della terra di Segelmesse, nellaquale sono circa tre castelli ne' piedi d'Atlante, è abondeuole di molti frutti: ma non vi nascono nè datteri, nè grani. V'è vna vena di ferro, laquale fornisce tutta la prouincia di Segelmesse: vi sono pochi casali; quali sono sottoposti tutti al Signore di Dubdu, & à gli Arabi: Gli habitatori sono tutti vgualmente lauoratori della detta vena. Ma perche s'ha già scritto di tutto quello, che può appartenere alla terra di Segelmesse: si verrà ora à scriuere d'alcuni paesi, e luoghi; che sono da esser tenuti separati, e da per se.

TESEBIT è vna regione nel deserto di Numidia, quale più tosto si deue scriuere per se separata, che contenuta dalla terra di Segelmesse: è discosta da Segelmesse città circa dugento e cinquanta miglia verso Leuante, e d'Atlante circa cento: e sono ben da quattro castelli, e molti casali ne' confini di Libia sù la strada; per laquale si và da Fez, ò da Telensin, al Regno d'Agadez nella terra de' Negri. Gli habitatori sono molto poueri, e quasi tutti neri; ma le donne sono belle, ma brune: iui sol nascono datteri, e qualche poco di orzo.

TEGDEATH è luogo posto ne' deserti di Numidia; & è separato, e da per se.

TEGORARIN; regione per se, e separata; è grande assai, & è posta nel deserto di Numidia, discosta da Tesebit circa cento venti miglia verso Leuante; contiene circa cinquanta castelli, e più di cento altri casali, tutti fra possessioni di datteri. Il popolo di questa habitatione è ricco per le frequenti mercatantie, che portano alla terra de' Negri, e che di là sono leuate da mercatanti di Barbaria. In questo paese è molto terreno da seminare; ma bisogna adacquarlo con acqua de' pozzi, per esser molto secco: lo ingrassano pur col letame. E di quà auuiene, che prestano le loro case à forestieri senza pigione, sol per ritrarne lo sterco. Onde vedendosi alcuno vuotar il ventre fuori di casa, si turba quella gente; et ammonisce il forestiero, che ciò non faccia. Quiui la carne è molto cara, percioche non si possono tener bestie per la siccità del paese: pur v'è qualche capra, che si tiene per ritrarne il latte. Sogliono mangiar carne di camelo, che comperano da gli Arabi, che là vengono à i mercati; e vendono quei cameli, che più non sono buoni da soma. Adoperano seuo salato ne' lor miseri cibi; che vien loro portato da Fez, e da Telensin. Il gouerno di questi tali è nelle mani d'alcuni Capi di parte, onde molto spesso fra loro s'vccidono: ma non fanno dispiacere à forestieri, e danno qualche tributo à gli Arabi lor vicini.

MESZAB,

MESZAB; regione per ſe, e ſeparata, poſta ne' deſerti di Numidia; è diſcoſta da Tegorarin circa trecento miglia verſo Leuante, e tante altre dal mare mediterraneo: contiene ſei caſtelli, e molti caſali: gli habitatori ſono ricchi, e molto intenti alle mercatantie nelle terre de' Negri. Fanno capo in queſto luogo i mercatanti d'Algier, e di Buggia con li Negri; e gli Arabi ne tranno tributo, come da ſuoi vaſſalli.

TECHORTIN; regione per ſe, e ſeparata; è poſta ne' deſerti di Numidia: contiene molti caſtelli, e villaggi, & habitationi diſcoſte da Techort città principale; che le ſtà nel mezo per tre ò quattro giornate. Caſcuno di queſti caſtelli, ò villaggi, rende tributo ad eſſa Città di Techort.

TECHORT città, e luogo principale di Techortin regione, è antica; e fu edificata da Numidi ſopra vna montagna, come vn toffo: e di ſotto paſſa vn fiumicello, ſopra ilquale è vn ponte, che s'abbaſſa e leua, come ſi ſuole hauere alle porte delle città: è murata di pietre viue e di creta da vna parte, e dall'altra è diffeſa dalle rupi del monte. Queſta città è diſcoſta dal mare mediterraneo circa cinquecento miglia verſo Mezogiorno, & è lontana da Tegoratin circa trecento: fa due mila e cinquecento fuochi; e tutte le ſue caſe ſono fatte di mattoni, e di pietre crude: ma il tempio è di pietre belle, e lauorate. E' bene habitata, sì da artigiani, come da gentilhuomini; iquali ſono ricchi di poſſeſſioni di datteri, ma hanno careſtia di grano: amano molto i foreſtieri, e gli alloggiano nelle caſe loro senza pagamento; & ad eſſi maritano più volentieri le lor figliuole, che à quei del paeſe: danno in dote poſſeſſioni, e per corteſia donano aſſai à foreſtieri, per eſſer eſſi di natura molto liberali. Vltimamente era queſta città tributaria al Re di Tunis; alquale ſoleua dare cinquanta mila ducati all'anno, con patto, che egli ſteſſo ſe li andaſſe à pigliare. Il Signore di queſta città e paeſe, può hauer di rendita cento e trenta mila ducati; e tiene buona guardia di caualli, di balleſtrieri, e di archibugieri Turchi, e loro dà buon ſalario: di maniera che ciaſcuno vi ſtà volontieri.

TECHORT deſerto ſegue verſo Leuante dapoi la regione del ſuo nome,

GVARGALA regione poſta nel deſerto di Numidia contiene molti caſtelli, & infiniti caſali, & infinite poſſeſſioni di datteri: ha nel mezo poi la città, che ſignoreggia al paeſe con tal nome dimandata.

GVARGALA città antichiſſima è poſta nel mezo della ſua regione, che di ſopra è detta; e fu edificata da Numidi nel deſerto di Numidia: è murata intorno di mattoni crudi, e ſonoui di belle caſe, è fornita d'artigiani; e gli habitatori ſono molto ricchi, perche confinano col Regno di Agadez. Si ritrouano in eſſa aſſai mercatanti foreſtieri, maſſimamente di Coſtantina e di Tunis, che contrattano con Negri. V'è tuttauia gran careſtia di grano, e di carne; laquale è ſol di Cameli, e di Struzzi. Sono per il più negri, non per il clima, ma perche naſcono di ſchiaue negre. Sono queſti huomini liberali e piaceuoli, & accarezzano i foreſtieri: perche hanno da eſſi grano, carne ſalata, panni, tele, arme, coltelli, e ciò che fa lor biſogno. Hanno vn Signore, quale honorano come Re: ilquale tiene à guardia ſua circa mille caualli. Ha queſto Signore di rendita cento e cinquanta mila ducati, ma riſponde à gli Arabi vicini tributo grande. Ma perche s'ha detto, quanto in queſto luogo s'ha contenuto di queſti paeſi e terre, che ſono ſeparati e da per ſe, e de i ſuoi particolari: ſi verrà ora à ſcriuere della terra di Zeb terza parte di Numidia.

TERRA DI ZEB è vna prouincia nel mezo de i deſerti di Numidia: laquale riguardando verſo il Regno di Buggia, incomincia dalla parte di Ponente dal confine di Meſila; e confina da Tramontana co' piedi del monte del Regno di Buggia; in Leuante nel paeſe de' datteri, che riſponde al Regno di Tunis; e da Mezogiorno in certi deſerti, doue è la ſtrada di Techort, e di Guargala. Queſto paeſe è molto caldo & arenoſo, & in eſſo è poca acqua, & ha pochi terreni per ſeminar grano; ma infiniti ve ne ſono di datteri. Contiene queſta Prouincia cinque città, & infiniti caſali: ma di queſte città più inanzi ſeguiranno i nomi, e la narratione delle coſe appartenenti ad eſſe.

TEOLACHA città della terra di Zeb, fu edificata da Numidi con triſte mura, appreſſo laquale paſſa vn fiumicello d'acqua calda: il ſuo terreno è abondante di datteri, ma pouero di fromento. Gli habitatori ſuoi ſono poueri; è molto grauati da gli Arabi, e dal Rè

di Tunis;

di Tunis; ma auari e superbi oltre modo; e vedono mal volontieri forestieri.

NEFTA è città, ò più tosto habitatione della terra di Zeb. E' questa habitatione diuisa in tre castelli molto grandi, e massimamente vno, doue è la rocca: si crede esser stata edificata da Romani per gli edifici, che si veggono; e benche sia bene habitata, non è però in essa ciuiltà alcuna. Soleuano esser gli habitatori ricchi, per esser ne' confini di Libia: e sù la strada, per laquale si và al paese de' Negri: ma al presente per esser stata per guerra rouinata, tutti tre i castelli sono vn solo casale. Le passa vicino vna certa acqua più tosto calda, che fredda; dellaqual beono, e ne adacquano i terreni.

DEVSEN città della terra di Zeb, è antichissima; e fu edificata da Romani, doue confina il Regno di Buggia col deserto di Numidia: fu rouinata nello entrare de gli esserciti de' Mahomettani nell' Africa: sono vicine alla terra alcune vestigie, che paiono sepolture: & i cacciatori nel tempo delle pioggie vi trouano certe grosse medaglie d'oro, e d'argento; con teste, e lettere, dellequali mai non fu alcuno (per quanto è scritto) che sapesse esporre il significato.

BORGIV città della terra di Zeb, qual' è discosta da Pescara circa quattordeci miglia verso Ponente, è ciuile, e bene habitata; e sono in essa molti artigiani, ma molto più sono i lauoratori delle possessioni. Hanno tanta penuria d'acqua: che volendo adacquare il terreno da vn canale, di cui si seruono; ciascuno fa correr separatamente l'acqua à i campi suoi per lo spatio d'vna ò di due hore, secondo la quantità del terreno; e dapoi se ne vale vn'altro, tenendoui pur l'horologio; in modo che spesse volte tra loro ne nascono questioni, e morte.

PESCARA città della terra di Zeb, è antica; e fu edificata nel tempo, che i Romani signoreggiarono la Barbaria: dapoi fu rouinata, e rinouata allora che gli esserciti de' Mahomettani entrarono in Africa: al presente è conueneuolmente habitata, et ha le mura di mattoni crudi: e gli habitatori sono ciuili, ma poueri; perche iui altro non nasce, che datteri. In questa città è gran moltitudine di Scorpioni, da' quali quando alcuno è punto, di subito si muore: e però gli habitatori abbandonano la città, e dimorano nelle lor possessioni fino al mese di Nouembre. Ma perche s'ha già scritto di ciò, che appartiene alla terra di Zeb, che è la terza parte di Numidia; vengasi à dire della terra di Biledulgerid.

BILEDVLGERID, nome interpretato produttrice di datteri, è prouincia di Numidia: laquale stendendosi verso il Regno di Tunis, comincia dal confine di Pescara, e và fino à confini dell' Isola del Gerbo: vna parte di questo paese è molto discosta dal mar mediterraneo. In questa Prouincia il caldo, & il secco, è grande: e non vi nasce grano; ma ben copia grandissima di datteri molto buoni e perfetti, che si portano per tutta la riuiera di Tunis. Sia quì auuertito il Lettore, che (per quello scriue Gioan Leone) gli arbori de i datteri sono e maschi, e femine le femine fanno i frutti, & i maschi non producono altro che graspi de fiori: e chi vuole, che i frutti riescano buoni; è di bisogno, che aperti che sono i fiori della femina, egli dentro vi innesti ramoscelli del maschio con tutti i fiori: ilche non facendo, nascono i datteri tristi e magri, e fanno l'osso molto grosso. Contiene anco questa Prouincia molte città, sì come seguendo di esse scriuerassi.

TEVSAR città della prouincia Biledulgerid, è antica; e fu edificata da Romani nel deserto di Numidia sopra vn picciol fiume, ilqual viene da certi monti nella parte di Mezogiorno: è ben lontana fra terra dal mar mediterraneo circa trecento miglia. Le sue mura soleuano esser belle, e forti, e di circuito grande; ma furono da Mahomettani rouinate con molti palazzi antichi: onde ora sono esse mura tristissime. Gli habitatori sono ricchi di possessioni, e di danari, per le molte fiere della lor città; allequali concorrono diuersi popoli Numidi, e Barbari: sono diuisi in due parti, e diuidegli il picciol fiume; l'vna parte, nellaquale è il nobile natio della città, è detta Fatnaga; l'altra è chiamata Merdes, che è di certi Arabi, che rimasero nella città dapoi la presa di Mahomettani: queste due parti sono tra se sempre contrarie.

CAFESA città della prouincia Biledulgerid, è antica, e fu edificata da Romani fra terra lontana dal mare circa miglia trecento. Furono le sue mura per le guerre disfatte, ma non già la rocca: laquale si scriue esser singolarissima; percioche ha le mura alte venticinque braccia, e larghe cinque; fatte di grossissime pietre lauorate, come sono quelle del Coliseo di Roma. Al presente la città è tutta habitata, ma ha case vili; traendone il tempio, & altre moschee: le sue strade

sono

sono molto larghe, e tutte mattonate di pietre negre; come sono le strade di Napoli, e di Firenze. Gli habitatori sono ciuili, ma poueri, per esser troppo grauati dal Rè di Tunis. In mezo della città sono certe fontane fatte in forma di fosse, quadre, profonde, e larghe, e cinte di mura intorno; doue si possono star gli huomini à lauarsi: percioche l'acqua è calda; e di essa beono, lasciatala prima raffreddare. L'aere di questa città è pessimo: onde il più de gli habitatori suol da febre esser offeso. Oltra la pouertà, sono essi habitatori maligni, nè uogliono amicitia de' forestieri: onde sono vituperati per tutta l'Africa. Fuori della città sono infinite possessioni di datteri, d'oliue, e di melangole: & i datteri sono i più belli, e migliori, di quanti siano nella Prouincia: e similmente le oliue, onde ne fanno olio d'ogni perfettione. Sono anco in questa città tele, e vasi nobili; e si veste assai gentilmente: ma vsano scarpaccie di cuoio di ceruo larghissime, dellequali mutano più volte la suola.

CHALBIZ è città della Prouincia Biledulgerid, laquale è posta pur nel numero delle cinque città d'essa Prouincia: ma non ho veduto scritto d'essa cosa alcuna.

NEFZAOA sono tre castelli della Prouincia Biledulgerid: e perche sono tra se vicini, e bene habitati; si pongono vniti, come per vna popolosa città: tuttauia sono murati di triste mura, e peggiori sono le case; ma i terreni sono fertilissimi di datteri: non vi nasce grano, e gli habitatori sono molto poueri, per esser grauati dal Rè di Tunis. La distãza di questi castelli dal mar mediterraneo è circa 50 miglia. Ma perche s'ha detto della Prouincia Biledulgerid, e de' particolari suoi; dicasi ora delle habitationi, che separate e da per se si deuono anco tenere, come habitationi di Numidia.

GADEMES è vna grande habitatione ouer regione di Numidia: contiene molti castelli, e popolosi casali, discosti dal mar mediterraneo verso Mezodi circa 300 miglia: gli habitatori sono ricchi di possessioni di datteri, e di danari; percioche sogliono mercatãtare nel paese de' Negri: e si reggono da lor medesimi, e pagano tributo à gli Arabi: il grano, e la carne sono ĩ questo paese molto cari.

GADEMES deserto di Numidia segue più al Mezogiorno dapoi la regione di tal nome, del quale altro non si scriue.

FEZZEN è vna grande habitatione di Numidia, ò pur regione che si dica: contiene diuersi grossi castelli, e di gran casali, tutti habitati da popoli ricchi, sì di possessioni, come di danari; percioche sono ne' confini del deserto di Libia, che uà à confinare con l'Egitto alla parte di Leuante, e con Agadez à Ponente. E' questo paese discosto dal Cairo circa sessanta giornate; nè pel deserto si troua altra habitatione ad andare ad essa città del Cairo, che Augela, che è nel deserto di Libia. In questo paese è molta penuria di pane, e di carne; e si mangia carne di camelo, laquale pur è carissima. Signoreggia quì vn Signore come primario del popolo, ilqual Signore dispensa tutta la sua rendita in beneficio comune: pagano tuttauia certo tributo à gli Arabi vicini.

ELOACHET città di Numidia, laquale è il termine d'esso paese di Numidia alla parte di Leuante, è discosta dall'Egitto circa 100 miglia; nè dal paese di Fezzen fino à questa città si troua altro luogo, ilquale si conosca per iscrittura essere di consideratione, e che à Numidia debba appartenere. Ma perche già s'ha narrato ciò, che d'intorno al paese di Numidia si cõueniua, sì in generale, come in particolare, ilqual paese è la secõda parte principale d'Africa; vẽgasi homai alla terza.

LIBIA vna delle sette parti principali di tutta l'Africa, segue come parte terza alla secõda, che già è stata dechiarata: con questo nome è chiamata da Latini. Et à chi vuole intẽdere la sua etimologia può sapere; che alcuni vogliono esser stata così chiamata da Libia figliuola, ouer (come altri vogliono) moglie di Epafo figliuolo di Gioue: e secondo scriue Giosefo, Fut figliuolo di Cham, fu colui che instituì la gente in questo paese, rimanendo da lui nome à quei popoli Fut, dalquale insieme fu denominato il fiume Fut: ma in lingua Arabica è detta non altrimenti che Sarra, cioè deserto. Comincia questo terreno, ò più tosto si potrebbe dire questa sabbia (poiche d'ogn'intorno ui non si vede se non arena) comincia dico dalla parte d'Oriente dal Nilo sotto al confine di Eloachet città; e si stende verso Occidente fino al mare Oceano; e dalla parte di Tramontana confina con Numidia, cioè con li terreni, che producono datteri; dal lato di Mezogiorno confina con la terra de' Negri, cominciando di verso Leuante dal Regno di Gaoga, sporgendosi verso Ponente fino al Regno di Gualata, che è sù'l mare Oceano. Tutto questo grandissimo deserto di Libia è arenoso d'ogni parte, fuor che doue s'inalzano diuersi monti: percioche in questi deserti molti monti si trouano, ma tra essi sonui molti passi larghi e piani; per liquali si conducono li

mercanti: iui nõ c'è acqua nè di fiume, nè di fonte; ma bẽ di quella, che è quasi salsa, in alcuni pozzi; che però non sono, se non pochi; poiche occorre far camino di sei, e di sette giornate, senza mai ritrouarne: onde è bisogno, che i mercanti se la portino ne gli vtri sopra i cameli; maßimamente nella strada, che è da Fez à Tombuto, ò da Telensin ad Agadez: e peggior anco si tiene esser il viaggio, che à tẽpi nostri si vsa in fare il camino da Fez fino al Cairo per lo deserto di Libia; nelqual uiaggio nondimeno si passa à canto di vn lago grandißimo, d'intorno alquale sono i popoli di Sin, e di Gorhan; ma nel viaggio da Fez à Tombuto si trouano pozzi foderati dentro di cuoio di cameli, ò murati con l'ossa di detti animali. Et è gran pericolo à mercanti, quãdo si mettono à quel viaggio d'altro tempo, che il verno: percioche soffiano in quel tẽpo alcuni venti meridionali, e leuano l'arena, che cadẽdo poi cuopre detti pozzi di maniera; che i mercatãti, che sperano di ritrouar l'acqua ne' luoghi vsati, non discernẽdoui segno alcuno di pozzo, per esser coperti dall'arena, si muoiono di sete; e da' viãdanti poi si veggono l'ossa loro, e de' suoi cameli, che biancheggiano in diuerse parti. Solo vn rimedio sogliono vsare in questi bisogni estremi: che è spremere dalle budella di alcũ camelo à questo fine amazzato l'acqua, che vi trouano; laquale cõpartono, e beono, per insino che giungono ad alcun pozzo ò che per neceßità si muoiano: ma è ben uero, che là doue è più albergata, sonoui laghi à bastãza, dell'acqua de' quali si preuagliono à pieno gli habitatori. Nella parte di questi deserti poi, oue cõcede la natura, che fra tãta arena ui possa pur nascere dell'herba; se auuiene che si mutino le stagioni nella metà di Agosto, e durino le pioggie per il Nouẽbre, Decembre, Gennaro, e parte ancora di Febraro; allora ne segue l'abondãza dell'herbe, onde grandißima è la copia del latte. In questo paese soleuano già habitare anticamente i popoli Getuli, che discesero da Egiula nipote di Cham: onde prima si chiamaro Egiulei, ma dapoi Getuli, come scriue Giosefo. Sono nella Libia molti animali nociui, e di quelli anco che non nuocono. Si diuide la Libia poi in cinque deserti, ò parti principali; lequali ritẽgono il nome dal popolo, che vi habita, e che trae di là il viuer suo. Questo popolo è tenuto da latini per popolo Numidico, quãtunque habiti in questi deserti di Libia. Oltra poi queste cinque parti di questo deserto, bẽ sonoui alcune habitationi ancora come separate, e da per se. Ma di esse parti & habitationi tutte si dirà poi, quanto si ha ritrouato scritto da chi ci ha lasciata la memoria; detto che si habbia prima della natura, costumi, e modi di viuere di questi popoli, che in questi deserti albergano: i nomi de' quali sono Zanhaga, Zuenziga, Terga, Lenta, e Berdeoa. *Tutti questi popoli sono, come è detto, chiamati da Latini Numidi, & adorauano già (sì come è scritto) i pianeti, & ad eßi sacrificauano. Viuono tutti à vno istesso modo, qual'è senza regola, ò ragione alcuna; pur pare che vi sia non poca differenza tra i pastori, e quelli che si põno chiamare Africani et Arabi. Percioche gli habitatori di Libia, che di Africani & Arabi hanno il nome, sono liberali, piaceuoli, e ne i bisogni de gli amici affaticansi di cuore: veggono volẽtieri, et accarezzano forestieri; sono di grã cuore, leali, e di verità. Ma i pastori sono bestiali, ignorãti, senza lettere di alcuna sorte, ladri, et assaßini, e uiuono come animali seluaggi: sono anco senza fede, seco insieme hauẽdo ogni miseria; nè si grande è il tradimẽto, che eßi per robba non facessero, non stimando punto l'honor delle donne loro: tutto il tẽpo della vita loro consumano, ò in cacciare, ò in fare alcun male, ò in guerreggiare tra loro, ò in gir pascendo le bestie per li deserti; e sempre uanno scalzi e nudi. Viuono questi habitatori quasi meno di quelli delle altre regioni, ma gagliardi e sani, insino ad anni 60, ò d'intorno; e sono magri, e sottili: de' quali quelli che vsano alcũ drappo, sol è vn panicello stretto di lana grossa, il qual cuopre però poca parte della lor persona, & alcuno vsa di portare in capo, ò riuoltoui d'intorno un drappo di tela negra, quasi alla foggia di dolipano. I maggiori e principali poi, per esser segnalati da gli altri, portano in dosso vna gran camicia con le maniche larghe, e fatta di tela azurra, e di bãbagio, laquale vien portata loro da mercanti di Terranegra. Non caualcano altri animali che cameli, sopra certe selle; che eßi mettono nello spatio, che è fra la gobba et il collo di eßi animali: et in luogo di sproni adoprano un ferro cacciato in un legno, colquale pũgono sol le spalle del camelo. I cameli, che sono da caualcare, hanno tutti comunemẽte forato il naso, nella guisa che hãno alcuni Bufali; & in esso forame sogliono mettere vna capezza di cuoio, cõ laquale volteggiano e reggono i cameli, come si fa i caualli con la briglia. Nel dormire usano alcune stuore intessute di giũchi molto sottili, & i lor padiglioni sono fatti di pelo di camelo, e d'altre lane aspre, lequali nascono fra i graspi de i datteri. Mãgiano molto parcamẽte, sofferendo la fame;*

e non

e non hanno in coſtume di mangiar pane, ò cibo fatto di alcuna ſorte: ma ſi nutriſcono del latte de i lor cameli; vſando à beuerne la mattina vna grã ſcodella coſi caldo, come eſce delle camele. Nella cena poi uſano à mãgiare certa carne ſecca bollita in latte, et in botiro; e ſe la mãgiano con le mani in vece di cocchiari; e beonſi dapoi una tazza di latte, che è il fine della ſua cena. Mentre che dura loro il latte, non ſi curano mai di acqua, maßimamente nella primauera: in tutto il tẽpo dellaquale nõ ſi lauano mai le mani; perche in quella ſtagione eßi non vanno alla campagna, oue è l'acqua: nè ſimilmẽte la beono li lor cameli, perche mangiano l'herba. La vita loro fino al dì che muoiono, è poſta tutta ò in cacciare, ò in rubare i cameli de i lor nimici; nè ſi fermano in vn luogo per più di tre, ò quattro giorni; nelliquai giorni conſumano l'herba, che vi ſi troua. Queſti, con tutto che ſi habbia detto che uiuino ſenza regola, hãno per ciaſcuno de i lor popoli vn Prencipe à modo di Rè; alquale rẽdono honore, e gli obediſcono aſſai: ben ſono ignorãti, e ſenza cognitione, non pur di lettere; ma nè di arte, nè di virtù alcuna: e fra vn popolo à grã fatica trouar ſi può vn ſolo giudice, che tẽga ragione: di modo che ſe alcuno è aſtretto da litigio, ò da ingiuria riceuuta à ritrouare il padiglione del giudice, gli conuien caualcare cinque ò ſei giornate; percioche i giudici vengono mal volentieri tra queſta canaglia, per non poter ſopportare i modi loro del viuere: ma quei, che vi vengono, ſono bene ſalariati, dandoli più di mille ducati all'anno. I gentilhuomini di queſto popolazzo portano in capo (come ho detto) vn drappo negro; con una parte delquale ſi cuoprono, da gli occhi in poi, tutto il viſo: e quando vogliono mangiare, ſi ſcuoprono la bocca, e poi ſe la tornano à coprire; dicendo che fanno coſi, per eſſer non men vergogna à l'huomo l'eſſer veduto in porſi il cibo dentro, di quello che è eſſer veduto in mandarlo fuori. Le lor femine ſono carnute, le poppe, il petto, e di dietro; ma doue ſi cinge, ſono ſottilißime: e ſe ben non ſono bianche, ſono piaceuoli, coſì nel ragionare, come in toccar le mani; & alle volte vſano corteſia in laſciarſi baciare, eſſendo dannoſo il paſſare più inanzi; percioche moßi da sì fatte cagioni, s'amazzano l'vn l'altro ſenza verun riſpetto. Sono queſti popoli molto liberali, benche le carouane, che paſſano per li lor deſerti, ſono tenute di pagare à i lor Prencipi certa gabella; che è, per ciaſcuna ſoma di camelo un pannicello di prezzo di ducato vno. Si legge, che in queſto paeſe di Libia nacque la ſeconda Sibilla, dellaquale fa mentione Euripide; e fu colei, che vaticinò di Gieſu Chriſto ſaluator noſtro, in queſto modo. Venirà tra mano inique, daranno guanciate à Dio con le ſcelerate mani, & egli miſerabile & ignominioſo apporterà ſperanza à i miſerabili. *Tra queſti popoli, e gli habitatori di Numidia, ſono alcune generationi di Arabi; liquali ſono pieni di pouertà, e di miſeria: ma nel reſtante ſono di maggior animo, che non ſono gli habitatori di Libia; e fanno anch'eßi mercantie de' lor cameli nella terra de Negri, e tengono caualli barbari; dandoſi alle caccie di Cerui, Aſini ſeluatichi, Struzzi, e di altri animali. Ma perche ſi ha narrato in generale quanto ſi conueniua à queſto paeſe di Libia, vengaſi à narrare anco de i particolari ſuoi: tra i quali verrà prima il deſerto primo ſuo.*

ZANHAGA deſerto, doue habita il popolo di queſto nome, è vna delle cinque parti principali di Libia, et è deſerto ſecco & arido: & ha principio dal mar'Oceano alla parte di Ponẽte; e ſi ſtẽde verſo Leuãte, inſino doue ſono le Saline di Tegaza; e nella parte di Tramõtana, termina ne' cõfini di Numidia, preſſo alle prouincie di Sus, di Haccha, e di Dara; et eſtendeſi verſo Mezogiorno, fino alle terre de' Negri, cioè fino al Regno di Gualata, e di Tõbuto. In queſto deſerto nõ ſi troua acqua, ſe non di cento miglia in cento miglia: laqual'anco ſi troua ſalſa et amara in profondißimi pozzi, maßimamẽte per la ſtrada, che è fra Segelmeſſe e Tõbuto. Vi ſono molti animali ſeluatichi, e ſerpi. E queſto ſia quãto al generale di queſto deſerto, vẽgaſi ora mo al particolare; e ſeguẽdo l'uſato ordine, dicaſi prima de i luoghi, che ſono ſopra il mare; e poi ſi dirà di quelli, che ſono fra terra.

ANGRA DOS CAVALLOS, cioè porto delli caualli; è vna ſtatione compreſa, come ſi può giudicare, dalla parte occidentale del deſerto Zanhaga, qual pare che ſia nella foce di un fiume. Et hebbe queſto nome: percioche nel 1434 eſſendoui giunto ad eſſa Alfonſo Conſaluo Boldaia coppiere dello Infante, mandato da quel Signore con un gran nauilio; fece gittare in terra due caualli: ſopra liquali volſe che montaſſero due nobili giouenetti armati alla leggiera, che non paſſauano l'età di anni 17, nominati, vno Hettor Homene, e l'altro Diego Lopez Dalmeida; accioche entrando eßi fra terra, diſcopriſſero alcun'habitatore, ilche eßi valoroſamente coſi fecero: & hauendo ritrouata gente, il tutto riferirono, e rimaſe à quel luogo però il nome di ſopra detto.

ANGRA DO CAVALEIRO, cioè porto del Caualliero, è così detto: percioche hauendo nauigato ad esso nel 1440 Anton Consaluo, come Capitano di vn nauilio, mandato dallo Infante; fece che i suoi discopersero gente, dellaqual furono presi alcuni Mori; & perche il fatto era molto desiderato, fu esso Antonio fatto Caualiere per mano di Nugno Tristan, e però fu quel luogo da indi in poi così chiamato.

CABO LANGEDO è capo, che assai si sporge fuori dell'Oceano, così detto da Marinari per alcuna occasione. Pare anco che questo capo da Portoghesi sia chiamato Pedra de Gale, come nome postoli da Alfonso Consaluo; ilquale lo discoperse nel 1434, là mandato dall'Infante; e li diede allora esso questo nome, per la simiglianza, che esso capo mostra hauere à chi lo riguarda di lontano.

GOLFO DE SAN CIPRIAM così detto dal nome di quel Santo, entra fra terra per alquantè miglia, con non picciola larghezza. E perche in questo golfo li negri di quel paese, per riscattare alcuni suoi, diedero à Portoghesi in cambio vna buona quantità di oro in poluere; che fu il primo oro, che in queste parti si hebbe: fu questo luogo prima chiamato Rio, ò fiume dell'oro; benche sia solamente vno stagno, ò canale di acqua salsa, come è detto. Stà questo golfo quasi sotto al tropico di Cancro: nelqual luogo giunti che sono i nauiganti, cominciano iui à vedere quattro stelle, di mirabil grandezza e splendore, poste in figura d'vna croce; lequali sono gradi 30 lontane dal Polo Antartico, e per causa della lor figura sono chiamate il Cruzifero: ma iui si vedono molto basse; e drizzandosi quello stromento loro detto la ballestra alla stella che è al piede del Cruzifero, laqual si ritruoua al Mezodì, si sà esser per mezo il Polo Antartico. Di queste quattro stelle, ne fa poeteggiando mentione Dante con questi versi:

Io mi volsi à man manca, e posi mente
All'altro Polo; e viddi quattro stelle,
Non viste mai, fuor che alla prima gente.

TERRA BAIXA, cioè bassa, deue hauer hauuto il nome dalla propria natura del luogo, che basso deuea essere.

PRAIA, cioè spiaggia, è luogo così detto dalla propria natura del luogo.

GOLFO DE GONZALO DE SINTRA, hebbe già il nome per la morte di quel gentilhuomo: ilquale nel 1445 hauendo nauigato in quella parte di ordine dello Infante, & essendo ridotto con sette compagni nel battello, con animo di passare in terra ferma, & assaltare qualche popolatione; si mise per mala sorte in tal banda, doue nel discrescere dell'acqua del mare, rimase la notte in secco; & il giorno poi sendo veduto da Mori sopra del battello, ne concorsero tanti, che iui amazzarono esso Gonzalo, con i sette suoi compagni; il sangue delliqualli fu il primo sparso in quelle parti per il ferro; e così con la lor sepoltura, diedero à quel golfo il nome di Gonzalo di Sintra Capitano loro. Giace questo golfo lunge dal Rio dell'oro 40 miglia.

MEDOS, cioè paura, è vn luogo, qual non può se non hauer hauuto il nome da alcuno accidente pauroso: & questi sono i luoghi, che si possono dare alla Libia sopra l'Oceano. Hauendosi dunque detto d'essi, si verrà à narrare ciò, che appartiene al continente suo.

AZAOAD deserto è contenuto dal deserto Zanhaga; et è così detto per la sterilità e seccagine, che è in esso: perche Azaoad in quella lingua viene ciò à significare. E per il vero, per quanto è scritto, è molto aspro e doloroso; oue per ducento miglia non si truoua nè acqua, nè habitatione; cominciando dal pozzo chiamato per lo istesso nome, fino à quello di Araoan: e però per la necessità dell'acqua, e per il gran calore, vi muoiono molti huomini, & animali. Trouansi in questo deserto di Azaoad due sepolture, fatte di non so che sasso; nelquale sono intagliate alcune lettere, dallequali s'intende iui esser sepelliti due huomini, vno de' quali fu ricchissimo mercatante: ilquale passando per quel deserto, infestato dalla sete comperò dall'altro, ch'era vetturale, vna tazza di acqua per diecimila ducati: ma tuttauia morì dalla sete & esso, & il vetturale.

POZZO DI AZAOAD è vn pozzo, dalquale li viandanti tranno acqua per preualersi; & è nel deserto di Azaoad, e però si noma da esso: e partendosi da esso, è di bisogno fare vn gran camino, inanzi che si ritroui altra acqua andando verso Leuante.

TEGAZA è vna habitatione posta nel fine di Azaoad deserto, più fra terra del luogo di Hoder,

Hoder giornate sei: tuttauia à me pare, che si debba mettere, come appartenente più à questo deserto di Azaoad, che altramente. Tegaza s'interpreta in lingua nostra Cargadore: ilche procede dalle gran some di sale, che di là si leuano. Sono in questa habitatione adunque molte vene di sale, che pare marmo; e questo sale si caua da alcune grotte, d'intorno lequali vi sono assai capanne, doue alloggiano quelli, che attendono à tal mestiero: e ciò non si fa da gli habitatori, ma da huomini di straniere contrade, che vengono con le carouane, e rimangono in quel luogo à cauarlo; e lo saluano, fin che viene vn'altra carouana, che lo comperi da i lauoranti per portarlo à Tombuto, doue di esso è carestia grande; e ciascun camelo porta quattro tauole del detto sale. Si mantengono questi lauoranti con vettouaglia portatali da Tombuto, ouer Dara, che sono lontane da Tegaza per camino di venti giornate di camelo, e 40 di cauallo, & alle volte sono stati trouati di questi lauoratori morti nelle lor capanne, per esserui la vettouaglia venuta à manco, inanzi al venire della carouana. Oltra di ciò si muoue nella state vn vento da Silocco, che à molti di essi fa perder la vista; di modo che l'habitarui è pericoloso, massime non trouandosi se non acqua salsa. Da Tombuto poi portasi esso sale al Regno di Melli, imperio de' Negri; doue subito giunto il sale, in otto giorni tutto si spaccia, à precio di Metigalli dugento, fin trecento la carga, secondo la quantità; & vn Metigal vale circa ducato vno: e così hauuto l'oro, ritornano alle lor case, preualendosi di esso ne i traffichi de' forestieri.

ZVENZIGA deserto, doue habita il popolo di tal nome, è la seconda parte principale di Libia: & incomincia alla parte di Ponente da' confini di Tegaza; e si stende verso Leuante fino à confini di Hair deserto; e di verso Tramontana con li deserti di Segelmesse, di Tebelbelt, e di Benigorai; e di verso Mezogiorno confina con Ghir deserto, che risponde verso il Regno di Guber di terra de' Negri. Questo deserto è più arido, e più aspro di quello di Zanhaga; e per questo deserto è il passo de i mercanti, che vanno da Telensin à Tombuto, e passano per il diametro di questo deserto; di maniera che per necessità dell'acqua, & altri disagi vi muoiono molti huomini, & animali.

GOGDEN deserto è contenuto dal deserto Zuenziga: nelqual Gogden non si troua acqua per noue giorni, se non è di qualche lago fatto à caso, e d'improuiso dalle pioggie; ò di quella, che si porti sopra i cameli.

TARGA deserto, doue habita il popolo di tal nome, è la terza parte principale del general deserto di Libia: incomincia da Hair deserto al lato di Ponente; e s'estende fino al deserto d'Ighidi verso Leuante; e di verso Tramontana confina con li deserti di Tegdeatli, di Tegorarin, e di Meszab; da Mezogiorno poi con li deserti di Agadez. Questo deserto non è così aspro e crudele, come sono Zanhaga, e Zuenziga: percioche vi si troua acqua buona, e pozzi profondissimi massimamente vicino ad Hair, e più oltre vicino ad Agadez. Si troua assai manna, che è cosa mirabile: e gli habitatori vanno la mattina per tempo à raccorla, e ne empiono certe zucche, e vendonla così fresca nella città di Agadez; & vn fiasco di tenuta honesta, vale due batocchi: beesi mescolata con l'acqua, & è cosa perfettissima: la mescolano ancora nelle minestre, perche rinfresca; e si crede, che per tal cagione rade volte i forestieri si amalano in Agadez, et in Tombuto; ancor che vi sia aere pestifero. Questo deserto si estende da Tramontana verso Mezogiorno trecento miglia.

HAIR deserto è contenuto dal deserto Targa, & è alla parte di Ponente di esso Targa. Questo deserto di Hair è così detto dalla bontà e temperamento dell'aere, percioche Hair così significa. In questo deserto vi nascono molte herbe buone da mangiare.

IGHIDI deserto è contenuto, sì come à me pare, similmente dal deserto Targa, ma alla parte di Leuante; e con se stesso viene à terminare tutto esso deserto di Targa.

LENTA deserto, doue habita il popolo di tal nome, è la quarta parte principale di Libia: incomincia dal confino del deserto Ighidi, e s'estende fino à confini del deserto Berdeoa; di verso Tramontana confina col deserto di Techort, di Guargala, e di Gademes; & al Mezogiorno verso i deserti, che vanno à Cano Regno nelle terre de' Negri. Questo deserto è secco, e di gran pericolo à mercanti, che vi passano; partendosi da Costantina, per andare alle terre de' Negri.

BERDEOA deserto, doue habita il popolo di tal nome, è la quinta parte principale di Libia; &

bia; & incomincia da Ponente al confino di Lenta deserto, e s'estende verso Leuante fino al deserto di Angela; da Tramontana confina con li deserti di Fezzen, e di Barca; e s'estende verso Mezogiorno, fino à confini del deserto di Borno. In questo deserto è gran seccagine di terreno; nè vi si può sicuramente passare, se non è il popolo di Gademes, per l'amicitia che mantengono col popolo Berdeoa: ilquale però viene, fornito che prima s'habbia in Fezzen d'ogni bisogno suo, che nel passare possono hauere. Pare che nella parte Orientale di questo deserto vi possa cadere la palude detta da gli antichi Clearte: doue si legge, che erano i popoli Androgini, ciascuno delliquali (sì come si ha da Callifane, e da Aristotile) teneua l'vno e l'altro sesso, congiungendosi tra loro nell'vno e nell'altro modo; e che à questi vna mammella era virile, e l'altra feminile.

SERTA deserto di Libia è separato, e da per se; oltra li cinque principali, che si ha detto: tuttauia è come congiunto à Berdeoa deserto, alla parte di Mezogiorno.

SERTA città antica è posta nel deserto da essa nominato: e fu edificata (come alcuni vogliono) da gli Egittij, e secondo altri da Romani; altri poi ancora tengono, che gli Africani la edificassero: sia come si voglia, si ritroua al presente rouinata, non si vedendo se non picciol vestigio delle mura.

BERDEOA regione è posta nel deserto di Libia: & quantunque si possa credere essere contenuta dal deserto Berdeoa; nondimeno può parere, che più conuenga dire, essere separata, & da per se: è discosta dal Nilo circa à 500 miglia; e contiene tre castelli, e cinque ò sei casali, ne' quali è gran quantità di perfetti datteri. E questa tal regione fu nell'età de' padri nostri ritrouata da vna guida chiamata Hamar, qual smarrì la strada per causa di male venutole à gli occhi; e pur conducendo la carouana, con l'odorare l'arena conobbe esser vicino ad habitationi; e così con stupor comune di tutti ritrouò questa regioncella: oue si forniro de i suoi bisogni estremi, empiendo di timore e di marauiglia gli habitatori di essa, non soliti mai à vedere gente forestiera. Vicino à questo luogo verso Leuante pare che anticamente soleuano esserui quei popoli, che si chiamauano Nasamoni, liquali (come scriue Dionisio) furono vccisi e destrutti da Ausonio figliuolo di Gioue, percioche pareua che disprezzassero il padre Gioue. Alla parte di Ponente poi v'erano i Psilli, così detti già (come scriue Plinio) da Psillo: nel corpo de' quali era peruenuta vna virtù, ouero veneno, ch'era mortifero ad ogni serpe; di maniera che erano sicuri dalla morte per morso de' serpenti. E di quà fu in costume à costoro di esporre i figliuoli della moglie à serpenti: onde auueniua, che; se generati erano di adulterio, di subito si moriuano; ma se pudicamente, il priuilegio del sangue del padre li liberaua dalla morte. E' scritto, che questi popoli Psilli furono destrutti da i Nasamonij soprascritti.

AVGELA regione è posta nel deserto di Libia, & è discosta dal Nilo circa 450 miglia: contiene in se tre castelli, e qualche picciol casale, d'intorno alliquali sono molti terreni di datteri: non vi nasce grano, ma ve ne è portato per gli Arabi di Egitto. E' questa regione sopra la strada maestra, per laquale si và da Mauritania ad Egitto. Si legge in Pomponio Mella, che i popoli di questa regione anticamente teneuano per Dei gli spiriti detti Manes; e che porgendo preghi sopra i sepolchri, lor dimandauano consiglio; e che per via de' sogni conosceuano la risposta; e che le femine costumauano nella notte che si maritauano, compiacere del suo corpo qualunque n'haueße hauuto voglia; e quella, che si haueße congiunta con maggior numero d'huomini, quella hauer maggior honore: nel viuer poi susseguente, si manteneuano in somma pudicitia.

AVGELA deserto è nella estrema parte di Libia alla parte di Leuante; & è come separato, e da per se sopra di Angela regione; &, come à me pare, più al Settentrione: è chiamato con questo nome per la regione di Augela, che le è congiunta; & è habitato da Arabi, e da vn popolo Africano detto Leuata.

ALGVECHET regioncella, ouero habitatione posta nel deserto di Libia, è vicina all'Egitto cento e venti miglia: contiene tre castelli, molte case, e gran numero di possessioni di datteri: gli habitatori sono huomini negri, vili, & auari, ma ricchi, per esser posti fra Egitto & Gaoga: hanno vn capo à guisa di Rè, e nondimeno danno tributo à gli Arabi lor vicini. E perche si ha finito di narrare tutte quelle cose, che io ho potuto ritrouar scritte, che di qualche consideratione hanno deuuto appartenere à questo deserto di Libia, laquale per la diuisione mia fu posta per la terza

parte

parte principale del corpo di tutta l'Africa; si verrà ora à narrare in generale, & in particolare le cose degne di memoria, che sono proprie della quarta parte di Africa: e però vengasi ad essa.

TERRA DE' NEGRI, quarta parte dell'Africa, è un paese grandissimo: e dalla parte d'Oriente incomincia dal fiume Nilo, e procede verso Occidente fino sopra l'Oceano; e dalla parte di Tramontana confina con li deserti di Libia; et al lato di Mezogiorno termina al mare Oceano, & in parte sopra al fiume Zaire, che diuide il Regno di Manicongo. Sono luoghi incogniti appresso di noi, nondimeno se ne scriuerà tanto, che potrà essere di non poca sodisfattione à Lettori; intendendo molti particolari di alcuni regni, e luoghi contenuti da questa terra. Questo paese adunque, che gli antichi affermauano esser abbrucciato dal Sole, e senza habitationi, si ha conosciuto essere in gran parte verdissimo, & amenissimo, & habitato da gente infinita. E prima pare, che la parte di questa spatiosissima terra, laquale è di quà dal fiume Canaga al Settentrione, sia non sola confine, ma quasi in certo modo mista e congiunta insieme con li deserti di Libia: percioche di quà da esso fiume; che propriamente e per sua natura è il diuisore tra la Mora e la gente Negra, e tra il secco & il ferace terreno; altro quasi non si può trouare, che aridissimi deserti; perilche non senza fondamento potrebbesi dare il confine di questa Terra Negra sopra al detto fiume, tenendosi ogni altro spatio di quà da esso per deserto, ò terreno di Libia; quando alcuni piccioli regni et habitationi non fussero nella parte di Canaga tra i paesi della gēte negra da Gioan Leone annouerati: onde non si disconuiene, che tra il paese de' Negri si mettano molti deserti, che sono di quà da Canaga; benche vi si conosca per il più, non sol nel colore, ma nella statura de gli huomini, e ne i costumi differenza notabile, tra coloro che dimorano di quà, e quelli che stanno di là dal fiume. Questa terra ò deserto veramente, che di quà da Canaga viene habitata da gente Mora, e che arida e secca à certo modo mescolata rimane, parte de' paesi giudicati di gente Negra, e parte de i deserti di Libia; comincia dall'Oceano occidentale, con larghezza generalmente di miglia 400, e tallor più e meno: e così deserta si và estendendo verso Leuante, fino che ristrettasi assai, e passati anco i fonti di esso fiume Canaga, troua le acque del Nilo; dallequali riceuendo humidità, acquista pur qualche verdura: e dapoi passato esso Nilo, oue secondo noi non più terra Negra, ma più tosto Etiopia deuesi chiamare; continua pur con l'istessa aridezza e sterilità, fino che vada à dare nell'acque salse del mar Rosso: separando in quella parte con il deserto del suo corpo, i paesi dell'Egitto da quelli dell'Etiopia: se ben questa portione di deserta (perche si stende oltra al Nilo nella parte Orientale, laquale è riposta nella seconda diuisione) più conueneuolmente deue esser congiunta, & annouerata come congiunta, & à certo modo dipendente dall'Etiopia del Prete Gianni, e non della terra Negra: che secondo lo istesso scrittore, per essere nell'Africa, che lui vuole terminare al Nilo; non può abbracciare quello, che si contiene oltra il Nilo verso il mar Rosso. Così adunque tra questo confine sia la terra Negra mista e congiunta con l'arenosa Libia: laqual Libia con li spatij suoi non giungendo à Canaga, si conuien con questi vicini deserti di sè simili confusa insieme rabbracciarsi. Con tutto ciò che questo deserto aridissimo sia, nondimeno pur viene anco habitato in alcun luogo come quasi sparso à modo di isole e macchie: lequali macchie, per così chiamarle, sono quei luoghi, che Strabone nomina Abbasi, liquali per il più sono goduti da Arabi, che hanno li lor Signori separati, sì come auuiene anco essere le habitationi. E però essendo questa terra diuersa di natura, vien chiamata anco per diuersi nomi: percioche doue è tutto arena, è da gli Arabi chiamata Cahel; e doue è qualche verdura, è detta Azzagar; doue poi son pietre minute, Cahara: onde per la mala qualità di questa terra il più de gli habitatori si accosta, quanto possono, al fiume Canaga; & altri vanno cercando le macchie, ouero isolette di qualche verdura. E di quà è, che à canto il fiume gli habitatori sono frequenti; e vi sono anco delle città, dellequali Tungubutu è la principale. Ma fino à quì sia detto in generale del paese sterile giudicato della Terra Negra, che è di quà dal fiume Canaga; dicasi ora del rimanente di questa terra, che è di là da Canaga; laquale è quasi tutta fertilissima, & ha il Niger fiume notabilissimo; che per il mezo suo scorrendo, con le inondationi dell'acque sue feracissima la rende. Il Bichri, & il Meshudi, scrittori antichi dell'Africa, non hanno scritto cosa alcuna di questo paese, se non d'Alguechet, e di Cano; percioche nel tempo loro non vi era notitia alcuna di altri paesi de' Negri; ma nell'anno di nostra salute circa 973 furono scoperti per via d'vn Predicatore

dicatore Mahumettano. E' vero, che si ritroua anco scritto, qualmente i terreni di questo paese furono i primi ad essere habitati di tutta l'Africa; ma non comprendeuano già quei scrittori, secondo la lor Cosmografia, in esso corpo dell'Africa l'Egitto: ilquale, sì come si ha detto, lasciauano fuori. Questa terra de' Negri è paese caldissimo, ma partecipa anco dell'humido, per cagione del fiume Niger: e tutte le regioni, che sono vicine à questo fiume, hanno buonissimi terreni; percioche iui nasce grandissima quantità di grani, e vi si troua infinito numero di bestiami. Sono questi paesi spatiosissimi, e per la maggior parte piani, & arenosi; fuor che le coste del fiume Niger, & tutti quei luoghi, doue bagnano & arriuano l'acque sue: ma non vi nascono frutti; se non alcuni prodotti da alberi grandi, i quali si assomigliano alle castagne, ma hanno vn poco dell'amaro; e questo frutto chiamano i proprij habitatori Goro. Ben vi nascono cocuccie, citrioli, cipolle, & alcuni altri frutti tali. Non si troua per tutta la riuiera del Niger monte, ò colle alcuno; ma ben molti laghi formati dalle inondationi di esso fiume: d'intorno à quali sono molti boschi; doue stanno elefanti, & altri animali. La pioggia in queste parti non gioua, nè fa danno; percioche alla sementa de i terreni bastano le acque del Niger: è vero, che in alcuni monti fanno bisogno le pioggie. Gli habitatori di questi paesi soleuano già anticamente, per buona parte di loro, hauere in veneratione Guighimo; che nella lor lingua significa il Signor del Cielo; e questa buona mēte hebbero senza informatione di profeta, ò di dottore alcuno: dapoi furono introdotti nella legge Giudaica, nellaquale vi stettero molti anni infino à tanto, che alcuni regni suoi si fecero Christiani; e tanto vi rimasero, quanto stette à solleuarsi la setta di Mahometto, che fu circa l'anno 861 di nostra salute: nelqual tempo si conuertiro à quella legge quasi tutti i Regni de' Negri, che confinano con Libia; rimanendo al presente poco numero di Christiani in quei confini: ma più à dentro euui qualche regno, e regione, che si mantiene ancora nella legge di Christo. Quelli che habitano poi vicini al mare Oceano, sono tutti gentili, & adorano gl'Idoli; sì come si ha hauuto relatione da molti Portoghesi, e da i loro scritti. In questa terra negra fauellasi in diuerse lingue, vna dellequali è da lor detta Sungai: e questa serue à molte regioni; come è in Gualata, in Tombuto, in Ghinea, in Melli, in Gago: vna che chiamano Guber, in Cano, in Chesena, in Zegzeg, & in Guangro: vn'altra è tenuta nel regno di Borno; & è simigliante à quella, che si costuma in Gaoga: vn'altra ve ne è ancora serbata nel regno di Nuba; e questa participa dello Arabico, e del Caldeo, e della fauella delli Egittij. Tutte queste generationi di queste parti della terra, dipendono (si come è scritto) dalla origine di Cus, figliuolo di Cham, che fu figliuolo di Noe: e viuono hoggi comunemente per il più à guisa di bestie, senza Rè, senza Signore, e senza gouerno e costume alcuno; & à pena sanno seminare il grano: in fine sono huomini senza ragione, senza ingegno, e bestialissimi; non hauendo veruna informatione di alcuna cosa; e con poco di sentimento humano. Il loro habito è di pelle di pecora; nè alcuno ha propria, & particolar moglie: ma vanno il giorno pascolādo le bestie, ò lauorando i terreni; e la notte si accōpagnano insieme dieci ò dodeci huomini e dōne in vna capannetta, e ciascuno si giace cō quella che più li piace, dormēdo e riposando sopra qualche pelle di pecora. Nō sogliono far guerra ad alcuno, nè alcuno mette il piè fuori del suo paese. Alcuni adorano il Sole, e se gli inchinano, tosto che lo veggono spuntar fuori; altri riueriscono il fuoco; altri sono Christiani, come gli Egittij. Cō tutto ciò che per il più così essi viuono; pur anco ne sono tra le città de' buoni e fedeli, che accarezzano i forestieri, e danno tutto il lor tempo à piaceri, & à far vita allegra; danzando, & stando le più volte sù conuiti, & in solazzi di maniere diuerse: ne sono di vita anco schiettissima, e che fanno grandissimo honore à gli huomini dotti e religiosi; e questi nell'Africa hanno il miglior tempo di tutti gli altri Africani. I costumi di questa tal gente, pare che si conuengano assai con ciò, che fu scritto ne' libri de gli antichi: doue si legge, che li negri di quelle parti, che si stendono sopra l'Oceano, per la felicità dell'aere, e per la loro humanità, e pietà, & amoreuolezza verso i forestieri, furono degni di tanta laude sopra tutte l'altre genti; che siano stati riputati hauer data la origine alli Dei: di maniera che anco Homero introducendo Gioue bramoso di ricreatione, lo fa andare à ritrouare l'Oceano, & à mettersi ne i conuiti de i buoni e religiosi neri. In questo paese di terra negra è il viuere de gli habitatori molto più corto di quello dell'altre generationi di Africa; ma gli huomini stanno sempre robusti, & i lor denti sono sempre fermi; & à vn modo; ma sono lussuriosi: mai non viene la peste in queste parti, & è in perpetuo sbandita,

e meno

e meno li fu il mal francese; anzi se alcuno lo pate, quanto più tosto si conduce sotto quell'aria, si risana, e rimannettissimo. Ma perche ormai si ha detto à bastanza in generale di questo paese, vengasi à dire in particolare delle parti de i Regni suoi; di quelli pero, che si ha hauuto notitia: liquali sono, come inanzi è scritto, per numero 25. Quindeci di questi si estendono da vn canto all'altro sopra il fiume Niger, e sopra altri fiumicelli, che entrano in esso; e sono nel mezo di due lunghissimi deserti: l'vno de' quali è quello, che incominciando da Numidia, termina al sopradetto paese: l'altro è dalla parte di Mezogiorno, e s'estende verso il mare Oceano. Questi quindeci Regni sono discosti l'vno da l'altro; e dieci di loro sono ò da qualche deserto arenoso, ò dal fiume Niger separati. Sì come anticamente ciascuno di questi 15 regni haueua il suo proprio Rè; onde erano tanti Rè, quanti erano regni: di presente tre soli Rè li signoreggiano tutti; percioche il Rè di Tombuto ne possede la maggior parte, il Rè di Borno la minore, & il restante (fuori che Gualata, che ha proprio Rè) è in potere del Rè di Goaga. In questi deserti poi sono anco diuerse altre regioni, lequali restano à noi incognite; sì per il lungo, e difficil viaggio; come per la diuersità della lingua, e della fede: perilche gli habitatori suoi non pratticano con gli habitatori di questi altri à noi cogniti regni, nè questi di questi regni con coloro di quelle regioni. E' vero, che i nostri hanno qualche prattica con quelli, che albergano vicini alle riuiere dell'Oceano; doue alcuni de gli altri paesi ò regni che sono, oltra li detti venticinque, si sono conosciuti. Ma comincisi ormai à narrare di essi in particolare alcuna altra cosa, poscia che si ha detto in generale assai: & il primo regno sarà secondo l'ordine il più occidentale; seguendosi insieme à narrare di quelli prima, che saranno di quà dal fiume Canaga; e dapoi di quelli, che saranno di là da esso fiume.

GVALATA regno, à comparatione de gli altri regni, è picciolo, e di poca conditione; percioche altra habitatione non è in esso, che tre casali, e certe capanne in alcune possessioni di datteri: e questi casali sono discosti da Num circa 300 miglia verso Mezogiorno, da Tombuto circa 500 verso Ponente e Tramontana, e dal mare Oceano circa 100. Gli habitatori di questo regno hanno il lor proprio Rè, che quasi altro non possede; e parlano in vn linguaggio detto Sungai, come è stato detto anco di sopra: sono huomini negrissimi, e vili; ma molto piaceuoli, massimamente con forestieri: riueriscono costoro il fuoco: e nel rimanente il viuere, & i costumi loro, sono simili à quelli de' lor vicini habitatori ne' deserti. Nasce in questo paese poco grano: ilquale è miglio; & vn'altra sorte di grano tondo, e bianco, come cece, che non se ne vede nell'Europa: di carne v'è grandissima carestia: le donne, e gli huomini, vsano similmente di portare i lor visi coperti: non è ciuilità alcuna in costoro, e viuono con gran pouertà. Ma vengasi già à scriuere de i luoghi al mare, che denno appartenere con certo modo à questo regno.

ANGRA DE SAN CIPRIAM, è porto: si può, e deue, al giudicio mio, mettere questo porto, come luogo appartenente al regno di Gualata; e però dico, che ad esso appartiene questo porto: per le carte marine pare essere buonissimo; pur perche di esso non ho ritrouato cosa alcuna scritta, potrebbe anco esser altrimente: col tempo tuttauia si può sperare, che sempre la cognitione d'ogni paese (piacendo à Dio) diuenga maggiore.

CABO DAS BARBAS, cioè capo delle barbe, sarà similmente del regno di Gualata, e questo nome le può esser stato posto per le medesime occasioni.

CABO BRANCO, cioè capo bianco, è capo notabile; e deue (sì come io giudico) appartenere anco al regno di Gualata. Fu così questo capo chiamato; perche i Portoghesi, che prima lo trouarono, viddero quello esser arenoso e bianco, senza segno di herba, ò di arbore alcuno: & è (sì come ho ritrouato scritto) bellissimo capo, per esser in triangolo nella sua faccia, che è fra tre punte, larghe vna da l'altra forse vn miglio; e si guarda questo capo col capo di Canthin, delquale inanzi fu scritto, quasi Greco e Garbino.

MEDOS, cioè paura, è luogo al mare Oceano, che pur ha da essere in conto di questo regno di Gualata: e tiene presso à se uno scoglio perigliosо, per causa delquale forse ha riceuuto questo nome.

ANGRA, e porto, ouer statione, laquale pur si pone anco nel regno di Gualata. E perche si ha già detto de i luoghi sopra il mare, che appartener conuengono al regno di Gualata: si verrà à parlare di quel tanto, che si ha de' luoghi fra terra; che di questo regno non è, se non poco.

HODEN è luogo fra terra appartenente pur al regno di Gualata; & è, cominciandosi per

Leuante da Capo Bianco circa sei giornate di camelo: e potrebbe essere in quella parte, doue di sopra si ha detto contenersi li tre casali tra quelle distanze, che si leggono iui al luogo di Gualata. Questo luogo non è murato; ma è vn ridotto d'Arabi, e scala, doue capitano le carouane, che vengono da Tombuto, e da altri luoghi de' Negri, quali vogliono venire à queste nostre Barbarie di quà. Et il viuere de gli habitanti di questo luogo sono dattili, & orzi, delliquali hanno copia; che pur ne nascono in alcuni suoi luoghi, ma non à bastanza: e beuono latte di camelo, e d'altri animali, perche non hanno vino: hanno etiam vacche, e capre, ma non molte; perche la terra è secca: e sono i buoi e vacche piccioli, rispetto de' nostri: sono Macomettani, & inimicissimi de' Christiani; e non stanno mai fermi, ma sempre vanno vagando per quei deserti. Vanno alle terre de' Negri, e vengono à i luoghi di Barbaria, e sono in gran numero, & hanno gran copia di Cameli; con liquali conducono rami, & argenti, & altre cose di Barbaria à Tombuto, & altri luoghi de' Negri: e di quei luoghi traggono oro, e Meleghette, che conducono di quà: sono huomini bruni, e vestono alcune cappette bianche sù le carni, con vna tressa rossa nelli capi; e così vestono anco le loro femine senza camicia: gli huomini portano in testa vn fazzuolo alla moresca, e vanno sempre scalzi. Quì d'intorno si troua copia di Leoni, Leopardi, e Struzzi; l'oua de' quali sono assai buone da mangiare. Questi luoghi di Hoden conuiene al parer mio essere quelli, che nello scriuere il generale del Regno di Gualata si disse esser tre casali, non vi essendo poi in tutto esso regno migliore habitatione: e però hollo anco scritto solo fra terra in questo regno. Ma vengasi già à scriuere di alcune Isole appartenenti à questi Negri.

GOLFO DE ARGVIN è vn golfo assai nominato; & è così detto da vna picciola Isola dello stesso nome, che in se contiene. Questo golfo viene à cominciare à farsi, passato che si ha il capo Bianco: percioche passato che si ha questo capo, il mare gli entra dentro, penetrando alle costiere della terra Negra, volgendosi con grandissimo arco; ilquale quasi tutto è serrato da grandissime secche, che si deuono pur con questo nome di Arguin nominare: e questa parte di mare così serrata, che è grandissima, è il golfo di Arguin. In questo golfo da ogni parte v'è poca acqua, e molte secche; alcune di arena, & alcune di pietra: e quì l'acqua del mare corre grandemente; e quì non si nauiga, se non di giorno, con lo scandaglio in mano, e con l'ordine dell'acqua; e non essendo in ciò molto cauti i marinari, romperiano i nauilij, sì come alquanti si sono rotti. Nella costa poi, che è sopra à questo golfo, d'ogn'intorno trouasi grandissima pescagione, e senza fine, di pesci buonissimi, diuersi, grandi; e simili alcuni come habbiamo noi quì in Venetia, & alcuni di altra maniera; & anco testuggini assai. Ma dicasi ora delle Isole, che questo golfo in se contiene, che sono sei: e prima si dirà della più Settentrionale.

BRANCA Isola del golfo d'Arguin, fu così detta da Portoghesi, per esser arenosa tutta; ma da quelli del paese è detta Adeget: è propinqua à terra ferma per sette ouer otto miglia, & è picciol'Isola: è chiamata ancora da essi Portoghesi Ilha dos Coruos, cioè Isola delli Corui; per la gran moltitudine di essi, che iui si ritrouò fino al principio del suo discoprimento fatto da Nuguo Tristan nel 1443.

ILHEO Isoletta del golfo d'Arguin, è interpretata Isoletta; e fu così chiamata, per esser picciolina: si chiama ancora Isola delle Garze; percioche quando si scoperse, furono da Portoghesi ritrouate tante oua di questi vccelli marini, che ne caricarono due barche della carauela di Nugno Tristan, che la discoperse nel 1443: è prossima medesimamente à terra ferma, & arenosa.

NAR, e TIDER, Isole due del golfo di Arguin; così dette da gli habitatori suoi, perche furono ritrouate da Lanzarotte Capitano di sei carauelle, nell'anno 1444: sono picciol'Isole, e sono vicine à terra, e poco lontane tra se stesse.

ILHA d'Arguinè Isola picciola di esso golfo, alquale dà il nome; percioche è isola habitata, e di non poca consideratione: tiene in se acqua dolce assai. Stanno in questa isola Portoghesi come fattori de i lor maestri, contrattando mercantie con gli Arabi, che vengono alle marine; come de' panni, tele, argenti, tapeti, & altre cose; ma sopra tutto fromento, per essere in quelle genti sempre fame grande: & hanno allo incontro teste de' Negri, lequali essi Arabi hanno à baratto di caualli Barbari, hauendone per tal cauallo à torno 15. Conducono anco questi Arabi là in terra negra lauori di seta moreschi, che si fanno in Granata, & à Tunis; et altre cose, per ritrarne teste di negri,

& oro,

& oro, che poi tramutano con Portoghesi. Per conseruare questo traffico, fu già fabricato vn castello di comandamento del Rè da Soeiro Mendez nel 1441: onde frequentissime vanno, e vengono le carauelle de' Portoghesi. Questa Isola è giudicata poter esser quella, che da Hannone fu chiamata Cerne, ancor che Tolomeo l'habbia posta in latitudine molto più Settentrionale.

ILHA DE CVORI, cioè Isola de' corami; detta da Portoghesi forse da alcuna quantità di corami, che iui scorticando bestie si habbia possuto ritrarre; è picciol' Isola, & alquanto lontana da terra ferma.

BAIXOS DE ARGIN, cioè secche, sono dette da questo nome similmente dell' Isola d' Arguin, sì come anco è stato nominato il Golfo. Queste secche sono grandissime, e serrano alla parte di Mezogiorno esso golfo con grandissimo tratto. Ma saltiamo or di nuouo nella terra ferma.

COSTA DE ANTEROTE è vn tratto grandissimo di terra ferma sopra il mare Oceano tutta bassa; & è detta così da vn luogo habitato di questo nome. Comincia questo paese dal capo Bianco alla parte di Settentrione, e si stende al Mezogiorno fino quasi al fiume Canaga, fino quasi alquale è sempre tutto arena. Contiene questo spatio di costiera diuersi luoghi al mare, che ritengono nome. E gli habitatori suoi, così circa alla costa, come di dentro fra terra assai; sono detti da Luigi Cadamosto, e da Giouan de Barros Azanaghi; che per il vero altra generatione non deue essere, che quella, che da Giouan Leone è detta Zanhaga: ilche si comprende chiaro dal nome, che è si può dire lo stesso. Ma sia come si voglia, sono questi habitatori huomini berettini, e più tosto assai bruni che poco; & habitano alcuni luoghi della detta costa; e vanno per il deserto per terra fino à confini del luogo, ò habitatione de gli Arabi detta Hoden, estendendosi verso Mezogiorno fino al fiume Canaga. Quelli di costoro; che fra terra vanno errando di rincontro al golfo di Arguin, e sono più lontani dal detto fiume Canaga; si pascono di certo seme simile al panico, che per se dalla terra nasce, e di radici, e di foglie d'herbe, e di molte sorti d'immonditie; come lucerte, e ramarri cotti al calore del Sole, che iui sempre è grandissimo: e perche questi cibi tali molte volte mancano, loro suppliscono col latte di animali che alleuano; delquale molto si preuagliono, non sol per cibo, ma anco per beuanda, poiche non hanno acque dolci. La carne, se ne mangiano, è di capre, di ceruì, e di vccelli, che prendono; perche de gli animali lor domestici si pascono sol nelle feste, per le quali amazzano li maschi, perche dalle femine ne tranno il latte. Quelli, che stanno alla marina poi, viuono comunemente di pesce fresco, e di secco senza sale. Da prima erano questi popoli senza ciuiltà: ma dapoi che fecero i Portoghesi la fortezza di Arguin, sono ridotti assai ciuili. Il fromento è à costoro delicatissimo & soauissimo cibo, se auuiene che qualche poco ne venga loro alle mani. La terra iui è arenosa; di maniera che la migliore di quel paese, è come presso di noi la peggiore. Il sito poi è tutto piano: onde à conoscere per doue si vada, è molto difficile à ciascuno. E però nel caminare si reggono per venti, e stelle. Et à gli vccelli, che caminano per la arena; come corui, auoltori, cornacchie, e simili, liquali pasconsi delle immonditie, che si lasciano dalle compagnie di questi popoli (perche si vniscono in compagnie) fanno conoscere che esse compagnie sono vicine; lequali nondimeno per la sterilità del paese, non possono fermarsi per più che otto giorni in vna parte. Le case sono tende, e le vesti pelli di animali: pur di loro i principali hanno qualche panno, con che si vestono, e nelle altre cose anco alcun vantaggio. Tutti pascolano animali, perche da essi dipende ogni lor ricchezza. Viuono in compagnie separate; nè altro Prencipe hanno, se non colui, che, per hauer più potere, gouerna la compagnia: onde però occorre, che esse compagnie, vna con l'altra, e tra se combattono; ò per il pascolare, ò per l'acqua de' pozzi, ò per alcuna altra occasione. Quelli popoli Azaneghi poi; che men lontani sono dal detto fiume Canaga, e che là si stendono; viuono di dattili, orzo, e di latte di camelo: & perche confinano col detto fiume, hanno prattica con li Negri, che sono di là dal fiume; e ne ritraggono vettouaglia, sì come è miglio, & legumi di fasoli, con liquali si sostengono. Sono tutte queste genti di poco cibo, & che patiscono la fame, poi che con vna scutella di sugoli di farina di orzo si mantengono tutto il giorno freschi; ilche però per necessità conuengono fare: hanno traffico grande con Portoghesi: & perche non sono ben fermi nella fede di Mahometto, si giudica che di facile si potrebbono conuertire à Christo. Portano ancor questi di continuo vn fazzuolo attorno la testa con vn capo, che li viene à trauerso il viso: e si cuoprono la bocca, e parte del naso, dicendo; che la bocca

è parte del corpo da nascondere, per entrarui il cibo, & uscirne vento; sì come si nasconde quella, di doue n'esce esso cibo; e così se la tengono sempre coperta, fuori che quando mangiano: non hanno tra loro Signori; ma quelli che son più ricchi, sono li riueriti, & obediti alquanto più de gli altri: sono poueri, bugiardi, ladri più che huomini del mondo, e gran traditori: sono magri, e di comune grandezza, e portano li capelli ricci giù per le spalle, quali sono molto neri; e se gli ungono ogni giorno con grasso di pesce, onde puzzano molto: ilche essi reputano à gran gentilezza. Questi tali generalmente non hebbero notitia mai, che legni, ò nauilij andassero per mare; se non dapoi che vi andaro i Portoghesi, che d'improuiso li rapiuano, conducendoli in Spagna per ischiaui. E nel principio che si discoprirono, credeuano essi; che le vele delle carauele fossero ò uccellacci grandi con ali bianche, ouero pesci; e tali credeuano ancora, che fussero fantasme: e ripieni di timore si stupiuano; come or quà, or là, per interuallo di molte miglia veniuano inuolati quasi in un tempo; ilche non pensauano poter auuenire per industria humana: tanto erano priui d'ogni notitia delle cose nostre. Trafficano queste genti (come è detto) con Portoghesi, e danno loro principalmente oro, che portano dal luogo detto Hoden; percioche non battono moneta, ma tutto il loro traffico è il barattare cosa per cosa, e due per una: vero è, che si legge che questi, e gli Arabi che seco confinano usano di spendere in vece di moneta porcellette picciole bianche, come quelle che si veggono in Venetia portate di Leuante. L'oro veramente che danno, sogliono abbarattarlo à peso di Mitigali: il Mitigal è di valuta di un ducato in circa. Le femine di questo paese sono berettine anch'esse: & usano il più di loro portare alcune gottonine, che vengono dalle terre de' Negri; & alcune cappette, che si chiamano Alchezeli, senz'altra camicia. E quella Donna, che ha le mammelle più grandi, è riputata la più bella; di maniera che con legami, e con distirarle nella giouentù loro, fanno sì, che vengono esse mammelle ad allungarsi molto: onde giungono à tale di esse fino à l'ombilico, sol per esser le più belle riputate. Caualcano queste genti caualli alla moresca; ma ne hanno pochi, percioche per la sterilità del paese non li possono mantenere: oltra che per il gran caldo non viuono molto. Il deserto, oue sono questi Azaneghi, è molto caldo; & ha poca acqua, perche il terreno è sterile e secco: nè pioue in quelle parti, se non nello Agosto, Settembre, & Ottobre. Si legge, che iui in alcuni anni appaiono nell'aria grandissima quantità di cauallette di color rosse e gialle; e maggiori di quelle, che si veggono in Italia: e sono in tanto numero, che oscurano l'aria, sì che non si vede il Sole: e per quanto si stende la vista dell'huomo, altro tallora non si vedrà, che e nell'aria e nella terra cauallette, che è uno stupore: e doue esse cadono, cade la propria destruttione, ilche essi tengono per una pestilenza grande: e sogliono venire dopò tre ouer quattro anni una volta. Ma vengasi già à scriuere de i luoghi di questa costa: de' quali si scriuerà secondo il continouato ordine, facendo principio dalla parte più Settentrionale.

PORTO DO RESCATE, cioè del riscatto, così detto; percioche là conuengono gli Arabi per i traffichi loro con Portoghesi, essendo questo luogo opposto all'Isola di Argin, doue habitano i Portoghesi: si pone come appartenente alla costiera di Anterote.

CABO DO RESCATE, cioè capo del riscatto, è un capo, ilquale si sporge fuori alquanto nel golfo di Argin: e questo nome prese; perche Anton Consaluo Capitano nel 1445 hebbe in quel luogo noue negri, & un poco d'oro in poluere, in cambio di alcune cose, che diede à quella gente barbara: e per cagione di questo riscatto e commutatione, che allora quiui si fece, si chiamò quel luogo per nome Capo del riscatto.

PORTO DE DEVS, cioè di Dio; & Planta *luogo al mare, cioè pianta; sono luoghi appartenenti à questa costiera; e si chiamano da Marinari con questi nomi da conueneuoli occasioni: il Porto, ò perche sia buono, ò perche in tempo di suo gran bisogno se ne haggiano preualuto: Planta poi, ò per alcun'arbore notabilissimo, ò perche haggiano iui posto fondamento di alcuna habitatione.*

PONTA TOFIA è capo sopra l'Oceano, così detto da gl'inuentori e marinari Portoghesi, & appartiene pur alla costa di Anterote.

PORTO DETO, così da Marinari dimandato, appartiene alla detta costa di Anterote; & è aperto senza alcuna bocca, per quanto si vede nelle carte.

GOLFO DE SANTA ANNA, così nominato per esser stato forse scoperto nel

giorno

giorno di quella Santa, è di grandezza assai buona; & è nella detta costa di Anterote.

PONTA DE SANTA ANNA è una punta nominata, come è detto, poco più oltre del golfo di sopra.

MEDANOS è una statione della costa di Anterote, laquale pare essere assai buona: e fu così forse nominata, per esser nel mezo di altre due.

SETE MONTES è luogo al mare della costa di Anterote: ilquale sarà stato così chiamato per causa di sette monti, che iui si veggono.

PENTA, cioè spiaggia, è luogo della costa di Anterote, segnato nelle marine carte, e così da Marinari dimandato.

CABO DARCA è capo, che dalla costa di Anterote assai si sporge in fuori, e da alcuna occasione sarà così stato chiamato.

ANTEROTE è una habitatione sopra il mare Oceano; laquale, per esser luogo più habitato à marina de gli altri, ha dato nome a quella costa sì, che per molto camino appresso alcuni ritenga quel nome: è luogo nominato assai; e pare che questo nome sia il suo proprio natio, sì come la gente di quel paese la dimandò.

LAS PALMAS, cioè luogo delle palme, oue molte palme si veggono verdeggiare, è così da gl'inuentori per tal occasione dimandato: e per quanto dalle carte si può comprendere, si puo dire essere una statione ouer porto non incommodo. Gioan de Barros scriue questo luogo ò porto esser stato segnato da Dinis Fernandez, quando giunse ad esso, come luogo notabile, oue furono veduti due Palmeti; e che è lontano dal fiume Canaga sessanta miglia.

PALMACERA luogo della costa di Anterote; che tanto significa, quanto luogo ripieno di palme; è poco dal fiume Canaga lontano, doue si fa terminare questa costa di Anterote. Onde sia stato così detto, senza altro dire si può conoscere. Ma perche già si ha narrato de i luoghi della costa di Anterote, e de gli habitatori suoi, sì al mare, come fra terra; vengasi à dire delli altri paesi ò deserti della Terra negra, che però sono di quà dal fiume Canaga.

ARAOAN deserto; qual si deue tenere esser nella terra de' Negri, e però quì si pone, ma come separato da Regni e Regioni; è lontano da Tombuto cento e cinquanta miglia: comminciandosi però questa distanza da quella parte, doue si ritroua un pozzo, che è il ristoro de' viatori; liquali dal pozzo di Azaoad fino à questo non ritrouano nè acqua, nè habitatione, che è interuallo di più di 200 miglia.

CHIR deserto della Terra negra, ha suoi confini, al Settentrione col deserto Zuenziga, & al Mezogiorno giunge fino al fiume Canaga, all'Occidente col deserto di Araoan, & all'Oriente col Regno di Agadez.

AGADEZ è un Regno de' Negri pur di quà dal fiume Canaga: ilqual regno contiene una città, che è il seggio del Rè, & è nominata per lo stesso nome. Nel rimanente poi verso la parte di Mezogiorno sol si habita da chi attendono alle Capre & alle Vacche: e le loro habitationi sono di frasche e di stuore, che di continuo, doue vanno, se le portano sopra Buoi; e le pongono nelle pasture, come fanno gli Arabi.

AGADEZ città del Regno di questo nome è murata, e fu edificata da i moderni Rè ne i confini di Libia: è quasi vicina alle città de' Bianchi; e trattone Gualata, è più vicina che qualunque altra de' Negri: le case sono benissimo edificate, e gli habitatori sono quasi tutti mercanti forestieri, e pochi sono i paesani; liquali tutti sono ò artigiani, ò soldati del Re. Ciascuno de' mercanti tiene gran quantità di schiaui, per valersi dell'aiuto loro ne' passi da Cano à Borno, liquali sono infestati da diuersi popoli del deserto: ma vanno essi mercanti si ben prouisti di gente, e d'armi, che poco temono le genti ladre. Il Rè tiene buona guardia, & ha un bel palazzo in mezo della città, ma si essercita come gli habitatori della campagna. Non si usa di amazzare alcuno per signoreggiare; ma quel che più contenta gli habitatori del deserto, è fatto Rè in Agadez: ilquale riceue gran rendita delle gabelle, che pagano le robbe de' forestieri; & anco di quelle, che nascono nel Regno: ma paga di tributo al Rè di Tombuto circa cento e cinquantamila ducati.

CANO Regno de' Negri pur di quà da Canaga, è prouincia grande: nellaquale sono molti popoli, liquali habitano in casali, & attendono alle pecore & alle vacche, e gli altri sono lauoratori

ratori di terra. Nasce in questa prouincia assai grano, riso, e bambagio: vi si trouano per essa molti monti deserti pieni di boschi e di fontane; ne i quali boschi sono assai alberi di melaranci, & di limoni seluatichi, che sono poco differenti da i domestici: ha nel mezo questa prouincia la sua città, la quale gli dà il nome, che segue.

CANO è città del Regno di questo nome; & è murata nel mezo di esso regno suo con pali d'intorno, e creta; e cotali sono le case. Gli habitatori sono ciuili artigiani, e ricchi mercanti; & il Rè loro fu vn tempo molto possente in modo, che si fece tributari li Rè di Zegzeg, e di Cassena: ma tutti tre poi questi Regni conuennero dar tributo al Rè di Tombuto.

CASENA Regno de' Negri di quà da Canaga, è vicino al Regno di Cano verso Leuante. Sono in questo regno assai monti, & i terreni sono aspri, ma buoni per orzo e miglio: il popolo è negrissimo, e ciascuno ha il naso sconciamente grosso, & parimente le labbra. Tutte le habitationi di questo paese sono piccioli casali, fatti à guisa di capanne, e tutti tristi; nè ve n'è alcuno, che passi trecento fuochi: iui è la pouertà vnita con la viltà. Fu già bene questo popolo signoreggiato dal suo Rè, ma fu vcciso dal Rè di Tombuto; & diuenne Casena soggetta ad esso Rè di Tombuto, poi che fu il popolo per guerra mezo distrutto. In questa parte, ouero in quelle vicine ad essa, potrebbono già anticamente esser stati li popoli Garamanti, così chiamati da Garamante figliuolo di Apolline: & per quello si legge in Solino, erano popoli, che fuggiuano il consortio e la prattica de gli huomini: gente debole, in tutto disarmata, e che non teneuano propria moglie; ma era lecito palesemente à ciascuno, congiungersi con qualunque femina. Ma perche si ha detto di quella parte della terra de' Negri, che è di quà dal fiume Canaga; dicasi ora di quella, che è di là da esso fiume; che in vero è molto maggiore, e più nobile assai; & si comincierà secondo l'vsato ordine dalla parte dell'Occidente sopra il mare, andando verso Oriente, fino che si giunga al Nilo, che è il termine di questa terra. Vengasi dunque à dire del paese più occidentale della Terra de' Negri, che è di là da Canaga fiume, ponendo prima però quì fine al sesto libro.

FINE DEL SESTO LIBRO.

DELLA

DELLA PRIMA PARTE

Della Geografia

DI LIVIO SANVTO

LIBRO SETTIMO.

GIALOFO; *Terra di là dal fiume Canaga, da gli habitatori natij così chiamata; posta è fra due notabili fiumi, Canaga, e Gambea: & è quella, che sporgendosi nell'Oceano, & ogn'or più stringendosi, viene à formare quella punta sì notabile e famosa, che si chiama Capo verde. Si stende questa Terra molto à dentro, contenendo diuersi popoli, e generationi; percioche dal detto Capo uerde fin doue può terminare, giunge e passa cinquecento miglia. La terra è grassa in se, e molto fertile in produr copiosi frutti; e maßimamente quella, che serrata da detti due fiumi, si bagna per eßi nel tempo delle loro inondationi il verno: percioche poi quando viene l'Estate, per la forza del Sole s'apre essa terra tanto, che potria rimanerui sepolto vn cauallo. In quel terreno poi, che dall'acqua s'è rasciutto, si gitta la semenza del miglio Zaburro, ouero Mahiz che si dica, che è il lor comune grano; e coprendola senza altro arare con vn poco di sabbia, laquale gioua mirabilmente à quella semenza, l'aiutano assai: ilche non può fare la terra; perche fattasi essa dall'acqua molle, e per il gran calor del Sole diuenuta dura, impedisce e vieta il crescere del Mahiz. Il seminarui fromento nostro sarebbe d'ogn'intorno indarno, fuori quella parte, che habitata è da i popoli Caragoli in alcune campagne contermini à i deserti: nelqual luogo se ne raccoglie qualche poco, ma molto più grosso e più bello (sì come eßi dicono) che non è quello di Spagna. Nel suo capo veramente, qual è al mare, contiene questa Terra vn Regno non grande, ma di molta consideratione, per esser stato da nostri assai conosciuto: e però si cominciera da questo Regno à scriuere de' paesi di quei Negri, che sono pur di là dal fiume Canaga.*

CANAGA *dunque sarà il primo Regno, che di là dal fiume di questo nome si rappresenta in queste carte, essendo il più Occidentale che si sappia. Pare, che questo Regno si nomini anco Senega: ma ciò non impedirà, che molti particolari, che s'hanno intesi, non diuolghi anch'io di questo Regno. Confina questo Regno fra terra dalla parte di Leuante col paese detto Tuchusor, e dalla parte di Mezodì col Regno di Gambea ouero Gambra, e da Ponente col mare Oceano, e da Tramontana col detto fiume di Canaga. Et è scritto, che questo nome hebbe da vn Signore d'vna terra, colquale nel principio del suo discoprimento hebbero i nostri commercio. In questo paese sono le genti negrißime, così come sono tutte quelle, che di là dal detto fiume dimorano: la terra e bassa fino à Capo uerde: Il Reame non si dà per heredità; ma essendoui in esso diuersi Signori, occorre che tre ò quattro di loro accordati insieme, fanno il Rè à lor modo; qual'anco si mantiene, quanto ad eßi suoi elettori ha da piacere; pur lo fanno di stirpe nobile: & auuiene tallora, che creato lo scacciano; e tallora anco, benche tentino, per diffendersi il Rè, non lo possono*

sono scacciare; di maniera che iui il regnare non è mai stabile d'alcuno: pur signoreggia il Rè, ma sopra gente pouerissima e seluaggia: non v'è città murata alcuna, ma sol villaggi con case di paglia: è picciol regno, nè per la costa si stende oltra ducento miglia, & entra fra terra per poco più ò meno d'altrotanto spatio. Non ha questo Rè rendita certa di gabelle, ma si preuale de' presenti fattili da Signori, che cosi se lo tengono amico: liquali presenti sono caualli, che iui si stimano assai, e fornimenti suoi, vacche, capre, legumi, migli, e cose simili: si mantiene anco di ruberie di vender schiaui in modo di mercatantia: Vsano quelle genti hauere quante mogli che vogliono, ò possono mantenere, di maniera che il Rè ne haurà più di trenta; se ben più ad vna che all'altra terrà rispetto, sì come si conuerrà per la stirpe loro, che da Signori discenda: ma stà ciascuna da per se in alcun villaggio, che sia proprio d'esso Rè, & iui tiene le seruenti sue con li schiaui necessarij per lauorare il terreno, e gouernare le bestie. Onde tutti si mantengono. E cosi anco quando il Rè vi và, è mantenuto con tutti i suoi per solito costume con bandigioni diuerse, & assai ciuil conuito. Pur non mai vien dato il cibo sì, che restino satij, onde hanno sempre volontà di mangiare. E così se ne và il Rè à diporto or con questa, or con quell'altra moglie, moltiplicando in figliuoli; ma non toccando più alcuna di quelle, che fossero pregne, fino che non hauessero partorito. E nel modo simile viuono anco gli altri Signori. La fede di questi primi Negri è Macomettana, ma non sono però ben fermi in essa, come li Mori bianchi. E' vero, che li Signori ne sono più instrutti, che la plebe: e con tutto ciò dopò la conuersatione, che fatta hanno con Christiani, pare che credano meno. Quasi tutti vanno di continuo nudi, sol coprendosi le vergogne con vn cuoio di capra: ma li Signori si vestono camicie di gottonina, laquale è tessuta iui di larghezza d'vn palmo, e non più: percioche in que' paesi nasce gottone, e le femine lo filano, per farne di quella gottonina. Oltra le camicie, vsano anco molta gottonina cucita come braghe, che si cingono al trauerso; e l'vn capo giunge fino in terra, e quasi menan coda: e tengono essi, che questo sia il più bello habito del mondo. Le lor femine vanno tutte scoperte dalla cintura in sù, sì maritate, come donzelle: ma dalla cintura in giù portano vn lenzoletto di que' panni di gottonina cinto à trauerso, che le giunge fino à meza gamba. Vanno poi tutti scalzi, nè portano altro in capo che i capelli proprij, quali più non crescono che vn sommesso; pur ne fanno alcune treccie pulite, sì gli huomini, come le femine. Gli huomini fanno molti seruitij, che di quà da noi vsano fare le femine. Sempre in quelle parti v'è caldo grande; di maniera che iui di Gennaio è men freddo assai, che in queste parti nostre comunemente d'Aprile. Sono netti del corpo loro, perche si lauano tutta la persona quattro volte, e più il giorno; ma nel mangiare sono sporchi: nel rimanente poi sono bugiardi, & ingannatori, e nelle cose loro accorti; ma in quelle, che non conoscono, sono semplici, e senza accortezza. Parlano molto, e nondimeno vsano carità, dando à mangiare à forestieri senza prezzo alcuno. Nel guerreggiare tra loro, che spesse volte occorre, si preuagliono di targhe rotonde e larghe, fatte del cuoio d'vn animale detto Danta, che è durissimo; e portano copia d'alcuni dardi leggieri col ferro lauorato in cima, che tirano molto maestreuolmente: Vsano anco vn'arma, come meza spada Turchesca, di ferro, e storta come arco: e questo ferro l'hanno dal Regno di Gambra, che è lor vicino: portano anco vn'arma inhastata, come quasi vna ghiauarina à modo nostro: e con queste armi fanno guerre mortalissime, per andare ignudi, & esser arditi e bestiali, e non tirare i loro colpi in fallo. Quelli d'essi, che stanno presso al fiume, ouero al mare, hanno alcuni Zoppoli, cioè almadie tutte d'vn legno; le maggiori dellequali portano quatttro huomini al più: e di queste barchette si preuagliono in passare il fiume, e far viaggio, et in pescare. Sono questi negri grandissimi notatori: di maniera che, per gran fortuna che sia, trappasseranno vno spatio di mare; oue anco fosse ogni periglio ò di secche, ò di scogli; che è cosa più che marauigliosa. Li Signori sono tali, che gran seguito hanno di genti, che molto li riueriscono e temono: ma non hanno ricchezze, ò tesori. Danno sol sicuro adito à Christiani, & à popoli Zanhaghi; ma non già à Negri, perche si fidano poco d'essi: onde si riducono nelle lor case molto al sicuro; di sorte che inanzi si venga à loro, si conuiene passare molti cortiui ben serrati e case; in ciascuna delle quali stanno genti più e meno di grado e dignità, sì come hanno le loro stanze e cortiui più vicini ò lontani dal proprio albergo del Signore. In ciascuno d'essi cortiui poi euui nel mezo vn'arbore grande, sotto ilquale possono le genti aspettare all'ombra, così riparando il Sole. Sono genti lussuriosissime, e molto gelose: vsano

vsano cerimonie grandi in presentarsi inanzi à i lor Signori; perciochesi gittano in ginocchioni, chinando la testa fino à terra, e gittandosi con ambe le mani l'arena dietro le spalle et in sù la testa, essendo del tutto nudi; e così salutano i lor Signori: si conducono poi così con le ginocchia, fino che siano prossimi al Signore per due passi, & allora gli parlano; non cessando tuttauia di gittarsi la sabbia addosso con la testa china in segno d'humiltà grande: e parlato che habbiano, vdiranno in risposta due sole parole dette con alterissimo sembiante; di modo che in queste cose paiono veramente esser Signori, e nel seguito della gente. I religiosi loro sono gli Azaneghi, per ammaestramento de' quali orano iui le genti in questo modo: cioè, essendo ridotti nelle lor moschee, stanno prima in piedi fermi; poi guardando il cielo fanno due passi auanti, e dicono piano alcune parole; quali dette, si gittano distesi in terra: la qual baciano, e ritornano ciò di nuouo à fare fino à dieci o dodeci volte, spendendo in questa loro oratione lo spatio di meza hora. Mangiano quelle genti quattro ò cinque volte il giorno, ma poco alla volta, e mangiano in terra: e con li Signori sol mangiano li Mori, che loro insegnano la legge, & vno ò due de' suoi Negri principali. Non nasce in quelle parti fromento, segala, orzo, spelta, ò vua, e ciò per il calor grande del paese; e però la viuanda sua è di miglio, del quale ne è di minuto, e di grosso come cece: hanno anco faua, e fagiuoli li più grossi e belli del mondo: seminano il Luglio, e raccolgono il Settembre; nelqual tempo pioue, & i fiumi crescono. Beuono acqua, latte, e vino di palme; che è vn liquore, qual'esce d'vn'arbore come dattolaro: e di questi arbori ne sono molti, liquali quasi in tutto l'anno danno questo liquore, che essi Negri chiamano Miguol; e lo tranno da l'arbore ferendolo al piede, che però non da in ventiquattr'hore più che mezo vn secchio de' nostri: è liquore bonissimo da bere; e non si temperando con l'acqua, ha forza d'embriacare come il vino; & il primo dì che si raccoglie, è dolce, quanto il più dolce vino del mondo; e và poi di giorno in giorno perdendo il dolce, e si fa garbo; che viene ad esser più grato al gusto, e migliore. Di questo Miguol non ne è molta abondanza, pur non ve ne manca; e gli arbori sono in comune à tutti: è scritto, che al gusto nostro sà migliore del vino. Sonui anco frutti di qualità diuerse simili à i nostri, & anco differenti da essi; e sono buoni, & in commue; nè bisogna coltura alcuna. Il paese è tutto campagna atta à produrre: doue sono buoni pascoli, con infiniti arbori grandi e bellissimi, ma non per noi conosciuti. Sonui molti laghi d'acque dolci, che poco intorno cingono, ma sono profondissimi; & in essi trouansi molti buoni pesci dalli nostri differenti; e molti serpenti d'acqua, che si chiamano Calcatrici. Hanno in vso certo olio di buon' odore, e di sapore simile al nostro d'oliua, e che tinge le viuande come zaffarano: ma non ho letto ancora, come si faccia, ò venga. Hanno questi paesi diuerse sorti d'animali, e principalmente Biscie: dellequali ne sono de grandi di più di due passa, e senza ale e piedi; ma grosse di maniera, che tal una haurà inghiottita una capra intera senza smēbrarla altramente. Di queste Biscie ne sono di velenose, e di non velenose: e le grandi vanno in frotta per alcune parti del paese, doue sono grandissima quantità di formiche bianche; lequali di sua natura fanno alcune case alle predette Biscie con la terra, che portano in bocca: lequal case fatte che sono, paiono essere come forni da pane; e se ne veggono di queste case à 50, e 100 per luogo. Quelli negri sono grandissimi incantatori, e specialmente di quelle Biscie: & occorrendo che le odano al fischio, con loro incanti le fanno partire, sì che non mangiano i loro bestiami: con gl'incanti similmente anco le fanno venire in vn gran cerchio, qualunque volta si vogliano del lor veneno preualere, per dar' il veneno all'armi: ilqual veneno fanno del sangue d'esse Biscie, amazzandone delle più venenose: ilqual sangue temperando con la semenza d'un certo arbore, ne fanno vna mistura, con laquale auelenano l'armi: dalequali se alcuno è ferito, quantunque leggiermente, fra lo spatio d'una mez'hora si conuien morire. In questo regno di Canaga non sono animali domestici, se non Buoi, Vacche, e Capre; ma li Buoi, e Vacche sono assai minori, che li nostri non sono; ilche anco è per tutto il paese de' Negri. D'animali di rapina vi sono Leoni, e Leonze, Leopardi in grādissima quantità, e Lupi; e di non fieri Caprioli, e Lepri: sonoui Elefanti, ma seluatichi, liquali vanno per li boschi in frotta. D'vccelli in quelle parti poi ue ne sono di più maniere, e principalmēte Papagalli, de' quali ue n'è grandissimo numero; e sono à quelle genti in odio, perche danneggiano loro i frutti. Ne sono de' piccioli simili à quelli, che vengono d'Alessandria, e di molto più grādi col collo di color berettino, et il lor corpo è giallo e uerde: e questi uccelli fanno i lor nidi da sè stessi marauigliosamēte, che ritondi come palloni pēdono da' rami de gli

arbori, oue siano sicuri dalle Biscie; e questi nidi sono fatti di giunchi. Sonui anco alcuni vccelli grandi, liquali noi chiamiamo Galline di Faraone, che vengono di Leuante, e ne sono in grandissima quantità. Sonui anco delle Oche, ma diuerse dalle nostre nelle penne: e finalmente altri vccelli di più maniere, che non habbiamo noi. Fanno quelle genti mercati due volte la settimana, oue concorrono i popoli de' paesi vicini: e portano à vendere gottoni, e filadi, e panni di gottone, legumi, olio, e miglio, conche di legno, stuore di palma, & altre cose al loro viuere necessarie: portano anco à vendere di quelle loro armi, e qualche poco d'oro, e tutto danno à baratto. De' caualli ne sono pochi, e vagliono assai, perche là si conducono di Barbaria; e per vn cauallo s'ha fino à quattordeci teste di Negri schiaui: fanno ad essi caualli certi incanti con alcune cerimonie loro, subito che gli hanno fatti suoi; credendo di fermo, che per quella sì fatta cosa siano più sicuri alla battaglia. Le femine di quel paese sono molto gioconde & allegre, e cantano e ballano volentieri, massimamente le giouani; ma non ballano, se non la notte, à luce di Luna: ilqual loro ballare è dal nostro molto differente. Stupiscono quelle genti del trar nostro di balestra, ma sopra tutto della bombarda; laquale li fa tremare di paura, quando la sentono trarre; marauigliandosi insieme del sonare la piua sordina, laquale molto lor piace. In fino d'ogni cosa nostra si stupiscono; come de i nauilij nostri, e di tutte le sue parti, e dell'arder della candela; poi ch'essi preualendosi sol del mele, gittauano via la cera. Gli Stromenti loro da sonare, Sono solamente tamburi Moreschi, e certe come violette che noi soniamo con l'arco; ma essi le sonano con le dita, & hanno due sole corde. Ma hauendosi scritto homai d'vn picciol regno, molto più forse in generale di quello si cõueniua, à comparatione di quello si ha scritto, ò si scriuerà de' grandi; vengasi à dire d'alcuni luoghi suoi particolari: & in vero quantunque ciò s'habbia narrato, come tutto appartenente à questo regno; pare nondimeno, che sia comune con molte altre regioni di quella terra de' Negri: onde però non mi parue, che, per esser picciolo, si deuessero tacere molte cose, che possono insieme recare non picciola sodisfattione à Lettori. Ma dicasi già de i luoghi suoi: liquali tutti, che si sanno, sono al mare.

CALLO è luogo al mare del regno di Canaga, ilquale così fu da gl'inuentori chiamato, e da Marinari si chiama.

ANGRA DALMADIAS, cioè statione di barchette, è del regno di Canaga al mare Oceano; nelqual luogo doueuansi ridurre di continuo le barchette di que' Negri, perilche li fu posto questo nome da li discuopritori suoi.

DOS PALMAS è luogo al mare del regno di Canaga; ilquale, per esser forse veduto nel tempo del suo discuoprimento hauere due arbori di palma, fu per quell'occasione così chiamato; onde poi ritenne il nome.

CABO VERDE è quella punta di quel terreno, che giace tra i fiumi Canaga e Gambea: laqual punta da Tolomeo fu chiamata Capo ouer Promontorio Arsinario; quantunque esso Tolomeo lo ponga in latitudine di gradi dieci e mezo, et al presente sia verificato essere, in 14 e mezo. Si sporge questo capo molto fuori al mare dal regno di Canaga: e si chiama Capo verde; perche Dinis Fernandez gentilhuomo del Rè Don Giouanni, che lo discoperse nel mille quattrocento quarantacinque, così volse che si chiamasse; per hauerlo ritrouato tutto verde d'arbori grandi, che continouamente stanno verdi tutto il tempo dell'anno; & è però molto bel capo, e più alto di terreno assai, che la costiera d'Anterote; laquale è tutta bassa, & ha sopra la punta due monticelli, e mettesi molto fuori in mare: e sopra il detto capo, & attorno d'esso, sono molte habitationi de' villani Negri, è case di paglia; tutte appresso la marina, & à vista di quelli che passano; liquali Negri tutti soggetti sono al regno di Canaga. Sopra questo capo sono alcune secche, che escono fuori in mare forse vn mezo miglio. Oltra veramente di questo capo si mette vn golfo à dentro, e la costa è tutta terra bassa, copiosa di bellissimi e grandissimi arbori verdi, che mai non perdono foglia tutto l'anno: e vansene questi arbori fino sù la spiaggia ad vn trarre di balestra, che pare che beano sù il mare; che è vna bellissima costa da vedere, e tale, che forse non ha pari al mondo: è bagnata insieme da molte riuiere, e fiumi piccioli, che amenissima la rendono.

ILHEOS DE BARBACENE sono tre Isolette, lequali oltra il capo si ritrouano

poco

poco lontane dalla terra del regno di Canaga: sono dishabitate, e copiose di arbori tutti verdi & grandi. Sono in queste Isole di molti vccelli da noi non conosciuti, & euui d'intorno ad esse infinito numero di buoni pesci; fra quali sonoui dentali, & orate vecchie grandissime, di peso fino à libre quindeci l'vna; onde se ne possono pescare, quante si vuole.

BARBACENI POPOLI sono nel continente di rincontro alle tre isolette, che dal nome di questi popoli sono chiamate, e non sono soggetti al Rè di Senega; nè hanno, nè vogliono hauere alcun lor proprio Signore, perche vogliono viuer liberi; pur honorano più vno che l'altro, secondo la conditione de gli huomini. Costoro sono grandi idolatri, nè hanno legge alcuna, e sono crudelissimi, & vsano l'arco con le saette più che altra arma alcuna; & queste saette sono velenate di maniera, che se da esse alcun resti ferito, si conuien morire: sono huomini negrissimi, e di buon corpo: il paese loro è pieno di boschi, di laghi, e di acque; onde si tengono molto sicuri da qualunque Signore circonuicino, massimamente per hauersi in proua diffeso più volte da ciascun di loro gagliardamente; & di modo, che molto gli hanno mal menati.

LEZEGAIQVI, ouer Bezeguichie, *è golfo ouer porto così detto dal nome di colui; che signoreggia in quella costa, laquale appartiene al regno di Canaga. Contiene questo golfo vn'Isola nominata dal suo nome, benche alcuni la chiamino Palma: ilqual nome anco è questo forse, che più s'vsa.*

BORSALO è luogo al mare pur del regno di Canaga; ilquale così da Marinari nominato, per le carte marinaresche si conosce. Ma perche s'ha narrato del regno di Canaga, e de' particolari suoi, vengasi ora à dire della regione Tuchusor.

TVCHVSOR è regione posta nella terra Gialofa, laquale iui è di non poca consideratione rispetto à gli habitatori d'essa; che sono come riserrati dalle acque de' fiumi, & in terreno assai fertile e buono. Confina questa regione alla parte di Ponente col regno di Canaga, & al Settentrione col fiume dello stesso nome.

HVABA BVRTO sono alcuni luoghi circa alla fine della terra Gialofa, e posti dentro al fiume Canaga: e questo nome di Huaba proprio è de gli habitatori di essi luoghi; liquali chiamano Huaba certe asperità di sassi, e cadute, e cataratte del fiume, per le quali corre l'acqua impetuosissimamente: e perche per il vento, che tallora è grandissimo, l'acqua, che corre allo in giù, è ribattuta in aria; chiamano le genti quell'effetto Burto, che s'interpreta arco: percioche l'acqua, che è per cadere, è ributtata dal vento allo in sù tal uolta con tal forza; che esso vento non la lascia cadere, ma la riuolge come in guisa d'arco: e però li Negri chiamano quel luogo per tale effetto, Burto. Ma vengasi à narrare del regno di Gambea.

GAMBEA, ouero come altri vogliono Gambra, *è regno picciolo; e pare, che sia contenuto dal regno di Ghinea: nondimeno perche si ha di esso molta informatione, se ne scriuerà anco separatamente, inanzi che si venga à scriuere di quello di Ghinea. E' adunque questo picciol regno nella terra de' Negri, & è vicino al regno di Canaga alla parte di Settentrione, per esser questo regno confine, e sopra al grandissimo fiume Gambea. Fama fu, che in questo regno vi fosse molto oro; ma in fatto poi non si ritrouò esser così. Si legge, che in que' primi tempi la gente era molto crudele, nè consentiua che vi andassero Christiani: ma poi, per le nauigationi continoue per di là fatte, sono diuenuti quei Negri assai domestici e placabili. Guerreggiano quelle genti con azzagaie, con archi, saette, & altre armi, tutte velenose. La costa al mare di questo regno, è di continuo bellissima, e copiosissima di verdi alberi; ma d'ogn'intorno è bassa: e gli habitatori nel combattere adoprano targhe ritonde di cuoio, e vanno vestiti di camicie di gottonine bianche, e portano in testa alcuni cappelletti bianchi con vna penna nel mezo: sono di gran coraggio nel combattere, e sprezzatori d'ogni periglio; poiche hebbero ardire con le loro almadie ò zoppoli assalire tre carauele de' Portoghesi nõ valendo loro nè artiglierie, nè altre arme; di modo che essi Negri, quãtunque si vedessero amazzare, restar non volsero di cõbattere, e meno fuggirono. Questo paese è sempre caldo tutto il tempo dell'anno; bẽche pur faccia qualche varietà, che li porta la loro inuernata: percioche cominciando dal mese di Luglio fino per tutto Ottobre, pioue quasi ogni giorno nell'hora del mezodì in questo modo. Si leuano alcuni nẽbi di sopra terra continouamente tra Greco e Leuante, ò da Leuante e Sirocco, con grandissimi tuoni, e lãpi, e folgori; e pioue grandissima acqua: et in quel tẽpo cominciano à se-*

minare, come quelli del Regno di Canaga. Viuono gli habitatori di migli, legumi, carne, e latte: & è scritto, che dentro fra terra l'acqua, che pioue, è calda, per la gran calidità dell'aere: e nel leuarsi il Sole non vi è Aurora alcuna, ma per lo spatio di vna mez'hora pare che esso Sole sia sempre come affumato ò torbido. Euui in questo Regno gran numero di Gatti maimoni, e Babuini grandi e piccioli di varie qualità; e s'hanno à baratto per poca cosa, come è vn dieci marchetti l'vno. Euui Zibetto assai, e pelli di quei Gatti, che lo fanno: et hassi vn'oncia di Zibetto così à stima per cosa, che più non vale di quaranta marchetti. Sonui in questo paese datteri, ma piccioli, e poco buoni. Si preuagliono quelle genti delle almadie loro, lequali fanno andare velocissime con certa sorte di remi lunghi vn passo e mezo, cioè sette piedi e mezo; liquali sono tondi: ma nel capo, che si caccia nell'acqua, hanno congiunto vn tagliere rotondo, colquale fanno la fattione del vogare; e vanno scorrendo per le coste del mare, saluandosi al bisogno in molte bocche di fiumicelli, che scorrono in esso mare. La religione de gli habitatori di questo paese, è nell'adorare gl'idoli generalmente, ma in diuersi modi; e danno gran fede à gl'incanti, & ad altre cose diaboliche, che fanno fare; pur tutti conoscono Idio: ve ne sono anco de' Macomettani, ma non stanno fermi, perche vanno pratticando per diuersi paesi. Nel modo poi del viuere si gouernano, come quelli del Regno di Canaga, pascendosi de i medesimi cibi; pur pare, che vi sia di riso abondanza maggiore in Gambea, che in Canaga, e di più generi: ma in questo Regno di Gambea mangiano anco carne di cane, ilche in altro luogo non so che si faccia. Il vestir loro è di gottonine; e per esserne abondanza, vanno quì d'esse vestiti quasi tutti, così huomini, come femine: ilche non è in Canaga, per esserne minor quantità. Vsano le giouani, quando sono fanciulle, di segnarsi il petto, e le braccia, & il collo con punture d'ago; in modo di lauoriero, che fanno quì da noi le donne nella tela; e col fuogo fanno sì, che quel lauoro non mai più si può leuare: ilche hanno per vaghezza bella. Questa regione è molto calda, & ha arbori grossissimi, e che si spandono co' rami loro; ma non s'alzano molto à proportione della grossezza: percioche tale, che sarà alto per venti passa, haurà la grossezza al piede per brazza dicisette attorno. E' questa regione copiosa di Elefanti, quali restano seluatichi, perche non li sanno domesticare, ma gli amazzano in caccia. Scriue il Cadamosto: che ritrouandosi in questa parte nel dì secondo del mese di Luglio, conobbe essere il giorno d'hore dodeci e meza. E ciò sia detto circa quello, che à questo regno possa appartenere in generale; perche si viene ora à dire d'alcun suo luogo particolare: e prima

SERERI POPOLI *sono vicini alla foce del fiume Gambea, e dentro si stendono fino al congiungersi con li Barbaceni; e sono in tutto della conditione medesima, dellaquale si ha detto essere essi Barbaceni.*

CABO DE SANTA MARIA, *così detto forse per essersi scoperto in alcun solenne giorno di Santa Maria, si sporge molto fuori al mare, da questo regno di Gambea sempre stringendosi di maniera, che ne riesce vn capo. La terra di questo capo si mostra tutta bassa, e copiosa d'infiniti bellissimi e grandissimi arbori verdi.*

SANTO ANDREA *Isola nel fiume Gambea, è picciola; ma à modo d'vn Polesine così fatta da quel fiume, ilquale la circonda: e fu così chiamata; perche vn marinaro di questo nome, essendosi amalato di febre, morì, e fu sepolto in questa Isola: onde poi fu chiamata così dal nome suo; perche era marinaro di valore, e la morte sua era stata di dolore à ciascuno dell'armata. Questa Isoletta si ritrouò dentro al fiume circa dieci miglia lontana dal mare.*

ISOLA DE GLI ELEFANTI *è pur in esso fiume di Gambea: & è così chiamata dalla moltitudine di questi animali, che sono in essa dentro nel fiume per molte miglia.*

GHINEA *così detta da Portoghesi, e d'alcuni altri Mercatanti Gheneoa, ma da gli habitatori Genni, dalqual nome Genni sono deriuati per corrottione gli altri predetti nomi; è Regno nella terra de' Negri di là dal fiume Canaga: confina alla parte di Tramontana col sopradetto regno di Gambea, e può esser lontano da quello di Gualata circa miglia cinquecento, per esserui il deserto di mezo; onde Gualata rimane à Tramontana, Tombuto verso Leuante, e Melli verso Mezogiorno. Stendesi questo Regno sopra il fiume Niger per dugento e cinquanta miglia, e più, cominciando alla parte di Ponente sopra il mare Oceano. E' questo Regno abondantissimo d'orzo, e di riso, di animali, di pesce, e di bambagio: e molto guadagnano gli habitatori nel traffico delle*

fico delle

fico delle tele bambagine, ilquale fanno co' mercatanti di Barbaria; liquali vicendeuolmente vendono loro molti panni d'Europa, rame, ottone, armi, e cotai coſe. La moneta di queſti Negri è oro non battuto, e qualche pezzo di ferro, che ſpendono nelle coſe di poco prezzo; come è latte, pane, mele: & queſta moneta di ferro è d'una libra, di mezza, e di un quarto. Non è in queſto paeſe albero alcuno, che faccia frutto; nè altri frutti ſi veggono, che datteri: liquali però iui non naſcono; ma ſono portati di Gualata, ò di Numidia: non vi è città, nè caſtello; ma ſolo un caſale grande, doue habita il Signore.

CABO ROXO è un capo ſopra il mare Oceano; qual'è un poco più alto, che il terreno della coſta: & perche moſtraua la ſua fronte eſſer roſſa, però li fu poſto nome Capo roxo.

CASAL GRANDE del regno di Ghinea, è come la città del Regno; nellaquale vi ſono i Sacerdoti, Dottori, Mercatanti, e gli huomini di ſtima: tutte le caſe loro ſono fatte à modo di capanne; ma inueſtite di creta, e coperte di paglia: gli habitatori veſtono aſſai bene, l'habito de' quali è panno di bambagio negro ouero azzurro, delquale ſe ne cuoprono anco il capo; ma i Sacerdoti, & i Dottori, l'uſano bianco. Queſto caſale per tre meſi dell'anno; che ſono Luglio, Agoſto, e Settembre; ſi rimane come un'Iſola: percioche il Niger creſce allora non altrimenti di quello che fa il Nilo: & in queſto tempo ſogliono venirui i Mercatanti da Tombuto, conducendo le lor merci in certe barchette ſtrette, & fatte della metà d'un'albero cauato: tutto il giorno nauigano, e la notte ligano le barche à canto la ripa, & eſſi dormono in terra.

CANTOR detto Riſcatto di Cantor, *è luogo così chiamato, per contrattarſi e farſi iui gran permutamento di mercatantie con oro recato à quel luogo da quella gente: & perche è certa habitatione aſſai famoſa per il concorſo delle genti noſtre, e di quelle di que' paeſi, s'hà deuuto porre da ſe ſteſſo; e deue tenerſi, che ſia più toſto ſoggetto ouero appartenente à queſto regno di Ghinea, che ad altre regioni ò regni, poiche per il diſſegno ſi comprende il ſito ſuo. E ſopra il fiume Gambea, e per eſſo fiume ſi nauiga à quel riſcatto: qual ſi legge, che è lontano dall Oceano per miglia ſettecento del fiume per eſſer tortuoſo, ma di linea dritta trecento.*

BAGANO TERRA, ouer Zimbala, *regione de' Negri poſta oltra al fiume Canaga, confina alla parte d'Oriente col regno di Tombuto; & è regione di non poca conſideratione: ma perche di eſſa non ſe ne ha maggior notitia, per ora altro non ſe ne ſcriue.*

TOMBVTO Regno de' Negri di là dal fiume Canaga, hebbe queſto nome modernamente dal nome della città principale di eſſo regno; il Rè delquale è Signore di molti paeſi e regni, e poſſede gran ricchezza in piaſtre e verghe d'oro, dellequali alcuna è di peſo di mille trecento libre. La corte ſua è molto ordinata e magnifica: e quando egli và da una città all'altra con li ſuoi cortigiani, caualca ſopra cameli, e gli ſtaffieri menano i caualli à mano: e ſe và à combattere, eſſi legano i cameli, e tutti i ſoldati caualcano sù caualli. Qualunque volta alcuno vuol parlare à queſto Rè, ſe gl'inginocchia inanzi, e piglia del terreno, e ſe lo ſparge ſopra il capo, e giù per le ſpalle; e queſta è la riuerenza, che ſe gli fa; ma da quelli ſolamente, che non gli hanno più parlato, ò da qualche ambaſciadore. Tiene egli circa tremila caualli, & infiniti fanti, i quali portano archi fatti di baſtoni di finocchi ſeluatichi, uſando di trar con quelli velenate ſaette. Suole far ſpeſſe volte guerra co' vicini nemici, e con quelli che non li vogliono dar tributo; & hauendo vittoria, fa vendere nella città di Tongobuto principale del regno per inſino i fanciulli preſi nella battaglia. Non naſcono in queſto paeſe caualli, eccetto alcune picciole chinee; lequali ſogliono caualcare i mercatanti per loro viaggi, & anco qualche cortigiano per la città. Ma i buoni caualli vengono di Barbaria: e toſto che ſono giunti con la carouana, il Rè manda à ſcriuere il numero; e ſe paſſa dodeci, egli s'elegge quello che più gli piace, e pagalo conueneuolmente. Queſto Rè è nemiciſsimo de' Giudei, nè vuole che alcuno d'eſsi ſtanzi nella ſua Città: di maniera che conſiſca fino i beni di coloro, che haggiano prattica con eſsi Hebrei, ò facciano con eſsi traffico alcuno. Vſaſi in luogo di moneta ſpendere alcuni pezzi di oro puro; e nelle coſe di picciol valore ſpendono coccheglie recate di Perſia, lequali s'apprezzano quattrocento al ducato: i ducati loro entrano ſei e due terzi per una delle oncie Romane. Sono queſti habitatori huomini di piaceuol natura, e l'hanno quaſi di continouo in coſtume.

TONGOBVTO è città principale di Tombuto regno, & è diſcoſta da alcune altre

città à dodeci miglia: fu edificata da vn Rè chiamato Meuse Sultiman l'anno dell'Hegira seicento e dieci, vicina à vn ramo del Niger circa dodeci miglia, e lontana dalla regione di Darha, ò di Segelmessa miglia nouecento. Le case di questa città sono capanne fatte di pali, coperte di creta, con li cortiui di paglia: ben v'è vn tempio di pietre e di calcina, fatto da vn'eccellente maestro di Granata: e similmente vn gran palazzo fatto dal medesimo artefice, nelquale alloggia il Rè. Sono in questa città molte botteghe d'artigiani, e mercatanti, e maßimamente di teßitori di tele di bambagio. Vengono ancora ad essa panni d'Europa portati da mercatanti di Barbaria. Le donne di questa città vsano di coprirsi il viso, eccetto le schiaue. Gli habitatori sono persone ricchißime, maßimamente i forestieri, che vi sogliono habitare: sono in questa città molti pozzi di acqua dolce: v'è grandißima abondanza di grani, e d'animali; onde il latte, & il botiro, è molto da loro frequentato: ma di sale v'è molta carestia, e valerà la soma ducati ottanta; percioche è portato da Tegaza discosta da Tombuto circa à cinquecento miglia. Sono in questa città molti Giudici, Dottori, e Sacerdoti, tutti bene dal Rè salariati; & il Rè honora grandemente i letterati huomini. Vendonsi molti libri scritti à mano, che si portano di Barbaria; e di questi si fa più guadagno, che del rimanente delle mercatantie. Sono gli habitatori di questa città huomini di piaceuol natura: e quasi di continouo hanno in costume di girsi, passate che sono le ventidue hore fino ad vna hora di notte, sonando e danzando per tutta la città: & i cittadini tengono à loro bisogne molte schiaue, e schiaui. E' questa città molto sottoposta à pericoli del fuoco, di maniera che in poco d'hora se ne bruccierà tal uolta gran parte d'essa. D'intorno veramente non v'è giardino, nè luogo alcuno fruttifero.

CABRA città del regno di Tombuto è grande, ma à modo d'vn casale senza mura d'intorno di sorte alcuna, & è vicina à Tongobuto circa à dodeci miglia. E' posta questa città sopra il fiume Niger, doue s'imbarcano i mercatanti per andare à Ghinea, & à Melli: le case, e gli habitatori di questa città, sono simili alle case, & à gli habitatori di Tongobuto. Quiui si trouano molte generationi de' Negri; percioche è il porto, doue eßi vengono con le loro barchette da diuersi luoghi. Manda il Rè di Tombuto in questo città vn suo Luogotenente, per accommodare i popoli dell'audienza, e per leuarsi questo fastidio d'andare dodeci miglia per terra. E' questa città danneggiata da spesse infermità per cagione della qualità de i cibi, che si mangiano; che sono pesci, latte, botiro, e carne, tutti mescolati insieme: e da essa se ne vengono quasi la maggior parte delle vettouaglie, che si trouano in Tongobuto.

GENNI TERRA è vn paese della terra de' Negri di non picciola grandezza, ilqual pare che sia posto al fiume Gambea; ilquale insieme iui si chiama dal nome d'essa terra, cioè Genni: è paese conueneuolmente habitato, e con la sua parte Orientale confina con l'Occidentale del regno di Tombuto.

MANDINGA TERRA è paese ouer prouincia molto grande della terra de' Negri, nellaquale sonui non poche habitationi; e pare, che sia posta tra il fiume Niger, e quello di Gambea. Questa prouincia dà origine à molti fiumi großi; liquali hauendo il nascimento loro da i monti di questa Terra, vanno ad entrare nel fiume Gambea per diuerse parti: è per alcuni di questi fiumi si porta gran quantità d'oro nel regno di Tombuto, che poi si porta à Tongobuto città; di doue è leuato da i Mercatanti, che là concorrono per hauerlo da diuerse regioni e regni di Barbaria.

MELLI REGNO della terra de' Negri si stende sopra vn ramo del fiume Niger forse à trecento miglia: e confina da Tramontana col regno di Ghinea; da Mezogiorno col deserto, e con certi aridi monti; da Ponente con alcuni boschi seluaggi, che giungono per insino al mare Oceano; e da Leuante col territoro di Gago. Ritiene questo regno il nome suo dal nome di vn grandißimo casale. E' questo paese abondante di grano, di carne, e di bambagio; tuttauia il Rè suo, per la grauezza e tributo, auanza à pena che possa pascere la sua famiglia. In questo Imperio de' Melli è gran caldo, & i cibi sono molto contrarij à gli animali di quattro piedi; percioche la maggior parte che vi vanno con le carouane, di cento non ne ritornano venticinque in dietro: In esso regno non ve ne sono poi; perche se ne ritengono, tutti muoiono: oltra che molti de gli Arabi e de gli Azanaghi, che vanno à questo paese, si amalano anco, e muoiono; ilche loro

auuiene

auuiene per il caldo grande. E' scritto, che da questo regno à quello di Tombuto vi sono giornate trenta da cauallo. Sono quiui in Melli molti mercatanti di sale; percioche n'hanno bisogno grandissimo, per esser questo paese non molto lontano dall'Equinottiale, onde à certi tempi dell'anno sonoui caldi estremi: perilche (scriue il Cadamosto) si putrefa il sangue di modo, che, se non si medicinassero con quel sale, morrebbono di certezza: & essa medicina fanno in questo modo. Prendono vn poco di sale, e lo distemperano in vna scodella con vn poco di acqua, e se la beono ogni giorno; e sol con questo si sanano. Questo sale è condotto loro da Tegaza per vn lungo viaggio in pezzi grandi sopra i cameli: Da Melli poi è condotto altroue per gli huomini proprij di Melli, portandone ciascuno vn pezzo tanto grande, quanto egli habilmente possa portare con certo ingegno suo sopra la testa: e di questi condottori ne vanno insieme grandissima moltitudine, che paiono vno essercito à piè; e così lo conducono vn gran camino. Ma quelli, che lo portano, hanno due forcate, vna per mano: e quando sono stanchi, le fermano in terra, e sopra d'esse appoggiano il sale; & à questo modo lo conducono fino sopra certa acqua, laquale si crede essere di fiume, per non s'hauer inteso ancora la certezza. Conducono adunque essi il sale à questo modo per se stessi; poiche non hanno, nè possono hauere animali, liquali (come è detto) muoiono per il gran caldo. Giunto che poi si troua questo sale à questa acqua, laquale si giudica essere di fiume, sogliono tenere in espedirlo questo costume. Tutti essi portatori del sale ne fanno monti alla fila, ciascuno segnando il suo, e ritornano à dietro meza giornata: viene intanto vn'altra generatione de' Negri, che non si vogliono lasciar vedere, nè parlare, con certe loro barche grandi: e pare, che escano d'alcune Isole: liquali smontati, e veduto che hanno il sale, pongonui vna quantità d'oro di rincontro d'ogni monte; e poi tornano à dietro, lasciando l'oro e'l sale. Fra tanto vengono i portatori, de' quali è il sale; e riguardano, se la quantità de l'oro piace loro: e piacendo, prendono l'oro, e lasciano il sale; e non piacendo, lasciano l'oro col sale, e tornansi à dietro. Vengono poi ancora gli altri Negri da l'oro, e leuano quei monti, che trouano senza oro: ma à quei che hanno ancora l'oro, pongono più oro, se così loro pare; ouero lasciano il sale. Et à questo modo fanno la loro mercatantia, senza vedersi l'vn l'altro, nè parlarsi, per vna lunga & antica consuetudine. Venne già in animo à vno Imperatore di Melli volere al tutto hauere nelle mani vno di costoro: onde fu ordinato, che alcuni suoi huomini, vn giorno auanti che ritornasse la carouana del sale la meza giornata in dietro, douessero far fosse presso al luogo, doue haueuano posti i monti del sale; e che vi si nascondessero dentro: e quando venissero i Negri à metter l'oro appresso il sale, che gli assaltassero, e ne prendessero alcuni; quali ben guardati conducessero à Melli. Così fu essequito. Pur per non sdegnarli molto, di quattro, che ne presero, ne ritennero solo vno; ilquale mai non volse parlare, nè mangiare, ancor che gli parlassero in diuersi linguaggi: visse sol giorni quattro, e poi se ne morì: e però s'ha creduto per alcuni de' Melli, che siano muti: altri pensarono, che hauendo essi forma humana, debbano parlare; ma che non parlasse colui per lo molto sdegno, che hauesse, di hauersi veduto à quel modo prendere, ilche più per il tempo à dietro non era stato fatto. La morte di questo Negro dolse à tutti i Negri di Melli, e raccontarono il successo al loro Signore, qual hebbe dispiacer grande: e dimandando che statura era la loro, fu risposto; che erano huomini negrissimi, e ben formati di corpo, alti vn palmo più di loro; e che hanno il labbro di sotto più d'vn sommesso largo, che viene sopra il petto grosso, e rosso, parendo che dalla parte di dentro esce come sangue; e che il labbro di sopra è picciolo come i suoi: per laqual forma de' labbri mostrauano le gingiue & i denti, liquali diceuano esser maggiori delli suoi; e che ne hanno da i lati due grandi, e gli occhi grossi e neri, e sono terribili d'aspetto, e che la gingiua gettaua sangue così come il labbro. Dopo la presa di costui non fu più alcun Signore, che hauesse animo di far più loro oltraggio tale; percioche essi incogniti Negri per quella ingiuria tale stettero (come è scritto) anni tre, senza altrimenti andare con l'oro a torre il consueto sale. Si tiene per quelli di Melli, che le labbra di quelle genti incognite si debbano putrefare, per essere in paesi più caldi, che non sono i paesi del Regno di Melli. Nel fine pur delli tre anni, hauendo sommo bisogno del sale per medicina della lor vita, essendone forse morti, non che infermati assaissimi di loro, per il disagio del sale; ritornarono alla consuetudine per inanzi vsata: onde si giudica, che senza il sale non possano viuere, e che da altra parte non lo possano hauere. D'oro adunque grande quantità viene

portata

portata à Melli, ilquale hanno à baratto del detto sale. Et in questo regno di Melli si diuide tal oro in tre parti: vna dellequali và con la carouana ad vn luogo, che si chiama Cochia; che è nel camino, che si drizza verso il Cairo e la Soria: la seconda e terza parte viene condotta con vna carouana da Melli à Tombuto, & iui le diuidono. Vna parte ne portano à Toet, dalqual luogo viene portata anco verso Tunis, e per tutta quella costa: vna parte similmente si porta anco dal detto regno di Tombuto al luogo di Hoden, delqual di sopra si fece mentione; e di là poi si spande verso Oran, & One, luoghi di Barbaria dentro dello stretto di Gibraltara; & à Fessa, & à Marocco, & Arzila, & Azafi, e Messa, luoghi della Barbaria fuori dello stretto: ne i quali tutti luoghi l'habbiamo noi altri di Europa da Mori, per diuerse mercatantie nostre, che diamo loro.

MELLI è casale grandissimo del regno di Melli, che da esso ha il nome, e fa presso à sei mila fuochi: in questo habita il Rè e la sua Corte, e si ritrouano in esso assaissimi artigiani, e mercatanti natij e forestieri, ma molto più sono accarezzati dal Rè i forestieri. Gli habitatori sono ricchi per le mercatantie, che sogliono fare; tenendo di molte cose forniti Ghinea e Tombuto. Sonui molti tempij, Sacerdoti, e Lettori; quali leggono in essi tempij, perche non hanno collegij: e sono costoro i più ciuili, i più ingeniosi, & i più riputati di tutti i Negri; percioche essi furono i primi, che s'accostarono alla fede di Macometto.

BOSCO DI GHINEA; così detto, per confinare alla parte di Tramontana col regno di Ghinea, e da Mezogiorno con la costa pur di questo nome; è bosco in vero grandissimo, e sì grande; che confinando alla parte di Leuante col regno di Melli, và fino à sporgersi sopra all'Oceano. Di questo bosco altro non si legge, se non che è tutto seluaggio.

GAGO REGNO della terra de' Negri ha grande entrata, ma più grandi sono le spese: percioche vn cauallo, che vale in Europa dieci ducati, iui si vende quaranta e cinquanta; il più tristo panno d'Europa vendesi quattro ducati la canna; & il Monochino e minimo ducati quindici; & il Venetiano fino, come è lo scarlatto, ò il pauonazzo, ouer il turchino, trenta ducati la canna; la più trista spada vale similmente in questo paese tre e quattro ducati; così gli sproni, e le briglie, e tutte le cose di merceria, ò di specieria: ma il sale vale più d'ogni altra merce, che vi si porta. Ha questo regno la sua città principale, ma senza mura; & il resto delle habitationi è in villaggi e casali, doue si stanno i lauoratori di terreno, e quelli che vanno con le pecore: iquali il verno vestono di pelle di pecora, e la state vanno ignudi e scalzi; se non che pur cuoprono le parti vergognose con vn poco di pannicello, & alle volte portano sotto alla suola del piede cuoio di pelle di camelo. Sono huomini ignorantissimi, e nello spatio di cento miglia à fatica si trouerà vno, che sappia scriuere ò leggere: ma il Rè gli tratta come meritano; percioche gli lascia à pena tanto, che si possano francare il viuere per li gran tributi.

GAGO città di Gago regno, è grandissima, ma senza mura; & è discosta da Tombuto circa a 400 miglia verso Mezogiorno, e quasi inchina alla parte di Silocco: le case sono comunemente brutte, pure alcune ve ne ha assai apparenti e commode; nellequali è l'albergo del Rè, e della Corte. Gli habitatori sono ricchi mercatanti, e vanno di continuo con le loro mercatantie d'intorno: vengono in essa infiniti Negri, iquali vi portano grandissima quantità d'oro per comperar robbe, che vengono di Barbaria, e d'Europa: ma non ve ne trouano mai tante, che supplischino alla quantità dell'oro, delquale ne riportano in dietro sempre la metà, ò li due terzi. E' questa città à comparatione dell'altre molto ciuile, & euui grandissima abondanza di pane e di carne: ma vino ò frutto non si può trouare, fuor che melloni, e citrioli, de' quali ne è abondanza; e similmente di coccuccie, che sono perfettissime: riso poi ne è infinito: Sonui molti pozzi di acqua dolce; & vi è vna piazza, doue il giorno del mercato si vendono infiniti schiaui, così maschi, come femine; et una garzona, ò vn fanciullo di 15 anni, è comperato per sei ducati. Il Rè tiene in vn palazzo separato infinito numero di mogliere, di concubine, di schiaui, e di Eunuchi, iquali sono per guardia delle dette femine: suole ancora tenere buona guardia di caualli, e di fanteria con archi: è fra la porta publica, e la segreta del suo palazzo, è vna gran piazza murata d'intorno; e da ciascuna parte è vna loggia, doue esso Rè dà vdienza: e quantunque egli in persona ispedisca quasi tutte le facende, nondimeno ha molti vfficiali; come sono Segretari, Consiglieri, Capitani, Tesorieri, e Fattori.

GVBER

GVBER REGNO della Terra de' Negri, è discosto da Gago circa à 300 miglia verso Leuante: e fra questi due Regni si và per vn deserto, doue si troua poca acqua, per esser discosto dal Niger quasi quaranta miglia. E' questo Regno fra altißimi monti, e contiene in se infiniti casali; ne' quali habitano guardiani di pecore, e vaccari: percioche v'è gran numero di pecore, e di buoi; ma di picciola statura. Le genti comunemente sono assai ciuili, e trouansi molti artigiani teßitori, maßimamente calzolai; iquali fanno alcune scarpe simili à quelle, che portauano anticamente i Romani; dellequali molte ne son portate à Tombuto, & à Gago. V'è in questo regno gran quantità di miglio, di riso, e d'altri grani, che non si veggono in Italia; pur ne potrebbono essere in Ispagna. Quando cresce il Niger, cuopre tutte le pianure vicine alle habitationi di questo popolo; ilquale nondimeno sopra l'acqua suole seminare il grano. Fra queste habitationi è il casale principale del regno, qual'è grandißimo.

GVBER casale grandißimo, e principale di Guber regno, fa seimila fuochi, & habitano in esso i mercatanti, così del paese, come forestieri; e quiui soleua già essere la stanza, e la Corte del Re, qual quasi à nostri tempi fu per guerra vcciso dal Rè di Tombuto: e da indi in poi per le molte grauezze la gente di questo luogo, che prima molto guadagnando si faceua ricca, è diuenuta pouera; e ne ha mancato più che la metà, essendone stata condotta via per ischiaua quantità grandißima d'eßi habitatori.

BITO REGNO della Terra de' Negri, pare che confini alla sua parte d'Occidente col regno di Guber, & à quella di Tramontana verso i regni di Cano e di Zegzeg, & alla parte di Leuante con Temiamo regno. Di questo regno ancor non se ne ha notitia maggiore; se non che il suo Signore, e gli habitatori sono ricchi; e mantengono giustitia con gouerno buono: ma che nel rimanente la plebe è à peggior conditione, che le bestie.

TEMIAMO REGNO della Terra de' Negri confina alla parte di Ponente con Bito regno di sopra scritto, à quella di Settentrione col regno di Guangara, & all'Oriente verso Seth e Seu deserti, à Mezogiorno poi pare che confini col fiume Niger. E perche di questo regno fin'ora altro non s'intende, se non quanto già s'ha scritto anco di Bito; però altro non si può scriuere d'esso.

ZEGZEG REGNO della Terra de' Negri, confina col regno di Cano alla parte di Cano, che è verso Silocco; ma è discosto da Casena regno circa à 150 miglia: è habitato questo regno da vn ricco popolo, ilquale per ogni luogo contratta mercatantie; & vna parte di questo paese è nel piano, & vna nel monte: quella parte, che e nel piano, è molto calda: e questa, che è nel monte, fredda di maniera; che gli habitatori non potendo sofferire il verno, sogliono fare nel battuto delle stanze loro alcuni gran focolari, ne i quali accendono il fuoco; e pongono le brage ardenti sotto le lor lettiere, che sono alte, & iui se ne dormono. Il terreno è fruttifero, & abondante di acqua e di grani: le case, e i casali sono, come quelli del regno di Casena, che gli confina à Tramontana. Soleua hauere questo paese vn Rè, qual fu vcciso dal Rè di Tombuto, e diuenne il paese soggetto à lui

ZANFARA REGNO della Terra de' Negri, confina col regno di Zegzeg, doue esso regno di Zegzeg si sporge verso Leuante. Habitano in questi paesi molti popoli vili e rozzi: il terreno è fertile assai; onde iui abonda il grano, il riso, il miglio, et il bambagio. Gli habitatori sono huomini negrißimi, e di statura grandi: hanno le faccie larghe e brutte; e partecipano più della bestia, che dell'huomo: il Re loro fu auelenato dal Rè di Tombuto, onde il paese gli diuenne soggetto.

GVANGARA REGNO della Terra de' Negri, confina con Zanfara alla parte, che esso regno di Zanfara si sporge verso Silocco; habita in questo regno vn gran popolo signoreggiato da vn Rè, ilquale può hauere settemila fanti con archi, e circa à cinquecento caualli forestieri. Riscuote questo Rè grande entrata delle mercatantie, e gabelle. Tutte le habitationi di questo paese, sono casali di capanne; eccetto vno, che è grande, e più bello de gli altri: gli habitatori sono molto ricchi, percioche vanno con loro mercatantie in lontani paesi; e dalla parte di Mezogiorno confinano con certi paesi, ne' quali si troua molta quantità di oro: alqual paese quando eßi habitatori di Guangara vogliono andare, conuengono passare per alti e scabrosi monti; e tali, che le bestie non vi possono andare: onde le mercatantie sono portate da loro schiaui sopra la testa, e le cose necessarie in certe zucche secche, che sono larghe, e grandi; e ciascuno schiauo può far di camino dieci, e più miglia,

col carico in testa di cento libre; & tal di loro reitera due volte in vn giorno il viaggio; nè tengono capelli nella cima del capo, per li graui pesi, che vsano di portare.

BORNO REGNO della Terra de' Negri, è vna gran prouincia; e confina con Guangara alla parte sua di Ponente; e si stende verso Leuante circa à cinquecento miglia, discosto dal capo, d'onde nasce il Niger, circa à cento & cinquanta miglia; e verso Mezogiorno col deserto di Seth; e da Tramontana confina pure con li deserti, che rispondono verso Barca. Questa prouincia non è vguale di sito; percioche alcuni luoghi sono monti, & alcuni pianure. Nel piano sono molti casali habitati da gente ciuile, & da mercatanti forestieri negri e bianchi, doue sono terreni grassi per grani: & in questi casali habita il Rè con suoi soldati. I monti poi vengono habitati da guardatori di Capre, e Buoi; oue pur anco vi si semina del miglio, & alcuni altri grani à noi incogniti. Gli habitatori di questi monti vanno ignudi con certe brache di cuoio, ma il verno portano attorno pelli di Pecore; dellequali anco si fanno i letti loro. Sono genti, che non tengono fede alcuna; nè Christiana, nè Giudea, nè Macomettana; ma stanno à modo di bestie, tenendo le mogli & i figliuoli in comune. Oltra di ciò, non si pongono proprij nomi, come fanno l'altre genti: ma se vno è di persona grande, lo chiamano lungo; se picciolo, corto; se è guercio, guercio; e così somigliantemente da tutti gli altri accidenti, e particolari. Questa prouincia e signoreggiata da vn potentissimo Signore, che è della origine di Berdeoa popolo di Libia; e tiene circa à tremila caualli, e de' fanti quanto numero egli vuole, perche tutto il popolo è in seruigio suo: ma non gli dà grauezza alcuna, se non della decima de i frutti della terra. Questo Rè non ha altra entrata, se non il rubare & assassinare i vicini suoi, che gli sono inimici; liquali habitano oltra il deserto di Seth, e sono infiniti: & anticamente soleuano passare detto deserto à piedi, e rubauano tutto il regno di Borno. Ma al presente il Rè di Borno, hauendo hauuto caualli da mercatanti di Barbaria à baratto de' schiaui, de' quali ne darà quindeci e venti per vn cauallo. E feroce e potente contra quelli suoi nimici, con liquali, presi che egli li ha, paga li mercatanti de i caualli, che ad esso portano: e se auuiene, che il Signore sia gito in corso, quando vengono essi mercatanti nel suo regno, aspettano tal uolta due e tre mesi, e sono sodisfatti di ogni spesa loro col numero de' schiaui fatti dal Rè prigioni: benche anco tal uolta per non hauersi fatta presa à sofficienza, conuengono aspettare essi Mercatanti fino vno anno ad esser pagati: pur il Rè è ricchissimo, e possessore d'infinito tesoro, per hauersi visto hauere, non solo le staffe, le briglie, i morsi, e tutti i fornimenti de' suoi caualli d'oro; ma le scodelle & i cattini, doue egli mangia e beue, e fino alle catene de' cani, di finissimo oro: e con tutto ciò per l'auaritia sua dà in pagamento (come è detto) schiaui. Sono soggetti à questo Rè di Borno molti Regni de' Negri e Bianchi; de i quali, per non si hauer particolar notitia, non si può più inanzi scriuere. Pare, che poco lontano da questo regno vi fosse già quel monte, ò quella valle detta Garamantica; di doue secondo Tolomeo nasce il fiume Gir, che secondo le tauole mie è vn capo del fiume Canaga. Si legge, che gli armenti già di questa valle nel pascolare conueniuano tener la testa obliqua e torta; per essere impediti à pascolare drittamente dalla lunghezza delle lor corna, che nella terra al dritto s'haurebbono cacciate. Di questo paese trionfo già Cornelio Balbo.

GAOGA REGNO della Terra de' Negri, è vna prouincia; che confina da Ponente con Borno regno, e si stende verso Leuante insino à confini del regno di Nubia; termina al Mezogiorno in vn deserto, che confina con vn certo giro, che fa il Nilo; e da Tramontana confina con li deserti di Serta; estendendosi à piedi dell'Egitto da Ponente à Leuante circa à cinquecento miglia, e quasi per larghezza altrotanto. Non è in questo regno ò prouincia nè ciuilità, nè peritia di lettere, nè gouerno; ma gli habitatori sono più tosto huomini senza intelletto, che nò: massimamente quelli che habitano ne' monti, liquali vanno la state nudi e scalzi, sol coprendosi le vergogne con certe mutande di cuoio. Le lor case sono capanne di frasche, lequali per il più delle volte di facile s'abbrucciano per ogni picciol vento: iui è copia grande di Pecore e di Buoi, perche attendono à simil cura. Visse ro costoro gran tempo in libertà; ma da cento e cinquanta anni in quà l'hanno perduta, e sono soggetti al Signor loro; tuttauia sono Christiani, ma in quella guisa che sono gli Egittij.

NVBIA

NVBIA REGNO annouerato pur nel numero de i Regni della Terra de' Negri, confina alla parte di Ponente col regno di Goaga, cioè con li deserti suoi; ma stendesi sopra ambe le ripe del Nilo, ilqual passa per mezo di quel paese molte miglia: confina al Mezogiorno col deserto di Gorhan: e da Leuante in parte con alcuni popoli del regno di Bagamedri, che è regno del Pretegianni, liquai popoli si chiamano Belloos; & in parte con li paesi di Carfila e Dassila del regno di Barnagasso, sotto pur il Pretegianni: e da Tramontana con li terreni d'Egitto. Ma non si può da questo regno nauigare in Egitto: percioche l'acqua del Nilo spargendosi per certe pianure, è tanto bassa, che gli huomini e le bestie vi passano à guazzo. Ha la sua principal città chiamata Dangala, nel rimanente del regno sono casali sopra il Nilo habitati da i lauoratori de i terreni: & è per tutta Nubia molta fertilità, e grande abondanza di grano, e d'ogni qualità di vettouaglie, e d'animali, e di zucchero; ma non lo sanno cuocere, onde diuiene negro e brutto. E' ancora in questa prouincia molto oro fino. Si legge, che à i confini di questo paese verso gli Abissini stanno sempre quattrocento, ò cinquecento huomini à cauallo, valentissimi combattenti. Il Rè di Nubia sempre è in gran guerra, ora con quei di Gorhan; & ora con certa gente, che alberga nel deserto oltra il Nilo verso Leuante, e si stende fino al mar Rosso verso i confini del Suachen, laqual gente si chiama Bughia. Sono in questo regno piu di cento e cinquanta Chiese; nellequali vi sono ancora dipinte nel muro imagini del Crocifisso, e di Nostra Donna, e d'altri Santi: ma tutto è antico. Gli habitatori non sono nè Christiani, nè Turchi, nè Mori, nè Giudei: ma dicono che furono Christiani; e che per causa de' mali ministri perdero la fede, onde sono rimasi senza legge; e che pur viuono con desiderio d'esser Christiani: delche fu manifesto segno, che (sì come si legge) mandarono già alquanti anni ambasciatori al Pretegianni, ricercando preti e frati, che gli ammaestrassero; ma non furono compiaciuti. Tutte le Chiese di Nubia sono poste come in fortezze vecchie & antiche, che sono per il paese; e quante fortezze si trouano, tante Chiese vi sono dentro. Questi Nubi confinano con l'Egitto, & è posta questa Terra di rincontro al Suachen, ilquale è verso Leuante appresso il mar Rosso; e le Signorie di questi Nubi sono di quà e di là dal Nilo; e quante sono le fortezze, tanti sono li Capitani.

DANGALA Città principale del regno di Nubia, è molto bene habitata, e fa circa à diecimila fuochi; ma le case sono tutte triste, fabricate con creta e pali. Gli habitatori sono huomini molto ricchi, e ciuili; perche fanno mercatantie nel Cairo, & in tutti i luoghi d'Egitto, d'arme, di panni, e d'altre diuerse merci. Si troua in questa città molto zibetto, e legno di sandalo, e gran quantità d'auorio: percioche vi si prendono molti Elefanti: si trouano anco veleni acutissimi; vn grano de' quali partito fra dieci huomini, gli fa morire nello spatio d'vn quarto d'hora; ma preso per vn solo, lo fa morire immantinente; e val questo veleno ducati cento l'oncia: e sol vendesi a forestieri, con sicurtà e giuramento, che non l'habbiano à vsare ne' loro paesi. Il dacio del vendere questo veleno, è altrotanto prezzo, qual'è quello della sua valuta; e per tali cause non si può vendere di secreto, sotto pena della vita.

GORHAN REGNO della Terra de' Negri, confina alla parte di Ponente con Medra regno; à quella di Tramontana col regno di Gaoga; all'Oriente col fiume Nilo; & al Mezogiorno risponde verso alcuni monti, ne i quali si ritroua gran quantità di smeraldi: liquali monti poi confinano verso quella Terra, doue è scritto esserui gran generatione di Hebrei. Ha questo Regno il suo Signore, e gli habitatori sono ricchi e prattichi: s'amministra anco Giustitia, tenendosi assai buon gouerno: ma in vero la plebe è à peggior conditione, che le bestie; perche sono certa generatione di Cingari, iquali rozamente habitano nel deserto, nè alcuno intende il linguaggio loro.

MEDRA REGNO della Terra de' Negri, confina alla parte di Leuante col regno di Gorhan; à quella di Ponente con Dauma regno; al Mezodì con quella terra e paese, che è da Giudei habitata; e da Settentrione con Borno regno. Ha il suo Signore, e gli habitatori ricchi: e nel rimanente è di quella qualità, che s'ha detto del regno di Gorhan.

DAVMA REGNO della Terra de' Negri, confina alla parte di Leuante col regno di Medra, al Settentrione col deserto di Seth, all'Occidente col deserto di Seu, & al Mezogiorno con

la terra de' Giudei. Ha il suo Signore ricco, e gli habitatori insieme ricchi: e nel rimanente è, si come s'ha detto del regno di Gorhan.

SETH DESERTO posto nella terra de' Negri, confina à Settentrione col regno di Borno; all'Oriente con Medra regno; al Mezodì con Dauma regno; & all Occidente con certo paese, nelquale si ritroua grandissima quantità d'oro.

SEV DESERTO posto nella terra de' Negri, confina à Settentrione col paese dell'oro, all'Oriente col regno di Dauma, al Mezodì con monti incogniti, & all'Occidente col regno di Benin. In questo deserto di Seu ha origine il fiume Niger da vn lago grandissimo, che in esso sorge.

TERRA DE' GIVDEI stà riserrata fra monti: e confina con li monti e deserti suoi, all'Oriente con monti incogniti, che rispondono verso il Nilo, e l'Imperio del Prete Gianni; al Mezogiorno sotto la linea Equinottiale, doue sono monti, che rispondono verso il regno di Manicongo; all'Occidente con monti e deserti incogniti, che si stendono verso il regno di Benin; & al Settentrione con monti, che rispondono à i regni di Dauma, e di Medra. Ma già perche s'ha detto, al bisogno quanto s'ha conuenuto, di tutta la terra de' Negri interiore, cominciando all'Occidente dall'Oceano fino al fiume Nilo nella parte dell'Oriente; e di tutti i regni e particolari suoi, che sono stati ritrouati esser degni di memoria, e di consideratione; vengasi ora à narrare del restante di questa terra de' Negri: ilqual restante è quella parte, che quasi tutta soprastà all'Oceano; cominciandosi però dal fiume chiamato grande alla parte d'Occidente, e terminando al confine del regno di Manicongo: di modo che s'habbia narrato ogni particolare di tutta la terra de' Negri, per quanto s'ha potuto notitia hauere: e prima sia della parte più Occidentale, che viene ad essere la costa di Ghinea.

COSTA DI GHINEA, che dalla terra de' Negri soprastà all'Oceano, parte Occidentale, e parte Meridionale; si stende per molto tratto alla riua d'esso mare, conducendo in lui molti fiumi: quali nascendo da i monti posti nelle parti più interiori, si scaricano con le sue acque in esso Oceano, facendo le foci loro in diuerse parti di quella costa. Questa Terra in uero pare, che, cominciando dal Rio grande, in altro luogo non possa terminare, se non al regno di Manicongo; ilche si conosce, e per la lettione de' scrittori, e per dissegni di varie carte: ma per esser dapoi questa costa diuisa in due parti, fu posto in consuetudine, che più propriamente baggia, e si conserui prima il nome di costa di Ghinea, fino al Rio delle ceste; e di là inanzi poi fino almeno al Rio delle volte, sia nominato il rimanente di quella riuiera, la Costa delle Meleghete, per la cagione che poi s'intenderà. Perilche non paia disconuenirsi, quantunque tutta questa costa fino à Manicongo si possa chiamare costa di Ghinea, che seguendo (come è detto) dapoi il Rio delle ceste la costa delle Meleghete, sia come nome suo proprio attribuito alla primiera parte il nome di costa di Ghinea, lasciando alla seguente il nome di Costa di Meleghete; massimamente allontanandosi tanto dal regno di Ghinea, che fino quasi à Capo uerde si ritira. Questa riuiera tutta adunque, che è grandissima, ha alcune picciol' isole poste nell'Oceano, non molto lontane da essa; dellequali poi si scriuerà: perche quello d'essa, che quasi è cosa propria e principale, altro quasi non è, che nome di fiumi diuersi e varij, de' quali poi al luogo suo si scriuerà in particolare; e similmente anco quei luoghi tutti, che saranno giudicati degni d'esser nominati. Ma inanzi che si venga ciò à narrare, dicasi alcuna cosa prima de i costumi delle genti, che in questa costa si ritrouano: fra lequali in vero; perche si conuengono, si può dire, in tutto ne i costumi e nelle nature quelle della costa propria di Ghinea con quelle tutte, che nella costa di Meleghete dimorano, e con quelle anco in parte che habitano il Regno di Benin, non essendo anco dissimili da quelle del regno di Manicongo; conoscasi, che ciò, che si scriue ora delle genti di questa costa di Ghinea, si debba anco intendere esser narrato delle altre genti tutte; ò siano della costa di Meleghete, ò della riuiera seguente, ò del regno di Benin, ò fino ad vna parte di Manicongo. Questa gente adunque è molto disornata nel mangiare, perche non osseruano hora destinata, e mangiano quattro ò cinque volte al giorno: il loro bere è acqua; ouero certo vino, che distilla dall'arbore della palma: non hanno capelli, se non vn poco di rizzi in capo, che più non crescono; e tutto il restante del corpo loro è senza pelo alcuno: viuono lungamente, e la maggior parte fino all'età d'anni cento: sono gagliardi sempre, fuor che à certi tempi dell'anno, che si sentono molto affannati come quasi da febre; ma allora si fanno

salassare,

ſalaſſare, e guariſcono, perche il ſangue predomina nelle loro compleßioni. Infinite carouane di queſti Negri ſe ne vengono alle marine, per contrattare con Portogheſi; e portano grani d'oro, che trouano ne i fiumi, e fra l'arena: e conducono ſchiaui per vendere, parte preſi in guerra, e parte dati da i genitori proprij ſuoi; come quelli che giudicano fare ad eßi figliuoli ſuoi beneficio grandiſſimo à mandarli per queſta via in altri paeſi abondanti di viuere: e tutti queſti ſchiaui ſono condotti nudi in greggi numeroſi, e ſono dati ſempre accompagnati il maſchio con la femina, acciò il compratore meglio ſe ne ſerua: & i venditori hanno all'incontro paternoſtri di vetro di colori diuerſi; liquali ſono e del vetro noſtro, e di certa minera, che ſi porta di Manicongo, laquale è più eſtimata da quelli Negri. Hanno tele gottonine pur di colori diuerſi, e lauori fatti di rame, e di ottone, & altre coſe ſimili. E queſti ſchiaui poi ſono da eßi Portogheſi riuenduti ad altri in diuerſe parti, e maßimamente nell'Iſola di San Iacopo à Caſtigliani, & altri mercatanti di altre nationi. Queſto è dunque quel tanto, che è proprio de gli habitatori di queſta Coſta. Ma di dentro fra terra poi non lunge da eſſa Coſta ſonoui molte altre genti negre ſotto alli Rè e Signori loro; & anco molti popoli, che viuono à comunità, liquali con diuerſi altri coſtumi ſi mantengono: e ſono parte Macomettani, e parte Idolatri; e fanno tra loro di continuo guerra. Li Rè ſono adorati da loro popoli: liquali credono, che eßi Rè ſiano venuti dal Cielo; e però parlano loro ſempre con riuerenza grande, ſtando lontani in ginocchioni. Onde molti di eßi Rè, per cerimonia maggiore, non ſi laſciano mai vedere quando mangiano; acciò non ſi leui via la opinione, che hanno di loro i popoli in credere, che eßi Rè viuano ſenza prender cibo: pur adorano il Sole, e tengono che le anime ſiano immortali, e che dopò morte ſe ne vadino à ſtantiare appreſſo il Sole. Altri d'eßi, che pur fra terra ſono, hanno tanta ſuperſtitione; che adorano la prima coſa, che veggono nel giorno. Ma ciò ſia detto quanto à i coſtumi di quelle genti di queſta coſta, e di quelle che ſono fra terra. De i luoghi poi, che di queſta coſta di Ghinea ſono ſolamente particolari, ſi dirà ora, cominciando dal Rio grande fino al Rio delle ceſte: che tanto à punto pare, che ſi conuenga ſtenderſi la più propria coſta di Ghinea; de' quali prima ſarà

ESTEIRO DE CATERINA, cioè Golfetto di Caterina, detto è così dal nome proprio d'alcuna donna di tal nome: & è fatto dal fiume detto Rio grande; ilquale inanzi che eſca nell'Oceano, entra in eſſo Golfo, e tutto lo indolciſce; quantunque ſia largo miglia venti: là onde i diſcopritori primi credendo che quel Eſteiro fuſſe la foce del fiume, lo chiamarono Rio grande.

RVGVBA, e BITANLIA, ſono due laghi della coſtiera di Ghinea ſopra l'Oceano, che da Marinari così ſono chiamati.

OS TRAIOS, ouer Os Raios; *cioè gli habiti ouer le ſaette; è luogo della coſtiera di Ghinea ſopra l'Oceano; nominato così da Marinari, per alcuna maniera ſtrana di veſtimenti veduti intorno alla gente di quei paeſi; ò perche le ſaette folgoreggiando iui, quel luogo haueſſero percoſſo.*

ISOLE SENZA NOME, due grandi, et alcune picciole, ſono nell'Oceano dirimpetto à queſto luogo del continente nominato di ſopra Os traios. Per gli ſcritti del Cadamoſto ſono diſtanti da Terra ferma circa miglia trenta: e le due grandi; lequali ſono molto baſſe, ma copioſe di belliſsimi arbori grandi, alti, e verdi; ſono habitate, ma poueriſsimamente, per non eſſerui tetti ò caſe che di paglia: & in eſſe ſi ritrouarono già ſtatue di idoli di legno; lequali, per quanto ſi conobbe, erano da quelle genti adorate.

CABO DE SAGRE' capo nella coſta di Ghinea, fu così nominato da gl'inuentori ſuoi in memoria d'vna fortezza, che fece fare il Signor Infante Don Enriquez ſopra vna delle punte del capo San Vincenzo; allaquale poſero nome Sagrè, e però queſto capo chiamaſi da Portogheſi Cabo de Sagrè di Ghinea: ilquale ſtà lontano dal Cabo de Verga (per quello ne ſcriue il Cadamoſto) per miglia ottanta; & è il più alto capo, che mai vedeſſino i Portogheſi: in mezo della altezza delquale ſi fa anco vna punta alta aguzza à modo di diamante. Queſto capo è tutto copioſo d'altiſsimi arbori verdi. Gli habitatori iui d'intorno poi (per quanto diſſero già i Marinari del tempo, che fu il capo diſcoperto) ſono idolatri, & adorano ſtatue di legno fabricate in forma d'huomini: e diſſero che, quando vogliono mangiare ò bere, ſempre offeriſcono della viuanda à gl'idoli ſuoi; e non ſono di colore negri affatto; & hanno alcuni ſegni fatti con ferro affocato

per il viso, e per il corpo: perche veggonsi tutti ignudi; poiche non altra parte si cuoprono, che le vergogne con scorze d'alberi: non hanno ferro nel lor paese; e viuono di riso, miglio, faua, e fagiuoli; ma diuersi in qualità dalli nostri; per esser quelli più grossi, e più belli: hanno carne di vacca, e capra; ma non in molta quantità. In vista di questo capo in mare sono due isolette, l'vna distante miglia sei, e l'altra otto; e sono dishabitate per esser picciole, ma hanno copia di bellissimi arbori verdi: vanno gli habitatori nauigando per il fiume vicino ad esso capo con certe almadie ò zoppoli grandissimi, in ciascuna dellequali vi possono stare trenta e quaranta huomini, e vogano co' remi in piedi senza forca. Hanno queste genti l'orecchie tutte forate di bugi, intorno nelli quali portano diuersi annelletti d'oro: & hanno anco forato il naso di sotto, nelquale portano vno annello d'oro al modo, che portano i buffali ne i paesi nostri; ma se lo leuano, quando vogliono mangiare: è questo costume vsano così gli huomini, come le donne. E' scritto ancora, che le donne de i Signori tutte hanno le labbra della natura forate d'alcuni bugi, sì come nell'orecchie; ne i quali bugi portano, per dignità, e per segno della lor grandezza, annelli d'oro; quali però si leuano à piacer loro:

CABO DE SPICHEL è vn capo nella costa di Ghinea, ilquale deue esser stato così chiamato per l'abondanza di certa canna detta da Portoghesi Spichel, nellaquale sogliono essi porre il pesce per seccarsi.

PALMAR è luogo di questa costa di Ghinea posto sopra l'Oceano: ilquale si dè credere esser stato così chiamato per l'abondanza delle palme, che si viddero d'intorno ad esso.

CABO DA VERGA è nella costa di Ghinea, così da alcuna cosa iui veduta, ouero accidente occorso, nominato; & è lontano questo capo dal Rio de Besegue (per quanto si legge) cento e quaranta miglia: ilqual tratto è montuoso, e pieno d'arbori bellissimi, e molto grandi; la verdura de i quali si vede molto lontana con dilettosissima vaghezza.

MAPAM è luogo della costa di Ghinea, ilquale con tal nome scritto vedesi nelle marineresche carte.

ARRECIFE è nome, qual s'interpreta coadunamento d'acque; & è questo luogo alla costa di Ghinea: e pare che questo coadunamento tale, sia quasi riserrato dal monte di Serra Lioa, ilquale à certo modo circondando quell'acqua, che iui ristringe, diede occasione à Portoghesi di nominar quel luogo con nome tale.

SERRA LIOA, cioè alpe Leonina, è monte altissimo pur alla costa di Ghinea: dalla cima delquale di continuo s'ode per cinquanta miglia di lontano in mare romor grandissimo causato da i tuoni e dalle saette, che di continuo percuotono la cima di quel monte, ilquale si vede esser sempre da foltissima nebbia circondato: & ancor che il Sole sia ardentissimo, e vi passi perpendicolare di sopra; pur essa nebbia dal monte non si diparte mai: e di quà è venuto, che se gli diede nome d'alpe Leonina; come quasi i tuoni, e le saette, di lontano rassembrino esser ruggiti di Leone. Si ha di certezza, che questo monte sia quello stesso detto da gli antichi Theonochema, cioè carro de gli Dei; posciache si vede conuenire quanto si ritroua scritto sopra Theonochema nella nauigatione di Hannone Capitano de' Cartaginesi: percioche l'altezza del monte, & il fuoco che appar ue toccar le stelle, in tutto si conuiene con quello, che ne scriuono i moderni di questo monte Serra Lioa: e benche sia differente la positione scritta da Tolomeo da questa de' moderni per gradi tre, è di poca consideratione; sapendosi la incertezza, che scriue esso Tolomeo, essere delle parti estreme dalla radice sua. Tengasi dunque essere così, vedendosi conuenire l'altezza del monte; & il fuoco ancora, ilquale al presente si vede, e massimamente nella notte, esser sempre horrido e grande così, cagionato dalle saette e folgori continui, che sopra caggiono à quel monte. Non si disconuerria, che questo monte fusse anco il detto anticamente Hesperi feras, poiche stanno quasi nella stessa latitudine.

SALVEZZE Isole tre, scritte sono con questi nomi nelle marineresche carte: e stanno lontane dal fine di Serra Lioa, vna circa miglia otto, vna più, & vna meno: la maggiore d'esse può circondare intorno da miglia dieci in dodeci.

PORTO DA CAMBOLA è con tal nome scritto nelle carte, & è pur alla costa di Ghinea; riserrato però da vna Isola grande, laquale dal continente non è per molto disgiunta: onde

onde per essa disgiuntione và discorrendo al mare l'acqua di certi fiumi, che di dentro fuori escono in certo come picciol golfo.

ILHA DAS PALMAS, cioè Isola delle palme, così detta per la copia grande di palme, che in essa si ritroua; è grande, ma per poco disgiunta dal continente sì; che quasi l'acqua tutta, che s'interpone, è dolce per li fiumi, che iui di dentro sboccano: ha poi questa Isola alle parti di fuori verso il Mezogiorno tre Isolette quasi congiunte ad essa.

CABO DE SANTA ANNA è capo grande pur di questa Costa di Ghinea: alquale fu posto nome Cabo de Sant'Anna, perche nel giorno solenne di questa Santa fu ritrouato.

ILHAS DOS BAIXOS, cioè Isole delle secche, per esser d'intorno tutto secche, e scanni; sono di rimpetto al Capo di Santa Anna: e sono cinque, vna grande, e quattro picciole; e la grande è quella, che più s'auicina al detto Capo di Santa Anna.

ARVOLEDO s'interpreta bosco, & è luogo pur della Costa di Ghinea sopra il mare; e fu così chiamato, per esser iui il bosco, ouer il luogo ripieno d'arbori, come è detto.

PALMAR, cioè luogo ripieno di palme, è pur della Costa di Ghinea; così detto, per esser ripieno di palme, come è detto.

TERRADEGO, cioè terreno sodo, è luogo pur della Costa di Ghinea: e fu così detto dalla qualità del terreno, che iui fu conosciuto esser fermo e sodo.

CABO DO MONTE, cioè capo del monte, è pur nella Costa di Ghinea: e così fu detto, perche si sporge fuori molto al mare; e pare, che sopra ad esso vi sia vn monte alto.

ILHA DE DOMINGO, cioè Isola di Dominico, fu così fino da principio nominata, per esser stata forse scoperta da alcuno chiamato per tal nome: è Isola assai grande, & è per poco disgiunta dal Continente, posta dalla natura di rincontro quasi al fine della Costa di Ghinea.

CABO MESVRADO, ouer Cortes, *cioè capo placido e cheto, fu così detto forse, perche iui il mare sia stato conosciuto esser tale; & è pur della Costa di Ghinea, lontano dal Capo del monte per miglia sessanta. E' (sì come scrisse il Cadamosto) picciol capo, e non alto; e dimostra anco d'hauere sopra se vn monticello.*

ARVOLEDO DE SANTA MARIA si legge essere in sei gradi, ma credo io in poco meno, luogo pur della Costa di Ghinea: e fu così detto (per quanto si può credere) ò per esser luogo, doue si vidde vn bosco grande, perche Aruoledo s'interpreta bosco, ò perche si deue ritrouare nel giorno solenne, ouer vigilia della Vergine madre. Sta questo luogo lontano, sì come è scritto, dal Cabo Mesurado per miglia sedeci; e bee con gli arbori verdissimi del suo bosco grandi fino sù l'acqua del mare. D'intorno à questo luogo habitano huomini, che pur vanno nudi, come si disse nel generale di questa Costa; e per non hauer ferro, portano in mano per armi loro alcune mazze aguzze nella punta come quasi dardi: hanno anco alcun coltello, e targhe di cuoio, & archi, ma poche e pochi: portano gli orecchi & il naso forato, sì come si disse nel luogo generale di questa Costa, vsando insieme d'hauere per ornamento al collo reste di denti d'huomo. Ritrouasi in questo bosco, ouero non lunge da esso, il nobilissimo animale dello Alicorno.

COSTA DA MELEGVETA, che è pur anch'essa vna delle parti principali della Terra de' Negri, si stende dal Rio delle Coste fino al Rio della volta: e fu così nominata per la grande abondanza di questo frutto detto da Portoghesi Melegueta, ilquale nasce in questa costa; & è certa sorte di speciaria molto simile al sorgo d'Italia, ma di gusto forte come il pepe: oltra che vi nasce insieme vn'altra sorte di pepe fortissimo, e più il doppio, che non è quello che nasce in Calicut; ilquale da Portoghesi è chiamato pimienta dal rabo, cioè pepe dalla coda: & è di tanta fortezza, che vn'oncia di questo fa l'effetto, che faria mezza libra del pepe comune: e quantunque se ne porti, pur è prohibito sotto graui pene; acciò non diuenga vile la grandissima quantità del pepe commune, che si conduce ogni anno di Calicut. In questa costa di Melegueta nascono ancora da certi arboscelli teghe lunghe, come di fagiuoli, con semenze dentro; & esse teghe senza la semenza, hanno il sapore di vn gengeuo delicato, e sono dette da Negri denias: è vietato ancora il portar sapone fatto di cenere e d'olio di palma per lo stesso rispetto, percioche è per il doppio migliore del comune. Nel rimanente, per quanto può appartenere à questa Costa di Melegueta, vedi ciò, che si narrò in generale

in generale al luogo della costa di Ghinea. Ma vengasi à dire de i particolari di questa Costa; e prima

ILHAS DAS PALMAS *sono picciole, e sono tre, quantunque non siano tra se molto vicine. Stanno queste Isole poco lontane dalla Costa di Melegheta: pur quella di mezo è più fuori al mare, & è quasi dirimpetto al Rio de San Bernaldo: furono così dette per la copia delle palme, che si ritrouano in esse.*

CABO DAS BAIXAS, *cioè Capo delle secche, è pur nella Costa di Melegheta; così detto, per essere d'intorno ad esse sol secche e scanni.*

ALFAIA *è luogo della Costa di Melegheta, e s'interpreta Masseritia: ilqual nome conuiene pur hauer acquistato da alcuno accidente, sì come senza altro scriuerne può il lettore da se congietturare.*

CABO DE SAN CLEMENTE *pur della Costa di Melegheta, fu così detto dal giorno solenne di quel Santo, ò per alcuna occasione di questo nome tale.*

PRAYA, *cioè spiaggia, è luogo pur della Costa di Melegheta, così detto; percioche, quantunque haggia sembianza di porto, pur non è porto buono, ma tutta spiaggia.*

OS CVRRAES; *luogo pur della detta Costa di Melegheta, e s'interpreta i cortiui; così fu detto per alcuna occasione, sì come il lettore può da se congietturare:*

PALMA *è Isoletta picciola, così detta dall'abondanza delle palme, & è vicina al Continente di rincontro al di sopra detto luogo Os Curraes.*

MONTANNA, *cioè Montagna*; Porto Dalmadias, *cioè di zoppoli ò barche*; Ponta de Sant Iago, *cioè di San Iacopo*; O Paül, *cioè luogo mal sano di palude*; Aruoledo, *cioè bosco*; Alagoa, *cioè la lacuna*; Palmar, *cioè luogo ripieno di palme*; O Medo, *cioè il timore*; A Comida, *cioè il conuito, ouero il mangiare*; Sete Aldeas, *cioè sette villaggi*; Praya do Mato, *cioè spiaggia del boschetto*; e Serra, *cioè monte*, De Santa Polonia: *sono questi dodeci luoghi tutti pur di questa costa di Melegheta; e furono così nominati da gl'inuentori suoi per l'occasioni, sì come il lettore stesso può congietturare: percioche da tali cose iui vedute, sì come si leggono i nomi suoi; ò dal nome de' Santi per i lor solenni giorni, ò proprio d'huomini, ne i quali, e da i quali fossero scoperti; hanno riceuuto il nome: ò pur anco da alcuno accidente occorso, sì come è il luogo del timore, & il seguente del conuito; liquali possono esser stati così per tal causa nominati, che al primo gl'inuentori suoi s'hauessero allora per alcun caso impauriti, e che nel secondo luogo poi fossero dalla paura liberati, & in segno di gioia e consolatione per ristorarsi si ponessero à mangiare.*

CABO DAS TRES PONTAS, *cioè capo delle tre punte, è della Costa pur di Melegheta: e fu così chiamato per hauere tre punte, che fuori si sporgono al mare.*

ILHA DAS TRES PONTAS, *è vna picciol'isola, quasi congiunta al Capo delle tre punte di sopra scritto, e però ritiene anco tale il nome.*

ATALAIA *è interpretato luogo alto da guardar lontano*; Comida, *cioè presa di cibo*; Praya, *cioè spiaggia: sono tre luoghi di questa Costa pur di Melegheta: liquali riceuerono nomi tali; il primo, per essere eminente; il secondo, per hauersi mangiato vicino ad esso; il terzo, per esser pura spiaggia.*

MINA, *cioè Minera, è alquanto spatio di paese contenuto pur in questa Costa di Melegheta, dalqual paese si conduce in Ispagna qualche quantità d'oro: perilche vi si fabricò vn castello per maggior sicuranza, acciò il tratto per ogni tempo hauesse da continuare: & è così nominato, per cauarsi dal suo terreno, ch'è minera, l'oro. Fu scoperta questa Mina, ouero riscatto che si dica, nel mille quattrocento settantuno da Giouanni di Santaren, e da Pietro Scouare, Caualieri della Corte del Re. I luoghi veramente, che in questo paese si contengono, sono li seguenti: & prima*

ALDEA DO CONDE, *cioè villaggio del Conte, fu così detto forse; per esser stato ritrouato da alcuno, che hauesse il titolo di Conte; ouero più tosto, che iui alcun Conte s'hauesse posto ad habitare, per trarre l'oro da quel paese, con far lauorare i Negri per quelle minere. Altri lo chiamano Castello delle due parti; percioche, come io credo, le genti concorreuano ad esso da tutte due le parti per la commutatione delle cose.*

ILHA

ILHA DA MINA, cioè della minera; è vna picciol'Isola, posta quasi nella foce di vn fiume nel principio di questo paese della mina, che è sopra la Costa pur di Meleghera.

CASTEL DA MINA, cioè della minera, è vn castello, che già fu fabricato di comandamento del Rè di Portogallo in questa Costa pur di Meleghera; alquale vanno solamente i fattori d'esso Rè per il traffico & il lauoro di quella minera: & è posto circa al sesto grado di latitudine Settentrionale.

CANOCORSO è luogo di questa Costa di Meleghera, così detto da Nauiganti, per quanto si legge nelle marinaresche carte.

ILHA DAMON è picciol'Isola poco nel mare lontana dal detto luogo di Canocorso, che è posta nella Costa; è Cabo Damon *è vn capo di questa Costa pur di Meleghera: e sono così chiamati questi due luoghi per alcuna occasione, ò per causa di alcun nome non à me ancor noto.*

ALDEADA, cioè luogo de' villaggi; Tucare, Monte Segundo, *cioè secondo; &* Opa, *cioè herbaggio grande del mare: sono quattro luoghi del paese detto Mina, che è pur nella Costa di Meleghera: e sono così detti; il primo, per esserui d'intorno ad esso più villaggi habitati à fine di cauar quella minera; il secondo non mi è ancor noto onde si chiami, ma tale nelle carte si vede scritto; il terzo poi, per essere vn monte, ilquale fosse il secondo dopò il primo, che per inanzi s'haueua ritrouato; & il quarto così da l'herbaggio detto, che iui grandissimo allora esser deueua.*

CABO DA VOLTA, & Ilha da volta, *cioè della volta, è vn capo, & vn'Isola poco tra se disgiunti. L'Isola è più tosto picciola che altrimente, & è posta in vn golfo, nelquale sbocca il fiume dello stesso nome: e si chiamano così della volta, perche nel ritornare le naui ò carauelle dall'Isola di San Thomè, conuengono venire à quella costa; per potere con maggior agio poi venirsene in Ispagna: e questi luoghi due appartengono pure al paese della Mina contenuto nella Costa di Meleghera.*

MONTE ESPESSO, cioè spesso; Monte da Raposa, *cioè della Volpe;* Cabo de San Paulo; Noue Montes, *cioè noue monti;* Monte del Gado, *cioè sottile;* Cabo de Monte, *cioè capo di monte;* Aruore da Cruz, *cioè Arbore della Croce;* Terra das Gazelas, *cioè di Capre montane;* Duas Moutas, *cioè due cespugli;* Terra Baixa, *cioè bassa;* Cabo de Mouta, *cioè del cespuglio;* Praya Darea, *cioè spiaggia d'arena: sono questi dodeci luoghi della costa, laquale segue dopò quella di Meleghera. E perche si disse nel generale della Costa di Ghinea, che fino à Manicongo pareua che si stendesse essa Costa di Ghinea, ma che vna parte di essa fu poi nominata della Meleghera: si possono questi luoghi accettare come luoghi della Costa di Ghinea posteriore, ouero della Costa di Meleghera: Furono poi nominati con questi nomi; il primo forse, per esser molto inspessito d'arbori; il secondo, per alcuna Volpe iui veduta; il seguente dal nome di quel Santo tale; l'altro seguente, per essere i monti di quel numero; gli altri due seguenti sono da se stessi noti; l'altro seguente per esserui stata fissa alcuna Croce per segno ad essi Marinari: e gli altri cinque poi, perche si dichiarano da se stessi per i proprij nomi, onde siano così chiamati; altro d'essi non si scriue.*

ALBVFEIRA, luogo pur della stessa Costa, sì come di sopra si ha dichiarato, scritto si vede tale nelle marinaresche carte.

VILLA LONGA; ANATA, cioè capo di latte; Aldèa, *cioè villaggio; e* Praya das Salinas, *cioè Spiaggia delle Saline; e* Palmar, *cioè luogo di palme: sono cinque luoghi pur della costa già di sopra dichiarata: e si nominarono tali per occasione assai chiara, senza che di essi altro si scriua.*

ILHAS DO LAGO, cioè Isole del lago, sono tre, e sono picciole: e si ritrouano in certo golfo ò lago che si dica, perche da certe secche sia rinchiuso, nelquale esce fuori il fiume pur di questo nome del Lago.

ILHAS FERMOSAS, cioè Isole belle, sono quattro, due assai grandi, e due picciole; e con tal nome chiamate furono, credo io, per la bellezza loro: tre d'esse sono come ingolfate, ma la maggiore si mostra fuori al mare aperto.

CABO FERMOSO, cioè bello, è così detto per la bellezza sua; & è pure della Costa di sopra dichiarata.

BRANCA, & FERMOSA, cioè bianca, e bella; sono due picciol'Isole tra se vicine, & vicine anco al Continente, quasi poste nella foce del Rio ò fiume della pescagione: e meritarono questo nome per la qualità, sì come io credo, propria loro.

PESQVERIA, cioè Pescagione, è luogo pur della Costa, che per inanzi s'ha dichiarato: & così chiamar deuesi, per pigliarsi iui intorno di pesce quantità grande. Ma vengasi ora à scriuere del regno di Benin.

BENIN REGNO della Terra de' Negri, confina alla parte di Ponente col mare Oceano; al Mezogiorno con paesi, che rispondono al regno di Manicongo; alla parte di Leuante con certi monti, che si stendono in alcuni deserti; & à quella del Settentrione con altri monti e paesi, che danno la strada ad andare per la Costa di Ghinea & di Melegheta. E signoreggiato questo Regno da vn Signore ò Re assai grande, & è conueneuolmente abondante delle cose necessarie alla vita humana. E perche non s'habbia à scriuere due volte l'istesse cose, leggi la scrittura generale sopra la Costa di Ghinea, che iui intenderai quasi il tutto circa i costumi e la qualità di questo regno; per esser poco (come si disse) differente da quello, che iui s'ha narrato. Ma perche pur vi rimane ancora alcuna cosa propria e particolare di questo regno, che non è di quegli altri luoghi, si viene à dire: che in esso s'osserua fino al dì d'hoggi, che quando muore il Rè, tutto il popolo si raguna in vna gran campagna; nel mezo dellaquale fanno vn pozzo molto profondo, e tale, che nella parte bassa è largo; e sì come la buca ascende, si viene più sempre à stringere, di modo che nella sommità è la più stretta parte della buca: dentro allaquale calano giù il corpo del morto Rè; e s'appresentano tutti coloro, che esser soleuano i suoi più cari e fauoriti, sforzandosi quasi, e non senza contesa, di lor ciascuno ad hauer questo honore: sono indi giù calati alquanti d'essi, sopra de' quali poi si pone alla buca vn sasso grande, nè si parte di là il popolo per alcuni giorni e notti: nelqual tempo di giorno in giorno, leuato il sasso, vengono dimandati & ricercati coloro, che iui sono sepolti viui, se alcuno ancora è gito à seruire al Rè; riputando esser beatissimo più de gli altri colui, che sia stato il primo iui à morire, & con somma ammiratione se ne parla di lui tra tutto il popolo con sua lode singolare. Conosciuto che s'ha poi frà il termine di cinque ò sei giorni, che tutti quei la giù discesi sono morti; lo dicono subito al Rè, che succede: ilquale sopra il pozzo fa fare vn fuoco grande, & s'arrostiscono molti animali, liquali sono dati à mangiare al popolo; & con cerimonia tale s'intende esser vero Rè, & hauer giurato di gouernarli bene. Ma perche s'ha detto anco di questo regno il più notabile, che rimaneua da scriuere; vengasi ora à dire de i luoghi particolari suoi: e prima

PORTO DEL GADO, cioè sottile, è vn porto (per quanto si può credere) del Regno di Benin; così detto, per essere come vn lago stretto e lungo: & è quello, che riceue in se il Rio dos Camaroeus, cioè de' Gambarelli; e contiene in se tre Isolette.

PRATA DO GADO, cioè spiaggia de gli animali, ouer bestiami; è luogo pur del Regno di Benin: e fu così detto, per esser luogo, oue fossero veduti animali assai; ò perche fusse molto buono da pascolare.

SERRA GVERRERA, cioè monte da guerra; Ponta do Garzaon, *cioè punta del garzone; &* Cabo do Ilheo, *cioè capo dell'Isoletta; sono luoghi così detti: il primo, perche forse fusse luogo molto buono da sostenersi in guerra, ò perche iui succedesse qualche contesa; il secondo poi, perche fosse veduto in esso alcun garzone; ma il terzo, perche di rimpetto ad esso si stia nel mare vna Isoletta.*

ILHAS DO GARZON, cioè Isole del garzone, sono due picciol'Isole così dette, per esser di rincontro alla punta ò capo dello stesso nome; & nondimeno sono vicine all'Isola Fernandina.

ANGRA DOS MEDOS, cioè Porto delle paure; Serra Bota, *cioè Monte Rozo ouero incolto;* Cabo de San Iohan, *cioè Capo di San Giouanni; &* Aruoledo, *cioè Bosco: sono quattro luoghi posti à marina del Regno di Benin. E perche da se stessi per i nomi loro chiaramente si scuoprono, onde possono hauer acquistato il nome, si passerà ad altri luoghi.*

ILHAS, e GOLFO DO CORISCO; cioè Isole, e golfo della saetta; appartengono pure al Regno

al Regno di Benin: & hebbero già questo nome per occasione della saetta, che percotendo allora iui d'intorno, fece nominare quei luoghi dal nome suo. L'isole sono picciole, e sono tre.

BAREIRAS, cioè terreni molli; Cabo das Esteiras, *cioè capo delle stuore;* Macciras, *cioè Pomari;* Cabo da Barca, *cioè capo della barca: sono quattro luoghi, che pur denno appartenere al regno di Benin; e così furono chiamati per occasione delle cose vedute d'intorno, o sopra d'essi. Ma già perche s'ha scritto di quanto può appartenere al regno di Benin, ilquale è stato l'vltimo per l'ordine di tutta la Terra de' Negri; è deurebbesi però ora passare à scriuere delle Isole maggiori, che ad essa Terra de' Negri possono appartenere: non così facendo io, si conuiene che si conosca, non sol di ciò la causa; ma ancora per che ragione à questa Terra de' Negri, che per la scritta diuisione qui terminare deuerebbe, si giunga anco vna parte del regno di Manicongo, ilquale secondo essa diuisione, è portione della Bassa & Esteriore Etiopia. Conoscasi dunque: essendo e giustissima e natural cosa, se possibil'è, che la diuisione delle parti maggiori occorrer debba sempre, oue ò golfo, ò fiume notabile alcuno s'interponga, e non per confuse linee: essermi perciò paruto, per essere il fiume Zaire famoso e bello, che non per linee, ma per esso due grandissime e principalissime parti d'Africa debbano esser terminate: Et in vero quantunque il detto regno di Manicongo sia compreso più dall'Etiopia, che dalla Terra de' Negri; si può nondimeno di ragione concedere, che, per fuggir confusion maggiore, sia posto questo fiume Zaire per costantissimo diuisore fra dette parti: di picciol momento essendo, che il Signore di tal regno ò diuiso, ò vnito; ad ambidue gli estremi di quei gran paesi, sì d'Etiopi, come de' Negri, debba signoreggiare: poiche dal lago, onde nasce il Nilo, descendendo il detto fiume, fende quasi nel mezo esso regno di Manicongo; e per lungo spatio discorrendo, và quasi dritto à porsi nell'occidental Oceano. Sia dunque lecito à scriuere di questo regno di Manicongo fino al fiume Zaire, come portione in certo modo appartenente alla Terra de' Negri: e poi si scriuerà dell'Isole.*

MANICONGO REGNO pongo quì or'io, come aggiunto à quei regni, che sono per la Terra de' Negri annouerati, riceuendo egli quasi nel mezo suo il fiume Zaire: ilquale per venire dal gran lago, che è l'origine del Nilo, può commodissimamente essere il spartimento, il termine, ò diuisore tra le Negre genti, che di quà, e di là da esso dimorano: essendo da gli antichi, e da moderni insieme nominato per Terra de' Negri il paese, che di quà da esso è stato ritrouato; e quello, che di là per Etiopia inteso. E per il vero, per non s'hauer hauuta notitia di questo regno inanzi à i tempi prossimi all'età nostra, parue non si disconuenire, che questa Terra de' Negri fosse per la linea equinottiale dall'Etiopia separata. Ma poi considerandosi, che il termine di questa linea quantunque appaia iui à punto esser la diuisione fra il regno di Benin e questo, per esser sol' imaginabile, e non per alcun modo apparente alla vista de gli huomini: da potentissima causa ho voluto persuadere à me stesso di non poter errare, se hauendo in osseruatione quanto ne scrisser mai d'intorno a termini ò confini gli autori di Geografia; che vogliono tutti, ò per fiumi notabili, ò per golfi e stretti di mare, partire e disgiungere tra se le gran prouincie; medesimamente anco io prendessi ardire di porre per diuisore di queste due principalissime parti d'Africa il fiume Zaire: ilqual'vscendo dal lago grande, onde discende il Nilo nel mediterraneo, viene così espeditamente con apparenza notabile e famosa à diuider l'Africa in due sì grandissime parti. Per tal rispetto dunque si dirà or di questo regno quel tanto, che si conuiene, come à certo modo appartenente alla Terra de' Negri; riseruandomi poi à dirne il rimanente, che di là è dal fiume Zaire sotto il nome d'Etiopia; non hauendo rispetto, che sotto vn regno contener si debbano genti, che sotto due modi si conuengano. A ciò fare anco non poco sono inuitato, leggendosi per vera historia; che i costumi delle genti, gli animali, e la fertilità di questo regno di Manicongo, per il più non hanno diue sità di momento dalla natura, e qualità del terreno, e de gli huomini del regno di Benin della Costa di Ghinea e di Melegheta: per il più dico, per non esser il regno tutto di vn costume e di vna volontà vnito; massimamente dapoi che il Re con gran parte del Regno suo per virtù e valore de i Portoghesi riceuerono con buon'animo il sacro battesimo insieme con la legge di Christo. Di questo Regno dunque desiderando il lettore intendere alcuna particolarità, può leggere la general scrittura del titolo Costa di Ghinea: percioche iui conoscerà in buona

 parte

parte i coſtumi e la qualità di queſto regno, per non eſſer (come è detto) queſto diſsimile da gli altri di quella coſta, ſe non ſol quaſi per la ultimamente riceuuta fede di Chriſto. Quanto s'aſpetta al reſto poi, confina queſto regno alla parte di Ponente col mare Oceano; al Mezogiorno par che termini verſo i monti della Luna, e co i popoli Cafri, cioè ſenza legge; alla parte di Leuante con certi monti, da i quali eſcono fiumi, che diſcorrono nel gran lago fonte del Nilo; & à Settentrione con terreni, che riſpondono al regno di Benin. Il mezo di queſto regno è poſto al ſeſto grado di latitudine Auſtrale. E ciò baſti al generale: e però vengaſi à i particolari.

CABO DE LOPO GONZALVEZ, cioè di Lupo cognominato Gonzaluez: Cabo de Pero Diaz, *cioè di Pietro cognominato Diaz:* Aruoledo, *cioè boſco:* Serra de Praya, *cioè monte di ſpiaggia:* Cabo de Fernam Gomez, *cioè capo di Fernando ouero Ferrante cognominato Gomez, che fu ſuo ſcuopritore; qual anco chiamaſi di Santa Caterina, perche fu ritrouato nel giorno di quella vergine da Giouanni Sequeira Caualliere del Re Alfonſo circa l'anno mille quattrocento ſeſſantaquattro:* Terra Comprida, *cioè lunga:* Cabo de Colterimi, *queſto capo ſi ritroua nelle carte marinareſche ſcritto con nome tale; come s'interpreti poi, non m'è ancor noto:* Serras de Santo Eſpirito, *cioè monti ouer Alpi di ſanto Spirito:* Cabo Primero, *cioè capo primiero:* Golfo dos Montes, *cioè de i monti:* Os dous Montes, *cioè i due monti:* Golfo das Baixas, *cioè delle ſecche:* Praya de San Domingo, *cioè ſpiaggia di San Dominico:* Golfo do Indio, *cioè dell'Indo:* Palmar, *cioè luogo ripieno di palme:* Cabo das Palmas, *cioè capo delle palme. Sono queſti ſedeci luoghi alla marina del regno di Manicongo di quà dal fiume Zaire verſo l'Equinottiale: & hanno riceuuto il nome; ò dal nome de gl'inuentori ſuoi; ò dalla qualità, e coſe vedute eſſer naturalmente proprie d'eſsi luoghi, ò da i ſolenni giorni di quei Santi, i nomi de' quali han ritenuto. Ma quì pongaſi fine ad ogni particolare di tutta la terra d'Africa diuiſa dal reſtante per li fiumi Nilo, e Zaire: e vengaſi già à narrare di quelle Iſole maggiori; che circondate dal mar Oceano, à queſta parte d'Africa in certo modo poſſono appartenere. E prima comincisi dalle più lontane, venendo poi alle più vicine al Continente.*

ILHA DE SANTA MARIA DAGOSTO, cioè Iſola di Santa Maria d'Agoſto; così detta per eſſer ſtata ritrouata nel giorno ſolenne di Noſtra Donna, che viene per eſſa in quel meſe celebrato; deue hauerla ſcoperta Martin Vaaz, per hauerne anco ritrouate altre due poco da queſta lontane. E' queſta Iſola non molto grande, e ſi ſtende per il lungo tre volte più che per il largo, & è lontaniſsima dal Continente.

ILHAS DE MARTIM VAAZ ſono due Iſole poco grandi, vicine alla di ſopra detta, così nominate dal nome del ſuo diſcuopritore Martino cognominato Vaaz: la più Orientale dellequali ha quaſi in ſe congiunta una picciolletta Iſola alla parte verſo l'Equinottiale.

SANTA HELENA Iſola molto lontana dal Continente, così fu detta dal giorno ſolenne di queſta Santa, nelquale fu ritrouata e ſi ritroua nauigandoſi dal Capo di Buona Speranza fra Ponente alla quarta di Maeſtro per duemila quattrocento miglia, e ſtà in gradi quindeci di latitudine Auſtrale: non vi habita, nè vi ha habitato (per quello ſi legge) alcuno, ſe non un ſolo huomo; ilquale haueua ſola una mano, e ſolo un piede, ſenza naſo, e ſenza orecchi; detto Fernan Lope. Nauigano à queſta Iſola i Portogheſi per prendere acqua, e legna, & altre coſe ancora; e perciò queſta Iſola torna loro molto utile, e commoda: & in vero ſenza il ſuo aiuto molto mal faria la nauigatione, eſſendo quiui la miglior acqua di tutto quel corſo, à chi nauiga dall'Indie à Portogallo; e quando le naui arriuano ad eſſa, ſi reputano ſalue e nauigate, per il biſogno, che ne hanno; e per le molte vettouaglie, che vi trouano tutte.

ASCENSAM, cioè Aſcenſione; Santa Cruz, *cioè ſanta Croce; ſono due Iſole, ſi può dir, picciole; ma lontane aſſai dal Continente; così dette da i ſolenni giorni di queſti nomi ſacri, ne i quali furono ritrouate. Queſta ultima or ſcritta d'eſſe, alla parte d'Oriente ha una picciol' Iſola molto vicina; e l'Aſcenſione ne ha due minori alla parte dell'Oſtro: e queſta dell'Aſcenſione è ſcritto non eſſere di valore alcuno; perche ſol' in eſſa ſi ritroua peſce, & acqua, e certi uccelli groſsi come Anitre: liquali ſono tanto ſemplici, che ſi laſciano pigliare à mano, non ſoliti à veder l'huomo, delquale riguardandolo par che prendeſſero marauiglia.*

ILHA DE SAN MATHEO, così pur detta dal giorno ſolenne di quel Santo,

nelquale

nelquale fu ritrouata: è questa Isola molto grande, e per gradi due lontana dalla linea Equinottiale, & è al presente dispopolata di gente; & in se contiene due fontane, ma sola vna è d'acqua buona: par che si trouino in essa melaranci dolci, palme, e galline come le nostre, perche per vn tempo auanti fu da Portoghesi habitata.

ILHA DE ANO BOOM, cioè Isola di anno buono; così detta forse, per esser stata scoperta nel primo giorno dell'anno secondo l'osseruatione nostra comune: E' Isola, si può dir, picciola, & è vicina à quella di San Thomè circa quaranta leghe, rispetto à laquale sta essa verso Ponente Garbino in due gradi di latitudine alla parte Australe: è dishabitata, e tutta sassosa, ma d'intorno ad essa si fa gran pescagione; perilche gli habitatori di San Thomè vi vengono di continuo à pescare: ritrouansi quiui infiniti Cocodrili, e Biscie venenose. Ha questa Isola alla parte di Ponente tre Isolette picciolissime, che le sono vicine.

ILHA DE FERNAM LOPEZ, cioè Isola di Fernando cognominato Lopez: altri la chiamano di Fernando ouero Ferrante del Po, perche egli la scoperse mettendole nome Fermosa; e nondimeno il nome, che s'è mantenuto, è stato quello dello scopritore suo, perdendo quello di Fermosa, che egli posto le hauea. E' Isola assai grandetta, & è molto vicina al Continente di rincontro alla foce del Rio dos Camaroeus. Fu così detta dal nome del suo discopritore: & ha vn picciol lago vicino al mare per due miglia; ilquale è molto ameno per infinite fontane d'acqua dolce, che vi corrono dentro. Hanno per opinione alcuni, che questa sia quella Isola, nellaquale si legge hauer ritrouato Hannone Capitano de' Cartaginesi quella palude, dentro dellaquale v'era anco vn'altra Isola piena d'huomini e di femine seluaggie e pelose; dalche fu tenuto esser l'Isola delle Gorgoni: laquale si scrisse nominarsi Hespera, e stare nel mezo della palude Tritonide appresso il mar' Oceano, doue esse Gorgoni femine terribili e velocissime d'ogn'intorno signoreggiauano, e per la lor fortezza furono credute esser pelose. Leggesi, che di queste Gorgoni furono tre sorelle Regine, Medusa, Euriale, e Sthenione: lequali furono figliuole di Forco Re, e di tal bellezza, che chi le riguardaua, era per lo stupore conuertito in sasso; ma dormendo Medusa, si come dicono, fu da Perseo figliuolo di Gioue vccisa, hauendosi esso Perseo preualso della spada e de gli sproni di Mercurio, e dello scudo cristallino di Pallade, per ilquale poteua sicuro riguardarla. Fingono poi, che del sangue vscito nacque Pegaso cauallo alato: ilquale volando nel monte Helicona, e colla zampa cauando il terreno, fece scaturir fuori il fonte Helicona ouer Pegaseo sacro alle Muse. E ciò allegoreggiano significarsi, che Perseo con le ricchezze di Medusa fece molti fatti egregij; percioche si sottomise il Re Atlante Re di Mauritania, e di tutta l'Africa insieme, espugnando anco la Grecia. Finsero i Poeti, che queste sorelle haueuano fra tutte esse vn'occhio solo, delquale ciascuna si preualeua: per ilche si conosce esser stato quell'occhio vn'huomo saggio, per il consiglio delquale il tutto si gouernaua. E quantunque poi questa Isola di Fernando non habbia se non vn picciol lago, come s'ha detto, nè vi si troui in essa gente seluaggia; nondimeno ciò attribuiscono, non senza ragione, alla reuolutione de' Cieli, che con la lunghezza del tempo variano e mutano tutte le cose di questo Mondo: non restandosi tuttauia anco di pensare, e più verisimilmente, che Hannone; come colui, che sol hauesse in animo di farsi illustre, & à Perseo, & ad Hercole di fama vguale; scorticasse due di quelle Simie grandi chiamate Babuini, che d'intorno à quella Costa numerose abondano: e consacrando le pelli nel tempio di Giunone in Cartagine, che iui appese si viddero fino alla sua rouina, facesse indi credere quelle essere due pelli delle Gorgoni; lequali egli nauigando per mare fusse andato à ritrouare in quella istessa Isola, di doue Perseo figliuolo di Gioue volando (per quanto ne scriuono i Poeti, che anticamente erano sommamente venerati) ne haueua combattendo riportato il capo di Medusa loro Regina; & Hercole poi espugnandole tutte, piena vittoria. Ma fino à quì basti di questa Isola.

ILHA DO PRINCIPE, cioè del Prencipe; è vn'Isola posta fra la di sopra detta, e quella di San Thomè, quasi nel mezo, e però all'vna & all'altra vicina. E' di presente questa Isola habitata e colta; e la rendita, che se ne tragge, è di zuccari; e perche soleua essere del Prencipe figliuolo maggiore del Re di Portogallo, però fu nominata del Prencipe. Ma vengasi ora à narrare dell'Isola di San Thomè: laquale porrà fine alla narratione di tutta la Terra de' Negri, & à questo libro.

ILHA

*ILHA DE SAN THOME, cioè Iſola di San Tomaſo, fu già più che cento anni
diſcoperta dalli Capitani del Rè di Portogallo, et e di circolar figura: il diametro dellaquale giun
ge, e paſſa ſeſſanta miglia: è poſta ſotto la linea Equinottiale, di maniera chè iui ſempre è il gior-
no con la notte vguale: iui non ſi può vedere la ſtella noſtra Polare, ma ben ſi veggono molto alte
le quattro ſtelle del Cruziero. Quando fu ſcoperta, era tutta vn boſco foltiſſimo d'arbori di ſtu-
penda altezza, e di varie ſorti; ma ſterili, e che haueuano tutti i rami dritti allo in sù: e da princi-
pio eſſendone disboſcata una gran parte, ui fu fabricata la città principale, qual chiamano Pouoa-
ſan. Quelli che naſcono in queſta iſola, ſono bianchi come noi: ma alle volte occorre, che morendo
à i mercatanti le mogli bianche, ne prendono delle negre, e non mal volentieri; eſſendo iui gli habi-
tatori negri di grande intelletto, e ricchi, e che viuono in tutto con li coſtumi noſtri: e quelli, che na-
ſcono di queſte negre tali, e de' bianchi noſtri; ſono berettini, ò mori, e vengono chiamati mulati.
Il principal fondamento de gli habitanti è il far Zuccheri, e venderli alle naui, che ogni anno vi
vanno; lequali portano loro tutte le coſe neceſſarie sì al viuere, come al veſtire, & ad altri commo
di della vita; ſenza ilqual ſouegno non potriano viuere col mangiar i cibi de i Negri. Ciaſcuno di
queſti habitatori compra delli ſchiaui Negri con le ſue Negre di Ghinea, Benin, e Manicongo; e li
fanno lauorar la terra per Zuccheri, e tale ne haurà trecento teſte di queſti Negri: liquali ſono obli
gati al lauoro per il patrone di continuo, riſeruandoſi ſolo il ſabbato, nelquale lauorano per il pro-
prio viuer loro; ſeminandoui il miglio, e le radici di igname, e lattuche, cauoli, rauani, biete, petre-
ſemoli, & altre herbe, lequali ſeminate creſcono in pochi giorni perfettiſſime: ma biſogna loro però
hauer ſempre ſemenze nuoue portate da i paeſi noſtri; percioche le ſemenze dell'herbe iui nate, nul
la vagliono per ſeminare. La terra è di color roſſa e gialla, come creta ſalda: e per la gran rugiada,
che ogni notte di continuo cade, in poluere poco riſoluendoſi, è come vna cera molle; onde produce
ciò, che vi ſi pianta: et è finalmente di vna tal bontà, che, ſe s'intermette per vn picciol tēpo il colti
uarla, vi naſcono immediate arbori; che in pochi giorni diuengono sì grandi, come da noi in molti
meſi: onde li conuengono tagliare, e tagliati gli abbrucciano nel medeſimo luogo: & iui è buono à
piantarui le canne di Zucchero, lequali ſtanno circa cinque meſi à maturarſi; percioche le pian-
tate di Gennaro ſi tagliano al principio di Giugno, e quelle di Febraro al principio di Luglio: ilche
auuiene ſimilmente in tutti gli altri meſi. Ne punto ciò impediſce il paſſarui ſopra del Sole per-
pendicolare nel Marzo, e nel Settembre: percioche in quel tempo, ilquale hanno eſſi per li due In-
uerni loro, caggiono continue pioggie, e l'aere è nubiloſo; ilche gioua aſſai alle dette canne: e dapoi
piouuto, s'ha veduto qualche anno far la Luna di notte quella apparenza dell'Iris, che ſuole nel
giorno fare il Sole; ma i colori dell'arco, che fa la Luna, ſono come bianche nebbie. Fa queſta Iſola
cento e cinquantamila, e più arrobe di Zuccheri; & vna arroba è di libre trentauna delle noſtre
alla groſſa: delqual tutto tratto ſi paga la decima al Rè. Sono in queſta Iſola circa ſeſſanta in-
gegni fabricati, oue corre l'acqua, con laquale macinano la canna ſtrucchiandola; e bollitone il ſuc
co in caldare grandiſſime, lo gittano in le forme, e fanno panni di Zucchero di quindici e venti li-
bre; e con la cenere lo purgano, in luogo della creda tamiſata, che s'adopera appreſſo noi. Doue poi
non è acqua nell'Iſola; ſi fa l'effetto con li caualli, e con le braccia de' Negri, in luogo de i detti in-
gegni. Le canne ſtrucchiate ſono gittate à Porci, che infiniti ne tengono: quali viuendo ſol di que-
ſte canne, s'ingraſſano oltra miſura, e la lor carne è sì delicata e ſana, che meglio ſi padiſce di quel
la di Gallina; onde però ne ſogliono dare à gli amalati. Li Zuccheri di queſta Iſola ſono men duri,
e men bianchi, di quelli dell'Iſola di Madera; nè s'ha potuto mai ridurli à quella qualità: ſi dice
eſſerne cauſa la morbidezza del terreno, e la continoua humidità dell'aere, onde li Zuccheri non ſi
ponno ben'aſciugare; pure li raſciugano, al meglio poſſono, in luoghi ſerrati dall'aere come ſtufe:
oue poſtili ſopra tauole, ſottopongono pezzi d'arbori groſſi e ſecchi; iquali abbrucciandoſi lenta-
mente ſenza fiamma e fumo, fanno che con vn temperato calore eſſi Zuccheri s'aſciugano tanto,
che poſſono eſſer condotti via, inanzi che con tempo di due ò tre anni ſi tornaſſero per l'aere à lique-
fare. Reſtaua ancora più d'vn terzo di queſta Iſola à disboſcarſi, e tuttauia di tempo in tempo ſi
giua disboſcando; percioche à qualunque arriuaua ad eſſa, gli veniua aſſegnato dal fattore del Rè
tanta parte di terreno per buon mercato, che il compratore poteſſe far lauorare: ilquale, hauuto il
terreno, compraua Negri, e li poneua al lauoriero con la conditione che già ſi diſſe, che il ſabbato*

fuſſe per

fusse per lor conto; nelquale essi, senza altra pur minima grauezza del patrone, con le proprie fatiche si preualeuano di tutto il necessario alla vita loro. Tutti essi Negri vanno nudi, fuori che le vergogne; quali si cuoprono con vn poco di gottonina, ouer stuora di palme: beono acqua, ouer vino di palme, ouer latte di pecore ò di capre: e mangiano focaccie cotte nel fuoco, fatte di farina di certo cece bianco; sostentandosi insieme con la radice dell'igname, che è gran sostenimento del viuer loro. Sono in questa Isola; e massimamente doue sono boschi, ò foltezza di arbori; gran numero di Moscioni grandi, e molestissimi; ma sol però, quando non soffia vento. E perche s'ha bisogno d'arbori assai, che stiano vicini per il rasciugare de i Zuccheri: li Negri, che là conuengono habitare, si diffendono da essi Moscioni, fabricandosi nel sommo di quattro piantati legni de' più alti vn palco; che con altri legni legati, e certa paglia grossa chiudono; e la notte ascendono con lunghe scale à riposare, seco portando i figliuolini loro. Nascono alcuni anni in questa Isola Formiche picciole e nere in tanta moltitudine, che rodono ciò, che ritrouano; ma pare, che per la pioggia si disperdano: si riceue ancora da Sorzi danno graue. L'igname radice è quella stessa, che nell' Isola Spagnuola si chiama batata; & è di color nero nella scorza, ma di dentro bianca, & è di grandissimo mantenimento: sono grandi come rapi, & ha il gusto simile à quello della castagna; ma migliore, e più tenera assai: si mangiano arrostite e lesse, e sariano come pane; e sono sane, e di facile digestione. Di queste radici d'igname ne sono di varie sorti, e se ne leua gran quantità con le naui per sua vettouaglia nel mare, e si conseruano per più che vn'anno; se ben'alcuna d'esse è migliore che l'altra, e più si mantiene secondo il paese doue nasce; perche ne sono portate anco assai e di Benin, e di Manicongo. In questa Isola quasi nel mezo è vn monte altissimo, qual dà l'ascesa alla sua sommità per molte miglia in alto: & è tutto vestito d'alberi altissimi, e verdissimi, e tutti dritti; e spessi tanto, che à pena si può montare. Nella sommità poi intorno à questo monte si vede sempre come vna nebbia, qual non si parte mai, non altrimenti di quello che noi vediamo starsi le neui nelle cime d'altissimi monti: e risoluendosi questa nebbia di continuo in acqua sopra le frondi e foglie di quegli arbori, fa discendere da qual si voglia lato del monte riui d'acqua, e maggiori, e minori; con liquali i Negri adacquano li campi, oue sono le canne de' zuccheri. Sonui poi in questa Isola molte fontane di acqua viua, che pur adoprano à questo effetto. Gli arbori di questa Isola sono di dentro molto caui e vuoti: si ha espertmentato; che oliui, persichi, e mandorle, quantunque crescano bellissimi, pur non fanno frutto; ilche auuiene à tutti quegli arbori, il frutto de' quali haggia l'osso. Fu là condotto l'albero della palma, che fa il Cocos, che noi chiamiamo noci d'India: ilqual frutto quando è fresco, è molto buono; e certa acqua, che ha nel mezo, è soauissima. A questo arbore fanno vna fissura, e da essa stilla vn liquor bianco e chiaro; qual prima è come delicato vino, poi diuenta garbo, e poi aceto. Hannoui anco piantato di quell'herba, che produce quel frutto detto in Alessandria Musa: qual herba diuenta in vn'anno così grande, che par arbore. Ha questa Isola (come è detto) due Inuerni, il Marzo, & il Settembre: alcuni mesi poi sono i ventosi; che sono il Maggio, il Giugno, il Luglio, e l'Agosto: e non si sentendo mai Greco, Tramontana, e Maestro; soffiano sol Strocco, Ostro, e Garbino: il soffiar de i quali molte volte traffiggendo i Negri, che secchi sono & asciutti, gli amala di febre, & amazza: ma à i Bianchi nostri, che sono di complessione diuersa, è gratissimo e salubre. I mesi del caldo sono in questa Isola, Decembre, Gennaro, e Febraro; nelqual tempo non soffiano venti per temperare il Sole, onde si sente esser caldo inestimabile: e questo tempo così come è insopportabile, e di grandissimo trauaglio à i Bianchi; così à i Negri è pieno di salute, nelquale festeggiano, e sono pieni di gagliardezza: hauendo per costume poi tutti gli habitatori, sì Negri, come Bianchi, nelle loro egritudini farsi salassare dalla fronte e dalle braccia per singolar rimedio à i loro mali; tra liquali il malfrancese, e la rogna, molto vi regnano: ma d'essi poco se ne curano i Negri, leuandoselo via facilmente con lume di rocca, e solimato, ouer con acqua di certe lor radici. Non è memoria alcuna, che in questa Isola sia mai stata pestilenza: ma pochi de i nostri, che in questa Isola albergano, passano cinquant'anni, & è gran cosa vederui alcun canuto: ma li Negri aggiungono à cento e dieci anni. Quiui non si sentono mai Cimici, ma ben Pulici assai; & i Negri hanno Pidocchi, et i Bianchi non ne hanno. Il fromento, se si semina, cresce tutto in herba; ne mai è successo altrimente in alcun tempo. Le viti malamente producono l'vua; perche sol ne nasce qualche poco nelle corti delle case

della

della città, oue ne fanno come pergolati; e ne i graspi alcuni grani sono maturi, alcuni agresta, & altri come fiori: ma è prodotta due volte l'anno; cioè vna di Gennaro, e di Febraro; e l'altra di Agosto, e di Settembre. Ma i fichi nascono similmente due volte l'anno, e sono delicatissimi. Zucche sonoui d'ogni tempo: melloni sol di Giugno, di Luglio, e d'Agosto. De' granchi simili à i marini ne sono senza numero, che vanno per tutta l'Isola; e quelli che nascono sopra i monti, sono migliori. D'vccelli sonoui infiniti; come Perdici, Tordi, Stornelli, Merli, Passari verdi che cantano, e Papagalli berettini. De' pesci poi se ne pigliano di ogni sorte: ma sopra tutti in alcuni tempi le Chieppe sono delicatissime; come nel mese di Giugno, e di Luglio. Fra questa Isola e la costa dell'Africa si veggono tanta quantità di Balene grandi e picciole, che è cosa molto marauigliosa. Ma ciò sia detto, quanto si ricerca all'Isola: che si verrà ora à dire della sua città.

POVOASAN città principale dell'Isola di San Thomè, fu fabricata da Portoghesi, che discoprirono l'Isola: ha vn buon porto, e guarda dall'Isola verso Leuante: le case sono fatte in questa città tutte di legname, coperte con tauole: euui il suo Vescouo ordinato per il sommo Pontefice ad instanza del Re di Portogallo; & il Corregidore, che ha cura dell'amministratione della Giustitia: e vi ponno essere da seicento in settecento fuochi: vi habitano molti mercatanti Portoghesi, Castigliani, Francesi, Genouesi; e di cadauna natione chi vi voglia venire ad habitare, è accettato volentieri, e tutti hanno moglie e figliuoli. In questa città non si sente quella molestia de i Mosciono, che si ha quasi per tutta l'Isola; e ciò, perche la città è lontana da i boschi. Corre per mezo di questa città vn fiumicello di acqua chiarissima, molto largo, ma basso; dellaqual acqua ne danno bere à gli amalati, per esser leggierissima da padire: & è ferma opinione de gli habitanti; se non fusse la eccellenza e bontà dell'acqua di questo fiumicello, e di molte altre fontane, che detta Isola non si potria habitare. Hanno gli habitatori di questa città vn costume ordinario nel tempo che sentono il caldo oltra modo grandissimo: che quattro ò cinque famiglie si riducono insieme in alcune camere terrene con le lor mogli e figliuoli; & arrecando ciascuno i cibi suoi, e mangiando in comune ciò che più loro piace de' cibi del vicino, e con ragionamenti grati e varij, sostengono il calor con noia minore, e leggiermente passano quei pochi giorni. Pare poi, che i Bianchi, che habitano di continuo in questa città, in tutto l'anno si risentino di febre quasi ogni otto ouer dieci giorni; ma in due hore passa, e più, e meno, secondo le complessioni; e si salassano tre, ò quattro volte l'anno. Non così auuiene à i forestieri; perche la prima febre è loro mortalissima, nè suol partirsi per giorni venti: pur essi cól salasso, e con la dieta iui ordinaria, si sogliono risanare; ma non tutti, che molti anco se ne muoiono. Ma perche s'ha narrato già di ciò, che, fuor che à i popoli e fiumi, appartiene à i luoghi tutti di questa occidental grandissima parte d'Africa; laqual parte è separata dal suo restante per l'acque del Nilo, e per quelle del fiume Zaire; & all'Isole tutte ancora, che con essa parte si conuengono: poiche essi fiumi e popoli intorno sparsi ampiamente si distendono per il più con interuallo maggiore assai, che non sono i termini di solo vn Regno, ò d'vna Prouincia sola, onde non s'ha però potuto secondo le proposte diuisioni assignarli conueneuolmente ad alcun paese proprio loro; riseruando or separata la narratione d'essi nel seguente libro, si porrà con giusto volume quì il fine à questo.

FINE DEL SETTIMO LIBRO.

DELLA

DELLA PRIMA PARTE
Della Geografia
DI LIVIO SANVTO
LIBRO OTTAVO.

SVS *fiume grande nasce da quei monti d'Atlante, che separano la Regione di Hea dalla Regione di Sus; e discende verso Mezogiorno fra i detti monti, uscendo nella campagna della detta Regione di Sus; si stende dapoi verso Ponente, fino che passando fra le tre picciole Città di Messa entra nel mar Oceano vicino al luogo chiamato Gartguessen in quasi gradi trenta. Varcasi nella State questo fiume à guazzo, ma nel Verno molto cresce, di maniera che danneggia terreni assai; nè si può allor passare, per esserui sol certe barchette, che non sono atte à vn tal traghetto. Pare che questo fiume conuenga esser quello, che nella nauigatione d'Hannone vien chiamato Lixo: oue dicono gli scrittori Greci e Latini, che Anteo, qual combattè con Hercole, haueua il suo palazzo; & iui erano li giardini delle Hesperidi.*

FIVME DI TEFETHNE è così detto, per entrare nell'Oceano vicino al luogo di tal nome della Regione di Hea: pare che nasca da Gebelelhadi monte; e scorrendo per la pianura di Hea, adacqua alcuni luoghi di essa Regione, e poi esce al mare; hauendo nondimeno prima fatto alcuni rami, quali per altra via discorrono nell'Oceano.

RIO DOS SAVENS, cioè delle Chieppe; fiume così detto per quella sorte di pesce, per esserne iui d'intorno alla sua foce grandissima quantità; nasce da Gebelelhadi monte, & irrigando la Regione di Hea con adacquare alcune città, entra nell'Oceano non lunge dal luogo detto Amama.

TENSIST è vn gran fiume: ilquale nasce dal monte Atlante vicino alla città detta Hanimmei verso Leuante nel territoro di Marocco, e si stende verso Tramontana per le pianure, fino che entra nel mare Oceano nel contado d'Azafi nella Regione di Duccala: ma prima che sbocchi nel detto mare, entrano in esso molti altri fiumi; de i quali quelli che più si conoscono, sono Asifnual, Sifelmel, e Nissis. Questo Tensist è abondantissimo, e profondo d'acqua: pur sonoui alcuni luoghi, doue si può passare à cauallo à guazzo. Ha questo fiume appresso à Marocco vn Ponte*, che l'attrauersa; ilquale fu edificato dal Rè Mansor, & è fatto sopra quindici volti; & in vero è bellissimo edificio, quanto si troui in tutta l'Africa: ma tre delli suoi volti, furono disfatti da Abu Dubus vltimo Rè e Pontefice di Marocco, per impedire il passo à nimici.*

ASIFNVAL fiume nasce da Secsiua monte d'Atlante sotto vna gran fortezza detta Delgumuha, che è sopra vna montagna altissima: e s'interpreta questo nome di Asifnual fiume di romore; perche cade giù del monte con gran strepito, e fa vno profondo nella guisa dello Inferno

 di Tiuoli

di Tiuoli nel territoro di Roma; e poi discorrendo per le più basse parti, viene à partir Hea dalla propinqua regione; & entra poi nel fiume di Tensist.

SEFSAVA picciol fiume, par che nasca dal monte del medesimo nome; e col suo corso separando il monte Nesifa dal monte Semede, va à bagnare con le sue acque Elgiumuba città; & poi par che s'vnisca col fiume Asifnual.

HABID picciol fiume, par che nasca da i monti Teseuoni; e partendo con l'alueo suo la regione di Duccala, che gli è verso Tramontana, dalla propinqua regione, par che s'vnisca poi col fiume di Tensist.

SIFELMEL fiume nasce da Hanteta monte vicino à Marocco, e scende per il piano, fin che entra nel fiume di Tensist.

NIFFIS fiume nasce dal monte Atlante vicino alla città di Marocco; d'intorno allaquale discorrendo per il piano, va ad ingrossare il fiume di Tensist.

AGMET fiume bello ha l'acqua sua sempre bianca, & è simile alla Negra fiume in Vmbria: nasce da i monti d'Atlante, e passa sotto di Agmet città, discosto da Hanimmei città circa quindici miglia; e poi drizzandosi verso Marocco, s'asconde sotto terra, & esce fuori presso ad esso; e se ne va poi scorrendo, fino che poco lunge s'vnisce con Tensist.

OMMIRABILI fiume assai grande, nasce da Magran monte d'Atlante, doue Tedle regione confina col regno di Fez; & corre per certi piani chiamati Adachsun, e dapoi passa per certe valli strette, doue è vn ponte molto bello fatto fabricare da Ibulhasen quarto Rè della casa di Marin: & dopò questo ponte passa per le pianure, che sono fra la regione di Duccala, e di Temesne, che entra nel mare Oceano appresso il muro della città di Azamor; hauendo però prima riceuute in sè l'acque di Quadelhabid, & di Derne. Questo fiume nel Verno, e nella Primauera non si può passare à guazzo: ma gli habitatori per le ville d'intorno traghettano le persone & le robbe sopra à certe rastrelle, che pongono à trauerso le riue sopra gli vtri gonfi. Nella fine del mese di Maggio si pescano in questo fiume gran quantità di pesce chiamato in Italia Lasche, delquale si satia la Città di Azamor; & se ne porta anco molte carauelle di salato in Portogallo.

QVADELHABID fiume è interpretato fiume de i serui: nasce da Atlante fra certi monti alti e freddi, e passa per difficili e scabrose valli, circa à tre miglia lontano sotto Bzo città; & scende alla pianura, stendendosi verso Tramontana; doue Hastora regione confina con quella di Tedle; e se ne và pur verso Settentrione, fino che entra nel fiume Ommirabili. E' fiume assai grande, maßimamente nel Maggio, allora che le neui si sogliono liquefare.

DERNE fiume nasce d'Atlante, e passa fra le città Tefza & Efza fra certi colli; doue sù le riue del fiume sono bellißimi giardini di tutte le sorti d'alberi e di frutti, che più si ponno desiderare; e corre poi per il piano, fino che entra in Ommirabili.

GVIR fiume picciolo, nasce dai monti di Temesna regione, e discende per essa, hauendo alle sue riue molti giardini e molte viti; e poi se ne va à canto d'Almansora città, lunge dallaquale circa à due miglia entra nel grande Oceano.

BVRAGRAG fiume nasce da vno de' monti, che procedono d'Atlante, e passa fra molte valli e boschi; e riesce poi fra certi colli stendendosi per vna pianura, dallaquale entra nel mare Oceano fra le città Sala e Rabat, Rabat à Ponente, e Sala à Leuante: e queste città non hanno altro porto, che la foce di esso fiume; ilquale tuttauia è difficile à riceuer dentro alcun legno; perciochè, se il nocchiero non è molto prattico del luogo, si rompono di facile i nauili nell'arena: perilche per tal riparo della Natura sono quelle due città in buona fortezza contra l'armate de' Christiani. Separa questo fiume la regione di Temesna da quella, che le stà per Leuante.

BATH fiume nasce d'Atlante, e si stende verso Tramontana fra monti e boschi riuscendo fra certi colli; dapoi si spande in vna pianura della regione d'Azgar in modo, che si conuerte in paludi, valli, e laghi. Pare tuttauia che mandi vn ramo, ilquale passa giunto à Tefelselt città, & entra nel fiume Subu. Questo fiume d'ogni tempo si può passare à guazzo, fuori quando si gonfia per le gran pioggie ouer neui disfatte. Entrano in esso alcuni pochi fiumicelli, che vengono pur d'Atlante.

GVRVI-

GVRVIGORA fiume nasce d'vn monte dello stesso nome, qual'è vicino ad Atlante, & correndo verso Ponente entra nel fiume di Bath.

BVNASAR fiume par che nasca dal monte Beniguertenage, e discorrendo entra nel fiume Bath, risoluendosi con esso insieme in paludi e laghi.

SVBV fiume grande, nasce d'vn monte detto Selelgo nella regione di Chauz, & ha principio da vna fonte in vno spauentoso bosco: laqual fonte manda vn grossissimo capo d'acqua, ch'esce con tanto furore; che s'ha veduto gittar nella buca, donde nasce l'acqua, vna pietra di peso di cento libre, laqual venula mandata à dietro dalla velocità dell'acqua. Poco lunge dal suo nascimento ha sopra di sè vn ponte marauiglioso, per ilquale si passa da monte à monte, & è alto dal fiume per più di 150 braccia: ma di questo ponte s'ha scritto al luogo del monte Benisasga. Passa questo fiume per molte valli fra monti e colli, dapoi si stende per il piano, e corre discosto da Fez circa sei miglia: indi passa oltra per vna pianura, irrigando il territoro di Fez, e la regione di Azgar; & se ne và oltre, fino ch'entra nell'Oceano giunto à Mahmora città. In questo fiume entrano molti altri fiumi: de' quali alcuni scendono da' monti di Gumera; come Guarga, & Aodor: & alcuni se ne vengono da monti, che sono nello stato di Teza. Ha gran corso, e gran quantità d'acqua; pur sonoui molti luoghi, oue si passa à guazzo: ma nel Verno e nella Primauera non vi si può passare, se non in certe perigliose barchette. In questo fiume di Subu entra anco quel fiume, che passa per la città di Fez, & nel linguaggio de' suoi habitatori chiamasi il fiume delle perle. Trouasi in questo fiume gran quantità di pesce; massimamente Laccie, che sono in vil prezzo: & quando entra in mare, forma vna larghissima e profondissima bocca, nellaquale possono entrare grosse naui: vi si potrebbe ancora nauigare, ma l'ignoranza de gli habitatori no'l comprende: e se i mercatanti di Fez pigliassero cura di far portare per questo fiume il grano, che si conduce per terra da Azgar; valerebbe in vero in Fez la metà meno.

AODOR fiume nasce da i monti di Gumera, e discendendo per la regione di Habat, si và ad vnire col fiume Subu.

GVARGA fiume nasce da i monti di Gumera, e discendendo per le pianure sotto il monte Benigueriaghel, se ne và à bagnare Banitende città; e poi passando vicino alla città Ezaggen circa à dieci miglia, entra nel fiume Subu.

FIVME delle Perle, *ouero Fez, par che nasca in vna pianura non molto discosta dalla città di Fez, e passa per certi piccioli colli e valli molto diletteuoli: ma correndo prima dolce e chetamente otto miglia di piano, entra poi in essa città di Fez, nellaquale si diuide in due rami; e di là discendendo alle parti più basse, si pone nel fiume Subu con tutti due i rami suoi.*

INAVEN fiume è il confine del territoro di Fez: pare che nasca dal monte Augustor, & vada ad vnirsi con Subu fiume.

LVCCVS fiume nasce da i monti di Gumera, e si stende verso Ponente per le pianure di Habat e di Azgar; e passando vicino à Naraugia castello, e poi à Basra città, va più oltre à fare l'Isola di Gezira lunge dal mare circa à dieci miglia. Indi laua le mura di Casarelcabir città, e discorre oltra, fin ch'entra nell'Oceano à canto d'Harais città nella regione di Azgar pure ne confini di Habat: e nella gola di questo fiume è il porto di essa città, ma difficilissimo da entrarui; massimamente à coloro, che non hauessero prattica.

HOMAR fiume; qual perche passa giunto alla città di questo nome, gli è posto nome tale; nasce d'alcuni monti nella regione di Habat, e pare che entri nell'Oceano vicino à quel luogo sopra esso mare detto Taximuxi.

GOMER fiume nasce da i monti di Gumera, & esce nel mar mediterraneo, non lontano da quel luogo detto Gomera.

CHERCER fiume nasce d'alcuni monti nella regione di Errif, & per poco spatio discorrendo, entra nel mediterraneo; non lontano dal luogo detto Cherzer, dal quale esso fiume viene così chiamato.

NOCOR fiume par che nasca d'alcuni monti nella regione di Chauz; & discorrendo verso Settentrione, diuide Errif regione da quella, che è detta Garet; & poi se ne và ad vscire nel mediterraneo.

MVLVIA fiume, ouero Muluua, è vn gran fiume, qual nasce dal monte Atlante nella regione di Chauz, vicino alla città di Gherselum circa à venticinque miglia; e passando per certe aspre e secche pianure, discende in altre peggiori nel mezo del deserto di Anghad e di Garet; e se ne và oltre sotto il monte di Benisez naten, & entra nel mare Mediterraneo non molto discosto dalla città di Chasasa. Questo fiume la state sempre si passa à guazzo, & in esso vicino al mare si trouano perfettissimi pesci.

MVLLVLO fiume nasce dal monte Atlante ne i confini, che sono fra Teza città e Dubdu, ma più vicino à Dubdu: e passa per certe pianure aspre e secche dette Terrest e Tafrata, & entra poi nel fiume Muluia, doue è la picciola città di Haddagia.

ZAH fiume nasce dal monte Atlante, e si stende per certa pianura nel deserto di Anghad, doue il regno di Fez confina con quello di Telensin, e passa à canto la città di Teureto. Questo fiume non si vede mai pieno, ma ha grande profondità, & in esso molta quantità di pesce: ma gli habitatori non ne possono prendere, si perche non hanno il modo di pescare, come anco per essere il fiume d'acqua molto chiara; ilche fa, che mal si può pescare. Pare che questo fiume s'vnisca prima con Muluia, e seco poi entri nel mediterraneo.

TEFNE fiume più tosto picciolo che altrimente, nasce da certi monti ne i confini di Numidia; e si stende verso Tramontana per il deserto di Anghad insino à tanto, che passando sotto Tenzegzet castello, vada poi ad entrare nel mar mediterraneo vicino alla città di Telensin circa à quindici miglia: in questo fiume non si trouano, se non alcuni piccioli pesci.

SEFSIF fiume par che nasca dal monte Atlante; e passando vicino alla città di Telensin circa à tre miglia, laquale gli stà à Ponente, sostiene in lui molti molini da macinare grano, e poi esce nel mar mediterraneo presso al luogo detto Gordanea.

TEBECRIT fiume par che nasca d'alcuni monti oltra Benirasid regione, e si stende verso Settentrione, bagnando prima la città di Guagida, e poi quella di Nedroma; & esce al mare mediterraneo vicino ad vna città dello stesso nome posta sopra esso mare, dallaquale così è chiamato esso fiume.

SEREM fiume par che nasca poco dentro fra terra; e passando per la pianura di Tessela, esce nel mar mediterraneo vicino à vn luogo chiamato con lo stesso nome, dalqual luogo s'ha nominato il fiume.

MINA fiume è alquanto grande, e discende da certi monti vicini alla città di Tegdent, e passa per le pianure della città di Batha; dapoi se ne và verso Tramontana, insino che entra nel mediterraneo.

SELEF fiume è grande, e nasce dal monte Guanseris: dalquale discendendo per pianure deserte, che sono, doue confina la region di Telensin con quella di Tenez; passa oltra fino vicino alla città di Mezzagran, laquale separa da Mustuganin; & entra poi nel mar mediterr... Nella foce di questo fiume si piglia buonissimo pesce di molte e varie qualità.

FIVMI di Medua par che nascano da Atlante ne' confini di Numidia: & adacqua... e tingendo essa città di Medua, dal nome dellaquale si chiamano; terminano il corso loro in alcuni laghetti lontani dal mar mediterraneo per più di cento e sessanta miglia.

MIROM fiume è detto così da vn luogo posto sopra il mare mediterraneo, ilqual luogo pur con tal nome da Marinari si chiama; e presso ad esso sbocca esso fiume nel mare.

SEFSAIA fiume è non molto grande, e nasce da Atlante giù discorrendo per la pianura detta Methegia, che è vicina alla città d'Algier; e non lunge dalla città di Temendfust, entra nel mar mediterraneo.

MAGGIORE fiume nasce da i monti, che confinano con la prouincia di Zeb; e discende fra altissimi monti, fino ch'entra nel mar mediterraneo vicino alla città di Bugia circa tre miglia. Questo fiume non cresce, se non al tempo delle pioggie e delle neui: e gli habitatori di Bugia non sogliono pescarui dentro, perche hanno il mare. Questo fiume viene à terminare il regno di Telensin, separandolo da quello di Tunis.

MANSVRIO fiume; detto così da vn luogo dello stesso nome posto sopra il mare, presso alquale esso fiume esce nel mare; pare che nasca dal monte detto Auraz.

SVFEG-

SVFEGMARE fiume nasce in certi monti, iquali confinano col monte chiamato Auraz: e discendendo per certa secca campagna, riesce nel territoro della citta di Costantina, e passa sotto le sue riue tra rupi scabrose & alte, e congiungesi poi con vn'altro picciol fiume; e va verso Tramontana ora fra colli & ora fra monti, fin ch'entra nel mare mediterraneo, separando il contado di Collo città dal contado di Gegel castello.

COLLO fiume nasce da i monti di Costantina, & entra nel mare giunto alla città, dalla quale ha hauuto il nome, per chiamarsi essa città propriamente Collo.

MABER fiume nasce da i monti di Costantina, & esce nel mare presso à quel luogo detto Mabra, dalqual'esso fiume così ancor si noma.

IADOG fiume non è molto grande, e nasce da certi monti vicini alla città di Costantina; e scende fra detti monti verso Leuante, fin che entra nel mediterraneo presso la città di Bona.

GVADILBARBAR fiume nasce da certi monti, che confinano col contado di Vrbs città, oue corre sopra vn canale fatto di pietre così candide, che paiono d'argento, & iui si macina il grano per la città: lunge dallaquale nasce sol mezo miglio in vna collina, e scendendo sempre fra colli e monti, si torce poi in modo; che coloro, che tengono il camino fra Tunis e Bona, sono costretti à passarlo venticinque volte; e non c'è nè ponte, nè barche: entra al fine nel mediterraneo vicino à vn porto deserto detto Tabraca, discosto dalla città di Begge venticinque miglia.

MAGRIDA fiume par che esca da Guadilbarbar fiume; e passando per Choros castello, se ne và à scorrere presso ad altri luoghi, e poi sbocca nel mare vicino al luogo detto Marsa.

MEGERADA fiume è molto grande; e nasce d'alcuni monti, che confinano con la prouincia di Zeb; e passa giunto à Tebessa città: e va discorrendo verso Tramontana, insino ch'entra nel mar mediterraneo in vn luogo detto Garelmeleh, discosto da Tunis circa à quaranta miglia. Cresce questo fiume mirabilmente nel tempo delle pioggie, in tanto che i passaggieri conuengono alle volte indugiare due e tre giorni, per attendere allo scemare dell'acqua: percioche non si troua iui barca, nè ponte alcuno; massimamente in vn luogo, doue correndo questo fiume, si fa vicino alla città di Tunis miglia sei.

FIVME di Capullia *è picciol fiume; & è così detto, per entrare nel mare giunto à quel luogo sopra il mare, che si chiama Capullia: nasce poi d'alcuni monti non molto fra terra.*

CAPIS fiume nasce da vn deserto uerso Mezogiorno, e discende per certe pianure d'arena, fino ch'entra nel mediterraneo appresso la città detta dal suo nome: la sua acqua è quasi salsa, e calda sì, che volendosene bere, fa di mestiero lasciarla, che si raffreddi, con lo spatio d'vna hora; onde la sogliono cauare il giorno inanzi, per beuerla il seguente. Fa questo fiume giunto alla città di Elhama, vn lago, qual'è detto il lago de' leprosi; percioche grandissimo numero d'essi si risana con l'acqua sua.

CASARNACAR, Porteto, Rasalmabes, Tripolitano, Fiume di Tessuta, Magrò, *e* Fiume di Mesrata, *sono tutti fiumi; che nascendo, per quanto si può conoscere, dal monte Atlante, escono al mar mediterraneo giunti ò vicini à quei luoghi; che hanno li stessi nomi, per causa de' quali essi fiumi così si chiamano.*

FIVMI delle Saline due, Melelo, Doero, *et* il Fiume di Fauara; *nascono tutti, per quanto pare, dal monte Atlante; & entrano nel mar mediterraneo giunti ò vicini à quei luoghi de gli stessi nomi, per liquali essi fiumi così nominati sono. E questi sono i fiumi più di consideratione della Barbaria: ora si seguirà de i fiumi di Numidia.*

RIO Branco, *cioè bianco; fiume detto così ò dall'acqua sua, ò dall'arena, per laqual discorrendo esce nell'Oceano; nasce d'alcuni monti fra terra, e sbocca con più rami in mare, irrigando da quella parte il paese di Numidia.*

FIVME di Buzedor *nasce non molto dentro fra terra; e discorrendo per Numidia alquanto, entra nell'Oceano vicino al luogo detto similmente Buzedor, dalqual luogo esso ha hauuto il nome.*

RIO secco *è picciol fiume; e nasce d'alcuni monti di Numidia alquanto più fra terra, che non sono le quattro castella dette Ifren. fra lequali passa questo fiume; e poi se ne và verso l'Oceano, entrando in esso fra il capo di Boiador e Nun città. Questo fiume si chiama Secco; percioche*

solamente

solamente nel verno conduce acqua; ma nella state è quasi sempre del tutto secco.

LHEBCIH fiume nasce d'alcuni monti di Numidia non molto fra terra; & riceuendo prima in se alcuni fiumi, entra nell'Oceano à canto d'vn luogo posto sopra esso Oceano da Marinari detto Albene.

TESEVT, ouero Teseultin, sono due fiumi, quali nascono dal monte Gugideme, vno discosto dall'altro circa à tre miglia; e vanno per vna pianura passando per la regione d'Hascora, & entrano nel fiume Lebich. Questi due fiumi hanno (come s'è detto) vno medesimo nome, che è Teseut nel numero del meno, & in quello del più Teseultin: ilche significa nella lingua Africana le liste.

HIMIFFIN par che sia certo fiume, ilquale nascendo da i monti di Numidia poco fra terra, entra nell'Oceano giunto à quel luogo da Marinari detto Ansulim.

DARHA fiume nasce da Atlante ne' confini d'Hascora, e scende verso Mezogiorno per la prouincia del medesimo nome; dapoi passa al deserto, spargendosi per certe campagne, nelle quali nasce gran copia d'herba nella Primauera; e la pero vi vengono gli Arabi à pascolare i lor Cameli. Cresce questo fiume tanto nel verno, che rassembra vn mare; nè si può allora passare, quantunque vi fossero le barche: ma nella state scema, & è secco di modo, che l'huomo lo passa quasi à piede asciutto; e ne i gran caldi questa poca d'acqua, che ritiene, è tutta amara: cresce adunque (come è detto) molto questo fiume, e col suo crescimento adacqua tutti quei paesi. Nel mese d'Aprile poi suole tallor crescere, e tallora nò: e se al principio d'esso mese non cresce, tutto il seminato è perduto; ma se cresce, fanno assai buone ricolte. Ha questo fiume sopra le riue infiniti casali, e castelli murati di pietre crude, e di creta: e d'intorno ad esso, si di vicino, come di lontano, sono infinite possessioni di datteri perfettissimi e grossi.

FIVME di Farcala *così detto, perche discorre per la regione del medesimo nome, è picciolo, e nasce non lunge da essa regione in alcuni monti alla parte di Settentrione, discorrendo verso Mezodì, fino che si conuerte in laghi, diffondendosi per le campagne.*

TODGA fiumicello irriga la regione, che si chiama con lo stesso nome: e nascendo da i monti, che sono à Settentrione, si volge verso Mezodì, fino che si spande, e diuenta lago.

ZIZ fiume nasce d'alcuni monti di Atlante, che ritengono lo stesso nome, liquali sono habitati dal popolo Zanhaga; e scende verso Mezogiorno fra molti monti, passando vicino alla città chiamata Gherseluin; e se ne và oltre per lo contado di Cheneg, di Matgara, e di Reteb; & entra nel territoro di Segelmesse città, e passa per le sue possessioni, & esce nel deserto appresso à Sugaibila castello. Dapoi forma vn lago in mezo l'arena, doue non si troua habitatione alcuna: ma sogliono andare là d'intorno alcuni Arabi cacciatori, liquali di là riportano di gran prede.

GHIR fiume nasce dal monte Atlante; e s'estende verso Mezogiorno, discendendo per certi deserti; e passa sotto alcuni castelli, sì come è Mazalig, & Abuhinan, e quelli di Guachda; e poi discorre per l'habitatione detta Benigumi, & esce al deserto, trasformandosi ancor esso in vn lago in mezo al deserto.

FIVME caldo *nasce dal monte Atlante, e giù discendendo scorre per il piano di Numidia; e dando à bere alla città di Teolacha, & al luogo poi di Nefta, si conuerte nel deserto in vn lago.*

TECHORT fiumicello nasce d'alcuni monti di Numidia al confine di Libia; e passa sotto à Techort città, dallaquale riceue il nome; & iui ha vn ponticello, sopra che s'abbassa e leua; & va à discorrere nel deserto, oue forma vn lago.

TEVSAR fiumicello, detto così da vna città di questo nome, giunto allaqual discorre; nasce d'alcuni monti, e discende nelle parti di Mezogiorno, oue nel deserto deue conuertirsi il lago. Ma perche già s'ha detto di quei fiumi, che à Numidia possono appartenere; dicasi ora d'alcuni, che à Libia si conuengono.

RIO do Caualeiro, *cioè fiume del Caualliero; è così detto, per hauerlo scoperto vn Caualliero, ilqual forse fu Gonzalo de Sintra: ma come che sia, nasce questo fiume d'alcuni monti fra terra, e con due rami entra nell'Oceano.*

RIO do Vro, *cioè dell'oro; è vn fiume, sopra la foce delquale corre la circolar linea del*

Tropico

*Tropico di Cancro; & iui nel mare per i nostri si pescano nel tempo di bonaccia, e del mar di cal-
ma, grandissima quantità di pesce: percioche in termine di hore quattro, con reti, ouero con sot-
tili corde e lunghe ripiene d'hami, pigliano quanto pesce fa lor bisogno; ilquale, calate à pena che
siano le cordoline nel mare, s'ingozza immantinente ne gli hami; onde tirate suso, veggonsi tutti
gli hami immediate carchi di pesci, e grandi, e piccioli: tra i quali ne sono molti di quelli, che da
noi in Venetia si chiamano Arbori, & altre sorti maggiori, e minori; e di questi assai si preua-
gliono i Marinari, insalandoli per buon mantenimento della lor vettouaglia. Nel luogo di que-
sto fiume comincia ad apparere lo splendore del Crusero, ouer Croziero che dir si debba, che è la
nuoua imagine di quattro stelle lucidissime e grandi, lequali si veggono da quel luogo alla parte
del Polo Antartico molto basse. Sbocca adunque questo fiume sotto il Tropico, e non immedia-
te nel mare, ma in vn golfo detto di San Cipriano; e nasce fra terra, per quanto si crede, assai lon
tano. Chiamasi poi con questo nome dell'oro; ò perche in vero seco traggia alcuna minera d'oro; ò
perche circa ad esso si ritrouino genti, che haggiano à gli scopritori dato oro.*

RIO de San Ioham, *ouer di San Giouanni, è vn fiume, che anticamente secondo alcuni
par che sia stato chiamato Cretes: è grande assai; e discorrendo verso l'Oceano, si parte in due
rami, quali sboccano nel golfo di Argin; e doue sboccano, si trouano molte secche, e bassi, e paludi
grandissime, per lo atterrare che vanno sempre facendo essi due rami del fiume: nelquale si veg-
gono al presente ancora Caualli marini, e Cocodrili, sì come è scritto nella nauigatione di Hanno-
ne, che si vedeuano già nel fiume Cretes: perilche si può tenere questo fiume di San Giouanni po-
ter essere esso Cretes.*

TOFEO Fiume, Rio di Anterote, & Rio de Palmar, *cioè di palme; sono tre fiumi, liquali
par che nascono da i monti di quei deserti fra terra; & escono poi nell'Oceano vicini a i luoghi del-
lo stesso nome loro, per causa de i quali così si chiamano: pare anco insieme, che il fiume di Ante-
rote si parta in due rami, e con due rami entri nell'Oceano. Ma gia perche s'ha narrato di que-
sti fiumi, liquali non sol à Libia, ma in parte anco alla Terra de' Negri possono appartenere: si
venirà ora à descriuere e narrare del grandissimo fiume Canaga.*

CANAGA, ouero Senega, *fiume grandissimo, fu detto da Tolomeo Darandus: ilquale
per il vero, nell'entrare che dà nel mare à questo fiume, imita quasi la verità, che s'ha al presente;
ma nel descriuere il corso suo prese errore; percioche li dà il nascimento molto vicino; ma esso uie-
ne per lunghissimo paese da i fonti, à i quali esso Tolomeo non dà vscita, de' quali si dirà poi Si può
questo fiume porre in comparatione del Nilo; posciache per lo spatio della lunghezza della terra
per doue scorre, e per la qualità de gli animali, che in esso si trouano, molto col Nilo si conuenga; &
però è notabilissimo fiume: oltra che, marauigliosamente con l'alueo suo termina e diuide; non so-
lamente il paese sterile e secco, da quello ch'è fertile, e d'arbori e di verdura ripieno; ma ancora gl'
istessi huomini con assai differenti qualità: percioche quelli, che di quà dal fiume habitano, sono mo
ri, e di color berettino, magri, asciutti, e di picciola statura: ma quelli, che di là dimorano, sono ne-
grissimi, grandi, e grossi, e di corpo benissimo formati: ancor che al luogo delle sue riue tutti siano
misti, non sol nel colore, ma nella vita, e ne' costumi; per causa della copula, poiche fra essi si rice-
ue ogni sorte di moglie. Tiene questo fiume la bocca sua principale larga più d'vn miglio, & è
insieme profondo assai, facendo vn'altra bocca non lontana, che vna Isola ha nel mezo; sì che
viene à far capo in mare per due foci, sopra dellequali sono secche e laghi in mare forse vn miglio:
perilche deuendosi con alcun legno ascendere il fiume, è necessario aspettare che sormonti il mare
nel tempo che si inalza la Marina; laquale (per quanto si legge) ascende nel fiume per più che 60
miglia. Oltra poi queste due foci, fa anco questo fiume nello appressarsi al mare altri rami e fiu-
mi, de i quali non se ne ha così intera e sicura notitia. Scriue il Cadamosto questo fiume esser quel-
lo, che fu chiamato da gli antichi Niger, e tuttauia vuole che sia il confine della gente Negra: ma il
Leone, alquale molto maggior fede si conuien prestare, scriue; che il Niger passa per mezo della
Terra negra, e che i suoi fonti ha nel deserto Seu: e lo Scrittore della nauigatione all'Isola di San
Thomè, pone la bocca al Niger in gradi vndeci, lunge dalla foce di Canaga per quasi trecento mi-
glia: & però non si de tenere ad alcun modo, che il fiume Canaga sia il Niger; poi che anco Canaga
ha le sue foci, & i suoi fonti, come poi si dirà, molto separati e lontani. Di più: se il Niger, come*

s'afferma,

si afferma, rende feracissima la terra, che esso inonda e bagna; e se il paese, che è di quà al Settentrione sopra Canaga, è sterilissimo; non sarà creduto mai, che questo fiume Canaga, ilquale iui lascia il terreno arido, possa essere il Niger, che lo ingrassa. Ma seguasi à narrare di Canaga. Ha questo fiume lunghissimo corso; onde auuiene, che, per scorrere per diuerse nationi, ritiene anco diuersi nomi. Percioche doue sbocca nell'Oceano, li popoli Gialofi lo chiamano Dengueh, e li Tucornoli più di sopra Maio, e li Caragolli Colle: è quando scorre per la prouincia chiamata Bagano, che è più Orientale, lo chiamano Zimbala, doue alcune volte per causa di esso danno alla regione lo stesso nome: e nel regno di Tungubutu lo chiamano Iza. Et ancor che scorra per molta distanza di paese, venendo (autore Gioan di Barros) da i fonti Orientali de i laghi chiamati da Tolomeo; vno Chelonides, che è il maggiore, detto ora lago di Goaga, perche è in quel regno; e l'altro Nuba, che è il minore; e dal fiume Ghir; e discendendo quasi per diritto corso, fino che sbocca nell'Oceano, in gradi quindici & vn terzo di latitudine: pur non si ha saputo ancora il nome, che gli altri popoli gli danno. Ma appresso Portoghesi generalmente si chiama Canaga, dal nome d'vn Signore d'vna terra, colquale al principio del suo discoprimento hebbero commercio; non sapendo, con qual altro nome lo potessero chiamare: & benche venga di sì lontan paese, pur non porta tanta moltitudine d'acqua, nè il mare tanto per esso ascende; come fa per quel fiume poco di là lontano, che poi si descriuerà, qual si chiama Gambea. Fa questo fiume molte Isole; la maggior parte dellequali è habitata da Serpi, & altre fiere bestie, per la sua asperità: sì che in alcuni luoghi non si può nauigare per li scogli, che l'attrauersano, e massimamente per seicento miglia dalla bocca doue si chiama Colle; percioche iui fa alcune cadute ouer catarratte, come sono quelle del Nilo; à quali luoghi gli habitatori han posto nome Huaba: e perche le acque quiui per il vento tallora si volgono nell'aria; chiamano gli habitatori il luogo Burto, cioè arco. Entrano in questo fiume di Canaga molti altri notabili fiumi: liquali perche vengono da luoghi non habitati da gente, ma da animali seluatichi; & i popoli, con liquali si ha hauuto commercio, non hanno lor posto nome; men lo hanno da i nostri acquistato: quantunque nelle tauole mie sia situato il lor corso in graduatione. Pur fra essi fiumi, che vi entrano, ce ne è vno, che viene dalla parte d'Ostro dalle terre, che i Negri chiamano propriamente Guine ò Genni: ilquale perche viene per luoghi di terra rossa, e porta però le acque sue vn poco rosse, non si disconuiene chiamarlo Rosso: & perche Canaga ha le sue d'iui in sù bianche & chiare, doue il fiume Rosso entra in esso Canaga; i popoli Caragoli chiamano quel luogo Gusitembo, *che s'interpreta bianco e rosso: e dicono, che sono questi dui fiumi tra sè emuli e contrarij; percioche beuendosi l'acque dell'vno, e dapoi quelle dell'altro, fanno di subito vomitare: ilche alcuno d'essi solo da sè non fa; e meno dapoi, che vniti insieme scorrono per vn'alueo solo. Ma ritornando à Canaga, produce questo fiume generalmente gran varietà di pesci, e d'animali acquatici; come Caualli marini, e grandissimi Lucertoni, che nella forma e natura loro sono i Cocodrili del Nilo; & anco insieme Serpenti, che hanno picciole ali, ma non sono molto mostruosi. Quiui medesimamente ne gli animali terrestri, che beuono le acque sue, si mostrò la Natura molto feconda, e come quasi prodiga; per la moltitudine innumerabile, & infinita varietà loro, che ha prodotto: perche così vanno iui gli Elefanti in frotta, come appresso noi vedemo andare le Pecore: ilche maggiormente auuiene ne gli altri minori animali proprij di quei paesi; sì come sono Gazelle, Porci, Onze, e molte altre sorti da caccia, che appresso di noi non sono conosciute. Ma già perche di questo fiume s'ha detto assai, vengasi all'altro.*

RIO DE BARBACENI è vn fiume largo forse vn tirar d'arco, ma ha poco fondo: fu così nominato da gl'inuentori, per hauersi ritrouato iui d'intorno alcuni popoli, che si chiamano Barbacini: pare che nasca poi d'alcuni monti non molto fra terra, e sbocca nel mare lontano da Capo verde sessanta miglia.

GAMBEA, ouer Gambra, fiume grandissimo; è posto tra il fiume Canaga, delquale già s'ha detto, & il fiume detto Rio grande, delquale poi si dirà, quasi tra questi nel mezo con ispatio vguale; & è quel fiume, che serra al Mezodì la Terra Gialofa. Fu detto da Tolomeo Stachir: ilquale nell'entrare, che gli dà nel mare, imita quasi la verità; ma nel descriuer il corso suo prese errore, perche gli dà molto vicino il nascimento: & esso fiume viene dai fonti, che si dirà più inanzi, à i quali Tolomeo non dà vscita alcuna. Chiamasi questo fiume da' nostri Gambea; perche da

Negri

Negri è detto Gambu per tutto quello spatio, che è dalla sua foce fino al riscatto dell'oro di Cantor, doue vanno i nauili di Portoghesi: ilqual interuallo per linea dritta è forse trecento e venti miglia; ma andandosi per il fiume, viene ad essere, per causa delle sue volte, circa settecento e venti; percioche per la maggior parte scorre tortuoso in volte minute, principalmente dal riscatto à basso, fin che entra nell'Oceano in gradi tredeci e mezo da Capo verde verso Silocco, mettendo vn picciol ramo, qual esce poco lontano anch'esso al mare. Nella bocca sua alla prima entrata non mostra questo fiume esser men largo di miglia sei, e fa assai vaga apparenza di tutta la vicina costa, laquale iui è copiosissima d'alberi verdi; pur è d'ogni parte terra bassa; e quantunque nella sua foce sia larghissimo, come è detto, tuttauia di dentro nelle sue strette parti non eccede di larghezza vn miglio. Conduce nondimeno questo fiume gran quantità d'acque, e maggiore che non fa Canaga; & è anco piu profondo: percioche in esso entrano alcuni fiumi Barbari molto grossi, che il lor nascimento hanno dentro della Terra chiamata Mandinga: e i suoi fonti principali sono quelli del fiume, che Tolomeo chiama Niger, e la lacuna Libia. Per il venir suo tortuoso si rompono l'acque di maniera, che i nostri ascendono per esso con minor difficultà, e quasi à mezza strada del giunger al Riscatto. Trouasi in mezo del fiume l'Isola degli Elefanti. Più sopra del Riscatto poi v'è vn sasso, qual vieta andare più inanzi per il fiume: E benche il Re di Portogallo don Giouanni tentasse di farlo rompere, non si potè farlo per la grandissima difficultà. Produce questo fiume generalmente la medesima qualità d'animali e pesci, sì come anco s'hà detto, che produce Canaga; come sono Caualli marini grandissimi Lucertoni tenuti per Cocodrili, e serpenti con l'ali picciole: e la terra vicina produce infinita quantità d'animali Terrestri, che beuono l'acque sue; sì come Elefanti, Porci, Onze, e Gazelle, & altre sorti da caccia non da noi conosciute. Ma già che s'hà narrato di Gambea, vengasi a dire de gli altri.

RIO DE SANTA CRARA, cioè Chiara, così detto forse dal solenne giorno di quella Santa; par che sia vn ramo del Rio grãde, ch'è il Niger: e però se ne vien col suo dritto nel mar Oceano.

RIO DAS OSTRAS, cioè dell'Ostriche, deue esser così detto, per ritrouarsi inanzi alla sua foce copia grande d'Ostriche: pare che questo fiume esca dal Rio di Santa Chiara.

Rio de Casamansa *è vn fiume assai grande, ilqual ha nelle sue riue copia grande di bellissimi arbori alti e verdi: e così fu chiamato, perche vn Sig. di questo nome, allor che fu scoperto esso fiume, vi signoreggiaua: & è scritto, che detto fiume è discosto dal fiume Gambea circa miglia cento.*

RIO DE SAN PERO, E RIO DE SANTA ANNA, sono due fiumi, dal nome di quei santi per alcun modo nominati: e vanno nel mar Oceano, vno di quà, e l'altro di là da Capo rosso: ma poco però tra se lontani. Par che nasca questo di Santa Anna dall'acqua del fiume Rio grande, e sia come vn ramicello suo: ma quel di San Pietro, dal Rio di Santa Chiara.

RIO DE SAN DOMINGO, cioè di S. Dominico, par che sia vn ramo del Rio grande, qual poco lunge dalla sua principal foce sbocca in quel golfo detto Esteiro de Caterina; deue poi hauer hauuto tal nome per alcuna occasione di quel Santo. Ma vengasi già à dire del Rio grande.

RIO GRANDE detto dagli antichi Niger, è fiume ancor esso pur grandissimo; & hebbe già forse questo nome Niger, cioè Negro: perche per quella terra discorri, laqual tutta sia habitata da gente negra. Scorre adunque per il mezo di questa Terra de' Negri: & hauendo la fonte et origine sua da un gran lago posto nel deserto Seu alla parte di Leuante, si riuolge verso Ponente, fino che entra (per quanto si legge) nel mar Oceano in latitudine di gradi vndeci e mezo alla parte di Tramontana: ma, sì come io lo pongo, poco meno. Si può nauigare questo fiume contra il corso dell'acque sue per cinquanta miglia, e più, sempre ritrouandosi Cittadi e Regni. Secondo affermano alcuni Cosmografi, pare che questo fiume non sol si debba comparare col Nilo, ma sia vn ramo proprio d'esso Nilo: e benche habbia la sua fonte dal Nilo lontana, nondimeno dicono, ch'è pur vn ramo suo: ilquale si perde per lungo tratto sotto la terra, & esce in quel Deserto poi formando quel lago grande. Si legge esserci di ciò euidentissimo segno: perche in vn'istesso tempo insieme col Nilo cresce & inonda tutte le vicine campagne, lequali esso con l'acque sue rende fertilissime e morbide; non altrimenti di quello che fa nell'Egitto il Nilo, per giorni quaranta crescendo, e per giorni quaranta scemando, nè più nè meno: oltra che si sà di certezza ritrouarsi in lui Cocodrili,

caualli marini, & altri animali; si come si ritrouano nel Nilo. Scorre questo fiume per lunghissimo interuallo di terreno, & ha sopra se i piu notabil Regni di tutta la Terra de' Negri: e pare che sbocchi poi con vn'altro ramo detto Rio de San Domingo in vn golfo, che (per quanto si vede scritto) giunge à miglia venti di larghezza, e si chiama Esteiro di Caterina: e per esser di acqua dolce; laquale si diffonde copiosa dalle due dette bocche in esso; si diffonde dal salso, e si mantiene. Fù creduto da primi discuopritori, esser quel golfo la vera foce del fiume, con tutta quella sua tanta larghezza: onde lo chiamarono Rio grande, co'l qual nome i Marinari l'hanno poi sempre nominato. D'intorno à questa foce scriue il Cadamosto cominciare la marina à crescere con impeto quasi incredibile, e cresce per hore quattro, e poi scema per otto, che è vna cosa degna di consideratione: poiche si sà, che nelle parti nostre cresce, e scema il mare vgualmente per hore sei. Ma nel crescere che fa, quando il Sole gli è perpendicolare, tanto si ingrossa; che si può, se ben con periglio, discorrere con le barche la maggiore, e piu nobil parte de i paesi de' Negri: perciocche allora tutti i piani, e le valli sono per il più coperte dalle cresciute acque, lequali però per quaranta e più miglia di lontano in mare si conoscono esser torbide e rosse. Ma vengasi già à dire de gli altri.

RIO DE BESEGVE *è vn fiume assai grande, & è detto così dal nome di vn Signore; ilquale, quando fù scoperto esso fiume, habitaua d'intorno alla sua bocca, laquale fù ritrouata essere larga circa miglia tre: pare che questo fiume sia vn ramo del Rio grande, ilquale discendendo nell'Oceano, fa foce con sì capace bocca.*

RIO DE GREDIIGES *è vn fiume, ilquale pare che esca dal Rio de Nuno: e può così nomarsi dal nome forse d'alcun Signore, ilquale d'intorno ad esso signoreggiasse allora, che fu esso fiume discoperto.*

RIO DE NVNO; *detto così dal nome forse d'alcuno, che stato sia colui, che scoperto l'haggia; è vn fiume, ilquale pare ch'esca come ramo del Rio grande; e sboccando in certo golfetto, che ha nel mezo vna isoletta, va poi per esso à porre l'acque sue nel mare Oceano.*

RIO DE SPICHEL *è così chiamato da certa sorte di canne, che in linguaggio Portoghese si chiamano Spichel, nellequali sogliono essi Portoghesi porre pesci per seccarsi; e perche d'intorno quel fiume ne deueuano essere assai, gli diedero forse questo nome: esce questo fiume con rametti due.* Rio das pedras, *ciò è di pietre; così detto forse per esser di pietre copioso.* Rio de tamara, *ciò è de' Datili, per esserne forse ad esso d'intorno assai.* Rio de mapola, *ciò è de' fiori di papauero, per esserne là d'intorno similmente non picciol copia.* Rio da serra, *ciò è del monte, per esser forse alcun monte alla foce sua.* Rio das palmas, *ciò è delle palme, per esserne copia d'esse là d'intorno.* Rio de Domingo, *ciò è di Dominico; detto così forse da alcuno discuopritor suo, che haue il nome di Dominico.* Rio de pino, *ciò è di cosa piramidata, e dritta in piedi; detto così forse da alcun monte, ò altra cosa, che iui hauesse simiglianza alcuna tale.* Rio das gallinas, *detto così forse dalla copia d'esse, che iui si ritrouassero.* Rio nouo, *detto forse, perche nouellamente dopò molti altri fusse ritrouato.* Rio de San Paulo, *detto così forse dal giorno festiuo, ò dalla vigilia di quel Santo, nelqual giorno s'hauesse discoperto: e* Rio Domingo, *ciò è Dominico; detto così forse, perche nel giorno di Dominica s'haggia ritrouato. Sono questi tutti fiumi della Costa di Ghinea, e sono dodeci: il primo de i quali, che è Rio de Spichel, par ch'esca con due rametti. Rio da Serra, Rio das Palmas, e Rio de Domingo; pare che nascendo da diuersi fonti, s'uniscano quasi ad vna foce larga, ch'esce dietro ad vna Isola dentro al mare Oceano.* Rio de Pino *poi pare, che con due rametti se ne sbocchi anch'esso: Ma gli altri tutti con vna foce sola escono nell'Oceano: e pare che conuengano hauere il nascimento loro da parte non lontana, oue i fonti lor naturali escano da monti.*

RIO DOS CESTOS, *ciò è delle ceste; detto così, perche forse iui d'intorno da quegli habitatori se ne facessero; pare che sia fiume assai grande, e che però venga come ramo del fiume Rio grande.*

RIO DE SAN BERNALDO, *ciò è di S. Bernardo,* Rio das Palmas, *ciò è delle Palme.* Rio ferrania, *ciò è de' monti.* Rio de Gonzalo de Sintra, Rio de Santiago, *ciò è di S. Iacopo.* Rio de Santo Andrè, *ciò è di S. Andrea* Rio das barbas, *ciò è delle barbe.* Rio do meo, *ciò è di mezo.* Rio de Sueiro, *nome proprio d'alcuno.* Anda Rio, Rio do Ilheo, *ciò è dell'Isoletta, perche la*

che là vi stà nella foce. Rio Damon, Palmadea Rio, *cioè di palme, sono tredeci fiumi: liquali hanno riceuuto il nome; ò dal nome di chi gli habbiano scoperti; ò dal nome di quei Santi, nel giorno festiuo de i quali siano stati ritrouati; ò da alcuna cosa, ouero accidente, che d'intorno alle lor foci conosciute s'habbiano: e sono tutti fiumi, che scorrendo per la Costa delle Meleghete, escono nel mar Oceano; e paiono venire da monti non lontani molto, oue siano le fonti loro.*

RIO DA VOLTA, cioè della volta, è così detto; perche forse le naui conuengono iui voltarsi per alcuna diuersa qualità del vento, che in quel luogo si scuopra; ò per altro accidente, che faccia effetto, ò similitudine alcuna di volgere, ò d'alcuna mutation tale: pare che sia questo fiume assai grande, e venga però da fonti più lontani, che molto fra terra nascano.

RIO DA RAPOSA, cioè della Volpe. Rio de San Paulo, Rio da Palma, *cioè della palma.* Rio de Albufeira, & Rio de Villa longa. *Sono cinque fiumi: liquali hauendo hauuto il nome loro per causa d'alcuna volpe iui d'intorno veduta, e dal giorno di San Paolo, e da gli alberi di palma, e da nome proprio d'huomo ò di luogo, se ne escono all'Oceano irrigando quella costiera: laquale se ben di presente debba hauere alcun proprio nome; pur non hauendo ancor io ritrouato scritto, che con altro nome sia essa sola particolarmente e separatamente nominata, chiamerolla col nome di prima à tutte quelle costiere general Costa di Ghinea; poiche quei primi scuopritori tutte quelle costiere generalmente così da prima nominarono. Pare poi che questi fiumi tali nascano non molto di dentro fra terra da i monti di quel paese.*

RIO DO LAGO, cioè del lago, detto così; perche non immediate entra nell'Oceano, ma prima è riceuuto da certa acqua à guisa di golfo quasi riserrato da secche, onde fu chiamato Lago: e perche è fiume non picciolo, pare che nasca più de gli altri fra terra da alcun monte di quel paese.

RIO DAS ASTEIRAS, cioè delle store. Rio Primero, *cioè primiero.* Rio Fermoso, *cioè bello.* Rio de Descansos, *cioè de i riposi.* Rio de Forcado, *ouer* Denforcado, *cioè d'impiccato; ouer* de Desperados, *cioè de' disperati.* Rio de Ramos, *cioè de' rami.* Rio de San Bento, *cioè di San Benedetto.* Rio de Santa Barbara, Rio de San Bertolomeo, *cioè di San Bartolomeo.* Rio de San Miguel, *cioè di San Michele.* Rio de San Domingo, *cioè di San Dominico. Sono questi vndeci fiumi così chiamati con questi nomi tali, ò dalla lor qualità, o dalle cose presso ad essi vedute, ò da alcuno accidente successo, ouero al fine dal giorno che fussero scoperti, ò dal nome del suo discuopritore. Percioche il primo detto delle store, forse fu; ò perche iui molte ne ritrouassero, ouero perche vi fusse materia molta da farne: e questo nascendo, per quanto si può comprendere, non molto fra terra, esce nella lacuna; oue anco sbocca il Rio del lago, che già si scrisse. Il seguente poi Primiero fu detto; perche forse vscendosi di quel lago, sia stato il primo ritrouato. Il seguente Bello dalla sua bellezza. Il seguente de i riposi: percioche iui gl'inuentori suoi inuitati dalla qualità del fiume e del luogo, haggiano voluto delle lor lunghe grauissime fatiche e perigli con qualche riposo ristorarsi. Il seguente dello impiccato, ò delli disperati: perche iui alcuno per qualche delitto fusse impiccato, e perche d'alcun periglio quei Marinari quasi della lor salute disperassero. Il seguente de' rami; perche da molti rami d'alberi ne fusse forse cagionata ombra grata nel caldo grande di quel Clima. Gli altri cinque seguenti poi detti furo, ò dal nome proprio de' Nauiganti, ò dal giorno della loro inuentione: auertendosi però, che non ponno esser stati chiamati tutti cinque dal giorno festiuo di quei Santi; perche essi cinque fiumi sono tra se vicini, e succedenti l'vno à l'altro: ma i detti festiui giorni con molto interuallo di tempo, & non con l'ordine de' fiumi sono tra se lontani e differenti; essendo di Marzo il primo, il secondo di Decembre, il terzo d'Agosto, il quarto di Settembre, & il quinto pur d'Agosto celebrati. Hanno tutti questi fiumi il nascimento loro non molto fra terra da i monti di quelle parti, & sboccano, fuor i quattro vltimi d'essi, nell'Oceano aperto; venendo però, sì come pare, da due fiumi; ciascuno de' quali partitosi in rami due, per essi se ne sbocca al mare. Il restante d'essi poi esce; parte in certo golfo, che quattro Isole contiene chiamate Fermose, ouer belle; e parte nel di sopra scritto golfo detto il Lago.*

RIO REAL, ouer DEL REY, così detto forse per alcuna sua nobil qualità; nasce da i monti fra terra, & esce in vn laghetto, che ha dentro à se alcune picciol' Isole.

RIO DAS ZAMBOAS, cioè de i cedri; così detto dall'abondanza di quegli arbori, che ad essi intorno esser deueuano. Rio do Carmes, *cioè del Chermese; così detto da quelle ostriche, onde si tragge il color del chermese, grande abondanza dellequali esser ne deueua d'intorno alla foce sua.* Rio de Pero de Sintra, *cioè di Pietro di quel luogo Sintra; così detto, per esser stato esso Pietro colui, che l'habbia discoperto.* Rio da Pesqueria, *cioè della pescagione; per esserui ad esso intorno, e nella foce copia grandissima di pesce, che pescandosi facilmente si possa pigliare.* Rio dos Camaroens, *cioè de' gambarelli, per la copia d'essi, che iui si ritroua: & esce questo fiume in certo golfetto con Isole, qual giustamente è di rimpetto ad vn'angolo dell'Isola di San Thomè; vscendo gli altri quattro già nominati nel mare aperto; & hauendo tutti cinque poi il lor principio da monti, che non molto fra terra danno ad essi il nascimento.*

RIO DA BOREA, cioè di Borea, detto (credo io) per alcun vento, che fusse giudicato esser Boreale, allor che fu esso fiume ritrouato. Rio de San Thomè, *cioè di San Tomaso, così detto per sboccar nell'Oceano di rincontro à quell'Isola famosa nominata ancor essa con l'istesso nome.* Rio do Campo, *cioè del campo, per discorrere per alcuna assai spatiosa pianura.* Rio de San Bento, *cioè di San Benedetto, per esser forse nel giorno di lui festiuo da Nauiganti discoperto.* Rio Dangra, *cioè della statione, ò porto; per vscire in certo golfetto come porto, doue sono le Isole di Corisco.* Rio de Gaban, *cioè del gaban;* ouer Rio Furna, *cioè di luogo oscuro é cauo: detto per causa d'alcun luogo tale; ò per alcun gabano, che iui ad alcun modo si perdesse. Questi fiumi sei nascendo da monti fra terra, par che discorrano per il Regno di Benin, e se ne vadano à dare nell'Oceano aperto; fuori che il Rio Dangra, che nel detto porto sbocca.*

RIO DO NAZARE', cioè di Nazareno, detto forse per esser discoperto in alcun giorno dedicato al nostro Signor CHRISTO NAZARENO. Rio de Santo Mathia, Rio de Santa Caterina, Rio de Santa Luzia, *cioè Lucia: fiumi così detti, ò per il nome de gli scopritori suoi, ò per i festiui giorni di questi Santi.* Rio de Pero Diaz, *cioè di Pietro cognominato Diaz, così detto per esserne egli stato l'inuentore.* Rio das Palmas, *cioè delle palme; per la copia delle palme, che sopra ad esso fiume abondano. Questi sei fiumi escono tutti nel mar Oceano per le lor proprie foci; essendone sol due (per quanto appare) che partiti da vn'alueo solo, si diuidano in due; che sono quel di Santa Caterina, e quel di Santa Lucia: discorrono poi tutti essi sei per que' paese, che iui interposto vedesi fra il Regno di Benin, & il Regno di Manicongo.*

RIO DE FERNAN GOMEZ, cioè di Fernando cognominato Gomez; fiume detto con questo nome, per esser stato esso Fernando il suo discopritore. Rio de Santo Espirito, *cioè di san Spirito; così detto dal giorno della sua festiuità: e questo (per quanto appare) scorrendo al mare si diuide in rami due.* Rio Fermoso, *cioè bello, così detto da alcuna sua qualità per bella conosciuta. Questi tre fiumi nascendo tra monti fra terra del Regno di Manicongo, discorrono per esso Regno di quà dal fiume Zaire alla parte verso l'Equinottiale, e sboccano fuori nel mar Oceano aperto.*

ZAIRE, fiume assai noto e nominato, è fiume grande; e discorre per il Regno di Manicongo, entrando nel mare per vna larga foce, laquale però si tiene per vn porto buono: & oltre à questa con altri minor rami esce nell'Oceano, non discosto da essa foce sua principale. Fra terra poi non discorre molto largo, ma ben per assai lungo spatio di terreno; nascendo dal più notabile e maggior lago di tutta l'Africa, che rassembra vn mare; & è quello, che molto fra terra è la vera origine dell'illustre Nilo.

VAMBA, e BANCARE, sono due non piccioli fiumi: liquali di quà dal Zaire verso l'Equinottiale nascendo fra terra da i monti di Terra Negra, entrano nel grandissimo lago, che è la vera origine del Nilo. La narratione delquale perche seguirà già come vero termine di quanto fin'or s'ha scritto; posciache per l'acque sue, e per quelle del fiume Zaire, secondo la diuision nostra, in due principalissime parti è l'Africa diuisa; sarà memore il lettore: se bene antichi e moderni scrittori haggiano voluto sol chiamare Africa quelle prouincie e Regni, che alla parte Occidentale del Nilo fossero da esso separati; esser non sol conueneuole, ma necessario: che, così come la Terra Negra vada à finire nell'Oriente sopra il fiume Nilo, e sopra il lago del nascimento suo, & all'Ostro sopra il fiume Zaire; così nè più nè meno ancora a questi medesimi termini

l'Egitto

l'Egitto e l'Etiopia haggiano da terminare. Per chiuder dunque, & quasi in certo modo quì separare queste due parti principalissime d'Africa; nè con dissimiglianza de i termini d'Herodoto, di Plinio, di Pomponio Mela, di Strabone, e d'altri antichi, o di quegli del moderno Gioan Leone, lasciando io la loro Africa intera; per la parte Occidentale dell'Africa nostra, si verrà ora à separarla con la narratione d'esso fiume Nilo, che termina l'Orientale:

NILO fiume grandissimo; e di tutti quelli d'Africa, se non principale, uno de i due principali almeno; fu chiamato per tal nome da Nileo Re d'Egitto: & è sopra ogni altro fiume molto notabile, per i corsi dell'acque sue, per le marauiglie di se proprie, e per gli animali stupendi che si trouano in esso; sì come sono Caualli, Buoi marini, e Cocodrili ferocissimi: liquali (per quanto si legge) non pare che al tempo de gli antichi Egittij & de' Romani facessero tanti danni di sopra al Cairo, sì come hoggidì. E si conosce per Meshudi historico, di ciò esserne stata la cagione, lo hauersi rimossa e rotta una statua di piombo della grandezza d'un Cocodrilo: laquale nell'anno ducento settanta dell'Egira fu trouata scolpita di lettere Egittie ne i fondamenti d'un tempio de' Gentili Egittij, fatta sotto certe costellationi contra detto animale, e di comandamento poi d'Humeth Luogotenente di Gihsare Pontefice di Bagadet fu disfatta e rotta: perilche da indi in poi questi animali diuennero noceuolissimi, facendo molti danni; ma solamente dal Cairo in sù, oue uccidono e diuorano molte persone; perche dal Cairo in giù verso il mare (nè si sà perche) non fanno molestia nè dispiacere ad alcuno. Incomincia à crescere questo fiume, quando gli altri tutti (fuor solo il Niger, qual'è della stessa natura) sogliono esser con pochissima acqua: ilche auuiene à dicisette di Giugno, e così va sempre crescendo per giorni quaranta; da qual tempo in poi comincia à scemarsi, e nello spatio d'altri giorni quaranta è ritornato nell'alueo suo. Fra questo tempo del crescere e discrescere del fiume, che viene ad essere di giorni ottanta, tutte le città & villaggi dell'Egitto paiono Isole, per esser fabricate sopra monti di terra fatti à mano; onde iui è rappresentata una similitudine dell'Isole dello Arcipelago dette Cicladi, nè si può andare da una villa all'altra, se non con barche: dalche, se v'è alcuno incommodo, ne segue molto maggiore il commodo; perche allora da luogo à luogo facilmente con barche grandi, che vanno à seconda del fiume, si portano le necessarie cose: ilche in altro tempo non si può fare. La maggior parte delle Fere terrestri in queste inondationi muoiono affogate dal fiume, saluandosi sol quelle che fuggono à gli alti luoghi: ma i popoli liberi dalle fatiche, attendono à godersi dell'acquistato, facendo conuiti insieme senza pensiero di noia alcuna. Antiueggono anco gli habitatori dal crescere di questo fiume, quello che può valere il grano per tutto l'anno, dalla osseruatione che tengono secondo il crescimento suo: perche quanto più cresce il fiume, arreca fertilità più copiosa e buona. Questo crescimento si legge procedere dalle pioggie grandissime, che si fanno nell'alta Etiopia. Nauigasi questo fiume allo in sù fino alla città detta Assuan, che è posta à canto d'esso, & è al confine del Regno di Nubia: & da quella città in sù non si può nauigare; percioche si diffonde, e vassi allargando verso Mezogiorno, e diuenta come un lago; in modo che quasi non si può conoscere, di doue venga il corso suo: facendo nondimeno diuersi rami verso Mezogiorno, liquali scorrendo per diuersi aluei, si stendono verso Leuante e Ponente; & impediscono le persone, che non possono andare intorno à i giri del detto. Afferma alcuno esser andato per cinquecento miglia ricercando i Cameli suoi, & hauer sempre veduto l'acque di questo fiume quasi à un modo; cioè spessi laghetti, e gran rami; ritrouandosi insieme monti secchi, e deserti assai: ne i quali (e di ciò Meshudi è lo auttore) si ritrouano molti smeraldi, & huomini seluaggi; liquali viuendo di herba in quei deserti, come fiere corrono velocissimamente. Nasce questo fiume in un Regno del Pretegianni detto Goiame da laghi due grandissimi, che rassomigliano a mari, liquai laghi sono posti di certezza di là dall'Equinottiale verso l'Antartico; ilche anco non si disconuiene dalla situatione di Tolomeo, che gli pone in sei gradi Australi: & in questi laghi è fama, che si trouino huomini e femine marine. Esce, adunque il Nilo da questi laghi, e passa sotto l'Equinottiale: e dapoi caduto per le due catarratte, maggiore, e minore; che sono altezze di pietre, lequali hanno la superficie piana, per laqual discorrendo il Nilo cade giu in precipitio nell'alueo suo; si spande per le campagne sì, che perde l'alueo: e di nuouo poi ritornato in se, fatti alcuni riuolgimenti, passa il Tropico di Cancro, e dritto se ne viene alla città del Cairo: presso allaquale per

poco più

poco più ò meno di miglia ottanta si diuide in parti due, facendo vn ramo, ch'entra più verso Ponente; ma pur ritorna poi al primiero, donde è nato: & passato il Cairo per alquante miglia, ma secondo il Leone per sessanta; si diuide in altre parti due, ouero aluei. L'vno de' quali detto da Tolomeo Agatodemone, cioè Genio buono, ne va à Rosetto; sboccando per la foce detta anticamente Canopica, ouero Heracleotica, per il tempio d'Hercole, che le fu vicino: Questo ramo dice Aristotele esser solo il vero alueo del Nilo, & che tutti gli altri furono fatti à mano. E l'altro detto da Tolomeo Bubastico dalla città che gli fu sopra, va à Damiata, sboccando per la foce Pelusiaca. Da quello, che va à Damiata, deriua vn'altro ramo, ilquale si conuerte in vn lago; ma vi rimane vna goletta, che congiunge col mare il lago, sopra laqual goletta è Tenese città: e da questi rami principali ne nascono de gli altri, di maniera che con molte bocche esso fiume va ad entrare nel mar mediterraneo. Queste bocche si legge in Plinio esser vndeci, ma che quattro si chiamarono false da gli habitatori; ilche deuea procedere, per esser esse di poca consideratione: ma le altre sette erano illustri, nominate tutte da sette città, allequali erano giunte, ò vicine: e di queste l'estreme due si chiamarono, come di sopra è detto; e le cinque rinchiuse, Bolbitina fatta dal fiume Tali, Sebennitica, Pathmitica, Mendesio, & Tanitica: & appresso scriue egli, che v'è la Naucratica detta pur dal nome della vicina città, laquale fu chiamata ancora Heracleotica, & è vicina alla Canopica: alcuni vogliono che la Canopica sia l'Heracleotica. Scorre così dunque questo fiume del Nilo per vn tanto paese, ma però non sempre è chiamato per vno stesso nome; percioche nel Regno di Goiame lo chiamano Gion, & più à basso da gli Abissini del paese del Pretegianni è chiamato Tacuij, ma da noi generalmente è detto Nilo: ilquale in ogni suo corso, fuori al luogo delle Catarratte, se ben sia così grande, è però sempre placido e tranquillo. Ma perche di questo fiume s'ha già scritto à bastanza; si venirà ora à scriuere de i popoli, che sol però à questa grandissima occidental parte d'Africa appartengono.

MVSMVDA habitano nel monte Atlante, cioè nella parte Occidentale, incominciando da Hea fino al fiume de' Serui: habitano ancora in quella parte del medesimo Atlante, laquale riguarda verso Mezogiorno, & in tutte le pianure che gli sono d'intorno. Questi tengono quattro Prouincie; lequali sono Hea, Sus, Guzula, e la regione di Marocco: e sono di quegli, che sogliono per loro habitatione hauere i padiglioni e le campagne. Nel rimanente riguarda il titolo Gumera, & Zeneta.

GVMERA habitano ne i monti di Mauritania, cioè ne i monti riguardanti sopra il mare mediterraneo, & occupano tutta la riuiera detta Rif; laquale ha principio dallo stretto delle colonne, e segue verso il leuar del Sole fino à confini del Regno di Telensin. Questi popoli, & i Musmuda, habitano separatamente da gli altri popoli, iquali sono comunemente mescolati & sparsi per tutta l'Africa; ma si conoscono nella guisa, che si conosce il natio dal forestiere: e sempre tra loro medesimi guerreggiano, e stanno in continue battaglie; maßimamente gli habitatori di Numidia, che sono di quelli, iquali sogliono hauere per loro habitatione le campagne. Riguarda nel rimanente il titolo Zeneta.

ZENETA, HAOARA, SANHAGIA ouer Zanhaga, *dimorano nella campagna di Temesna: alcuna volta si stanno in pace, & alcuna volta combattono aspramente, moßi (come si crede) d'antica partialità. Tutte queste cinque sorti di popoli; cioè Musmuda, Gumera, Zeneta, Haoara, e Sanhagia ouer Zanhaga; iquali sono diuisi in centinaia di legnaggi, & in migliaia di migliaia d'habitationi; si conformano in vna lingua: laquale comunemente è da loro detta aquelomarig, cioè lingua nobile; & gli Arabi d'Africa la chiamano lingua Barbaresca, che è la lingua Africana natia: e questa lingua è diuersa & differente dall'altre lingue, tuttauia in essa pur trouano alcuni vocaboli della lingua Araba; di maniera che alcuni gli tengono & vsano per testimonianza, che gli Africani siano discesi dall'origine de' Sabei, popolo dell'Arabia Felice. Hanno ancora qualche differenza tra loro, non solo nella prononcia, ma ancora nella significatione di molti e molti vocaboli: e quelli, che sono più vicini à gli Arabi, & più vsano la domestichezza loro, più simigliantemente tengono de' loro vocaboli Arabi nella lingua: e quasi tutto il popolo di Gumera vsa la fauella Araba, ma corrotta: & molti della stirpe della*

gente

gente d'Haoara parlano pure Arabico, e tuttauia corrotto; e ciò auuiene, per hauer lunghi tempi hauuta conuersatione con gli Arabi.

ETHEGI sono popoli nobili, & habitano in Duccala, è nelle pianure di Tedle: sono circa à cento mila huomini da guerra, e la metà è à cauallo.

SVMAITH habitano ne' deserti di Libia, liquali rispondono verso i deserti di Tripoli: e rade volte vengono alla Barbaria, percioche non hanno nè Dominio, nè luogo in quella; ma sempre stannosi co' lor Cameli nel Deserto: e sono intorno à ottanta mila atti alla militia, e la maggior parte à piedi.

SAHID habitano ne' deserti di Libia, e sogliono tener domestichezza e conuersatione nel Regno di Guargula: hanno infiniti bestiami, e forniscono di carne tutte le città e luoghi, che confinano co i lor Deserti; ma ciò nel tempo della State, percioche il Verno non si partono dal Deserto: sono di numero appresso cento cinquanta mila, ma hanno pochi Caualli.

DELLEGI habitano in diuersi luoghi: ma la maggior parte tiene i confini di Cesaria, & i confini di Bughia; e questi hanno tributi da i Signori loro vicini: e la parte minore occupa nelle pianure di Acdesen i confini di Mauritania, insieme co'l monte Atlante. Questi danno tributo al Re di Fez.

ELMVNTEFIC habitano nelle pianure di Azgar, e sono da moderni chiamati Elchaluth, danno tributo al Re di Fez, e possono fare da otto mila caualli molto bene all'ordine.

SOBAICH; liquali sono i maggiori, e di più valore; habitano ne' confini del Regno di Gazeir, e sono prouigionati da i Re di Telensin, & hanno nella Numidia molte terre loro soggette: sono poco meno di tre mila Caualli, e molto pronti nella militia. Questi sogliono il Verno, perche hanno molta copia di Cameli, ripararsi nel Deserto. Il rimanente poi; ciò è i minori, e di men valore; habitano nelle pianure, che sono fra Sala, e Mechnesa; e tengono Pecore, e Buoi, e lauorando il terreno, danno tributo al Re di Fez: e questi sono da quattro mila Caualli molto bene all'ordine.

HILE, E BENIHAMIR, habitano ne' confini del Regno di Telensin e di Oran, e vanno discorrendo per il deserto di Tegoratin. Questi sono prouigionati dal Re di Telensin: sono huomini di molta prodezza, e molto ricchi: fanno circa sei mila Caualli belli, e bene all'ordine.

HVRVA possegono i confini di Mustaganim: sono huomini seluaggi e ladri, e vanno male in arnese: non si discostano dal Deserto; percioche non hanno nè soldo, nè dominio nella Barbaria: fanno intorno à due mila Caualli.

HVCBA hanno le habitationi loro ne' confini di Melina, & hanno qualche poco di prouigione dal Re di Tenes: ma pure sono genti assassine, e lontane da ogni humanità. Questi fanno circa mille cinquecento Caualli.

MVSLIM habitano nel deserto di Masila, ilquale si stende verso il Regno di Bughia, e sono essi ancora ladri & assassini: hanno tributi da Masila, e da alcune altre terre.

RIECH habitano ne' deserti di Libia, che sono verso Costantina, e questi hanno gran dominio in vna parte di Numidia. Sono diuisi in sei parti, sono tutti prodi nell'armi e nobili, vanno bene all'ordine, e sono prouigionati dal Re di Tunis, e compiono il numero di cinque mila Caualli.

SVAID habitano ne' Deserti, che si dilatano verso il Regno di Tenes; & hanno gran riputatione, e dominio. Il Re di Telensin dà loro prouisione: sono nobili, valenti, e bene agiati d'ogni cosa.

ASGEH sono soggetti di molti Arabi; e v'è gran quantità di loro, che habitano in Garet insieme con Hemtam popolo; ve n'è vn'altra parte, laquale habita con gli Arabi di Duccala in luogo vicino ad Azafi. Hanno Caualli, & abondano di bestiami.

ELCHERITH, E SAIDIMA, habitano nelle pianure d'Heli, & hanno tributo dal popolo di Hea: sono huomini vili, e male agiati.

ENEDR habitano nella pianura d'Hea, e tutti gli Arabi d'Hea fanno circa quattro mila Caualli, ma sono disagiati d'arnesi.

GARFA

GARFA habitano in diuersi luoghi, non hanno capo, e sono mescolati con altri popoli; massimamente col popolo di Manebba, & di Hemrum. Costoro portano i datteri da Segelmessa al Regno di Fez; & d'indi traggono le vettouaglie necessarie, & à Segelmessa le conducono: Hanno Caualli, & abondano di bestiami.

RVCHE prole di Mastat, habitano ne i confini de' deserti vicini à Dedes e Farcala. Questi sono poueri, percioche hanno pochi dominij: sono tuttauia valenti huomini à piè, in tanto che si recano à gran vergogna, che vno à piè si lasci vincere da due à cauallo: nè alcuno è così tardo in caminare, che non possa per suo piacere andare à paro di qual si voglia cauallo, quantunque hauesse à fornire vn lungo camino. Sono circa cinquecento caualli, & otto mila huomini à piè, cioè da guerra.

SELIM habitano appresso Dara fiume, discorrono per il deserto, sono ricchi, & vna volta l'anno vanno con lor mercatantia à Tombuto, sono etiandio fauoriti da i Rè di quello; & in Derha hanno molti poderi e terreni copiosissimi, & vn numero grande di cameli: fanno quasi tre mila caualli.

ELHASIM habitano a canto il mare Oceano ne' confini di Messa, e sono circa cinquecento caualli. Vanno pessimamente all'ordine, & vna lor parte habita in Azgar. Quelli di Messa hanno la libertà, ma questi di Azgar sono sudditi al Rè di Fez.

CHINANA, & ELCHALVTH, habitano insieme, e sono Arabi sottoposti al Rè di Fez: sono huomini forti, e molto ben forniti: fanno duemila caualli, & occupano la regione di Azgar. Danno gran tributo al Rè, ma sono ricchi, & vanno benissimo all'ordine: & è scritto, che questi sono il fiore dell'essercito del Rè, ilquale sol di loro si serue nelle guerre di momento, & molto importanti.

DVLEIN habitano nel deserto di Libia insieme con Zanhaga popolo Africano; & questi tali non hanno dominio, nè censo alcuno: perilche sono poueri, e gran ladri. Vengono souente alla prouincia di Darha per fare il cambio di bestie con datteri: vanno male all'ordine, e sono circa diecimila persone; quattrocento à cauallo, & il resto à piè.

BVRBVS habitano pure nel deserto di Libia, ilquale è verso la prouincia di Sus: & sono molti, e poueri; ma hanno molti cameli, e signoreggiano Tesset; laquale non basta loro, per ferrare quei pochi caualli, ch'essi hanno.

VODEI habitano ne' deserti posti fra Guaden & Gualata: questi hanno il dominio di Guaden, & ancora certo tributo dal Signore di Gualata in Terra Negra. Sono di numero quasi infinito, percioche sono stimati quasi sessantamila buoni da guerra, ma hanno pochi caualli.

RACMEN tengono il deserto vicino di Haccha: hanno ancor essi dominio, e sogliono per loro bisogne andare il verno à Tesset. Sono circa dodecimila combattenti, ma hanno similmente pochi caualli.

HAMR habitano nel deserto di Taganot, hanno qualche poco di prouigione dalla comunità di Tagauost, vanno discorrendo pel deserto per fino à Nun, e sono circa ottomila huomini da guerra.

HEMRVN stirpe di Deuimansor, habitano ne' deserti, che riguardano à Segelmesse: discorrono per il deserto di Libia fino ad Ighid: hanno tributo dal popolo di Segelmessa, dal popolo di Todga, & da quello di Tebelbelt, & da quello di Darha. Hanno molti terreni di datteri, possono viuere à guisa di Signori, & stanno in gran riputatione. Questi fanno circa tre mila Caualieri tra loro: sono di molti Arabi huomini vili; ma hanno caualli, & abondano di bestiami. Ve ne sono di questi popoli ancora, liquali hanno dominio di certi terreni e casali in Numidia, discorrendo fino al deserto di Fighig: e tutti quei terreni e casali danno loro molti e graui tributi. Questi ne' tempi della state vengono à starsi nella prouincia di Garet ne' confini di Mauritania in quella parte, che è verso Oriente: sono huomini nobili, e di gran prodezza: perciò i Rè di Fez sogliono quasi tutti pigliar moglie tra le lor donne, di maniera che hanno con loro esso amicitia e parentado.

MENEBBE habitano pure nel medesimo deserto; e tengono il dominio di Matgara, e di Reteb, regioni in Numidia: questi ancora sono huomini valenti, & hanno certa

prouigione

prouigione dal popolo di Segelmessa, e fanno circa duemila caualli.

HVSEIN, legnaggio ancor essi di Deuimansor, habitano fra monti d'Atlante; & hanno sotto la lor Signoria molti monti habitati, e città, e castelli. E' il dominio di questi fra il Regno di Fez, e di Segelmessa, & il capo loro tiene vna città detta Gherseluin: vanno pure per il deserto d'Eddarha, e sono ricchi e prodi huomini: fanno circa seimila caualli: vanno ancora in lor compagnia molte volte Arabi, ma tengongli per vassalli.

ABVLHVSEIN, parte habitano ne' deserti d'Eddahra, & hanno poco dominio nel deserto: ma la maggior parte di loro è à tal miseria ridotta, che essi non hanno facultà alcuna di potersi mantenere ne' loro padiglioni nel deserto. E' vero, che in quel di Libia hanno fabricate certe picciole terricciuole: ma pure si viuono miseri, e combattuti dalla fame; e danno tributo à loro parenti.

CHARRAGI è vna parte di Deuihubeidulla; liquali habitano nel deserto di Benegomi, e di Fighig: posseggono molti terreni nella Numidia: hanno prouigione dal Rè di Telensin, ilquale s'affatica quasi di continuo di ridurli à vita pacifica & honesta; percioche essi sono ladri, & assassinano quanti giunger possono: fanno circa quattromila caualli, e nella state hanno per costume di trasferire le habitationi loro ne' confini di Telensin.

HEDEGI habitano in vn deserto vicino à Telensin, ilquale è detto Argad: non hanno dominio, nè prouigione alcuna; ma viuono solamente d'assassinamenti, e di ruberie; e sono circa cinquecento caualli.

TEHLEB habitano nella pianura di GeZair, e vanno discorrendo per il deserto fino à Tegdeath: hanno sotto il dominio loro la città di GeZair, e la città di Teddeles.

GEHOAN habitano separatamente, l'vna parte insieme con Charragi, e l'altra con Hedegi: ma sono loro come vassalli, ilche sopportano con buona patienZa.

ARABI popoli perche con molte lor generationi sono sparsi per le prouincie d'Africa; e principalmente per le parti di Numidia, e di Libia: e nel titolo generale d'esse, poiche iui ben si conueniua, assai copiosamente s'ha scritto della conditione loro: non deuendo replicarsi le già narrate cose, veda però il Lettore à i luoghi generali essi titoli di Numidia, e di Libia; perche sotto quelli ritrouerà ciò, che alla qualità di quei popoli io haggia letto che più appartenga.

ZAÑAHGA, GVENZIGA, TERGA, LEMPTA, e BERDEOA popoli, sono questi tutti da Latini chiamati Numidi, e viuono ad vn'istesso modo: de' quali volendo il Lettore alcun particolare intendere, può vedere & i luoghi generali di Numidia, e di Libia, & anco à i proprij luoghi loro i deserti di questi nomi; perche ciò, che s'ha potuto hauere, iui raccolto è tutto; nè occorre però quì altro replicare.

SOAVA sono popoli, che attendono alle Pecore; gente Africana, che segue lo stile de gli Arabi; e sono molti legnaggi: la maggior parte d'essi habitano al piè del monte Atlante, & anco fra il detto monte. Questi ouunque si trouino, sono sempre tributari ò de i Rè, ò de gli Arabi: fatta eccettione di quegli, che habitano in Temesna; liquali sono liberi, & hanno gran potere: parlano nella lingua Africana, & alcuni tengono l'Araba; per la vicinanZa e conuersatione, che essi hanno di continuo con gli Arabi, che habitano nelle campagne di Vrbs ne i confini di Tunis. V'è vn'altro popolo di questi Soaua, che habita, doue confina Tunis con li paesi de i datteri: ilqual popolo molte volte hebbe ardimento di far guerra al Rè, & è popolo per tal rispetto di molta riputatione, di maniera che il capo loro è vno de' grandi e famosi Signori d'Africa.

ZVAIR sono popoli Arabi, vassalli del Rè di Fez, liquali ponno fare circa quattromila caualli: si trattengono nelle pianure d'Aseis, e d'Edecsen.

BENIGEBIR sono popoli Arabi vicini à Tefza, i quali fanno circa cinquemila Caualli.

BOTTOIA, popoli così comunemente nominati, habitano ne' monti della Regione di Garet, che è del Regno di Fez.

BATALISA è vn certo popolo feroce; e che ha molta copia di Caualli, e di Pecore, e di Cameli; & è di continuo in guerra con gli Arabi vicini. Suole questo popolo habitare nella State per il deserto di Garet presso al fiume Muluia.

BENIESSEN sono certi popoli Arabi, iquali al tempo della State vanno ad habitare nel monte Cunaigelgherben, per essere esso monte non poco ameno d'acque e di verdura.

LEVATA popolo è Africano, habita ne' deserti di Augela, che sono da Berdeoa fino al Nilo.

FINE DELL'OTTAVO LIBRO.

DELLA PRIMA PARTE

Della Geografia

DI LIVIO SANVTO

LIBRO NONO.

POICHE *con diligenza raccogliendo da molti Scrittori quelle cose, che ho giudicato esser degne di memoria, ho già d'esse assai gran parte ne i sette libri precedenti con qualche dispositione descritto: si deue di ragione venire ora à descriuere il rimanente, ilquale da tutta la superior parte, che vna è delle due principalissime dell' Africa, similmente è diuiso per il Nilo, & per il Zaire; restando nondimeno questa seconda parte molto inferiore all'altra di grandezza, poiche con ispacio quasi per due tanti maggiore la di sopra descritta ampissimamente si stenda. Questa altra dunque pur grandissima & principalissima parte d' Africa, che è la Orientale, ma dell'altra Occidentale minore assai, venga ora ad esser descritta: laquale; poiche in tutta essa il più nobile, & il maggior Imperio è sol quello, che e del Rè d' Abissini detto Pretegianni; ilquale è Christiano, & a luoghi quasi infiniti di Christiani signoreggia; per giusta cagione si chiamerà Abissina.*

ABISSINA vna delle due grandissime parti d' Africa, che è l'Orientale, contiene in se le tre restanti delle sette parti principali di tutta l' Africa; hauendo contenuto la di sopra scritta le altre quattro. Termina questa Abissina al Settentrione nel Mediterraneo; all' Occidente nelle vltime acque del Nilo, e parte nell' Oceano; al Mezodì pur nell' Oceano; & all' Oriente parte nell' Oceano, e parte nel mar Rosso, & poi al fine nel deserto, che fra il mar Rosso & il Mediterraneo s'interpone per picciol' et istretto giungimento del corpo dell' Africa con quello dell' Asia. Non porta seco questa parte altro generale in questo luogo; perche & in quello di tutta l' Africa, & in quelli delle sue parti può esser conosciuto: ma delle sue tre parti quantunque l' Egitto sia la minore e picciolissima; pur, perche è per sito posto inanzi le altre, si comincierà prima da esso.

EGITTO, vna delle tre parti della Terra Orientale d' Africa detta Abissina, se ben la minore delle due, è tuttauia nobilissima prouincia; sì per esser celebrata in tante carte di scrittori antichi, come per esser stata habitatione e patria d' infiniti huomini illustri al pari di qualunque altra famosissima: fu chiamata con tal nome da Egitto fratello di Danao, ouer (come Giosifo vuole) da i popoli Mersei discendenti da Cham, iquali si chiamauano Egittij. Termina questa prouincia da Ponente ne' deserti di Barca, di Numidia, e di Libia, e nella Nubia Regno di Terranegra: alla parte di Mezodì con le habitationi de i popoli, che si chiamano Bughia; che sono, doue è la città di Riffa: ma Plinio scriue, che questa parte termina à Siene, che è Asna: da Oriente confina ne' deserti, che s'interpongono fra essa, & il mar Rosso: & à Tramontana nel mar Mediterraneo. Onde così da queste parti riserrata, fu sempre sicurissima da qualunque potenza nimica: essendo circondata ò da deserti sterili senz' acqua, e perigliosi; ò dalle inondationi dell' acque del Nilo; ò dal

 mar Rosso,

mar Roſſo, ouero mediterraneo, ilquale non fà ad Egitto porto alcun ſicuro, ſenon quello di Aleſ-
ſandria fatto già da Faro Iſola; & per tal riſpetto fu ſicurißima, e da principio molto tranquilla
riſpetto alla ſecondità ſua. Si ſtende queſta regione in lunghezza dal mediterraneo fino al detto
paeſe di Bughia per quattrocento cinquanta miglia, ſecondo la narratione di Gioan Leone; le-
quali, perche egli le fa non poco maggiori delle noſtre Italiane, ſono di minor numero: ma ridotte
à quelle, accreſcono per forſe la quarta parte; ilche ſi giuſtifica per conſiderationi ſicure. Ma di
larghezza è poca coſa: percioche altro non vi è, che quel poco di terreno, che è ſopra le riue del Ni-
lo, & che più allo in sù nella Sahid è ſerrato da alcuni monti ſecchi, che guardano ſopra i deſerti
ſopraſcritti; & tanto iui è di colto & d'habitato, quanto ſi rinchiude da detti monti: ma ſotto il Cai-
ro, per l'aprirſi il Nilo ne i rami eſteriori, cominciandoſi à dilatare, ſempre acquiſta maggior lar-
ghezza, fino che venga ad entrare nel mediterraneo. Queſta parte di queſta prouincia, quantun-
que s'habbia creduto da alcuni eſſere ſtata già tutto mare; e che poſcia dall'inondatione del Nilo,
ilquale per lungo tempo venendo d'Etiopia habbia portato quantità grande di limoſa materia,
per la continua eſaggeratione ſi faceſſe Continente: fu nondimeno tenuto eſſere queſto paeſe di an-
tichißima habitatione: di maniera che eſſendo opinione, fra tutte le parti della Terra non eſſer al-
cuna da pareggiarſi di antichità con li paeſi della Scitia, e dell'Egitto; e rimaſone di ciò al fine il
dubbio fra queſte due parti ſole nel mondo: fu per lungo tempo ſopra queſta differenza con diſpu-
tatione conteſo: proferendo da lor canto gli Egittij, eſſere altra parte del mondo più all'ardore del
Sole, & altra più al rigore del freddo eſpoſta: onde da principio, inanzi che contra il calore & il
freddo s'haueſſe procurata la difeſa; là porgendoſi con arte il rimedio, doue per li biſogni del luo-
go la natura ſupplito non haueſſe; non ſol non habbiano iui potuto naſcere gli huomini, ma non pur
d'altronde venuta riceuere e mantenere la generatione. Ma l'Egitto eſſer ſtato ſempre sì tem-
perato, che nè dal caldo, nè dal gelo ſiano ſtati offeſi mai gli habitatori ſuoi: & la terra ſua sì fertile
& buona, che veruna altra non poſſa eſſer in tutti i biſogni de gli huomini più feconda: E perciò de-
uerſi tenere, che più in queſto luogo debbano eſſere prima nati gli huomini, doue più ageuolmente
s'habbiano potuto ſoſtenere. Ma circa l'antichità loro ſi vede inſieme conuenirſi aſſai quello, che
ſi legge nell'hiſtorie loro: nellequali è ſcritto, che inanzi al Rè Amaſi; il ſepolcro delquale è vna
delle piramidi, & che fu quel legiſlatore, ilquale volſe, che ciaſcuno ogn'anno rendeſſe al Preſiden-
te ragione della ſua vita; & chi non lo faceſſe, foſſe morto; regnarono trecento & trenta Rè in tem-
po di più di mille e trecento anni. Laſciando poi da parte il narrare del labirinto loro: ilquale di
marmo fabricato e coperto, conteneua dodeci palazzi Regali, e mille caſe; et ad entrarui ſol v'era
vna via, ma di dentro moltiplicauano le vie quaſi in infinito; di modo che per lungo camino cir-
cuendo alcuno quelle ſtrade, non aueduto ritornaua là, di doue s'era partito; e più entraua nell'er-
rore, quanto maggiormente ſi credeua d'vſcirne: e delle Piramidi tanto illuſtri, dellequali poi ſi di-
rà: e delle marauiglie, che ſi leggono della ſcienza de gli huomini: è della dottrina delle ſcole, che
già furono in queſto paeſe, che pur reſtano come in miracolo del mondo; ilche leggendoſi preſſo ad
illuſtrißimi ſcrittori, non ha quì ora luogo la ſcrittura, che troppo creſcerebbe: ſi verrà à dire, che
queſti Egittij (sì come ſcriue Moſè) ſono dell'origine di Meſrain figliuolo di Cus figliuolo di
Cham, che fu figliuolo di Noè; e gli Hebrei chiamano la regione e gli habitatori con vn medeſimo
vocabolo, ilqual'è Meſrain: gli Arabi dicono Meſrè à tutto il paeſe: ma gli habitatori natij lo
chiamano Elchibth, con dire queſto eſſere il nome di vno; che primo cominciò à ſignoreggiare quel
paeſe, & à farui caſe. E così reſtò già molti anni il Regno ſotto il dominio de gli Egittij, cioè de'
Faraoni, che furono potentißimi; come ne fanno teſtimonianza le veſtigie de' ſuperbi e marauiglioſi
edificij, & inſieme le molte lettioni de' ſcrittori. Ma dopò i Rè Tolomei, ſoggiogato che fu l'Egitto
da Romani, e predicata la legge dell'Euangelio dopò l'auuenimento di GIESV CHRISTO
figliuol di DIO noſtro Signore, gli Egittij diuennero Chriſtiani, pur rimanendo il Regno ſotto
l'Imperio Romano: qual trasferito che fu à Coſtantinopoli, fu gouernato e retto l'Egitto da quegli
Imperatori, che in Coſtantinopoli dominarono, fino alla peſtilente venuta di Mahumetto: nelqual
tempo fu preſo queſto Regno da Hamr figliuolo di Haſì Capitano di vno eſſercito Arabo di Ho-
mar ſecondo Pontefice: ilquale laſciando ciaſcuno nella ſua fede, altro non volle, che il ſolo tribu-
to, fabricata hauendo sù'l Nilo la picciola città di Fuſtato. Succeſſe poi il dominio de' Soldani,

& al fine

& a' fine è caduto sotto quello de' Turchi: onde non vi sono rimasi altri veri Egittij, che quei Christiani, che vi sono ora: liquali non possono (mi credo io) essere molti, dapoi che Selim Imperator de' Turchi; espugnata che prima hebbe la città di Gierusalem, & vcciso il Soldano, che regnaua nel Cairo; aggiunse questo paese d'Egitto all'Imperio suo, ilche fu nell'anno di nostra salute mille cinquecento e sedeci: gli altri tutti, confuse e disperse le discendenze; hauendosi accostati alla fede di Mahometto, & accompagnatisi con gli Arabi, con gli Africani, & alla fine con li Turchi; hanno lasciata estinta ogni memoria. Questi Egittij da principio adorarono certi animali; sì come fu il Gatto, il Cane, il Boue nero che si chiamò Apis, lo Sparuiero, e certo animale poco dalla Cicogna differente, il Cocodrilo, & vna certa sorte di Sorzo: onde ne' tempij loro erano con ogni cura nudriti, di maniera che qualunque hauesse offeso alcuno d'essi, si puniua con la morte. Soleuano costoro anticamente, acconciati che haueuano i loro morti, tenerli sepolti nelle secrete parti delle case loro. Si legge, che questi Egittij furono i primi inuentori della medicina: onde vscirono indi Medici eccellentissimi, che discesero da Peono. Si legge anco che furono gl'inuentori della Geometria, essendo essa inuentione tra lor nata, per hauer essi nel calcolo molto essercitata l'industria ne i bisogni loro: percioche procedendo la fertilità e la sterilità di questo paese dal maggiore & minor crescere del Nilo, si diedero essi alle continue dimensioni, con ogni diligenza osseruando le misure di quello accrescimento; onde or giungendo, or leuando, or mutando, e tuttauia di nuouo à più minuto e diligente calcolo ritornando, cominciarono quindi ad antiuedere la futura abondanza ò carestia del paese: percioche se il crescimento del Nilo era di dodeci cubiti, vi era fame; se di tredeci, v'era bisogno; se di quattordeci, si passaua di leggiero; se di quindici, la si faceua assai giocondamente, e con sicurtà; ma se di sedici, la gente si staua tutta morbida, e di gioia piena. E questa inondatione venir suole per giorni quaranta, poco più ò meno, fra il tempo del più lungo giorno, e dell'Equinottio Autunnale: nelqual tempo, inondate tutte le campagne, cessa il volgo dalle opere; e rinchiusi gli animali in alto e sicuro luogo, gode, e si dà piacere. Si legge anco esser stati costoro i primi osseruatori de i moti delle stelle: onde per la continua serenità dell'aria non si condensando i vapori in nube, sì come auuiene in queste parti nostre, hebbero occasione gli antichi saggi di quel paese di farsi nell'Astrologia sì perfetti: che (per tacer de gli altri) vaticinando Mercurio dottissimo e sapientissimo Egittio il fine della vecchia, & il nascer della nuoua legge, l'auenimento di CHRISTO, *il futuro giudicio, la resurrettione del secolo, la gloria de' beati, & il supplicio de' peccatori; Aurelio Augustino volle Mercurio hauer queste cose marauigliose, e sopra le forze naturali, più per reuelatione spirituale, che per astrologia vaticinato. Nè Lattantio poi dubitò di porlo nel numero delle Sibille e de i Profeti. Questo paese d'Egitto fu conosciuto esser più atto alle mercatantie, & ad ogni trafico, che luogo del mondo; per esser posto da vna parte sopra il mar mediterraneo, doue possa concorrer l'Africa e l'Europa; e dall'altra per hauer l'adito per la via del mar Rosso dalle Indie, e da tutte quelle parti Orientali, & Australi: e fu talmente frequentato, che nel tempo dell'Imperio Romano, quando regnaua Tolomeo Auleta, che fu padre di Cleopatra, da lui se ne ritraggeua d'entrata dodecimila e cinquecento talenti, che sono sette milioni e mezo d'oro; se ben' esso Re è stato molto negligente in sapersi gouernare: ilche ha fatto credere, che al tempo di Strabone (sì come egli scriue) se n'habbia ritratto molto più; posciache essa prouincia dell'Egitto era gouernata da Romani con somma diligenza, andando sù e giù per il mar Rosso grandi armate, che dall'Indie e da Trogloditi veniuano con preciosissime mercatantie; ilche prima non era occorso: onde dall'Egitto poi si dispargeuano per molte parti del mondo. E di quanta consideratione per ciò siano stati i dacij suoi, si può conoscere nel quarto volume delle leggi ciuili: doue di commissione di Marco e Commodo Imperatori appaiono descritte le robbe, che doueuano pagar dacio nel mar Rosso. Di quà fu, che per le grandi vtilità, che s'haueuano dal mar Rosso per causa delle mercatantie, fu già in buona parte fatta vna fossa (sì come scriue Strabone e Plinio) laqual deueua cominciare al Nilo vicina, e passando per alcuni laghi detti Amari, giunge ad Arsinoe città detta anco Cleopatrida; che fu non lontana da quella parte, doue ora è il Suez; e si deueua sporgere fin dentro nel mar Rosso con lunghezza di miglia sessantadue, che è l'interuallo della terra ouero sabbia iui interposta fra il Nilo & il mar Rosso: pure, ò perche fosse più alta dell'Egitto, ò perche il Nilo non fosse dall'acque salse corrotto, ò qual'altra fosse la cagione, non finita*

non finita fu di farsi: quantunque fino anticamente si cominciasse da Sesostro Rè d'Egitto auanti la guerra Troiana, e poi da Dario Rè de' Persi fosse continuata, & anco Tolomeo vi facesse far vna grande opera per ispatio di trentasette miglia fino à i fonti Amari. Le strade nondimeno si frequentauano per l'arene: il vestigio dellequai strade perdendosi per le solleuationi dell'arena mossa dal vento, era dimostrata con canne alte fitte in terra. Di presente riferiscono i viatori esserui poco e debole vestigio di questa fossa. L'aere di questo paese è caldissimo; e si può dire, che mai quiui non pioue, percioche auuiene di raro; supplendo all'aridità del terreno, in luogo delle pioggie, con sue inondationi il Nilo: & quando pur auuiene che pioua, è mala cosa, per esser cagione d'infermità di febri, di catarri, e di gonfiature de' testicoli; lequali gonfiature dicono procedere dal cacio salato, e dal mangiare carne di Buffalo. Nella State per souerchio calore il paese s'abbruccia di modo, che per ripararlo sonoui per le cittadi torri alte, lequali rispondono à gli alberghi delle case; & per esse torri viene à discendere l'aria fresca, che è di qualche refrigerio à gli habitatori, senza ilquale molti la farebbono male. Vi viene alle uolte la peste, e tale, che uccide persone infinite, maßimamente nel Cairo, nellaqual città alcune volte morranno di peste il dì persone dodici mila. Tutta questa prouincia è piana, e fertilissima di grani & di legumi; e vi sono buonissimi pascoli per gli animali, & infiniti Polli, et Oche. Quiui si taglia il grano nel principio d'Aprile; & vna parte si batte pur d'Aprile, et vn'altra il Maggio, à venti giorni delquale non riman pur grano alla campagna. E per parlare più inanzi circa alla sua fertilità; oltra quello che Trogo scriue, che alcuna terra non è più che questa fertile de gli alimenti, che bisognano all'huomo; si legge in Plinio, che la grandezza della città di Roma, non hauerebbe potuto nè nutrirsi, nè sostenersi, senza le ricchezze e l'aiuto dell'Egitto. Onde quella natione se n'andaua per ciò superba molto & altera, che essa pascesse il vittorioso popolo di Roma; & che dal loro fiume, e dalle mani loro, dipendesse l'abondanza, e la fame de' Romani. Iui le Capre & le Pecore partoriscono due volte all'anno: il numero delle genti, che quiui soleuano essere, era incredibile; leggendosi, che nel tempo di Tolomeo Lagij ve ne erano sette miliona. Per esser questo paese cauo, e tanto humido, appena mai vi fu terremoto sensibile. Nascono in questo terreno frutti molto buoni, e diuersi da i nostri: perche v'è la faua, che si chiama Egittia, di colore, e di grandezza differente: vi è il biblo, ilquale iui solamente, & in India si ritroua: vi sono persici molto grandi, dolci, e saporosi; che iui solamente, & in Etiopia si ritrouano: e certo frutto viene prodotto da gli arbori suoi detto Sicomoro simile al fico: vi nasce il corsio, frutto simile al pepe, ma maggiore; & altra sorte di frutti: fromento, e legumi abondantissimamente poi, come s'è detto: iui si trouano anco oro, e pietre preciose, sì come sono amatisti, & minere di sale. Quando iui pioue, largamente escono funghi dal terreno: liquali poi scaldati dal Sole, si conuertono in pietra. Gli huomini del paese sono quasi tutti di color bruno, ma gli habitatori delle città sono bianchi: vanno comunemente tutti in buono habito; qual'è stretto, serrato nel petto, e da esso in giù aperto fino à piedi; le maniche hanno strette; & nel capo vsano dolopani grandi sopra certi inuogli tondi fatti di ciambellotto: portano ne' piedi alcuni calciamenti all'antica, e pochi costumano di portare scarpe; ma non le calciano tutte, anzi portano la parte di dietro piegata sotto il calcagno. La State vsano panni di tela bambagina, lauorati di colori diuersi; & il verno cotai drappi pieni di bambagia, iquali chiamano chebre: & i grandi Cittadini, e Mercatanti, vestono de' panni d'Europa. Sono huomini da bene, piaceuoli, e più tosto liberali che altrimenti: frequentano molto nel cibo loro il latte, e cacio fresco; ma il latte lo mangiano agro, e duro, così ridotto con gli artificij loro: e pongono nel cacio del sale assai, di maniera che il forestiero non ne può mangiare: in tutte le lor minestre poi vi pongono del latte agro. Sonoui nell'Egitto quattro religioni differenti, ma tutte dipendenti dal fondamento della legge di Mahometto, secondo la dottrina di quattro principali interpreti ò commentatori; che già furono, e sono tenuti in somma estimatione: e tutti i popoli Mahomettani seguono vna di queste quattro dottrine: ma non perciò si portano odio, ò tengono fra essi inimicitie, quantunque alcuna volta gli huomini dotti contendino e disputino caldamente, tenendo nondimeno tutti la regola dell'Assari, che è il capo di tutti i lor Teologi. Fu diuiso anticamente l'Egitto in Superiore, & Inferiore. Il Superiore s'intendeua essere, come anco s'intende ora, quel tratto lungo e stretto serrato fra monti, qual'è dalla città del Cairo in sù fino à confini di Bughia. L'Inferiore poi, qual'è dal

Cairo in giù, riduce iui quella parte in forma triangolare detta da Greci Delta; e di là aprendosi il Nilo, rallargando i rami suoi, si diuide in parti due: vna dellequali; che è la distesa sopra il ramo, che va à Damiata, & à Tenese, oue fa la foce detta da gli antichi Pelusiaca dalla città di questo nome; dicono Elbechria, cioè maremma: ma l'altra, che è sopra l'altro ramo, che va à Rosetto, oue fa la foce detta Canopica; chiamarono Riuiera d'Errif: e tutte queste tre parti sono abondantissime, e fertili. Gli habitatori d'Errif, e d'Elbechria, sono più ciuili di quegli di Sahid, per essere le due parti inferiori per la vicinità del mare molto più da forestieri frequentate; e non vagando altri per Sahid, che alcuni d'Etiopia. Ma fino à quì sia detto d'intorno à quel generale, che per la Terra d'Egitto m'ha quì paruto scriuere; giuntoui sol questo, che si legge hauersi contenuto anticamente nell'Egitto fra città e castella al numero di diciotto mila: e vengasi à narrare delle sue parti, e de' particolari suoi; ma prima di quelli, che sono nella parte chiamata Errif.

ERRIF è vna delle tre parti dell'Egitto, & è vicina al mare: nella parte più Occidentale termina, sì come di sopra si legge. E per il vero, dapoi che questo Regno fu occupato da Romani, tutto il fiore delle genti si ridusse in questa parte di Errif alla riuiera del mare, doue è Alessandria e Rosetto; e fin'ora si trouano molte città e luoghi, che hanno nome latino: et ancora nel trasferirsi dell'Imperio Romano in Grecia si ristrinse la nobiltà più sempre verso la maremma; & il Luogotenente dell'Imperatore soleua fare residenza in Alessandria, fin quando vi vennero gli esserciti Mahomettani, così giudicando esser più sicuro da qualunque assalto. Questa regione è molto abondeuole di frutti, e di riso; e contiene gli di sottoscritti luoghi, e prima nel più occidentale.

TORRE DE GLI ARABI, e MONESTRACCA, sono luoghi al mare di alcune habitationi; e si veggono scritti nelle carte marinaresche con questi nomi nella parte di Egitto, che si chiama Errif.

BOSIRI è città antica, edificata da gli Egittij sù'l mare mediterraneo, discosta da Alessandria verso Ponente circa venti miglia: soleua esser cinta di mura fortissime, & era adorna di bellissime case; ma sol'ora d'intorno vi sono molte possessioni di datteri, dellequali non è chi n'habbia cura buona. Poco lontano da questa città è il lago detto Buchaira.

ALESSANDRIA città grande, famosissima, e Regale per gli Rè d'Egitto; illustrata da Cesare, e celebrata da tanti scrittori; patria di Tolomeo; e per le mercatantie, che là concorrono da tante parti del mondo, chiarissima al dì d'hoggi: fu fatta edificare da Alessandro Magno per Dinocrate architetto di forma bellissima, & in similitudine della clamide ouero vesta Macedonica, & in bel sito sù la punta del mare Mediterraneo, discosta dal Nilo verso Ponente quaranta miglia: ilche è, come scriue Leone, differente da Plinio; nelquale si legge, che dalla foce Canopica ad essa città d'Alessandria, se ben'era la vecchia, vi sono dieci miglia. Fu questa città nobile, forte, e bella, quanto altra alcuna; ma venuta in mano de' Mahomettani, scemò assai della sua antica nobiltà: è di forma quadrata con quattro porte; l'vna verso Leuante alla parte del Nilo; l'altra verso Mezogiorno al lago detto Elbuchaira; la terza verso Ponente al lato del deserto di Barca; la quarta verso la marina, doue è il porto: & in questa quarta porta stanno i guardiani, & i ministri della dogana; iquali cercano per ogni parte d'ogni vestimento tutti coloro, che vengono per mare: percioche non pur della robba, ma de i danari si paga anco la gabella. Sonoui due altre porte appresso le mura della città, con vn corridore, & vna fortissima rocca; laquale è sopra la bocca di vn porto chiamato Marsaelborgi, cioè il porto della torre. A questo si riducono le naui più nobili, e di più importante mercatantia; come sono i legni de' Venetiani, de' Genouesi, de' Ragusei, e d'altre diuerse parti. V'è vn'altro porto chiamato Marsaessilsela, cioè il porto della catena, nelquale si riducono altri nauilij delle parti di Barbaria. I Christiani pagano dieci per cento, & i Mahomettani cinque, sì nell'entrare, come nell'vscire: ma delle mercatantie, che per terra si portano al Cairo, non si paga gabella alcuna. Questo porto è hoggidì la più nobile e famosa parte, che habbia la città; per esser vicino al Cairo, doue si vendono infinite merci; e vi concorrono Mercatanti da tutte le parti del mondo: non vi è tuttauia gran numero d'habitatori, nè molta ciuiltà: percioche, fuori vna lunga strada, per cui si và dalla porta di Leuante à quella di Ponente; & vna particella vicina alla porta della marina, doue sono molte botteghe e fondachi, doue alloggiano i Christiani; il resto è voto e distrutto. Nella città è vna montagna

altissima,

altissima, laquale somiglia à quella del Testaccio di Roma, & in essa si ritrouano molti vasi antichi: e sopra d'essa montagna v'è vna torricella; sopra laquale vi stà vno, che spia i legni che passano: e se dà notitia, ne riceue per ciascuna volta il premio; medesimamente ancora se dorme, ò non vi sta, è condannato il doppio. Quasi tutte le case sono fabricate sopra certe grandi cisterne fatte à volto, e sopra grosse colonne, & archi: nellequali cisterne viene l'acqua del Nilo, che si conduce per alcuni canali al tempo delle inondationi; e và di sotto le mura della città, & entra al fine nelle cisterne: lequali perche diuengono col tempo torbide e fangose, fanno che molti s'infermano. La città è posta in mezo di vn deserto d'arena, nè d'intorno vi è terreno alcuno da seminare, onde il grano è condotto per quaranta miglia: è vero, che presso al canale, per ilquale si conduce l'acqua, sono alcuni horticelli; ma non producono frutti buoni, anzi perigliosi da amalarsi à chi ne mangia. Lunge da Alessandria forse miglia sei verso Ponente si trouano certi antichissimi edificij: fra quali v'è vna colonna grossissima & altissima, che loro chiamano Hemadussaoar, cioè la colonna de gli alberi. Sono in Alessandria fra gli antichi habitatori suoi molti di quei Christiani, che sono detti Giacobiti; & hanno la lor chiesa, nellaquale fu già il corpo di San Marco Euangelista; qual di nascosto fu tolto da Venitiani, & à Venetia portato: e sono costoro tutti mercatanti. Nel mezo della città è fra le ruine vna picciola casa, nellaquale si vede vna sepoltura molto honorata da Mahomettani; percioche affermano serbarsi in essa il corpo d'Alessandro Magno gran Profeta e Rè: e molti vengono da paesi lontani à vederla & à riuerirla, lasciandoui alcun dono. S'ha da auuertire nondimeno, che di presente iui si veggono due Alessandrie: vna dellequali è detta la vecchia, e chiamasi ora Melafia; e questa deue essere la edificata dal grande Alessandro, laquale si troua più all'Oriente dell'altra: e quella, che poi si potrebbe dir noua, e più al Ponente: & è quella, che nel porto suo riceue naui infinite di mercatantie; riguardando alla parte di Mezogiorno il porto vecchio, & alla parte di Settentrione vn picciol seno chiuso à guisa di porto. La bocca del ramo del Nilo più vicina à questa città, fu detta da gli antichi Canopica, dal nome del nocchiero di Menelao; e nelle tauole mie questo alueo è scritto per fiume d'Alessandria.

FARO, ouer Farion, luogo posto di rimpetto ad Alessandria sopra il mare aperto, fu Isola al tempo di Homero; e (sì come egli cantò) era lontana dal Continente per nauigatione d'vna giornata; & al tempo del primo Cesare vi andaua anco il mare à torno, ma poi si congiunse al Continente: prese questo nome dal nome del nocchiero di Menelao; che morso da vna vipera, e morto, iui fu sepolto. Si fabricò in questa Isola con molta spesa (scriue Plinio) vna gran torre di pietra bianca, laquale fin'or si vede sopra il mare inalzarsi: fu edificata da Tolomeo Filadelfo Rè con l'opera di Sostrato architetto, per tener sopra d'essa il lume acceso per salute de i nauiganti: altri vogliono, che fusse fabricata da Alessandro: e da questo luogo pare, che tutti gli altri luoghi eminenti sopra il mare, che ritengono lume per segno à Nauiganti, habbiano preso il nome. Questo luogo sporgendosi fuori dal Continente verso Leuante, viene à fare il porto d'Alessandria. Alcuni dicono, che questa Isola si chiamò Canopo, come Pomponio accenna, dallaquale hebbe il nome la foce del Nilo più ad Alessandria vicina: e che il nocchiero di Menelao, che iui (come è detto) fu sepolto, hebbe nome Canopo. In questa Isola edificò il grande Alessandro la Città detta Pelia.

BOCCHIR era vna picciola, ma antica, città sù'l Mediterraneo, lontana da Alessandria circa otto miglia verso Leuante: ma à nostri giorni fu distrutta, rimanendoui nondimeno molte vestigie delle mura. Sono in questo luogo molte possessioni di datteri.

TORRE DI BOCCHIR, e Capo di Bocchir, è certa torre, e certo capo sopra vna spiaggia perigliosa, poco lontana da Bocchir; doue rompono molti nauilij, che di notte vengono di Soria, per non saper entrare nel porto d'Alessandria. D'intorno poi altro non v'è, che arena fino al Nilo.

LAGO DI BOCCHIR è certo luogo, oue ridotta e scesa l'acqua del Nilo del vicino ramo, inanzi che esca al mare, diffondendosi alquanto fa iui come vn lago; qual per ciò ha molte secche: e pare, che sia quello da gli antichi detto Maria; ilquale si legge esser largo miglia venti, quaranta lungo, e cinger centocinquanta, e che tiene in se otto Isole principali.

CASAR

CASAR, Becchieri, & Atacon, *sono certi luoghi sopra il lago di Bocchir, liquali sono di poca consideratione.*

RASID detta da Italiani Rosetto, è città sopra il ramo Occidentale del Nilo; la foce delquale gli antichi chiamarono Heracleotica dal nome d'Hercole, quale iui haueua vn tempio: è lontano questo luogo dal mediterraneo per tre miglia nella parte di Errif. Fu edificata da vno schiauo d'vn Pontefice, ilqual'era Luogotenente dell'Egitto: ha di belle case e palazzi posti sopra il Nilo, & vna gran piazza ripiena d'artigiani diuersi, e di mercatanti, & vn tempio bellissimo & allegro, che alcune delle sue porte ha verso la piazza, & altre sù'l fiume, a' quale si discende per certe bellissime scale. Sotto il detto tempio è vn porto, doue si sogliono ridurre alcuni burchi, che portano merci al Cairo: ma la città non è cinta di mura; onde ha più tosto forma d'vna gran villa, che di città. Sonoui d'intorno molte case, nellequali si batte il riso per più di tremila moggia al mese: e fuori della detta città è vn luogo come vn borgo, nelquale si tengono molti Muli & Asini à vettura, per chi vuole andare in Alessandria: e questi animali sono sì auezza al viaggio: che chi li piglia, viene condotto senza altro pensiero fino alla casa, doue ha da rimanere essa bestia: & hanno questi animali vn portante sì veloce, che fanno quaranta miglia di camino dalla mattina fino al vespro; sempre costeggiando per la marina di maniera, che l'onda del mare alcuna volta percuote ne' piedi della bestia. D'intorno alla città sono molte possessioni di datteri, e terreni buonissimi per riso: gli habitatori sono huomini domestici e piaceuoli con forestieri; e di dentro v'è vna bellissima stuffa, laquale ha in se fonti diuersi e freddi, e caldi: & in vero di bellezza e di commodità non è in tutto l'Egitto città alcuna altra simile.

BVCCHIARA LAGO è vn poco fra Terra, e sta di rincontro ad Alessandria verso il Mezogiorno: contiene alcune Isolette, nellequali si ritirano gli habitatori; qualunque volta occorra, che temer debbano di nimica forza.

TVRAMANIA, e Demeriocura, *pare che siano luoghi, ma di poca consideratione; posti sopra certa acqua del Nilo, che scorre al Porto vecchio d'Alessandria.*

TVRBET, Beruthi, Zuga, Michali, Macharia, *sono luoghi rouinati, e sparsi nella parte pur d'Errif, di poca consideratione.*

BVTICH LAGO si sta tra quelle fosse del Nilo pur nella parte di Errif, per quanto s'ha potuto comprendere, & è picciola cosa.

FVOA città antica, fu edificata da gli Egittij sopra il Nilo, discosta da Rosetto circa 45 miglia verso Mezogiorno; e pare che sia nella detta parte di Errif. E' bene habitata, e ciuile, et abondantissima: ha di belle botteghe di mercatantie, e d'artigiani; ma le piazze sono strette, e gli habitatori amano la quiete & i piaceri: e le mogli loro hanno tanta libertà, che elle si stanno il giorno doue più lor piace, e la sera ritornano à casa senza contesa del marito. Fuori poi della città è vna contrada ò borgo, doue dimorano le meretrici, laquale abbraccia vna buona parte d'essa città: d'intorno sono assaissime possessioni di datteri; & vna buona campagna per Zucchero, e per grano: ma il Zucchero riesce poco buono; percioche è più tosto vn certo mele, ilquale s'adopera per tutto l'Egitto.

GEZIRAT EDDEHEB, cioè Isola dell'oro, è di rimpetto questa Isola à Fuoa, ma in mezo è del Nilo: ha il terreno alto di modo, che si troua nella detta Isola ogni sorte d'alberi fruttiferi, fuori oliue. Sono in essa molti casali, e bei palazzi; ma non si possono vedere per la spessezza de i datteri, e d'altri alberi: il terreno è buonissimo per Zucchero e riso; e tutti gli habitatori attendono à lauorare il detto terreno, o uero à condur le robbe loro al Cairo.

MECHELLA è vna città edificata da Mahomettani sù'l Nilo, & è di triste mura; ma benissimo habitata da genti, che per il più sono tessitori di tela, ò lauoratori di terreni. Sogliono questi habitatori tenere grãdissima quantità di Oche, lequali vendono al Cairo: d'intorno alla città sono terreni buoni per grani, e lino; ma di dentro ad essa v'è poca ciuilità, e poca prattica d'huomini.

DEROTTE è nobile città, edificata al tempo de' Romani sopra il Nilo; ma non ha mura intorno: pur è bene habitata, & adornata di belle case fatte con bellissima forma; & i suoi borghi sono larghi, e ripieni di belle botteghe: ha similmente vn bel tempio: e gli habitatori sono ricchissimi; perche hanno molti terreni di Zuccheri, & vna grandissima stanza, che pare

vn castello; doue sono i torcoli e le caldaie, doue fanno & cuocono il Zucchero, i lauoratori delquale sono quiui in numero grandissimo.

MECHELLAT CHAIS città moderna, fu edificata al tempo de' Mahomettani sù l Nilo, e di sopra vn'alto colle: e tutti i suoi terreni sono alti in modo, che, quando cresce il Nilo, non giunge ad essi: e tutte le possessioni di questi terreni seruono per vigne, onde la città fornisce il Cairo di vua fresca quasi per la metà della stagione. Gli habitatori suoi sono poco ciuili, e per la maggior parte barcaiuoli, per hauer poco terreno da coltiuare.

TVRBETA è certo luogo vicino al Mediterraneo di poca consideratione: pur giunto à lui, vi corre vn ramo del Nilo, qual fa la foce detta da gli antichi Bolbitica.

STRION, ouer Sturion, *è la foce del ramo del Nilo da gli antichi detto Sebennitico; & è la quarta foce, cominciando da quella d' Alessandria.*

SVBSIR, & SEBENNIT, sono luoghi sopra l'acque del Nilo di poca consideratione per la rouina loro, e sono pur nella parte di Errif. Ma detto hauendosi di questa parte, ò regione di Errif, vengasi à Bechria.

ELBECHRIA è la seconda parte d'Egitto, laquale giace al mare, & sopra l'acque pur del fiume Nilo; che vengono dal ramo suo Orientale, qual discorre à Damiata: & fra questa parte e la Soria non vi sono monti, nè luoghi fangosi, ma sola arena: onde quelli, che portano lettere dal Cairo in Soria, che si chiamano Esaha, liquali vanno à piedi, faranno ben tal uolta sessanta miglia al giorno. E' questa regione copiosa di bambagio, e di Zucchero, e d'alcuni frutti iui detti Elmaus, che noi di quà chiamiamo Muse. I luoghi, che à questa parte appartengono, sono questi, che seguono: e prima

SENO, e CAPO DELLE BRVLLE, è vn golfetto serrato alquanto, & à guisa di porto; ilquale riceue certa acqua, che viene dal ramo Orientale del Nilo: e pare che stenda il terreno tanto nel mare, che forma come vn capo, ilquale viene chiamato Capo delle brulle, come di sopra appare. Si può dire, che questa bocca sia quella, che si chiamò da gli antichi Pineptima, ouero Pseudostoma, cioè falsa bocca, per esser molto paludosa & incerta: onde non fu riputata per bocca del Nilo.

BELTINA è luogo posto, sì come pare, sopra il detto Golfetto delle brulle.

DAMIATA è città di consideratione posta presso al Mediterraneo; e si crede esser quella, che da Tolomeo fu chiamata Pelusia: giunto allaquale scorre nel mare il fiume suo detto da Tolomeo Bubastico, & esce per la foce detta pur Pelusiaca. Si legge, che questa citta fu da principio edificata da Peleo padre d'Achille.

PETIA, TENESSA, e FARAMIDA, sono luoghi al mare, e posti pur nella parte d'Elbechria; de' quali Tenessa è città antichissima.

LAGO DI TENESSA riceue l'acqua, che scorre & esce per vn ramo minore, ilquale deriua dal maggiore Orientale del Nilo: & è così detto, perche doue poi esce nel Mediterraneo per quella bocca ouer goletta, che iui egli ristringendosi viene à formare, e posto esso luogo di Tenessa. Perche questo lago riceue le acque delle prossime paludi, è perciò periglosissimo fuor d'ogni pensiero: ilche procede dall' arena, che vi si mesce, laquale or più or meno s'inalza & abbassa di maniera; che molte volte non si sa da chi vi riguarda, se iui sia terreno, ò acqua; e chi non fusse auuertito in non andarui sopra, si sommergeria.

ELBOERA, Mesela, Berelles, *sono luoghi pur nell' Elbechria posti sopra l'acque, ch'escono dal detto ramo orientale.*

TVCHARI, Sureb, Masur, Zuraf, Damanore, *dal nome delquale è scritto il vicino alueo del Nilo, la cui foce fu da gli antichi detta Diolcos.* Leontona, Migna; *dalqual luogo è scritto il nome d'vna di quelle fosse, che viene dal Nilo, & esce al Mediterraneo, doue la foce esser deue la detta da gli antichi Tanitica.* Rambela, Munufa. *sono luoghi sparsi pur nell Elbechria di picciola consideratione per le rouine; benche vi siano chi gli albergano.*

SALACHIA, Sahid, Cathara, Belbesa, Albesia, Heroa, Canacha, Cana, Matarea, Signita, Echieda, Buldao; *sono luoghi tutti pur d'Elbechria per essa sparsi: ma credo io, tutti rouinati, e di non molta consideratione; poiche d'essi cosa degna non ho ritrouato scritta.*

FVSTATO

FVSTATO città picciola, fabricata fu sopra il Nilo da Hamr figliuolo di Hasì Capitano d'vn' essercito Arabo di Homar: e questo nome tanto significa in quella lingua, quanto nella nostra padiglione: ilquale li fu posto, per hauer il detto Capitano ritrouato allora tutti i luoghi dishabitati & incolti, onde conuenne alloggiare ne' padiglioni. Il volgo chiama anco questa città Mesrehatichi, cioè città vecchia; percioche à comparatione del Cairo può così chiamarsi.

MVHAISIRA è vna picciola città pur nella parte d'Elbechria; e fu edificata dopò il Cairo sopra il Nilo, discosta da esso Cairo circa à trenta miglia verso Leuante, doue nasce gran quantità di Sesamo. Sono in questa città molte mole, lequali lauorano in fare olio de i grani del detto sesamo: e tutti gli habitatori sono lauoratori di terreno, eccetto alcuni che tengono botteghe.

SAHID, terza parte ò Regione d'Egitto, è interpretata terreno: & è forse così detta, per essere in parte; doue il terreno sia più sodo, e fermo, e meno dall'acque del Nilo reso molle; massimamente hauendosi, come s'è detto, hauuta opinione, che la parte inferiore dell'Egitto fosse già mare. Questa parte si chiamò prima Tebaide, per esser stata in essa la famosissima città di Tebe: nellaquale soleuano da principio habitare per ordinario i Rè d'Egitto, che poscia in Menfi si trasferirono; doue vi stettero fino al tempo del grande Alessandro, nelqnale si ridussero in Alessandria, che da lui fu fabricata; & al fine ridotta la Sede di quel gouerno nella città del Cairo, iui di presente si mantiene. Questa parte per il vero è molto copiosa di grani, di legumi, d'animali, di Polli, e di lino: & in essa, cioè dal Cairo in sù (come si legge) soleua già essere la nobiltà de gli antichi Egittij; che fu nelle città Elsium, Manf, Ichmin, & in altre famose.

CAIRO, Città Metropoli dell'Egitto, qual vogliono alcuni sia l'antica Babilon; che fabricata fu da Cambise Rè, quando egli vinse l'Egitto; è posta nel mezo fra li confini dell'Inferiore e della Superiore, essendo tuttauia sopra de i rami due del Nilo quì riserbata per quella parte, che si chiama Sahid. Questa città è giudicata esser delle notabili, che si ritrouano al mondo. E per cominciare dal nome, ch'essa città ritiene; pare che sia vocabolo Arabico, ma corrotto in Europa: percioche drittamente deurebbesi chiamare Elchahira; che tanto significa, come sarebbe quasi à dire adunamento. Fù questa città edificata da vno schiauo nominato Gehoar Elchetib, e fu ne' moderni tempi: e quella parte di questa città, che è contenuta e circondata dalle mura, può fare circa ottomila fuochi; e quiui sogliono habitare gli huomini di maggior conditione, e si vendono le cose più ricche e belle, che da ogni parte vi si portano: quiui ancora è il famoso tempio chiamato Gemih Elhashare, cioè tempio illustre; qual fu edificato dallo stesso fabricator della città, ch'era anco cognominato Elhazhare, cioè illustre. Fu, & è questa città edificata in vna pianura sotto vn monte, che si chiama Elmucattun; & è discosta dal Nilo circa due miglia: è cinta di bellißime e forti mura, con porte ferrate, dellequali sono tre le più famose: vna detta Babenansre, cioè la porta della vittoria, e questa è verso Leuante riguardando al deserto del mar Rosso: vn'altra è chiamata Bebzuaila; per laquale si va verso il Nilo, e la città vecchia: e la terza chiamasi Bebelfutuh, cioè la porta de' trionfi; e per questa si esce verso vn lago, e campagne lauorate. Questa città è molto ben fornita d'artigiani e di mercatanti d'ogni sorte, e maßimamente da Nansre à Zuaila; nelqual tratto sono anco alcuni collegi mirabili, sì per l'edificio, come per l'ornamento, oltra i diuersi tempij grandißimi e bellißimi: sonoui molte stuffe di perfetta architettura: & in vna contrada chiamata Beinelcasrain sono ben da sessanta botteghe, nellequali si vendono le viuande cotte, tutte fornite di vasi di stagno: & in altre vendonsi acque fatte de' frutti, che sono delicatißime; lequali si tengono in vasi di vetro, ò di stagno, molto gentilmente lauorati. Vendonsi in altre botteghe buone confettioni di mele e di Zucchero: sonoui fruttaiuoli, che vendono pere cotogne, melagrane, et altri frutti di paesi esterni; oltra molte altre botteghe, oue si vendono cose da mangiare di minor conditione. Si ritroua vna contrada piena d'artigiani in arti nobili, e più oltre si vede vn collegio honoratißimo. Sonoui i fondachi de' panni: in ciascun de' quali si veggono botteghe infinite, oue si vendono tele eccellenti bambagine, & altre sottili e ferme à marauiglia; dellequali i grandi huomini fannosi dolopani, sciugatoi, e camicioni. Vendonsi in altri fondachi i panni d'Italia, rasi damaschini, velluti, taffetà, broccati, et altri quanto più si possa eccellenti: & altroue sono fondachi di panni di lana pur d'Europa, Venitiani, Firentini, Fiandresi, e d'ogni altro paese: altroue anco vendonsi ciambellotti, e cose tali. Giunto che s'habbia à Zuaila, si ritrouano pur infiniti artigiani: e di uicino

à questa via maestra è vn fondaco chiamato Canelhalili, doue alloggiano i mercatanti Persiani; ilqual pare vn palazzo di gran Signore, per esser fatto altissimo e fortissimo: e quiui stannoui sol quegli, che hanno facultà grande; le merci de' quali sono speciarie, gioie, tele Indiane, veli. Altroue, ma pur in detta via, stanno i mercatanti di profumi, di Zibetto, di muschio, d'ambracane, & di belzui; lequal merci sono mostrate à centinaia di libre. Altroue, ma in questa via, vendesi carta liscia, & anco alcuna rara gioia, dellaquale da alcun sensale si grida il prezzo. In questa via stanno gli orefici, che sono Giudei, liquali maneggiano di gran ricchezze. Sonoui strazzaroli, che vendono diuersi vestimenti, et ornamenti nobilissimi, e belli, e di prezzo incredibile, per migliaia, & decine di migliaia di ducati. E' in questa città vn grande spedale, che fatto fu dal primo Soldano de' Mamalucchi, doue gl'infermi hanno ogni lor commodità: & al tempo de' Soldani soleua tener d'entrata dugentomila serafi. Questa città ha i borghi suoi, che cinque sono i principali.

Vno è quello, à cui si viene vscendo della porta Bebzuaila; ilqual si chiama col medesimo nome, & è grandissimo, perche può fare da dodicimila fuochi: & hauendo principio da detta porta, si stende verso Ponente per vn miglio e mezo, & verso Mezogiorno fino alla rocca detta del Soldano, ma verso Tramontana circa à vn miglio fino al borgo chiamato Bedeelloch. Questo borgo ha quasi nobiltà simile alla città, per esser habitato e frequentato quasi dall'istessa sorte di gente. Ha questo borgo tempij, monasteri, collegi belli e grandi; massimamente vn collegio, che fu fabricato da Hesen Soldano, che è marauiglioso d'architettura e di fortezza. Ha questo borgo vna rocca forte chiamata del Soldano; laquale fu edificata sù la costa del monte Mochattan, & è cinta di alte & forti mura, & ha d'intorno belli e marauigliosi palazzi; i pauimenti de' quali sono di marmo di colori diuersi, e mirabilmente lauorati: i cieli poi delle sommità sono tutti d'oro, & di finissimi colori dipinti: le finestre sono di vetro di varij colori; e le porte di bellissimi legni intagliati con eccellentissimi lauori, & adorne d'oro e di colori. E questi palazzi soleuano esser diputati, qual per la famiglia, qual per la moglie, qual per le concubine, qual per li eunuchi, e qual per la guardia del Soldano: in altri si faceuano conuiti publici, ò dauasi vdienza à gli ambasciatori, mostrandosi loro la pompa con cerimonie grandi: & altri erano per gli vfficiali della Corte. Ma tutti questi ordini si estinsero, venuto che fu il paese sotto l'Imperio di Selim gran Turco.

Vn'altro borgo chiamasi Gemehtailon; che è grande, e confina col souradetto alla parte di Leuante, e si stende à Ponente verso Città uecchia: questo borgo fu edificato inanzi il Cairo da vno nominato Tailon schiauo d'vn Pontefice. Quiui si vede fabricato vn grandissimo e marauiglioso palazzo, & vn tempio di pari conditione. Sono in questo borgo artigiani, e mercatanti in grandissimo numero, e massimamente di Barbaria.

Vn'altro borgo chiamato Bebelloch, è grande, & è discosto dalla città circa vn miglio, e fa circa tremila fuochi: tiene artigiani, e mercatanti d'ogni sorte: ha vna piazza grande, doue è un grandissimo palazzo, & vn collegio mirabile; laqual piazza si chiama Iazbachia dal nome di vn Mamaluco, che fu edificatore del detto collegio. In questo borgo sonoui le tauerne, e le femine da partito, & anco ciurmatori; che diuersamente della lor industria si preuagliono, in tenere il popolo circostante con piacere e diletto, per le inuentioni e piaceuolezze loro.

Bulach è pur vn'altro borgo, che è grandissimo, qual stà lontano circa due miglia dalla città murata: pur in esso si ritrouano da ogni parte case, e molini, che da bestie sono volti. Questo borgo è antichissimo, e stà sopra la riua del Nilo, fa circa quattromila fuochi; ha artigiani, e mercatanti di grano, d'olio, di Zucchero: sonoui belli tempij, case, e collegij di studenti: & ha bellissime case fabricate sopra il Nilo, per ilquale passano molti nauilij: e si vedrà tallora al tempo della ricolta del grano, più di mille burchi venire al porto di questo borgo: sonoui in questo luogo i gabellieri diputati sopra le robbe, che vengono d'Alessandria, e di Damiata.

Charafa è pur borgo anch'esso à guisa d'vna picciola città, vicino al monte vna tirata di mano; e discosto dalla città murata circa due miglia, e dal Nilo circa vno. Fa forse duemila fuochi, ma hoggidì è quasi la metà distrutto. Quiui si veggono molte sepolture d'alcuni huomini dal volgo tenuti sauij, lequali sono fatte in volti bellissimi & altissimi, e di dentro ornate di varij lauori e colori. A queste ogni Venerdì mattina molti vengono dal Cairo, e da gli altri borghi per diuotione, lasciandoui molte limosine.

Gli habitatori veramente di questa città del Cairo sono comunemente huomini molto piaceuoli, buoni compagni, e di vita allegra, e nelle promesse larghi, ma stretti ne' fatti: si essercitano nelle mercatantie, e nelle arti; ma non si dipartono dal loro paese: vi sono molti, che attendono à gli studi delle leggi; ma pochi à quelli delle arti: & ancor che i collegi siano sempre pieni di scolari, è nondimeno sempre picciolo il numero di coloro che facciano profitto. Vanno vestiti questi habitatori nel verno con panni di lana, e certe vesti piene di bambagio: nella state con certi camicioni di tele sottili; e di sopra qualche altro habito di tela tessuta con seta vergata di colore, ò di ciambellotti; & sopra il capo turbanti grandi di veli, che vengono d'India. Le donne vestono riccamente, e vanno adorne di gioie; lequali portano come in ghirlande sopra la fronte, e d'intorno al collo; & in capo hanno alcune cuffie di gran prezzo strette, e lunghe ouero alte vn palmo in modo di cannone: le gonne loro sono d'ogni sorte di panno con maniche strette, e molto sottilmente lauorate, e con bei riccami; d'intorno allequali vsano alcune lenzuola di finissima tela e liscia di bambagio, che si reca d'India. Sopra la faccia portano vn sottilissimo drappicino negro, ma alquanto ha dell'aspretto, e par fatto di capelli; sotto alquale non potendo esser vedute, veggono esse gli altri. Portano ne' piedi borzacchini, e certe scarpe sottilissime. E tengono tanta pompa e riputatione; che non è alcuna, che si degnasse di filare, nè di cucire, non che di cucinare: onde il marito compra il cibo cotto; e pochi sono coloro, che se lo cuochino in casa, se non chi ha gran famiglia. Hanno queste donne gran libertà: percioche itone il marito alla bottega, si profuma la donna, e vassene per la Terra oue più piace à lei; vsando nel caualcare Asini, che hanno il portar soaue come Chinee, e sono vagamente adorni; e si danno alle donne à vettura, giuntoui la guida & i staffieri; che non è quasi alcuno, che andasse à piedi pur vn quarto di miglio. In questa città vanno sempre intorno huomini infiniti, vendendo diuerse cose da mangiare: portano anco sopra Cameli vtri d'acqua, per esser la città dal Nilo per due miglia (come s'è detto) lontana. Altri si portano l'vtre al collo; e con vna cannella d'ottone nelle braccia, & in mano vna bella tazza damaschina, vanno gridando l'acqua, dandone à bere vna tazza per mezo vn lor quattrino. Vanno anco vendendo per la città gran numero di Polli, e li danno à misura; facendoli nascere in sette giorni in certi fornelli, che hanno molti solai, ponendoui sotto fuoco temperato: e nati che sono, li raccolgono in vasi grandi; dandoli poi à misura à coloro, che hauendoli alleuati per alquanti giorni, li vanno vendendo per la città. Li venditori delle cose da mangiare, tengono le botteghe aperte fino à meza notte: ma gli altri le serrano vn'hora inanzi al tramontar del Sole, andandosi in quel tempo solazzando per la città. Nel parlare sono poco honesti: e spesse uolte auuiene che la moglie si lamenta al Giudice, che il marito non fa il conueneuole vfficio seco la notte ne i congiungimenti di Venere: onde nascono spesso le separationi, pigliandosi esse altri mariti. Se auuiene, che l'artigiano faccia alcun bel lauoro, ingenioso, e nouo; è vestito di casacca di broccato, e viene accompagnato con suoni per le botteghe in modo di trionfo, e ne riporta da ciascuno qualche moneta in dono. Sono questi habitatori di poco animo: non tengono armi in casa, dellequali à pena si ritroua vn coltello; e se fanno tallora questione, giuocano di pugna; e tutti corrono à vedere; nè si partono, che fanno loro far pace. Il cibo, che più vsano, è la carne di Buffalo, e legumi in quantità grande: e se la famiglia è poca, distendono vn mantile tondo; se molta, lungo. Alcuni Mori vsano mangiar carne di cauallo: onde li caualli storpiati, à questo fine sono comperati; & ingrassati, se li mangiano. Perche poi le religioni di Mahometto sono quattro (come al luogo general s'ha detto) però in questa città sono quattro capi de' Giudici, ciascuno de' quali è diputato all'audienza de gli huomini d'vna religione; e questi capi giudicano le cose maggiori: ma sotto questi ve ne sono infiniti, di maniera che per ogni contrada sono due e tre giudici, che giudicano le minori: e quello, che cita e chiama, conduce l'auuersario al suo giudice; & in caso d'appellatione tutti vanno ad vno, che è sopra li quattro, & è di soprema autorità. Ciascuno di questi quattro capi è anco presidente e giudice in auuertire e castigare coloro, che peccassero in quella religione, dellaquale tiene egli il gouerno. Le pene de' malfattori sono graui e crudeli. Chi rubba, è impiccato. Chi amazza à tradimento, essendo tenuto da ministri per il capo e per i piedi, il Giustitiere con vno spadone lo taglia in due parti; e la parte, doue è il capo, viene posta sopra vn focolare pieno di calcina viua; e con horrendo e marauiglioso spettacolo viue questa parte per vn quarto d'hora, parlando

sempre,

ſempre, e riſpondendo à chi gli parla. Gli aſſaſsini, ò rubelli, ſi ſcorticano viui; & empiuta la pelle di cruſca, la cuciono, sì che pare vn'huomo; e queſto poſto ſopra vn Camelo, condotto viene per la città, publicandoſi il male che egli commiſe: l'huomo pena à morire aſſai, ſe però il Carnefice nel ſcorticare non dia del coltello nell'ombelico, perche allora di ſubito muore; e queſto ſuol'egli fare, quando gli venga commeſſo; altrimenti non lo fa. Gl'imprigionati per debito ſe non hanno da pagare, paga il Capitano delle prigioni: & eßi condotti ſono in catena per la città, e così ritrouano lemoſine; dellequali eſſo Capitano diſtribuendo tra loro ſol quel tanto, con che à pena ſi poſſano ſoſtenere, ſi tiene il rimanente per lui. Vanno per il Cairo certe donne vecchie gridando, l'officio dellequali è tagliar la punta della creſta della natura delle femine: coſa lor comandata da Mahometto; ma ſol'oſſeruata nell'Egitto, e nella Soria.

MIFRVLHETICH, cioè Città vecchia, fu edificata da Hamr Capitano di Homar ſecondo Pontefice, e fu edificata ſopra il Nilo: non è cinta di mura, ma fatta à modo d'vn gran borgo, che s'eſtenda ſu'l Nilo: fa circa cinquemila fuochi. Sono in queſta città molti palazzi belli & alti, maßimamente quelli che riguardano ſopra il Nilo; e v'è vn tempio molto nobile detto il tempio di Hamr; ilquale è molto marauiglioſo, sì per la bellezza, come per la grandezza e fortezza ſua. E' fornita queſta città à baſtanza d'artigiani: e quiui ſi ritroua la ſepoltura di vna femina da Mahomettani tenuta ſanta, e molto riuerita, allaquale dicono ſanta Naſiſſa, figliuola di vn figliuolo del figlio di Heli fratello conſobrino di Mahometto: è tenuta queſta ſepoltura adorna di lampade d'argento, di tapeti di ſeta, e di coſe tali. Et è tanta la fama di queſta loro Naſiſſa: che fra quanti Mahomettani, che vengono al Cairo, non reſterebbe pur vno, che non andaſſe ad honorare queſta ſepoltura, e portarle l'offerte loro: ilche fanno anco gli habitatori circoſtanti. E queſte lemoſine, che importano l'anno molte decine di migliaia di ducati, ſono diſpenſate à poueri della caſa di Mahometto, & à quelli che hanno la cura di eſſa ſepoltura: liquali con mentiti miracoli ſi sforzano commouere le ſemplici perſone à portare l'offerte, che eßi s'imborſano. In queſta città preſſo al Nilo è la dogana delle mercatantie, che vengono di Sahid: fuori poi della città ſono le belle e magnifiche ſepolture de i Soldani, fatte à guiſa di volti grandi. Diſcoſti poi da queſte ſepolture circa vn miglio e mezo ſono i terreni chiamati Almathria: doue è il giardino dell'vnico arbore, che produce il Balſamo; poiche in tutto il mondo altra non v'è, che queſta ſola pianta, laquale è piantata nel mezo d'vna fonte à modo di vn pozzo: è arbore non molto grande, e le foglie ſue ſono come quelle della vite, ma picciole; e dicono, che, ſe l'acqua della fonte veniſſe meno, la pianta ſi ſeccherebbe: il giardino, doue è queſta pianta, è cinto di mura fortißime; nè ui ſi può andare, ſenon per uia di grandißimo fauore, ò per qualche dono fatto à i guardiani.

MICHIAS, ouero Elmichias; *che tanto ſignifica, quanto la miſura; è vn'Iſola nel mezo del Nilo, laquale è di rincontro à Miſrulhetich, ouero Città vecchia. Queſta Iſola è bene habitata, e fa circa millecinquecento fuochi: e ſi vede in eſſa la miſura ſegnata del Nilo, per il creſcere delquale ſi fa l'abondanza e la careſtia, che ha in quell'anno da venire, ſenza errare giamai; e l'eſperienza fu già fino da principio ritrouata da gli antichi Egittij: e queſta miſura ſtà in queſto modo, come ora ſi dirà. Tiene queſta Iſola nel capo vn belliſsimo palazzo modernamente fabricato da vn Soldano, preſſo alquale v'è vn tempio ſopra il fiume aſſai grande et allegro, e da vno de' lati v'è vna ſtanza ſeparata e ſerrata, nel cui mezo al diſcoperto vi ſta vna foſſa quadra profonda; & in vna parte del profondo d'eſſa foſſa è vn'acquedotto, che và di ſotto alla terra, e riſponde alla riua del Nilo: in mezo poi di queſta foſſa è piantata vna colonna diuiſa e ſegnata in tante braccia, quante è profonda la foſſa, che ſono diciotto: e quando il Nilo comincia à creſcere, che è alli diciſette di Giugno, di ſubito entra l'acqua nel detto acquedotto, e va nella foſſa; e quiui alcun giorno creſcerà due dita, altro tre, & altro mezo braccio: e perciò vengono gli huomini, che à ciò ſono diputati, ogni dì à queſta colonna; e uedendo quanto è creſciuto il Nilo, lo dicono à certi fanciulli, che portano vna touaglia gialla ſopra il capo: iquali di giorno in giorno, fin che il Nilo creſce, ſono tenuti di publicare la quantità dell'accreſcimento à tutto il Cairo; e riceuono doni quaſi da ciaſcuno. Per oſſeruatißima eſperienza poi (come s'ha detto anco al luogo generale dell'Egitto) ſi ha per certo: che quando il Nilo creſce à quindeci braccia della colonna, tutto quell'anno eſſer deue abondantiſsimo: ſe ſcema da quindici à dodici, la ricolta ſarà*

mediocre:

mediocre:ma se questo accrescimento si contiene fra le dieci e le dodeci braccia; dimostra, che il grano sarà poco, e di gran prezzo. Quando poi il fiume passa da 15 fino à 18, annoncia danno per la moltitudine dell'acqua: & avanzando 18, minaccia periglio, che si affoghino tutte le habitationi dell'Egitto: & in tale accidente i detti fanciulli, riceuuta la parola, vanno gridando; ò popolo teme te Dio, perche l'acqua arriua alla sommità de gli argini, che tengono il fiume: alla qual voce il popolo spauentato si volge all'orationi, et al fare lemosine. Questo crescere del Nilo si fa in giorni 40, & in 40 ritorna al segno ordinario suo; & in questi 80 giorni ciascuno può vendere il grano, come gli piace: ma passato questo tempo, il Consolo della piazza dà e forma il prezzo delle vettouaglie, massimamente del pane; ilche fa sola questa volta all'anno: onde tutti sanno come gouernarsi, sapendo la quantità, sì del crescimento dell'acqua, come del prezzo delle vettouaglie. Al fine poi di questi giorni 80, si fa nel Cairo vna grandissima festa, con tanti gridi e suoni di stromenti diuersi & varij, che pare che la città vadi sottosopra. Suole ciascuna famiglia ridursi in questo tempo in vn burchio, che viene tutto riccamente adornato; e seco portano carni e confettioni in abondanza, & stannosi così sollazzando: et allora il principal Signore, ouer alcun'altro, andatosene ad vn canale murato; doue l'acqua è intertenuta, acciò non offendi la città; rompe il muro, e per quella apertura entra il Nilo per certo altro minor canale, e da questo in altri minori; da i quali poi si diffonde per tutti i canali de' borghi, e della città: & in questo giorno il Cairo è simile alla città di Venetia, che si può andare per barca per tutte le habitationi e luoghi dell'Egitto. Dura questa festa sette giorni, e sette notti: & è tale; che tal artigiano ò mercatante, spenderà in questa settimana sola, quanto habbia guadagnato in tutto l'anno: e questo costume di così stare in allegrezza, pare che venga, & sia vna delle reliquie delle feste de gli antichi Egittij.

GEZA è città sopra il Nilo di rincontro à Misrulhetich, e viene dall'Isola Michias, separata da essa: è bene habitata, e ciuile: e sono in essa di bei palazzi, fatti fabricare da grã Mamaluchi per lor diletto fuori della gran turba del Cairo: sonui anco molti artigiani e mercatanti, massimamente di bestiami, liquali là si conducono per gli Arabi da i monti di Barca; e senza passare il Nilo, sono da i mercatanti comperati, per riuenderli alli beccai del Cairo. Sopra il fiume è il tempio della città, & altri edifici belli; & d'intorno ad essa vi sono giardini e possessioni di datteri. A questa città vengono dal Cairo diuersi artigiani per loro bisogne, e ritornano la notte alle lor case: chi vuole andare alle Piramidi, per questa città è la diretta via; ma da essa alle Piramidi tutto è deserto d'Arena, e vi sono molte pozze d'acqua fatte nello accrescere del Nilo: tuttauia con buona & aueduta guida del paese si può andare con poco disconcio.

Muhallacha è vna picciola città, discosta da Misrulhetich circa 3 miglia: fu edificata sù'l Nilo da gli antichi Egittij, et ha di belle case et edificij: et il tẽpio, ch'è sopra esso Nilo, ha d'intorno molte possessioni di datteri e di fiche Egittie: gli habitatori tẽgono quasi gl'istessi costumi di quelli del Cairo.

CHANCHA è vna gran città edificata nel principio del deserto, che va à Sinai, discosta dal Cairo circa sei miglia: sono in essa belle case, bei tempij, e collegi; e fra essa et il Cairo tutto è giardini di datteri: ma da questa città fino al porto di Sinai, che è l'interuallo di 140 miglia, poco più ò meno, non si troua alcuna habitatione. Gli habitatori sono ricchi assai: percioche quando si parte la Carouana per andare in Soria, si raccolgono le brigate, comperando le cose, che si portano dal Cairo, per non nascere iui intorno altra cosa che datteri. Sonoui da questa città due vie maestre: l'vna, per cui si va in Arabia: & l'altra, per cui si va in Soria: nè altra acqua v'è per i terreni suoi, che quella, che resta ne i canali per il crescere del Nilo: e se rompono i canali, discorre l'acqua per i piani, e fa laghetti; & al fine per acquedotti entra nelle conserue.

THVRA è certo luogo vicino al Cairo alla parte di Leuante di poca consideratione, e perciò altro d'esso non si scriue.

SACHILA, e Farsona, sono luoghi posti fra Meride lago, et il fiume Nilo: Sachila più vicina, e Farsona più lontana da esso fiume: s'habitano, ma sono di poca consideratione.

NARNITA, e Nitriota, sono luoghi sopra Meride lago: Narnita più Settentrionale, e Nitriota meno. Sono questi luoghi ancora di non molta consideratione, benche fossero habitati.

MENFI, città già preclarissima & antichissima, che intorno circondaua per miglia 20, & era la rocca e fortezza principale di tutto l'Egitto; pare che con questo nome fusse chiamata, per

esser

esser deriuata da querimonia: percioche (come dicono le fauole) di rincontro à questo luogo Iside ri nouò Osiride suo marito, che nella palude era stato morto da Tifone suo fratello. Fu edificata questa città (per quanto ne scriue Giosefo) da Mineo Rè: ilquale fu (come dice Herodoto) colui, che primo regnò nell' Egitto, e che fece iui il ponte al Nilo. Scriue Aristippo esser stata fabricata da Api Rè de gli Argiui, ilche dice anco Eusebio. Ma Diodoro vuole esser stato il suo fabricatore Ogdoo Rè, che fu della progenie di Bosiri Rè: & altri dicono, che volse egli, che si chiamasse Mensi dal nome d'vna sua figliuola; laquale scriue Gieronimo esser stata dedita all' arte maga. Fu questa città nel luogo già più conueneuole di quella parte, hauendo hauuto à Ponente vn lago, à Leuante il Nilo, al Mezogiorno argini grandißimi: & in essa fatto fu già da Mineo Rè vn gran tempio à Vulcano, nelquale Sesostre Rè lasciò il sepolcro suo, facendo insieme porre auanti al tempio grandißime statue di pietra: due di 30 cubiti, che erano, vna sua, e l'altra di sua moglie: e quattro di 20, che furono di quattro suoi figliuoli. In questa città, per il sito suo prestantißimo, lasciata Tebe, edificarono i Rè le habitationi loro; onde poi s'abbassò la magnificēza di Tebe. sì come anco et essa Mensi andò perdēdo la sua dignità per l'edificatione di Alessādria, laquale simigliātemēte per il Cairo rimane oscura. Restano hoggidì le uestigie sole di questa città, che sol ritengono, et anco corrotto, il nome. Da questa città fin' al tēpio dell' oracolo di Hāmone (per quāto scriue Plinio) era viaggio di 12 giorni.

PIRAMIDI sono torri altißime, quanto più si possano fare per opra humana, fatte per sepolture loro à memoria de i potētißimi Re d'Egitto. Di queste fra altre molte poco da esse lontane, ne sono tre marauigliose; ma due sono poste tra i miracoli del mōdo. Vna di queste due; qual fu fatta fabricare da Chenne ouer Cheope Rè d'Egitto di durißima pietra, e sta lontana dal Nilo circa miglia sei; è per il uero di marauiglia e di stupore à qualunque la mira: alla edificatione dellaquale si deputarono 360 migliaia d'huomini, liquali la ridussero à fine in anni 20 continui: il piede di questa piramide era quadrato, e per ciascun lato v'era spatio di sette iugeri, e l'altezza di sei. L'altra di queste due, che è la minore, fu fatta fare da Chebreo fratello del detto Cheope. Et vn' altra anco pur minore, ma di più spesa assai, fu fatta fare da alcuni amāti in memoria d'vna loro meretrice; che fu chiamata, altri dicono Rodope, altri Dorica: e questa fu fatta sopra vn mōte, e fino al mezo, di pietre negre e durißime, cōdotte fino dall' estrema Etiopia. Ne sono diuerse altre, e molte che mai nō si finiro, e tutte marauigliose: tra lequali ne sono 3 fra la città di Mēfi, e l'Egitto īferiore; lequali si legge esser state edificate da tre Rè per le mogli loro: e queste sono lōtane dal Nilo 7 miglia, e da Mēfi 4.

SEPOLCRO di Gioseppe è vn' edificio antichißimo; ilquale così viene chiamato, perche iui egli fu sepolto, prima che gli Hebrei lo portassero d'Egitto alle sepolture de' suoi antichi: è posto questo edificio sù l'entrare d'vn ramo del Nilo nell' altro ramo.

MESRA di Faraone è vna città, doue habitò Faraone di Mosè, e Faraone di Gioseppe: & è posta, doue è il passo del Nilo verso Ponente, e doue sono le Piramidi.

APTHVN è vna città, che fu edificata da Faraone nel tempo di Mosè, pur nella parte doue si passa il Nilo verso Ponente, discosta dal Cairo circa 50 miglia verso Mezogiorno: e sopra quel ramo del Nilo, ilquale più entra uerso Ponēte. La scrittura sacra fa mentione di questa città là, doue si legge, che i Giudei furono adoperati nella fabrica di Apthun città edificata da Faraone.

MERIDE LAGO è grandißimo, e si legge cingere intorno 450 miglia, & è poco lontano dal Cairo: rassomiglia ad vn mare, & è anco di color marino, & ad esso intorno si vede il lido: nel tempo dell' accrescimento del Nilo riceue dell' acqua assai, dellaquale si preuagliono gli habitatori. Tiene, ò teneua questo lago due fosse: vna, che viene dal Nilo: e l'altra, che si spande sopra i terreni di coltura: & à queste fosse soleuano già esserui poste bē ferme porte, ouero serragli. L'altezza di questo lago fu trouata esser' in tal luogo 50 braccia. Si legge, che fu fatto fare da un Rè, dalquale hebbe il nome; e che nel mezo suo fece edificare il sepolcro per la moglie, e per se stesso: sopra ilqual sepolcro stauano due Piramidi per 50 passa fuori dell' acqua; e sopra l'una e l'altra Piramide ui fece ponere un colosso di pietra, sì per la moglie, come per lui: e cōcesse il dacio del pesce d'esso lago ad essa sua moglie, qual fu vn talēto d'argēto al giorno, sol per gli ornamēti e delicatezza del suo corpo. Vicino à questo lago fu il labirinto, delquale s'ha scritto nel generale di Barca; e lo fece fare l'istesso Meride Rè: nelquale ui fu un colosso di Serapide grāde di cubiti 9, e tutto di smeraldo. Nel fine poi di questo edificio di labirīto ui fu una piramide quadrata, ciascū lato di cui si stēdeua per 4 iugeri.

HERA-

HERACLEOPOLITE ISOLA fu detta così dalla città d'Hercole, che in essa già fu edificata: nellaquale adorauano l'Icneumone animale per Dio; perche era mortifero al Coccodrilo, & à i Serpi. Questa Isola è molto fertile d'oliuai, e d'altri arbori buoni & è lunga 50 miglia.

MENVIA, & Cosera, *sono luoghi ò città poste nella detta Isola Heracleopolite di poca habitatione: pur pare che siano non senza habitatori, poiche l'Isola è molto fertile e feconda: e la prima città, ò luogo, potrebbe esser quella, che da Tolomeo si chiama città del Nilo; ouero de Nileo, che fu Rè d'Egitto: e l'altra potrebbe essere quella, che dal detto si chiama la città d'Hercole.*

VENERIA, & Ansene, *due luoghi sono di poca habitatione. AMARA LAGO detto è per causa dell'amaritudine dell'acqua, che in se cötiene: pare che di quà fosse la fossa detta Facusa.*

FOSSA Traiana, & Fossa Facusa, *sono fatte à mano: l'vna per commodo delle mercatantie, lequali si portassero dal mar Rosso fino di propinquo al Nilo, per ilqual poi fossero cödotte altroue: e l'altra per simile rispetto; e per conduruisi l'acqua del Nilo verso l'antica Heroa città, per il mancamento dell'acqua, che iui s'haueua; e che per ciò l'acqua per quella fossa condotta, riempiua le cisterne e pozzi di quel luogo.*

SETTE POZZI è luogo, ilquale posto in terreni aridi, e dal Nilo lontani, contiene vestigie di pozzi, e di cisterne antiche, onde fu così chiamato. In dette cisterne si riserbaua quell'acqua del Nilo; che e per il suo accrescimento, e per la fossa Traiana, che vi fu fatta à mano, dentro vi cadeua. Pare che fino al dì d'hoggi ritenga questo nome.

SVEZ da Tolomeo chiamato città de gli Heroi, è luogo di tristo porto di mare, nelquale tuttauia i Mori del Zidem portano tutte le specie e drogherie, pietre preciose, e perle, ambracane, muschio, et altre mercatätie molto ricche dalle parti d'India. Iui poi le caricano sopra Cameli per terra per cödurle al Cairo, e dal Cairo altri mercatäti le portano in Alessädria; donde le sogliono portar uia i Venetiani, & altri Christiani. Tuttauia questo traffico è cessato al presente in grä parte per cagione de' Portoghesi, iquali cö la loro armata nö lasciano nauigare i Mori nel mar Rosso: & così resta questo porto cö poco traffico di specierie; perche sono esse portate per altra uia con più difficultà in quelle parti. Si uiene dal Cairo à questo luogo in tre giornate, et è posto al principio del golfo Arabico, ouer mar Rosso. Il paese è per 50 miglia intorno tutto deserto e sterile, senz'alberi e verdura alcuna, e senza habitationi; et è di bisogno, che le uettouaglie vi siano cödotte. Si trouano quiui Cameli cö due gobbe; et habitano alcuni Arabi Christiani, parte circöcisi detti Giacobiti, e parte nö circoncisi detti Malaquiti, ma nö si maritano fra essi: fanno due Quaresime, una al Natale, l'altra al tëpo della nostra. Molti di costoro sono Heremiti, e di santa vita: et altri sono trafficatori, e sono riputati huomini da bene. Questo luogo, oltre la sterilità, è anco sëz'acqua: e quella, che vi si bee, è condotta con Cameli sei miglia da lontano; & è täto salsa, che malamëte si può l'huomo preualere. In quel sito si scuoprono alcune rouine d'edifici, che si tengono esser stati della città de gli Heroi e pare, che questi edifici rouinati stiano mezzi coperti dall'arena: euui insieme grä numero di cisterne, più d'arene piene, che d'acqua: e queste (sì come si cöprende) empiuano d'acqua del Nilo nel tëpo del suo accrescimëto per una apertura à guisa di canale, che da esso veniua fin'à questa città: laqual'apertura si uede di presëte esser atterrata, conoscëdosi di ciò i certe parti alcuni pochi segnali.

PVNTA DI FARAON è il luogo, dalquale Mosè passò miracolosamente col popolo suo oltre al mar Rosso, ò Golfo Arabico che si debba dire, fuggendo da Faraone: l'essercito delquale perseguendolo per esso mare, si sommerse.

CORONDOL, Azirut, *et* Afaca, *sono luoghi sopra il mar Rosso, ò Golfo Arabico che si voglia dire: liquali poco distanti l'vno dall'altro, con pochi ouer senza habitatori si rimangono.*

BETHSEMES, & Dimesa, *sono due luoghi posti fra il Nilo, & il mar Rosso; vicini tra se per poche miglia, & anco non lontani dalla fossa Facusa.*

EMELCOSEN è certo luogo fra l'Isola Heracleopolite, e l'Isola del Cane, qual'è di poca habitatione: e non si legge cosa alcuna d'esso, che sia degna di memoria.

ISOLA DEL CANE detta da Tolomeo Cynon, contiene in se vna città di questo nome: e fu detta così per cagione, che s'adoraua in essa l'Anubi; che fu l'Idolo col capo di Cane, nella forma delquale era adorato Mercurio. Diodoro scriue, che Anubi fu figliuolo d'Osiride, che portaua il Cane per insegna: onde gli Egittij adorauano il Cane. In questa Isola ancora

fu per tal rispetto destinato à Cani un certo lor cibo sacro.

CELLA DI SANT'ANTONIO è il luogo, doue il beato Antonio Heremita fece il restante di sua vita. Delquale scriue il beato Hieronimo: che andando egli à ritrouar Paolo, ilquale poche miglia lontano si staua ancor egli nell'heremo suo, vidde certo picciol'huomo con torto naso, e con la fronte cornuta, e con piedi e gambe di Capra: ilquale da lui ricercato, chi egli si fosse, rispose: io sono mortale, uno di coloro, che habitano nell'heremo.

ELMENA, Libelezait, Suguan, Dacat, *sono luoghi di poca habitatione: il primo de' quali pare che si stia fra terra dal mar Rosso discosto alquãto, ma gli altri seguẽti paiono starsi sopra esso mare.*

BARNABAL è città antica, edificata sopra il Nilo; e fabricata fu nel tempo, che gli habitatori dell'Egitto diuennero Christiani: è bellissima, & abondante maßimamente di riso; e si trouano nella città più di 400 case, doue si batte esso riso: & i battitori sono huomini forestieri, e per la maggior parte di Barbaria; che quasi sempre si stanno nelle delicatezze, e nelle lasciuie; di modo che tutte le meretrici d'Egitto vengono per tal cagione alla detta città.

BENESVAIF è città picciola, e fu edificata sù'l Nilo, discosta dal Cairo circa 120 miglia: ha d'intorno una grandissima campagna, molto buona per seminar lino e canape; et il lino è di tutta bontà, di maniera che ve ne è portato fino à Tunis di Barbaria: si fa d'esso una tela sottile, e saldissima à marauiglia; e di questo lino si tien fornito tutto l'Egitto. Il Nilo suol rodere iui i terreni; onde l'alueo col tempo in qualche parte si muta, allargandosi, et anco ristringendosi. Gli habitatori attendono à gouernare, & à lauorare questo lino. Oltre questa città si trouano i Cocodrili, iquali deuorano le creature humane.

ANTHIVS è bella città, edificata da Romani sù la riua del Nilo nella parte di Leuãte; & fin'ora si veggono molte lettere Latine intagliate sopra tauole di marmo: è città ciuile, e fornita di tutte l'arti; e le sue campagne sono buonissime per riso, e per grano; & vi sono molte possessioni di datteri: gli habitatori sono di mirabile bontà, e piaceuolezza: usano tutti di condurre il riso al Cairo; e ne fanno un largo, & ottimo guadagno.

CELLA DI S. PAOLO primo heremita: ilquale essendo non lontano dalla cella di S. Antonio, spesse uolte auueniua, che vedendosi si visitassero e si consolassero insieme; per esser stati amendue in un tempo viui, e quiui postisi nella vita heremitana e contemplatiua.

MVNIA è bellissima città, edificata nel tempo de' Mahomettani da un Luogotenente chiamato Elchasib sopra il Nilo in un sito alto: ha d'intorno molti giardini, e vigne, che fanno buonissimi frutti, & vue eccellenti; de i quali frutti se ne portano al Cairo, ma non vi possono giunger freschi, percioche la città è discosta dal Cairo circa 180 miglia: & in questa città sono molti belli edifici, palazzi, tempij, e certe rouine de gli antichi Egittij: gli habitatori sono huomini ricchi, percioche vanno per mercatantia à Gaogao Regno de' Negri.

ELFIVM è città antica, edificata da uno de' Faraoni; che fu ne' tempi, che si partirono gli Hebrei dell'Egitto. Costui preualendosi de gli Hebrei in far pietre, et altri seruigi, edificolla sopra un picciol ramo del Nilo in un'alto sito, doue si troua gran quantità di frutti e d'oliue: ma le oliue sono buone solamente da mangiare, e non da fare olio. Fu sepolto in questa città Gioseppe figliuolo d'Israel, & indi fu poscia da Mosè cauato allora, che gli Hebrei fuggirono d'Egitto. La città è ciuile, e bene habitata; e vi sono molti artigiani, maßimamente tessitori di tele.

MANFLOTH è grandissima & antichissima città, laquale fu edificata da gli Egittij, e rouinata da Romani; e nel tempo de' Mahomettani fu cominciata à rihabitare, ma in niun modo à comparatione de' primi tempi. Si veggono hoggidì in essa certe grosse & alte colonne; e portichi, doue sono scritti versi in lingua Egittia: & appresso il Nilo v'è una gran rouina d'un grande edificio, che dimostra essere stato un tempio: e gli habitatori alle volte vi trouano medaglie d'oro, d'argento e di piombo; lequali da una parte hanno lettere Egittie, e nell'altra teste di antichi Rè. Il terreno è abondante, ma v'è gran caldo, & i Cocodrili fanno di molti danni; e per questa cagione si giudica, che questa città fosse abbandonata da Romani: pure quelli, che hoggidì vi habitano, sono huomini conueneuolmente ricchi; percioche essercitano la mercatãtia nel paese de' Negri. Questa città deue esser vicina al sito, doue si ritrouò già l'antica Abido, che fu la Regale di Mennone figliuolo di Titone e dell'Aurora: ilqual diede aiuto à Troiani nella guerra, e fu ucciso da Achille.

AZIOTH

AZIOTH è città ancor essa antichissima, famosa per il tempio d'Osiride, e per guerra: fu edificata da gli Egittij sù'l Nilo, discosta dal Cairo circa 150 miglia, sì come in vn luogo scriue Leone; se bene in altro luogo di quell'opera si legge esserui più di 200 delle miglia: è città marauigliosa, sì di grandezza, come di antichi edifici; con molti epitaffi di lettere pure Egittie, ma tutti rouinati e guasti. Nel tempo de' Mahomettani fu questa città habitata da molti nobili Caualieri, et ha fin' ora gran nobiltà e ricchezza: sonoui circa cento case di Christiani Egittij, e tre ò quattro chiese: e di fuori anco vn monastero, nel quale sono più di cento monachi, che non mangiano nè carne, nè pesce; ma pane, herbe, & oliue: fanno certi cibi delicati, doue non entra grasso: il monastero è ricco, & vsa di dar il mangiare e l'albergo per tre giorni à tutti i forestieri, che passano per quel luogo; tenendo molti Colombi, Polli, & altri animali per questo effetto.

ICHMIN è la più antica città d'Egitto, edificata da Ichmin figliuolo di Misrain, à cui fu padre Cus figliuolo di Hen: edificolla egli sopra il Nilo discosta dal Cairo circa 300 miglia alla riuiera Orientale del fiume. Fu distrutta questa città nel principio, che i Mahomettani vennero nel l'Egitto; di modo che altro non si troua d'essa, che le fondamenta: percioche le colonne, e l'altre pietre, furono portate nell'altra parte del Nilo, con lequali fu edificata Munsia città.

TEBE è città molto antica, e fu edificata sopra il Nilo alla parte Occidentale di Barbaria; dicono altri da Egittij, alcuni da Romani, & altri da Greci: percioche fino al dì d'hoggi si trouano in essa molti epitaffi, qual scritto con lettere Latine, qual cō Greche, e quale in lingua Egittia. Diodoro vuole, che fosse edificata da Busiri Rè dell'Egitto: & altri vogliono, che da Greci fosse chiamata Heliopolis, cioè città del Sole. Questa città a tempi nostri non fa più di 300 fuochi, ma ornata è di belle case: euui intorno abondanza di grano, di riso, e di zucchero, e d'alcuni altri frutti, che sono detti fium: sonui in essa molti mercatanti & artigiani, ma il più de gli habitatori coltiuano il terreno: e chi va il giorno per la città, altro non vede, che femine; che non sono men belle, che piaceuoli. D'intorno ad essa città sonui molte possessioni di datteri: sono ancora molti giardini d'vua, di fichi, e di persiche; de i quali frutti se ne porta al Cairo quantità grande. Di fuori vi sono molte vestigie d'anticaglie di colonne, d'epitaffi, e d'alcune mura fatte di grossissime pietre lauorate; oue per cio si conosce esser iui stata vna grandissima città. E per il vero le marauiglie, che si leggono di essa, sono rare: poiche (sì come scriue Diodoro) oltre al circuito suo, ch'era di miglia 17. fu edificata tutta con grandi edifici, e con bellissimi et ornatissimi tempij; e le case furono solleuate fino al quarto, e quinto solaio; di maniera che fu vna delle più belle città, e più felici del mondo. Questa istessa scriue Plinio essere stata fabricata tutta pensile; di sotto dellaquale soleuano i Rè suoi trar fuori grandissimi esserciti, che pur alcuno de' cittadini non s'accorgeua: e quello che fu più marauiglioso, un certo fiume con acque piaceuolissime trappassaua nel mezo tutta la città. Pomponio scriue hauer questa città hauute cento porte: e giungono altri, che per ciascuna d'esse poteuano vscir dieci migliaia d'huomini armati, quando fosse stato il bisogno: altri dicono, esser stati cento palazzi, per alloggiamento di tanti Prencipi. Quì in questa regnò da principio Mennone figliuolo dell'Aurora.

MVNSIA città fu edificata sopra il Nilo alla parte Occidentale da vn certo Luogotenente di vn Pontefice: non è città di consideratione: le strade sue sono strette, e la state non vi si può andare per la molta poluere; pur è abondante di grano e d'animali per la fecondità del terreno, che le è d'intorno.

GIORGIA fu vn ricchissimo e gran monastero de' Christiani chiamato San Giorgio, discosto da Munsia circa sei miglia; & ha d'intorno grandissimi terreni, e pascoli. Erano già in esso più di ducento monachi, liquali alloggiauano forestieri: ma già circa cento e trent'anni morirono tutti di peste, onde furono del monastero fatte case per mercatanti & artigiani. Sonoui intorno vicini sopra alcuni colli de' bellissimi giardini.

ELCHIAN è città picciola, edificata sù'l Nilo nel tempo de' Mahomettani; ma pur sol v'habitano in essa Christiani Giacobiti, che sono tutti lauoratori di terreno: & vsano alleuare Pollami, & Oche, e numero infinito di Colombi. Sono in essa alcuni monasteri de' Christiani, liquali albergano forestieri; e non v'è senon sola vna famiglia di Mahomettani, che è quella del Gouernatore: Si potria credere, ò questo luogo, ò in questo luogo essere stata la città da Tolomeo detta città di Gioue, da altri del Sole; poiche la latitudine, & il sito di ambedue, si rispondono.

Scriue Giosefo, che questa città fu edificata da Onia Pontefice: ilquale essendo fuggito di Gierusalem, et hauendo iui hauuto da Tolomeo il terreno, si fece quella città simile à Gierusalē; doue anco ui fece vn tempio non dissimile dal Gierosolimitano: onde la città ritenne il nome del Pontefice, e fu chiamata Onia. Edificò anco iui vna gran torre: ma combattendo i Giudei contra Romani, fu essa città del tutto gittata à terra, di modo che à pena qualche poco vestigio vi rimanga.

BARBANDA è città edificata da gli antichi Egittij sopra il Nilo, discosta dal Cairo circa 400 miglia, come scriue l'Africano: pur credo io, che sia meno alquāto. Fù distrutta questa città da Romani, & ora si veggono d'essa solamēte le sue grādissime rouine, il meglio dellequali fu portato ad Asna. In queste rouine si trouano medaglie d'oro e d'argēto, & anco molti pezzi di smeraldi.

CHANA è antica città, edificata da gli Egittij di rincontro à Barbanda: è cinta di mura fatte di pietre crude: gli habitatori sono huomini di poco prezzo, e lauoratori di terreni; ma la città è abondante di grano, percioche quiui si fa la scala delle mercatantie, che sono portate per il Nilo dal Cairo alla Mecca: perche la detta città è vicina al mar Rosso circa cento e venti miglia per il deserto, secondo dice Leone; ma credo io, possano esser più. Da questa città fino alla riuiera del mare non si troua acqua del Nilo. Si forniscono de i grani di questa città, non sol Medina, doue è il corpo di Mahometto, ma anco la Mecca; che sono in Asia.

CHOSSIR porto del mar Rosso alla parte d'Africa, è di rincontro alla città di Chana, dal laquale si viene ad esso per il deserto. In questo luogo sono molte capanne, nellequali si scaricano le dette mercatantie; e tutte le case del porto sono di stuore, e pigliauisi gran quantità di pesce. Si dè credere, che questo porto sia l'antica Berenice, per esser nella medesima latitudine; quantunque alcuni vogliano, che sia Miosormo.

ELEFANTINA è Isola del Nilo dall'acque sue circondata; fino allaquale ascender si può il Nilo con nauigatione, ma non più inanzi, per causa della catarratta che l'impedisce. In questa Isola la natura del terreno, e dell'aria, è sì benigna; che nè à gli arbori, nè pur alle viti cadono le foglie. In essa v'era vna città dello stesso nome: nellaquale s'adoraua, come Dio, certo Idolo; che il capo haueua di Montone, e le corna di Capra, & il restante simile all'huomo.

ASNA anticamente detta Siene, fu così chiamata da gli Arabi: percioche così come il nome di Siene era simile ad vn loro vocabolo, che significa brutto, e sì la uolsero chiamare Asna: che tanto è, quanto à dire, bella: e per il uero la città è molto bella. Fu edificata sù'l Nilo alla parte Occidentale: e benche fosse mezza distrutta da Romani, nondimeno fu rinouata molto bene nel tēpo de' Mahomettani. Gli habitatori suoi sono ricchi, sì di grani e d'animali, come di danari; per il trafficare che fanno nel Regno di Nubia, parte per il Nilo, e parte per il deserto. Si veggono nel gran circuito di questa città grandissimi edifici, & alcune sepolture marauigliose; con epitaffi scritti di caratteri Egittij, et anco di lettere Latine. In questa città v'è vn pozzo di marauigliosa profondità; il fondo delquale discuopre il Sole da ogni parte allora, quādo si ritroua iui esser nel meridiano circa al tēpo del Solstitio Estiuo, ò Tropico di Cācro: e fino à questa città, ò poco più oltre, si faceua la nauigatione, per esser iui la catarratta uicina: al passare dellaquale si legge che portauano nauilij di cuoio, ò d'altra cosa, che si potesse piegare, sopra le spalle; così trasportādosi nel fiume oltra la catarratta.

ASSVAN è vna grande & antica città: fu edificata da gli Egittij sù'l Nilo, discosta da Asna circa 18 miglia verso Leuante. Ha questa città d'intorno buonissimi terreni per grani, & è molto habitata, e molto inchinata alle mercatātie; percioche confina col Regno di Nubia. Più oltre alla detta non si può nauigare per il Nilo; percioche il fiume s'allaga per le pianure, onde l'acqua non serue. Confina ancora questa città col deserto; nelquale si cominciano à vedere quelle generationi, che sono dette Bughia; e per esso si va à Suachin, città posta sopra il mar Rosso nel principio dell'Etiopia. Quiui nella state è vn caldo smisurato: e gli habitatori sono quasi tutti bruni, sì per tal cagione, come anco per essere essi mescolati con li Nubi, e con quelli d'Etiopia: sonoui intorno in diuerse parti molti edifici de gli antichi Egittij, & alcune torri altissime, lequali sono iui chiamate Barba. Più oltre di questa città nō si troua habitatione, che sia degna di memoria, ma sol ritrouāsi alcuni casali di gente bruna; il cui linguaggio è mescolato con l'Arabo, con l'Egittio, e con quello di Etiopia: e questa gente bruna è soggetta à quella generatione, che s'ha detto chiamarsi Bughia.

FINE DEL NONO LIBRO.

DELLA PRIMA PARTE
Della Geografia
DI LIVIO SANVTO
LIBRO DECIMO.

PERCHE *siamo or giunti con la scrittura nostra alla sesta e penultima parte principale dell'Africa, laqual sesta parte contiene secondo l'ordine proposto una delle due di tutta l'Etiopia; che quella è, che quì si chiamerà Interiore ouer alta Etiopia: lasciando da parte l'hauer di presente in consideratione quelle cose, che da gli antichi narrate delle parti d'essa Etiopia, hanno più somiglianza di fauole che d'historia: leggendosi, e che molte genti habitanti in quelle parti, fossero mostruose, con hauer altri la faccia difforme, ò senza naso, ò senza bocca; & altri non hauer lingua, ma con cenni solamente dimostrar l'animo e l'intentione loro; e che vi siano anco genti, lequali nel maggior caldo standosi resupine in terra, si facciano con li piedi ombra, lequali dice Plinio esser poco lontane dalli Trogloditi; che vi siano Satiri e Fauni cornuti, e con piedi di Capra, adorati dalle genti; che vi siano Serpenti e Dragoni, dal ceruello de' quali si cauino gemme; e che vi fossero Formiconi grandi come vn gran Cane, che con li piedi cauassero le arene d'oro, allequali fossero custodi: e di Licaone Lupo di color sì vario e strano, che il proprio vero non se li conosca; e dell'vccello Pegaso con la testa di Cauallo; e di quello, che è maggiore dell'Aquile, che tiene la testa armata de corni de' Montoni; & altre cose somiglianti: si narreranno solamente quelle cose, lequali di presente con certezza si ritrouano esser vere, e così deuonsi accettare per vere e moderne historie di questo ampissimo paese d'Etiopia. Questa Prouincia si chiamo da principio Etiopia da Etiope figliuolo di Vulcano, che primo la signoreggiò: altri vogliono, che deriui da parola Greca, che presso di noi significa brucciare, rispetto all'ardore del paese. Gli Etiopi furono da principio chiamati Chusei così detti da Chus figliuolo di Cham, come Giosefo riferisce. Eusebio scriue, che gli Etiopi vennero d'Asia dal fiume Indo ad habitare in quel paese. Strabone poi dice, essere iui distinte e sparse le habitationi, à similitudine de' punti nella pelle della Pantera; e che però esse habitationi si sogliono chiamare da gli Egittij Auases: onde il paese fu detto Abasa, e poi Abasia, & al fine i popoli si chiamaro Indi Abissini. Ma per cominciare dall'vna delle sue due parti, si narrerà prima dell'alta ouer Interiore Etiopia: laquale essendo diuisa (come già da principio si scrisse) in Regni sedeci, i nomi de' quali al luogo della diuisione furono semplicemente nominati; si riserbano al luogo loro poi, che sara nel libro vndecimo, ad esser di nuouo nominati, ma con vna lor molto copiosa e particolar dichiaratione. Nel presente libro veramente sol si ha da scriuere di questa superiore Etiopia quelle cose sole, lequali possano conuenirsi alla sua generosita; e quindi prima dirò parermi in vero, che questo paese possa e debba di ragione non meno esser nominato con questa voce Etiopia Superiore, di quello che l'altra parte seguente poi per Inferiore sia giusta cosa nominare:*

minare: posciache conoscesi esser così questa Superiore della più alta parte del corpo Orientale dell'Africa, da essa discendendo le acque del Nilo, e d'altri fiumi notabili; come quella nella più bassa, sopra di se riceuendo la caduta & il deflusso d'essi fiumi. Confina questo paese alla parte Occidentale nell'acque, ouero alueo maggiore del fiume Nilo: alla parte Australe nell'estremo più lontano di quelli due gran laghi, onde principalmente hanno origine le acque del detto fiume Nilo; & pur à questa parte nell'estremo più Australe del lago Barcena, che è il terzo fonte del detto fiume; poiche da esso nascendo il fiume Abanhi, si va à perdere al fine in esso Nilo: Alla parte Orientale poi termina alla Terra Aiana, & al Regno di Dancali, & in parte del mar Rosso: ma nel Settentrione ha fine, oue si trouano i Nubi, & i popoli Bughia, vicino à i confini dell'Egitto. Abbraccia questa Etiopia Superiore l'Imperio d'Abißini tenuto da quel grande e possente Imperatore da molti chiamato Pretegianni, ilquale in vero si può vniuersalmente fra i pochi primi Signori del Mondo di ragione annouerare. Ma in scriuere secondo l'ordine mio pur in generale la natura, e le principali conditioni di questo paese; i costumi delle genti; e le qualità di questa religione, e di questo Signore: se ben sia per ristringermi, dubito nondimeno di non trattenere il Lettore, più di quello perauentura in questo luogo si richiedesse: pur essendo la materia abondantissima, e tutta di cose notabili e degne d'esser vdite; non può parermi errore, se non maggiormente mi ristringa, non deuendo tralasciare à dietro cose al giudicio mio non men'vtili che diletteuoli: & perche in verun luogo di questo volume non più conueneuolmente si debbono recitare che in questo, riserbando tuttauia ancora à i luoghi particolari copiosissima narratione; vengo ora à scriuere ciò, che quì più al generale si ricerca. Dico però, che questo gran paese da noi chiamato Etiopia Superiore, si fa prima conoscere esser illustrißimo; perche in se ritiene (come è detto) i fonti del famosissimo Nilo: ilquale non da i monti della Luna (come Tolomeo pone) ma da grandissimi laghi diffondendosi, discorre per lunghissimo interuallo; e con l'acque sue bagnando quel paese, entra al fine nell'Egitto, e poi di là sbocca nel Mediterraneo. La natura di questo terreno è molto fertile di varij e diuersi frutti, che per il viuere de gli habitatori dalla terra si raccogliono: perche, oltra il fromento, delquale in vero la quantità è minore; vi sono orzi, e miglio: & doue non v'è di questo grano, vi nasce certa semenza appresso di noi non conosciuta, che chiamano essi Tafo da Guza: laqual semenza tra loro è molto buona e delicata; & è molto stimata, perche il verme non la mangia; e dura tempo assai. Euui del miglio zaburro, e ceci, e faua, e lente, e fagioli, e di molte altre sorti di legumi à noi incognite, in grandissima abondanza: di zucchero v'è vna infinità di canne, quale se ben non sanno raffinare, se lo mangiano crudo in canne. D'vua ve n'è assai, ma non si fa vino d'vua publicamente: se non in due luoghi soli; cioè in casa del proprio Signore Pretegianni; & dell'Abuna Marco, che è il loro Patriarca: se lo fanno altroue, lo fanno di nascosto. Vi sono pesche grandi & buone, che si maturano nel mese di Febraio fino in Aprile. Di naranzi poi, limoni, cedri, v'è quantità inestimabile; perche nascono da lor medesimi. Vi si vede quasi per ogni parte basilicò: ilquale e per li boschi, e per li monti, viene molto grande & odorato. Sonoui altre herbe diuerse & varie di grandissimo odore, ma da noi non si conoscono. Di quelle herbe, che ne gli horti nostri piantamo e seminamo, poche ve ne sono; perche non si vogliono coloro affaticare per esse. Di arbori nostri vi furono conosciuti cipresi, susini, sebesten, giuggeoli; tamarindi, che fanno graspi come d'vua, de' quali ne fanno vin garbo: sonoui salici appresso i fiumi: non vi si trouano peponi, nè rape. V'è poi grandissima quantità di mele per tutte quelle parti; & i buchi delle Api non sono posti al modo nostro fuor di casa, ma li tengono nelle camere accostati al muro; nelquale vi fanno vn poco d'apertura, donde le Api possano di fuori vscire al pascolo: lequali escono de i buchi anco di dentro, e vannosi volando per le camere. Ne' monasteri sogliono alleuarne maggior quantità, perche d'esse si preuagliono nel viuere: ve ne sono anco per li boschi, e per li monti; appresso de' quali vi pongono delle scorze cauate, lequali piene che siano, portano à casa. Quindi auuiene che, oltra la grandissima quantità del mele, raccolgono insieme anco tanta cera; che le candele tutte si fanno di cera, e di seuo non le vsano mai. Non hanno olio di oliue, ma di certo frutto, che chiamano Geua; l'herba delquale ha simiglianza de' piccioli pampani di vite: & quest'olio non ha odore alcuno, & è d'vn bellissimo colore d'oro. Vi si troua l'herba del lino, ma non lo sanno acconciare per farne tela: ma fanno panni di gottone di colori diuersi,

delqual

delqual gottone ve n'è molta quantità. Si troueriano in quei paesi frutti infiniti di molta varietà, & si raccoglieria molto maggior quantità di biade, se gli huomini grandi trattassero bene il popolo minuto: ma li tolgono quanto che hanno; onde li poueri huomini non seminano, se non quello, di che hanno di bisogno. Ma se quanto alla fertilità di questi frutti è di sì buona conditione quel paese, non punto di minor bontà è nelle generationi e nella fecondità de gli animali: perche vniuersalmente tutti quei paesi sono pieni d'infiniti armenti d'ogni sorte; e massimamente di Vacche, Buoi, Castrati, Capre, e Pecore. Di Muli, d'Asini, & di Cameli, simigliantemente ve ne sono assai, & così di Caualli ancora: ma perche non li sanno ferrare, & tosto perciò si guastano i piedi; non possono al continuo adoperare quelli stessi: onde per il più in vece di Caualli si preuagliono di Muli; iquali sono molto buoni, e tali, che nel caualcare alcuni d'essi non sente chi li caualca sconcio ò sinistro veruno; quasi parendoli, che il loro andare sia come volar per aria. E' vero, che i Caualli del proprio paese sono poco buoni, per esser come Roncini; ma quelli, che d'Arabia e di Egitto si conducono, sono eccellenti e bellissimi: & i gran Maestri hanno le razze di tai Caualli: & quando nascono, non gli lasciano lattare alla madre, se non per tre giorni; & così polledrini poi allontanandoli dalle madri, gli fanno lattare dalle Vacche, e vengono bellissimi. D'animali che haggiano ale, ouero vccelli, ve ne sono di molte e varie sorti: e principalmente; oltra le Galline, & i Capponi; Pernici grandi, & in grandissima quantità, col becco e co i piedi gialli, ouero anco berettini; sonoui Galline seluatiche, Oche, Anitre, Colombi, Quaglie, e Tortore, che con la lor moltitudine oscurano il Sole; e d'infinite sorti che cantano, oltra i Papagalli: ma non si sono vedute nè Gazzuole, nè Cucchi. Di seluaticine vi sono Vacche seluatiche, Porci seluatichi in grandissima quantità, e così Cerui, Caprioli, Ante, Camozze: vi sono Lepori in grande quantità, ma Conigli non vi sono. D'vccelli da rapina, e da vccellare, vi sono Aquile regali, Falconi, Astori, Sparuieri, & assaissime Garze reali, e Grù, e di tutte sorti che si possa dire, & in numero grandissimo & infinito; perche in quelle parti non le cacciano, ò curansi di esse. Del pesce ne mangiano poco, perche non lo sanno pigliare: ma ve n'è di molto, e buono. D'animali feroci, ma che però iui nuocono poco all'huomo, perche anco da lui non sono offesi, ve ne sono assai; e massimamente de' Tigri, dellequali ve ne è grandissima quantità: sonoui Pantere, Leoni, Elefanti, Leonze, Lupi ceruieri, Tassi, e diuerse altre sorti: vi sono Simie grandissime, e feroci: ma d'Orsi non si legge, che vi siano stati veduti: sonoui Cocodrili, liquali diuorano e tranguggiano le genti: e per grande & horribil piaga, in tutto il dominio del Pretegianni sonoui Cauallette senza numero; lequali oue s'abbattono, mangiano e consumano tutte non sol le biade, ma gli arbori insieme: & è tanta la quantità di questi animali, che cuoprono la terra; & empiono talmente l'aria, che non si vede il Sole per venticinque e più miglia: e se il danno, che esse fanno, fusse generale, non si potria iui habitare; perche si morrebbe di fame: ma fanno il danno ora in vna Prouincia, & ora nell'altra, e tallora per maggiore ò per minore spatio di terreno; e doue esse vanno, resta la terra distrutta più, che se vi fusse stato il foco. Queste Cauallette sono grandi, come gran Cicade; & hanno le ali gialle: & inanzi che arriuino in alcun paese, si conosce al Sole, che dimostra l'aria, & il suo splendor giallo; e la Terra diuenta gialla, per la luce riuerberata dall'ale di esse: onde veduto il segno, le genti diuengono come morte, per il futuro lor danno. Hanno essi opinione, che questa sia vna piaga di DIO mandatali per i lor peccati, e che perciò non se le possa rimediare: onde distrutto alcun paese, conuengono gli huomini partirsi; & andare altroue, per prouedere al viuer loro. Di minerali v'è molto oro, & argento, rame, stagno: ma non lo sanno cauare dalle mine: sonoui le montagne intere di solfo; e per causa della gran quantità de gli animali, si potria fare maggior quantità di salnitro, che in luogo del mondo. In tutto questo paese non è luogo, che passi millesicento fuochi, e di questi vi sono pochi; nè vi è luogo murato, nè castello: le ville sono senza numero, con infinita moltitudine di gente: si trouano in alcune parti grandissime pianure, & in alcune altre parti montagne grandi; ma tutte sono fruttifere, e coltiuate: & ancor che vi siano d'acutissimi geli, e massimamente al piano; onde in certa parte di quella terra gli habitatori siano sforzati di vestirsi di certo lor panno grosso rouano oscuro; nondimeno non vi neuica, e non si vede ne pur nelle montagne neue giamai. Sono genti di color nero, ouer più e meno secondo l'eleuatione del Polo, nellaquale si trouano le diuersità de gli accidenti. Il verno vniuersale di queste parti è da mezo

è da mezo Giugno fino à mezo Settembre, nelqual tempo non caminano in viaggio. Ma perche s'ha detto della natura del luogo, dicasi ora de i costumi delle genti: il linguaggio dellequali si chiama Abissino, & è molto difficile, e senza regola: e le habitationi loro non sono fatte in solaio, ma tutte à terreno, e fannosi in forma rotonda; e le cuoprono di terrazzi, ouero d'vna lor paglia, che dura la vita d'vn'huomo: e queste habitationi hanno d'intorno le proprie corti. Dormono comunemente sopra cuoi di Bue, ouero in letti fatti di corde de' medesimi cuoi. Sono sparse in diuersi luoghi di quel paese alcune stanze ò case, che da loro si chiamano Betenegus; nellequali stanno sempre le cose, che bisognano alla seruitù, & al riposo dell'huomo; e stanno sempre con le porte aperte: e con tutto ciò; perche solamente vi possono entrare quelli Signori, che rappresentano il Prete; niuno ardisce pur di toccarle, non che preualersi d'esse, se il Signore non v'alberghi. Non hanno forma alcuna ò maniera di tauole da mangiare, ma mangiano sopra alcuni piatelli piani di legno d'vna gran larghezza senza touaglia nè mantile: hanno alcuni piatti come bacini di terra negra, lustri come ambro nero; e vasi come coppe, per beuer acqua ò vino, della medesima terra; & à tenerlo vsano i corni di Bue, che tal d'essi terrà cinque e sei inghistare. Molti mangiano la carne cruda; altri l'arrostiscono sopra le bracie, ouer legni accesi: e doue i paesi non hanno legna, l'arrostiscono sopra il letame di Bue acceso. Siedono per il più queste genti in terra; ouero, secondo il luogo, e la conditione loro, sopra stuore, ouer tapeti in terra distesi. Non sanno medicare; e se alcuno si risente per qualche infermità, non sanno farli altro, che metterli ventose; e per il dolor di testa gli salassano il capo: tuttauia hanno pur in consuetudine di bere certo succo d'herba per purgarsi il corpo. Si trouano molti infermi di lepra, liquali sono lauati e medicati da diuersi per diuotione. Costumano in questo paese in tempo di morte di radersi il capo, e non la barba, e di vestirsi di neri panni. Sogliono poi queste genti andar vestite. E prima i laici vestono ò di panno, ò di pelle d'animali; ancorche molti ne siano, che vadano quasi ignudi: ma gli huomini honorati portano pelli di Castrone intorno al collo e le spalle; e quelli, che le portano di Leone, ò di Tigre, ò di Leonza, sono più honorati: e ciò principalmente osseruano nel Regno del Barnagasso; oue quando arriuano ad esso, se le cauano per honorarlo, sì come noi cauiamo la beretta. Hanno per costume tutti li gentilhuomini di tutte quelle parti ordinariamente di salutarsi in questo modo: cioè quando s'incontrano, vna volta al giorno abbracciarsi e baciarsi l'vno con l'altro le spalle. Portano tutti i Laici comunemente la chioma, e si radono il mento & i mostacchi, e portano vna crocetta al collo; in contrario di quello che fanno i Preti, liquali hanno il capo sempre raso, e non si leuano la barba; ma si vestono di panno, e poco diuersamente dall'habito de' Laici: Si cingono politamente, e portano essi la croce in mano; cosa che tra Laici fanno li Signori soli: portano ancora seco i Preti vn cornetto d'acqua benedetta, perche ne viene loro sempre dimandata con la beneditione; e d'essa ne gittano nel cibo che mangiano, e nel vaso doue beono. Sono alcuni Preti, che si chiamano Debeteres, cioè Canonici: e questi sono di chiese grandi e catedrali, e vanno questi vestiti meglio de gli altri, e sono più honorati di tutti gli altri Chierici: perche con certezza sono tenuti discendere della stirpe di coloro, che uennero di Gierusalem con Meilech figliuolo di Salamone quando fu egli da suo padre mandato in Etiopia alla Regina Saba sua madre. I Frati vanno vestiti con gli habiti fino in terra: & alcuni li portano di color giallo di bambagio grosso; altri di pelli di Capre, concie come pelli di Camoccie, pur gialle: e portano capelli; & anco, sì come i Preti, la Croce in mano. Le Monache non portano cappe, nè cappelli; ma solamente l'habito tutto fino à terra di bambagio, ò di pelle di color giallo: & hanno rasa tutta la testa, con vna correggia di cuoio stretta, cinta intorno alla testa; e quando sono vecchie, portano in capo certe cuffie, e veli di sopra: non stanno rinchiuse ne i monasteri, ma in certe ville; e rendono obedienza al monastero più vicino, onde riceuono gli habiti: non entrano in Chiesa, se non come l'altre donne: sono in grandissimo numero, quasi al pari de' Frati: alcune sono (dicono) di santa vita, alcune hanno anco figliuoli. Fannosi mercati; doue i maggior negotiatori sono Preti, Frati, e Monache; e tutto si dà à cambio, permutando le cose, & in vn subito, con poche parole; ilche è di marauiglia: e si fa la permutatione, come saria à dire, dare vn' Asino per vna Vacca; ma suppliscono il valor del più con fromento, ò sale: e così si dà e si permuta pane, panni, bestiami, vccellami, e grane: ma quello, che è più espedito, è il sale, il pepe, l'incenso, e la mirra; lequai cose sono stimate come l'oro. E per parlare del

lare del sale, lo cauano di montagne in guisa di quadrella, di lunghezza d'vn palmo e mezo, e di larghezza quattro dita, e d'intorno per tre dita; e si porta questo sale dalla montagna con carrette, come legna; e più che s'auicina alla Corte, tanto più s'accresce il prezzo suo: di maniera che da quel luogo, onde si caua esso sale, fino alla Corte, si raddoppia il prezzo circa à venti uolte tanto, et in essa Corte si uiene così à dar il sale al peso dell'oro; ilquale ben si spende anch'esso, ma à peso: del qual peso la somma principale è vn'oncia, che è per 10 crociati: e parlando à minuto si parla à drã ma; dieci dellequali ascendono à vn'oncia: non ui corre nè monete, nè peso d'argento in permutatio ne nell'ordinario. L'armi loro sono zagaglie, spade, ma poche; camicie di maglia, ma poche, e lunghe, e strette, e di trista maglia: hanno archi e freccie senza penne; hanno celate e mezeteste, ma poche; e queste hanno dopò il commercio de' Portoghesi: ui sono molte targhe, e fortissime: cominciano à introdurre artigliarie ne' lor paesi, e le pagano bene à qual si uoglia, che glie le vendono. Hanno trom bette, ma non buone; e tamburi di rame, che sono portati dal Cairo, et anco di legno col cuoio d'am bedue le parti: hanno ciembali, come i nostri; & alcuni bacini grandi, con liquali suonano: vi sono flauti, & alcuni stromenti quadri di corde à guisa di Harpe, e li chiamano Harpe di Dauid: suonano con esse auanti al Prete, ma poco bene. Non vi sono Maestri, che insegnino lettere, ma solamente li Preti insegnano à lor figliuoli. Non si scriuono l'uno all'altro, e meno si pone la sentẽza del giudice in scrittura; ma il tutto vien espedito con parole, e messaggi: e se pur tallora scritta viene lettera alcuna, non vi si pone tempo. Vengono scritte solamente l'entrate del Prete, sì nel riceuerle, come nel dispensarle. Ma tutti i libri loro, che sono assai, sono scritti in carta pecorina, perche di bõbagina non ne hanno: e la scrittura si fa in lingua Tigia; che fu la prima terra d'essi Abissini, che si fece Christiana. L'anno loro cominciano dal dì 26 d'Agosto, giorno della decollatione di S. Giouan ni; & è di 12 mesi, che sono di giorni 30 l'vno; et i cinque, che auanzano ne gli anni comuni, e nel bi sesto i sei, chiamano Pagomen, cioè finimento d'anno; et in questo s'accordano cõ noi. Non hanno ingegno di prẽdere, ò cacciare seluaticine; onde i paesi (come s'ha detto) sono abondãtissimi d'ogni gene re d'essi animali, così d'aria, come di terra: e se pur ne pigliano alcuna, è qualche Pernice; ilche fan no cõ laccciuoli, ò l'amazzano con le freccie: non hãno Cani da cacciare; e di quà è, che le seluaticine non sono paurose da gli huomini, se ben li habbiano spesse uolte uicini; perche da loro nõ sono offese.

Tutti i Signori delle terre di ciascun Regno del Pretegianni tengono due huomini: vno detto Alicaxi, che s'interpreta Auditore: & vno Mallagama, che s'interpreta Notaio: e questi sono posti per il Pretegianni; onde l'appellationi ad esso Pretegianni, ouero à gli auditori suoi, sicuramente si deuoluano. Non vsano di far morire alcuno per giustitia ordinaria; ma lo battono secondo la qualità del delitto, & anco cauano gli occhi, e tagliano le mani et i piedi: ma la morte sol uien data à coloro per lor consuetudine, che rubano nella Chiesa; e questi s'abbrucciano. La gente comune non suole quasi mai, ancorche con giuramento, dire la verità; se perciò non sono astretti à giurare per la testa del Rè. Vsano queste genti farsi nell'infantia loro alcuni segni nel naso, in mezo à gli occhi, ò in altra parte del corpo, come per ornamento e galanteria; parendo loro, che siano belli da vedere: e li fanno in questo modo. Mondano vn spico d'aglio, e lo pongono oue vogliono fare il segno, e d'intorno all'aglio tagliano, e lo slargano; mettendoui di sopra cera, e sopra la cera pasta; e legano, e lasciano così per vna notte; e resta il segno per sempre: ilquale pare esser fatto con fuoco, per esser il segno più nero di quello, che essi si siano.

Sogliono queste genti dimandare sempre à gli esterni alcuna cosa in dono; e chiamano le genti d'Europa, fuori la Grecia, Franchi. Ma tutte l'altre genti bianche, cioè di Soria, di Grecia, e del Cai ro, chiamano Ghibetes. Si dilettano di giuocare alle braccia, et essercitano questo costume di modo, che anco fino il Pretegianni tallora ne prende piacere. Caualcano Muli e Mule: e fanno ne' uiaggi portare le some pur alle Mule, & à gli Asini, et anco à i Buoi; ma nel piano le fanno portare à i Ca meli. Caminano tuttauia poco alla giornata questi popoli Abissini, perche sogliono contar per vna giornata 12 miglia soli: & in tutto quel paese non si ragiona ne' viaggi loro a leghe, ò miglia: ma sì come sono dell'interuallo del camino ricercati, rispondono, e dicono. Se partirete al leuar del Sole, arriuarete quando il Sole sarà iui, segnando il luogo nel Cielo; e se caminarete piano, arriuarete quando le Vacche si serrano, che è la notte: ouero rispondono, in tanti giorni vi arriuarete, se il camino è lungo. Nel camino poi non si ritrouano ponti di pietra sopra i fiumi, ma sono di legno. Hanno

bisogno in quelli paesi, sì come il Pretegianni loro Signore scrisse, d'huomini dotti nelle sacre lettere; e di scoltori, così nell'oro, come nell'argento; e di fabri da rame, stagno, ferro, piombo; e di quei maestri, che sappiano tirare l'oro, e l'argento; e d'indoratori; e di quelli, che sappiano cauare essi metalli fuori della terra, e lauorarli, riducendoli in verghe. Hanno anco bisogno di maestri, che facciano spade, & arme da combattere d'ogni sorte; e d'archutetti; e di coloro, che sanno lauorare il vetro: così anco di quei maestri, che sappiano fare stromenti musici; e di sonatori, e di stampatori de' libri; e di medici, che possano osseruare le malatie loro, e con qualche intelligenza porgerli aiuto. E di tutte queste cose scrisse già il Pretegianni loro Signore à Clemente VII sommo Pontefice, et ad Emanuello e Giouanni Regi di Portogallo, ricercandoli di cose tali, & affermando d'hauerne bisogno.

Ma scritto hauendosi de' costumi di queste genti nel generale a bastanza, scriuasi ora insieme della religione loro: laquale in uero, quantunque si tengano esser essi buoni e diuotissimi Christiani, è nondimeno molto differente dalla nostra; sì perche seguono essi nel più l'antica legge; come anco, perche non sol nelle cose minori, ma nelle maggiori, e ne' sacramenti principali assai discordano dalla vera osseruanza dello Euangelo. Percioche, quanto all'antica legge, circoncidono così li maschi, come le femine; ilche non si legge, che facessero gli Hebrei: nè par loro cosa inconueneuole, che il fratello vsi carnalmente con la moglie dell'altro fratello, dicendo, che in quel modo il fratello suscita la sua generatione. Non mangiano Porci, Lepri, Oche seluatiche, & Anitre; perche non hanno il piede fesso: nè mangiano animale alcuno, se, prima che muoia, non lo scannino: & al fine hanno in tanta riuerenza il giorno del Sabbato, che quasi più l'osseruano, che la Domenica non fanno; scuoprendosi in questo modo esser quasi più introdotti nella vecchia, che nella nuoua legge. Osseruano tutti i comandamenti d'vn libro loro nominato Manda, & Aberilis, ilquale è diuiso in otto parti: e fu scritto, come dicono, da gli Apostoli, essendo congregati in Gierusalem. L'origine veramente del battesimo delle genti di queste parti, sì come essi affermano, fu (ilche anco appare ne gli atti de gli Apostoli al capo ottauo) che nel tempo della primitiua Chiesa l'Angelo di Dio parlò all'Apostolo Filippo; onde egli insegnò la vera fede all'Eunuco di Candace possente Regina dell'Etiopia, che se ne giua da Gierusalem à Gaza; e che allora Filippo battezzò l'Eunuco, dalqual poi fu battezzata la Regina con gran parte della famiglia, e de i popoli suoi, liquali non han mancato mai al vero Christiano viuere; e che da quel tempo fino ad ora sono stati forti nella fede. Ma quanto poi alla legge nostra, la osseruano, sì come si dirà di parte in parte; scritto che prima s'habbia delle Chiese loro: dellequali s'ha da sapere, che iui

Tutte le Chiese han due cortine: vna presso all'altare con campanelle, dentro allaquale altri non v'entrano che i Sacerdoti: e l'altra è al mezo della Chiesa, dentro allaquale v'entrano sol coloro, che siano Chierici almeno de i primi sacri ordini; onde molti si fanno ordinare per poterui entrare. Euui solo vn'altare per Chiesa, dinanzi alquale arde vna lampada; et in esso altare v'è la pietra sacra, che essi chiamano Tabuto; e sopra d'essa è vn bacino di rame molto grande, nelqual'euui un'altro bacino minore, nelqual minore portano il Sacramento: sonoui intorno cortine, che discendendo da vn baldacchino, cuoprono l'altare; e lo cingono intorno, rimanendo sol'aperto alla parte dinanzi. Nelle mura delle Chiese sono pitture del nostro Signore, e della nostra Donna, e de' Santi; et in ciascuna u'è San Giorgio à cauallo pur dipinto. Non hanno figure di rileuo, nè vogliono che si dipinga Christo crocifisso; dicendo, non esser degni di vederlo in quella passione. Sogliono essere in molte Chiese per loro ornamento alcuni cappelli Regali, e grandi, come è vna gran ruota; all'ombra de i quali potriano ben stare dieci persone: e quelli sono posti da i Rè Pretegianni, come cosa propria loro, per abbellimento, e per memoria di quei Rè, che ve li pongono; e sono tutti coperti di seta, e di ricchezza marauigliosi. Per la preparatione del Sacramento hanno vna casetta, ouer luogo diputato, fuori del circuito coperto delle Chiese, ma vicino: nelqual luogo hanno ciò, che fa lor bisogno ad esso: e prima cominciano iui à trar il grano della spica, e con stromenti loro ne tranno la farina, e disponendo il tutto ne fanno pasta, laqual riducono in focaccie quanto più ritonde possono; che poi sacrano, non permettendo che femina alcuna mai ui possa hauer poste le mani: e così ne fanno, quante lor bisognano: e così fanno anco del pane, che poi benedicono. Il vino simigliantemente, colquale si dice la Messa, fanno in questo modo: tengono ne' Monasteri e Chiese vue passe, e le pongono in acqua per dieci giorni; e gonfiate che sono, le rasciugano, e poi le torchiano;

torchiano; & il liquore, che n'esce, è il vino della Messa: portano queste cose in Chiesa ne i giorni di festa con cerimonie assai, ma ne gli altri giorni di subito alla distesa. Non si siede iui in Chiesa: e perciò fuori delle porte sonoui gran quantità di crozzole, come quelle, che presso di noi vsano gli storpiati: e ciascuno deuendo entrare, ne piglia vna, sopra laquale s'appoggia: non v'entrano calzati, ma scalzi; nè vi sputano, nè lasciano entrarui animale alcuno mai. In tutti quelli paesi hanno le Chiese tre porte; vna, che è la principale alla parte dinanzi; & vna per ciascun lato: hanno i cimiteri loro, liquali sono circondati da mura fortissime; acciò gli animali non possino entrarui, e dissotterrino i morti: nel passar poi che faccia alcuno dinanzi ad esse Chiese, se è à Cauallo, dismonta à piedi, per la gran riuerenza che hanno ad esse Chiese. La maggior parte de' Monasteri sono posti ouero sopra monti alti, ouero in valli profonde: onde in molti non mangiano mai carne. Le Chiese hanno ben le lor campane, ma sono di pietra; e sono lunghe e sottili, appiccate & intrauersate con corde; e vi danno sopra con vn legno, e rendono vn suono molto strano come di campane rotte à vdirle di lontano: e fanno anco suonare certi bacini, dandogli dentro con bacchette. Sonui ben'anco campane di ferro col battitoio, ma non sono tonde, & hanno certo suono non aperto. Hanno anco campanelle picciole, e mal fatte, che portano in mano; e le suonano ne i giorni di festa, quando vanno in processione. Ma per parlare de i Sacramenti, vengasi à dire d'essi, e prima del Battesimo: ilquale danno à maschi, ma dopò quaranta giorni, & alle femine dopò sessanta; e se muoiono inanzi, muoiono senza battesimo: alche rispondono essi, bastare in tal caso la comunione della madre al tempo della sua grauidanza: battezzano alla porta della Chiesa; e ciò fanno sempre nel Sabbato, ò nella Domenica: & à i bambini, che battezzano, danno anco il Sacramento ouer comunione, ma in poca quantità; e per forza d'acqua glie lo fanno inghiottire.

Ma perche vsano costoro di battezzarsi ogni anno, e non sola vna volta in tutto il tempo della lor vita; sogliono questo fare nel giorno della Epifania, perche in tal giorno fu battezzato Christo: & à questo hanno preparato in alcuna campagna certo luogo fatto à mano, sì come stagno ò lago; ilquale serrano intorno di siepe, e lo circondano e cuoprono con tende di colori diuersi benissimo poste & ordinate con rami di melaranzi, limoni, e cedri, che pare vn bellissimo giardino: e la tenda maggiore, che stà sopra il lago, è tutta fatta à croci rosse & azurre di seta; che dimostra vaghezza grandissima. E' questo lago tagliato allo in giù nella terra, molto diritto e quadro, e lo inuestono ò foderano tutto intorno e di sotto di tauole, sopra lequali vi pongono tela di bambagio grossa incerata: e poi per certo canaletto, che nel suo capo ha vn cannone, sotto ilquale v'è posto vn sacco, conducono l'acqua; che cadendo giù per il cannone, viene à colare fuori del sacco, & ad entrare nel lago, ilquale è al bisogno profondo e piano nella parte bassa: e ripieno che è d'acqua, da grandissimo numero di Preti, che la sera cominciano à cantare fino la mattina, si benedisce l'acqua; nellaquale vi gittano anco olio: e poi cominciano à battezzare d'vno in vno le genti dal maggiore fino al minore, così maschi, come femine: à commodo della grandezza de quali sonoui da vna parte del lago cinque ouer sei scaglioni; liquali si scendono da quelli, che deuono esser battezzati, fino à quando siano in conueneuole altezza d'acqua rispetto alla lor persona; e vi scendono tutti in ogni parte ignudi; e quello che ha il carico di battezzarli, sta dentro nell'acqua del lago fino alle spalle pur anch'egli ignudo tutto: alquale approssimandosi le genti di vno in vno, sono attuffate tre volte sotto l'acqua, con hauergli il Maestro battezzatore posta la mano sopra la testa, e dicendoli in lor linguaggio; Io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo, facendogli la Croce per benedittione: & in questo modo si battezzano ogni anno senza altra cresima ò confermatione. Quanto alla confessione poi si confessano, ma stando in piedi, e così riceuono l'assolutione: et è vsanza di quel paese, non tener secreto quello, che è detto in confessione. La comunione, e tutto l'ordine che in ciò tengono, si suol fare in questa maniera. Stanno prima i religiosi nella Chiesa pur in piedi sempre, e le voci delle lor lettioni non escono in canto, ma sconcie e disordinate, con velocissima prononcia delle parole quanto più esprimer possano: e fanno processioni di dentro à loro Claustri con alquante croci e turribuli di numero eguale: hanno intorno certe cappe di seta mal composte, allequali è giunto da ambi i lati

certo panno di seta colorata, delquale si strascinano dietro quasi vn braccio. Entrano quindi tre Chierici nella capella, e di là cauano vna imagine di Nostra Donna: & vno di loro, che è il celebratore della Messa, se la tiene auanti il petto in mano; e gli altri due stanno ne i lati con le candele accese: e coloro, che sono dauanti, cominciano à cantare; e gridano, e ballano, e suonano campanelle, e ciembali: & se occorre passare dauanti all'imagine, le fanno riuerenza grande. Compita questa lor consuetudine, che dura assai, saluano l'imagine: e poi vanno ad vna casetta; di doue con croci, e turribuli, e campanelle, cauano vna focaccia di farina di fromento, azima, bianca, e bella, di grandezza minore e maggiore secondo la moltitudine della gente: e portano questa focaccia nel bacino minore de i due, che si tengono vno dentro all'altro sopra alla pietra sacra dello altare, ilqual minor bacino à ciò è diputato; & la portano coperta con vn panno, e con la croce & turribolo accompagnata à suon di campanella: al suono dellaquale tutti abbassano la testa, fino che il suono cessi; che allora è, quando l'han posta sopra l'altare. Pongono etiandio nel calice il vino d'vue passe in gran quantità, perche tutti si comunicano col corpo e col sangue, e si dà principio alla Messa; cominciando colui, che la dice, con voce alta, Alleluia; & tutti rispondono; & egli benedisce con vna croce, che tiene in mano, il popolo, che fino allora non cessa mai di cantare. Leggesi dapoi velocemente la epistola nella porta principale à tutto il popolo, che è di fuori: e dapoi ritornati all'altare, si dà il libro à colui, che hà da dire l'Euangelio: ilquale andato pur alla porta con cerimonie e riuerenze, lo legge con quella maggior prestezza che egli possa, alzando perciò insieme anco quanto più possa la voce: & poi con baciar il libro, e con incenso, e con abbassare più volte il capo secondo il costume loro, ritornano all'altare: dalquale con molte croci e benedittioni sù leuano la focaccia, e con punti cinque la segnano in croce; e con le proprie parole nostre, ma in loro linguaggio, la consacrano senza leuarla; e fanno lo stesso nel calice; e dette le proprie parole nostre, non lo leuano, e lo cuoprono: e pigliato il sacramento del pane nelle mani, lo spartono; e si comunicano prima essi Sacerdoti col sacramento sì del corpo, come del sangue; e dapoi comunicano prima quelli, che sono di dentro ad vna prima cortina; e poi quelli della seconda cortina; e poi le genti secolari, sì maschi, come femine; se perciò la Chiesa è tale, che le femine vi possano entrare. Alla comunione vanno con le palme aperte, et alzate dauanti alle spalle, e la riceuono stando in piedi: e finita la comunione, ritornano i Preti all'altare, e lauano il bacino del sacramento del corpo; e l'acqua, con laquale l'hanno lauato, pongono nel calice, & è beuuta dal Prete tutta: & indi vasene alla porta vno de i Sacerdoti con la croce e campanella cantando: al comparir delquale tutti, chinata la testa, riceuono in quel modo la benedittione, e vannosi con Dio. Nelli giorni di Sabbato, e di festa, si dà pan benedetto in ciascuna Chiesa; e ne i giorni di lauoro, perche non si fa processione, l'officio della Messa è molto corto: tuttauia nel dirla sempre vogliono l'incenso, e sempre i Sacerdoti sono tre almeno: fra liquali quello, che deue dir la Messa, ha differenza dal Diacono e Suddiacono sol d'vna stola lunga fessa nel mezo, oue entra il capo; e di dietro, e dauanti, giunge essa stola fino in terra: nè in Chiesa ò Monastero alcuno di tutti quei paesi si dice più di sola vna messa al giorno; laquale, fuori la Domenica & il Sabbato, dir sempre si suole verso la sera sù le ventidue hore e meza.

Il costume veramente, & il modo che osseruano nello sposarsi, è questo. Dauanti alla casa pongono vna lettiera, nellaquale siedono i sposi; e tre Preti cantano Alleluia, andando tre volte intorno alla lettiera; e tagliano vn ciuffo de' capelli dalla testa delli sposi, e lo bagnano nel vin melato; e pongono quello dello sposo in capo della sposa al luogo, oue gli è tagliato il suo; e così quello della sposa in capo allo sposo, oue gli fu vicendeuolmente tagliato il suo; e gettanui sopra acqua benedetta: e poi fanno festa, e sono accompagnati la sera à casa, dallaquale non si partono almeno per vn mese; nè ad alcuno è lecito d'andare à ritrouarli, se non al compadre; ma quando la sposa esce poi di casa, si tiene vn velo negro dinanzi al viso; non se lo leuando, se perciò non s'ingrauidi, se non dopo sei mesi. Altroue si sposano auanti la porta principale della Chiesa pur al detto modo, giungendouisi l'incenso: ma lor viene ricordato dal Sacerdote, che sono vniti in vna carne; e comunicati che gli ha, dà loro la benedittione: e nel contratto pattouiscono, che chi di lor due causerà la separatione, haggia à pagare tanto di pena; ò sia oro, ò animali, ò altro, secondo la conditione delle persone. Osseruano in alcuni di quei paesi, che al condurre la sposa à casa

induziano

indugiano fino al Giouedì auanti il nostro Carneuale: perche seguendo allora il tempo di gran digiuno; & hauendo licenza chi prende moglie di poter mangiar carne, latte, e botiro per due mesi poi; scorrono fino à quel tempo à tor la moglie, per liberarsi in quell'anno da quel digiuno. Gli huomini veramente in ogni parte pigliano, se lor pare, e due, e tre mogli, ò più, secondo il piacer loro, pur che le possano mantenere, che non hanno per la giustitia del Pretegianni impedimento; ma non possono entrare in Chiesa, nè riceuere la comunione: e così ne segue, che i matrimonij non sono stabili, perche di leggieri si diuidono; maßimamente, perche non si curano eßi de gli errori delle donne; ma i contadini non lo fanno per l'utile, e la commodità, che ne riceuono. I Preti possono ancora eßi hauer moglie, ma sola una; & osseruando meglio il matrimonio che non fanno i Laici, gouernano la famiglia, & i lor figliuoli: e se muore la moglie, non ne tolgon più; e se ne tolgono, diuentano Laici: e medesimamente la moglie, morendo il marito, non ne piglia d'altri: non possono separarsi; e se il Prete maritato dormisse con altra femina, non entra più in Chiesa, ma diuenta come Laico. I figliuoli de' Canonici restano Canonici, ma de' Preti nò; se non sono ordinati dal loro Abuna, che è il Patriarca. Li Frati non prendono moglie eßi, ma mangiano in comune; & hanno i lor maggiori, che si nomano Licanari; e sono in quell'Imperio del Pretegianni tutti dell'ordine di Sant'Antonio primo heremita: dalquale ne è proceduto vn'altro, che si chiama Estefarruz; e questo è tenuto più tosto Hebreo, che Christiano: & dicono, che spesse volte ne abbruciano per essere eßi in heresia; come è à dire, che non vogliono adorare le croci, che loro medesimi fanno, dicendo esser esse opere d'huomini; & che sol quella croce si deue adorare, nellaquale Christo patì per noi; & simili altre heresie, che tengono. Non danno iui l'ultima vntione, e nel morire non accendono candele: ma à morti danno l'incenso, e li lauano, e li fasciano tutti, & dicono vn poco d'vfficio; & lo portano con la croce, col turribolo, e con l'acqua benedetta, correndo verso la Chiesa quanto possono; e lo pongono presso la fossa, leggendoli sol l'Euangelio tutto di San Gio uanni: qual finito, e dato l'incenso alla fossa, e l'acqua benedetta; lo pongono dentro, e lo sepeliscono.

Il giuramento loro suole esser fatto in questo modo. Vanno alla porta della Chiesa, oue due Preti hanno incenso e fuoco, & il Giuratore pone la mano sopra essa porta; alquale dicono i Preti che dica la verità, e poi gli parlano in questa forma. Così come il Leone tranguggia la Pecora nel bosco, così (se il falso giurerai) l'anima tua sia tranguggiata dal Diauolo: e si come il grano dalla macina, così l'ossa tue siano macinate dal Diauolo: e come le legna il fuoco, così l'anima tua abbruggi il fuoco dell'Inferno. Et il Giuratore risponde à qualunque di queste tali similitudini, Amen. Dapoi i Preti ancora gli dicono così. Ma se tu dirai la verità, sia la vita tua con honor prolongata, e vada l'anima tua con li beati in Paradiso: & egli risponde pur, Amen. Et allora gli fanno dire la testimonianza.

Del digiuno loro poi, che in uero è grandißimo, cominciano quello della Quaresima il Lunedì della Sessagesima, che è dieci giorni inanzi al nostro Carneuale; onde la Quaresima viene così ad essere di giorni cinquanta: e la fanno di tanti giorni, perche ne' Sabbati non digiunano; e dicono allor la Messa di notte, e poi si comunicano, allegando al fare ciò di notte la cena di Christo: ma ne i tre primi giorni dopò la Purificatione, non essendo Sabbato ò Domenica, fanno il digiuno ancor più stretto; e questo digiuno è generale. Dicono, che in questi tre giorni digiunano la penitenza della città di Niniue. Alcuni Frati mangiano sol'vna volta al giorno herba senza pane: & dicono, che vi sono molte donne, lequali non vogliono in questi tre giorni lattare i figliuoli se non vna volta al giorno. Il digiuno della Quaresima è fatto sol col pane e con l'acqua: mangiarebbono de' cauoli: ma per essere nel detto tempo la state lor maggiore, nellaquale non pioue, non si trouano cauoli, che vogliono dell'acqua; laquale eßi non sanno condurre sopra à campi loro dalle fontane, per l'ignoranza grande, e dapocagine loro. Vi sono tuttauia paesi, che possono hauer dell'herbe, e dell'vua, e qualche pesce. Mangiano anco ne i lor digiuni certa semenza come di nasturtio, che eßi chiamano Cansa; & vn'altra, che chiamano Tebba, laqual fanno in modo di mostarda detta da loro Cenafriche. Non vogliono latte, nè vino di sorte alcuna: ma il beuere è fatto d'orzo, ò miglio, ò aguza, che è come la ceruosa. Sono anco alcuni Frati, che nella Quaresima s'astengono fino dal pane, & altri in tutto il tempo della lor vita. Nella Quaresima adunque prendono di questi cibi tali: & ancor che siano tali, non ne mangiano tuttauia ogni giorno;

& specialmente

e specialmente la maggior parte de i Frati, e delle Monache, & anco Preti; percioche essi ne mangiano sol di due giorni in due giorni; e sempre, quando è notte. La Domenica non si digiuna: il simile fanno molte donne vecchie. E questo osseruano in tutti i Regni e paesi del Pretegianni, fuori quello di Barnagasso, e di Tigremaon; doue il Sabbato ciascuno mangia carne, e così la Domenica; nelliquai giorni più se ne mangia, che in tutti gli altri: ma in tutto il restante (come è detto) di quello Imperio, si digiuna tutta la Quaresima da ciascuno dell'vno e l'altro sesso, e di qual si voglia età. Oltra il digiuno fanno ancora alcuni Frati diuerse penitenze: tra lequali ue ne sono di tali, che portano alcune cintole di ferro larghe quattro dita sopra la carne, lequali ne i capi si congiungono con alcune punte. Altri pure in penitenza nel tempo di tutta la Quaresima non siedono mai, ma stanno sempre ritti. E per poter così essequire l'intentione loro, stannosi certi tabernacoli di legno di grandezza tale, che vn solo vi possa stare; e questi tabernacoli sono smaltati di creta, e di sterco di Bue; e fatti di modo, che le natiche & i gomiti in certe lor cauanne vengono à sostentare il corpo ritto; e dinanzi hanno certo legno, ilquale sostiene vn libro à gli occhi loro: e l'habito di questi è vn cilicio fatto di setole di Bue, e con le cintole di ferro, che s'ha detto, sopra le carni. Sonui di questi tabernacoli non pochi, liquali fino dal tempo antico sono à questo fine rimasi conseruati, essendo di tempo in tempo adoperati. A questi tabernacoli son vicine alcune grotte, nellequali vi stanno poi li Fraticelli, che hanno cura di portarli il cibo di sola herba. Ancora si trouano altri Frati, ò Preti, ò Monache; che per alcuni giorni della Quaresima, & anco per tutta la Quaresima, stanno, e dormono nell'acqua fino al collo: allaqual penitenza sono fatte in certi laghi come certe stanze di pietra, nellequali si può per scaglioni tanto scendere, che al fine l'acqua del lago gli dia fino al collo à colui, che là dentro sieda sopra i sassi: e ciò s'vsa di fare in tutto il paese del Pretegianni; di maniera che vi sono anco paesi, doue la Quaresima viene in tempo di gran geli e freddi. Altri poi vanno per detto tempo della Quaresima à starsi in boschi grandissimi, e valli profondissime poste fra altissimi monti; doue sol possino trouare acqua, e che altr'huomo viuo non vi debba andar giamai. Tal grotta ancor si troua, nellaquale tal'vno vi starà per tutto il tempo di sua vita: onde vengono riputati santi, e sono hauuti in grandissima veneratione. Oltre al tempo della Quaresima fanno quasi lo stesso digiuno nello Auuento: ma per cinquanta giorni dopò Pasqua non digiunano, ma sempre mangiano carne, e dicono la Messa la mattina: e nel tempo seguente fino al Natale sono tutti i Chierici obligati al digiuno, fuori solo il Sabbato, e la Domenica. Ma le genti secolari sono obligate à digiunare dalla Trinità fino à l'Auuento il Mercore, & il Venere.

Nelle ordinationi sacre veramente s'ha prima da sapere, che il Patriarca di tutta l'Etiopia si chiama Abuna, che è interpretato Padre; ilquale suol sedere nella sua tenda sopra vna lettiera coperta con vn panno bello, come costumano i gran Signori di quel paese: ha d'intorno alla lettiera le sue cortine: va vestito di panno bianco di bambagio, e sottile, che viene dell'India, oue il chiamano cacha: e questo vestimento è fatto, come vna cappa all'Apostolica, ouero piuiale, che si congiunge e lega dinanzi al petto: ha vn scaporale, che si serra similmente dinanzi, fatto di ciambellotto di seta azurra; e sopra il capo vna gran mitria larga, pur di seta azurra: e porta in mano vna picciola croce d'argento: e caualca sopra vna Mula, bene accompagnato da huomini, sì à Cauallo, come à piedi; e gli portano tre croci dalle bande, che vanno più alte, che non è egli sopra la Mula: non v'è altra persona che ordini, se non egli solo: e quando è il tempo da ordinare, che spesso auuiene, si drizza vna tenda bianca in alcuna campagna grande; doue sono congregate migliaia di persone per ordinarsi; lequali vengono da tutte le parti e Signorie del Pretegianni, per non esserui altro ordinatore. Porta in tutti i luoghi doue egli và, due cappelli alti, grandi, come quelli del Pretegianni, ma non così ricchi; e vannogli inanzi quattro huomini con sferze, che fanno allargare le genti: cuopresi la terra, per doue egli camina, di fanciulli giouani, che gli vanno gridando dietro, dicendo in lor linguaggio; Signore fanne Cherici, che Dio ti dia vita lunga: gli vanno anco gridando dietro e Frati, e Preti. E là viene l'Abuna con la sua compagnia: e prima fa intendere e publicare con alta voce, che qual si voglia, che hauesse, ò hauesse hauuta più d'vna moglie, non debba farsi Prete; e facendosi, lo scomunicaua con la maledittione di Dio. Dapoi si và à sedere inanzi alla detta tenda sopra d'vna catedra; & ha dinanzi altri tre Preti, che siedono in terra,

in terra, ciascuno col suo libro; e per alcuni ministri si fa sedere in terra sopra le calcagna tutti coloro, che hanno ad ordinarsi: liquali sono quasi del tutto ignudi mostrando le lor vergogne, e si pongono in tre carriere ò strade, che vengono ad essere molto lunghe; e sono di rimpetto à quelli tre Preti, che sono con li tre libri dinanzi à l'Abuna: ciascuno de' quali si moue per la sua strada, e va breuemente esaminando tutti, con farli leggere sol due parole: e dietro à lui vi và vn'altro Prete con vn bacino pieno d'vna tintura bianca, e con vna lama fatta à modo di suggello imbrattata di detta tintura fa vn segno à ciascuno di coloro sopra il braccio destro. Quindi tutti gli passati per la esaminatione, che sono poco men di tutti, vanno à sedere in mezo alla campagna: e l'Abuna postosi nella sua tenda, assiso nella sua catedra, li fa entrare per vna di due porte della tenda vno dopò l'altro: & à ciascuno d'essi, che in quel modo passando viene ad appresentarsi à lui, pone la mano sopra il capo, e dice certe parole; lequai dette, esce quel tale fuori per l'altra porta: & espedito tutto il numero, prende l'Abuna vn libro in mano; sopra ilquale, tenendo in mano vna picciola Croce di ferro, legge per alquanto di tempo, e con la Croce va facendo molti segni in croce sopra tutti coloro. Dapoi esce vn Prete fuori della porta con vn libro; e legge, come è à dire, l'epistola, ò l'Vangelo: e subito l'Abuna dice la Messa, che più lunga non è, di quanto si può dire tre volte il Miserere mei Deus; e comunica tutti quei Preti, che esser sogliono migliaia per qualunque volta, tutti da Messa, perche questi fannosi separatamente. Et è da sapere, che nel numero di costoro non hanno riguardo, che vi siano huomini ò ciechi, ò storpiati; perche ammettono ancora di questi tali, pensandosi di far opera pia à farli in quel modo habili ad hauere il loro viuere, non potendo con altra via da se stessi procurarselo. Al fare veramente i Chierici, non vsano l'esaminatione; perche gli fanno d'ogni età, ancorche bambini, che non sappiano parlare: e sol rifiutano, e non ammettono al Chiericato coloro, che habbiano preso moglie; liquali fatti Chierici, se lor pare, la prendono; percioche, se fossero ordinati da Messa senza hauerla per inanzi presa, non la possono più torre. Fannosi questi Chierici nella Chiesa: nellaquale perche le donne non possono entrare, è di mestieri, che gli huomini siano quelli, che portino in braccio i bambini nella Chiesa; che ancor non sanno nè caminare, nè fauellare: onde auuiene, che in queste occasioni, perche l'indugio è lungo, i bambini piangono, e gridano, per non hauer da poppare, essendo senza le madri. L'Abuna siede in catedra di sotto ad vna tenda posta là nella Chiesa; e fa passare questi, che hanno ad essere Chierici, à file dinanzi à sè: e letto che egli ha alcune cose sopra d'un libro, mozza da vna tempia à ciascuno di coloro vna ciocca di capegli; e dapoi legge ancora, e li fa passare vn'altra fiata; e fa toccare loro le chiaui, che aprono le porte della tenda; e viene loro posto vn panno in capo: e fannogli passare la terza fiata, e gli danno in mano vna scodellina di terra in cambio dell'ampolle da Messa, perche iui non ve ne sono; hauendosi pur letto prima alquanto. Finite queste cerimonie, l'Abuna dice la Messa; e per forza d'acqua fanno inghiottire à quei bambini la comunione, con spiaceuole e periglioso modo della vita loro, per esser l'hostia di pasta grossa: e queste ordinationi si fanno frequentissime per la gran moltitudine, che concorre. Quanto all'osseruatione delle festiuità, osseruano le maggiori quando noi, ma in alcune minori sono differenti. E per dire alcun particolare de i giorni santi, come giorni di gran consideratione, fanno il lor' vfficio nella Domenica delle oliue in questo modo. Cominciano à dire il matutino quasi à meza notte; e dura il lor cantare, e ballare con le ancone dipinte in mano fino alla mattina: e pigliati allora i rami in mano, stanno così i Preti nella Chiesa pur cantando con alta voce; facendo con detti rami spesso il segno della Croce à secolari, che sono alla porta, perche non possono entrare in Chiesa; liquali simigliantemente tengono i rami d'oliua in mano. I Preti escono in tanto di Chiesa per vna delle porte minori, e volgendosi vengono alla porta principale: per laquale entrati, serrano fuori il Prete, che ha da dire la Messa; e si canta di dentro, e di fuori. Entra poi dentro il Prete, che era di fuori; e dice la Messa, e dà la comunione à tutti. La settimana santa non si dice Messa, se non il Giouedì, & il Sabbato: e non si fanno in questa settimana le salutationi loro solite; ma se s'incontrano, non si parlano, e passano come mutoli senza leuar gli occhi: e gli huomini di qualche conditione si vestono tutti di nero, ò di azurro, astenendosi da ogni altra facenda, ma dispensando il giorno tutto in vfficij e canti nelle Chiese, senza accender mai candela. Il Giouedì santo fanno l'vfficio di lauare i piedi, e si raguna tutto il popolo appresso la Chiesa: il ma[illegible]

dellaquale

dellaquale siede sopra vna catedra di tre piedi cinto con vna touaglia, & in vn bacino grande pieno d'acqua comincia à lauare i piedi à Preti: ilche finito, cantano tutta la notte; non vscendo mai i Chierici in Chiesa, fino à quando sia detta la Messa il Sabbato: e stannoui fino allora senza mangiare, nè beuere. Ma nel Venere acconciano le Chiese quanto più riccamente possono, & principalmente la porta principale; per esser iui la vista di tutto il popolo, che là si riduce: & hauendo posto vn Crocifisso fatto di carta à stampa sopra à quelli panni, coperto perciò da picciola cortina; sempre cantano leggendo la passione, sì la notte, come il giorno: laquale finita, la scuoprono: & allora tutti si gittano in terra; dandosi con vn bacchetto l'vno all'altro, e cessate, e pugni; percotendosi il capo l'vno coll'altro; & anco dando del capo nel muro; piangendo sì acerbamente, che si mouerebbe alle lagrime ogni cuore. Dura il pianto per due hore, poco più ò meno. Alle bande di ciascuna poi delle tre porte, onde s'esce nel cimiterio, si pongono due Preti con vna sferza ò frusta di cinque correggie grosse: e tutti coloro, che erano auanti la porta principale, spogliati dalla cima in suso, escono per alcuna d'esse; e nel passare s'abbassano, e stanno fermi; così riceuendo le battiture di quelle fruste dategli da què Preti à tutto lor potere, fino che si partano; di maniera che più e meno sono battuti, si come essi stiano fermi, e le sostengano: tra quali più ne sogliono riceuere assai i vecchi, e vecchie; di modo che non si vogliono partire, fin che non li corra giù il sangue. Dormono poi nel circuito della Chiesa; & à mezza notte cominciano i lor canti, che durano fino ad hora di vespro; & allora dicono la Messa, e si comunican tutti: nella notte antecedente al giorno di Pasqua cominciano i lor matutini; & auanti che sia giorno, fanno la processione; e nel fare dell'Aurora dicono la Messa; e guardano questa settimana fino al Lunedì dopò la Domenica de gli Apostoli: onde fanno dicisette giorni di festa, cominciando dal Sabbato auanti la Domenica dell'oliuo. Sogliono questi religiosi nel tempo d'alcune festiuità cantare, ballare, e saltare; e nel saltare toccarsi i piedi con le mani, ora vno, ora l'altro; e far processioni d'intorno alla Chiesa con tante croci, quanti turribuli; portando la Croce con la mano sinistra quasi come bordone, & il turribulo con la destra; gittando incenso à più potere; tutti riccamente vestiti à lor costume, e portano mitre fatte al loro modo. Sogliono ancora per leuare alcun danno dalle possessioni loro, fare processioni; nellequali, oltra croci e turribuli, portano in capo la pietra sacra dell'altare di ricchi panni coperta: e con le campanelle suonando, e con alta voce cantando come letanie, spargono per le campagne seminate dell'acqua santa; confidandosi in quel modo leuare alcun male di vermi, ò d'altro, dalle campagne. Tutte quelle Chiese e Monasteri hanno grandi possessioni, e perciò non si pagano decime à Chiese. E pare, che così come nelle Chiese de' Preti vi sono anco Frati, così ne' Monasteri de' Frati non vi si veggono Preti: ilche auuiene per la gran moltitudine de' Frati, che non sol per le Chiese; ma per le strade, e per li mercati, & al fine per ogni luogo si trouano. Se à Chierici occorre hauer litigio, ò differenza con Secolari; il tutto si decide da giudice secolare. Hanno questi religiosi profetie ne' libri loro antichi; tra lequali dicono essere scritto, che doueuano venir Christiani di paesi lontani à i porti del Pretegianni, con liquali saria grande vnione à destruttione de' Mori; e che questi Christiani sono stati i Portoghesi, che gran tempo inanzi s'haueuano aspettati. Di più dicono hauer per profetia, che nel lor paese non sariano più di cento Abuna, e che allora saria nuouo Rettore della lor Chiesa. Affermano anco per le profetie di Santo Ficatoro, e di Santo Sinoda, che fu eremita d'Egitto; che la Mecca saria distrutta: e tanta sarebbe la gente, che la disfarebbe; che senza muouere il piede, di mano in mano si dariano le pietre della rouina, e si lancierebbero nel mare; onde la Mecca restaria campo raso: e che si recuperarebbe il Sepolcro santo, e si prenderebbe l'Egitto, e la gran Città del Cairo, e che nascerebbe difficultà sopra il possederla: ma che pur gli Abissini di proprio volere tornerebbono nel lor paese, & i Franchi restarebbono Signori di quella; e che sarebbe allora aperta vna strada, che della Franchia si verria facilmente nel paese de gli Abissini.

Ma fino à quì sia detto d'intorno alla religione di costoro; perche s'ha da venire alla narratione della forma della Corte, e delle qualità e consuetudini di quel loro grande Imperatore: che da i suoi viene chiamato con due sopra nomi; cioè Acegue, che vuol dire Imperatore; e Neguz Rè; e da Mori Sultan Aticlabassi: ma in Europa generalmente si chiama Pretegianni. La causa delqual nome se altra non è, pare che possa venire da questa etimologia: e prima per esser

questa

questa voce di due dittioni formata, cioè di Prete, e di Gianni. Quanto à Prete: perche quel Signore con quasi tutta la sua Corte, e grandissima parte de' sudditi suoi, è non sol nell'habito, e nell' apparenze esteriori, ma ancora ne i costumi e consuetudini molto conforme à un gran Sacerdote Prencipe, e capo di potentissima religione. Ma quanto à Gianni, che tanto è come Giouanni, pare che possa hauere certa similitudine nella deriuatione col nome di Papa, che è il nostro sommo Pontefice; procedendo questo nome di Papa, e quel di Gianni, ambidue da nomi principalmente santificati, e tra li primi gloriosi. Percioche così come alcuni affermano, che il nome del Papa sia proceduto: perche anticamente scriuendosi il decreto sopra la legge nostra, e sopra quanto osseruare deueuamo; si scriueua Decretum Pauli & Petri *con abbreuiatione, e si faceua* Decretum Pa. Pe. *alquale, senza pur aprir bocca, deueua ogni fedele acquetarsi in tutto: onde essendosi trasferita la lor potestà nel sommo Pontefice, e seguendosi pur à notare e scriuere* Decretum Pa. Pe. *s'ha usato comunemente il popolo, di due separate monosillabe formata una parola, à così proferire questa voce Papa; quasi questo nome altro non significhi, ò possa rappresentare, se non il nome e la potestà de i beati Paolo & Pietro. Medesimamente così assentendo, ò così volendo quel grande Imperatore d'Etiopia, che i sudditi suoi si rebattezzino ogni anno; quasi trasferita in lui la potestà del primo battezzatore Giouanni, s'habbia acquistato nell'Europa questo nome. Oltra che gli Abissini in tutti quei paesi habbiano in tanta veneratione questo nome di Giouanni, che cominciano il loro anno dal giorno della decollatione di San Giouanni Battista, che là lo fanno alli ventisei d'Agosto: & insieme insieme alla lor morte altro non sogliono leggere, che tutto lo Euangelo di San Giouanni Euangelista, parendoli così questo nome sopra ad ogni altro esser beatissimo e diuino. Questo gran Signore adunque così chiamato Pretegianni, pare che discenda d'antichissimo legnaggio, hauendosi per lunghissimo tempo sempre conseruata in certo monte la linea di questa generatione, laquale viene da un Re nominato Abram: ilquale (sì come dicono per loro scritture) per reuelatione di Dio intese il modo, colquale ha così conseruato nel suo sangue l'Impero di quel paese, che in vero pare à punto esser stata cosa diuina; non essendo mai mancata per tanti secoli la linea vera discendente, nè hauendosi mai ò figliuoli ò fratelli insanguinate le mani per succedere à quell'Imperio. Pare adunque, che questo Signore venga d'antichissima genealogia; massimamente essendo vero il titolo, che egli dà à se stesso nelle sue lettere: percioche oltre al nome suo proprio, vi pone queste parole, cioè. Disceso della stirpe di Giuda, figliuolo di Dauid, figliuolo di Salamone, figliuolo della Colonna di Sion, figliuolo del seme di Giacob, figliuolo della mano di Maria, figliuolo di Nahu per carne. (Giungendoui poi) Imperatore dell'alta & ampia Etiopia, e di gran Regni, giuridittioni, e terre; Rè di Xoa, di Caffate, di Fatigar, d'Angote, di Baru, di Baaliganze, d'Adea, di Vangue, di Goiame oue nasce il Nilo, d'Amara, di Baguamedri, d'Ambea, di Vaguc, di Tigremaon, di Sabain donde fu la Regina Saba, di Barnagaes: finalmente Signore fino alla Nubia, che è à i confini dell'Egitto: giuntoui insieme anco, essere nuouo Signore di Adel. Ha scritto egli le lettere sue al sommo Pontefice, & al Rè di Portogallo, & ad altri, con questo suo titolo in quaderni di carta bergamina; e riposte in un sacchetto di broccato, le ha così mandate. E costui sì possente Signore, che scriuendo al Rè di Portogallo, s'offerse di dare à destruttione d'Infedeli mille volte cento mila dramme d'oro, & altritanti huomini da combattere, con infinita vettouaglia, & altri molti e grandi aiuti. La principal'entrata sua è di tributi, che gli sono portati da tutti coloro, che hanno auttorità di dominio, secondo il potere e la loro facoltà: percioche da tale haurà Caualli, oro, seta, broccato, panni di bambagio: e da tale haurà Muli, Vacche, Buoi, et altre cose di prezzo minore. Questi Signori poi hanno cura di riscuotere da quelli della giuridittione loro ogni suo dritto. Oltra i tributi, ha insieme anco terre grandi, e possessioni lauorate per li suoi schiaui, e con li suoi Buoi; liquali schiaui sono vestiti dal Rè, e si maritano tra loro, rimanendo perciò tutti sempre schiaui: e del tratto di questi terreni suol souuenire poueri gentilhuomini, & altri che habbiano hauuto Signoria, e più non la tengano; ouero ne manda à Monasteri e Chiese, non mai di questo ritenendo per lui cosa alcuna. Suole essere religiosissimo Signore: e secondo il costume, quando auuiene che egli sia per passare stando à Cauallo auanti ad alcuna Chiesa, non è punto meno presto de gli altri à smontare da Cauallo, fino che passata la Chiesa vi ritorni poi à montare. Quando manda egli commissione ad alcuno de i sudditi*

ſuoi, per grande huomo che ſia, ò gli manda à dire coſa alcuna; s'inchinano tutti al nome ſuo con la mano in terra, in ſegno della grande riuerenza, che gli hanno: e quel Signore, alquale uiene l'ambaſciata, ode le parole nudo dal mezo in sù: e ſe le parole ſono di piacere del Pretegianni, ſi veſte quel ſuddito di ricchi veſtimenti: ma ſe nò, riman nudo come è; parendoli eſſere in diſgratia del Signore. Comunemente poi, quando alcuno porta la parola d'eſſo Pretegianni, e ſia conoſciuto per tale, ſi ſmonta da Cauallo per intenderla; sì come anco fa, chi la prononcia: perche è general coſtume di dar la parola del Rè, e di vdirla in piedi. Quando alcuno della ſua Corte viene da lui mandato altroue per riſcuotere, ò portare robbe alla Corte; ſe ben ſia gran Signore, venuto che è, ſi preſenta auanti alle tende à piedi, nudo dalla cintura in sù con vna corda ò fazzuolo legato intorno alla teſta: e con alta voce dice tre volte, ponendoui ſpatio di tempo tra eſſe, Abetu, cioè Signore: alquale ſi riſponde, chi ſei tu? & egli ſegue dicendo. Io che chiamo, ſono il minore della tua caſa, quello, che lega e ſella le tue beſtie; e ti porto quello, che tu m'hai ordinato: e ſi ode voce, camina, camina auanti: & egli, fatta riuerenza alla tenda, paſſa auanti: e poi vengono portate tutte le coſe à lui commeſſe dinanzi alla tenda; acciò il Signore à ſuo piacere poſſa conoſcere, come ſia ſtato eſſequito il ſuo mandato. Concede queſto Signore, e leua à ſuo piacere, qual ſi voglia grande Signoria, à cui li piace; nè è lecito ad alcuno, ſe egli ne viene priuato, di moſtrare pur in apparenza d'eſſerne mal contento: anzi ſi dimoſtra ſodisfatto, e conuerſa amicheuolmente con colui, che è poſto in luogo ſuo; perche ſi vuole, che ſi tenga venire il tutto da Dio. Queſto Signore dà ricapito à Franchi, e dà loro Signorie e ſtato; qualunque volta habbiano induſtria, che gli ſia grata: & iui ve ne ſono molti, liquali vi ſtanno honoreuolmente, & con contentezza. Ma quando ſi veggono per quel paſe i Franchi; perche ſono genti bianche, vengono creduti eſſere di Gieruſalem, per eſſer iui anco le genti bianche: e perciò quando vi vanno i Franchi, ſono da molte genti del paeſe chiamati Chriſtiani di Gieruſalem. Non ſi conſente, che chi va al Pretegianni, giunto che ſia alla Corte, parli con alcuno; fino che non parli col Rè, ò con quelli che riportano la ſua parola. Non ſi può vedere queſto Signore ordinariamente dal popolo, ma ſi dimoſtra egli ſopra vn ſolaio molto alto in publico tre volte l'anno; che ſono ne i giorni di Natale, di Paſqua, e della Croce di Settembre: e queſto ſi fa, acciò, s'egli morto fuſſe, i Cortigiani nol teneſſero ſecreto lungo tempo, & occupaſſero il dominio: ma quando va in guerra, e caminando, va ſempre ſcoperto à tutti. I parenti ſuoi da parte di madre, non ſono tenuti eſſer parenti, e così le figliuole e ſorelle; pur ſono honorate, fino à quando il padre ò il fratello viua: ma morto che ſia, rimangono come qualunque altre Signore; e di breue così s'eſtingue la memoria di tal parentado.

Non ha queſto Signore luogo determinato alcuno, doue di continuo egli ſi ſtia; ma va ſempre vagando, ora ad vna parte, & ora all'altra, e ſempre in tende armate alla campagna; dellequali, fra buone e triſte, nel ſuo campo poſſano eſſere da cinque ò ſei mila: perche uniuerſalmente, ouunque egli faccia condurre le ſue tende, ſono le genti ſue per 10, ò 12 miglia sì tra ſe appreſſate, che quaſi ſi toccano; e circa la decima parte d'eſſe è ben veſtita, laquale è d'huomini ricchi, e che hanno le lor tende di gran pregio. I gran Signori hanno poi con ſeco (ben ſi può dire) vna città, che li accompagna: ma gli altri ſono veſtiti di pelli, e ſono poueri. Le Mule da caualcare, che accompagnano la Corte, ſono più di 50 mila: i Caualli ſono pochi, e perche non li ſanno ferrare, ſi guaſtano i piedi: e ſe auuiene che il Pretegianni vada viaggio lungo, reſtano le ville à dietro piene di Caualli guaſti, che poi li fanno andare pian piano: poche volte camina à camin dritto; nè che ſi ſappia, doue egli ſi vada: e quelli, che in queſte occaſioni vanno per torre camin con eſſo lui, che non ſono molti; vanno ſempre ſopra molto buoni Caualli, come giuocando e ſcaramucciando; e tengono il viſo coperto di maniera, che l'vno non ſi conoſce dall'altro: e di dietro à queſti ſeguono poi molti ſopra Mule. Ma le pietre ſacrate dell'altare, cioè le ſue Chieſe, che ſono tredici, ſi portano per dritta via; & la gente va dietro, fino che trouano vna tenda bianca alzata, doue ciaſcuno s'alloggia al luogo ſuo: et auuiene molte volte, che il Pretegianni non dorme a quella tenda, ma va alloggiando per li Monaſteri e Chieſe; in dette tende nondimeno ſuonano di continuo e cantano, come ſe il Pretegianni vi foſſe, ma non così bene: e quando non v'è, ſi conoſce anco ad ad altri ſegni più chiari. Le pietre de gli altari ſono portate ſopra vn ſoleruolo da quattro Preti da Meſſa su le

ſpalle

ſpalle con gran riuerenza, ma altri quattro poi nel tempo ordinato cambiano la volta: ſono coperte di broccato, e di ſeta; & vanno inanzi due Chierici col turribulo e la Croce, ſuonando la campanella: e chi l'ode, diſmonta da Cauallo, e va fuori di ſtrada; e da luogo, che la Chieſa paſſi. Si conducono con la Corte quattro Leoni, & è incatenato ciaſcuno con due catene, che di dietro e dinanzi ſon tenute. Il Pretegianni veramente caualca ſcoperto con la corona in teſta; ma è circondato da cortine roſſe di dietro e dalle bande molto lunghe & alte, che ſono portate ſopra lancie ſottili da huomini, che caminano fuori da eſſe: e di dentro vi vanno ſei paggi; due de i quali hanno il carico di tener due freni ò cauezze della Mula, che caualca il Signore, in modo di così quaſi menarla per la cauezza; due di porle le mani ſopra il collo; e due ſopra la groppa quaſi ſopra l'arcione. Fuori delle cortine, & auanti il Pretegianni, vannoui venti paggi molto bene all'ordine: & auanti ad eſſi, ſei Caualli molto belli, e riccamente adorni, menati ciaſcuno da quattro huomini ben veſtiti; due per la cauezza, e due che tengono le mani ſopra la groppa del Cauallo: & auanti i Caualli ſei Mule con modo ſimile: & auanti le Mule venti gentilhuomini de' principali à cauallo: & auanti ad eſſi gli Ambaſciatori, ſe ve ne ſono. Alla Corte huomo altro alcuno non può auicinarſi poi per iſpatio grande: percioche vi ſono corritori, liquali ſempre correndo intorno, fanno allontanar le genti, mutando i Caualli al biſogno. I Betuderi caminano vno per lato, per iſpatio d'vn miglio, poco più ò meno, lontani dal lor Rè, ſe v'è campagna; ma ſe la via è ſtretta, vno inanzi, e l'altro dopo: con ciaſcuno de' quali vi vanno ſei mila huomini, e con queſti ſi conducono i Leoni. Vanno le Chieſe inſieme, da tutti hauute in grandiſſima riuerenza: e viene ſeco portato vino e pane per la ſua bocca, e per cui li piace, ſopra il capo, in panieri e zare; & hanno ſei guardiani.

Le robbe ſue poi ſono portate in vero marauiglioſamente; e ſi ſerbano in certa tenda, che è detta Balagamia; & ſono di quantità ineſtimabile: quelle di ſeta, ſono poſte in paneri quadri fatti di bacchette, e lunghi quattro palmi, e due ò due e mezo larghi, coperti di cuoio di Vacca crudo col pelo; & à ciaſcun cantone è vna catena, che va di ſopra al coperchio: ilquale ha nel mezo vna arguola di ferro, nellaquale ſi chiauano queſte catene. Tali ſono anco quelli, che tengono i drappi ſottili d'India: e queſti panieri ſono portati da huomini in teſta, che auanzano il numero di ſeimila; e fra qualunque centinaio vi ſono le guardie, che caminano con eſſi: e perche ogni anno creſcono le ſete & i broccati, così per li tributi, come per comprede che egli fa fare; e tanti drappi non ſi poſſono nè conſumare, nè portare per viaggio: perciò ne ſogliono porre ogni anno in certe grotte di montagne cauate à queſto fine; e ſtannoui à queſte grotte di continuo molti guardiani, liquali da ciaſcuno che paſſa ſi fanno pagare certo dacio, che è per la mercede loro. Nel modo che ſono portati i drappi e le robbe, viene anco portato il ſuo teſoro; ma in ceſti, che ſono più piccioli, coperti di cuoio, e ſerrati, come ſono i panieri delle robbe: ma ſopra la coperta, e catene, e ſerratura, è poſto vn'altro cuoio di Bue freſco cucito con correggie del medeſimo cuoio; & iui ſi ſecca, e riman forte: e queſti ceſti del teſoro ſono infiniti, e vanno ſempre con guardie grandi, & ogni anno ſimigliantemente ne ſono meſſi molti nelle grotte; perche vanno moltiplicando ſempre ſì, che non li poſſono portare. Tutte queſte grotte ſono in coſte di montagne: e ne ſono molte; perche non vi ſono nè città murate, nè caſtella, doue ſi poſſano ſerbare tante ricchezze. E ſcriue l'Aluarez; che vn Pietro da Couiglian, che haueua la caſa ſua vicina per tre miglia ad vna di queſte grotte, affermaua; come egli haueua veduto à portarui dentro ogni anno tanto oro, ſenza mai eſſerne cauato; che il rinchiuſo di quella grotta ſola, ſaria ſofficiente à comperare la metà del Mondo. Delle ſete, e de' broccati, ſe ne cauano dalle grotte quantità grandiſſima, per donare alle Chieſe per ornamento loro; e ne viene anco mandati in offerta alla Chieſa di Gieruſalem: perche non poſſono tutti eſſer ſerbati, per la ſomma incredibile, che ſempre di tempo in tempo ſourabondano.

La maniera, che tiene queſto Signore in alloggiare la ſua Corte, è; che ſempre egli ſi mette (come è detto) ad alloggiare in cãpagna, che in altro luogo non ui capirebbe: e ſe u'è luogo alto, le Regali onde ſi drizzano in eſſo: et il carico di queſto ſuol'eſſer proprio di certo Capitano di ladri, ilquale per tal ufficio altro premio non ha, che quello ch'egli co' ſuoi ladri poſſa rubare à qual ſi uoglia perſona; e queſti ladri ſono molto sfacciati, e ſagaci: et e di meſtieri, che colui, che non vuol'eſſer rubato, molto

ben si sappia guardare. Si potria giudicare, che tal cosa fusse lor permessa; per auezzare la sua Corte, e tutto quello essercito, ad essere ben'aueduto e vigilante. Si sogliono queste tende del Pretegianni sempre drizzare con la parte di dietro verso Leuante, e con le porte verso Ponente; e sempre sono quattro, ò cinque tende, tutte congiunte vna con l'altra; e queste propriamente sono le habitationi sue: lequali stanno circondate con alcune cortine alte, che iui chiamano Maudilate, che sono tessute à scacchi, diuisate di bianco & nero: e se vuole stare qualche giorno di continuo, le circondano con vna siepe, che gira vn buon miglio; & vi fanno dodici porte, la principale dellequali guarda verso Ponente: di dietro à questa per buon spatio sono altre due porte; vna alla banda di Tramontana, laquale serue per la Chiesa di Santa Maria di Sion, & l'altra alla parte di Mezodì, che serue per la Chiesa di Santa Croce. Appresso queste due porte, per altrotanto interuallo, come è da esse alla porta principale, ve ne sono altre due: dellequali vna, che riguarda il Mezodì, serue per andare alle tende della Reina moglie del Pretegianni: e l'altra, che è verso Tramontana, serue per gire alla stanza de' paggi: per liquali sempre; oltra gli altri carichi, & vffici loro; le proposte son fatte tutte, e le risposte del Pretegianni: perche i paggi di questo Signore sono di due conditioni; cioè paggi di dentro, e paggi di fuori. Seruesi per paggi di dentro de' schiaui figliuoli di Rè Mori, ouero di Gentili, liquali tuttodì sono presi dalle sue genti nelle correrie: & quelli, che di questi paiono à tal seruigio disposti, sono bene istrutti, e viene loro insegnato, inanzi che entrino dentro: e se riescono discreti e buoni, si serue di loro. Per paggi di fuori si serue de' figliuoli di gran Signori delle sue terre; come al seruitio di capestri de' Caualli, e della cucina: e non entrano dentro, acciò da Signori sudditi suoi non si possa tallor sapere quello, ch'egli di secreto di loro termina e ragiona. A' tutte queste porte vi stanno le guardie, e così seguono tutte l'altre fino à dodici di mano in mano conueneuolmente ordinate, per quanto hanno di bisogno: e queste porte si sogliono fare, quando le tende (come è detto) sono serrate di siepe; ma non essendo serrate, vi sono solamente le cortine. Di dietro à queste tende, per vn tratto di ballestra, e più, sono poste le cucine, e le tende de i cuochi in due parti separate; à mano ritta, & à mano manca: e da queste cucine si portano le viuande sotto vn baldacchino d'ormesino, che pare rosso & azzurro; & è fatto di sei pezze intere lunghe insieme cucite: ilqual baldacchino così sopra alle viuande sogliono insieme portare in cima a certe canne lunghe, che iui sono, sì buone e forti, che ne fanno haste da lancia. Esse viuande poi sono portate da paggi in alcuni piatti di legno molto grandi, che chiamano Ganete; & sono fatti à modo di piadene di legno piane con l'orlo alto due dita: in ciascuna dellequali Ganete sonoui poste molte scodelline di terra nera, che paiono d'ambro nero: & in queste scodelline stanno le viuande di Galline, Tortore, & d'altri vccelletti, e di molti frutti, e mangiari bianchi, che si fanno per la maggior parte di latte. Sonoui ancora in quelle Ganete pignatelle nere come scodelle, che sogliono tenere altre viuande, e minestre di sorti diuerse: e queste pignatelle si portano coperte con li lor testi d'intorno serrati con pasta; e sono non sol calde, ma quasi feruenti. In tutte le viuande ch'essi possano mettere gengeuo e pepe, lo mettono, & in abondanza grande; di maniera che per l'acutezza quelli, che non fossero auezzi, non le potriano mangiare. Fra le cucine e le tende de i Cuochi, quasi dietro à quelle, v'è la Chiesa di Sant'Andrea, laquale si chiama anco de i Cuochi. Dietro à dette cucine non vi può pratticare alcuno.

Auanti poi le porte delle tende, ouero della siepe, se ella v'è, per due tratti di ballestra si distende vna tenda lunga, che chiamano Cacalla; e questa è la casa della Giustitia, e dell'audienza: e fra questa tenda, e le tende del Signore, non passa alcuno à Cauallo; ma per riuerenza del Rè, e della sua Giustitia, tutti smontano à piedi. In questa tenda di Cacalla non vi entra alcuno: sonoui dentro poste tredeci catedre di ferro basse; lequali hanno di cuoio il luogo, doue si siede: tra lequali quella, che sta nel mezo, è sì alta, che giunge al petto d'vn'huomo; & l'altre sono tutte basse, secondo l'altezza de i seggi ò catedre nostre comuni. Se ben sono queste catedre così preparate, sono tuttauia sol per certa lor cerimonia: perche i Giudici, che odono le parti, siedono in terra, tanti da vna parte, quanti dall'altra: ma ciascun di loro ha la sua giurisdittione separata. Auanti ciascuno di questi, secondo la giurisdittion sua, l'attore proferisca la sua attione, & il reo contradice à suo piacere; e ciò viene fatto, ò per loro stessi, ò

per lor

per lor procuratori; e tutto procede senza corruttione: e se lor pare, fanno anco ambedue le parti la replica. Finito che hanno di parlare; vn'huomo, che à questo fine stà là in piedi, ridice e recita alle parti, quanto hanno detto esse parti; e poi ne dice il parer suo: e ciascuno de gli altri giudici, che siedeno, à vno per vno si leua in piedi, e fa il simile; raccontando quanto le parti habbiano detto, e dicendone il parer suo: al fine colui, che si chiama Giustitia maggiore, vltimo di tutti, inteso che ha il parere de gli altri, dà la sentenza. Se auuiene, che bisognino proue, si concedono le debite dilationi: e tutto si fa in parole, che non si scriue cosa alcuna. Altre materie, che odono i Betuderi & Aiazi, che sono altri giudici, le odono stando in piedi; perche stanno essi dauanti della tenda del Pretegianni: e fra essa, e questa Cacalla, questi vdendo le parti di pausa in pausa, vanno subito dentro alla Mandilate ò cortina del Pretegianni; & iui parlano, e ne riportano al fine la terminatione del Signore: e tal volta auuiene, che consumano vn giorno in queste andate e tornate, secondo la importanza delle cause.

Auanti la casa della giustitia, sì da vna, come dall'altra parte, ma però alquanto discoste, vi sono due tende come prigioni di catena, che loro chiamano Mangues Bete; e secondo il delitto, e la causa, sonoui le prigioni, e le guardie: & il prigione è obligato à fare le spese alle guardie, che lo guardano; e le paga per il tempo, che sta in prigione: e se alcun prigione ha li ferri à i piedi, e che occorra condurlo auanti la tenda per l'audienza; due huomini d'esse guardie, con darsi le braccia vno all'altro, lo portano così di peso sopra le braccia, & altri l'accompagnano. Vn'altra sorte di prigioni è tale: che se alcun ricerca, che si prenda alcuno; è di mestieri, che gli faccia le spese, volendolo accusare, e similmente anco alle guardie. Se alcuno robba, e lo confessi, e non haggia da pagare; è giudicato ischiauo, & è venduto onde il creditore possa esser sodisfatto. V'è vn'altra sorte di prigioni per grandi huomini, inusitata, e molto da ogni altra diuersa: laquale è vna catenella d'vn braccio di lunghezza molto sottile, con vn picciol cerchietto, come catena da legare vn Cane: & il Pretegianni fa porre al collo del braccio di quel Signore, che vuole tener legato, e come imprigionato, quel sottil cerchietto intorno; & il prigionero proprio si porta in mano la catenella: e quantunque paia essere cosa lieue, pur viene riputata cosa di grauissimo peso; sì per non essere nella gratia del Signore, come per non hauere la sua libertà, e conuenire così seguire la Corte come in catena; e per quel peggio, che di lui ne possa seguire. Si castigano poi e puniscono iui per lor delitti gli huomini, sì minori, come maggiori, e fino anco d'ogni gran conditione, con battiture: percioche i rei sono spogliati, e gittati col ventre in terra; e legate che hanno loro le mani à due pali, & i piedi anco stretti con vna correggia di cuoio, e tenuti per alcuni con li legami alti da terra; sono battuti da ministri più e meno, sì come s'ha da fare: e questa sorte di castigo uiene anco fatta fino alle Giustitie maggiori alla presenza del Pretegianni, ilquale ordina la sua volontà. Queste battiture sono molto fere, e tali; che se alcuno fosse molto battuto, se ne morrebbe: ilche non si suol fare, se non quando il caso & il delitto sia grauissimo, e da non perdonare in modo alcuno. Auanti le tende delle prigioni per grande interuallo tutto al diritto sono poste le tende di due Giustitie maggiori, vna per banda, & in mezo v'è vna Chiesa detta delle Giustitie: inanzi allaqual Chiesa vi stanno i quattro Leoni in catena, che sempre (come s'ha detto) sono condotti, oue camina il Pretegianni. E per altro spatio grande lontana da i Leoni v'è vn'altra Chiesa chiamata della piazza de' Christiani, nellaquale essi quasi soli vi vendono robba da mangiare: & i Mori, che sono la maggior parte delle genti d'essa piazza, e mercatanti principali, vendono robbe d'altra sorte; ma da mangiare non mai: nè alcuno mangieria di quelle, oue essi hauessero poste le mani. Questa piazza deue sempre essere in fronte della tenda del Pretegianni; ma lontana sì, che almeno non sia men discosta d'vn miglio e mezo: perche tallora per l'ampiezza della campagna, sì come auuiene che or quà or là si fermi il Pretegianni, è più discosta anco di tre delle miglia; e dalla tenda del Pretegianni fino à questa piazza di rimpetto tutto è spacciato e vuoto, fuori sol le tende delle due Chiese delle due Giustitie de i Leoni, e della Chiesa della piazza.

Di vicino à ciascuna delle Chiese, che s'ha detto essere à canto della tenda del Pretegianni

alla banda

alla banda di fuori, è posta per ciascuna delle due parti vna tenda molto honorata, doue le robbe delle Chiese si serbano; & vna, nellaquale si tiene il foco e la farina per fare il corbon, cioè hostie: & tutte l'altre Chiese ne hanno poi sola vna di queste tende. Inanzi à queste Chiese sono alzate altre tende grandi, lunghe, e distese come sale; e si chiamano Balagamie; doue sono serbate le vesti, robbe, e tesori del Pretegianni; e tante sono da vna parte, quante dall'altra: à queste sonoui i Capitani, che sono sopra quelli che le guardano; che per il più sono schiaui eunuchi. Dietro poi à queste tende delle robbe à man destra, vi sono le tende della Reina, e di tutte le sue donne che la seruono; & in queste non vi possono entrare altri, se non donne & eunuchi: alla banda sinistra sono le tende de' paggi: dapoi alloggiano li Aiazi, che occupano spatio grande per hauer essi gente assai sotto di se, che sempre son loro appresso: dopò li Aiazi sta l'Abuna Marco con gran numero di tende, per andarui gran numero di persone à ritrouarlo da tutta l'Etiopia, per hauer fauore ad ordinarsi. Dall'altra banda sta il Cabeata, che ancor egli tiene gran numero di tende, e la sua stanza suole essere presso la Chiesa di Santa Maria. Seguitano poi tutti i gentilhuomini à i luoghi loro, e poi le genti ben vestite, e poi la gente bassa; sì come sono quelli, che vendono il pane, il vino, e l'altre vettouaglie. Dapoi sono le tende delle femine da partito, che loro chiamano Amatitas, lequali separatamente tengono anco altre tende; nellequali esse vi alloggiano forestieri, che vengono à vendere, ò à comprare, ò à negotiare nella Corte: e di queste femine ve ne è grandissimo numero di ben vestite: Di vicino à queste sonoui le tende de' fabri da l'vno e da l'altro canto, onde occupano spatio grande. I due gran Betuderi si pongono con le genti loro, vno à destra, l'altro à sinistra; che occupano luogo per vna Città, tanta moltitudine di genti han sempre seco: e questi sono come le guardie di questo alloggiamento. E perche sempre le tende del Pretegianni sono le prime alzate, immediate poi ciascuno riconosce il luogo per le tende sue: iui non è vfficio alcuno, che non habbia vn capo; ilquale comandi, e sia sopra à tutti gli altri della sua conditione: e tra questi ne sono dodici sopra à dodici vfficij, che sono tra gli altri in quella Corte necessarij: liquali dicono esser della stirpe di quelli stessi, che furono dati dal Rè Salamone per la Corte di suo figliuolo, che si chiamaua Meilech, quando lo mandò in Etiopia alla Regina Saba sua madre, essendo sempre successi i figliuoli nel luogo de i padri; affermando esser così la verità, e che Salamone ne diede dodici dalle dodici Tribu, vno per Tribu: e sono, come è à dire, Camerieri, Portinari, Riueditori, Staffieri, Trombetti, Guardie maggiori, Cuochi, & altri, e questi sono molto honorati, per esser gentilhuomini, e del popolo d'Israel: e ciascuno vfficio è in gran numero; perche i discendenti di quei primi, che haueuano l'istesso vfficio, sono moltiplicati assai; e tutti han nome, e titolo dell'istesso vfficio. Le tende veramente di questo campo, ouero alloggiamento, possono ben stendersi da ogni parte per buone miglia sei.

Tale adunque è l'accamparsi, che fa il Pretegianni alla campagna, e con questo ordine e modi si leuano e si dispongono le tende & i padiglioni suoi, e di tutta la Corte e comitiua sua: che in vero si può dire esser quasi infiniti, e rassembrano à riguardarli di lontano vna gran Città. Fra tutte queste tende e padiglioni, quelle del Pretegianni sono sempre tutte bianche: ma auanti d'esse ve n'è vna molto grande rossa, laquale solamente s'alza ne i giorni di gran festa, ò di qualche grande audienza: nel tempo dellaquale sogliono porre per ornamento nella strada, per laquale si va ad esse, circa venti archi riuolti intorno di panni di seta, or bianchi, or rossi, lontano vno dall'altro per ispatio d'vn trar di pietra; e possono esser grandi, quanto quelli d'vn chiostro picciolo: & in questo luogo sogliono esser ridotte da quarantamila persone, e più, con bell'ordine; e le genti più vicine à gli archi, sono le meglio vestite: tra lequali si veggono Canonici, & honorate persone di Chiesa, con capuzzi grandi in capo dipinti di colori; e sono di panno di seta, e di grana. Sonoui anco altre genti ben vestite: dinanzi allequali stannoui quattro Caualli, due per banda, tutti sellati e coperti di broccato fino in terra: & hanno diademe sopra il capo alte sì, che passano gli orecchi, e discendono fino al morso, con pennacchi grandi e varij: e di sotto à questi sogliono stare molti altri buoni Caualli sellati, coperti di seta e di velluto: e le teste di ciascuno d'essi sono eguali,

e con-

& come in ordinanza, con le genti appresso à i Caualli: & di dietro sogliono starui huomini honorati, vestiti sol dalla cintura in giù di panni bianchi di bambagia: l'altra gente poi suole esser vestita grossamente, & stà fra questi e gli altri. Si manda ad incontrare gli Ambasciatori, ouero alcun gran Signore, fino circa cento huomini, che portano sferze; che sono piccioli legni con correggie lunghe: & con queste sferze tali percuotono costoro l'aria con strepito grande, per far stare la gente à dietro. Questi tali sono vestiti con camiscie di seta; & fanno con le sferze strepito sì grande, che non s'intendono le parole: e questi sono similgliantemente coloro, che qualunque volta il Pretegianni camini verso alcuna pate, fanno auanti di lui con dette sferze l'vfficio loro; facendo ritirare le genti, & dar luogo al Signore. Quando poi Ambasciatori, & huomini di gran conditione, vanno al Pretegianni, dismontano presso la tenda rossa per vn tratto di ballestra; & con cerimonie d'abbassare la mano ritta fino in terra, con li conduttori s'accostano alla tenda. Vengono à questi incontra alcuni come portatori di mazza quasi correndo; & questo corso è di lor costume, quando portano la parola del Pretegianni: sono vestiti questi di camicie bianche, e di panni di seta, e di pelli pelose di color rouano, che sono di Leone; lequai pelli giù discendono. Sopra queste pelli sogliono hauer catene d'oro mal lauorate con gioie dentro poste, & pur gioie intorno al collo: portano cinture di seta di varij colori, di larghezza come cinghie di Caualli, ma lunghe, con fiocchi fino in terra; & stanno ordinati con numero vguale da ambidue i lati: questi accompagnano fino al primo ordine de gli archi; poco auanti alliquali si sogliono vedere quelli quattro Leoni incatenati là, doue s'è per passare. All'ombra de gli archi poi sogliono starui i maggior Signori: liquali stanno con riputatione grande, & non di leggieri si muouono così à parlare. Stauui tra questi il Confessore del Pretegianni, qual chiamasi il Cabeata; & è vestito di cappa bianca, & vn capuccio grande di seta: & è tenuto la seconda persona in quelli Regni. Costui quando esce dalla tenda del Pretegianni, è rincontrato da tre de' quattro principali gran Signori, che accompagnano Ambasciatori ò Personaggi grandi, che vanno al Pretegianni: tra liquali quattro, vno ve n'è chiamato Betudete, che s'interpreta gran Capitano; & questo suol' essere colui, che resta. Il Cabeata vscito che è, e da quelli tre accompagnato; dimanda à gli Ambasciatori, chi siano, e ciò che vogliono: & in più volte date & intese le proposte e le risposte da gli Ambasciatori al Pretegianni, e dal Pretegianni à gli Ambasciatori; si espediscono i negotij. Auuiene taluolta ancora, che ò per accidente, ò perche così piaccia ad esso Signore, nella oscurità e nel mezo della notte sogliono gli Ambasciatori essere à lui introdotti: & alle bande della strada si vedranno in queste occasioni ben sei mila, e più lumi di eera accesi, tenuti con dritto ordine, sì da vna parte, come dall'altra; & è nel mezo lasciata la strada spatiosa e dritta, lunga per vn tratto d'artiglieria, e larga per due giuochi di palla: e quelli, che tengono questi lumi, sono come vna siepe, & vn serraglio, che non si può rompere. A' tutti gli altri, che stanno dietro ad essi; che saranno tallora cinquanta, e più mila persone; i detti lumi sono drizzati con canne ligate per lungo, sopra lequali sono posti essi lumi con misure vguali, e le canne poi sono da detti huomini sostenute. Dinanzi veramente alla tenda del Pretegianni stannosi à Cauallo quattro gentilhuomini scaramucciando: & in queste occasioni esce tallora anco il Pretegianni dalla sua tenda sopra alcuno eccellentissimo Cauallo ò Mula, ouer portato sopra ad vn letto, vestito di lungo e ricchissimo drappo d'oro: e così, doue egli si stà, è tutto ricoperto di lunga e splendidissima cosa, tenendo egli la corona in testa, & con la Croce in mano; & da i lati, ma lontani, due Caualli, tutti adorni d'oro, con gran diademe in testa, che discendono fino al morso; e sopra d'esse pennacchi grandi: & al suo comparire i quattro gentilhuomini à Cauallo di subito più non si veggono, ma venti altri gentilhuomini caminano à piedi per alquanto di spatio auanti al Signore; & gli Ambasciatori sono posti dietro ad esso Signore al luogo de gli huomini più honorati, e di maggior grado e dignità. Ma se il Pretegianni veramente non esce, si stà egli dentro à suoi serragli alti di siepe (se per ciò per più lunga dimora vi siano fatti) sotto alle tende alzate come in casa terrena. All'entrata della qual siepe nel primo circuito

cuito stannosi molte genti in grand' ordine, & alla porta sonoui pure i soliti portieri: & poi euui il secondo circuito della siepe, dentro alquale vi stà l'habitatione del Pretegianni: e là si stà aspettando, fino che sia detto, Casacineler; che significa, Venite dentro; laqual parola è detta ben dieci volte, quasi di passo in passo: à ciascuna dellequai uolte si conuiene abbassare la testa e le mani fino à terra. Passata in tanto la seconda entrata, dicono i conduttori dieci volte in lor linguaggio, che hanno condotto quelli, che il Rè haueua comandato; e così si giunge all'entrata della gran casa terrena, oue di dentro è certo letto ouer mastabè: auanti delquale, se auuiene che non sia di giorno, stanno da ottanta ò cento torcie per banda accese con ordine da ambedue le parti, sì che non escono di linea dritta. La casa è fabricata sopra grosse colonne di cipresso, con volti dipinti in bei colori; e sono coperti dell' herba del paese, che durano la vita d'vn'huomo. In testa della casa stanno acconcie cinque cortine, che vengono auanti al letto: & la mezana suole essere come di broccato, ò d'altra cosa più ricca; e l'altre sono di seta. Dauanti nel piano v'è vn grande e ricco tapeto; & appresso panni di bambagio grandi pelosi come tapeti, da loro detti basuros; e nel resto poi stuore dipinte, di maniera che non si veda il piano; e d'ogn'intorno è ripieno di torcie accese; e così viene la parola del Pretegianni: e si risponde, e si dimanda al solito col mezo del Cabeata, ouero d'vn paggio nominato Abdenago, che è il Capitan de i paggi. Si suole ornare il letto predetto alle volte molto riccamente con broccato d'oro, & altri ornamenti: e le genti sogliono iui esser meglio vestite vna volta che l'altra; lequali si veggono tallora in ordinanza con le spade nude, & il brocchiero in mano, come se hauessero tra essi à combattere. Ma perche nello andare à ritrouare esso Signore, vi sono per il più due mani di cortine; sogliono esser le seconde più ricche assai delle prime: e di dentro à queste seconde si scuoprono alcuni ricchi e grandi tribunali coperti di ricchi tapeti; auanti de i quali stanno altre cortine di molto maggior ricchezza ancora, lequali s'aprono: e si vede iui sedere il Pretegianni sopra vn solaio, alla salita delquale si va per sei gradi. Suole il Pretegianni hauere in capo vn'alta corona, meza d'oro, e meza d'argento; & egli si tiene vna Croce di argento in mano; e si stà con la faccia coperta con vn pezzo di tafetà azurro, qual s'alza & abbassa, di modo che alle volte se gli vede tutta la faccia: & à mano ritta vi stà vn paggio vestito di seta con vna Croce d'argento in mano con figure di rileuo. Stà vestito esso Pretegianni d'vna vesta di broccato d'oro soprariccio, e la camicia di seta con maniche larghe come ducali, e dal mezo in giù stà cinto con vn ricco panno di seta e d'oro, come grembiale di Vescouo disteso; e siede egli in maestà al modo, che si dipingono i potentissimi Monarchi del mondo sopra i muri de i palazzi ò delle torri. Oltra il paggio detto, stannoui ancora altri due, vno per banda, similmente vestiti con le spade nude in mano; e quattro ancora per banda riccamente vestiti con le torcie accese: e quando parla con gente forestiera, si stà lunge da lui per interuallo di due lancie. Nella prima audienza non si può vedere il Pretegianni per la riputatione sua grande: ma occorrendo à publicare cosa alcuna, vno con molto alta voce lo fa intendere; ò siano le conditioni e qualità di presenti, ò altre cose che hanno per costume di publicare: & à questa publicatione, se è cosa di gioia e d'allegrezza, si sogliono sentire gridi grandissimi in segno d'allegrezza. Suole il Pretegianni à gli Ambasciatori, & ad altri che siano venuti alla sua Corte, liquali egli habbia in buona consideratione, fare drizzare tende di seta molto lunghe e piane, col cielo tutto coperto di croci; & è di dentro il luogo acconcio con bellissimi tapeti, come sala ben'adorna: fa tal uolta anco drizzare vna tenda bianca rotonda, che ad altri che alle Chiese non si concede: & suole insieme far presentare pani grandi di fromento; & zarre di vini bianchi, e vermigli, fumosi, e di grandissimo odore; e zarre anco di mele; e Buoi in quantità; & imbandigioni di carni di sorti diuerse molto bene acconcie: e benche siano animali grandi, pur li manda interi acconci; perche fino al Vitello egli lo manda intero acconcio in pasticcio, con specie e frutti postili nel ventre, che è mangiare delicatissimo. Diuerse altre viuande ancora suole egli mandare fatte & acconcie variamente, come al modo nostro, di carni diuerse, e mescolate con alcune specierie molto delicate; e sono galline grandi, e grasse, lesse, & arroste:

& alcune

& alcune acconciano di modo, che paiono sode; & altro non v'è, che la sola pelle, laqual rotta non appare in parte alcuna; ilche è di marauiglia, altro non mancandoui che il collo è i piedi. Portano ancora carni grosse cotte sì degnamente, che è vn stupore; e varie viuande bianche, e d'altri colori, fatte di carne peste e sfilate, e parte di vccelletti; & appresso diuersi frutti del paese, e botiro: & tutte queste cose si veggono riposte in diuersi piatti grandi di quella lor terra nera, che pare ambro nero. Sonoui poi le coppe da bere di cristallo traslucido e d'argento, lauorate di smalto, & di gioie adorne.

Quelli Signori veramente, che sono sudditi suoi, de' quali molti ne sono in vero de' grandi; hanno tutti il lor Signore in riuerenza grandissima: e lo temono tanto, & obediscono; che alcuno d'essi non ardirebbe mai d'vscire, ò mouersi delle terre à lui soggette per andare alla Corte, se dal Pretegianni chiamato non fosse: e quando è chiamato, non lascia mai di venirui: e partendosi, temendo di se stesso, e per la disgratia del Signore di non poter più ritornarui, leua tutta la famiglia e la robba sua; e la conduce ouero seco, ouero in luogo che sicuro gli possa parere da alcuno, che succedendo nel luogo suo, prendesse tutto à rapina; e così giunge alla Corte con trionfo grande: ma per ciò si ferma lungi da essa per poco più ò meno di tre miglia; oue molte volte auerrà, che s'interponga e per vno e per due mesi poter intendere mai quello, che di se debba seguire; non rimanendo tuttauia fra questo tempo di conuersare con gli altri Signori della Corte, ma da due ouero tre soli accompagnato, & ignudo dalla cintura in suso con vna pelle di Castrato sopra le spalle. Quando piace poi al Pretegianni, entra à lui; e con trionfo grande di tamburi e di suoni va al luogo, che egli sà, che si conuiene à lui: e quantunque sia pomposamente così egli entrato, non perciò altrimente vestito và di quello che prima andaua, cioè dal mezo in sù ignudo: dallaqual apparenza in tanto si prende occasione di ragionare, ch'egli ancora non sia nella gratia del Signore, perche va spogliato: ma se ha la parola del Pretegianni, esce di subito vestito: onde poi dice il popolo, il tale è nella gratia del Signore; e diuolgasi la causa del suo esser stato chiamato alla Corte: e così ritornano molte volte à gli Stati loro, & in caso tale di subito vi ritornano: ma tallora anco nò, perche vengono loro tolti i Stati; & allora si stanno per cinque, e sei, e sette anni nella Corte, senza vscirui mai, & al continuo con vbidienza grandissima; caualcando bassi & humili vna Mula, con due ò tre soli huomini seco, essendosi tutti gli altri accostati al nuouo Signore: e ciò si vede tuttodì occorrere. Ma quando alcun Signore ò gentilhuomo viene chiamato per andare alla guerra, ilche anco spesse uolte auuiene: perche à questi tali non è vietato, che passino fra la tenda di Cacalla e quella del Rè à Cauallo, entra egli subito alla distesa con le genti sue fino alle tende del Rè: oue fanno l'ordinanze e le mostre loro di battaglia, scaramucciando, si come pare, che al Rè sia in grado. Questi, secondo gli ordini, al più si fermano per due giorni in Corte: nelqual tempo solo mettono insieme, tra huomini d'arme che si chiamano Cauas, e soldati à piedi, se tanti ne vogliono, fino à centomila persone: e di subito sono espediti, perche iui non riceuono il soldo; ma ciascuno porta seco tutto ciò, che per il viuere, & il bisogno suo, se li conuiene. Quando è morto questo Signore, e che si moue il suo corpo; segue la sua Corte tutta vestita à negro, e sotto à padiglioni neri: e vanno piangendo, e mandando fuori grandissimi gridi, dicendo; Abeto, Abeto; cioè, ò Signore, ò Signore: e ciò con voce sì dirotta e compassioneuole, e con tante lagrime; che ogn'uno, che l'vdisse, si mouerebbe al pianto. Il corpo veramente viene portato sotto vn padiglione di broccato d'oro circondato di cortine di seta ò d'oro.

Il camino veramente, che si fa à questo paese del Pretegianni, è questo: che chi viene dal mar Rosso, arriua ad vn luogo, che si chiama Barua; delqual poi si scriuerà al luogo suo: e chi viene d'Egitto, arriua al Suachen; & allora volta egli le spalle à Tramontana, e si mette à caminare verso Mezogiorno, fino che arriua alle porte dette Badabaxe; allequali confinano, e si separano i Regni d'Amaro, e di Xoa: e si va poi dimandando, doue sia la Corte; ò à camin dritto, ò verso Leuante, ò verso Ponente; secondo il paese, per ilquale il Pretegianni camina.

Queste sono dunque le cose, che mi sono parute degne di esser narrate: lequali in uero sono per il più molto dissimili da quelle, che si leggono ne gli antichi scrittori, che erano nel tempo inanzi: percioche scriuono, che erano genti crudeli, & sempre andauano nude, & che mitigauano il caldo con immergersi spesso nelle acque de' fiumi, viuendo di herbe. Scriuono anco, che erano buoni arcieri; e si manteneuano di carne, e latte, e di botiro; & che vsauano il coito con le proprie mani, e con le proprie figliuole: e che circa al sepelire de' morti; altri li gittauano ne i fiumi, pensando non li poter dare miglior sepolcro; altri li serbauano in casa rinchiusi nel vetro; altri li poneuano in vasi di terra, & li sotterrauano d'intorno alli loro tempij. Scriuono anco; che quiui si ritrouauano Giacinti, & Chrisopazzi, rilucenti in color d'oro.

FINE DEL DECIMO LIBRO.

DELLA

DELLA PRIMA PARTE

Della Geografia

DI LIVIO SANVTO

LIBRO VNDECIMO.

OR *veramente che s'ha narrato nel precedente libro in generale quelle cose tutte, che appartengono à questo gran paese di Abissini; ilquale è sì spatioso, sì ricco, e potente, come è stato scritto; e soggetto tutto ad vn Signore Christiano, inimicissimo de gl'inimici della nostra fede: s'ha da venire à particolari suoi; detto prima però che s'habbia ancora quel solo generale, che è proprio di qual si voglia Regno suo. E perche inanzi all'entrare ne i Regni del Pretegianni, chi vi camina per la via dello Egitto, conuien passare per il paese, che si chiama Bughia: Di questo prima però, quantunque non sia egli immediatamente soggetto al Pretegianni, per esser tutto di gente ladra e dispersa, si scriuerà ora; come più dall'Etiopia, che dall'Egitto dipendente.*

BVGHIA adunque è vn certo paese, che viene ad essere interposto fra i termini dell'Egitto, & i confini dell'Etiopia: percioche, così come si sà per i moderni scrittori, in certo modo terminare l'Egitto sino alla Città di Assuan, che è quanto si può nauigare per il fiume Nilo verso la parte dell'Equinottiale; così fanno anco l'Etiopia pur in certo modo terminare al Suachin. Le sue generationi poi, che pur si chiamano Bughia, albergano nel deserto oltra il Nilo verso Leuante, e si stendono sino al mar Rosso; terminando di qua à i terreni di Assuan, e di là à quelli del Suachin. Hanno queste genti vna certa sorte di fauella: quale, sì come scriue Leone, è mescolata con la Caldea; e molto si conforma con quella del Suachin, e dell'alta Etiopia, doue signoreggia il Pretegianni. Questo paese è dunque chiuso e serrato da questi termini: cioè al Settentrione dalli terreni sottoposti alla Città di Assuan; al Ponente dall'acque del fiume Nilo; alla parte del Mezodì in quei deserti, per liquali si và dalla Città di Risa à quella di Suachin; & all'Oriente giunge sopra il mar Rosso. Gli huomini sono vili, disarmati, poueri; e viuono di latte di Camelo, e della sua carne, e di quella di fiere seluatiche; e viuono sempre in campagna à modo d'Arabi.

BARNAGAES regione, ò Regno dell'alta Etiopia: ilquale così come è il più Settentrionale, & il più vicino all'Egitto, & alquale, se per gl'inimici di Christo il camino troppo non fosse periglioso, si passarebbe ageuolmente; così sara da noi primieramente, & inanzi à tutti gli altri descritto. Questo Regno viene signoreggiato da vn gran Signore suddito del Pretegianni, ilquale dal nome dell'istessa regione è nominato Barnagasso: e questo nome Barnagaes, perche è composto di queste due voci Bar, Nagas; la prima dellequali viene interpretata Mare, e la seconda Rè, ouer Regno: tanto però viene à significare, quanto à dire, Signore del mare. Ilqual esser conuiene il Golfo Arabico, ò mar Rosso che si dica. E' come

è detto) questo primo paese signoreggiato da un gran Signore; ilquale quando riceue il titolo di questo Dominio, lo riceue con la corona Regale in testa: manifesto segno esser vn Regno, ilquale nondimeno stendendosi per ampißimo tratto, è ad ogni gran Regno conueneuole. Percioche al Settentrione termina con li paesi de' Nubi, e de' popoli Bughia; abbracciando in questa parte grandi Prefetture, e Signorie: all'Occidente al fiume Nilo: all'Ostro al fiume Marabo, & in certi monti vicini, che sono il confine del Regno di Tigremaon: ma all'Oriente nel mar Rosso. Sotto il dominio di costui sono molti Signori grandi, liquali si chiamano Xuus, che s'interpreta Capitani; & altri che si chiamano Arrazes, che significa Capi. Ma con tutto ciò suol'esser pouero Signore: consistendo la sua grandezza più assai nell'auttorità, e nel rispetto, et obedienza, che da tutti i sudditi suoi li viene tenuta; che in possedere oro, nè argento. E' adunque di grandißima potestà, e stà con molta riputatione: e nella sua casa, ouero alloggiamento, che principalmente suol'essere in vn luogo chiamato Barua, che è capo di quel Regno, suol tenere à prima entrata tre Portinari con vna sferza in mano: liquali non lasciano entrare forestieri, se non vien loro donato, secondo il costume loro, alcuna cosa. Nella seconda poi sogliono esserui tre altri Portinari più di conditione. Et il Barnagasso di dentro suol stare sopra à certa lettiera coperta di bambagio, e vestito egli di bambagio gottonato, che chiamano basuro; & iui si stà con i suoi più cari, e congiunti: circondata perciò hauendo la lettiera tutta intorno di cortine, oltra la quale quasi niun'altra cosa vi suol'essere di ornamento nella sua habitatione; se non vi è qualche ricca spada attaccata nel muro, e libri: in terra sono stuore, oue seggono coloro, che lo vanno à vedere; e la moglie siede iui nella stuora presso alla lettiera. Stannoui sempre auanti di lui molte genti, & i Personaggi di conto siedono sopra le stuore. Dirimpetto alla lettiera sono tenuti di continuo quattro Caualli: vno de' quali sempre stà sellato, e gli altri con le coperte. Tutte le case sue hanno due porte, e due cinte di muro: in ciascuna dellequali cinte v'è la sua porta, laquale ha li portinari sopradetti: e tra l'vna e l'altra porta vi stà vn suo Alicaxi; che significa auditore, ouero maestro di casa; & è colui, che ode le parti, e fa giustitia: e se la causa è importante, riferisce egli al Barnagasso, et egli fa la sentenza. Nondimeno è di bisogno che sempre à tutte le sentenze, così di vno, come dell'altro, vi sia presente certo huomo honorato, che chiamano Malagana, che significa Notaio del Pretegianni: e se alcuna delle parti vuol appellatione al Pretegianni, ouero à suoi auditori; in tal caso dimandano la fede della causa.

I Signori grandi, che stanno in corte del Barnagasso; ò altri, che vengono à lui per loro negotij partiti dall'habitatione loro; caualcano vna mula con sette ouer otto huomini à piedi, che li vanno inanzi fino alla prima porta; e giunti là, dismontano: se il Signore è grande, và con vn numero di huomini à cauallo, come dieci, e più, e meno: dalla prima fino alla seconda porta vanno à piedi; e se non sono lasciati entrare, si stanno là ad aspettare, e siedono di fuori. Quando questo Signore Barnagasso camina intorno, va accompagnato da circa 200 huomini à cauallo, e da 2000 à piedi, e tal uolta anco da mille caualcature di mule, e 600 huomini à piedi; e se vuol far guerra contra li popoli di Nubia, ò altri, fa andare il bando; il segno delquale è il portare vn panno à guisa di bandiera sopra vna zagaglia, & vno va gridando la guerra contra gli nemici. Li soldati principali si chiamano Cauas, che sono gli huomini d'arme: e questi sogliono portare vna Zagaglia, vna targa, & vn'arco con assai freccie, & i grandi portano spada, scimitarra, e giacco di maglia, ma sono pochi. Questo Signore suol pagare il suo Gibre, ouer tributo al Pretegianni al tempo ordinato: ilqual tributo è prima 150 bellißimi Caualli; vna quantità grande di sete, e di broccati; vna gran somma di panni di bambagio, & altri drappi sottilißimi di Giudea. E questo è, quanto mi pare poter conuenirsi al generale di questo primo Regno. I luoghi suoi veramente sono molti: tra quali si comincierà alla parte più Settentrionale da quei luoghi, e da quelle Prefetture, ouer Capitanarie, che più verso l'Egitto si stendono, e che terminano à confini suoi.

DAFFILA, e CANFILA; confinano queste Capitanarie al Settentrione verso i confini dell'Egitto; e li Capitani, e Signori di esse stanno alle frontiere: et hanno trombe, che loro chiamano Vgandas, che gli vanno auanti; ilche non può alcuno hauere, se non sono gran Signori: e questi seruono Barnagasso alla guerra, quando esso vi và. Pare che questi paesi si stendano dal Suachen fino al luogo di Einacen.

EINACEN

EINACEN luogo della Signoria di Daffila, e soggetto al Barnagasso, lontano da Barua vna giornata e meza; e luogo, e terra molto abondante d'ogni cosa, e maßime di vettouaglie; e vi sono molti Monasteri. E' lontano questo luogo dal Suachen 15 giornate di Carouane di mercanti, che dicono fare circa à dieci miglia al giorno. Ma io credo che facciano anco 13, per non conuenir meglio li 13 miglia allo spatio interposto, come si legge, fra l'altezza del Suachen, e quello di Mazua, & che insieme è il solito camino delle giornate di Abißini, cioè 13 miglia delle Italiane nostre.

SVACHEN è luogo sopra il mar Rosso; & è quello, che è posto alli confini delle terre del Pretegianni, e nel principio dell'entrare nell'Egitto, e nella fronte delle Signorie de i popoli Nubi, hauendo come in mezo li popoli Belloi. A questo luogo giungono coloro, che di Egitto partono per andare alla corte del Pretegianni; percioche voltando quiui le spalle à Tramontana, va verso Mezogiorno caminando. Partendosi da questo Suachen, & andando dietro la costa del mare verso l'Isola di Mazua, dicono essere tutto il paese pieno di boschi, che non vi si può passare. E' lontano questo luogo del Suachen da Risa, che è posta sù'l Nilo, luogo nel fine dell'Egitto, per quattordici giornate di Carouana de' mercanti del camino Abißino; che può essere da tredici de' nostri miglia: e chi esce del Suachen caminando à Settentrione, entra nè più nè meno ne i paesi dell'Egitto.

BOSCO DI XVMETA è quella parte tutta, laquale si stende tra il luogo del Suachen, e l'Isola di Mazua: laquale (come si legge) è tutta ripiena di boschi; e si può così chiamare, per hauer vicine quelle Capitanerie e Prefetture di coloro, che nel paese del Pretegianni si chiamano Xuus, & esse Xumeta.

CIRE XVMETA è Capitaneato di molta importanza, & auttorità, e potestà; e tale, che il Signore ò Capitano d'essa, fu giudicato habile à poter hauere, sì come hebbe, per moglie vna sorella del Pretegianni. Pare che questo paese si volga verso il Nilo, non molto lontano dai confini di Nubia, e di Bughia popoli, e dell'Egitto.

CERVIL XVMETA Capitaneato, è vn paese molto bello, e fertile di ogni sorte di biade, e di legumi; & il suo Signore ò Capitano mette in campo quindicimila huomini da lancia, con le loro targhe, & archi. Pare che questo paese habbia i confini suoi con Daffila Capitaneato sopradetto.

ARRAZIA è paese di grande stato, e viene interpretato paese di capi: de' quali tre vi sono principali, cioè Arraz Iacob, Arraz Tagale, Arraz Aderao.

ARRAZ IACOB, & Arraz Tagale, *sono due Capitaneati di gran Signori, e di gran terre: e queste Signorie pare che stanno pur verso i confini dello Egitto.*

ARRAZ ADERAO significa capo d'huomini d'arme. Tiene il Signore ò Capitano di questa Prefettura sotto di se quindicimila caualli, cioè huomini d'arme. Fu veduto questo Capitano nella Corte senza camicia, e con vn panno di seta cinto dal mezo, e con vna pelle di Leone sopra le spalle; e teneua nella destra mano vna zagaglia, e nella sinistra la targa: e questo habito è tenuto essere il più honoreuole, che si possa hauere. Va costui accompagnato da venti in trenta soldati, con loro zagaglie e targhe, che sempre dietro lo seguono.

BATRAZANA detta da Mori Batrazan, è vn tratto di paese sopra il mar Rosso; ilquale si stende continuo da Coßir porto, sino oltra il lago, che si sta dirimpetto all'Isola del Suachen. E' questo tratto di paese habitato da Mori, liquali sono tutti Negri, e valenti huomini di guerra: vanno ignudi da la cintola in sù, da lì in giu si cuoprono di panni di bambagio; e quelli di maggior riputatione portano addosso come almayzares, che sono cappe alla moresca: e similmente si cuoprono le donne: & è affermato, che questi cuciono le nature alle lor figliuole, quando sono picciole; lasciandoui sol aperto, quanto poßino orinare: e così le tengono cucite, fin che siano consegnate à i loro mariti; & allora tagliano loro la carne, che è saldata, come se elle così fussero nate. In questa costa, che viene d'alcuni anco chiamata Arabia Felice, è molto oro, che viene da i paesi fra terra; che sono del Pretegianni, che eßi Mori chiamano Rè di Abißini. Si traffica in questa costa con panni, & altre mercantie, e se ne ritragge oro, auorio, mele, cera, e schiaui; liquali sono molto stimati, percioche sono conosciuti da Mori esser serui fedeli e valenti.

MACZVA

MACZVA è vn' Isola del mar Rosso poco lontana dal luogo di Ercoco, & è vicina à terra ferma per poco più ò meno di due tratti di ballestra, con la qual vicinità fa assai buon porto: è habitata da Mori, e da Christiani Abißini. Ma i Mori qual uolta intendono, che vi venga armata di Portoghesi, fuggono con tutta la robba loro in terra ferma: & i Christiani poi fuggono intendendo, che là per il mare vi vadano Turchi. Quando da principio il Capitan maggiore de Portoghesi giunse con l'armata à questa Isola, che fu del 1520. fece celebrare la Messa nella maggior Moschea di quell' Isola; & volse, che la Moschea diuenuta Chiesa, si chiamasse Santa Maria della concettione: e da indi in poi per molti giorni fu essa Messa celebrata. Quando gli Abißini si partono del lor paese per andare in Gierusalem, se possono hauer passaggio, molto volentieri si imbarcano al porto, che fa questa Isola; e nauigano al porto del Tor, che è presso al monte Sinai; alquale vi vanno in 15 giorni, e meno; e dal monte Sinai fino à Gierusalem ui sono sette giornate: ma perche non hanno nauilij, nè huomini atti; conuengono quasi sempre tenere altro camino, & andare per terra per la via del Cairo; che è malageuole, e per la molta gente periglioso e lungo.

MORI ARABI sono popoli, che stanno di rincontro à questa Isola, e per la riuiera della terra ferma sparsi fino al Regno di Dancala. Questi guardano Vacche di gran Signori soggetti al Regno di Barnagasso, e vanno insieme trenta e quaranta con le lor mogli e figliuoli, & hanno il loro Capitano Christiano, & tutti sono ladri di strada; e sono fauoriti dalli Signori, di chi sono le Vacche.

DALACCIA Isola nel mar Rosso in latitudine di gradi 16, e di miglia 80 di circuito, & vicina al continente delle terre del Pretegianni da miglia 25, dirimpetto all' Isola di Mazua; è bassa Isola, e sterile, pur di aria sana: ha certi colli e valli pieni di pruni e stecchi senza alcun' arbore fruttifero. Poco quì si semina, e la maggior parte della vettouaglia viene di Etiopia: che sono mele, miglio, botiro, e qualche poco di grano. E' buona solamente per pastura di Capre, Cameli, e Buoi, che quiui sono in gran quantità per tutta l'Isola; perche è abondantißima d'acqua dolce, che è preciosa cosa in quelle parti, onde per tal cagione si venne ad habitarla: & insieme per rispetto delle perle, che intorno ad essa, e ne i baßi dell' Isola circostanti si generano, che tutte sono del Rè di questa Isola. Si pescano le perle da questa Isola nel fondo del mare con vna rete al collo: laquale ripiena che sia di madri di perle, legano la rete ad vna corda, che pende con contrapeso dal nauilio.

ERCOCO è luogo habitato da Christiani, pur soggetti à Barnagasso: Gli habitatori delquale, quando vengono Turchi, fuggono alle montagne. Il capo di questo luogo suol portare vna bedena sopra vna ricca camicia fatta alla Moresca, e va accompagnato da circa 30 huomini à cauallo, e ben 200 à piedi. E' questo luogo di non poco traffico, per il porto commodo, che ha. Dal quale in altro tempo non si può partire, che dalli 26 ouer 27 di Aprile fino alli 3 ouer 4 di Maggio: percioche allora viene il tempo, che, per il mouimento dell' acque, à chi si vuole indi partire, conuiene aspettare: e se in questo tempo non si partono, conuengono aspettare fino alla fine di Agosto. Da questo porto poi per due miglia lontano verso San Michele vi è vn fiume secco, nelqual tallora vi si troua qualche poco di acqua: iui il paese è secco e sterile; maßimamente al tempo della loro estate, che i caldi sono grandißimi: pure sopra il detto fiume sonui arbori di molte sorti; si come salici, giuggiole, & altri. Il camino si fa iui; parte per vna strada buona, laquale è larga e piana, e fra boschi e monti; e parte per boschi, doue si troua acqua, e sonoui fiere, et animali feroci. Si trouano anco altri fiumi, e torrenti secchi. Si ritrouano, oltre gli altri arbori, anco Tamarindi, del frutto de' quali fanno vino. Parte ancora di questa strada, è di luoghi alti e dirupati; laquale si fa tale, per fuggire la furia dell' acque, e per li nembi, acciò non sia impedita: & occorrendo nembi, si fermano i viatori così per due hore sù qualche costiera, fino che passino. I torrenti diuengono terribili; ma venuta l'acqua al piano, si asciuga, e si disperde, inanzi che arriui al mare; onde pare che non vi sia fiume dentro di Etiopia, che entri nel mar Rosso. Sono là d'intorno queste rupi di montagne, Elefanti, Leoni, Tigri, Taßi, e Cerui senza numero, & altre sorti: sonoui anco seluaticine di vccelli assai di quelle sorti, che al luogo generale è stato detto; e basilicò infinito odoratißimo. Ma nel più inanzi vna parte di questa strada è, se alcuno si torca dal camino, inuero tremenda; per esserui selue oscure e paurose, oue si veggono fino al mezo di

animal

animali feroci senza numero, che quà e là scorrendo si dimostrano horribili senza timore alcuno delle genti. Trouansi anco pur terreni e campi seminati sopra quelle mõtagne altißime e dirupate, e veggonsi bellißime vacche e capre. Le genti stanno iui tutte ignude, e sono molto nere, e sono Christiane. Le donne si cuoprono le vergogne con vn poco di panno: hanno cuffie nere sopra la testa in modo di diadema, e li capelli riuolti in tondo à modo di candele: laqual forma di treccie sotto à quelle cuffie cotali pare cosa molto strana. Gli huomini si cuoprono eßi le parti vergognose loro con vn pezzo di pelle. E tutte queste cose si trouano fra lo spatio di miglia 15, che è lo interuallo da Ercoco fino à San Michel de Iseo.

SAN MICHEL DE ISEO, lontano dal luogo di Ercoco fra terra per miglia circa quindeci; & è il primo luogo che si troua, à chi partendosi da Ercoco ha da venire fra terra; è picciol monastero sopra vn monte molto seluatico, qual pure si chiama Iseo. E questo monte Iseo è accostato à piedi di vn'altro monte grandißimo, sopra ilquale non si può montare: e sopra esso Iseo si ascende anco per malageuol camino. Tutta la terra fuori di quei saßi è coperta di molti gran boschi: e li maggiori sono di oliui seluatichi, e molte herbe fra eßi in maggior parte Basilichi. In certe valli serrate di questo monastero sonoui naranzi, limoni, cedri, pergole di vua, e fichi d'ogni sorte, e persichi. Sonoui cauoli, coriandri, nasturtio, absintio, e mirto, con molte altre sorti di herbe odorifere medicinali; ma tutto per la loro poca industria mal gouernato: producendo da se stessa la terra tutte queste cose, come cose seluatiche; senza esser ne piantata, nè seminata. La casa del Monastero pare ben casa di Chiesa nel suo circuito come di claustro: ha tre porte, ma vna è la principale: la coperta è dell'herba, ch'eßi vsano: il corpo della Chiesa è con volti & archi molto ben serrati: ha il choro dietro all'altare, con la crociata, e poi le cortine auanti. Sonui poi altre cortine, che sono di seta, auanti le porte di mezo: la entrata per lequali è per tre luoghi, doue sono attaccate campanelle; sì che alcuno non vi entra, che esse non suonino: conuenendosi nel rimanente quasi in tutto al generale delle Chiese, come al suo luogo è descritto.

GIANGARGARA è vna villa, qual stà nel mezo fra il monastero di San Michele, e quello detto della Visione: et in questa villa detti monasteri tengono le loro vacche, & armenti; e vi sono per ciò in essa molte case, & habitationi buone.

MONASTERO DE BISAN, cioè della Visione, è monastero di Frati molto nobile, & è cosa grande, e bella; e si stà sopra vna montagna, dal sopremo dellaquale guardandosi giù, si vede come vna profondità infernale. Et è lontana da Ercoco fra terra da 20 in 24 miglia, e da S. Michele poco, ma di peßima strada. Vanno questi Frati vestiti di alcune tele di gottone grosse: altri di loro di pelle di capre concie, altri di cottone giallo, e senza scarpe: & hanno le croci di legno nero al lor costume in mano. In questo monastero si ritrouano libri di carta bergamina scritti del la lettera loro, che diuerse cose contengono. Hanno questi Frati il loro Dauid, che vuol dire Guardiano; & il loro Abba, che vuol dire Padre: e sono genti, che poco si fidano di altri; così come anco nel negociare gli altri poco, ò nulla à loro credono. La Chiesa del monastero è grande di corpo, e molto bene ordinata: è fabricata con tre cube grandi, e molto maestreuolmente fatte; con uolti & archi di maniera, che paiono esser di legno, se ben sono di pietra; perche tutto è dipinto: ha dui luoghi da caminare in modo di Claustro intorno al corpo della Chiesa; e questi sono coperti, e dipinti con figure del nuouo e vecchio Testamento, e con San Georgio à cauallo. Hanno in certa lor Sacrestia molte imagini antiche, riuolte con molti libri; lequali non cauano fuora, se non di festa. In questo monastero vi è vna cucina grande, benissimo fornita, et vn gran luogo per refettorio: doue mangiano tutti insieme, e mangiano à tre à tre in certa conca di legno. Il pane è tristo, e di miglio Zaburro, e di orzo, e di tafo; e ne danno tre per Frate, et à nouizzi tre fra due; che, per esser pani picciołi, è marauiglia che si possano mantenere: mangiano anco verze e sale. Li Frati vecchi, e più honorati non vengono al refettorio; ma viene loro portato da mangiare. E questo monastero tutto murato intorno, & ha sole due porte; e suol hauere 100 Frati in circa, oltre i fanciulli. E capo questo monastero di sei altri monasteri, che stanno d'intorno per quelle montagne; il più lontano de' quali è per spatio di 30 miglia in circa, e tutti obedìscono à questo, e possono tutti questi monasteri contenere, per quanto si legge, da 3000 Frati. Ha questo monastero ricchißimi ornamenti, e nelle festiuità maggiori

giori viene coperto il circuito suo; che è molto grande, et è come Claustro; tutto di broccato, e veluto: per ilquale ben 300 di loro ragunati, fanno in tali giorni sue processioni, vestiti con sue cappe di broccati, con picciole Croci d'argento, & altritanti turribuli di rame: hanno vn gran calice d'oro, & vn cucchiaro d'oro, colquale danno la comunione. E' di bisogno che pongano, mentre son giouani, ogn'industria loro, se voglion mantenersi: e perciò la maggior parte de' giouani vanno vagando à questo fine, ma li vecchi riposano. Questi Frati sono molto macchiati della legge vecchia; & hanno in grande veneratione la festiuità di vn Frate loro nominato Filippo, che tengono per Santo: e la chiamano Tascar di Filippo, cioè memoria di Filippo; percioche egli fu cagione, che il Sabbato si guardasse, contra la opinione del Pretegianni. Di maniera che questi Monachi hanno il Sabbato in tanta veneratione, che pur il detto giorno non si fanno lecito accendere il fuoco, non che cuocere, ouer altra cosa; ilche nella Domenica non guardano. Non mangiano questi Frati, nè beuono vino, se non di nascoso; nè lasciano mai femina alcuna, nè animale feminino alcuno entrare ne i monasteri loro sopradetti: se ben con tutto ciò, stauui gran numero di lor piccioli figliuoli per essi monasteri. Il terreno intorno à questi monasteri, è fertile e buono: ma non sanno essi, ò non vogliono coltiuare campi, se non per miglio; nè ad altro attendere, che à buchi d'Api; e di notte non escono per timor delle fiere; e chi guardano i migli, dormono la notte sopra gli arbori. D'intorno à questo monastero per quelle montagne vi sono gran mandrie di Vacche di Christiani, ma sono guardate da Mori Arabi, il Capitano de' quali nondimeno suol'essere Christiano: e questi Mori per loro mercede hanno solo il latte, & il botiro, che cauano da essi animali; e con questo si mantengono. Sono questi Mori gran ladroni; nè bisogna passare per di là, se non in buon numero, per andar sicuri. Ha questo monastero molte grandi entrate, perche ha ville intere d'intorno nelle valli: & il proprio monte, doue è questo principal monastero, è da miglia trenta di paese; oue si semina miglio, orzo, segala, e tafi: e per vna ò due giornate lungi, vi è gran numero di luoghi, che rendono al monastero vtile e frutto: & ancora altre congregationi, & luoghi molto ricchi, lontani sino per cinque, & anco 15 giornate; sì come è Zama, & Adetieste, che è fuori del Regno di Barnagasso in quello di Tigremaon. Hanno ancora luoghi contermini alli paesi di Egitto, da i quali ne riceuono tributo. Di maniera che questo è vn nobile, e molto ricco Conuento. Chi si parte da questo luogo per girsene auanti alla parte di Ostro verso Calote, ritroua vn camino strano per folte selue, e terra seluatica e sassosa, tra dirupi di montagne spauenteuoli, diritti, e tagliati, con terribile camino. Li boschi di quelle montagne sono oliui seluatichi molto belli. Passate queste montagne, si trouano alcuni fiumi secchi; che nel tempo del verno sono grandi, e minaccieuoli allora, che i nembi gli riempiono: ma finito il tempo reo, essi fiumi, ò torrenti, restano secchi. E da l'vna e l'altra parte di questi fiumi sono altissime e diritte montagne, & alle loro riuiere boschi grandissimi di arbori molto belli et alti, tra i quali si veggono palmiere. In quelle montagne di questo camino, oltre ad altri animali, sonoui infinite Simie, à squadre di dugento, e 500 insieme: là perciò solamente, doue esse montagne si scuoprono cauernose, e che habbino capaci grotte. Sono grandi queste Simie, come Castroni; e dal mezo inanzi pelose, come Leoni; e riuoltano iui sassi grandissimi di quei monti, cauando la terra, che pare lauorata. E questa montagna è quasi vicina, e giunta al luogo di Calote.

CALOTE è vn luogo à piedi della sopradetta montagna delle Simie, & ha iui presso vn fiume di acqua corrente molto chiara e buona, e sta questo luogo lontano da Bisan per 16 in 18 miglia. Tiene questo luogo il suo capo, e suol'essere gentilhuomo honorato; e trouansi iui buone galline, e vino di mele in abondanza. Ha vna Chiesa titolata San Michele, che è pouera, & ha soli tre Chierici, i quali non possono esser manco: perche essi tanti ne vogliono almeno alla Messa; e tre altri zagotti minori, che li seruono. Chi di quà si parte, ritroua terre piane lauorate, e seminate: e quei boschi che vi sono, tutti sono d'oliuari seluatichi, e bellissimi. Si ritroua vn fiume corrente, che esser deue lo stesso che bagna Calote, presso alquale vi sono di buone ville.

BARVA, luogo lontano da Calote circa a noue miglia; & è posto sopra vna rocca ouer dirupo molto alto, à canto alquale vi passa il fiume Marabo; è luogo molto buono e bello. Questo luogo conuêneuolissimamente si puo giudicare esser quello; che da Tolomeo Coloue, e da Arriano Coloe fu detto: percioche e nella distanza, e nell'altre circonscrittioni, molto bene questa con

quella

quell a si conuiene; & è capo del paese, e Regno di Barnagasso: nelquale sono li suoi palazzi principali, che essi chiamano Berenagus, cioè casa del Re; liquali sono edificati sopra la roccia, ben fatti in modo di fortezza. Può tenere questo luogo di Barua da 300 fuochi, e la maggior parte de' suoi habitatori sono donne: & ciò, perche vi concorrono molti della corte del Pretegianni, e molti per lor facende e litigi, liquali non hauendo donne si seruono di esse; e perche quiui è la corte del Barnagasso, e fa egli la residenza il più tēpo dell'anno. Le donne veramente vsano quiui il guadagnarsi il uiuere con misurare il frométo, il sale, et altro, nel dì del mercato, che iui si fa ogni giorno di Marti; oue si riduce assai gente: e di più danno da dormire à tutti quelli, che restano, e saluano la robba, che auanza loro da vendere per il mercato seguente. Il paese d'intorno sono campagne grandissime coltiuate, nellequali si veggono infinite ville: e le terre sono molto fertili, per nutrire il bestiame; cioè Vacche, Capre, e molti altri animali seluatichi da cacciare. Nel fiume si troua molto buon pesce, e molte Oche seluatiche, et Anitre marine: si veggono anco molte seluaticine, cioè Vacche seluatiche, e Lepri, liquali sono in gran quantità. Sonui Pernici di più sorti, ma non dissimili dalle nostre, e sono grandi come Capponi: sonui Tortore infinite: et al fine quasi tutte quelle seluaticine, sì da quattro come da due piedi, che al luogo del generale si può leggere. L'vsanza di questi habitatori di Barua, e de i conuicini, è di stare 10, 12, ò 15 di loro, in vna corte tutta intorno murata, che ha solo vna porta; e quiui serrano le Vacche, e ne cauano il latte, e botiro. Serrano così ancora le Pecore, e così gli Asini, e Muli. Et oltra il tener serrata la porta, tutta la notte fanno di più fuochi; e tengonui guardie per paura delle fiere, che vanno intorno le habitationi loro; che se così non facessino, sarebbe ogni animale diuorato. Da questo luogo di Barua, e da li conuicini, vanno gli huomini à seminare alla montagna della Visione: oue più ageuolmente per le pioggie del verno, che iui maggiori sono, crescono le biade, lequali sogliono principalmēte crescere in quelle parti per la forza dell'acque: e questo fanno per spacciare le loro semenze, sì nel seminarle in quel modo, come anco per espedirle per la via del mare, alquale il luogo della Visione è più vicino; conducendosi per esso tutta la vettouaglia alla Mecca, al Toro, & al Ziden dell' Arabia felice. In questo luogo di Barua sono due Chiese, e buone, e grandi: vna per gli huomini, che è di S. Michele: l'altra per le donne, che è detta de gli Apostoli, cioè Pietro, e Paolo. Non uuole, che à S. Michele vi andassero donne, colui, che la fabricò, che fu un grā Signore Barnagasso; fuori, penso, la moglie sola del Barnagasso, con una fantesca; in tēpo della loro comunione: e di quà fu chiamata la chiesa di S. Michele per la chiesa de gli huomini, quātunque poi nō sia stato così osseruato; essendo massimamēte il costume loro, che nō entri femina alcuna in qual si voglia chiesa. Le circonferēze de i cimiteri di queste due chiese si toccano insieme, e sono circonferenze tutte intorno d'alte mura eleuate: et in esse sono i Preti comuni, ma seruēdo perciò di essi la terza parte sola in quella delle femine; et euui solo un luogo, che ad ambidue serue per la preparatione del sacramēto hāno buone camare, e pōno esserui da 20 Preti, e 12 Frati.

GAZELE è vn luogo vicino à Barua, ilquale è picciolo, pur assai buono da riposo.

CAMARVA, luogo lontano da Barua solo vn miglio, è luogo solo nominato per la propinquità di Barua. Questo luogo è quello, per ilquale, chi viene dal mar Rosso, ha da passare, volendo andare alla Corte del Pretegianni: nè altro si ha d'esso da dire, nè del paese.

DINGVIL, luogo lontano da Barua per sei miglia, è posto in mezo di vna gran campagna: nellaquale ogni Lunedì la notte si mettono insieme gran gente per andare alla fiera di Ercoco.

Barra è luogo della Cōgregatione, ouer Capitanato di Ceruel, et il suo luogo principale è lōtano da Barua per 11 miglia in circa. E tra questo spatio di camino si uede un singolar paese, ch'è terra tutta lauorata, e cāpagne di fromēto, di miglio, di orzo, di ceci, di lēte, e di due altre sorti di semēze da noi nō conosciute; come è tafo di Guza, pasto da loro molto stimato, e che dura assai, e di miglio Zaburro. Si vedono anco più di 50 villaggi grādi da vna bāda e dall'altra, liquali sono molto bene habitati, e tutti in cāpagne uerdissime, per lequali ui uāno mādrie di vacche seluatiche più di 50 in frotta; dellequali se ne possono amazzare quāte si uogliono, da chi lo sappia fare. Ha una chiesa di Nostra Dōna bē dipinta, et ornatissima di broccati, e tele d'oro, e pāni di seta di più sorti. Ha questa Chiesa molti Preti, et infiniti Frati, pur uiene da i Preti gouernata: et in questa Chiesa le dōne prēdono la comunione co i laici. Sogliono questi Chierici iui far processioni, cātādo à modo di Letanie, e sonādo naccare come tāburi, e ciēbali; e circōdano la chiesa per il solito circuito ben tallora trēta uolte: ilche fanno ne' giorni di festa, e principalmente, quādo in essi si comunicano: con lequali processioni ricer-

 cano

cano anco, che il Signor Dio prosperi li suoi terreni, e li mandi de l'acqua. Le campane della chiesa sono di pietra, come si è detto al luogo generale: & si fa mercato, come in Barua; & come in tutti i luoghi, che sono capi di congregatione; de' quali si ha pur narrato al luogo delle cose generali.

MAIZADA, congregatione, ouero popoli del Regno di Barnagasso; è picciola congregatione, percioche non ha luoghi; di maniera che è la minore nel Regno di Barnagasso.

TAMEI luogo della congregatione di Maizada, pur sotto à Barnagasso, è lontano da Barra dodici miglia. E' posto questo luogo sopra vna collina alta, non di sasso, ma di terra, lauorata con alcune picciole ville: e da tre parti si vede il paese piano per quaranta, e più miglia: e dal l'altre per ispatio di tre miglia v'è vna caduta profondißima verso vn gran fiume; presso alquale si veggono bellißime campagne, tutte coltiuate, e fruttifere, con più di cento villaggi. Et in vero non potria esser luogo più bello al mondo, nè più fertile di frutti, nè più fecondo di seluaticine di questo; pur vi sono anco Tigri, Lupi, & Volpi.

CARNA è luogo e terra di Maizada, laquale può esser giudicata di quella congregatione.

CORBERIA è luogo lontano da Barua verso il mare per vna giornata; & è posta in vn'alta collina, dallaquale si veggono molte terre, e luoghi lauorati e buoni.

BVRRO, già Regno di Candace Regina, per la sua potenza fu diuiso dal Pretegianni in due Signorie; vna dellequali, che è questa, ha ritenuto l'antico nome suo: è nel Regno di Barnagasso, & è posta verso la parte di Leuante: & quiui si legge, che detta Regina fece prima cominciare à dare il battesimo al popolo del suo Regno. Questa Signoria benche sia minore per la metà che prima non era, tuttauia è ancor grande e potente.

CHAMA è vn paese, ilquale già vnito con quello di Burro, era tutto insieme chiamato Burro Regno; ma al presente (come è detto) diuiso il Regno Burro, ne sono riuscite di esso due regioni, e Signorie, dellequali questa è vna; che così diuisa, ancora è assai grande e potente.

ZAMA; luogo di congregatione, che fa circa 100 fuochi; pare che stia nel paese di Burro, per esser cinque giornate lontano verso mezodì dal monastero della Visione nel camino, per ilquale si và alla corte. Questo luogo è de i Frati del monastero della Visione, alquale paga ciascun fuoco ogni tre anni vn cauallo, che vengono così ad essere 33 caualli per anno. Ma perche il tributo de i Caualli, che prima si pagauano à i Rè, quali donarono il luogo al detto monastero, non pareua ritornare in molto vtile di esso monastero; si conuersero li Caualli in Vacche, cinquanta dellequali fanno valere per vn cauallo; & così viene à pagare questo luogo di Zama al detto monastero 1650 Vacche: oltra lequali pagano anco molti altri tributi di biade.

LAMA è luogo, ouer terra lontana dal monastero della Visione otto giornate andando alla corte; onde pare, rimanga essere nella Signoria di Chama. Ma perche si è al fine della narratione di quelle cose, che appartengono al Regno e paese di Barnagasso, così nel generale, come nel particolare; vengasi à scriuere del Regno di Tigremaon, che con questo termina e confina.

IL Regno veramente di TIGREMAON; qual'è vn Regno grande, e molto differente nelle genti, nel trafficare, nella terra, e ne gli arbori, & in tutta la qualità del paese, da quello di Barnagasso; confina à Settentrione al fiume Marabo, all'Occidente verso il Nilo, all'Ostro con il Regno di Angote, & al Leuante verso il mar Rosso. La differenza poi nell'habito della gente di questo paese, e quella di Bernagaes, è, che gli huomini portano certe trauerse lunghe due palmi, cinte intorno; e sono, ò di panno, ò di cuoio acconcio infaldate: lequali, essendo gli huomini in piedi, gli cuoprono le loro vergogne; ma stando à sedere, ò al vento, nulla cuoprono. Le donne maritate, che hanno con gli huomini commercio, portano le loro trauerse assai più corte che l'altre; onde è scoperta ogni loro parte. Altre ancora di queste portano certi panni negri di lana, ò altro colore, con frangie lunghe; e non portano diadema sopra la testa, come fanno le donne di Barnagaes. Le non maritate, e che non hanno innamorati, portano corone, come noi diciamo, di Pater nostri, cinte intorno, e sopra la natura; oue l'altre le portano al collo: portano anco alcune corone piene di certo frut to Timaqueter, che è picciolo e ritondo, che fanno strepito à modo di Lupini; e quella, che può hauere sonagli, li pone sopra la natura per galanteria: alcune anco portano pelli di castrone al collo, con lequali si cuoprano sola vna banda del corpo: altre le portano disciolte, onde per picciol moto si vede tutta la sua persona. Lauansi ogni giorno due, e tre uolte; onde son nettißime. Le donne giouani hãno le poppe lũghe fino alla cintura, ilche hanno per bella cosa; e uãno col corpo scoperto dalla cinta in sù.

Pur questo

Pur questo modo di vestire, è di gente bassa; perche le Gentildonne, & le Signore, tutte vanno coperte. E' differente ancora questo paese da quello di Barnagaes; percioche molto minor numero di storpiati, di ciechi, di furfanti, e di poueri, è in questo Regno, che in quello di Barnagaes; e le tigri, & altri animali, sono più feroci in questo, che in quello: di maniera che quiui se ben li villaggi stanno serrati, vengono tuttauia le fiere, & amazzano Vacche, Muli, Asini; cosa, che non fanno nel Regno di Barnagasso. Il Signore veramente, che con tal nome, Tigremaon, viene chiamato; è honorato Signore, & ha titolo come di Rè; e sotto il suo reggimento sono molti Signori grandi, e molti nobilissimi luoghi. La moglie sua suol andare vestita di bambagio azurro, e sta coperta di sorte, che non se le vede nè anco il viso. Mena questo Signore gran corte seco, così di huomini, come di donne: laquale è di maggiore, e di più honoreuole apparato, che non è quella del Barnagasso. Paga questo Signore tributo al Pretegianni di dugento, e più caualli grossi, e belli, e migliori di quelli, che suol dare Barnagasso; che si conducono di Egitto, e d'Arabia: & vn numero grande di panni di seta: e somma infinita di quelli di bambagio: & assai broccato, & oro. Ma perche si ha narrato ciò, che si richiedeua per il luogo generale di questo Regno, vengasi ora al particolare: tra quali viene prima auanti.

ABAFACEN, luogo nobilissimo, e molto notabile: percioche ha prima vna Chiesa di Nostra Donna molto ben fatta, con vna cuba nel mezo rileuata in alto più delle altre due, che le sono dalle bande; le finestre dellequali sono il colmo del mezo: e tutta questa Chiesa è in volto, & forse la più bella, che sia in tutto quel paese. Li Preti di questa Chiesa sono honoreuolmente vestiti, & dimostrano esser huomini di conditione. Questa Chiesa è posta nel numero di sette; che furono edificate (come dicono) fino al tempo, quando iui si fecero li primi Christiani. Ha questa Chiesa vna torre vicina grandissima, e bella, co'l muro, e proportione sua benissimo intesa; ma è sì antica, che ormai pare minacciare rouina: pur è lauorata di pietra viua, che ben pare esser cosa regale. E' circondata questa torre di bellissime case, di magistero e di bellezza conformi, lequali à punto paiono statue di Signori grandi. Si legge, che iui si staua la Regina Candace, perche quiui era vicina la sua casa. E' posto questo luogo fra monti acuti, ma in bellissimi e verdissimi campi, tutti bagnati di acque di fontane fatte di pietre viue à piedi di questi monti: onde vi nascono biade assai, che sono fromento, orzo, faua, ceci, lenti, piselli, agli, & cipolle grossissime: & d'intorno alle case si ritroua il sinape, e nasturtio. Sonoui per quelle ripe anco certe herbe chiamate Crescioni, & altre, che loro mangiano. Questo luogo di Abafacen, è poco lontano dal fiume Marabo; tra ilquale, & esso, vi sono prima asprissime montagne: nellequali vi è numero infinito di porci seluatichi, che passano cinquanta per squadra, infinite pernici, & altri bellissimi vccelli senza numero di colori diuersi. Si legge, che vi sono anco animali rapaci d'ogni sorte. Nella parte poi più vicina a questo luogo, sono certi monti altissimi & acuti, che paiono toccare il Cielo, e rispetto alla loro altezza di picciol giro al piede; e stanno diuisi vno da l'altro, & ordinati con misura, così distendendosi per vn grande spatio di paese: e tutti quelli, che si possono salire, ancorche con non picciol periglio, hanno tutti capelle nella cima, che sono quasi tutte di nostra Donna, che rassembra impossibil cosa.

LE CASE DI SAN MICHELE, è certa habitatione così detta da quella Chiesa che vi è, laquale è sotto al monte di quel Santo. In questo paese non si dà mangiare una gran parte dell'anno, se non vna volta in 24 hore; e questa volta la vsano di notte: d'intorno à questo paese sonoui colombi assai.

TIGRAI Regno è contenuto dal Regno di Tigremaon, che è molto maggiore; e pare, che sia quasi nel mezo di esso paese di Tigremaon: e contiene poi esso il marauiglioso luogo di Caxumo, & altri paesi notabili. Si legge nello Aluarez, Tigrai essere nel Regno del Barnagasso: ilche se così fosse, vi sarebbe anco Caxumo, ilquale è scritto essere nel Regno di Tigrai. Caxumo poi essere nel Regno di Barnagasso, non può essere in modo alcuno: poiche separando il fiume Marabo il Regno di Tigremaon da quello di Barnagasso, chiaramente si conosce esser Caxumo molto più al mezogiorno, che esso Marabo non è, per la medesima narratione dell'istesso Aluarez. E perciò mi parue di poner Tigrai nel Regno di Tigremaon: dalquale anco, come dalla più nobil parte, credo io, che tutto il Regno di Tigremaon, & il suo Signore insieme, habbiano hauuto origine del nome.

CAXVMO, ouer Caſſumo, *luogo molto buono e grande, è nel Regno di Tigrai, lontano dal luogo di San Michele per due giorni di camino verſo la banda di Ponente: nelqual camino ſi paſſa ſempre fra quei monti acuti, e ſeparati vno da l'altro, come di ſopra è detto: ma ſi veggono inſieme marauiglioſi paeſi, e grandi Signorie; sì per le capaciſsime, e continue habitationi; come per eſſere il tutto coltiuato, e ripieno di animali domeſtici. Queſto luogo fu già la Città, e la ſtanza della Regina Saba, il nome proprio dellaquale era Maqueda: e fu quella, che menò li Cameli carichi di oro à Salomone, quando edificaua il Tempio in Gieruſalem: et in queſto luogo è vna Chieſa molto nobile; nellaquale, tra gli altri libri, vi è vna cronica antichiſsima di queſta hiſtoria ſcritta in lingua Abiſsina: doue ſi legge inſieme, che eſſa Regina n'hebbe di Salomone vn figliuolo, ilquale creſciuto hebbe da Salomone il dominio di Gaza, poſta nell'entrare dell'Egitto; & altre coſe, che quì non hanno luogo. In queſto medeſimo luogo di Caxumo, fu anco la principal reſidenza della Regina Candace, il nome proprio dellaquale era Giudich, dallaquale col mezo dell'Eunuco (come ſi narra ne gli atti de gli Apoſtoli al cap. 8.) venne il principio della Chriſtianità in quelle parti: e da queſto luogo di Caxumo, fino à quello, doue nacque eſſa Regina, che è vna picciola villa, ſono due miglia: laqual villa di preſente è habitata da genti, che fanno l'arte del fabro. Detta Chieſa, che è (come ſi è detto) belliſsima, fu fatta da eſſa Regina Candace; e fu la prima, che ſi dice eſſer ſtata fatta in Etiopia, e chiamata Santa Maria di Sion, perche la prima pietra dello altare le fu mandata da Sion; e ſempre in qualunque pietra di altare viene ſcritto il nome del luogo d'onde è ſtata tolta. Queſta Chieſa è molto grande, con cinque cube e volti, ſopra de' quali è terrazzato. Il pauimento è ſaleggiato di pietre viue belliſsime, e ſecondo il coſtume: ne i muri ſono dipinture: ha ſette capelle, con le lor porte dietro verſo Leuante, con gli altari adorni: ha il choro al modo noſtro, ma baſſo: ha vn grande primo circuito diſcoperto, pur ſaleggiato di gran pezzi di pietra viua, ilquale intorno è cinto di mura: & poi vn'altro grande, come di vn Caſtello, ouero Città, doue ſono belle habitationi per li Canonici; tutte con fontane che gittano l'acqua per figure di Leoni di pietra. Sonoui anco due palazzi fatti in ſolari, che ſono delli due Rettori della Chieſa. Euui oltra ciò vn campo di terra quadrato, con quattro pilaſtri di pietra viua altiſsimi; iquali ſono lauorati, & hanno lettere ſcolpite dentro, che non s'intendono da alcuno, per non ſi ſaper la lingua: e veggonſi da diuerſi luoghi ſcolpite ſimili lettere aſſai. Auanti la porta del circuito grande è vna gran corte, à i capi dellaquale ſono belli poggiuoli di pietra viua maeſtreuolmente fatti; ſopra de' quali ſono poſte dodici catedre di pietra di marauiglioſo lauoro, che ſoleuano ſeruire già per li dodici Auditori, ouero Giudici della giuſtitia del Pretegianni. Fuori del circuito poi ſonoui le più belle caſe e grandi, che ſiano in tutta l'Etiopia, e pozzi d'acqua dolce: & queſti pozzi, e caſe, ſi veggono ornati di belliſsime figure d'animali di pietra antiche. Dietro queſta Chieſa vi è vn lago di acqua viua à piè d'vn monticello, doue ſi ſuol fare il mercato; d'intorno alquale vi ſono altre catedre, come quelle del circuito: e queſto luogo è poſto in capo di vn prato, in mezo di due monticelli: ilqual prato è ripieno di antichiſsimi edificij con ſimili catedre, e con colonne molto ben ſcolpite di lettere non conoſciute: & in capo di queſto luogo vi ſi veggono molte rouine di pietre molto grandi, e belle, e con fregi, e legni lauorati: tra lequal pietre lauorate, vna ve n'è in piedi sì grande, che di lunghezza giunge à 64 braccia, di larghezza à ſei, e di groſſezza à tre: & è diritta, e tutta cauata di fineſtre, vna ſopra l'altra, tutte vniformi: & ha la ſommità ſimile in forma all'apparenza di vna meza Luna, doue ſono fiſsi nella pietra cinque chiodi in forma di Croce, eſpoſti al mezogiorno: dalla rugine de' quali giù per la pietra correndo tallor la pioggia, fa parere in eſſa pietra, come ſangue rappreſo giù dalli chiodi per vn palmo; e tutta è poi lauorata in forma di vna porta ferrata co'l catenaccio. Queſta pietra sì grande, è poi come incaſtrata ſopra ad vn'altra, che le ſtà come per baſi; laquale è quadra, e d'un braccio groſſa; e di eſſa ſe ne vede buona parte nella rouina di pietre grandi, e picciole; ma non ſi può vedere, ſe giunga al baſſo. Sonoui d'intorno pietre infinite belle, e ben lauorate; lequali paiono eſſer ſtate condotte in quel luogo, acciò foſſero meſſe in opra. Oltre à queſta ſe ne veggono ancora pur diritte in piedi, e tutte lauorate, lunghe altre di 30, altre di 40 braccia: tra lequali molte ne ſono ſcolpite con lettere, che alcuno non le ſa leggere; & di queſte ne ſono tre, che auanzano la lunghezza di ottanta braccia, eſſendo larghe ſino à dieci: & vicine à queſte ſonoui altre pietre,*

nellequali

nellequali pare che prima doueſſero pur eſſere incaſtrate. A' queſto luogo di Caxumo è vicino vn monticello, dalquale ſi ſcuopre molto paeſe da ogni banda: & in certo luogo pur vn miglio uicino, ſono edificate due caſe ſotterranee, nellequali non ſi può entrare ſenza lume; e tutte ſono fatte di pietre belliſſime, e ben lauorate: e ſono alte 12 braccia, e sì bene congiunte inſieme; che non ſi veggono le commiſſure, e paiono di vn pezzo. Vna di queſte due caſe è diuiſa in molte ſtanze, in vna dellequali ſonoui due arche: il muro interiore dellequali è per braccia quattro lungo; e profondo, e largo, per vno e mezo: e benche non haueſſero il coperchio, pur dimoſtrauano di hauerlo già hauuto. Si legge, che queſte arche furono per li teſori della Regina Saba. L'altra caſa è più larga, & ha ſola vna camera oltre al portico ſuo. Le porte veramente di queſte due caſe ſono lontane vna da l'altra per iſpatio di vn trar di pietra, e ſopra di eſſe è la campagna. E queſte antichità ſe ben ſiano così marauiglioſe, pur ſi legge anco eſſere non ſol punto minori, ma ancor più grandi di quello ſi è detto. Quando quiui auuiene che vengano li temporali con le pioggie grandi; ciaſcuno di qualunque età, e dell'vno e l'altro ſeſſo, eſce fuori cercando l'oro per i luoghi coltiuati: percioche dicono, che le pioggie lo diſcuoprono, onde con queſto animo vanno voltando la terra con baſtoni; e dicono, che ne ritrouano aſſai. Dicono, che la Chieſa di queſto luogo è la più antica di tutta l'Etiopia; e per il vero pare, che ſia la più honorata; nellaquale ſi celebrano ſolenniſſimi vfficij con 150 Canonici, & altritanti Frati, con due Capi, detti da loro Nubreti, cioè maeſtri; vno ſopra i Canonici, e l'altro ſopra i Frati; liquali due alloggiano ſopra li palazzi del circuito: ma quello ſopra i Canonici è più honorato, e di maggior auttorità; potendo egli non ſol giudicare ſopra i Canonici, ma ſopra i Laici ancora, ilche ſopra i Laici non ha quello de i Frati. Hanno ambidue trombetti, e ſonatori come di tamburo: & oltra alle grandiſſime ſue entrate, è data loro ogni giorno dalla terra vna colletione di pane e di vino di quel paeſe, che ſi chiama Mambar; & è tale, che poco più mangiano i Frati. Hanno anco queſti maeſtri caſe fuori del circuito, doue tengono le loro mogli, e figliuoli. E vi è vna Chieſa ſeparata, doue vanno i Laici, e le femine, à pigliare la comunione.

SAN MICHELE, Abbalicanos, & Abbapantaleon, *ſono tre Chieſe d'intorno poſte à Caxumo, ſopra tre monti d'intorno poſti à Caxumo; vno alla banda di Ponente, vno di Leuante, & il terzo à quella di Tramontana; ma nell'andare ſopra quello di Ponente, vi è vn gran pezzo di ſalita: e nella cima ſua vi è vna campagna bella di lunghezza di vn miglio e mezo; doue ſono villaggi aſſai, e molte vigne in pergole, che producono vue nere e bianche di boniſſimo ſapore: & in queſta campagna, alla parte che riguarda la terra, e la ſua Chieſa grande, vi è vna gran torre edificata di pietre grandi e belle, ma meza rouinata per l'antichità: delle pietre della rouina dellaquale ne hanno fatta iui quella Chieſa intitolata San Michele, oue concorre gente aſſai dalla terra di Caxumo. L'altro monte verſo Leuante ha la Chieſa intitolata Abbalicanos, dal nome di vno da loro tenuto Santo; qual dicono eſſer ſtato colui, che battezzò la Regina Candace; e ritiene anco il corpo ſuo: & queſta Chieſa è congiunta con gli ordini di quella di Caxumo, percioche viene vfficiata da i Canonici di quella: & ha queſto monte al piede vn numero di molte caſe, dallequali vanno ad eſſa Chieſa le genti. Il terzo monte veramente; qual è tutto ſottile, e sì alto, che pare che vada al Cielo; tiene 300 ſcalini per aſcenderui: & ha di ſopra la ſua Chieſa picciola, ma bella, intitolata Abbapantaleon, dal nome di vn ſantiſſimo huomo, il corpo delquale giace in eſſa. Il circuito di queſta Chieſa è di pietre molto bene lauorate circondato, lequali perciò con la ſua altezza giungono ſolamente al petto di vn'huomo: e da queſta cinta alla Chieſa vi è interuallo di tanto luogo, che vi poſſono caminare tre huomini al paro; et il riguardare al baſſo da queſta altezza, mette ſpauento. Tiene queſta Chieſa cinquanta Canonici tutti honorati, e ben veſtiti col loro Nebret; & ha grande entrata. Et in queſto modo le tre dette Chieſe circondano la terra di Caxumo.*

SABAIN è Regno di gran Signorie, e luoghi, & è pur ſoggetto al Regno di Tigremaon: il principio delle terre delquale è lontano dal luogo di Caxumo per camino di due giornate alla parte di Ponente verſo il fiume Nilo.

Sabain *è città principale nel Regno di queſto nome, da cui ſi legge, che preſe il cognome la Regina Saba, e che ī queſta parte preſe il legno negro, che mādò à Salomone, per ītraſiare l'opere del tēpio.*

TORRATE,

TORRATE, regione pur compresa dal Regno di Tigremaon, è posta da Caxumo alla parte di Tramontana; & è terra tutta di montagne, che si stende per molte miglia.

ALLELVIA, monastero della regione di Torrate, è posto in vna pianura di due miglia, piena di boschi di alberi diritti, e bellissimi: e questa pianura è posta sopra vn monte alto, che sorge da vn grosso piede; qual monte è da Caxumo lontano per dodici miglia verso Tramontana, & è fra le montagne di detta regione di Torrate. Ha questo monastero grande entrata, e gran numero di Frati. E si legge, che hebbe questo nome dalla relatione di vn Frate da lor tenuto Santo: ilquale stando in esso fino al principio della sua edificatione, disse hauer vdito da gli Angeli del Cielo cantare Alleluia, mentre egli era intento alle sue solite orationi: Ma se allora questo Frate fu Santo, tanto più tristi e scelerati sono tenuti essere i Frati, che vi stanno al presente. D'intorno à questo monte si trouano fiumi secchi, per esser alueo di torrenti nel tempo di nembi, e delle pioggie.

SAN GIOVANNI monastero, è posto sopra ad vn monte lontano da Caxumo per otto miglia.

ABBAGARIMAN, monastero di picciola grandezza, è posto in mezo di tre monti acuti, e quasi nella costa di vno di quelli: è lontano da San Giouanni per poco più di miglia sei; & è nominato così da vno, che dicono esser stato Rè di Grecia; e che, lasciato il Regno, là venne per far penitenza, e finì santamente la sua vita. Dicono che fa ora molti miracoli; e si vede la spelonca, doue questo Rè faceua penitenza, laqual pare che voglia cadere: & ad essa ascendono per vna scala coloro, liquali vogliono torre della terra, che ritrouano in essa spelonca; laqual dicono, che posta al collo à gli amalati, li risana. Ha di entrata questo monastero sedici caualli; ciascuno de' quali, come è detto, viene à dare cinquanta vacche, & altre cose minute. Vi habitano pochi Frati; e si seminano à piè del monte aglio, cipolle, e molte herbe di horto che mangiano: hanno anco vigne in pergole di buona sorte: e cominciano l'vue, e li persichi, à farsi maturi nel mese di Gennaro, e finiscono per tutto Marzo: onde quì si troua tutto l'anno vua passa & secca da vendere, grossa come nocelle, e quasi senza granello di mezo; & è la migliore, che mangiar si possa mai.

ANGEBA luogo, ha oltre l'altre habitationi vna Berenegus, cioè stanza Regale; nellaquale alcuno non vi può habitare, se non il residente in luogo del Re: e sono hauute (come s'è detto) queste stanze in tanta riuerenza; che quantunque contengano le cose necessarie alla vita ciuile, e stiano sempre aperte; niuno tuttauia ardisce di entrarui, se non quando vi è dentro il Signore.

BACINETE; luogo pur sotto il Regno di Tigremaon, lontano da Angeba circa miglia quindeci; è sopra vn gran monte, qual stà sopra vn gran fiume nominato di questo nome. Questa terra è grande, e molto popolata, e coltiuata da ogni parte, se ben sia occupata tutta da montagne; percioche esse montagne sono fruttifere, per lequali anco corrono molti fiumi, che corrono verso il Nilo: e tutte le loro habitationi sono poste & edificate sopra luoghi alti, e fuori delle strade, per schiuare gli viandanti, essendo da loro spogliati molte volte violentemente. Intorno à questo luogo sonoui delle fiere, che impauriscono, e fanno andare cauti gli viandanti.

MALVE è luogo lontano da Bacinete per miglia sei: è questo luogo circondato da molti belli campi lauorati, e pieni di fromento, e di altre sorti grani, e legumi d'ogni sorte, che più non potria essere.

ABBAMATA, & Santa Croce, *monasteri, posti vicini al detto luogo di Malue, sono sopra vna montagna altissima, e poco grossa nel piede; perche è diritta, e quasi vguale dalla cima al piede: è tutta ignuda; e da due lati sorgendo acuta, sostiene nelle acute sommità li due monasteri predetti: nel mezo poi è piana, doue è posto vn'altro monastero di Nostra Donna. Nel monastero veramente di Abbamata, che è pur intitolato ancor esso di Nostra Donna, vi stanno Frati di buona e santa vita; ma il camino, per ilquale si và ad esso, è molto malageuole: e se ben pare, che al dritto sia sol tre miglia lontano dalla strada maestra; pur dicono, che, per l'asprezza della via, si consuma ad andarui vna giornata.*

SAN GIOVANNI, monastero è posto nella sommità di vn monte, più oltre del monte sopradetto circa à cinque miglia; & è simile di forma à quello di Abbamata: nè è in detto

monte

monte verdura alcuna; ma à piè del monte sonoui ben terre molto diletteuoli, e ben coltiuate tanto, come dir si possa; dallequali ne traggono i Frati il viuer loro alla giornata. Di propinquo à questo luogo vi sono villaggi habitati da i Mori, diuisi da quelli de' Christiani: e dicono, che essi pagano gran tributo di panni di seta, e d'oro alli Signori del paese; ma non vengono poste loro addosso altre angarie. Non hanno tuttauia Moschea alcuna, perche non glie la lasciano tenere. Tutte queste terre sono fertili, sì di pascoli, come di fromenti e di altre biade: e sono alcuni colli, ò monticelli, poco leuati; tutti lauorati, e pieni di arbori fruttiferi.

SAN GEORGIO Chiesa, è posta, doue sono alcune habitationi; et è vicina ad vn gran monte, tutto verde, e pieno di arbori fruttiferi, qual'è lontano da San Giouanni dodici miglia. Questa Chiesa è fabricata in volto, & è ben'ordinata, e secondo il costume loro vagamente dipinta di sacre historie: tiene dieci Preti, e dieci Frati.

SANTO SPIRITO monastero, è posto à piè d'vna montagna, vicino ad essa per tre miglia, e sopra al fiume Corot. Sta questo monastero di rincontro à quello di San Georgio, e la Chiesa nell'apparenza si dimostra esser di gran deuotione, e tiene da 20 in 25 Frati: è fatta in uolto, ma picciola, e ben dipinta; & il chiostro con le celle è bene all'ordine, e meglio de l'altre di quel paese. Sonoui horti ben coltiuati: che danno molto aglio, cipolle, cauoli, & altre herbe, che loro mangiano, e che non habbiamo noi; lequali sono bonissime. Hanno limoni, naranzi, e cedri, persichi, fichi di varie sorti, e bellissime vue. Sonoui cipressi molto alti, & altri arbori, che danno, e che non danno frutti, da noi non conosciuti. Costoro riputarebbono à peccato graue, se nel Sabbato facessero opera alcuna in pur cogliere vn frutto: vsano à bere certa beuanda, che chiamano Caus; che è fatta di miglio del paese, & è assai buona.

AGRO, luogo lontano dal predetto monastero per miglia sei, contiene vn Betenegus, che si ha detto esser stanza de i Signori del Pretegianni: & ha vna Chiesa di Nostra Donna fatta nel sasso à forza di scarpello; & è fatta molto bene con le cube, e colonne sue dell'istesso sasso: e così la capella, la sacristia, e l'altare, tutto del medesimo sasso; e similiantemente pur dell'istesso sasso la porta principale, e le sue colonne; di tal maniera, come se di pezzi fusse fatta, sì che più bella non potria essere: non ha porta alcuna ne i lati, che iui è il sasso; e nel cantare che fanno, per il rimbombo delle voci si sente gran diletto & consolatione: le campane sono al loro costume, come si disse, pur di sasso; ma hanno ancora certe loro nacchare, e cembali di Chiesa.

ADETIESTE, Congregatione grande, qual'è come vn Ducato, è compresa nel Regno di Tigremaon, ma è del Monastero della Visione; & ad esso paga ogn'anno 60 Caualli in Vacche, come è detto, a 50 Vacche per Cauallo, e tributi altri infiniti: vanno tallora à questa Congregatione più di mille Frati del detto Monastero, perche sono in essa molte Chiese: E' lontana questa Congregatione dalla Visione per 15 giornate, e più; e pare, che stia di rincontro ad Agro alquanto più verso Leuante.

ANGVGVI luogo, ha vna Chiesa molto bella e grande, con le sue cube, e colonne di pietra bella, e ben lauorate; e questa Chiesa si chiama Chercot, che s'interpreta San Quirico; & è questa Chiesa, come sede episcopale. Questo luogo di Angugui, è molto bello, appresso vn bellissimo fiume: gli habitanti hanno vn priuilegio, che alcuno non debba entrarui dentro a cauallo, ma sì bene sopra mule: può esser questo luogo lontano da Agro vna giornata di camino.

BELLETE, è vn luogo posto in vn sito molto ameno, & abondante di acque buone, è lontano da Angugui vna giornata: ha questo luogo vn Betenegus, ouero Palazzo Regale.

BALGADA regione, sotto al dominio pur di Tigremaon, è posta da Bellete verso Leuante, e si stende per assai grande spatio verso il mar Rosso, e d'ogn'intorno confinando ne i termini di Bellete. In questa regione è vna molto bona cosa, che è il sale, che in quelle parti corre per moneta; e di questa regione dicono, che viene portato sale fino à Manicongo sopra il mare di Ponente; e questo sale lo cauano di montagna in guisa di quadrelle, come al luogo del generale si ha detto. Signoreggia questo paese vn gran Signore, ilqual viene chiamato Balgada Robel; e va accompagnato da gran Corte à cauallo, e con tamburi, con molta riputatione. Confinano con essa i Mori alla banda del mar Rosso. Suole questo Signore pagare parte del suo Gibre ouer tributo al Pretegianni separatamente: percioche non lo assegna tutto à Tigremaon, come altri sudditi suoi: ma se ne

se ne

se ne porta egli stesso vna parte alla corte; laqual pare che sia 30 Caualli grandi come Elefanti, molto grassi: con gentilhuomini à cauallo detti Xumagali armati; parte di buone corazze coperte di velluto e di corame con brocche dorate, e con le celate in testa, come sono le nostre; e parte con le loro camicie di maglia con le maniche lunghe, lequai camicie vanno serrate intorno la persona, e con fazzuoli azzurri intorno al capo, dalquale discendono lunghi capelli, che vanno per l'aria ventolando. Ciascuno poi di tutti trenta ha la sua zagaglia, e la sua mazza ferrata. Auanti à questi sogliono andare due piccioli neri vestiti di liurea rossa, sopra due Cameli coperti dell'istessa liurea, sonando tamburi. E nello appresentarsi alla tenda del Pretegianni, scaramucciano li 30 insieme con bella mostra. Et è da auuertire, che quiui à punto pare, che anticamente vi fossero alcuni popoli chiamati Amanther, li quali fabricauano le loro case co'l sale: e ciò risponde assai à i presenti tempi, poiche ora il sale si caua dalle minere nelle montagne in guisa di quadrelle. Quiui gia, come Solino scriue, soleuansi ritrouare gemme di Carbonchi.

DANCALI Regno, e paese non soggetto al Pretegianni, ma dominato da Mori, è sopra il mar Rosso: & ad esso terminando alla parte di Settentrione, si stende secondo quella riuiera fino à certi Mori Arabi; e, per quanto può parere, fino à Balgada regione nella interior parte, doue alla parte di Ponente tiene i confini suoi: à quella veramente di mezodì si conosce congiungersi, e terminare con li paesi de i popoli Dobas: alla parte d'Oriente poi fino allo stretto del mar Rosso, nelquale si scrisse hauer principio la terra Aian, che è della bassa Etiopia, doue confina da quel capo il Regno di Adel. E se ad alcuno paresse che questo Regno Dancali più conueneuolmente douesse esser stato posto con li paesi della interiore Etiopia: considerando egli la diuisione, che in certo modo la natura ha posto nello stretto del mar Rosso, separando con sì fermo termine immutabile le parti, che discorrono sopra ad esso mare, da quelle, che abbassano nel grande Oceano; non li parrà forse, che io meriti riprensione. Li Mori di questo Regno di Dancali stanno sempre sù la guerra, molestando più che possono, per odio immortale, che tengono alli Christiani, il Rè di Abissini: dalquale nondimeno anco uicendeuolmente sono molte volte sconfitti, e morti.

DEGIBELDARA, & Degibelcora, sono due luoghi sopra il mar Rosso del Regno di Dancali; doue, per quanto si vede, sono due fiumicelli, che da i monti vicini discendendo, fanno porto nella foce, e si possono chiamare per l'istesso nome.

DANCALI fiume, ua nel mar Rosso, pur così esso detto dal nome del Regno di Dancali, dapoi che non si legge hauer esso nome proprio alcuno.

VELLA è porto del Regno di Dancali pur nel mar Rosso, ilquale può esser assai commodo e buono à quel Regno: e sta questo porto di dietro alle porte dello stretto del mar Rosso.

BVNACE è luogo pouero, lontano da Bellete poco meno d'vna giornata: & in questo camino si vede gran quantità di sale, che viene portato da Balgada regione sopra bestie, à numero 300, e 400 in compagnia; & altre vuote, che lo vanno à leuare: ne è portato anco da huomini carichi di esso, che lo portano di fiera in fiera.

SAN QVIRICO, è vna picciola villa, laquale nondimeno ha vna Chiesa intitolata di questo nome: è nel mezo di vn paese di Tigri, e d'altre fiere ripieno; di maniera che chi se ne stà iui, è di bisogno che stia ben proueduto di luogo, ò di guardia sicura: e questo luogo è lontano da Bunace circa meza giornata.

CORCORA è luogo di habitationi, nellequali tiene anco vn Betenegus, che è il palazzo Regale, e vi è anco vna Chiesa assai bella: è lontano questo luogo vna giornata dal luogo di Balgada, doue si caua il sale.

NAZARETH, monastero molto bello e ricco, sta alla parte di Leuante da Corcora. Ha questo monastero molti Frati con molta entrata; & il paese è molto abondante di vua, & altri frutti delicati come i nostri, & altri del paese. Sonoui anco molte noci, ma picciole. E chi di quà si parte per andare verso il mezodì, ritroua vn bellissimo fiume; secondo la riua delquale si vede paese molto ameno, e gratioso, e pieno di arbori senza frutto, e con frutto: e da vna banda, e da l'altra sono montagne altissime; ma tutte seminate, e piene di fromenti, di orzi, e di oliui seluatichi.

MINERE DI ARGENTO, sono alla parte di Ponente dal luogo di Corcora verso il Nilo; & tuttauia, per non le saper cauare, si restano nella sua natura.

SANTA

SANTA MARIA Chiesa, e luogo habitato, sta nel mezo della Valle, per laquale si viene à questo luogo, partendosi dal luogo di Corcora: è bellissima Chiesa con titolo di Nostra Donna; & intorno ad essa vi sono molte case, e stanze delli Preti: vi sono ancora infiniti cipressi altissimi, e grossi, quanto più dir si possa; e molti boschi di arbori di più sorti, che noi non conoscemo: e di vicino alla porta principale della Chiesa vi è vna bellissima fontana, e chiara, che va d'intorno alla Chiesa; e poi si spande per vna gran campagna, che tutta si può adacquare con li suoi riuoli: & perciò iui si semina in tutti li mesi dell'anno ogni sorte di semenza; orzo, miglio, lente, rouegia, faua, ceci, tafo de guza, che è molto buono, e quanti altri legumi di là si trouano; onde alcuni si ueggono seminati pur dianzi, altri cresciuti in herba, altri maturi, et altri segati, & altri battuti: ilche in Europa non si uede. In cima di questa Valle vi è vna grande ascesa; et in faccia ui è vna Chiesa, laquale è circondata da molte habitationi di Preti, & iui la terra è arida e secca: & in mezo ad essa vi stà una antichissima muraglia, che dimostra esser stata torre con porte, per guardare quel luogo; per esserui iui il monte così aspro, che da esso à 60 miglia più inanzi non vi è altro passo.

SAN QVIRICO è vna Chiesa bellissima, laquale è posta giù del detto monte in una bella campagna piena d'ogni sorte di biade; laquale viene seminata in tutto il tempo dell'anno, sì come l'altra che si ha detto. E questa Chiesa, che è nell'entrare di essa campagna ripiena d'infiniti prati da pascolare, tiene in essa campagna molte case buone per li Preti, serrate come Monasteri: e nella parte alta di questa campagna vi è vn bellissimo Betenegus. Questa campagna, e valle, può essere in lunghezza sei miglia, e di larghezza due; & ha d'intorno da ogni parte montagne, al piè dellequali per ogni parte si veggono luoghi, e Chiese, benche picciole: & in queste campagne si sogliono alcuna volta vedere molta gente sotto i loro padiglioni alzati, laquale in quel modo dimanda à Dio, che mandi de l'acqua à i terreni loro; acciò non moiano gli animali, e si possa seminare: e gridando pregano, e dicono in linguaggio loro; cioè, Christo habbi misericordia di noi.

SANTA CROCE, & San Giouanni, *sono due Chiese, lequali sono nel rincontro di quelle, che sono à piedi del detto monte, & ha ciascuna di esse 12 Frati.*

MANADELI è luogo popolato, che ha ben mille fuochi, & è habitato da Mori tributarij del Pretegianni, nè in esso vi sono più di 15 in 20 case di Christiani, liquali vi stanno con le famiglie loro, per riceuere li tributi. Questo luogo è di grandissimo traffico à modo di vna Città grande: e si trouano infinite sorti di mercantie, & infiniti mercanti, e tutte le lingue di Mori, cioè di Giadra, di Marocco, di Fez, di Bughia, di Tunis, di Turchia; e veggonsi anco huomini bianchi di Grecia, e Mori di Giudea, che iui sono come habitatori: ne vengono ancora altri da Ormus, & dal Cairo, conducendo mercantie da tutte queste parti; & in ogni Martedì è mercato. Questi Mori habitatori pagano assai oro al Pretegianni, et à Tigremaon, alquale sono soggetti; di modo che à pena possono essi viuere, sostenendosi al meglio che possono con gli animali. E' posto questo luogo, passata che si ha la valle di sopra detta per certe montagne aspre, lunge da S. Quirico circa à due giornate di camino; nellequal montagne vi è quantità grandissima di Tigri. Et è da considerare, che, venendosi tra queste montagne, pare che il paese si muti, e molto da gli altri sia diuerso: percioche in esse valli; che tra detti monti sono basse, e di gran profondità; il calore si rinforza assai al suo tempo debito; ristringendosi il verno ne i mesi di Febraio, Marzo, & Aprile. Queste valli si possono stendere da sei giornate, e la larghezza si spande dentro nel paese de' Mori. Chi si parte da questo luogo di Manadeli, caminando à Tramontana, ritroua alcune bellissime fontane, che scorrono sotto l'ombra di grandissimi arbori. Ma caminando à mezodì, due miglia lontano ritroua vno Betenegus edificato in vna montagna. Ma essendosi ormai venuto al fine della narratione di tutti i paesi, e luoghi, che appartengono al Regno di Tigremaon (di quelli però, di che si ha hauuto notitia solamente) entrisi ora nel Regno, e nelli Paesi di Angote: delqual Regno detto che prima si habbia certo generale, si venirà poi ad ogni noto particolare.

ANGOTE Regno, ouer terra Angotina, ha i confini suoi à Tramontana co'l Regno di Tigremaon, là doue scorre il fiume Sabalete; à Leuante fino alli Mori, che si chiamano Dobas, & altri paesi pure di Mori; à Mezodì co'l Regno di Amara; & à Ponente con . . . .

. . . .

E' questo Regno di Angote quasi tutto di vna maniera, pieno di monti e di valli, e per ogni

sua parte vi è ogni sorte di grano; cioè fromento, orzo, ma poco, miglio Zaburro in copia grande, ceci, piselli, fagiuoli, faua assai, semenza di lino, taso di Guza in grandissima quantità, fichi, aglio, cipolle: vi è del vino secondo l'uso loro; e di quello di mele, che è migliore dell'altro. Queste habitationi hanno linguaggio diuerso da quello del paese di Tigremaon; e sogliono mangiare vna volta al giorno, che è nella notte; e mangiano carne cruda, e certa salsa fatta del fiele delle Vacche: tuttauia sono le Vacche di numero infinito, e così Castrati; & incredibil quantità di galline, e di pernici. E sì come al Regno di Barnagaes signoreggia Barnagasso, & al Regno di Tigrai Tigremaon, nè più nè meno ancora à questo di Angote signoreggia Angoteraz; liquali tutti nomi deriuano dalli proprij paesi. Questo Signore Angoteraz suol stare nel suo alloggiamento con li suoi famigliari senza impedimenti di guardie assai liberamente: stassi in casa sua auanti al letto secondo il costume di quei Signori: & in terra sono distese stuore assai, sopra lequali anco egli alcuna volta siede: sopra le stuore si stendono ancor pelli di Castrone, sopra lequali egli mangiar suole in piadene molto grandi di bianchissimo legno, sì come iui fanno li gran Signori: & il cibo suo suol esser salse, brodi, con carne cruda e sanguinolenta; ilche iui si stima assai, tenendosi per mangiar delicatissimo, e per persone di alto affare: vi suole anco essere botiro. In tutto questo Regno corre, oltra il sale, il ferro per moneta, ilquale è ridotto in modo di pallote, ma lo fanno quanto minore lo vogliono per commodità loro. E ciò basti per il generale di questo Regno, e dicasi ora de i luoghi particolari suoi, tra i quali viene prima auanti.

SAN PIETRO di Angote, Chiesa così intitolata. E' posto questo luogo in vna montagna molto alta dalla banda di Ponente, dallaquale nasce il fiume Sabalete. Si legge, che questo luogo è capo di questo Reame, e che è Chiesa delli Rè; e che quando si dà questo Regno di Angote di nuouo ad alcuno, vengono à pigliare in questo luogo il possesso.

DOFARSO, terra grande; che ha ben mille fuochi, et è posta à fronte di esso Regno di Tigremaon; è habitata da Christiani: & ha vna Chiesa; nellaquale vi sono assai Preti, e Frati, e Monache, lequali non hanno monastero, ma stanno nelle case come laiche. Li Frati stanno diuisi in due corti separate: & il numero di questi Preti, e Frati, e Monache, lequali non hanno monastero, è tanto grande; che gli altri laici non ponno stare nella Chiesa: e però tengono posta auanti la Chiesa vna tenda di seta, doue comunicano i Laici; quiui in tanto facendo quelle solennità, che non ponno fare in Chiesa, di sonare loro tamburi e cembali. Hebbero in questo luogo tanta veneratione alla gente Christiana delle parti nostre, che di là passaua; che le Monache uolsero loro lauare i piedi, e poi si beueuano di quell'acqua, e lauauansi il viso con dire, che erano Christiani santi di Gierusalem. La pianura di questo luogo è tutta seminata di fromento, di coriandoli, e di certa semenza detta Nugo, dellaquale ne fanno oglio: e tanta è la fertilità di questa parte, che; quantunque il verme mangia il fromento, e le cauallette e la tempesta danneggiano tallora assai; pur raccolgono sì gran quantità di grano, che quel che lor resta, si guasta, & è gittato via. Il territoro di questa terra si stende fino alli Mori, che si chiamano Dobas, & è in vna valle vicina à due monti alti pieni di mandrie di Vacche, che sogliono passare il numero di cinquantamila. In questi due monti vi è sempre fatta la guardia, perche di là si va alli paesi delli Mori: doue fino ad essi vi sono campagne per più di otto miglia, lequali sono tutte piene di boschi. Quiui in questo luogo comincia il linguaggio à farsi diuerso da quello, che resta à dietro. Per tutta questa terra fanno pane di ogni sorte di grano; cioè di fromento, di orzo, di miglio Zaburro, di ceci, di piselli, di fagiuoli di colori diuersi, di faua, di semenza di lino, di taso di Guza: e ne fanno anco vino di questi grani, ma quello, che iui si fa di mele, è molto migliore. E chi di quà si parte per passare inanzi al mezodì, conuien passare per terre de' Mori; e si camina, non sol con sospetto, ma anco con periglio della vita.

DOBAS è prouincia grande, lontana dal Monastero della Visione giornate 30. e posta da Manadeli à Dofarso alla parte di Leuante, con le campagne dellequali pare che confini, e se trascorre verso il mare per lunghissimo interuallo. In questo paese vi sono vacche bellissime di statura grande, e maggiori che si possa trouare; & in tanto numero, che non si potria stimare. Tutto viene habitato da Mori, & è diuiso in ventiquattro Signorie; parte dellequali stanno in guerra, e parte stanno in pace, perche pagano tributo al Pretegianni: benche auenga tra loro spesse uolte qualche

nuoua

nuoua ribellione, onde di continuo nelle parti vicine vi suole essere garbuglio. Quando alcuno di questi Capitani dubitando di se stesso si moue per timore à dimandar misericordia al Pretegianni per alcuna sua nuoua solleuatione, se ne va alla Corte; e giunto al padiglione del Pretegianni, porta sopra la sua testa una gran pietra, ponendogli ambedue le mani sopra; ilche è segno di pace, e di chiedere misericordia; e porta ad offerire gran presenti di caualli, e di altro. Questi Mori di Dobas sono gran valent'huomini; et hanno legge tra loro, che nessuno si possa maritare, se non fa fede di hauere amazzati 12 Christiani: e perciò è di bisogno, che chi va passando per quelle parti vicine, stia molto auueduto; e vada ben sicuro con alcuna di due Carouane, che si partano dalle fiere di Manedeli, e di Corcora di Angote; ciascuna dellequali tiene in compagnia almeno più di huomini mille, guidati da buon Capitano: e così con tutto ciò molte volte anco non sono sicuri, che molti vengono amazzati e morti: & il passo più periglioso è di due giornate, che è campagna tutta piena di gran boschi, e di alberi spinosi molto alti e spessi; per liquali luoghi vanno pascendo infiniti Elefanti, e diuersi altri animali feroci. E per sei miglia di questa strada è la parte più vicina ad essi Dobas, fino che si giunga al monte.

GIANNAMORA è paese grande, nelquale si cõtengono molte genti, che sono detti Giannamori, e quiui d'ogn'intorno vi sono montagne. Si legge, che in questo paese è la più essercitata, e la miglior gente da guerra, che sia in tutto l'Imperio del Pretegianni; perche confinano questi con li detti Mori di Dobas, e stãno sempre sù le armi; essendo il loro proprio carico di far guerra à detti Mori, e di tenerli à freno. Signoreggia à tutto questo paese vn gran Capitano, qual si chiama Xuum Giannamora. La strada, che si tiene per questa parte, fino che si giunge al fiume Sabalete, è molto mal sicura; per esser strada rotta da assassini, e da Mori vicini, ch'adoprano saette: si drizza à canto certe montagne dalla banda de' Christiani, tutte habitate da questi Giannamori: e nel caminare si conuiene trauersare alcuni fiumi di poca acqua, che discẽdono da esse montagne; presso alliquai fiumi vi sono luoghi ombrosi, per infiniti alberi di Salici molto ameni, da riposare al tempo del mezogiorno. Suole in queste strade auuenire alcuna volta, che d'improuiso scendono fra la strada da quei monti acqua di torrenti alta vna lancia: laquale furiosamente discendendo, porta seco horribile rouina di grandi piene; che dandosi vna con l'altra, fanno tremar la terra, e spauentarebbe ogni persona. Se alcuno si ritroua allora in uiaggio, li gioua assai esser leggiero ad ascender ratto alberi sodi, onde fugga l'impeto di tal accidente. Ma se d'improuiso viene, così ancora di subito si disperde, e risolue in nulla. Il segno di tal accidente suol esser tal uolta alcun tuono grande in tempo sereno, che si cagiona dal traboccare dell'acqua per quei più erti dirupi. E perciò è riputata esser più sicura cosa tenersi in quel camino più al monte che si possa; per fuggire i ladri, & i nemici Mori, & anco le acque, & aria cattiua, che affermano essere nelle parti basse: nellequali lo alloggiarui sarebbe poco sano.

MONASTERO è vn luogo grandissimo di Frati nel Regno di Angote, delquale non si legge il nome. Stà questo luogo alla banda di Leuante da San Pietro sopra vn'altissima montagna fuori di strada per miglia sei, & in esso vi sono assai Frati. Facendosi camino fra questi due luoghi, e passato il fiume Sabalete, che iui può esser lontano da Dofarso per circa tre giornate, non si ha più da temere di Mori. Ma ben sonoui delle Tigri assai, che tallora diuorano Asini, & Muli, senza riguardo di fuochi, ò di guardie buone.

CORCORA è luogo del Regno di Angote: & ha l'istesso nome, che ancora si troua nel Regno di Tigremaon, à differenza delquale questo si chiama Corcora di Angote. Ha questo luogo vna Chiesa di Nostra Donna, circondata di ombre di bellissimi & alti arbori. Ha questa Chiesa assai Preti, Frati, e Monache; ma uiene gouernata dalli Preti. Ogni Mercordì si fa quiui vn grãdissimo mercato. Chi si parte da questo luogo per passare più auanti al mezodì, passato che ha vna aspra montagna, oltra diuersi piccioli fiumi, ne ritroua uno grande, che si chiama di Ancona; sopra ambe le riue delquale si veggono pascoli per ogni parte, e terre da seminare in tutto il tẽpo dell'anno; onde iui si raccoglie ogni sorte grano, e semenza: di maniera che sempre ui si conosce, e vede il formento essere, altro pur allora seminato, altro in herba, altro cresciuto, altro spiccato, et altro maturo e segato: e l'istesso auuiene d'ogn'altra cosa seminata. In questa terra nõ si cõduce l'acqua per adacquarla; perche da se è abondãte, e quasi come palude: e tutte le terre, che si põno in quei paesi adacquare,

ouero che habbiano le acque da se; producono nè più, nè meno. D'ogni intorno è questo paese popolato, e pieno di villaggi; per esser grassissimo, et abondante: & in ciascuna villa v'è la sua Chiesa, laquale è circondata da alberi: e questa apparenza dimostra à riguardanti, che iui sono Chiese, se ben non siano vedute.

SANTA MARIA DI ANCONA è Chiesa di questo nome; et è vna di quelle, che si chiama delli Rè; & è posta nella sommità di vna valle, per laquale si viene da Corcora, per il mezo dellaqual valle scorre il detto gran fiume di Ancona. E' in vero valle spatiosa, e diletteuole; ripiena di migli, e di faue. Nelle riue del fiume sta sempre seminato. La Chiesa ha grandissima entrata; e vi sono assai Canonici co'l Capo loro, che si chiama Licanare, e Preti, e Frati. Ha questa Chiesa due campane di ferro mal fatte. In questo luogo si fa di Giouedì un grã mercato.

ABVGANA; Regione posta quasi di rincontro à Santa Maria di Ancona alla banda di Ponente, e lontana da Barua circa à trenta giornate; è terra del Reame di Angote; & è molto fredda, per causa delle montagne altissime, che vi sono: sopra lequali v'è assai di quell'herba chiamata Sparto, con che fanno le chorde; & è della migliore, che si possa vedere. Il viuer de gli huomini in quelle montagne, è di orzo, delquale n'è quantità grande. Nelle valli sonoui molti fromenti, e li più belli, che si possano vedere in parte alcuna. Li bestiami sono di picciola statura. Si stende questo paese in larghezza per sei giornate, & in larghezza per tre: & il suo Signore si chiama Abaumaraz. E' scritto, che questo paese fu il secondo à farsi Christiano dopò quello di Caxumo; e che quiui si tenne corte dalli Rè, sì come faceuano le Regine in Caxumo. Abbraccia veramente questo paese diuersi edificij, e Chiese, sì come di sotto sarà dichiarato. E prima

SANTA MARIA Chiesa, e Monastero molto bello di nostra Donna nella regione di Abugana, è posta in vn'alta montagna dentro ad vna grandissima grotta; & è questo monastero con gentil proportione in vero fabricato: ha poca entrata; ma molti Frati, e Monache: e li Frati habitano in vn colle sopra la grotta, che è tutto serrato, & hanno vna sola strada per venire alla Chiesa: e le Monache stanno à basso in vn lato della cauerna, e non sono serrate: lauorano esse le terre; e le seminano di orzo, e di fromento. Questo Monastero, e Chiesa, è fatto in croce in quella concauità del monte, e vi si può andare d'intorno. Auanti la porta vi è vn luogo serrato di muro, & alto fino all'orlo della grotta; doue stanno le Monache ad vdire gli vfficij, e riceuere la comunione. La stanza delle Monache riguarda verso mezodì; e la Chiesa sta à Leuante e Ponente. Et alla parte destra di sopra di questa grotta scende dalla montagna vn fiumicello, che da diuerse fontane di continuo corre; e come arriua alla sommità della grotta, si diuide in tre parti: vna dellequali cade al diritto del mezo di essa grotta; le altre due corrono per canali fatti à mano dalle bande della grotta, e vanno à congiungersi verso il luogo delle Monache appresso di vn muro, che le ripara; & adacquano li loro horti. Il corpo di questa Chiesa ha tre porte al costume, come se fusse in pianura: e perche la bocca della grotta è grande, per ciò vi è lume assai.

IMBRACHRISTOS di Abugana regione, che s'interpreta camino di Christo, è vna Chiesa, laquale sta dalla soprascritta di Santa Maria per due giornate lontana: è Chiesa grande e ricca, & è fatta pur in vna grotta, nellaquale vi potriano stare tre gran naui con tutti gli alberi; ma l'entrata non è maggiore dello spatio, per ilquale andassero due carri. E per salire ad essa, vi sono buone sei miglia di molto aspro camino; per ilquale si trouano diuersi arbori, tra quali vi sono ginestre: euui anco molta herba di sparto. La Chiesa, che è sotto à detta grotta, ha belle cube, e volti ben'adorni e lauorati, con tre capelle ornatissime. L'entrata di questa concauità è da Leuante; e passata l'hora di terza, non si vede lume, onde si preuagliono di candele. Ha questa Chiesa dugento Canonici co'l loro Licanare, che stanno come gentilhuomini honoreuoli, per esser l'entrata della Chiesa grandissima. Le capelle sono in faccia dell'entrata nella grotta, et à mano destra vi sono due camerette ben dipinte, à mano sinistra poi sonoui tre sepolture honoratissime più di quant'altre siano in tutto quell'Impero: vna dellequali ha cinque scaglioni intorno, intonicata tutta di calcina bianca; e suol star coperta di vn gran panno diuisato di vellato, e di broccato: e questa sepoltura fu di vn Rè Pretegianni, che si chiamaua Abraam; che fu quello che fece far la Chiesa, e fece in quel luogo la sua vita, celebrando per anni 40 ogni giorno Messa; e ciò che per tributo gli era portato da suoi vassalli, tutto dispensò à poueri; e questo anco è quel Rè, à cui

fu riuelato il modo di conseruare la sua discendenza, come s'è detto à i luoghi de i generali. Le altre due sepolture sono simili, ma poco minori: & vna fu di vn Patriarca, che venne di Gierusalem à visitare il detto Rè per la sua santità; e quiui morendo fu sepolto: la minore è di vna figliuola del detto Rè. Nel tempo della comunione vengono à questa Chiesa per riceuerla più di 20 mila persone. E questa Chiesa è fatta di pietre negre, e dure; lequali si cauarono dall'istessa montagna in vn luogo, che si vede ancora.

EMANVEL, San Saluator, Santa Maria, Santa Croce, San Georgio, Golgota, Bethleem, Marcorio, Martiri, Lulibella; *sono dieci Chiese marauigliose per la lor qualità, quante altre siano, ò possono essere nel mondo; tutte di Abugana regione. Sono lontane queste Chiese circa vna giornata da Imbrachristos; e sono tutte cauate in pietra viua di monte, ma tenera, come di tofo, & eccellentemente lauorata. Tra tutte queste la principale è Lulibella, così chiamata dal nome di vn Rè Pretegianni, che regnò inanzi al di sopra detto Abraam per anni ottanta; e fu colui, che fece far tutti questi edificij di chiese: e la sepoltura sua è in quella di queste, che è nominata Golgota; laquale è di minor edificio, tutta pur cauata in vn sasso di lunghezza di 120 palmi, e larga 72. Il suo Cielo, che tutto è piano e liscio, è posto sopra cinque colonne: sonoui sue finestre, e porte, con degni e nobilissimi intagli. Sotto questa Chiesa v'è pur cauato nel sasso vn'altro corpo vuoto, quanto è il piano di sopra, & alto come vna lancia. La sepoltura del Rè è al diritto dell'altar maggiore della Chiesa di sopra, dal piano dellaqual si scende giù nella inferior parte per certo buco: qual nondimeno sta serrato con vna pietra, che giustamente riempie il buco, come di vna sepoltura. Intorno à questa Chiesa vi è vna strada per cinque scaglioni più bassa, dallaqual per finestre sue proprie viene luce alla Chiesa inferiore. Sonoui in questo edificio, tra le altre, imagini d'huomini che paiono viui, scolpite nel medesimo sasso; e sono di San Giouanni, e di San Pietro. Vi è vna capella separata à sinistra mano, con sei colonne pur del medesimo sasso, lauorate in somma eccellenza, con le sue porte, e finestre: & è questa capella quadrata per ogni verso palmi 52. Euui alla destra vn'altra capelletta alta, e stretta, in modo della punta di vn campanile; di altezza di palmi 36, e larga 12. Tutti gli altari hanno i baldacchini, e le colonne; tutti fatti, e scolpiti del medesimo sasso. Vi è poi il suo circuito, ouer corridore grandissimo intorno quadro, pur cauato nel medesimo sasso à forza di scarpello; & l'altezza sua è sotto il monte di palmi 13: et à questo circuito intorno sonoui molte sepolture chiuse con le proprie pietre.*

LE altre noue Chiese di sopra nominate sono in questo modo: tagliate tutte nell'istesso sasso, & ridotte à marauigliosa & incredibil forma di bellezza, pur à forza di scarpello; e sono alcune di esse maggiori di Golgota assai; e ciascuna è separata. Hanno tutte marauigliosa, e quasi soprahumana architettura; con molto numero di colonne quadre, e tonde, maggiori, e minori; con archi, e volti, di grande, e di picciol cerchio; con giuste, e conueneuolissime proportioni; con bellissime figure, e croci, e lauori intagliati con festoni, e fregi, e rose; con le loro porte, e finestre; con le capelle, altari, e baldacchini, e circuiti loro, e corridori; & con stanze, e portici, e case vnite ad esse, e scale dritte, & à lumaca; con sacrestie, e diuerse e varie altre cose, & ornamenti d'incredibile apparenza: tutto scolpito di sasso nel proprio sasso, che in vero pare esser opera sopra le forze humane; considerandosi vna tanta grandezza di opera à tanta perfettione esser stata ridotta, che edificata ancora à parte à parte, riuscita sarebbe marauigliosa. Tutte poi quelle Chiese hanno numero infinito di Canonici, che in esse ministrando gli vfficij diuini, deuotissime le rendono. Questo luogo di tali, e comuni edificij, è posto nella costa di vn monte, alla sommità delquale malageuolmente si potrebbe ascendere in vna giornata e mezza: e sopra essa sommità pare che vi sia vn'altro monte, dalquale nondimeno questo più basso sta separato. Al discendere poi da questo luogo fino al piano, vi può essere da quindici miglia: & in tanto si trouano grandissime campagne, che si stendono per più di vna giornata, e vanno verso il Nilo; & in queste campagne si ritrouano altritanti edificij, come quelli del luogo di Caxumo; cioè di pietre quadrate altissime, nellequali si legge, che soleuano essere le stanze delli Rè. L'opera veramente di queste Chiese nel monte tagliate, affermano gli habitatori, che furono fatte per Gibetes, cioè huomini bianchi; conoscendo bene, che non è opera delle mani loro: & che il primo Rè, che le fece fare, si chiamaua Balibela, che s'interpreta miracolo; ilqual nome gli fu posto; percioche, quando nacque, fu coperto di Api; lequali lo fecero

netto,

netto, senza offenderlo punto. Dicono coloro, che questo Rè fu santo: alla deuotione delquale concorre tutta l'Etiopia per i miracoli, che tutto di conoscono.

AQVATE è luogo del paese di Abugana, separato dalle dette dieci Chiese, e discosto alquanto.

AGVOAN è vna montagna, che sopra di se ha vn luogo dell'istesso nome: è lontana da Abugana cinque giornate, nelqual camino si vede luoghi seminati di migli Zaburri, che hanno le canne grosse.

OLABIA Regione è vn paese di campagna, tutta circondata da monti; alle radici delle quali vi sono tanti luoghi habitati, che più non si potriano vedere: sonoui ancora infinite fontane, e fiumicelli; che corrono da vna parte e dall'altra, & adacquano gran parte di essa regione. Quiui è vna abondanza grande di galline, lequali sono iui poco stimate: sonoui limoni, cedri, & aranzi infiniti. Le Tigri poi in questo paese sogliono fare alcuna volta non picciol danno, deuorando animali, pur che possano giungerli. Corre in questo paese moneta di ferro.

INGABELA, luogo della Regione Olabia, è grande, e di buone case: & è posto sopra vna collina in mezo della campagna di Olabia; per ilche si può conoscere, in quanto buon sito sia.

ANGVA, e Maſtano, *sono due luoghi dell'Abuna, che è il Patriarca loro: alliquali si viene, partendosi di Ingabela, in due giornate, ò poco più: e nel camino si ritrouano montagne, & vn fiume secco, d'intorno alquale anco il paese è secco; e presso ad esso vi è vn Betenegus, doue suole hauer stanza alcune volte Angoteraz. Possono essere questi luoghi oltre al fiume secco, per minore camino di quello si fa in vna giornata. Da essi veramente partendosi alcuno verso Mezodì, entra in vna gratiosa e diletteuol terra, posta tuttauia fra montagne molto alte: alli piedi dellequali vi sono infinite habitationi, con gran ville, e Chiese molto nobili; benche habbino poca entrata, per non poter bastare à gran numero di Canonici, che viuono d'essa. La terra vien tutta lauorata, e seminata d'ogni sorte di biade, & in essa nascono frutti infiniti; come sono fichi di Giudea, limoni, naranzi, cedri. Euui insieme moltitudine incredibile di animali, che per essa si vede gir pascendo. Questo bel paese si prolunga fino ad vna altissima montagna, dellaquale ora si verrà a parlare.*

MONTE REGALE è vna altissima montagna: laquale si può così chiamare; percioche di continuo sopra ad essa in vn castello, che chiamano Amba, si mettono tutti li figliuoli del Pretegianni, come in vna custodia; lasciandosi sol fuori quello, che à l'Impero deue succedere. E questo ordine si legge esser stato riuelato in sogno già anticamente ad vn Rè nominato Abram, delquale anco di sopra si ha scritto, per conseruatione della sua discendenza, sì come fin'ora è occorso in quello Impero: essendoli insieme dimostrato, che la montagna doueua esser quella, sopra laquale fossero vedute capre; che dalle punte di altissimi sassi, per la grande altezza, paressero douer giù cadere. Questa montagna è di altezza smisurata; & à circondare il piede, non meno vi bisogna di giorni quindici: di maniera che entrando molto nel regno di Amare, ilquale ad essa termina i confini suoi, non poco si stende verso il Regno di Bagamedri, che è sopra il Nilo. Questa montagna è tutta intorno tagliata dalla cima fino al basso, che pare che sia vn muro diritto; & à cui guarda in suso pare, che il cielo vi si posi sopra. Ha tre sole entrate, ouero porte, per lequali sole si può ascendere; e la ascesa è di vna strada, tutta piena di spini terribili, e sassi tagliati da ogni canto; e le porte sono fatte molto alte, e si tengono serrate, dentro allequali vi stanno infinite guardie: e se alcuno fusse ardito di entrarui; di subito gli sariano tagliate le mani, e li piedi, e cauati gli occhi. In luogo tale adunque sempre si pongono li figliuoli del Rè, lasciandosi fuori sol quello, che uiene riputato douer succedere al Regno; ò per esser primogenito; ò per esser più atto, e di più sapere al Signoreggiare; ouero perche habbia maggior seguito, e più potere; essendo ciascuno di questi mezi molto efficace ad introdurre nel Regno il successore. Se auuiene poi, che il tenuto fuori muoia; si leua dalla montagna colui, che pare alli grandi della Corte, per le conditioni e qualità sue, più à quel grado conueniente. Si legge anco, che questa montagna è ritonda, e che sopra vi è gran freddo, e che abbraccia il paese fino al Regno di Amara, e di Bogamedri, che è sopra il Nilo. Sopra questa montagna vi sono altre montagne, che hanno valli; nellequali vi sono fiumi, e fonti infiniti: sonoui anco campi, che si coltiuano da gli habitatori suoi. Euui poi, oltre queste cose, fra

due

due montagne vna valle; dallaquale non si può per modo alcuno vscire, perche l'vscita è tenuta serrata con porte fortißime: & in questa valle; che è molto grande, e che ha infinite ville, & habitationi; vi si mettono coloro, che di sangue sono più proßimi al Rè: percioche li più lontani; come sono li figliuoli di figliuoli, & li nepoti; se ben siano custoditi, pur non sono tenuti con tanta guardia. Quelli veramente, che hanno da custodire questa montagna, sono gran Capitani di infinita gente à quello deputata: & quando vanno alla Corte, non sol non si parla con loro, ma nè anco altri si appropinquano ad eßi, nè eßi ad altri; & perciò alloggiano separati da tutti: ilche tutto è ordinato, acciò non si possano sapere li secreti della montagna: & nel tempo che questi tali giungono alla Corte, ogni altro negotio cessa, fino che si parla di questo. Se alcuno mai è conosciuto che in quelli affari si ponga, contrafacendo in modo alcuno à gli ordini; lo gittano co'l ventre in terra, e gli legano le mani à due pali, e li piedi ad vna corda, laquale viene tirata da li ministri: e due essecutori di giustitia lo battono fino à morte, hauendo perciò rallentate sì le battiture, che il battuto scorri a morire ben per giorni quindici; astenendosi dal battere sol il Sabbato, & la Domenica: & morto che alcuno sia, se ve ne sono altri da battere, vengono posti co'l viso sopra i piedi del morto, e sono per alquanti giorni così battuti fino à morte; & questa giustitia si fa dauanti le tende del Pretegianni. Ma se esce, ò fugge alcuno delli figliuoli del Rè; grande iscusa fia la sua, se non è fatto morire, o non gli siano cauati gli occhi. Si narra, che in questa montagna vi è gran moltitudine di questa gente, quali chiamano Israeliti, ouero figliuoli di Dauid; per esser eßi della istessa generatione, che è il Pretegianni. Questi iui si maritano, onde ne nascono figliuoli senza numero: ma non escono perciò mai, se non sole le femine; che non si hanno in consideratione, & di breue la memoria loro viene estinta. In questa montagna vi sono fabricate molte Chiese, & Monasteri: & vi sono infiniti Preti, e Frati, & molti altri habitatori, liquali di là mai non discendono. La terza parte delle spese, che fa il Pretegianni, è quella; che pone nelle guardie di questa montagna, & in mantenere detti Israeliti, & habitatori; oltra le grandi entrate ordinarie, che sono loro applicate: percioche, oltra l'altre, l'entrate delle possessioni, che sono appresso la montagna; che sono molto buone, e belle; tutte vengono portate di sopra. Partendosi alcuno da questa montagna verso il Regno di Amara, ritroua circa il piede di essa vn fiume, sopra alquale il paese è molto fertile, e gratioso, e tutto seminato: veggonsi anco molti villaggi da l'vna e l'altra sua riua: in capo della Valle poi si lascia il fiume; & ritrouasi terra di boschi, e di sassi piena.

AMARA Regno della superiore Etiopia, è Regno tale; che non ha Monastero alcuno, ma sol Chiese grandi, nellequali sono sepolture di Rè: li Canonici, e Preti dellequali, sì come anco quelli delle altre, seruono al Pretegianni in tutti li seruitij suoi, fuori che nella guerra: e la giustitia in questi paesi si fa vniuersale sopra li Canonici, Preti, e Frati. Le campagne di questo paese sono grandi, e spatiose; e tallora à chi in essa vi camina, non si vede montagna alcuna, onde pare essere come in vn mare. Termina questo Regno al Settentrione, sopra vn lago, ilquale ha in se vna Isola detta di San Stefano alli confini del Regno di Angote; & nella Regal montagna grande, oue è custodito il sangue Regale: verso Leuante, alli confini del Regno di Xoa in certe porte, che sono fatte nel monte, che sono chiamate Aquisagi. A mezodì, nelle valli, e montagne delle Simie: & à Ponente verso i luoghi, che discorrono al Nilo.

LAGO DI SAN STEFANO è gran lago; & è quello, che si ritroua nel principio del Regno di Amara alla parte di Leuante: è lungo per otto miglia, e largo per tre: & ha nel mezo vna picciol'Isola con vn Monastero di Santo Stefano, che li dà il nome, nelquale sonoui molti Frati. Nascono in questa Isoletta limoni, naranzi, e cedri in grande quantità. E nello andare à questa Isola, si seruono di vna Zatta fatta di legni e giunchi, molto ben legata con quattro Zucche sopra i quattro cantoni di essa Zatta. Questo lago non corre, se non la Vernata, quando l'acqua abonda, laquale esce dal lago per due parti. Si trouano in questo lago alcuni animali grandi, che i natij chiamano Gomaras, e sono Caualli marini. Vi si troua anco vn pesce molto grande, e lungo, simile ad vn Gongro; & ha la testa molto brutta, fatta à modo di vn rospo; e la pelle di sopra alla testa pare come biscia; e tutto il resto del suo corpo è liscio, come Gongro: & è il più grasso e saporito pesce, che si troui al mondo. Intorno questo lago vi

sono

sono infiniti villaggi, che arriuano fino all'acqua: e vi sono quindici Capitanie, con bellissimi, e molto fruttiferi terreni.

AZZEL è vn luogo posto fra due fiumi sopra vn picciol colle, & è lontano dal lago di San Stefano per due buone giornate. Da questo luogo si vede tutta la campagna piena di fontane, seminata di fromento, miglio, e legumi di più sorti; & in questo luogo si fa vna gran fiera. Oltra l'vno di questi dui fiumi vi è vn luogo di Mori ricco, e di gran trafico: e questi Mori pagano gran tributo al Pretegianni. Quiui è grande la conuersatione di Christiani, sì huomini, come femine, con li Mori: e si veggono delle Tigri assai. Ma di quà partendo alcuno, ritroua buone habitationi, e terreni tutti seminati per miglia sei, al fine de' quali vi è vn'alta montagna.

MONTAGNA del lago, è vn'alta montagna, tutta rasa, e senza sasso alcuno; laqual tutta viene seminata: così viene da noi chiamata, per hauer sopra di se vn lago: e da essa si scorge infinito paese, e si vede la montagna Regale; che da questo monte non pare più lontana di dodici miglia, e che molto si stenda verso il Nilo. Da questo monte terreno (per quanto si legge nell'Aluarez essergli stato detto da gli habitatori) si prolunga lo Impero del Pretegianni per trenta giornate di camino verso Ponente; e poi si entra in deserti, doue sono genti molto negre e scelerate, per quindici giornate di camino; oltra ilquale poi si giunge alla terra de' Mori bianchi nel Regno di Tunis. E questo può esser stato detto, e scritto, non senza fondamento: poiche andando le Carouane de' mercanti con albernussi, & altre cose, da Tunisi ogni anno al Cairo, & anco nelle terre del Pretegianni; si può benissimo hauer inteso, quante giornate di camino vi sia. Ma se così è, che sol tante ve ne siano; conuengono, al creder mio, essere di maggior camino assai, di quello fanno gli Abissini nelle loro terre: percioche se essi le fanno di dodici miglia in circa, queste hanno da essere di cinquanta in circa: e quando si vogliano intendere di numero minore di miglia, che il cinquanta non è; non potranno le giornate anco essere, se non di maggior numero di quarantacinque, poiche io nelle misure altra conuenienza non veggo rispondere. Pare che questo monte terreno separi in certo modo la terra, oue nasce il miglio, da quella del fromento: e chi va più auanti al mezodì, più non vederà miglio; ma sol fromento, & orzo. Abbraccia questa Montagna assai lungo tratto: e caminandosi per essa ben noue miglia, e di continuo per piana strada, si ritroua il lago che essa sostiene; ilquale è molto profondo, & è lungo da tre miglia, e largo due: e da esso nasce, e discende al piano vn fiumicello. E questo lago tutto circondato di giunchi molto lunghi, e forti; & è campagna di herba da pascolare: abonda di Moscioni molto grandi, e molesti; doue, per il luogo alquanto palustre, v'è terra seminata. Da questo lago si passa poi in molte campagne, e luoghi seminati di fromento, e di orzo: liquali poco riescono, perche vengono gialli e tristi; parte per le troppe acque, e parte per la troppa siccità.

TROMBETTI popoli habitano vn paese, in cui si viene dalle campagne di sopra dette: nelquale gli habitatori portar sogliono d'intorno alle parti vergognose vn pezzo di pelle di bue; e le femine vn pezzo di drappo maggiore, ma poco; tuttauia si possono così coprire. Li capelli sono loro acconci in due lunghezze; vna che discende fino alle spalle; e l'altra fino alle orecchie: e queste terre dicono essere delli Trombetti del Pretegianni.

BOSCO DELLA CHIESA è vn bosco grande, qualche poco fuori di camino: et è così da noi chiamato, per hauere appresso vna Chiesa di molti Canonici; laquale fece fare vn Rè, che iui è sepolto. Questo bosco è di arbori altissimi, e da noi non conosciuti: e questo bosco par che da vn lato sia giunto alli confini del paese di detti Trombetti. Quì si passano montagne grandissime; e fuori di esse vi è vna bellissima campagna, laquale va giù sempre discendendo per ispatio di sei miglia.

MACHAN CELACEN Chiesa del Regno di Amara, s'interpreta la Trinità: è molto bella, e grande; e fu fabricata da Nahu Pretegianni, le ossa delquale riposano in essa Chiesa. Ha questa Chiesa due circuiti grandi: vno di pareti di tauole; e l'altro di pali e di legnami attrauersati, ilquale circonda intorno ben due miglia. Li muri poi della Chiesa sono di pietre bianche, lauorati di scarpello con bell'opra. La porta principale è fatta à lame;

nellequali

ne'lequali vi sono gioie false, e perle buone messe dentro molto bene. Sopra la porta vi sono figure di Nostra Donna: sonoui colonne di pietra con suoi volti, & il circuito di fuora è fatto con colonne di legno grandi, & alte come arbori di galera. Intorno la Chiesa sonoui sedici cortine di broccato molto pomposo, e ricco, e lungo quanto è la pezza; e ciascuna cortina ne ha dicisette pezze vnite. Ha questa Chiesa quattrocento Canonici con grandi entrate. Il sito, e la sua campagna, sono molto belli: perche per dodici miglia non v'è, si può dire, palmo di terra, che non sia seminato, e pieno di ogni semenza, fuori il miglio; & in ogni tempo si tagliano, e si seminano le biade insieme: onde sempre ve ne sono in herba, e di mature. Dalle bande di questa Chiesa vi corre vn bellissimo fiume, dalquale ne cauano acqua per adacquare i campi; oltra l'acque di quelle fontane, che adacquano tutto il paese. Vi si veggono molte case, e ville separate l'vna da l'altra, con le loro chiese. Passate queste campagne, si entra in altre maggiori; ma non così ben seminate, perche tengono del palustre: ma ben sonoui pascoli grandissimi, e molti laghi, dalliquali cauano l'acque per adacquare. Vi sono infinite mandrie di Vacche, e di Pecore; ma non di Capre.

SAN GEORGIO Chiesa è lontana da Machan Celacen verso Leuante per miglia circa quaranta, & in essa è sepolto vn Rè Pretegianni. E' Chiesa grande, e dipinta tutta intorno intorno di belle historie conuenienti da Nicolò Brancaleone pittor Venetiano; ilquale fu iui gran Signore per la virtù sua, e patrone di molti vassalli: di fuori poi viene ornata, quando lor pare, di broccato, e panni di seta.

CHIESA DI NOSTRA DONNA è in vna picciol villa, laquale è poco lontana da San Georgio: & in questo luogo verso la parte del Leuante cominciano aspre, e sassose montagne.

MONTAGNE DELLE SIMIE sono montagne aspre e sassose, con alcune profondissime valli, che paiono scendere fino all'abisso. Le montagne scendono al basso tagliate di gran lunghezza per noue, dodici, e quindici miglia; e le valli si stendono verso Ponente (per quanto si legge) sino al Nilo: ilquale perciò è molto lontano dal camino, che è tra la Chiesa di Nostra Donna di sopra narrata, e la parte Orientale di questi monti, oue essi cominciano nel fondo di queste valli vi sono nondimeno di grandi habitationi, e luoghi coltiuati; ne i quali altro non nasce, che miglio, e faua: e si veggono vccelli infiniti d'ogni sorte. Si vede anco in queste valli vn numero inestimabile di Simie grandi pelose dal petto auanti come Leoni: e vi sono anco laghetti in esse con fontane senza numero per ispatio di dodici miglia.

AQVIFAGI Porte, che significa morte di Asini, sono sopra ad vn sasso tagliato, ilqual sasso diuide due valli: e la strada, per laquale si va à queste porte, è tanto stretta, che à pena vi potria passare vn carro. Nell'vscita poi di queste porte si scende per vna strada stretta, per quanto è l'altezza di vna lancia lunga: e questa strada è fatta in spigolo nel mezo; con vn camino tanto ratto, & à pico; che non si può andare, nè à cauallo, nè à piedi; ma è di bisogno, che l'huomo vada in quattro: onde si conosce esser fatto à mano per sicurtà di questo passo. Dal fine di questa strettezza si camina ancora per vn pezzo di strada fatta pur in spigolo di sei palmi: e da l'vna e da l'altra parte i precipitij sono grandissimi; che pare impossibile, che le Capre vi possino passare, non che le Mule; e pur vi passano. E' lungo questo sì periglioso camino per vn tratto di balestra: e bene si conuiene il nome che tiene di Aquifagi, cioè morte di Asini; non sol per l'horribil minacciare, che fa questo luogo alla vita loro; ma perche anco molte volte auuiene, che vi prouano la morte, co'l fine della vita di coloro insieme, che li caualcano; ilche anco tallora coglie huomini grandi. E quì si paga il dacio per il passaggio. Da questo luogo si stende anco il camino per sei miglia così strano: ilquale è di sasso tutto, e sempre in discesa; e nel mezo di esso tiene vna grotta nel sasso forato, che dalla cima vi goccia continuamente l'acqua: al capo dellequal sei miglia si ritroua il fiume nominato Anecheta; dalquale caminando sempre in ascesa per tre miglia, si scuopre vna porta picciola; laquale passata, si ritroua vn'altro fiume, doue stanno alcune altre porte.

PORTE MEZANE così dette da noi, per esser esse interposte fra Aquifagi di sopra dichiarate, e Badabassa porte, che poi si dichiareranno. Queste porte stanno lontane da Aquifagi

per miglia noue in circa, & dal fiume Anacheta per tre miglia; lequali tre miglia si caminano verso queste porte Mezane sempre in ascesa. Di queste porte prima se ne ritroua vna, che è picciola: laquale passata, si ritroua vn'altro fiume: dopò ilquale poi vi stanno alcune altre porte, lequali non si vsano: e tutte queste sono descritte nelle tauole con titolo di porte Mezane, come è detto: caminandosi poi da queste porte più inanzi, si scuopre il fiume Gemma, che è grande e bello.

BADABASSA porte, che s'interpreta terra noua, sono lontane dalle Mezane per miglia sei, e dalle porte Aquifagi quindici, e sempre con discesa. A queste porte è vicina vna di quelle grotte, nellequali si custodisce il tesoro del Pretegianni, laquale è posta in alcune profonde valli. Quiui à queste porte si paga il passaggio, e fuori di esse ritrouasi campagna tutta vguale e piana: & essendo queste porte i confini e termini del Regno di Amara, e di quello di Xoa, vengono così l'vno da l'altro regno à separare.

XOA Regno della superiore Etiopia, confina à Settentrione co'l Regno di Amara alle porte di Badabassa, e pure confinar'à Ponente pur co'l detto Regno di Amara, & à Mezodì co'l Regno di Damur; ma verso Leuante con li paesi di Fatigar, Gamu, Granze, Oyia, e Gorage. Ha questo Regno di grandissime fosse.

BILIBRANOS Monastero è posto nella Montagna di Huaguida del Regno di Xoa, sta non molto lontano dalle porte Badabassa; & è l'habitatione del maggior Prelato, che sia in tutta l'Etiopia, fuori solamente l'Abuna: & il titolo di questo gran religioso si chiama Ichee, che vuol dire Abba.

HVAGVIDA è vn paese del Regno di Xoa, & è campagna; per laquale si veggono alcune case picciole fatte quasi sotto terra, lequali hanno le corti, che le cingono simiglantemente tutte, & in esse tengono gli animali loro: e ciò dicono di fare per li venti grandissimi, che soffiano in quelle parti. Intorno queste case sono li campi seminati di orzo, che più belli non si possono vedere. Quiui gli habitatori sono mal vestiti. Ma il numero di Vacche, di Mule, di Caualle, di Galline, è in grandissima quantità: e così di vccelli di diuerse sorti; come Grue, Oche seluatiche, Anitre, & altri da noi non conosciuti. Sonui molti laghi piccioli fatti da diuerse fontane, che bagnando corrono per detta campagna.

ORGABEIA è vna terra del Regno di Xoa, alquanto lontana dal paese di Huaguida.

TAHAGVN sono habitationi poste in vn paese chiamato insieme con questo nome, ilqual paese è migliore di quello di Huaguida; perche sempre si tiene seminato di fromenti, e di orzi; vedendosi sempre le biade, quali tagliate, quali mature, & altre pareuano seminate di nuouo. E' terra molto popolata di grandi habitationi, & ha mandrie infinite d'ogni sorte di animali; cioè Vacche, Caualli, Muli, e Pecore. Si sogliono quiui tal uolta amalare di febre; laquale altrimenti non curano, se non con lasciare, che la natura sia quella, che aiuti: ma se ad alcuno duole la testa, lo salassano dal capo: se gli duole il petto, coste, ò spalle; gli danno il fuoco, come si fa à gli animali. Questo luogo è giunto ad Huaguida regione.

AVRIATA è picciol luogo; & ha per vn miglio e mezo vicina vna Chiesa, che si chiama Auriata, ilqual nome s'interpreta de gli Apostoli: e lunge da questo luogo per tre miglia erano poste le tende e padiglioni del Pretegianni nel loro principio, che occupauano gran paese nella campagna; allora che Francesco Aluarez, principal scrittore de i luoghi di questa superiore Etiopia, andò con l'ambasciatore del Capitano maggiore dell'armata del Rè di Portogallo, per tutto questo camino, à ritrouare esso Pretegianni.

DARA è vn paese ò regione del Regno di Xoa, & è vicina à grandissime e horribili fosse, nelle profondità dellequali cade vn gran fiume da altissima montagna; e nel cadere si viene l'acqua a rompere nell'aria in guisa, che così facendosi bianca come neue, apporta marauiglia à chi la riguarda. Tiene questa regione alcuni boschi, ne' quali alcuni Frati in penitenza fanno asprissima vita nelle grotte.

GOTAME è Regno del Pretegianni. Contiene questo regno il nascimento del fiume Nilo, che quiui chiamano Gion, ilquale ha l'origine da due laghi. In questo regno è vna Chiesa, doue

fu sepolta

fu sepolta vna Regina chiamata Helena; nellaquale vi è vn'altare tutto di oro maßiccio, oltre altra grandißima quantità di oro; e per ciò à questa Chiesa vi stanno molte guardie: ma tutto questo oro del Regno di Goyame, è oro basso. Alla parte verso Settentrione di questo Regno sonoui deserti pieni di montagne; oltra lequali pare che vi siano Giudei. Questo Regno dà per Gibre, che è il tributo, 3560 Mule, 3000 e più caualli: e de' bassuti (che sono vna sorte di panni, che gli huomini grandi tengono sopra le lettiere; e sono di bambagio, pelosi da vna banda come tapeti, ma non così grossi; e vagliono almeno vn'oncia d'oro l'vno, & anco e tre, e quattro, e cinque delle oncie) ne dà 3000 cariche di huomini: dà il simile de panni di bambagio: e gli huomini, che portano, sono del Regno di Goyame, applicati à questo. I panni di bambagio vagliono due alla dramma d'oro, e questa dramma è per tre quarti di ducato d'oro di Portogallo: dà per Gibre ancora trentamila dramme d'oro. E quanto à i Caualli pochi ve ne sono di buoni; e di sellati, e bene all'ordine, ben da trenta; & il restante sono roncini del paese di poca consideratione. Delle Mule il medesimo: poche vi sono di buone, e di ben'all'ordine da trenta in circa, & il restante sono Mulette picciole e giouani, e tutte non passano anni tre, nè alcuna è da caualcare, se non quelle, che si veggono tener la sella. Di bassuti si portano solo vno da vn'huomo per il fascio e fardello grande. Li panni erano portati dieci da vn'huomo. L'oro poi vien portato da dieci huomini in dieci piatti, che eßi se li portano in capo, tutti coperti di cendalo verde e rosso.

FONTI DEL NILO sono due laghi così grandi, che paiono mari; & in questi laghi è fama che si trouino huomini, e femine marine; e così viene in scrittura affermato.

BAGAMEDRI è Regno dell'alta Etiopia, sotto l'Imperio pur del Pretegianni, & è il maggiore che sia in tutto il suo paese. Va questo Regno lungo il Nilo: e cominciando à meZodi dal Regno di Goyame, passa per li Regni di Amara, di Angote, di Tigrai, e di Tigremaon, e del Regno di Barnagasso; & in se riceuendo la prima caduta del Nilo, si stende per più di 600 miglia fra li Regni di Angote, e di Tigrai, fino oltra à Gueguere Isola del Nilo; terminando al fine con il luogo tenuto da i popoli, che si chiamano Beloos. Tiene questo Regno tra le altre buone cose minere di gran quantità di argento: e (per quanto ne scriue Solino) si può congietturare, che quiui intorno soleuano già essere natij i popoli Macrobij; liquali molto più lungamente viueuano di quello facciamo noi, e valeuano assai di forteZZa di corpo, & erano molto osseruatori della giustitia. Pomponio poi dice esser stata presso di costoro assai riccheZZa di oro: e che v'erano publici luoghi, doue comunemente erano apparecchiate gran viuande e cibi per qualunque ne volesse mangiare; lequali viuande pareuano sempre accrescere come diuinamente: e che vi era anco vn lago, dell'acqua delquale chi si bagnasse le membra, le faceua risplendere: e che il beuerne era salubre sopra ogn'altra beuanda, per esser sì liquido e lieue; che fino alle foglie de gli arbori non potessero punto fermaruisi sopra, che al fondo non di subito discendessero.

MINERE DI ARGENTO sono nel Regno di Bagamedri in certa montagna, e (per quanto viene confermato) in grandißima quantità: ma non lo sanno cauare in altro modo, se non che, doue veggono alcuna grotta, la empiono di legna, e vi mettono fuoco come in vna fornace di calcina; per ilqual fuoco viene à colare l'argento, e cola tutto in verghe: ilquale iui anco è in grandißima riputatione, e viene desiderato da tutti.

AGAOS popoli sono in certe Prouincie, e Signorie, nel capo delli Regni di Angote, e di Tigrai verso Ponente, di rincontro al Nilo: e questi popoli sono mescolati tutti di Gentili, e di alcuni Christiani. Pare poi che questi Agaos confinano dall'altra parte co'l Regno di Bagamedri.

BELOOS; popoli del Regno di Bagamedri, ma nel fine di esso Regno verso l'Egitto; sono Mori, e sono tributarij del Pretegianni, e gli pagano gran copia di Caualli. Confinano costoro alla parte di Tramontana con li popoli Nubij, e sono come interposti tra il Regno di Nubia, & il luogo del Suachen.

Gorages *popoli sono gentili, e gēte (sì come si legge) molto trista; e di questi tali nō si troua alcuno, che sia schiauo: perche più tosto si lasciano morire, o eßi medesimi s'amaZZano, che uoler seruire Christiani. Hāno questi popoli le loro habitationi sotto terra, che sono speloche, oue dimorano. Non sono costoro signoreggiati dal Pretegiām: anZi, se lor viene occasione, amaZZano spesse uolte alcun numero*

 di Christiani

di Christiani soggetti ad esso Pretegianni: & anco prendono l'occasione in tempo del digiuno, e della Quaresima; non potendo allora i Christiani indeboliti dal digiuno, esser habili alla diffesa; nè con tutto ciò consentono mai di rompere il lor solito digiuno. Alli confini delle terre del Pretegianni con questi popoli, v'è vn bellissimo fiume, l'alueo delquale è posto come in vna profondità; e sopra le ripe sue, sì da vna banda, come dall'altra, tutto è campagna verdissima: ma per piede vno di sotto v'è pietra di tufo, nellaquale per ogni parte dalle bande, ò ripe di questo fiume sono fatte infinite case cauate nel monte, & vna sopra l'altra: la maggior dellequali può hauer la porta, come la bocca di vna cuba grande; e sopra di essa porta vi è vn buco, doue tengono coloro legata vna corda; allaquale attaccati con le mani, vi montano sopra. Qual si voglia di queste case può esser capace di venti, e di trenta persone con le robbe sue. Vi è anco sopra il detto fiume vna villa molto forte, laquale dalla banda di esso fiume è tagliata nel sasso alto: ma nella parte di terra si vede cauata vna fossa profonda per braccia quindici, e sei di larghezza, e da ambidue i capi andaua à dare nel fiume; e dentro in questa caua intorno intorno sono le case cauate, come è detto: ma nel mezo del circuito poi, che è come campo, sonoui picciole case fatte di muro; & in queste vi dimorano Christiani, che iui hanno anco vna buona Chiesa. La entrata di questa villa è sotto terra cauata in questa pietra di tufo, tutta fatta in volto: nellaquale non pare che entrar vi possa nè Mula, nè Vacca, e pur vi entrano. Si può per questi segni comprendere, che questo fusse del paese dell'antica Troglodítica, oltra che per sito è poco differente: nellaquale (come scriue Plinio) gli habitatori si faceuano spelunche per habitationi, pascendosi di carne di serpi, & in luogo di loquela gli vsciua stridor di bocca; & erano più veloci delli caualli; nudi, fuori che le vergogne: si circoncideuano, & haueuano le mogli, e li figliuoli comuni; & i loro morti, ligandoli la gola con legami, li suspendono alto, e li gittano giù con i sassi, di ciò facendone insieme risa assai. Si legge, che in questa parte, che anticamente si chiamò Troglodítica, vi nasceua peuere, ma poco buono, e mirra; e che quiui vi era vn lago marauiglioso, ilquale tre volte al giorno diueniua salso & amaro, e così anco dolce; ilche occorreua anco di notte. Scriue Plinio, che nella Troglodítica vi è la gemma del carbonchio.

GVEGVERE è Isola del Nilo, detta già da gli antichi Meroe, dal nome della principal Città, che in essa Isola si ritroua: laquale hebbe il nome da Meroe sorella ouer moglie di Cambise iui morta, laqual prima era chiamata Saba. Scriue Diodoro esser questa Isola molto simile alla forma di vn scudo: e pare, che si stenda (come si legge) in lunghezza circa à 350 miglia, & in larghezza circa à 125. In questa Isola si legge, che si cauaua oro, argento, rame, e ferro: produceua ebano, e diuersi generi di belle pietre pretiose, tra lequali produceua Diamanti. Plinio scriue esser lontana questa Isola da Siene Città circa 800 miglia, ilche non risponde alla graduatione di Tolomeo: e questa distanza si deue pigliare al dritto. Due volte auuiene nell'anno in questo luogo, che al mezogiorno non si vede ombra alcuna: e sì come scriue Lucano, ciò auueniua, quando il Sole teneua il 12 grado del Toro, & il 14 di Leone. Gli habitatori di questo paese scriue Mela viuer molto più di noi; e che le femine hanno le mammelle grandi, come i bambini che lattano. Tenne già di quest'Isola, e così dell'Etiopia, e dell'Egitto l'impero la Regina Saba, laquale per conoscere la sapienza di Salomone, con comitiua grande se ne andò fino in Gierusalem. Si legge anco, che in questa Isola erano Rinocerotí, Elefanti, Leoni, Pardi, e Draconi, che combattono con gli Elefanti.

MONASTERO di Nostra Donna è posto poco lontano da questo luogo, & è sopra vna gran rocca, che dal capo al piede è tutta intagliata, & ha nella sua sommità vna campagna, nel mezo dellaquale è fabricato esso monastero; e quiui dicono, che era il palazzo del Rè di questa terra di Gorages. Questo monte, ò rocca, è volto con la faccia verso Leuante; e si ascende ad esso con vna scala di legno, che si leua e pone; assicurandosi così li Christiani da quei popoli, e massimamente la notte in tempo, che non habbiano la corte del Pretegianni vicina. Dopò la scala di legno trouasi vna di pietra: laqual ascesa, vedesi vn corridore auanti con 15 celle di Frati, lequali tutte hanno finestre sopra il fiume molto alte: e vi è anco il refettorio, e le camere da saluare le lor biade: e voltando sopra la man destra, caminando per vna strada oscura, si viene à discoprire

vn lume

vn lume grande; ilquale viene dalla parte, doue è la porta principale della Chiesa: e questa porta non è fatta del medesimo sasso, ma pare che anticamente vi fosse vna gran sala: laquale di presente si vede ridotta à modo di Chiesa, con li suoi muretti attorno molto chiara e spatiosa, perche ha molte finestre sopra il fiume. In questo luogo vi stanno pochi Frati.

FATIGAR Regno dell'alta Etiopia, pur sotto il Pretegianni, è posto nella estrema parte del Regno di Adel, e giunto al Regno di Xoa, ilquale pare essere più al Mezodi: e si può venire ad esso pian piano, partendosi da Mazua dal primo di Settembre, fino per tutto Nouembre. E' questo Regno per la maggior parte campagna, cioè colline basse, tutte lauorate, e seminate di fromenti, orzi, & altro: tiene mandre insieme di bestiami d'ogni sorte; come Capre, Pecore, Vacche, Caualle, e Mule.

MONTE DEL LAGO è nel Regno di Fatigar; e si discuopre di lontano, per esser molto più alto de gli altri; non è di sasso, ma tutto coperto di arbori, & anco è seminato. In questo monte sono molti Monasteri, e Chiese circondate di terre, che si lauorano. Questo monte si può così chiamare; perche ha nella sua sommità vn lago, che gira 12 miglia in circa: dalquale si porta alla corte pesce assai, e molto buono. Sonui sopra esso melaranci, cedri, e fichi d'India in tanta quantità, che non si potria credere. A circondare il piede di questo monte non vi bisogna manco di otto giornate, tanto è grande. Scendono da esso molti fiumi, nelliquali si piglia assai pesce.

MERCATO è luogo del Regno di Fatigar, nelquale vi concorre grandissima quantità di gente, per loro traffichi, venendone assai dal Regno di Adel. Questo luogo è posto vicino à vn stretto passo, per ilquale si entra nel Regno di Adel.

DANCALI Regno de' Mori, che non è soggetto al Pretegianni, si stende fino al capo del Regno di Adel: e si congiungono questi due Regni nelle parti fra terra, doue confina il paese del Pretegianni, e doue sono quattordici Capitanie ò Signorie grandi, che chiamano Dobbas.

MONTE DELLA FEBRE è posto pur nel Regno di Fatigar, & è nella estrema parte del Regno di Adel: è montagna alta, & ha vna valle profondissima nel mezo; e non vi è altro, che vna entrata. In questa valle vi sono di ogni sorte di animali; ma gli huomini che vi entrano, muoiono in quattro ò cinque giorni di febre: e perciò si può chiamare da questo nome. Suole tal uolta il Pretegianni, mosso da qualche giusta causa, mandarne alcuno in quella valle; e con le guardie, perche non esca; acciò così si muoia.

VELLA è vn porto di mare del Regno di Dancali, quale sta dietro le porte dello stretto del mar Rosso dalla parte di dentro verso gli Abissini.

DAMVTE Regno, e gran paese della superiore & alta Etiopia, pare che sia assai vicino all'Oceano, & al camin di mare, che fanno i Portoghesi; e confini anco al Regno di Xoa, più à Ponente delli paesi Granze, e Gamu. Li schiaui di questo Regno sono molto stimati fra Mori, e per qualunque prezzo non gli lasciano, se ben con tre some sole di sale lo danno: onde tutta la Arabia, Persia, et Egitto, sono piene di schiaui di questa terra; perche si fanno buoni Mori, e gran guerrieri. Li popoli di questo Regno sono Gentili; ancor che tra essi vi siano assai Christiani, & alcuni Monasteri, & anco Monache. Di questo Regno è portato la maggior parte dell'oro, che corre per la terra del Pretegianni; perche lo sanno meglio cauare, e meglio affinare: e si portano anco molti rinfrescamenti di assai cose, e gengeuo verde, vue, pesche, Castroni grossi, e Vacche molto grandi. Si afferma, che quiui nasce vn fiume grandissimo, e contrario al Nilo: perche il Nilo va verso lo Egitto: e questo, se ben non si sappia doue esca, pur si presume che vada verso Ponente nel Regno di Manicongo: ma io non credo, che così possa essere; per gl'impedimenti, che di mezo fra esso Regno di Manicongo, & il Regno di Damute, si possono comprendere esser veri e certi. Quando quiui aspettano i nembi del verno, lauorano la terra, riducendola più minuta che possono; acciochè le pioggie sopragiunte, lauino ben la terra, e l'oro resti netto; ilquale per il più vanno à trouare di notte al lume della Luna, perche meglio allora lo veggono rilucere.

MONTE della Morte, è posto nel Regno di Damute, et è altissima montagna; laquale non si può salire, se non per una strada fatta à mano: tiene la cima tutta rimonda, e rasa; e ui è grandissimo freddo. In questa montagna (ancor che non sia soggetta al Pretegianni) sono da lui mandati gli huomini grandi, che lui vuole che muoiano; e così mandati, si muoiono presto da fame, e freddo.

REGNO

REGNO DELLE AMAZONI confina con li Regni di Damute, e di Gorage, stando esso più Meridionale. Questo Regno si dice esser gouernato da femine, che si potriano chiamare Amazoni, se ben tengono li mariti tutto l'anno seco, e viuano con loro. Queste da fanciulle fanno lor seccare la mamella sinistra, acciò non siano impedite nel tirare le saette, onde riescono grandi arciere: non hanno Rè, ma sì bene vna Reina; laquale non ha marito certo, ma facendo copia di se, con qual si voglia che le piaccia genera figliuoli; e la prima sua figlia succede al Regno. Dicono esser donne molto forti, e grandi guerriere; e combattono sopra alcuna sorte di animali velocissimi simiglianti à vacche, tirando principalmente di arco con ogni valore. In questo Regno raccolgono infinito oro; qual si porta nel Regno di Damute, che le è vicino; e di là poi è portato in molte altre parti. Li mariti veramente di queste donne non sono guerrieri, perche esse non vogliono che maneggino armi; tenendoli bassi, & con poco ardire.

CAFATES POPOLI sono molto al Ponente dal Regno di Damute, ma più anco al Settentrione. Sono gente molto nera, e grande di corpo; & è fama, che sieno stati di stirpe di Giudei; ma non hanno libri, nè Sinagoga: sono huomini sottili, e di grande ingegno, più che altra gente di quelle parti. Sono Gentili, e guerrieri grandi: non sono soggetti al Pretegianni; anzi sempre li fanno guerra, perche confinano costoro con li Regni di Xoa, e di Goyame. Sogliono questi Cafates far grandi assalti, e principalmente di notte: percioche in essa vengono ad amazzare, et à rubare; & il giorno si ritirano alle montagne, e nelli boschi, e valli profondissime poste fra esse montagne. Ma perche si ha detto, & assai minutamente, tutte quelle cose, che appartener possano à questa interiore, ouero alta Etiopia che si dica; vengasi ormai à scriuere dell'vltima parte principale, che è la bassa, ouero esteriore Etiopia.

FINE DELL'VNDECIMO LIBRO.

DELLA

DELLA PRIMA PARTE

Della Geografia

DI LIVIO SANVTO

LIBRO DVODECIMO.

TIOPIA INFERIORE, vna delle tre principal parti dell'Abissina, ma delle sette di tutta l'Africa, pare che conueneuolmente possa usurparsi questo nome: poiche hauendo anch'essa infinite generationi di Negri; nelle parti sue, che discorrono nell'Oceano, viene in certo modo à riceuere l'acque di molti grossi fiumi; e di assaissimi minori, che discendono dalle parti di quel paese, che da Tolomeo fu chiamata Etiopia superiore: ilqual nome ricerca, come per conseguenza, che anco vi debba essere l'Inferiore; che è questa, c'hora siamo per descriuere e commentare: laquale per ciò poi che fu à Tolomeo quasi tutta incognita; si conuerrà ora, che da i nostri è discoperta, darle per conseguenza questo nuouo nome di Etiopia Inferiore. Stendesi dunque questo gran paese; cominciando (come è detto) dal fiume Zaire, alla parte verso l'Equinottiale; & abbracciando tutti i monti della Luna, circonda l'Impero de gli Abissini, fino che, trascorsa la terra Aiana, venga à confinare allo stretto del mar Rosso, col Regno di Dancali, soggetto in parte all'Impero del Preteianni; estendendosi d'ogn'intorno poi al Ponente, all'Ostro, & all'Oriente, fin sopra l'Oceano. Di molte cose notabili contiene in se i monti della Luna, il marauiglioso Capo di buona Speranza, le generationi che questo paese con i suoi frutti pasce, & altre cose degne di ogni memoria; riguardando insieme alla parte di Leuante, la forse più grande Isola del Mondo. Sono queste genti di natura tra se molto diuersa e varia: poiche parte humanamente viue con costumi ciuili e buoni; parte poi, che è la molto maggiore, senza legge alcuna, e come le bestie. E' partita questa esteriore Etiopia in parti sei, dellequali si compirà di descriuere prima quella, che per il Regno di Manicongo è riceuuta: laquale quantunque per il più nel precedente libro si habbia descritta; nondimeno, per causa del spartimento del fiume Zaire, è stato il restante in questo libro riserbato. Dietro adunque di questo fiume (venendo io alle parti di questo gran paese) seguono alla costa del Regno di Manicongo, tenuto per la prima parte di questa Etiopia inferiore e bassa, questi altri luoghi: & prima

CABO DO PADRAON, cioè capo del termine ò segno; perche soleuano nel discoprire de i luoghi, fermar in terra alcun petrone di pietra con lettere; ilche faceuano anco, ponendoui il termine di legno ridotto in vna croce; Cabo redondo, *cioè ritondo;* Praya, *cioè spiaggia;* Serra fermosa, *cioè Monte bello: sono quattro nomi di luoghi alla costa del mare del Regno di Manicongo, che sono di là del fiume Zaire; cioè alla parte, che è verso l'Ostro, e non verso l'Equinottiale. E perche questi nomi da se stessi dimostrano col proprio nome loro la causa che haggiano hauuto, altro di essi non si scriue.*

ILHAS

ILHAS DAS CABRAS, cioè Isole delle Capre, sono due picciol' Isole, e tra se vicine: e sono poste nel mare di rincontro alla bocca d'un certo golfo, nelquale entra il fiume detto di Maddalena, che scorre per il Regno di Manicongo; hebbe questo nome per la moltitudine delle Capre, che sono sopra esse.

CABO LEDO, cioè Capo allegro. Porto do gado, *cioè de gli animali, ouer bestiami.* Aruoledo, *cioè bosco.* Angra, *cioè porto, ouer statione.* Comezo da serra, *cioè principio di rupi, ò monti.* Serras altas, *cioè rupi, ò monti alti: sono nomi di luoghi posti pur sopra alla costa del Regno di Manicongo, di là dal fiume Zaire; & nominati così furono dalla lor propria natura, ouero per accidente iui veduto. Percioche il primo, per la sua amenità, verdura, e bellezza, potè esser chiamato allegro: il seguente, per la moltitudine di animali iui veduti al pascolo: il seguente per esser bosco: il seguente per esser simile à vn porto: il seguente, per hauer iui principio vn tratto grandissimo de' monti, fu chiamato principio di rupi, onde segue poi il nome di rupi alte; lequali, come congiunte col principio suo già detto, molto più s'inalzano all'aria: e questi monti non solamente sono sopra al mare, ma si stendono dentro assai, parendo insieme che siano come vn braccio de i monti della Luna; liquali fino là estendendosi, vadano à vn certo modo à partire il Regno di Manicongo dalla terra de' Cafri; percioche il Regno di Manicongo si fa terminare à questi monti: e così detto hauendo del Regno di Manicongo, e de i particolari suoi; vengasi à dire della parte, che segue in questa Etiopia esteriore.*

TERRA DE' CAFRI è vna gran parte della Etiopia esteriore, per deuersi tenere sotto questo nome tutto quello spatio di paese; che si esclude, ouero rimane separato e partito dal Regno di Manicongo, e dal Regno di Benomotapa, fino sopra il mare Oceano: da ciascuna parte contenendo, quasi nel mezo, quel terreno; che fuori sporgendosi, fa quel sì notabil Capo di buona Speranza: e verso l'Equinottiale poi pur comprendendo in se quei sì famosi monti grandissimi della Luna, liquali con se stessi terminando à quella parte questa terra de' Cafri, han dato tanta materia di scriuere à tutti gli scrittori di Geografia. E' adunque vn paese grandissimo: ilquale (si può dire) è tutto habitato da gente fera, e come bestie seluaggia, senza nè legge, nè costume humano; è detto terra de' Cafri, cioè di popoli senza legge: ilqual nome, ò parola, quantunque sia propria de' Mori; pur è già vsitatissimo presso à Portoghesi, per la gran moltitudine di schiaui negri, che vi conducono da quelle parti. Di questo paese non se ne ha, se non poca cognitione fra terra: ma alle costiere del mare d'ogn'intorno dal valore de' Portoghesi circondate, se ne ha tanta cognitione; che non vi è luogo al mare, che non sia stato conosciuto, e dissegnato à pieno; posti d'ogni intorno in particolare quei nomi tutti, sì come per la natura del luogo, e per gli accidenti del tempo, ò de gl'inuentori delle cose iui vedute, ha potuto conuenirsi.

MONTI DELLA LVNA sono quelli; dai quali, per li scritti di Tolomeo, e di altri auttori, fu creduto hauer la sua origine il Nilo. E per il vero, se bene al presente siamo certi; che il Nilo, & altri fiumi non da monti, ma da laghi molto grandi hanno insieme il nascimento loro: non è però certezza, che in quella parte, di doue fu creduto nascere il Nilo, non siano, ò possino esser grandissimi monti: anzi considerando, si può credere esserne di molto grandi; poiche all'antica opinione risponde, lo hauersi ritrouato per i nostri rupi molto alte e grandi, lequali dal mare Oceano entrino molto fra terra di rincontro à quella parte, oue furono già i monti della Luna posti in graduatione. Perilche pare, che non debbiamo hauere à sdegno di accettare in questa parte la opinione de gli antichi, che iui siano monti grandissimi distesi per lungo e spatioso tratto; ma non in quella parte già, che da essi habbia nascimento il Nilo: e così seguendosi gli antichi, pur rimarranno questi monti nella opinione de gli huomini, con questo nome di monti della Luna. Ilqual nome in vero non sapendo ancor io, di doue haggia hauuto la etimologia; sol dirò, hauere quello istesso nome, che si legge hauere ora da Mori la grande Isola di San Lorenzo: onde di facile si potria credere, che e questi monti, e questa Isola, vno dall'altro, ouero da vna medesima causa tutti insieme, hauessero riceuuto questo nome. E perche di questi monti altro per ora non si può dire, vengasi à dire de i luoghi di questa terra de' Cafri alla marina posti, poiche di quelli fra terra altra cognitione non si prende.

TERRA RASA, così detta, per esser piana, d'ogni sorte di arbori priua. Angra, *cioè porto,*

porto, ouer stattone. Cabo de Santa Maria, Golfo de Santa Maria, Cabo do castelo pedroso, *cioè capo del castello petroso, ouer di pietre*. Praya, *cioè spiaggia*. Golfo das adens, *cioè delle anitre*. Ponta de praya, *cioè di spiaggia*. Terra preta, *cioè nera*. Minguadas fartas, *cioè reflussi grandi*. As pontas prayadas, *cioè punte di spiaggia*. Cabo negro, Calceta primera, Terra das mesas, *cioè delle mese, ò delli mangiari*. Os medos, *cioè le paure*. Golfo das algas, *cioè delle aleghe*. Praya darea, *cioè spiaggia di arena*. Terra de Ruy Paez, *cioè di Roderico cognominato Paez*. Montezinho das Pedras, *cioè picciol monte di Pietro*. Praya verde, *cioè spiaggia verde*. Os medos, *cioè le paure*. Golfo frio, *cioè freddo*. Ponta del gada, *cioè punta, ouer capo sottile ò stretto*. Angra de Ruy Pyrez, *cioè porto di Roderico cognominato Pirro, ouer Pyrez*. Ponta de Ruy Pyrez, *cioè capo ò punta del detto*. Praya das pedras, *cioè spiaggia di pietre*. Porto verde, Golfo de Santo Ambrosio, Praya das neuoas, *cioè spiaggia delle caligini*. Aruoledo, *cioè Bosco*. Golfo de serra, *cioè de i monti*. Angra da cemericam ilheo, *cioè Isoletta*. Praya das alagoas, *cioè spiaggia delle lacune*. Porto do ilheo, *cioè della Isoletta*: Ponta de San Bras, *cioè di San Biagio. Sono tutti nomi di luoghi posti alla costa della Terra de' Cafri, cominciandosi dal Regno di Manicongo fino al Tropico di Capricorno: liquali tutti luoghi hanno riceuuto questi nomi (come ben per se stesso può il Lettore comprendere) ò dalla qualità e natura loro; ò dal nome di quei santi huomini, nel giorno solenne de i quali, ò da i quali fusse esso luogo ritrouato; ò da le cose; ouero da gli animali; ò per gli accidenti à gli inuentori occorsi: dichiarando nondimeno, che il nome di questi due luoghi; cioè Calceta primera, & Angra da Cemerican; non bene ancora ho potuto comprendere, di doue haggiano questo nome. E però potendo per se il Lettore imaginarsi forse alcuna conuenienza, che col vero si confaccia, resto di fare altra commentatione.*

OROSTO DE PEDRA, cioè Faccia, ouero volto di pietra. Praya, *cioè spiaggia*. Palma, Golfo de San Thomè, *cioè di San Thomaso*. Pequenha, *cioè porto, ouero statione picciola*. Os tres baya irmaos, *cioè li tre fratelli*. As serras, *cioè i monti*. Cabo de Santo Antam, Golfo de Santo Antam, *cioè capo, e Golfo di Santo Antonio*. Cabo do Ilheo, Porto do Ilheo, *cioè capo, e porto della Isoletta, che è ad essi vicina*. As serras, *cioè i monti, ò le rupi*. Golfo das baleas, & Ilheo das baleas, *cioè Golfo, & Isoletta delle balene*. Ilheo seco, *cioè Isoletta secca*. Golfo, *ouer* Baya de San Steuam, *cioè Golfo, ouer porto di Santo Stefano*. Ilheos secos, *cioè Isolette secche, e sono tre prossime al continente*. Montes dos bramidos, *cioè monti de' mugghiti ouer ruggiti, detti forse per causa del mare, che percotendo in essi, faccia suono simile al ruggito del Leone; ò perche veramente in essi vi fussero Leoni, che ruggissero*. Golfo fermoso, *cioè bello*. Serra do pencal, *cioè monte de i cardi*. Monte espesso, *cioè monte spesso e denso; e forse deue hauer hauuto nome tale per la spessezza de gli arbori e rami*. Aslomba, As moutas, *cioè i cespugli*. Serrados, *cioè luoghi montuosi*. Os Reis, *cioè li Rè; perche fu ritrouato il giorno, ò la vigilia della Epifania delli tre Re Maghi*. Golfo de Santa Helena, Porto fragoso, *cioè aspro*. Cabo de Santa Luzia, *cioè capo di Santa Lucia*. Porto da Conceizan, *cioè della Concettione: &* Agoada de Saldanha, *cioè adacquamento di vno Antonio cognominato Saldagna, ilquale per hauerui preso acqua, li diede questo nome. Questo luogo è molto celebrato presso à Portoghesi, non tanto per il fornirsi dell'acqua di diuersi Capitani, quanto per la molta nobiltà, che per le mani della gente di questo paese vi è rimasa morta; fra liquali vi giacciono le ossa di vn molto illustre Capitano Don Francesco d'Almeida. Sono tutti luoghi di questa terra de' Cafri alla costa del mare Oceano verso l'Occidente: & hanno hauuto il nome loro, sì come dianzi si ha scritto, ò come è venuta occasione: ò dalla qualità e natura di essi luoghi; ò dalle cose vedute in essi; ò dal nome di quei Santi, nel giorno solenne de i quali sono stati essi luoghi ritrouati; ò dal nome delli discuopritori suoi; ò da alcuno accidente occorso, sì come il Lettore può da se stesso il tutto ben comprendere: auuertendolo nondimeno, che il nome di Aslomba, non ho io potuto conoscere ciò che significhi ancora, ò pure se falso sia: e rimettesi però al giudicio del Lettore.*

MM CAPO

CABO DE BOA SPERANZA, cioè Capo di buona Speranza, è quel sì notabile, e famosissimo capo, ilquale essendo da prima discoperto, diede buona speranza al suo inuentore, che buona douesse riuscire la sua nauigatione; perilche fu chiamato con questo nome. Ma in uero così come è il più notabile, che sia in tutto il continente di tutta la terra; così ancora è scritto, che è il più periglioso, che si vegga in qualunque mare di tutto il mondo. Da nauiganti è chiamato il gran Leone. Questo capo si può dire, che sia il termine delle nauigationi, che si fanno à Calicut; percioche andando all' India, come si ha passato questo capo, si può dire esser finita la nauigatione; & andando verso Portogallo similmente, quando si ha passato detto capo, si può dire esser nauigati. Scoperse questo Capo Vasco di Gama nel 1498, nel tempo del Rè Giouanni di Portogallo, e si ritroua esser in gradi 34 e mezo, ò poco più, alla parte dell' Ostro. La figura della pũta di questo marauiglioso e gran Capo di buona Speranza, esce fuori del corpo della terra, come se la fusse stata tagliata da quel capo, che è detto das Agulhas; qual è lontano dalla punta di questo verso Leuante per spatio di 25 leghe: come si dimostra, separando il dito grosso della man manca dall' altre dita, volgendo la palma allo ingiù: & in tal forma restò detto capo separato verso il Ponente dal gran corpo dell' altra terra; & è ottuso nella sua punta à similitudine del dito. E quasi nella giuntura, che è nel mezo, giace quel paese nominato da Portoghesi. A Tauoa do cabo, *cioè la tauola, ouero mensa del capo; qual' è vna pianura sopra vna montagna al par d'ogn' altra bellissima: percioche nella sommità sua v' è una gran campagna di terra piana, dilettteuole, uerde, gratiosa in uista, e con molte herbe odorifere; come è menta, et altre simili alle nostre. E questo paese, ouer campagna, è così chiamata dalli nostri la tauola del capo, per esser molto piana, e bella, e propria di quel capo, ilquale per eccellenza s' intende poi esser quello di buona speranza. Da questo paese, ò campagna riguardando verso Ponente, resta il porto della concettione: e nello spatio, che resta fra questo, e l' altro paese, che giace per Leuante, doue si fa il Cabo das agulhas, ouero da Agullia, è posto vn porto tanto stretto, che propriamente potrebbesi chiamar forno, per l' entrare che esso fa fra terra, tagliandola diritto al lungo di questo capo: e dalla bocca sua fino là doue finisce, vi è spatio di dieci leghe. Nel fine delquale cominciano ad eleuarsi quei monti, chiamati* Os picos fragosos, *cioè le punte aspre: il tratto dellequali cominciano (come è detto) ad alzarsi all' aria, e segue con vn' ordine di montagne tutte di pietra uiua, con grandi & aspre punte, che vanno fino alle nuuole con la sua altezza; per causa dellequal punte, furono questi monti chiamati da i nostri col di sopra detto nome: al piede delliquali esce con grã furore vn fiume grossissimo, che nasce molto dẽtro fra terra, di cui nõ si ha al presente altra notitia.* Ilha de boa Speranza, *cioè di buona sperãza; è vna picciol' Isola, laquale e posta quasi giunta al continente, doue à punto è la parte vltima ottusa del gran Capo di buona speranza: di maniera che di ragione si può tenere, che à quella Isola si osserui essere, ò terminare con l' estremo suo il detto capo, onde anco ne ha riceuuto il nome che tiene. Ma perche di questa s' ha detto assai, dirò ora di due altre maggiori; lequali per Ponẽte da questa sono lõtane nel grãde Oceano.*

ILHA de Gonzalo Aluarez, *è vn' Isola di conueneuol grandezza, posta in mezo al grande Oceano: laquale fu così chiamata, perche fu scoperta da vn Capitano del Serenissimo Re di Portogallo, che haueua questo nome. Di questa Isola non pare che fin' ora si habbia notitia alcuna, se non che è posta nel grado 36 e mezo, e minuti 40. alla parte de l' Ostro: ilqual grado giudico io esser più il vero, che il 38 e mezo, qual si tiene essere il suo.*

ILHAS de Tristan de Cugna *sono sette; cioè vna grãde, e sei altre picciole, vicine alla grãde. Furono ritrouate queste Isole da Tristan di Cugna, e però ritenero questo nome: percioche (nõ sono passati molti anni) andãdo egli Vicerè per li Ser.^mi Re di Portogallo nelle Indie Oriẽtali, come fu di rincõtro al Capo di buona Speranza, tratto dalla fortuna verso Ponẽte circa à 1500 miglia (bẽche altri vogliono 1750, scoperse queste Isole; la maggiore dellequali (per quãto si legge) è maggiore, che nõ è l' Isola di San Thomè, & è di figura rotõda, e può circõdare da 50 leghe, et iui è vn bonissimo porto verso Leuante, essendo posta lontana dall' Equinottiale verso Ostro per gradi 36 in circa: ha poi vicine quattro delle picciole alla parte, che riguarda verso l' Antartico; e due altre più vicine verso Ponente. Si conosce, che questa Isola maggiore è posta in bellissimo sito, e che vi dee essere molto buon' aere; ma non si sa ancora, se sia habitata, nè ciò che vi si troui. Ma ritornisi al continente.*

AS SERRAS, cioè i monti. Cabo da Agulha, *ouer* das Agulhas, *cioè dell' Angosigola,*

ouer

ouer ago e sagittella della bussola. San Brandan,*cioè Sãto Brãdano.* Golfo do salto,*cioè del salto.* Cabo do Infante,*cioè dello Infante Prencipe di Portogallo.* Abaixa,*cioè le secche.* Terra de San Ioham,*cioè di Santo Giouãni.* Golfo do Infante, Cabo do Infante,*cioè dell' Infante.* Golfo *ouer* Agoada,de San Bras, *cioè golfo, ouer adacquamento di San Biagio; è assai buon porto : & è così detto, perche fu scoperto nel giorno di San Biagio. In questo porto v'è vn picciolo Eremitorio fatto in sua memoria. In questo luogo v'è acqua dolce abondantissima, che si caua per fosse fatte à mano. In detta terra v'è molto bestiame domestico da mangiare; e per vn sonaglio si ha vna vacca, ouer vn bue: tutte quelle genti amano i sonagli: gli huomini sono senza capegli, col capo tignoso e brutto, con gli occhi cispi; & hanno il corpo fino alla cintura vestito di pelli pelose, e portano le lor mani in vn cuoio peloso à modo di guaina sempre diritta. Le donne portano detto habito di pelli, & ad esso appiccano vna coda pelosa di simil bestia, lequali pendono dinanzi e di dietro per coprir le loro vergogne: hanno le poppe loro molto lunghe, e deformi. Gli huomini portano certi dardi con una punta di ferro, ma perciò sono pochi questi tali: non tengono legge alcuna, mangiano carne cruda: parlano come nalla gola, e con cenni, e fischi, nè mai furono sentiti esplicar parola espedita; onde non sono intesi da altre genti: & al fine è gente strana, e bestiale.* Ponta de pesqueria,*cioè punta della pescagione.* Praya das alagoas,*cioè spiaggia delle lacune.* Costa darea, *cioè di sabbia.* Cabo calcado, *cioè battuto.* Golfo das queimadas, *cioè delle abbrucciate.* Cabo de arrecife, *ouer* da Cruz, *cioè di coadunamento di acque, ouer della croce.* Baya da Agulha, *ouer* Duraca, *cioè dell' ago, e sagittella della bussola; ouer di Vraca, nome proprio di donna.* Cabo tauado, *mi è incognita la interpretatione.* Penedias fortes, *cioè sassi forti.* Ilhas da Cruz, *ouer* Ilhas cados,*cioè Isole della croce; ouero luogo ripieno di Isole, perche sono molte.* Porto do carrascal,*cioè del bosco de' roueri, ouero alberi spinosi. Sono pur tutti luoghi di questa terra de' Cafri; liquali furono così chiamati per le cause soprascritte, come dalli suoi proprij nomi si può comprendere: cioè ò per la natura del luogo, ò per cose vedute, ò per accidente occorso; ò dal nome de' Santi, nel giorno solenne de' quali fosse esso luogo ritrouato: ò dal nome proprio di alcuno; sì come è quello dell' Infante, ilqual nome si diede à quei luoghi in memoria del Signor Infante figliuol maggiore del Serenissimo Re di Portogallo; e sì come è il nome di Vraca, che è nome di femina, dallaquale ad alcun modo quel luogo haggia riceuuto il nome. Golfo delle abbrucciate giudico io di fermo esser stato così chiamato per lo abbrucciarsi di quelle naui ò carauele: lequali sendo molto battute dalla fortuna, ò rotte, e male ad ordine di genti; siano state dal rimanente della propria armata de' Portoghesi nelle prime nauigationi loro per i lunghi e periglosissimi viaggi di propria elettione iui brucciate.*

ILHAS DE SAN CHRISTOVAM, cioè Isole di San Christoforo, e sono due vicine al continente de' Cafri presso alla foce del Rio dello Infante, lequali sono tra se poco lontane.

GOLFO DO NATAL, cioè di Natale, proprio nome d'huomo, ouero per il giorno del nascimento del nostro Signor Giesu Christo. Cabo primero,*cioè primiero, per essere il primo forse dopò il Rio dello Infante.* Terra do Natal,*cioè di Natale, come dianzi è scritto.* Aggere da terra do Natal,*cioè argine della terra di Natale, che è nome proprio, e come già si ha scritto.* Praya,*cioè spiaggia.* Porto de pesqueria, *cioè di pescagione.* Aruoledo,*cioè losco.* Ponta de pesqueria, *cioè Punta della pescagione, per l'abõdanza de' pesci iui conosciuta.* Ilhas, e Porto de Santa Luzia,*cioè Isola, e porto di S. Lucia.* Terra das Mesas,*cioè delle mese, ouer fornimẽto del mãgiare.* Aruoledo, *cioè bosco.* Serranias,*cioè luoghi montuosi.* Terra dos fumos,*cioè de i fumi.* Põta de San Nicolas, *ouer* dos medos,*cioè Pũta di San Nicolò, ouer delle paure.* Terra branca,*cioè bianca.* Terra dos fumos,*cioè de i fumi ancora. Sono tutti luoghi di questa terra de' Cafri così chiamati, ò dal nome de' Sãti e d'huomini, ò per la natura e qualità de' luoghi, ò dalle cose iui conosciute, ò per altre occasioni et accidẽti occorsi d'intorno ad essi luoghi. Ma perche già si ha detto di tutti i particolari di questa terra de' Cafri (di quelli però solamẽte, che sono al mare, poiche fra terra nõ se ne ha notitia ancora) vẽgasi ora à scriuere della seconda parte di questa Etiopia esteriore, cioè del regno di Benomotapa.*

Benomotapa, *ouer* Benomotaxa *Regno, è vn grã paese signoreggiato da un Prencipe gentile, chiamato cõ questo nome Benomotapa, che presso à loro è nome proprio d'Imperio; onde così anco noi lo chiamiamo. E' abbracciato questo regno, in modo d'Isola, da due braccia di un fiume, che procede da quel sì notabil lago, onde esce ancor il Nilo; et il fiume Zaire, che scorre per il regno di Manicõgo.*

E l'una di queste due braccia; qual è il fiume, che va ad uscire di quà dal capo delle correnti; è stato chiamato da principio per li nostri Fiume del lago, & al presente si chiama dello Spirito santo: l'altro braccio esce à basso di Cefala cento miglia, e si chiama Cuanta, ancor che dentro per la terra ferma li popoli lo chiamano Zambere. Sì che adunque questo paese è riserrato in queste due parti, oue poi li suoi confini, da queste due braccia di fiume; e dall'altra poi ha il mare Oceano: onde rimane come Isola, che può hauer di circuito tre mila miglia. Ha questo paese diuersi fiumi, ne i quali ritrouasi assai oro: e nel sito, vettouaglie, animali, & habitationi, è quasi come la terra Zanguebar; dellaquale si dirà poi, perche più si va allontanando dalla linea Equinottiale per dentro della terra ferma. Tutto è paese temperato, fertile, e buono; ma non è però da ogni parte frequentato nelle parti sue, che più seluaggie sono. Vanno gli Elefanti in frotta, come mandre di vacche: onde, per la moltitudine loro infinita, ogn'anno iui ne muoiono le migliaia, e di là si porta quantità grande di auorio. Ha questo paese diuerse minere; e fiumi ancora, nelli quali si troua oro; & in alcuno se ne ritroua nelle vene delle pietre, ma in alcuno poi netto e purificato dalle molte acque del verno: perilche nella estate si va la gente à sommergere in essi fiumi, e portando sù del fango vi ritrouano dentro l'oro; ilche fanno anco in certe picciol lacune, che sono sparse per questo Regno. Et in vero se fusse quella gente bramosa dell'oro, ne saria di esso abondantissima; ma non molto se ne cura: e però in ciò sempre è sì pegra, che è di mestiero; ò che la fame i caccia, ò il desiderio che hanno delle cose di forestieri, per causa dellequali si sforzano di cauarne per tramutarlo con esse. Tutta la gente di questo paese generalmente si pasce di carne, riso, & oglio di susimani; & è di color negro, con capelli ritorti: e nondimeno ha più intelletto di quella, che dimora nel tratto, doue è Monzambich, Quiloa, e Melinde: & è molto più disposta per conuertirsi alla nostra fede; percioche credono in vno solo Dio, che loro chiamano Mozimo, e non hanno idolo, nè cosa che adorino: e benche generalmente li negri delle altre parti vicine siano molto dati alla idolatria, & alle stregherie; pur fra costoro niun delitto è più punito di questi, perche lo puniscono con la morte: con laqual pena insieme condannano anco gli adulteri, & i ladri; sol bastando à condannagione di adulterio, hauer veduto alcuno sedere nella stuora, doue seda la moglie di alcun'altro: ilche è come chiara proua à far punire ambidue. Può nondimeno iui ciascuno hauere tante mogli, quante possa mantenere: ma la prima è la principale, & i suoi figliuoli sono gli heredi; allaquale seruono tutte l'altre. Non può alcuno tor moglie, che per la età non possa ingrauidarsi: onde però venendo alle giouani il primo segno del loro mestruo, costumano di fare gran festa. La loro religione è in osseruare certi giorni della Luna, & il giorno del nascimento del loro Rè. Ma circa li corpi de' suoi propinqui, consumata la carne, serbano le ossa con segni, acciò le conoscano di cui sian state; e di sette in sette giorni vestiti di bianco, apparecchiano tauole con pane e carne cotta, quasi offerendo quel cibo à morti; e così li pregano per il Rè loro, e poi mangiano. Vestono quelle genti panni bambagini; e vesti anco, che vengono dalle Indie, tessute con fili d'oro, che sono per i nobili. Il Signore poi veramente, qual si chiama (come e detto) Benomotapa, ò Monomotapa; è Rè non solamente di tutto questo tal paese, ma di altri Regni e paesi ancora, & è molto gran Signore; tenendo molti Rè per suoi sudditi, e signoreggiando à molti paesi, che sono molto à dentro fra terra; così fino di rincontro al Capo di buona Speranza, come verso Mozambegue, e più oltra; & ogni giorno è presentato di grandissimi doni dalli Rè e Signori, sudditi suoi. E quando glie li vanno à presentare, li portano sopra la testa discoperti per tutta la Città, in fin che arriuino al palazzo; e là non lo veggono, ma solamente lo sentono à parlare. E' nominato con questo nome Benomotapa sempre ciascuno di essi Signori, come è à dire quasi tra noi Imperatore. Viue questo Signore con sospetto di veneno, e però non si veste panni forestieri. Stà assai ciuilmente, ma è seruito in ginocchioni, e gli è fatta la credenza: e se beue, ò tosse, tutti, che lo sentono, danno vn grido, con parole grate, & in lode di esso Signor loro: e questo grido sentendosi, corre di gente in gente, e si risponde di maniera; che per tutta la città si sa, quando esso Rè beue, ò tosse. Tutti li suoi per riuerenza stanno cheti alla presenza, e seggiono tutti: nè alcuno è, che gli parli stando in piedi; se non è ò Portoghese, ò Moro, ouero alcuni suoi de i più principali e fauoriti. La dignità di quella gente si conosce in coloro, che seggiono sopra vn panno, ouer c'habbiano porta alla lor casa; ilche è segno di esser gran Signori: e tutti gli

altri

altri non hanno porte. Le case generalmente sono di legname, fatte à guisa di campanili, ouero di padiglioni; e di sopra si cuoprono con alcuna cosa, che sia di riparo all'acqua: e quanto sono più alte, sono di maggior honore. Ha questo Benomotapa per sua grandezza più che 500 buffoni: quali di continuo, ouunque egli sta, parlano, e cantano cose da ridere; e nel tempo di guerra combattono; e tiene continuamente nel campo vn Capitano, che lo chiamano Rè. Sono vn gran numero di gente d'arme; fra lequali menano seimila donne, che anch'esse portano arme, e combattono: con laqual gente va sottomettendo quelli Rè, che vogliono ribellarsi, ò che cercano di far tumulti. Et in segno di obedienza, manda ogni anno huomini honorati in tutti i luoghi del suo impero à dar nuoui fuochi, cioè ad estinguer tutti quelli che ardono: onde poi il popolo in segno di obedienza vanno à pigliarlo da lui: e quelli, che così non fanno, sono tenuti ribelli; & il Rè manda à distruggerli subito. Le insegne del suo stato reale è in tempo di pace vna picciola Zappa, con vn manico di auorio, che egli porta sempre alla cintura, laqual denota pace; nel tempo dellaquale tutti habbiano à zappare la terra: ma nel tempo di guerra sono le insegne vno, ò due dardi, ouero arme d'hasta sottili; per lequali dimostra esser il tempo di giustitia, e di defensione del suo popolo. Sotto il suo dominio vi sono de gran Prencipi: e perche alcuno d'essi, che sono alli confini de gli esterni (come è detto) ribellano; costuma Benomotapa menar seco gli heredi loro. La terra è libera; nè si paga altro tributo, che portare al Signore alcun presente, quando alcun gli va à parlare; nè iui mai va alcun'inferiore dauanti ad alcun superiore, se in segno di obedienza non li porta alcuna cosa in mano. Tutti poi gli huomini di qualche conto sono obligati à donare al Signore sette giorni di ogni numero di trenta, da spendersi nel suo seruitio: e ciò è il tributo loro. I i mercanti, che compariscono alle fiere, fanno anco alcun presente ad esso Signore, per poterli andar dinanzi: ilche non facendo, è riputato male. Ogni sententia non vale di alcun giudice, se da Benomotapa non è confermata: nè vi sono pregioni; percioche il caso, ouero il litigio, vdite le ragioni, e li testimoni, immantinente si espedisce. Ma occorrendo venire al sagramento, vsano, in vece di sagramento, à bere certa scorza di arbore sminuzzata, e posta in vn vaso di acqua: & esso reo la bee: e se la tiene, è assolto; ma se la vomita, è condennato. Quando poi il reo la tenga, se lo attore vuol fare lo istesso, lo può fare: e ritenendo ancor esso il beueraggio, vanno spese per spese, nè si procede. Se alcuno vuol gratia, è espedita per terza mano, con dimandare quanto ha da costare: & occorre assai volte, che quelli, che la dimandano, per il prezzo grande non la vogl ono accettare. Iui non sono caualli, onde si fa la guerra à piede, con archi, freccie, dardi, securi di ferro taglienti: e Benomotapa in queste occasioni ha presso di se ducento e più eletti cani, con opinione, che questi cani siano fedelissimi, così nella caccia, come nella guerra. Il bottino della guerra è diuiso sempre secondo la qualità di ciascuno; e separatamente porta ciascuno quello, con che si ha da mantenere per il viuere: benche anco il Re li souuiene con pecore e buoi. Per alloggiamento del Signore si fa sempre vna casa nuoua di legname, oue li sta sempre il fuoco acceso. Non mai alcuno si laua le mani, ò il volto nel tempo di guerra, per segno di dolore: ilche fanno fino all'espeditione di essa. Le donne molto sono rispettate: che se fino il figliuolo del Rè passasse, doue fosse la moglie di alcuno; è obligato di darli luogo. Questo Signore ha in casa sua più di mille donne, figliuole de' Signori; ma la prima è Signora di tutte l'altre, se ben fusse di generatione la più bassa: & il primo suo figliuolo succede al Regno: e tutte insieme hanno per grande fauore & honore à prouedere per tutte le facende della casa. Questi & altri costumi simili, ma di minor consideratione, sono in queste genti; dellequali per hauerne detto à bastanza, si verrà à dire delle parti di questo regno: lequali saranno due principali, vna detta Butua, e l'altra Matuca: e però vengasi à parlare di esse, e de' particolari suoi, seguendo pur l'vsato ordine nostro.

BVTVA, ouero Toroa, *regione del Regno di Cesala, ouero dello Imperio di Benomotapa, par che comincie al fiume dello Spirito santo, e finisca al capo delle correnti: ha separatamente vn suo Prencipe, qual'è vassallo di Benomotapa: & è regione dentro fra terra; se ben si porgano, come luoghi appartenenti ad essa, quelli, che quasi di rimpetto si trouano nella marina. Ha questa regione, ò paese, alcune mine, che sono le più antiche che si sappia; e tutte sono in campagna: nel mezo dellaquale è il famosissimo edificio chiamato Simbaoe, delquale poi si dirà. Questa regione discostandosi alquanto dal lito maritimo, tutta è campagna di grandi pascoli, di ogni sorte di armenti;*

menti; ma è pouera di arbori; onde con lo sterco de gli animali iui si scaldano le genti, vestendosi delle pelli di quelli, per esser freddissima per cagione delli venti, che vengono da quel mar gelato di sotto al Polo Antartico. Ma dicasi già de i luoghi di questa regione posti alla marina, e poi si dirà di quelli fra terra.

GOLFO DOS RAIOS, e Cabo dos raios, cioè golfo, e capo delle saette; detti così forse, perche al tempo dello scuoprimento di questi luoghi si vedesse lampeggiar l'aria, e folgorar saette dal cielo; sono luoghi: cioè vn golfo, & vn capo appartenenti alla regione di Butua, che è fra terra, soggetta all'imperio di Benomotapa.

BAREIRAS, cioè terreni molli, è luogo al mare appartenente à questa regione di Butua, così per la natura del luogo da nauiganti nominato.

AGOADA DE BOA PAZ, cioè adacquamento di buona pace, è luogo ouero porto così detto; forse perche hauendo li scuopritori bisogno di acqua, e pensando di conuenirla pigliare in contrasto di quella terra con gente del paese, conobbero che con buona pace se la potero pigliare. Ma vengasi à dire ora della città di Benomotaxa.

BENOMOTAXA è la città e luogo principale, non sol di questo paese di Butua, ma di tutto l'imperio di Benomotapa; & è molto fra terra, presso allo edificio di Simbaoe circa sei giornate. Contiene questa città molto popolo, & il Re è solito per il più dimorare in essa: e quì i mercanti, che vanno à Cefala, si fornischono del tanto oro, che danno à i Mori senza peso per panni depinti, che fra questi gentili molto si vsano & apprezzano: e questo oro, che si troua in questa città, viene poi di luogo più lontano, doue si caua dalla terra.

SIMBAOE, luogo famosissimo, è posto in questa regione di Butua molto fra terra, lontano da Benomotaxa città circa à sei giornate; e sta in vna campagna nel mezo di molte mine: & è come vna fortezza quadra, tutta di pietra dura di dentro, ma di fuora molto ben lauorata di pietre di marauigliosa grandezza, lequali senza misura alcuna nelle commissure si congiungono: e questo muro di questa fortezza, è più di 25 palmi in larghezza, e di altezza conueneuole, se ben'alquanto meno à proportione della larghezza. Sopra la porta di questo Edificio vi è vna scrittura à modo di epitafio, che da alcuno di alcuna natione non si ha potuto conoscer mai, con che lettera fusse scritta; e d'intorno anco in luoghi eminenti ve ne sono di altri simili: euui anco vna torre alta più di braccia 12: e questi tali edificij da quelli della terra sono chiamati Simbaoe, parola, che è interpretata corte; percioche ogni luogo, doue è Benomotapa, chiamano così: e, sì come essi dicono, per esser il detto edificio cosa reale, hanno riceuuto lo stesso nome tutte le altre habitationi del Re. Stauui per custode di questo edificio vn'huomo nobile à modo di Castellano, ilqual vfficio chiamano Simbacaio; & iui sono guardate alcune mogli di Benomotapa. Non si sa da chi sia stato fatto questo edificio tale: onde non potendo quelle genti à modo alcuno pensare esser stata quella opera fattura di huomini, dicono esser opera del diauolo; & affermano essere questo tal edificio in molto maggior perfettione, che non è la fortezza de' Portoghesi fatta iui nel mare. E' distante questo edificio da Cefala per linea dritta verso Ponente circa à 700 miglia in latitudine fra gradi 20, e 21. alla parte dell'Ostro; non si ritrouando in tutto quel tratto altro edificio, che sol case di legname: e si giudica per quei Mori, che l'hanno veduto, che quello edificio sia stato fatto, per possedere quelle mine, che rendono oro assai: quantunque da esse già molt'anni non se ne tragga per cagione delle guerre. Questo paese anco può per congiettura certa esser tenuto per quella regione detta da Tolomeo Agisimba; poi che questo nome si conuiene assai con Simbaoe, & è anco poco nella positione differente: oltra che pare, che sia simiglianza di questo edificio in vn luogo del Pretegianni chiamato Caxumo, che si dice esser stata vna città della Regina Saba, laqual Tolomeo chiama Auxuma.

BORO, e Quiticui, sono minere pur di questa regione di Butua sotto il Regno pur di Benomotapa, e sono lontane da Cefala circa à 600 miglia; e danno l'oro in grani più grossi, che non fanno le altre mine; e per rispetto tale sono in maggior consideratione. Ma vengasi già à scriuere di Matuca regione.

MATVCA, regione di questo Regno di Cefala, ouero di Benomotapa; comincia al capo delle correnti, e termina al fiume Cuama; & è tutto paese temperato, salubre, verde, e fertile di tutte

di tutte le cose, che iui si possono desiderare: onde si dè tenere per un paese molto eccellente, ma però fra terra, percioche alla marina non è sempre tale. Il tratto poi di questa regione, che si stende al lungo del fiume Cuama, nella interior parte è per il più montuoso, e coperto di arbori, e bagnato da fiumi, che irrigano questa regione, e fertile tutto, grato, & ameno: onde è molto habitato, e gran parte del tempo vi fa in esso residenza il Re; di maniera che per la frequenza, che quiui è delle genti, fuggono altroue gli Elefanti, drizzandosi tutti à più seluaggie parti. Ha questa regione molte e diuerse mine; dellequali le più propinque à Cefala, sono quelle, che loro chiamano Manica: dellequali poi si dirà, detto che prima si habbia de i luoghi, che sono al mare, liquali à certo modo denno à questa regione appartenere. E prima venga

CABO DAS CORRENTES, cioè capo delle correnti, è un capo ò punta sopra all'Oceano, che si sporge fuori dal continente della regione di Matuca; & è opposita al fine occidentale di quella Isola grandissima di San Lorenzo. E fu chiamato capo delle correnti: perche in quel termine cessano le acque dalla lor grandissima velocità, gorghi, e raggiramenti, e corrono libere per il largo campo del mare, come quasi uscite della carcere, oue prima nella detta Isola, e la terra ferma si ritrouauano: di maniera che non solamente trouano li marinari in questo transito, ouer passaggio, differenza nel corso delle acque; ma ancora nuoui tempi del mouimento del mare per Leuante, e Ponente; per uscir di là i venti, che prima tra quel stretto erano raccolti. E' in fin capo notabile, e molto temuto da Mori, insieme con tutta quella costa, che è dentro dello stretto dell'Isola: posciache, quantunque molto desiderassero, non ardirono mai di discoprirla, se ben sono auezzi per il grande Oceano; e di fuori vadano nauigando, fino oue è il Capo di buona Speranza verso il Polo Antartico.

TERRA ALTA. Golfo das manchas, *cioè delle macchie.* Golfo dos matos, *ouer* dos Moros, *cioè de i cespugli, ouer de i negri.* Cabo de Santa Maria de spichel, *spichel è canna da porre pesce per seccarsi; ouer* do pichel, *cioè del boccale.* Golfo de spichel, *è già interpretato di sopra.* Ilhas de spichel, *è detto similmente: e sono due picciol'Isole, poste nel detto golfo di spichel. Sono tutti questi nomi di luoghi posti alla marina della region Matuca dello Imperio di Benomotapa: liquali da se stessi si ponno far conoscere per la loro proprietà, da che causa siano così stati posti, come s'ha più volte detto.* Vcique grande, *sono alcune Isole prossime alla terra ferma della regione pur di Matuca, che così si chiamano: nellequali verso essa terra ferma vi sono alcune picciole habitationi di Mori, che tengono commercio co' gentili della terra. Trouasi in queste Isole assai quantità di ambracane, e molto buono; & i Mori lo raccolgono, e vendono per altre parti. Trouansi medesimamente molte perle grandi, e minute, nelle sue ostriche: lequali essi non sanno nè cogliere, nè pescare; ma quando le cauano, le cuocono, e ne tranno le perle; lequali sariano tenute molto buone, se le sapessero cauare.*

CABO DE SAN SEBASTIAM, cioè capo di San Sebastiano, deue pur appartenere à questa regione Matuca dello imperio di Benomotapa; e sostiene paesi molto belli di monti, di campagne, e di valli; nellequali sono molte vacche, castrati, & anco animali seluatichi. In questa parte habitano genti negre; che vanno sol vestite, inuolgendosi nelle pelli di ceruo, ò di altri animali seluaggi, e nel rimanente tutte ignude. Non si ha (per quanto si legge) ancora hauuto di questa gente fin'ora altra informatione: perche nè anco i Mori ò dell'Arabia, ò della Persia, ò della Giudea, non nauigaro mai fino à questo capo; per correr l'acqua del mare troppo grandemente, che fa nauigatione troppo perigliosa.

VCIQVE PEQVENHE, cioè picciole; sono Isolette, lequali sono circa dicisette leghe lontane da Cefala: sono quasi giunte al continente di questa regione di Matuca: alcuni dicono, che sono fatte da alcuni fiumi, dentro della foce delliquali sono poste. In ogni guisa sono picciol Isole, doue sono alcuni luoghi di Mori, che trafficano co' Gentili della terra ferma: le lor vettouaglie sono riso, miglio, e carni, lequali in picciol barche portano à Cefala.

CEFALA è luogo, ò paese, doue si troua di molto oro. Pare (per quanto è scritto) che questo proprio nome di Cefala, cada anco sopra ad una Isola posta alquanto dentro ad un fiume non molto grande, presso allaquale il Re di Portogallo fece fare una fortezza. Quiui già gran tempo habitauano i Mori, per cagione de i traffichi dell'oro, che tengono co' Gentili di terra ferma; e parlano lingua

lano lingua Arabica; & hanno Re sopra di loro, ilquale ora è sotto l'obedienza del Re di Portogallo. Il loro traffico è pur con altri Mori: quali vengono per mare in piccioli nauilij detti da lor Zambochi, da i Regni di Quiloa, di Mombaza, e di Melind; e di là portano panni di bambagio bianchi, & azurri, dipinti, & alcuni di seta; e paternostri berettini, gialli, e rossi, che vengono dal gran Regno di Cambaia: lequai cose questi Mori di questa Isola e regione comprano à baratto di oro, e riserbano, e nelle occasioni le vendono à i Gentili del regno di Benomotapa, che là vanno à pigliarle carichi d'oro; dandone tanto per esse, che è vn'incredibil guadagno di essi Mori, che lo riceuono, per crescere (sì come è scritto) cento per vno Dicono i Mori di quei paesi, che due millioni di Mitigalli d'oro, e dugento cantari di Mirra fina si possono trarre dalla mina di questo luogo di Cefala: laqual mina s'intende esser quella, che è soggetta al Simbacaio di Benomotapa, dallaquale i Gentili carichi d'oro vengono à Cefala; & vn mitigal d'oro vale vn ducato, e vn terzo: & affermano per i libri, e scritture loro, questa esser veramente la mina, onde Salomone di tre in tre anni leuaua tanto oro. Rascolgono anco questi Mori, che quà vengono, gran quantità d'auorio, che si ritroua d'intorno questo luogo e regione di Cefala, qual vendono per il gran Regno di Cambaia: ne riportano anco ambracane dalle Vcique. Gli huomini veramente, & habitatori di questo luogo e regione di Cefala, sono parte neri, e parte berettini: e parlano alcuni Arabico; et alcuni, che è la maggior parte, nel linguaggio delli Gentili della terra ferma: si cuoprono dalla cintola in giù di panni di bambagio, e di seta: e portano in testa, altri drappi auolti di seta à guisa di tocche; & alcuni di loro portano berette di grana, e di altri panni di lana di colore: vsano anco ciambellotti. Le loro vettouaglie sono riso, miglio, carne, e pesce. Nella foce del fiume, nelquale è posta questa Isola, là al mare, sono molti Caualli Marini; che vanno in mare, & ascendono anco in terra à pascere: & hanno i denti, come sono quelli de i piccioli elefanti: l'auorio de' quali è migliore di quello de gli Elefanti; per essere più bianco, e più forte; e perche conserua il bel colore. D'intorno poi questo regno di Cefala sono Elefanti seluaggi molto grandi, & in quantità, liquali quella gente non vsa domare: sonoui anco molti Leoni, Orsi, Cerui, e Cinghiali, & altre bestie. E' paese di piano, di monte, e di molti fiumi. Tessono quiui i Mori panni bianchi di bambagio, e ne tessono anco col filo di colore d'altri panni, che là si portano di Cambaia: liquali panni di colore essi à questo fine dissfanno, per induisarui i suoi, con iquali poi ne guadagnano di molto oro.

COSTA DIREITA, cioè dritta, e luogo pur di questa parte sopra il mare, oue si fa terminare la regione di Matuca: e così detta esser deue, per stendersi dritta.

MONGALO è luogo pur appartenente à questa regione di Matuca, habitato da Mori, & è così detto da loro stessi: è posto nella bocca del fiume Ouamo, ouero Zuama: E' scritto, che ha il suo Re proprio, ò Signore che si debba dire. Ma hauendo detto de i luoghi sopra il mare, dicasi ora di vna famosa minera, posta nella detta regione di Matuca, che si chiama Manica.

MANICA, mine ouer minere di questa regione di Matuca dello imperio di Benomotapa, sono in vn campo circondato di montagne, che hanno in circuito 120 miglia; e generalmente si conoscono; perche nel luogo, doue nasce l'oro, si vede la terra secca, e pouera di herbe. Li popoli, che cauano queste mine, si chiamano BOTONGAS: liquali quantunque siano fra l'Equinottiale, & il Tropico di Capricorno; nondimeno tanta è la neue in quelle montagne, che se alcuno nel verno resta nella sommità d'elle, vi muore agghiacciato: ma nel tempo della estate, nella lor cima l'aere è così puro e sereno; che si vede la Luna nuoua nel giorno della congiuntione. Sono queste mine lontane da Cefala per linea dritta circa à dugento miglia. E perche l'oro stà nella terra, dallaquale non si può trarre senza l'acqua; è di bisogno far fatica grande per portarla: perilche fanno fosse, lequali si empiono nel verno, e poi là di esse nell'estate si preuagliono Ma regola generale è, che non si caua sotto più che sette palmi: e se passassero di troppo, trouerianο il fondo pieno di pietre. Ma vengasi à scriuere della terra Zanguebar.

ZANGVEBAR TERRA così detta da gli Arabi e Persiani, ma da gli habitatori Zanguij; si stende dal fine dello imperio di Benomotapa, e se ne va fino alli confini della terra detta Aian, vicino all'Equinottiale. Ben vogliono alcuni, che incomincie al capo delle correnti, e vadi più inanzi assai che non si ha detto: pur per non confonder l'ordine delle parti, deue esser tenuta al modo che si ha scritto, percioche non è senza fondamento. E' generalmente questa terra, ò co-

sta, bassa,

sta, bassa, e paludosa; e molto coperta di boschetti, & arbori piccioli, che non lasciano strada da poterui passare: e così per la fortezza di quelli, come per li fiumi e paludi, che tagliano questa costa in isole, e secche, che la occupano quasi tutta; vi si causa vn'aere tanto pessimo, che possiamo dire esser questo vn'altro paese di Guinea; per esser l'aere corrotto, con tutte quelle cose insieme, che iui sono prodotte. La gente è negra, di capel crespo, idolatra, e tanto credula in augurij e streghe-rie; che nel maggior feruore de i negotij loro cessano in tutto, quando hanno alcun cattiuo incontro: & è pur chiamato da Mori con questo nome di Cafri, che s'interpreta senza legge. Vanno questi tali habitatori ignudi dalla cintura in sù; ma da quella in giù, si cuoprono con panni di varij colori, e di pelli di bestie seluatiche: e quei, che sono tra loro più honorati, portano le dette pelli con vna coda dietro, che per loro riputatione strascinano per terra; e ballano, e saltano, facendo gesti con la persona; onde anco le code sono di quà, e di là gittate. Portano questi vna spada di legno legata in oro, & in altri metalli nel suo fodro da parte sinistra, come noi; & hanno i cinti di panno dipinto, con quattro, ò cinque nodi fatti per il portare della spada; & hanno le lor borse attaccate à questi cinti tali, segno di esser gentil'huomini; e portano in mano le lor zagaglie, & alcuni archi; e freccie co i ferri molto grandi, e ben lauorati; e sono huomini da guerra, e ve ne sono anco de mercanti. Le donne vanno ignude fin che sono donzelle, cuoprendosi sol le vergogne con drappi di bambagio: ma quando sono maritate, & hanno figliuoli, si cuoprono le mammelle con altri panni. Gli animali, vccelli, frutti, e semenze, tutti corrispondono alla barbarie di quella gente, in esser fieri, e seluatichi. Li Mori, che habitano la costa al mare, e quelli delle isole vicine, lauorano con la zappa, per trarne le vettouaglie, onde si pascono: i frutti sono per il più seluatichi, e la carne di animali pur seluatichi & immondi. E' il vero, che alleuano qualche animale, dalquale ne tranno il latte. E con tutta questa naturale asperità del luogo, e disagio del viuere, per ritrouarsi iui l'oro, fa questa costa venire e tira à se la gente da diuerse parti, tra tanta diuersità, & infinità di perigli; per l'ardente brama, che hanno di hauer di quest'oro. Li Mori di questa costa Zanguebar nauigano con naui, e zambuchi, cuciti con certe corde fatte delli sfilazzi; che sono sopra la noce d'India, che dimandano Cairo, senza inchiodatura alcuna: e vanno nauigando con questi legni tali fino oltre il Capo di buona Speranza, verso l'Antartico. Ma hauendosi già detto di questa terra Zanguebar in generale, vengasi a dire de i particolari suoi, quali sono circa à i luoghi posti sopra il mare solamente; non essendo notitia alcuna (che io sappia) di dentro fra terra, se non quanto di sopra è stato scritto.

O Parcel, *cioè secche ineguali, è luogo sopra questa costa di Zãguebar segnato nelle carte marine; e così nomasi, perche iui intorno molte secche si discuoprono. Ma dicasi ora del Regno di Angos.*

ANGOS è vna habitatione de' Mori, posta pur per questa costa di Zãguebar, laquale ha il suo Re: et i Mori, che viuono iui, sono tutti mercãti, e trafficano, dando oro, et auorio, per pãni di seta, e di bãbagio, e per paternostri di Cãbaia, sì come sono quei di Cefala: e queste mercãtie sono portate da i Mori, che là vẽgono di Quiloa, di Mõbaza, e di Melinde in picciol barche di nascosto dalle naui de' Portoghesi; e di la leuano grã quantità di auorio, e d'oro. In questo luogo di Angos ui è molta vettouaglia di miglio, di riso, e di carni. Gli huomini sono molto negri, e piccioli: vãno ignudi dalla cintola in sù, e da essa in giù si cuoprono con panni di bãbagio; e di seta; e tengono altri drappi riuolti a guisa di cappe: alcuni di essi portano tocche, & altre berette listate di pãno e di seta: parlano in lingua de' Gẽtili, che è la natia della terra; ma alcuni parlano Arabico. Questi alle volte stãno à ubidienza del Re di Portogallo, e tallor si ribellano, percioche sono separati dalla fortezza di Portoghesi.

PADRAON de San Rafael, *cioè termine, ò segno di questo Santo: pare che sia luogo di Angote sopra questa costa di Zanguebar, così detto; ò per il giorno solenne di quel Santo; ò più tosto, perche esso segno fusse posto da alcuna naue nominata San Rafael, per conoscimento comune à tutti i nauiganti; ò per altre cause, come s'ha detto.*

BAREIRAS, cioè terreni molli; luogo, che da se dimostra, onde sia così chiamato; è pur di Angos sopra la costa di questa terra Zanguebar.

ILHAS primeras, *cioè isole primiere, sono tre, e sono picciole: e denno esser così dette per alcuna occasione, che non mi è ancor nota.*

CABO das ilhas, *cioè capo delle isole, per esserui le tre isole, che già si ha detto, molto vicine.*

NN ILHAS

ILHAS de Santa Marica, *cioè isole di santa Marietta, sono quattro picciole; e sono nella bocca di vn certo golfo, ò lacuna, che à modo di mezo cerchio caua il continente. Furono chiamate così, se non dal nome di questa santa, dal nome proprio di alcuna femina, che le diede occasione.*

OS CVRRAES, cioè i cortiui, è luogo di questa costa Zanguebar, per esser veduto con luoghi serrati intorno à modo di cortiui.

MONZAMBICH, ouero Menzambique, *è vna picciol'isola, sterile, molto vicina à terra ferma: lunge dallaquale per due ò tre tiri di ballestra ne sono due altre picciole più fuori al mare, tra lequali si passa nello andare ad essa. E' questa isola così chiamata da Mori, dalliquali è habitata. Et è opinione d'alcuni, che iui sia il promontorio detto da Tolomeo Prassum: laqual opinione credo possa valere, poiche iui di vicino è vn promontorio, che si dimostra assai notabile: e quantunque cada il grado con molta differenza, non però si dè rimanere di tenerlo per quel luogo antico, sapendosi quanto in molte positioni gli antichi siano stati lontani dalla verità. Ha questa isola vn molto buon porto, doue arriuano tutti i Mori, che nauigano à Cesala, Zuama, et Angos. Tra gli habitatori di questa isola è vn Serife, che gli gouerna e giudica: vsano questi la lingua & i costumi de i Mori di Angos, e sono tutti negri e poueri; & hanno poco da mangiare, se non se ne portano di terra ferma: & in essa ora il Re di Portogallo ha vna fortezza, onde tiene i detti Mori sotto il suo comandamento; e caua di essa gran quantità di oro, e di auorio, ilquale vien portato di terra ferma in questa isola. In questa isola le naui de i Portoghesi si proueggono di acqua, di legne, di pesce, e di altre vettouaglie; e quiui si racconciano le naui, che ne hanno di bisogno. Si prouede in questa isola ancora la fattoria de i Portoghesi, che sta in Cesala, sì delle cose di Portogallo, come di quelle d'India; perche è molto nel camino, che si tiene nelle lor nauigationi. Di rincontro di questa isola nella terra ferma vi è gran quantità di Elefanti molto grandi, & altre bestie seluatiche: & essa terra ferma è habitata pur da Gentili; quali sono huomini brutti, e vanno ignudi, e sono tutti imbrattati di terra colorita, inuolgendosi le loro vergogne con drappi di bambagio azurro: & hanno le labbra forate; in ciascuno de i quali fanno tre buchi, oue pongono ossi, gioie, & altre cose pendenti. E ciò fanno i più stimati: perche gli altri cuopronsi le vergogne con scorze di legno; e le donne con vna foglia dinanzi, et vna di dietro. Hanno tutti i capelli ritti e corti, le labbra grosse due dita, il viso grande, li denti grandi e bianchi: sono costoro molto timidi, massimamente quando veggono gli huomini armati. Chi se ne va d'intorno, è di mestiero portar seco legni accesi, per andar securi da gli Elefanti, che iui sono infiniti; liquali fuggono dalle fiamme accese: ma gli Elefanti femine, se auuiene che haggiano seco i piccioli figliuoli suoi, non così facilmente si possono per quel rispetto impaurire. Si riducono quelli Negri in cauerne, che loro hanno per sue habitationi. Con queste genti tramutano alcuni vn sonaglio, vn rasoio, & vna camicia con quindici vacche: onde si conosce esser quel paese molto abondante di vacche, e buoi.*

FVRNA, cioè luogo oscuro e cauo, è alla costa pur di questa terra Zanguebar, & è à modo di vn golfo; ilquale per arbori ò per monti riman forse oscuro, e per la figura circolar cauo.

ILHAS de aturado, *cioè isole di huomo, che iui sia stato vn tempo; sono picciol'isole, ma in gran numero, e vicine pur alla costa della terra Zanguebar.*

ILHAS das palmas, *cioè isole delle palme, per la quantità di palme, che in esse si trouino; sono picciol'isole, ma in gran numero, e sono vicine alla terra ferma pur di questa terra Zanguebar.*

ILHAS das cabezas, *cioè isole de i capi, sono picciol'isole, ma in gran numero; così dette forse, per il tagliare della testa di alcuni: sono vicine alla costa pur di questa terra Zanguebar.*

BATA, cioè statione, è vna picciola statione, ò porto alla costa di questa terra pur Zanguebar.

QVILOA è vna città: laquale ancor che sia della costa della terra ferma Zanguebar, pur il mare la circonda; e con vno stretto la fece restar isola sì, che non è congiunta al continente, come alcuni hanno scritto. Ben'è vero, che nel continente è vn'altra Quiloa, detta Quiloa vecchia; laqual separata rimane da quest'altra per vn fiume, & vn poco di mare: ma perche non è in consideratione, parliamo di questa isola. Laquale ha vna città et habitatione molto famosa: le case dellaquale sono molto belle, fabricate con pietre e calcina, molto alte, e con finestre alla maniera nostra: et hanno i terrazzi, e solari lauorati; e di fuori assai horti; pieni di arbori fruttiferi, e di acque: in fine

in fine è isola tutta fertile e buona; onde per la verdura & amenità diletta sommamente la vista Ha anco per mantenimento suo buona quantità di mandrie di pecore, e buoi, di palme, di aranci, cedri, limoni, & herbaggi assai, con molte galline, colombi, tortore, & altra sorte di uccelli da noi non conosciuti. Il comun cibo è miglio Zaburro, riso, & altre semenze di radici piantate, con molti altri seluatichi frutti, di che la gente pouera si mantiene. E' il vero, che le acque de' pozzi non sono molto salubri, per esser la terra paludosa: ma la città è ben situata al lungo del fiume, che fa vna stanza, à dirimpetto dellaquale si allarga à modo di vn porto. Ha questa città le strade molto strette alla vsanza de' Mori; e sì, che possono passare per li terrazzi di casa in casa per meglio diffendersi nelle occasioni. Euui anco il palazzo regale in maniera di fortezza, con torri, e bastioni, & ogni altra sorte di diffensione, perche haueua l'isola il suo Re. Andauano gli huomini à trafficare à Cesala con suoi nauilij, e ne riportauano l'oro, ilqual poi era portato à Settentrione sù per quella costa. Era finalmente questa isola prima dominatrice di quei luoghi intorno, e fino della mina di Cefala: onde il suo era vn gran Re, & abondaua di molt'oro; perche anco tutti i nauilij, che andauano à Cefala, arriuauano ad essa, e faceuano scala, dandoli di molto oro: ma il venire de' Portoghesi le ha leuato la forza. Percioche per la gran superbia del Re, che non voleua vbidire al Re di Portogallo, fu presa l'isola per forza; & uccisa, e fatta prigione molta gente; & il Re di essa isola se ne fuggì: & il Re di Portogallo mandò a fabricare una fortezza, e così teneua l'isola à sua vbidienza, laquale per inanzi gli haueua reso tributo di 1500 pesi d'oro, che valeua ciascuno vn grosso d'oro: pur dapoi, per esser luogo mal sano (per quello si legge) da Portoghesi fu lasciato, di maniera che più non si curano di andarui. Gli habitatori suoi sono Mori di color come di oliua, & alcuni di loro sono anco negri, & alcuni bianchi. Sono molto bene ornati di ricchi panni d'oro, e di seta, e di bambagio, e portano tocche molto fine. Le donne similmente vanno molto ornate, con molto oro & argento in catene; e manigli alle braccia, & alle gambe, & à gli orecchi. Parlano Arabico, e sono Macomettani, e ricchi mercatanti; & hanno di molto oro, & argento, & ambracane, e muschi, e perle. Da questa isola si sparge vn capo assai notabile, ilquale può ageuolmente esser tenuto per il Promontorio detto da Tolomeo Rhaptum: laqual parola, secondo interpreta Arriano, significa cucita; per causa di alcune barche, che nel tempo suo iui arriuauano, & erano di più legni e tauole fabricate; ma legate, e come cucite con corde; e con queste barchette pescauano delle testuggini. Il detto Arriano scriue, che nel continente di quel paese erano gli huomini di corpo grandissimi.

GOLFO FALSO è alla costa pur di questa terra Zanguebar, così forse detto; perche hauendo similitudine di golfo, riesca poi seccagna, ò cosa che non possa chiamarsi golfo.

ILHAS DESERTAS, cioè isole deserte, sono alquante isole picciole, poste nel golfo falso; e che anco escono fuori, continuando nel mare per alquanto di spatio.

AS TRES IRMANS, cioè le tre sorelle, sono tre picciol'isole, vicine alla costa di questa terra pur Zanguebar: pare che anco possano esser nominate Os Reis Magos, *che s'interpreteria li Re Maghi; così dette forse, per esser ritrouate nel giorno lor solenne della Epifania.*

SERRAS DE SAN ROQUE, cioè rupi, ò monti di Santo Rocco; così detti, ò per il giorno solenne di quel santo, ò per il nome proprio di alcun suo discuopritore, tenuto huomo di santissima vita. Pare che questi monti non poco si stendano fra terra.

BAIXOS DE SAN RAFAEL, cioè secche di Santo Rafael; così dette, perche vna naue nominata con questo nome si ruppe in esse. Sono queste secche vicine alle rupi di San Rocco, e poste tra il continente, e Zanzibar isola.

TERRA DE BAIXAS, cioè delle secche, è luogo di questa costa; così detta per la vicinità delle secche di San Rafael, che già si ha detto.

MOMBAZZA è vna città posta in vna isola di detto nome, laqual giace dentro in terra ferma, sopra alla costa di questa terra pur Zanguebar; & è circondata da vno stagno di acqua, come quella di Quiloa. Gira questa isola dodici miglia, & all'entrata di essa vicino alla foce siede la città in vna collina, di modo che si vede la maggior parte di tutto il corpo di essa: e così come il sito la fa bella per cagione de' palazzi, terrazze, e torri, che di fuori si veggono; così cagiona grande spauento a coloro, che volessero assaltarla.

Di rincontro à questa città il mare forma vna statione molto spatiosa, nellaquale danno fondo le naui grosse: e là dentro in alcune parti è sì largo il fiume, che ageuolmente vi possono andare i nauili volteggiando à vela. Nel mezo poi di questo contorno dell'isola dalla banda di terra ferma comincia vno scoglio, che trauersa il fiume: di sopra alquale nel discorrere dell'acqua del mare si può passare à piè secco da vna banda all'altra. Oltre anco l'acqua, che circonda l'isola; entrano in terra ferma altri stagni, che pur si possono nauigare. Ma il canale, che serue alla città, in alcuni luoghi è così stretto, che vn cauallo lo può passare. Et auanti che si arriui alla più caua parte, doue riposano le naui, alla banda di questa isola verso Leuante sta un bastione fatto da Portoghesi nel tempo, che di là passò l'Ammiraglio Don Vasco della Gama. E' habitata questa isola da Mori, che hanno in essa il loro Re, liquali così la chiamano cõ questo nome Mõbazza. La città in vero è molto grãde, molto bella, e di molto alte e belle case, fabricate cõ pietre e con calcina, cõ belle strade, alla maniera di quelle di Quiloa. Gli habitatori sono pur di color d'oliua; e le donne vãno molto ornate di panni di seta, e d'oro. E luogo di gran traffichi di mercantie, & ha buon porto; doue sempre stanno molti nauilij, che vanno, e vengono di diuersi luoghi. Questa città, ouero isola, è abondante di molte vettouaglie; cioè di castrati bellißimi, che hanno la coda ritonda, di vacche, di galline, e di capre großißime; e di molto riso, e miglio, di naranzi dolci e garbi, di limoni, e cedri, e pomi granati, & agli d'India, e di herbe da mangiare di ogni sorte; e bonissime sono le acque. Fanno costoro tal uolta guerra con le genti di terra ferma, e si pacificano poi; e trafficando con loro raccolgono gran quantità di mele, di cera, e di auorio. Il Re di questa isola, per non voler vbidire al Re di Portogallo, perdette la sua città; laquale fu presa per forza da Portoghesi, & egli se ne fuggì; e fu uccisa, e fatta prigione molta gente, e distrutta la terra; riportandone i Portoghesi grandissima preda di oro, di argento, di rame, di auorio, di panni d'oro, di seta, con infinite altre cose di gran prezzo: pur dapoi i Portoghesi l'hanno abbãdonata, come luogo (sì come si legge) molto à loro mal sano.

BVTVAPA, luogo posto alla costa di questa terra pur Zanguebar, è poco lontano da Mombazza, e con questo nome vedesi scritto nelle carte marine.

TACHARIGO è vn luogo della costa di Zanguebar così da gli habitatori nominato; & è posto come sopra à vn capo, che fuori si sporge dal golfo, ò porto, oue è posta la città di Melinde.

MELINDE è vna città circondata di mura, molto bella, lontana da Mombazza circa à settanta miglia; & è posto in terra ferma in vna spiaggia di questa costa Zanguebar: è habitato da Mori, quali hanno iui il loro Re. Sonoui belle case di muro fabricate alla moresca, con più solari, e con le finestre, e terrazzi, e buone strade. Gli habitatori sono di colore di oliua, & alcuni anco sono negri; vanno ignudi dalla cinta in sù; e da essa in giù, coperti di panni di bambagio, e di seta, e di altri panni, che portano à vso di cappa; con turbanti molto ricchi in testa. Sono gran mercanti, e trafficano in panni oro, auorio, rame, argento viuo, & altre cose con i Mori, e Gentili di Cambaia; che vengono alle lor parti con naui cariche di panni, e li danno ad essi à cambio di oro auorio, e cera; sì che ambe le parti guadagnano assai. Abonda questa città assai di riso, e di miglio; & euui anco qualche fromento, che si porta di Cambaia: sonoui molti frutti; perche hanno iui molti horti con alberi fruttiferi, e di tutte le sorti di carne, sì come si ha detto esser in Mombazza: e vi sono limoni li migliori, che siano al mondo. Questo Re, & il popolo, furono sempre molto amici, e seruitori del Re di Portogallo: onde i Portoghesi hanno sempre trouata in loro amicitia, & accoglienza buona.

PADRAON, cioè termine, ò segno; è vn luogo sopra alla costa della terra Zanguebar, così detto per l'apparenza di alcũ segno, che ui si ueda; perche ò ui sia stato posto, ò ui sia stato ritrouato.

PATE è vna città dentro al golfo, ouer Baya fermosa; e nella costa pur di questa terra Zanguebar si ritroua, passata che si ha Melinde, andando verso l'India, auanti si attrauersi il golfo: è terra forte, circondata di muro, percioche alle volte ha guerra con li Gentili, che vengono di dentro fra terra; con liquali nondimeno trafficano quasi di continuo.

BAYA FERMOSA, cioè porto bello, è vn porto così detto dalla sua forma; & è quello, dentro delquale è posta Pate città, che di sopra si ha detto.

Lamon *è città; e pur si annouera anch'essa, come appartenente alla costa della terra Zãguebar: è posta in quella costa oltra Pate città; è habitata da Mori, liquali hanno trafico con li Gentili di*

dentro

dentro fra terra: e perche alle uolte fanno con loro guerra, hanno questa lor terra circondata di muro assai forte. E perche si ha detto di quanto può appartenere à questa terra di Zanguebar, & al regno ouer imperio di Benomotapà; vengasi ora à scriuere delle isole, lequali stanno all'Oriente da queste coste di Zanguebar, e di Benomotapa dentro nell'aperto Oceano; alcune dellequali sono più vicine al continente, & alcune più fuori assai: tra lequali si farà anco mentione di quella grandissima isola di san Lorenzo. Ma comincisi prima da quelle, che sono più allo Equinottiale; seguendo poi di quelle, che più se ne allontanano. Onde prima sarà

BRAVA isola fortissima, è molto vicina alla costa della terra Zanguebar, sendo insieme discosta per poco da Lamon città, posta in essa costa. Alcuni hãno anco scritto, che è sopra alla costa del continente: ma à me pare, che conuenga esser isola, sì come anco scriue il Barthema. Ha questa isola dunque la sua terra, che pur chiamasi Braua: laquale è ben murata & ha belle e buone case di muro, & è habitata da Mori; ma non ha Re, perche è gouernata da i più vecchi, liquali sono persone honoreuoli e da bene: è terra di traffico, e fu già distrutta da Portoghesi, con grande uccisione de gli habitanti: de i quali assai ne furono anco fatti schiaui, e fu indi tolta molta ricchezza di oro, e di altre mercantie; e perche molti delli habitatori scamparono fra terra, dapoi che fu distrutta, la tornarono ad habitare; è fu fatta poi tributaria di 500 mitigani d'oro ogni anno.

PENDA, ouero Pemba, e Zenzibar, sono due isole di assai buona grandezza alla parte meridionale; dellequali Pemba è posta nelle tauole in minor latitudine, e Zenzibar in maggiore; ancorche alcuni scriuono esser in cõtrario, ponẽdo Zenzibar più vicina all'Equinottiale: ma sia come si uoglia, sono pouerissime isole, et una di esse sta posta dirĩpetto à Mõbazza, posta giũta al cõtinẽte.

SAN ROQVE, e Munfia, sono quattro isole; le due prime sono assai grandi, e le due vltime molto minori: sono tutte quattro assai vicine alla terra ferma: e di esse San Roque non è per scrittura nominata, come isola di consideratione: ma le altre tre sono habitate da Mori; e sono molto fertili di riso, di miglio, di carne, di narancie, di limoni, e di citroni. Le montagne sono tutte piene di arbori: hanno molte canne di Zucchero, ma non lo sanno fare. Hanno queste isole i suoi Re; e gli habitatori suoi trafficano in terra ferma con le lor vettouaglie, e frutti: hãno nauili piccioli molto deboli, e mal fatti, senza coperta, e di vn'albero solo; e tutto il legname di essi è legato con corde fatte di ginestre, e le vele sono di stuore di palma. Sono le persone molto deboli e minute, di poca carne, e pur viuono abondantemente: vestonsi di molto buoni drappi di seta, e di bambagio, che comprano in Mombazza da i mercatanti di Cambaia. Le donne di costoro usano di portar molte gioie d'oro, che uiene di Cefala, e di argento in catene, et orecchini, e braccialetti, & annelli alle gambe; e vanno vestite di drappi di seta. Hanno molte Moschee, nellequali si legge l'Alcorano di Macometto. Di queste isole la detta Penda è molto bella, & è antica del Re di Portogallo, & è forse la più fertile delle altre, perche è feracissima d'ogni cosa. Zenzibar fu astretta à pagare cento mitigani d'oro, e trenta castroni ogni anno, per il Capitano, che venisse à riceuerli.

ILHAS de Don Vasco de Cunha, sono cinque isole; lequali così si nomano, perche furono ritrouate da Don Vasco di Cugna: sono fuori nell'aperto Oceano, assai lõtane dal cõtinente: e stãno quattro di esse le maggiori, che sono di assai cõueneuol grãdezza, quasi guardãdosi tra esse à Leuante, e Ponente: vna che è poi la minore, sta propinqua alla terza, cominciando dalla più occidẽtale.

ILHA da agulha, cioè isola dell'ago della sagittella della bussola, ouero dell'angosigola; è così chiamata per alcuno accidẽte della bussola da nauigare; ò più tosto per alcuna angosigola grãde, che iui sia stata ueduta, ò per la moltitudine di esse. E' posta fuori nell'aperto Oceano lũge dal cõtinẽte.

ALHADARE sono due isole nell Oceano tra se uicine, e quasi nel mezo tra l'estrema pũta dell'isola di S. Lorẽzo più all'Equinottiale, e l'isola Zẽzibar: producono molto zẽzero, Zucchero, frutti singolarissimi, e carne d'ogni sorte in abõdãza: nõ so poi ueramẽte per qual causa così si chiamino.

Ilhas de Comere, cioè isole del Cumere, sono tre, una maggior dell'altra, poste nell'Oceano; quasi nel mezo tra la parte dell'isola S. Lorẽzo, che è all'Equinottiale, e la costa della terra Zãguebar: sono fertili, e della cõditione che sono le Alhadare: onde poi siano dette del Cumere, nõ m'è ancor noto.

LOVRA, cioè Bionda; Santo Espirito, cioè Spirito, e San Christouam, cioè Christoforo; sono tre isole, poste pur tra l'isola San Lorenzo, e la terra Zanguebar: così dette le due vltime da quei santi nomi per debite cagioni: e la prima per alcun frutto, ouero herba, che hauesse

simiglianza col biondo colore. San Christoforo, e Santo Spirito, sono tra se vicine; hauendo nondimeno anco tra esse alcune picciole Isole, da non farne altra mentione: sono poi queste tre Isole nel resto fertili, e di quella conditione, che sono le Albadare.

ILHA DOS BAIXOS, cioè delle secche; & Ilha de nona, *ouero* noua, *sono due isole così dette: la prima, per le secche, al principio dellequali è posta: e l'altra forse, per esser per ordine del numero la nona di consideratione, cominciandosi il numero dall'Albadara più verso l'Equinottiale; ouero perche fusse ritrouata al mezogiorno, nelqual tempo si suona il segno della cāpana detta Nona: ouero Noua per alcuna altra conueneuole occasione. Sono queste due isole poste nello spatio più stretto di mare, che sia tra l'isola San Lorenzo, e la terra ferma; e sono poste, e tra se, e dalle coste del continente, e di San Lorenzo, quasi con spatij vguali. Ma perche già si ha detto di quelle tutte, che sono tra l'isola San Lorenzo, e la terra ferma; dicasi ora di quelle, che sono fuori, e più Orientali, che detta grande isola di San Lorenzo; dellaqual poi si scriuerà à parte.*

SANTA MARIA, A RAIZ, cioè la radice; Santa Polonia, Ilhas de Mascaregnas, Nazareth, & Ilha de Iohani de Lisbona; *sono sette isole, perche quelle de Mascaregnas sono due; e sono tutte oltra la grande isola di San Lorenzo più uerso l'Oriente: sono di grandezza assai conueneuole, fuor che la radice, laquale è molto picciola; e tra esse appaiono maggiori le due de Mascaregnas, e quella detta Nazareth; laquale alla parte sua, che è volta all'Equinottiale, ha congiunto vn grandissimo tratto di secche, lequali si stendono con la lor larghezza verso quella parte per più che quattrocento miglia. Si conosce, che due di queste sette isole sono cognominate dal nome de' Santi; vna dal nome proprio di Giouanni, che deueua essere il suo discuopritore; ma il nome di quelle de Mascaregnas non mi è noto; ancora quello di Nazareth sta in congiettura: ma la radice potria esser nominata per causa della radice igname, che abondantemente in essa fusse prodotta; dellaqual radice principalmente gli habitatori dell'isola di San Lorenzo, che le è vicina, si sostentano. Ma vengasi ormai à scriuere di essa.*

ILHA, cioè isola, de San Lorenzo, *è isola grandissima; e non sol delle più grandi, ma delle più nobili & eccellenti che à tempi nostri siano state discoperte; sì per l'aere temperato, come per l'abondanza di ciò che fa bisogno al viuer humano. Si chiama con questo nome, mi credo io, dalli nostri, per il solenne giorno di quel Santo, nelqual si ritrouasse; ma da gli habitatori viene dimandata Madagascar; e da gli Arabi e Mori della terra ferma, che le è di rincontro, viene chiamata per nome, che è interpretato Isola della Luna; ilqual nome così come è molto oscuro, da poter congietturare, onde habbia la etimologia; così non si disconuiene dire essere di molta consideratione, che e questa isola, e li monti, dalliquali volsero gli antichi che venisse il Nilo, habbiano vno istesso nome; essendo il sito di quelli, si può dire, nella medesima latitudine, nellaquale è la parte di questa isola più all'Equinottiale. E adunque, come è detto grandissima, che in lunghezza si stende da gradi 12 verso l'Antartico sino à 26 e mezo, è habitata da Gentili, e tiene anco alcune terre de' Mori: ha molti Re, così Mori, come Gentili, & abonda di carni, per esser copiosa d'infiniti armenti, & di ogni sorte di animali siluestri: euui similmente abondanza di riso, di miglio, e di assai narancie, limoni; molto gengeuo, ilquale lo māgiano verde, ne lo addoprano ad altro: vi è anco ambracane, meleghetta, zafferano; e garofani di miglior odore, ma non di tanto profitto, come quelli d'India: ha molte canne di zucchero, ilqual non sanno addoprare, e finalmente molto argento basso. E' questa isola similmente abondantissima di fiumi, e di acque dolci; et ha assai porti di mare buoni e sicuri Gli habitatori suoi sono bestiali, e sol si cuoprono le uergogne cō drappi di bambagio, andando poi con tutto il rimanente del corpo ignudi. Questi non nauigano altroue, ma li Mori ben arriuano à quella isola, portando panni di cotone, & altre mercantie d'India, con lequali leuano di là altre cose con lor guadagno grande; hanno solamente almadie, cioè barche picciole, per pescare nella lor costa: sono di color d'oliua, & hanno il capo arricciato, & vsano vn linguaggio separato, e diuerso da tutti gli altri; fanno molte volte guerra fra loro, e si preuagliono assai nel combattere di zagaglie molto sottili, che hanno li ferri molto ben lauorati; e le tirano destramente per ferire, e ne portano di esse gran quātità in mano: sono huomini molto leggieri, e mirabilmente atti à tirar di braccio. Il lor viuer principale è di radici che piantano, che le dimādano igname, che nelle Indie nuoue di Spagna vien detto che si chiama Iucca, e Battara: & il paese è molto bello, e fertile. Pare che sia*

discosta

discosta questa isola dalla terra ferma, in quella parte doue più essa s'auicina, che è dirimpetto à MonZambich, circa 320 miglia, per quanto ne scriue Lodouico Barthema; percioche quì quasi dal meZo del corpo suo sporge fuori vn cubito, che risponde all'altro, che fa il capo di MonZambich; onde pare che vogliano serrare quel passaggio: ilquale perche è occupato con isole, secche, e sassi di maniera; che per le correntie grandißime delle acque, che iui in poco d'hora raggirano una naue, e senZa vento e vela la portano tra pericoli di perdersi; si potrebbe chiamare vn'altro Scilla, e Caridi; per il pericolo, e la stretteZza che vi si vede, in comparatione dell'altro mare, che largamente da ambe le parti si diffonde; è scritto, che Portoghesi pigliarono già alcune terre e luoghi di questa isola, e li posero à fuoco, e fiamma. Si legge anco, che di vicino ad essa v'è vna picciola detta Octabacam, *laquale è abondantißima di perfettißimo argento, e che di ciò se ne ha conosciuto chiarißimo segno per tutta la costa di Zanguebar: e con tutto ciò si legge, che fino allora non era questa isoletta stata anco da Portoghesi discoperta Ne ha ben poi molte, e molte altre pur picciole d'ogn'intorno ad essa; parte con nomi, dellequali poi si farà mentione; e parte senZa, lequali così rimangono, fino che altra notitia di esse si possa hauere. Ma perche già si ha scritto tutto quello, di che io ho hauuto qualche notitia, per il generale di questa isola di San LorenZo; vengasi ora à far mentione de i suoi particolari: iquali però altro non saranno, che i semplici nomi de i luoghi posti sopra alla costa del mare; perche di quelli fra terra, io non so che per alcuno ne sia stato scritto cosa alcuna. Comincisi dunque dal capo di San Sebastiano, e seguesi intorno, fino che si circondi tutta essa isola.*

CABO de San Sebastiam, porto de San Sebastiam, porto de Marco, ilhas pereira, *che sono due picciole isole: sono nomi di luoghi posti nell'isola di san LorenZo, e di alcune isole vicine ad essa; in quella parte però, doue con la sua estremità, che più è propinqua all'Equinottiale, riguarda verso Leuante; e sono detti da nomi proprij di huomini, e di santi, per conueneuoli occasioni; sì come il lettore può molto ben conoscere da se stesso.*

CABO de Cocor, Golfo de santo Antam, ilha de santo Antam, *cioè isola di santo Antonio, che è posta in meZo ad esso golfo.* Cacabombo, Mamalufa, *luoghi*; Mamamaiara porto, Matatana, *qual è descritto per regno signoreggiato da vno di questo nome; è luogo in uero, nelquale i Portoghesi hanno hauuto buonißima accoglienZa, che quelli del paese lor fecero con festa & allegreZza.* Manapato, *ouer* Manatapa, *porto, e fiume.* Manaiba, *luogo, doue pare che vi sia anco vn fiume.* Manatringa, Babanco, *luoghi.* Ilhas de santa Crara, *e sono quattro picciole così dette; perche furono discoperte il giorno di santa Chiara: e tra queste la più meridionale, qual è quasi giunta alla terra ferma, è ben popolata, e tiene molte vettouaglie.* Centurambaia, *ouer* Atepara porto, *nelquale Portoghesi alcuna volta sono stati ben riceuuti con rinfrescamẽti dalli natij del paese.* Ilhas de san Romam, *e sono due picciole. Sono tutti nomi de' luoghi di questa isola di san LorenZo, posti alla costa di quel lato suo, che riguarda verso Leuante; e di alcune di quelle picciol' isole, che gli sono vicine: liqual tutti nomi; fatta eccettione di quelli, che hanno hauuto il nome dal nome di quei santi, sì come le occasioni vennero; sono propriamente nomi de gli habitatori istessi di essa isola, secondo la lingua loro.*

CABO de san Romam, Cabo de santa Maria, ilhas de santa Iusta; *e sono tre picciole.* Cabo de santa Iusta. *Sono nomi de' luoghi dell'isola di san LorenZo e di alcune isole, che le sono vicine, in quella testa ò capo dell'isola, che riguarda verso il Polo Antartico: liqual nomi, come si vede, furono dal nome de' santi per conueneuoli occasioni nominati.*

CABO de santa Iusta, Golfo de Santiago, *cioè di san Giacopo.* Ilhas de Santiago, *e sono tre picciole.* Ilhas de san Vicente, *cioè di san VicenZo; e sono otto picciole, che sono quasi sempre in baßi, e secche.* Terra delgada, *cioè sottile.* Porto do parcel, *cioè di secche ineguali.* Bareiras, *cioè terreni molli.* Terra de santo Antam, *cioè di santo Antonio. Sono tutti nomi di luoghi, & isole appartenenti alla costa di questa isola di san LorenZo, oue essa riguarda verso la terra ferma dell'Africa, alla parte di Ponente: & hebbero questi nomi, ò dal nome de' santi per debite cagioni, ò dalla qualità e natura di eßi luoghi. E perche si ha ora scritto di questo lato; tra ilquale, & il continente, sono alcune secche, e scogli notabili: però facciasi di esse mentione.*

BAIXOS DE INDIA, cioè secche d'India, sono alcune grandißime e periglioſißime secche, e in luoghi baßi, e con scogli; lequali sono nel meZo di quell'acqua del mare Oceano, che va ondeggiando

ondeggiando tra l'isola di san Lorenzo, e la terra ferma dell'Africa: e cominciano queste secche poco meno nella stessa latitudine, che si ritroua esser quel famoso capo delle correnti, che è alla costa del regno di Benomotapa; facendo iui vn'angolo, che riguarda al Polo Antartico: ilquale è tale, e sì perigliosò, che i marinari le hanno posto nome Abreoio, *cioè apri l'occhio; dando ad intendere, che qualunque nauigando si auicinasse ad esso, stia molto auuertito, acciò non rimanga in naufragio. Si spandono queste secche con tutti li suoi scogli à modo di forma quadrangolare da ciascun lato assai: quasi da principio la natura volesse chiuder quella entrata ad ogni nauigatione; e poi pentendosi, lasciasse pur da ciascun lato assai larga entrata; laquale nondimeno fu, per le correntie grandißime delle acque, e per il graue pericolo de' scogli, non mai da alcun tentata: e solo il ualore de' Portoghesi è stato quello, che; domate e vinte queste secche, con tutto il furore e la superbia di quel mare, non sol per di là entraro, ma se lo hanno anco sol à se stessi reso quasi placido et humile. Oltra di queste, sonoui anco altre secche grandißime; lequali cominciando dalla costa di questo istesso lato dell'isola, si stendono molto inante verso il continente per cento miglia, e più: e per la lor lunghezza cominciano dall'isola delle secche, che però da esse così si noma, alla parte dell'Equinottiale; e seguono con li baßi suoi inequali verso l'Antartico per circa 300 miglia; contenendo nella sua estremità, che è sopra l'alto mare, vno tratto di cõtinui scogli, liquali molte volte sogliono nelle triste fortune esser causa di grauißimi danni. Ma seguasi ora à dire del rimanenente dell'isola.*

GOLFO de Ioham Maria de Cunha, *cioè di Giouanmaria di quel luogo detto Cunha.* Cabo de Santo Andrè, *cioè di santo Andrea.* Porto de Santo Andrè *iui vicino al capo, che è porto grande e buono.* Porto redondo, *cioè ritondo, così detto dalla sua figura, & è buonißimo porto. Sono tutti nomi di luoghi tali, appartenenti à questa isola, così chiamati ò dal nome de' santi, ò dal nome proprio di colui che li scoperse, ò dalla natura e figura sua tale. Ma perche si ha detto di tutte quelle isole, che alla parte Orientale della terra Zanguebar, e di Benomotapa pare che si appartengono; è bene che si ritorni ora à seguire della terra ferma, che ci resta della Esteriore Etiopia, secondo la diuision nostra: laquale però non è, se non vna parte sola, & vltima di essa.*

AIAN paese è vna parte della inferiore Etiopia; i termini dellaquale saranno questi. Verso il Ponente, tra le montagne dette da gli habitatori Graro, e le acque del fiume Obij: ilquale uscendo da esse, e discorrendo per assai lungo spatio di paese uerso il Polo Antartico, si torce ultimamente alquanto; e va con la sua volta à sboccare col maggior ramo nell'Oceano, vicino all'Equinottiale; e separa in quella parte questa terra Aian dalli paesi delli Abißini. Di là poi viene ad essere cinta dall'Oceano; cominciando dalla bocca di detto fiume, fino al capo Gardafuni; e da esso, fino alle porte dello stretto del mar Rosso; dalquale stretto tirandosi vna linea fino alli fonti del detto fiume, riman questa terra Aian tra eßi confini suoi. E' così chiamata con questo nome Aian da gli Arabi, perche eßi sono quasi d'ogni intorno i proprij habitatori, ancorche in gran parte verso Mezodì dentro fra terra habitino anco negri idolatri. E questo sia, quanto si può ora dire generalmente di questa terra Aian: laquale è diuisa in doi regni principali, l'vno detto Adel, e l'altro chiamato Adea: del general etiandio de i quali detto che prima s'habbia, si narrerà poi delli particolari suoi: e perciò si dirà prima di Adea regno.

ADEA è regno della terra Aian. Comincia questo regno nel mezo del regno di Adel andando fra terra: è (per quanto ne scriue l'Aluarez) habitato da Mori; liquali sono pacifici, e rendono obedienza al Re de Abißini chiamato Pretegianni: si stende questo regno fino à Magadasso, città posta sopra il mare Oceano; e confina à Ponente col regno di Oyia, qual è del Pretegianni. E' paese, ò regno molto fruttifero; & in certa parte sì ripieno di boschi, che se non si tagliano gli arbori, non si può caminare: sono iui infinite vettouaglie di ogni sorte, e gran quantità di armenti molto grandi: e nel tributo, che eßi pagarono al Pretegianni, fu veduto gran numero di Vacche grandi, come gran Cameli; e bianche, come neue; e senza corna; e con le orecchie grandi molto pendenti. Ma dicasi già di alcuni pochi luoghi suoi, che sono al mare.

BARRABOA, cioè riua buona, è un luogo del regno di Adea; qual è posto, non à punto sopra la costa del mare, ma alquanto dentro: alquale si arriua nauigando contra il fiume Obij, che ui è detto Quilmanco: e perche tiene come sicurißimo porto, si chiama Barraboa, cioè riua buona.

GRANZE è vna Capitanaria, ò Signoria al mezo del regno di Adea, andando verso Ponente:

nente: & è paese de' Gentili, mescolato insieme anco di Christiani, che habitano in diuerse parti di questo regno. Confina questo paese con i regni di Oyia, e di Xoa, e di Gorage.

GAMV è pur vna Signoria grande quasi come regno, & è habitata da Gentili: gli schiaui di questo paese sono poco prezzati: non v'è in questa Signoria vn solo Signore, ma molti, che in parti separate signoreggiano: confina con li regni di Xoa, Oyia, e Gorage; qual si legge stare da Gamu più al Mezodi, & à Ponente.

Quilmanci *è vn luogo pur di questo regno Adea così da Mori chiamato, ilquale è quasi alla foce del fiume Obij, ilqual perciò iui riceue l'istesso nome, et è nõ molto lõtano dal regno di Melinde.*

BARRAMA, cioè riua cattiua, è luogo del regno Adea, così detto; perche per esser iui quasi spiaggia, ò altro impedimento, per rispetto di vn fiume vicino, malageuolmente vi si può con alcun naulio arriuare.

MAGADASSO è vna città del regno di Adea habitata da Mori, molto ricca, e bella. Si legge, che fu edificata da alcuni Arabi; liquali essendo perseguitati dalli Re di Lacali città, vennero là à fermarsi, e prima di ogni altra la edificarono. Pare che questa città habbia Re, ò Signor particolare; & è terra di gran traffico di mercantie. Vengono ad essa naui del regno di Cambaia, e di Aden, con panni di tutte le sorti, e con altre mercantie d'ogni qualità, e con specie; e ne cauano di grand'oro, auorio, e cera, & altre cose, dellequali essi si preuagliono. In questa terra sono molte carni, fromento, orzo, caualli, & assai frutti: parlano gli habitatori tutti Arabico, e sono di colore d'oliua: ve ne sono de' Negri, & anco alcuni bianchi: sono persone di poche arme; perche sol vsano tirar freccie auelenate, per differderſi da nemici. Fu già questa città in tanta grandezza, che si haueua fatta patrona e capo di tutti li Mori di questa costa per lunghissimo tratto. Ma vengasi à dire de i luoghi fra terra; che perciò non sono, se non due, de i quali se ne habbia notitia.

LAGO dei Monachi, & Isola de i Monachi, *hanno questo nome nel regno di Adea; perche questo lago è così grande, che pare vn mare, e non si vede da vn capo all'altro: ha in se vn'isola, nellaquale ne i tempi passati il Re de gli Abissini fece fare vn monastero; nelquale, benche fosse edificato in terra de' Mori, pose molti Frati; liquali morirono tutti di febre, restandone pochi in vn picciol monastero fuori dell'isola appresso il lago.*

ORGABRA è una terra nella estrema parte del regno di Adea, dellaquale altra notitia non se ne ha fin ora hauuta. Ma poi che si ha detto del regno di Adea, dicasi ora di quello di Adel.

ADEL REGNO della terra Aian, è molto grande; perche si stende fino sopra al capo di Gardafuni, e confina col regno di Fatigar, che è del Pretegianni. Ha questo regno il suo Re: ilquale già soleua esser molto riuerito, e tenuto santo fra Mori; perche faceua, e fa continuamente guerra à Christiani: & è proueduto dalli Re di Arabia, e da i Signori della Mecca, e da altri Re di arme, di caualli, e di altro che egli habbia di bisogno: & egli di rincontro vicendeuolmente gli manda à donare infiniti schiaui Abissini, che prende nella guerra; mandando insieme delle spoglie, che egli prende; e così lui ne guadagna presenti grandi. Le genti di questo regno sono bellicose, ma vanno mal'armate: sono di colore oliuastro, & il loro habito ordinario è la camicia. Da questo regno vengono tallora genti con i Capitani loro à danni delli paesi del Pretegianni, prendendo occasione ne i tempi, ne i quali gli Abissini si obligano al digiuno; per ilquale indeboliti, non si pongono alla diffesa: onde molte volte sono sconfitti, presi, e morti. Pare nondimeno, per alcune vittorie hauute dal Prtegianni contra il Re di Adel, che il Pretegianni ne posseda gran parte di esso regno di Adel: onde le forze del Re di Adel, e di quei Mori contra i Christiani, siano indebolite assai. E questo è quanto al generale: e vengasi però à dire de i luoghi suoi, che sono posti al mare.

ASVM è vna terra del regno di Adel posta al mare; laquale è picciola, pur sono in essa molte carni e vettouaglie: ma è terra di poco traffico, che non ha porto.

TALLAR è vn luogo al mare nel regno di Adel, quale con tal nome sol scritto vedesi nelle marine carte.

CABO de Gardafuni, *già detto da Tolomeo Aromata, è vn capo molto notabile; perche iui finisce la costa, che guarda il leuar del Sole; e di là si volge verso il mar Rosso, riguardando al Settentrione: e tutte le naui, che vengono dell'India, vengono à comparire al detto capo; e di là poi vanno portando le loro mercatantie à Barbora, e Zeila; entrando anco nel mar Rosso per Aden,*

e Ziden

& Ziden porto della Mecca: e molte volte occorre, che queste naui insieme con tutte le lor ricchezze si prendono da Portoghesi. E' posto questo capo tra l'vndecimo, & il duodecimo grado di latitudine Settentrionale.

GARDAFVNI è vna isola posta vicina al capo di Gardafuni, dalquale ha preso il nome: è picciol' isola, nè di essa si legge cosa alcuna, ma sol descritta appar nelle carte marine.

SALIR è vn luogo posto nella costa ò riuiera del mare, sopra questo regno di Adel: ilquale se ben non habbia veduto scritto, se non nelle carte marine; non ho perciò voluto restare di porlo ancor esso al luogo suo, per intelligenza commune à tutti; di più aggiungendo; che non senza fondamento per li scritti di Arriano si potria tenere, che quiui anticamente fusse il luogo da lui, e da Tolomeo chiamato Mosilon.

MET, luogo ò terra habitata da Mori, qual è posta al mare pur di questo regno di Adel; non è molto grande, ma ha molte carni, & è di poco traffico.

BARBORA è vna terra pur de' Mori, sopra la costa di questo regno di Adel, laquale ha porto: e si può congietturare questo luogo esser quello, che già da gli antichi fu chiamato Alondi, insieme con l'isola; e circa ciò Arriano lo dichiara à bastanza nelle sue historie. A questo luogo arriuano molte naui di Aden, e di Cambaia con le lor mercatantie: con lequali ne tranno quei di Cambaia molto oro, auorio, & altre cose; e quei di Aden molta carne, e mele, e cera, & altre vettouaglie; perche si dice esser terra abondante. Ha di rimpetto à se una picciol' isola; laquale, per il rispetto di essa terra, si chiama con lo istesso nome: & è isola buona, e bene habitata: et ha carni d'ogni sorte. Le genti sue per il più sono negre; & hanno la lor ricchezza più di carne, che di altre cose.

PIDAR è luogo pur alla costa del mare, sopra questo regno di Adel; ilquale può esser giudicato il luogo detto da Tolomeo Malao, per quello ne scriue Arriano: ilquale, oltra la distanza che vi pone, laqual benißimo conuiene; dice insieme, che il porto patisce fortuna; & è coperto da vn promontorio, che si stende verso Leuante. E perche di questo luogo altro non si legge, sol si dirà, che si vede esser descritto nelle marine carte; nellequali appare esserui anco buon porto.

ZEILA terra de' Mori, è posta pur al mare sotto à questo regno di Adel, nelqual luogo si può giudicare esser stato già il luogo detto da Tolomeo Aualites. Fuori dello stretto del mar Rosso è edificata in terra bassa, & arenosa: ha porto tristo, e mura triste: & è posta in terra piana e ferma, doue capitano tutte le vettouaglie, che sono portate in Aden, e per tutta l'Arabia, & altri regni, e terre; liquali non si possono fornire, se non di quelle, che vengono di Zeila: e perciò è terra di grandißimo traffico, per nauigare ad essa molte naui fino dall' India; oue vendono i lor pāni, e mercatantie diuerse, maßimamente oro, e denti d'Elefanti, incenso, e pepe. Quiui anco si vende grandissima quantità di schiaui; liquali sono quelli del Pretegianni, che li Mori pigliano in guerra, e conducono in diuersi luoghi: & è molto popolata, con belle case e buone di pietra e di calcina, lequali sono coperte con terrazzi. Gli habitatori sono negri, hanno molti caualli; & alleuano animali assai, e di più sorti; delliquali si seruono nel latte, botiro, e carne. Quiui nasce olio in molta quantità, fatto non di oliue, ma di Zerzeliuo: euui mele e cera in copia: sonoui anco castrati di certa sorte, che hanno la coda di 25, e più libre di peso; & hanno il collo e la testa tutta negra, & il rimanente tutto bianco: sonoui anco altri castrati tutti bianchi; & hanno la coda lunga vn braccio, e ritorta à modo di vite; & hanno la collarina come vn toro, che quasi tocca terra: euui anco certa sorte di vacche, che hāno le corna come di ceruo; e sono seluatiche, e di color nero: altra sorte di esse ui è, che solo vn corno hanno nella fronte di lunghezza di vn palmo e mezo, che si distende secondo la schena; e queste sono di color rosso: in fine e abondantißima di grano, di bestiame, e di diuersi frutti dalli nostri dißimili; e sono in tanta abondanza, che si forniscono anco con la nauigatione altri paesi: è discosta dalla bocca dello stretto 30 leghe. Viene in questa terra molto fromento, miglio, & orzo, qual poi si porta in Aden. In questa città si viue molto bene, e faßi gran giustitia: con tutto ciò è lōtana dal luogo, oue si possa prēder acqua, due giornate. Ma vēgasi ora à dire della sua fiera.

FIERA DI ADEL, cioè vn luogo, doue si fa la fiera in questo regno di Adel; è lontano da Zeila circa otto giornate. Ora veramente che altro più non resta à dire della inferiore Etiopia; si scriuerà di alcune poche isole vicine al capo di Gardafuni, che sono assai famose, e poi di Bebelmandel. Ma incomincisi dalla maggiore.

ZACO-

ZACOTORA, che altri ancora chiamano Socotera, è una isola assai grande; et è lunga più di 60 miglia, e larga 27. è posta verso Ponente, lontana dal capo di Gardafuni circa à 150 miglia, in latitudine Settentrionale poco men che 13 gradi. In tutto il suo circuito non v'è porto sicuro alcuno; ma sol nella faccia di Tramontana ha due isole congiunte, che per la lor simiglianza si chiamano le due sorelle: se ben tra li scrittori di queste due sorelle vi sia alcuna differenza; leggendosi esserui altre due isolette chiamate, l'una mascolina, e l'altra femina; e tuttauia si può credere, che le due sorelle siano l'istesse. Ha questa isola molte ville, con casamenti fatti di rami di dattili; e Chiese murate come le moschee de' Mori, e con alcune fatte anco à nostro costume. Produce lo aloe detto socotrino, che è molto eccellente; e sostiene nel mezo della sua lunghezza montagne di marauigliosa grandezza, sopra tuttauia dellequali sono dalli venti secure le arene della spiaggia, con infiniti riui di acqua dolce. Per la maggior parte viene habitata da certi Christiani Nestorini, che non hanno di Christiano, si può dire, altro che'l nome; perche non hanno nè dottrina Christiana, nè il battesimo; perche la legge di Christo mancò in quel luogo molti anni auanti, che ui nauigassero Portoghesi: tuttauia osseruano & adorano la croce con grandissima riuerenza, e per deuotione ne portano una al collo; guardando la domenica, e molte feste comandate; andando alle chiese con le donne, e figliuoli loro: vero è, che le donne non entrano dentro, ma restano di fuori nel cimiterio. Orano tre volte al giorno in Caldeo, rispondendosi come Choro. La maggior parte de gli huomini hanno i nomi de gli Apostoli, e le donne di Maria: sono circoncisi, e digiunano assai: pagano le decime alla Chiesa, e si mantiene giustitia. Sono questi habitatori di color d'oliua, con i capelli rizzi e neri, & alquanto piu lunghi di quelli de gli Abissini; e combattono con sassi, fionde, e con qualche spada di ferro tristo. La terra non è molto fruttifera: ma sterile, e deserta. Dicono i Mori, che questa fu già isola delle femine dette Amazoni, lequali poi per spatio di tempo si mescolaro con gli huomini; ilche in alcuna cosa si conosce: percioche le donne ministrano le facoltà, e gouernano, senza che i mariti se ne impacciano; sono alquanto più bianche, che gli huomini; e sono robuste, e virili, e nelle occorrenze combattono come gli huomini: sono magiche, e tali, che fanno cose marauigliose. Questi hanno linguaggio proprio loro, e vanno col corpo tutto ignudo, fuori le parti vergognose; lequali si cuoprono con panni di bambagio, e con pelli: hanno molte vacche, castrati, palme, dattili; e queste sono le loro vettouaglie, insieme co'l botiro, e latte, che cauano dalle vacche; pascendosi insieme di herbe diuerse, hauendo per cibo comune il miglio. In questa isola vi è molto sangue di drago; che è gomma di un'arbore, ilqual si genera nelle aperture di quei monti. Da questa isola si leua assai ambracane, che per le riuiere del mare iui si ritroua. Fecero già i Mori di Fartas una fortezza in questa isola, per tener soggetti gli habitatori: ma i Portoghesi la presero, tagliandoli à pezzi; e lasciaro gente, & artigliaria, per guardarla à nome del Re di Portogallo: ma tenuta un tempo, la disfecero, & abbandonaro; come cosa, che non giouaua à quel fine, per ilquale fu fatta, e non era necessaria.

ISOLA de' mascoli, & Isola delle femine, *sono due picciol'isole, non più che cinque miglia lontane dalla isola Zacotora, in fronte di essa; e sono distanti una dall'altra circa à 30 miglia: in una dellequali habitano solamente huomini, nell'altra donne; pur alcuna volta vanno gli huomini all'isola delle donne, e simigliantemente le donne à quella de gli huomini: ma sono astretti à partirsi, inanzi che finiscano tre mesi, e ritornano ciascuno alla lor isola; perche dimorandoui più di questo tempo tale, la qualità, e la natura dell'aere gli fa morire. In queste isole si troua sangue di drago, molto buono ambracane, pietre dette Nizzolij, aloe; e sonoui anco vacche, e castrati.*

DVAS IRMANS, cioè due germane, ouero sorelle; sono due isole, lequali sono vicine à Zacotora: nè si legge di esse altro, se non che gli habitatori sono di colore di oliua, e che viuono senza legge, nè hanno conuersatione con alcuna altra gente; e che vi si troua auorio, ambracane et in gran quantità, e molte pietre di valore dette pur Nizzolij, e molto sangue di drago, & aloe, e vacche, & assai castrati.

BEBEL MANDEL è una isoletta sterile, dishabitata, ouero scoglio, quale è posto al mezo della bocca ò stretto del mar Rosso, lontana da terra ferma tre miglia da qual si uoglia parte: è di circuito di due leghe; e sta in gradi 12 di latitudine Settentrionale; à mano dritta della bocca di colui che esce del mar Rosso, e terra alta circa 20 passi, & è dishabitata e sterile; & à mano

manca

manca di detta bocca è vna montagna altissima di sasso: di maniera che chi vscendo di detto mare intende di girsene à Zeila, se ne va per il canale à mano ritta, e chi vuole andare in Aden, lo piglia à mano manca. Si legge, che anticamente stauano in essa due catene di ferro, che trauersauano d'ogni banda della terra, e diffendeuano l'entrata, e salita del mar Rosso. Questa isola di certezza è quella, che da Tolomeo vien chiamata di Diodoro: percioche, se ben secondo le sue tauole si vede posta molto lontana da quel stretto, nondimeno Arriano lo dice chiaro nelle sue historie, sopragiungendo: che da prima à questa isola, dallaquale già in certo luogo si poteua gire nel continente à piede asciutto, soleuano arriuare le naui, che veniuano à quelli paesi.

Ora che si ha narrato particolarmente tutte quelle cose, che d'intorno à ciascun luogo d'Africa si habbia potuto hauere qualche degna cognitione; sì nella natura d'essi luoghi, come nell'historia de' costumi & animali: ponendo prima i nomi de i luoghi più loro proprij; e dapoi la positione, & Etimologia, con ogni varietà de gli stessi nomi, sì de antichi, come de' moderni; & à che regione & imperio sottogiacciono; quando, e da cui siano stati fabricati; e ciò, che ne habbiano di essi scritto i moderni e gli antichi insieme, con le marauigliose cose, che sono state degne di memoria: mi pare, che si debba venire all'ordine e formatione delle tauole; lequali saranno dodici, che conterranno tutto questo corpo di Africa. E perche già scrissi la general diuisione con quella di essa Africa insieme, di quel modo, che iui senza tauole si deueua; ora per rispetto delle tauole altramente si conuiene partire questo corpo; sì che distribuito in portioni, indi rappresenti alla vista la migliore, e più conueneuol figura di esse. Queste dunque dodici tauole, che conterranno il corpo tutto dell'Africa insieme abbracciaranno . . . . . regioni, e città illustri . . . . . dellequali città le eleuationi si noteranno per la differenza delle hore del giorno maggiore da l'Equinottiale; e le longitudini per la distanza del loro meridiano, sì verso al nascere, come al morire del Sole, da quello, oue l'agulia della bussola presso alle Isole de gli Azori dimostra drittamente il calamitico, & il meridiano; oue anco hauranno esse longitudini de' gradi il principio naturale: e ciò similmente per differenza di hore; ma per quella, che ne gli eclissi della Luna si conosce, sì come auuiene esser l'interuallo tra essi luoghi: onde da 15 gradi ne venga vn'hora, e dalla metà delli gradi di tutto il cerchio 12. Vengasi però alle espositioni della summa di tutte esse, quali nelle lor fronti si possano ancora comodamente scriuere: e prima apparir debba per abbozzamento dell'vniuersale la dessignatione del planisferio con la descrittione delle parti principalissime, onde il Lettore meglio si disponga ad abbracciarlo tutto con l'animo.

Dapoi dicasi che la prima tauola dell'Africa contiene l'Isole sue Occidentali cinte da l'Oceano, e la costa del più Occidentale dell'Africa. L'isole sono Porto Santo, e Medera, le sette Canarie, e quelle di Capo verde, che noue sono. La costa è di quel continente, che è tra il fiume Canaga, & il Capo di Non, la metà dellaquale verso il mezogiorno si chiama Costa di Anterote. Il parallelo suo maggiore ha la stessa proportione col meridiano, che ha il 40 col 41, ma il minore quella, che il 5 col 6. Ha per termine all'Oriente gli estremi di Libia e di Numidia, al mezogiorno la terra de' Negri, all'Occidente l'Oceano, al Settentrione il Regno di Marocco.

La seconda tauola contiene il Regno di Marocco diuiso in sette regioni: il parallelo suo maggiore ha la stessa proportione col meridiano, che ha il 13 col 15, ma il minore quella, che il 5 col 6. Ha per termine all'Oriente il Regno di Fessa, al mezodì parte di Numidia, all'Occidente e Settentrione l'Oceano.

		Hanno il giorno maggiore di H. M.	Sono lõtane dalla cõgiuntione verso Oriente. H. M.
Le Città illustri sono	Hea, Teculeth.		2. 1.
	Sus, Tagauost.		1. 59.
	Marocshia, Marocco.		2. 7.
	Duccala, Elmedina.		2. 5.
	Guzzula, non ve ne è		
	Hastor, Elmadina.		2. 8.
	Tedles, Tefza.		2. 12.

Di tutto il Regno poi la Metropoli è Marocco.

E secondo l'istesso ordine procedono le altre tauole; sì come ciascuno, senza la nostra esplicatione, può da se stesso comprendere, & ad altri dichiarare.

FINE DEL DVODECIMO ET VLTIMO LIBRO.